



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO
E DELLA FORMAZIONE
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA
XXIX CICLO

-
ARCHEOLOGIA, STORIA E SCIENZE DELL'UOMO
CURRICULUM ARCHEOLOGICO
Coordinatore: Prof. Attilio Mastino

ARCHEOLOGIA URBANA NEL QUARTIERE EBRAICO
MEDIEVALE DI ALGHERO.
LO SCAVO DI PIAZZA SANTA CROCE:
SEQUENZA STRATIGRAFICA E MATERIALI CERAMICI

Tutor:
Prof. Marco Milanese

Candidato:
Dott. Matteo Maria Pipia

Introduzione.	6
Parte 1. Alghero alla luce di venti anni di ricerca archeologica.	9
1.1 Alghero e l'archeologia urbana	9
1.1.1 Tempi e modi di un rapporto discontinuo.	10
1.2 L'Alghero dei Doria.	14
1.2.1 La Fondazione.	14
1.2.2 La Fase Doria dai contesti archeologici.	17
<i>La cinta muraria e il Castellus.</i>	21
<i>Il cimitero di San Michele: la fase I (fine XIII - inizi XIV).</i>	24
1.3 L'Alguer	28
1.3.1 La conquista catalana.	28
1.3.2 La comunità ebraica di Alghero e il suo quartiere.	29
1.3.2.1 Dati dagli scavi del quartiere ebraico.	31
1.3.3 Il cimitero di San Michele: Fase 2.	37
1.4 Il XVI secolo.	39
1.4.1 La destrutturazione del quartiere ebraico.	39
1.4.2 Le mutazioni del circuito murario.	42
1.4.3 Il cimitero di San Michele: Fase 4.	47
1.5 Alghero nel Seicento.	50
1.5.1 Il Collegio Gesuitico e la nuova chiesa di San Michele.	50
1.5.2 Il monastero delle Isabelline.	52
1.5.3 Il circuito murario: il rivellino di Porta Terra.	56
1.6 L'epoca sabauda.	57
1.6.1 I rivellini, il Ponte sul fossato, i bastioni con contrafforti.	57
1.6.2 Il Collegio Gesuitico e il magazzino del grano nel settecento.	60
1.6.3 Le sepolture di Santa Croce.	62
1.7 Alghero nel XIX secolo.	63
1.7.1 La costruzione del Teatro Civico.	63
1.7.2 La fine del convento delle Isabelline.	64
1.7.3 L'uscita dalle mura.	65
1.7.4 <i>Lo Quarter.</i>	67

Parte 2. Piazza Santa Croce: la sequenza e i materiali ceramici.	68
2.1 Il sito e gli scavi.	68
2.1.1 Lo scavo di piazza Santa Croce: presupposti e modi.	69
2.2 Il quadro delle fonti documentarie.	72
2.2.1 La sinagoga.	72
2.2.2 La chiesa di Santa Croce.	73
2.3 La periodizzazione.	77
2.4 La revisione della sequenza stratigrafica.	83
2.4.1 Adeguamento dei dati.	83
2.4.2 I limiti della ricerca.	84
2.5 Riasssemblaggio dei contesti.	85
2.6 Il Periodo I.	88
2.7 Il Periodo II.	138
2.8 Il Periodo III.	196
2.8.1 Problemi interpretativi.	196
2.8.2 Un "nuovo" Periodo III: la destrutturazione del quartiere ebraico.	198
2.8.2.1 I contesti ceramici: ipotesi di attribuzione.	199
2.9 Il Periodo IV.	209
2.10 Il Periodo V.	221
Parte 3. Dati dall'analisi delle classi ceramiche.	223
3.1 Prive di rivestimento grezze da fuoco.	223
3.2 Invetriate.	226
<i>Invetriate della Linguadoca Orientale (Uzège).</i>	226
<i>Invetriate di produzione spagnola.</i>	228
<i>Il problema delle produzioni locali.</i>	231
<i>Terraglie marroni e Taches noires.</i>	232

3.3 Produzioni ingobbiate liguri.	235
<i>Graffita Arcaica savonese.</i>	235
<i>Ingobbiata monocroma savonese.</i>	236
<i>Graffita monocroma savonese.</i>	237
<i>Graffita policroma savonese.</i>	238
<i>Ingobbiata policroma savonese.</i>	239
<i>Ingobbiata policroma savonese "Tipo 54".</i>	240
<i>Terraglia gialla.</i>	241
3.4 Maiolica Arcaica pisana.	242
3.5 Maiolica Arcaica savonese.	244
3.6 Produzioni smaltate di area iberica.	245
<i>Maioliche in Verde e Bruno Catalane.</i>	245
<i>Maioliche Loza Azul catalane.</i>	246
<i>Maioliche in blu e lustro valenzane tipo "Pula".</i>	246
<i>Maioliche Loza Azul valenzane.</i>	247
<i>Maioliche valenzane in blu e lustro o solo lustro.</i>	248
<i>Maioliche catalane in lustro di tardo XVI secolo.</i>	250
3.7 Produzioni smaltate di Montelupo Fiorentino.	252
3.8 Produzioni ingobbiate toscane.	256
<i>Graffite a punta.</i>	257
<i>Graffite a stecca.</i>	257
<i>Marmorizzate.</i>	258
<i>Maculate.</i>	259
3.9 Produzioni ingobbiate regionali.	261
<i>Ingobbiate monocrome regionali.</i>	262
<i>Ingobbiate policrome regionali.</i>	263
<i>Graffite monocrome regionali.</i>	263
<i>Graffite policrome regionali.</i>	265
<i>Slip ware regionali.</i>	265
<i>Maculate regionali.</i>	266
3.10 Produzioni smaltate liguri.	268
<i>Maioliche liguri</i>	268
3.11 Maioliche sassaresi.	271
3.12 Terraglie bianche.	274

4. Conclusioni: una lettura della sequenza alla luce dei dati materiali.	281
<i>Periodo V.</i>	281
<i>Periodo IV.</i>	282
<i>Periodo III.</i>	284
<i>Periodo II.</i>	285
<i>Periodo I.</i>	290
5. Catalogo dei frammenti diagnostici selezionati.	293
Prive di rivestimento grezze da fuoco.	293
Prive di rivestimento depurate.	304
Invetriate.	310
Ingobbiate di produzione ligure.	320
Ingobbiate di produzione toscana.	333
Ingobbiate di produzione regionale.	340
Maioliche arcaiche.	356
Smaltate di produzione iberica.	363
Smaltate di Montelupo Fiorentino.	381
Maioliche liguri.	388
Maiolica sassarese.	391
Terraglie bianche.	392
Bibliografia	394

Introduzione.

Il presente lavoro di tesi ha per oggetto il riesame dei dati stratigrafici e dei materiali ceramici provenienti dallo scavo di piazza Santa Croce, effettuato nella città di Alghero (SS) negli anni 1997 e 1998¹ nell'ambito di un vasto progetto di archeologia urbana intrapreso dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli studi di Sassari² in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica delle Provincie di Sassari e Nuoro³ e l'Amministrazione comunale di Alghero⁴, volto all'analisi delle dinamiche insediative di questo centro lungo il suo intero arco di vita⁵.

Alghero nasce al di sopra di una piccola penisola ubicata nella costa nord occidentale della Sardegna, sullo sbocco a mare di un ampio retroterra di secolare vocazione agro pastorale e prospiciente ricchi banchi corallini (fig. 1).

La particolare vicenda storica del centro fa di esso un *case study* di assoluto rilievo all'interno dell'archeologia medievale e postmedievale mediterranea. La città ha infatti origine come centro portuale di fondazione mercantile ligure nel pieno XIII secolo per divenire poi *enclave* coloniale catalana dalla metà del Quattrocento attraverso la sostituzione dell'intera popolazione con elementi iberici durante la conquista dell'intera isola da parte della Corona D'Aragona. Successivamente, in epoca moderna, il centro assume il ruolo di poderoso baluardo militare prima spagnolo e infine sabauda, per esaurire definitivamente la sua funzione di città - fortezza alle soglie del Novecento⁶.

I numerosi scavi archeologici effettuati nel centro storico a partire dalla metà degli anni 90 nel XX secolo hanno contribuito a delineare inedite vicende urbanistiche e commerciali, solo in parte percettibili sulla base della documentazione scritta. I dati provenienti da queste indagini saranno trattati nella prima parte del presente lavoro nella quale, dopo aver esposto e precisato alcune dinamiche alla base degli interventi di scavo, verranno ripercorsi gli oltre sette secoli di storia di Alghero, dalla fondazione fino alla demolizione di parte delle fortificazioni.

¹ Responsabile di area: Dott.sa Monica Baldassarri. Vice responsabile nelle campagne 1997: Mauro Fiori.

^{1°} Campagna: 18 maggio - 6 giugno. ^{2°} Campagna: 3 - 30 Agosto.

² Direttore Scientifico: Prof. Marco Milanese.

³ Ispettrice di zona: Dott.sa Daniela Rovina.

⁴ All'epoca di avvio del progetto particolare interesse e impegno vennero dimostrati dai sindaci Carlo Sechi e Tonino Baldino e dall'Arch. del Comune di Alghero Paola Battagliero (Cfr. MILANESE *et al.* 1999, p. 83).

⁵ Per una più recente visione globale sull'intera attività di archeologia urbana svolta ad Alghero si veda MILANESE 2013.

⁶ Sulle vicende storiche di Alghero un buono sguardo d'insieme è ancora fornito da MATTONE SANNA 1994.

All'interno dell'ampia casistica delineata, lo scavo presso piazza Santa Croce riveste un ruolo di primo piano, trovandosi nell'importante area del centro storico luogo del probabile primo insediamento della città. L'intervento ha permesso di ricostruire una sequenza stratigrafica completa, fin dalle prime attività di sistemazione della penisola databili al tardo XIII secolo, seguite dall'impianto delle case relative alla fiorentina comunità ebraica qui stanziatasi all'indomani della conquista catalana del centro alla metà del Quattrocento. L'indagine stratigrafica ha identificato poi la fase di obliterazione di questi edifici, ormai abbandonati probabilmente a causa dell'Editto di espulsione di Ferdinando il Cattolico nel 1492, attraverso gettate di terra datate al tardo XVI secolo, sulle quali viene realizzata la chiesa di Santa Croce. La sequenza documenta così le fasi di vita di questo edificio ecclesiastico, dall'inizio del XVII secolo fino ai primi decenni del Novecento, con i diversi piani pavimentali, varie fasi di inumazioni e interventi di risanamento dei perimetrali. La colonna stratigrafica, che interessa sia un campione dell'interno dell'edificio che del sagrato, ha infine permesso di ricostruire le dinamiche che hanno governato il cantiere di demolizione della chiesa, agli inizi del XX secolo, quando l'edificio, oramai sconsacrato dalla metà del secolo precedente e da quel momento destinato a vari altri usi, venne abbattuto per fare spazio ai corpi di fabbrica dell'Ospedale Civile, sancendo la fine dell'edificio e la nascita della piazza nelle sue forme contemporanee⁷.

L'importanza della localizzazione del sito e la completezza della sequenza sono alla base della scelta di questo specifico intervento come campione significativo sul quale intervenire con un'analisi dei materiali ceramici da esso restituiti.

Sono quindi state selezionate circa 90 US dall'intera colonna stratigrafica, comprendenti tutti i 5 periodi nei quali la sequenza è stata suddivisa, facendo particolare attenzione alle cesure cronologiche e ai contesti particolarmente informativi per numero e tipologia di materiali, per un totale di circa 8100 frammenti. Il lavoro ha previsto una revisione della periodizzazione elaborata nei tardi anni '90 / primi anni 2000, il riassetto dei repertori ceramici delle singole US campione, che sono stati riquantificati e fotografati. Parallelamente si è proceduto all'informatizzazione delle schede US reperite, delle foto di scavo in formato analogico e delle vecchie quantificazioni dei reperti. Queste ultime infine, nel caso

⁷ Sulla sequenza dello scavo di piazza Santa Croce: BALDASSARRI 1999 e 2000.

delle US riesaminate, sono state aggiornate, segnalando dove necessario eventuali divergenze con i dati pregressi.

Sono questi i dati che vengono esposti nella seconda parte del lavoro che si apre con un inquadramento del contesto all'interno del quale è maturato l'avvio dello scavo e una panoramica sui dati editi ad esso relativi. Successivamente si ripercorrerà la sequenza stratigrafica seguendo l'impalcatura della periodizzazione elaborata dagli studi precedenti, dalla quale ci si allontanerà in alcuni specifici casi, dei quali verranno discusse motivazioni e ragionamenti. Le informazioni verranno esposte secondo una visione diacronica che parte dagli strati contemporanei fino alle prime tracce di attività antropica documentate nel sito, con una dettagliata esposizione dei numerosi contesti ceramici che hanno fornito maggiori spunti di riflessione. La trattazione porrà l'accento su particolari aspetti delle associazioni, come gli indici di residualità e di frammentazione, i processi pre e post deposizionali che possono essere intervenuti nella formazione degli strati e l'osservazione della distribuzione dei manufatti secondo fasce cronologiche e areali produttivi sia all'interno dei singoli contesti, che in relazione a US di medesime attività, giungendo in alcuni casi ad una ricalibrazione delle cronologie di deposizione delle associazioni.

Nella terza parte si analizzeranno e discuteranno i dati ottenuti dal riesame dei contesti attraverso una visione trasversale, raggruppandoli in specifiche classi tecnologiche e ceramiche e osservandone la distribuzione e i comportamenti nel campione lungo l'intera sequenza cronologica. Tale approccio ha portato alla comprensione di specifiche dinamiche peculiari relative alla circolazione di materiale ceramico ad Alghero, come ad esempio mutazioni degli assi commerciali e dei bacini di approvvigionamento di specifiche classi, attardamenti d'uso e fenomeni di recrudescenza all'interno della colonna stratigrafica.

Il capitolo conclusivo propone infine una rilettura dell'intera sequenza alla luce del riesame dei materiali e delle riflessioni di carattere stratigrafico scaturite nei due capitoli precedenti, procedendo dai livelli più antichi fino alle ultime coperture della piazza.

Il lavoro si conclude con il catalogo dei 200 frammenti ceramici selezionati durante lo studio delle US campione, ritenuti rappresentativi dell'intera colonna stratigrafica. Su essi si è proceduto con il disegno, la fotografia di dettaglio, la schedatura e la ricerca di eventuali confronti.

1. Alghero alla luce di venti anni di ricerca archeologica.

1.1. Alghero e l'archeologia urbana

La città di Alghero ha rappresentato alla metà degli anni 90 del XX secolo uno dei primi laboratori a cielo aperto nel quale ha iniziato ad essere applicata in Sardegna un'archeologia urbana di matrice *globale* di stampo europeo. Questa ha indagato negli anni l'intera forbice diacronica entro la quale il centro è sorto, cresciuto, modificato, e all'interno della quale tutt'ora vive⁸, non limitandosi a circoscritte cronologie ma andando a documentare e coordinare i vari "segmenti" del passato che il sottosuolo ha restituito. In circa quindici anni di attività le tipologie di interventi sono state varie e solo sporadicamente frutto di una precisa e cosciente pianificazione. La stessa distribuzione topografica all'interno del centro storico risente della coesistenza di indagini programmate con scavi di emergenza o interventi preventivi legati a lavori pubblici di altra natura⁹, andando ad interessare maggiormente le aree periferiche piuttosto che lo spazio urbano interno, quest'ultimo legato a dinamiche di edilizia privata sulle quali è difficile intervenire con attività di controllo e verifica¹⁰ (fig. 2).

Tale situazione ha generato lo studio di alcuni importanti "poli stratigrafici" all'interno della città storica nei quali, in alcuni casi, è stato possibile documentare l'intera sequenza, dalla fondazione del centro all'età contemporanea. Ad essi si affiancano altri siti in cui si è dovuto procedere con una intensità minore, spesso limitandosi unicamente alla documentazione di quanto emerso, senza avere la possibilità di approfondire la conoscenza delle comunque importanti situazioni individuate.

I due principali "poli stratigrafici" indagati nel centro storico di Alghero sono rappresentati dall'area dell'ex Ospedale Civile¹¹ nella fascia nord e dal complesso del Collegio Gesuitico di San Michele, localizzato invece nella porzione sud della penisola. Essi si caratterizzano per l'ampia diacronia restituita, l'estensione delle aree di indagine e la durata degli interventi, fattori che hanno permesso una migliore gestione delle attività di scavo e una conseguente maggiore e più circostanziata produzione di dati. A questi due "poli" principali si aggiungono una lunga serie di

⁸ Caratteristica propria delle città storiche di antica fondazione tutt'ora abitate è il riutilizzo dei medesimi spazi urbani antichi con funzioni sempre nuove. Cfr. MILANESE 2013, p. 15.

⁹ Riqualficazioni di importanti complessi architettonici e spazi aperti o adeguamento dei sottoservizi.

¹⁰ MILANESE FIORI CARLINI 2006, p. 488; MILANESE *et al* 2009, p. 541; MILANESE 2013, p. 24.

¹¹ Nelle pagine seguenti sarà indicato sia come "Ospedale Civile" che come "Ospedale Vecchio", dal nome tradizionalmente attribuito allo stabile e utilizzato nelle pubblicazioni.

scavi di più ristretto *range* cronologico e ampiezza topografica, che riguardano altri importanti depositi archeologici del centro storico di Alghero ma che per motivi contingenti non hanno potuto godere delle dovute tempistiche nelle indagini. I dati forniti da questa seconda categoria di siti vanno comunque a integrare e dialogare con quanto restituito dalle due aree principali, restituendo un quadro complesso e variegato che sarà descritto nelle pagine seguenti.

1.1.1. Tempi e modi di un rapporto discontinuo.

A partire dal 1996, in seguito ad un intervento di emergenza effettuato dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro presso la zona dei bastioni a mare, ha avuto inizio un'intensa collaborazione fra Comune di Alghero e Università di Sassari, nell'ottica di un ampio piano di attività volte allo studio della storia della città¹², ambito dove per la prima volta veniva interrogata anche la fonte archeologica. Le aree di intervento vennero identificate in alcuni settori del centro storico all'epoca oggetto di riflessioni riguardo una loro riqualificazione¹³ a causa del preoccupante degrado architettonico e sociale che le interessava. Vennero dunque scelti il cortile dell'ex Ospedale Civile e la piazza Santa Croce, aree dall'immenso potenziale stratigrafico¹⁴ in quanto situate in quella porzione del centro storico coincidente con il quartiere ebraico medievale, a sua volta sviluppatosi sul probabile originale luogo di fondazione dell'Alghero voluta dalla famiglia di mercanti genovesi Doria¹⁵.

A questi primi due siti si sommò una prosecuzione dei lavori già avviati dalla Soprintendenza nell'area dei Bastioni San Giacomo, in un settore del centro storico posto ad una certa distanza dalle aree già scelte, in modo da poter così ampliare il campione sottoposto a indagine stratigrafica, estendendolo anche alle difese a mare¹⁶. E' importante sottolineare come già da questa prima fase embrionale il progetto di archeologia urbana ad Alghero aderisse a tutti i punti degli attuali standard europei relativi questa materia che prevedono, fra gli altri, una particolare attenzione alla documentazione diacronica dell'intera sequenza, la ricerca del rapporto con pianificazione urbanistica e progettazione, la riduzione degli scavi d'emergenza in favore di quelli preventivi e la ricerca di aspetti previsionali e predittivi dei depositi

¹² MILANESE 1999a, pp. 35-36.

¹³ MACIOCCO 1998.

¹⁴ MILANESE 1999a, pp. 36 - 37.

¹⁵ Queste vicende verranno dettagliatamente trattate nel profilo storico della città presente in questo lavoro. V. *infra* p. 68 ss.

¹⁶ MILANESE 1999a, p. 37.

archeologici¹⁷. La seconda metà degli anni novanta ha visto così l'avvio dei lavori nelle aree individuate in fase progettuale e la loro prosecuzione fino ai primi anni 2000 in una proficua e costante collaborazione fra i tre attori coinvolti (Comune, Università e Soprintendenza).

Gli anni immediatamente successivi hanno registrato un primo cambio di rotta nella politica culturale dell'amministrazione comunale che ha portato alla conclusione dei lavori in queste aree¹⁸. Si assiste in questo frangente ad una mutazione all'interno della quale l'archeologia urbana nel centro storico algherese inizia a perdere quei caratteri di progettualità che la hanno animata nella sua fase iniziale andando a profilarsi più come un'operazione di "*pre-emergenza*", da porre in atto in quelle aree interessate da lavori pubblici che palesavano la presenza di emergenze archeologiche largamente prevedibili¹⁹.

E' il caso dello scavo all'interno della chiesa di Santa Chiara (campagne nel 2000, 2001 e 2005), anche essa ricadente nel comprensorio del quartiere ebraico/ex Ospedale Civile²⁰ e del Teatro Civico²¹, unico sito indagato ricadente realmente all'interno del tessuto urbano del centro storico e non nelle aree periferiche²².

In questa seconda *tranche* di lavori si inseriscono anche gli interventi all'interno del Bastione della Maddalena (2004), lungo la cinta muraria della città, in un area strategicamente importante perché prospiciente il porto, anche essi motivati più da necessità contingenti che da una pianificazione di ampio respiro²³. Nel 2005 lavori presso la Piazza Pino Piras, ugualmente posta lungo il circuito murario, hanno consentito la sola documentazione (e in seguito valorizzazione) delle evidenze emerse²⁴.

A partire dal 2007, complice il definitivo concretizzarsi del recupero dell'area dell'ex Ospedale Civile, si è resa necessaria l'apertura di alcuni nuovi settori d'indagine nel medesimo spazio già sottoposto a scavi stratigrafici nella seconda metà degli anni '90 del XX secolo²⁵. L'intervento, pesantemente vincolato ai lavori di costruzione all'immediato avvio, vede la collocazione dei settori di scavo in aree in cui si necessita

¹⁷ MILANESE 2013, p. 21; 24.

¹⁸ MILANESE 2006c, pp. 9 - 16.

¹⁹ MILANESE FIORI CARLINI 2006, p. 488.

²⁰ MILANESE FIORI 2001, pp. 332 - 333; FIORI 2006; pp. 484 - 485.

²¹ MILANESE 2005c.

²² MILANESE FIORI CARLINI 2006, pp. 486 - 487

²³ CARLINI FIORI 2006, pp. 483 - 484.

²⁴ MILANESE 2013, p. 74.

²⁵ MILANESE PADUA ZIZZI 2009.

verificare la compatibilità di quanto progettato con i depositi archeologici²⁶, percepiti questi ultimi evidentemente più come "*fattore ansiogeno, che come potenzialità da valorizzare*"²⁷.

Nel 2008 le modalità di avvio dei grossi interventi relativi al riscoperto Bastione dello Sperone e presso l'inatteso cimitero di San Michele all'interno del complesso de *Lo Quarter* sono sintomatiche dell'ulteriore deterioramento nella percezione della risorsa archeologica in seno alla progettazione, essendo i lavori resisi necessari in seguito a oramai avvenuti danneggiamenti del deposito stratigrafico²⁸.

Appare evidente quindi come il rapporto ad Alghero fra archeologia urbana e pianificazione urbanistica negli anni sia andato affievolendosi, nonostante i virtuosi episodi relativi al primissimo periodo, diventando prima "*accidentato e discontinuo*"²⁹ per sfociare poi in una "*fase metodologicamente regressiva*"³⁰ nella quale le uniche strade percorse sono quelle dell'archeologia d'emergenza.

Le pagine che seguono ripercorreranno diacronicamente i risultati ottenuti nel corso di questi numerosi interventi, cercando di fornire uno spaccato della città attraverso la lente dell'archeologia urbana in costante dialogo con i dati storico - archivistici, lungo un cammino della durata di più di sette secoli.



Figura 1: Localizzazione di Alghero.

²⁶ MILANESE 2009, p. 219.

²⁷ MILANESE CARLINI FIORI 2006, p. 488.

²⁸ MILANESE 2010a, p. 15 e MILANESE SANNA 2007, p. 361.

²⁹ MILANESE *et al.* 2009, p. 541.

³⁰ MILANESE *et al.* 2009, p. 541.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.



Figura 2: principali aree di indagine all'interno del centro storico. In rosso: il "polo stratigrafico" del quartiere ebraico. In blu: interventi lungo la linea delle fortificazioni. In verde: il "polo stratigrafico" del collegio gesuitico di San Michele. In giallo: il teatro Civico.

Linea di ricerca	Sito	Anni interventi
Quartiere ebraico	1a) Piazza Santa Croce (Area 2000)	1997-1998; 2001
	1b) Piazza Santa Croce (Area 2800)	1998
	2a) Cortile ospedale vecchio (aree 1100 e 1500)	1997 - 1998
	2b) Cortile Ospedale vecchio (aree 7100 e 7500)	2007 - 2008
	3) Chiesa Santa Chiara	2001
Fortificazioni (nell'immagine dall'alto in senso orario)	4) Forte della Maddalena	2004
	5) Ponte sul fossato	2006
	6) Bastione di Montalbano (piazza Pino Piras)	2005
	7) Bastione dello Sperone	2008
	8) Bastioni San Giacomo	1996; 1997; 1998; 2001
Archeologia funeraria	9) Collegio Gesuitico di San Michele	2008 - 2009
	1a) Piazza Santa Croce	1997 - 1998
Infrastrutture pubbliche	10) Teatro Civico	2005

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

1.2 L'Alghero dei Doria

1.2.1 La fondazione.

Alla luce dei dati archeologici e archivistici scaturiti negli ultimi venti anni di ricerche è possibile affermare che Alghero sia una città che non presenta preesistenze strutturate di una certa importanza: si tratta infatti essenzialmente di un centro di fondazione medievale sorto dalla volontà della ricca famiglia di mercanti genovesi Doria.

Se l'origine mercantile di matrice ligure è sempre stata condivisa dal dibattito scientifico, la cronologia di nascita della città ha rappresentato (e tutt'ora rappresenta) terra di confronto fra archeologia e storiografia. La fondazione del centro viene tradizionalmente attribuita al 1102 dallo storico Francesco Fara che nel tardo XVI secolo sulle pagine del suo *De Corographia Sardiniae libri II* si rifà a non meglio precisate fonti spagnole³¹. Nell'ultimo trentennio di studi il panorama ha subito una profonda mutazione.

Già dagli anni 80 del XX secolo alcuni ricercatori hanno cominciato a sottolineare la anomala assenza di Alghero dalle fonti scritte antecedenti all'ultimo ventennio del XIII secolo³². Non contengono infatti citazioni o rimandi all'esistenza di Alghero né i Cartulari dell'archivio di Stato di Genova (1210 - 1250)³³ né quelli di Bonifacio (nei quali fra il 1230 e il 1253 si fa un elenco di porti del nord Sardegna)³⁴.

Il primo documento noto nel quale venga menzionata Alghero è invece rappresentato da un atto redatto a Genova il 26 Febbraio 1281 dal Notaio Leonardo Negrino³⁵, quasi due secoli dopo la data tradizionale.

Parallelamente la documentazione scritta riguardante i Doria è nota a partire dal 1109-1110, con un Martino e un Gerardo *filiu Aurie*³⁶, e sembra alquanto improbabile che già da queste prime attestazioni la famiglia possa aver avuto una capacità d'espansione al di fuori di Genova tale da poter realizzare le fondazioni ad essa attribuite all'inizio del XII secolo³⁷. La famiglia Doria andò consolidando la propria influenza nel corso del 1100 e indicatore di questa tendenza fu lo sviluppo a Genova

³¹ Sull'argomento: BERTINO 1989, pp. 18-22; BERTINO 1994, p.38.

³² BERTINO 1989, pp. 18-22; BERTINO 1994, p. 37-48, BROWN 1994, p. 50; SODDU 2007, p. 237, nota 13.

³³ BERTINO 1989, pp. 139 -140; BERTINO 1994, p. 95.

³⁴ BROWN 1994, p. 49-50.

³⁵ BALLETO 1978, doc. 37, p. 256; BALLETO 1981, pp. 211 -259.

³⁶ AIRALDI 1962, p. 3 ss.

³⁷ MILANESE 2006a, p. 481.

di una sorta di "cittadella" localizzata nell'area di *Domoculta* dove trovavano posto le loro residenze private e la chiesa gentilizia di San Matteo³⁸, voluta nel 1125 dallo stesso Martino del precedente documento, poi riedificata nel 1278³⁹.

Nel pieno XII secolo è possibile seguire l'avvicinamento degli interessi mercantili dei Doria alla Sardegna con Ansaldo e Simone Doria, citati nel cartulario del notaio genovese Giovanni Scriba⁴⁰. La famiglia andrà intensificando contatti e rapporti con il settentrione dell'isola nel periodo a cavallo fra XII e XIII secolo, anche attraverso finanziamenti concessi al Giudice di Torres e ad una accorta politica matrimoniale con la casata regnante che, a partire dal 1180, legò le due famiglie attraverso il matrimonio di Susanna de Lacon, figlia del giudice Barisone, con Andrea Doria. Queste strategie conducono la famiglia genovese alle prime acquisizioni terriere almeno dagli inizi del XIII secolo, avviando un processo che li porterà a profilarsi come potenza fondiaria nello scenario del nord Sardegna⁴¹.

Da alcuni contratti colonici del 1235 traspare il progetto che i Doria dovevano avere circa una colonizzazione agraria, volta a favorire l'immigrazione di agricoltori liguri verso le proprietà terriere detenute in quest'area della Sardegna, con il probabile intento di sfruttare appezzamenti forse improduttivi ma ritenuti fertili⁴².

Questi dovevano trovarsi presso il villaggio di Nulauro, la cui identificazione è stata da tempo suggerita a breve distanza da Alghero in coincidenza con la chiesa di Santa Maria di Lleunafres (*Lunafras*), catalanizzazione del toponimo sardo Nuluros, villaggio capoluogo di curatoria prima dello sviluppo del centro urbano⁴³.

Su queste solide basi commerciali e terriere la famiglia Doria avvia alla metà del Duecento un vasto progetto politico di respiro mediterraneo favorito anche da un clima di maggiore libertà nel nord Sardegna scaturito prima da un potere centrale agonizzante e successivamente dalla inevitabile estinzione nel 1259 della famiglia giudiciale con la morte senza eredi di Adelasia di Torres.

Fu in questo scenario che i Doria poterono sfruttare il vuoto di potere creatosi e dare il via alla costruzione di una rete di castelli all'interno dei territori già in loro possesso: Castelgenovese (Castelsardo), Casteldoria, Monteleone Roccadoria, e la stessa

³⁸ REMEDI 2005, p. 6.

³⁹ D'ORIA GADUCCI 2005, p. 25 ss.; FUSERO 1973, p. 27; MILANESE 2006a, p. 481.

⁴⁰ 1154 - 1164, Cfr. PISTARINO 1981, p. 67.

⁴¹ MILANESE 2006a, p.481; BERTINO 1994, p. 42; SODDU 2007, p. 237.

⁴² BERTINO 1989, p. 125; BROWN 1994, p. 52; MILANESE 2006, p. 481.

⁴³ SARI 1988; MILANESE 2006a, pp. 481 - 482.

Alghero, che si profila quindi come "*episodio locale*" di un ben più ampio disegno territoriale⁴⁴.

Ciò non significa che il suo porto non possa aver visto una frequentazione precedente a questo momento storico⁴⁵, ma è solo dagli anni Cinquanta - Settanta del Duecento che Alghero diventa un'entità urbana animata da una precisa funzione strategica⁴⁶. Attraverso questi centri di nuova fondazione i Doria potevano infatti ottimizzare la difesa dei confini e operare un consolidamento dei beni acquisiti oltre che garantirsi sbocchi sul mare nella parte settentrionale dell'isola, indispensabili per le loro attività mercantili⁴⁷.

L'innesto di una nuova dinamica di controllo territoriale ebbe ricadute anche sul piano economico e demografico, in quanto i nuovi centri fortificati creati dai Doria si profilavano come nuclei di popolamento all'interno dei quali accogliere sia coloni extra insulari che popolazione locale disposta a vivere sotto il controllo di un signore in cambio della protezione delle mura e di probabili agevolazioni fiscali⁴⁸.

Alghero alla fine del XIII secolo è dunque un centro signorile, immagine suggerita anche dalle modalità con cui Brancaleone I Doria tratta nel 1288 il risarcimento dei danni subiti dal centro costiero dopo il saccheggio da parte dei pisani nel 1283⁴⁹. Si tratta di uno degli accordi di pace fra Pisa e Genova dopo la Battaglia della Meloria e permette di aprire una finestra sull'Alghero di questo scorcio di secolo. Brancaleone Doria appare come *dominus*, al vertice di una importante base genovese insediata ad Alghero, fatta di membri dell'aristocrazia urbana che nel saccheggio hanno subito danni nel loro patrimonio immobiliare e non solo. Ad essi si affiancano poi altri genovesi dei quali però non è ricordato il nome, ma che con la loro presenza ci informano di come la cittadina rivesta il ruolo di centro di popolamento nel quale confluiscono sia esponenti dell'aristocrazia che probabilmente semplici cittadini liguri⁵⁰.

In questa fase e fino alla conquista catalana del 1354 la scena algherese è completamente dominata dai Doria, che svilupparono una signoria forte grazie

⁴⁴ MILANESE 2013, p. 33.

⁴⁵ Dal documento del 1281 traspare un buon volume di traffico mercantile. Vedi *supra* nota 35.

⁴⁶ MILANESE 2013, p. 33.

⁴⁷ SODDU 2007, pp. 244-245.

⁴⁸ Non si posseggono le carte di fondazione di Alghero e degli altri centri sardi realizzati dalla famiglia Doria, quindi non è possibile chiarire con certezza le modalità di insediamento, come invece accade per Castel Lombardo in Corsica (altra fondazione Doria) dove si fa riferimento ai *burgenses* di origine ligure. V. MILANESE 2013, p. 34.

⁴⁹ CASTELLACCIO 2008, p. 388.

⁵⁰ PETTI BALBI 2007, p. 271; BROWN 1994, p. 55.

all'impronta data da Brancaleone I Doria, vera figura centrale a capo dei possedimenti della ricca famiglia ligure in Sardegna, capace di cimentarsi in un'astuta politica internazionale rapportandosi con il Papa e con il re d'Aragona, spinto dall'ambizione di ottenere il riconoscimento della dignità regia sulla Sardegna, tanto da far nascere qualche preoccupazione da parte della stessa Genova che, già dal 1287, cerca di arginare il potere dei Doria sull'isola, che iniziano a perseguire fini oramai sempre più lontani da quelli dell'autorità comunale di origine⁵¹.

Anche la presenza di ricchi banchi corallini può entrare nel novero degli elementi di interesse che determinarono un addensarsi di attori attorno a questo tratto di costa. Dalle fonti è nota la conoscenza di tali risorse almeno dal Duecento, avendo attirato diversi operatori commerciali, come ad esempio, verso la metà del secolo, i marsigliesi. Questi dovettero infatti ripiegare sul nord ovest Sardegna una volta estromessi dai pisani nei traffici del sale facenti capo a Cagliari. Gli stessi mercanti genovesi erano già a conoscenza del potenziale dei banchi corallini del golfo di Alghero già prima della sua fondazione, avendo notizia di un abitante di Bonifacio che nel 1238 si reca con la propria nave *usque ad Bosam causa corallandi ad corallu*⁵².

E' quindi questa serie di concause, politiche, mercantili e geografiche che permettono al piccolo centro sulla costa del nord ovest Sardegna, forse già esistente nelle forme di piccolo villaggio di pescatori, di diventare una delle realtà urbane più vivaci e storicamente variegata all'interno della storia medievale e moderna dell'isola.

1.2.2 La fase Doria dai contesti archeologici (1260 circa - 1354).

Nei suoi primi decenni di vita l'Alghero dei Doria è probabilmente simile agli altri centri fondati dalla famiglia in altre località del nord ovest Sardegna e della Corsica, dove attorno ad un *Castellum*, centro del potere e dell'amministrazione (cancellato ad Alghero dal successivo sviluppo della città, ma in altri casi ancora ben identificabile) si coagula un borgo abitato da *burgenses* che accettano di vivere sotto un controllo signorile in cambio di migliori condizioni fiscali e di sicurezza. Si tratta quindi di un castello di "popolamento" in cui i Doria dominano la scena nelle forme del potere signorile.

⁵¹ MILANESE 2013, p. 41 e relativa nota 12; sull'operato di Brancaleone Doria: BASSO 1996.

⁵² BROWN 1994, p. 50.

Il rapporto gerarchico fra castello e borgo doveva essere visibile urbanisticamente anche ad Alghero, con un nucleo centrale fortificato (*il Castellaç*⁵³) e il centro abitato disteso a maglia tutt'attorno, con assi stradali interni di attraversamento disposti sulle linee di massima pendenza e le case disposte ai lati di essi. Il tutto era poi cinto dalle mura che racchiudevano castello, borgo e spazi aperti⁵⁴.

Il nucleo dell'originario impianto di Alghero sorgeva probabilmente nella zona più elevata della penisola sulla quale oggi si distende il centro storico, nella sua porzione posta più a settentrione e affacciata sul mare, quindi facilmente difendibile, messa in comunicazione con la zona di espansione verso terra dai due assi viari oggi corrispondenti alle via Roma e Gilbert Ferret⁵⁵. I vuoti urbani erano costituiti da aree vicine alle mura nelle quali avvenivano probabilmente attività legate alla vita della città, come la manutenzione delle imbarcazioni e il ricovero del bestiame e ad essi si affiancavano altri spazi non edificati, ma di carattere privato, i cortili delle abitazioni che dovevano punteggiare la trama dell'incasato e i cui esiti sono talvolta intuibili nell'attuale assetto del centro⁵⁶.

Le indagini archeologiche nel centro storico di Alghero non hanno restituito numerosi contesti di piena fase ligure (metà XIII - metà XIV), se non in forma di lacerti e brandelli stratigrafici conservatisi al di sotto di strutture edificate successivamente o di reperti residuali in giaciture secondarie.

L'area urbana di Alghero insiste su un rilievo calcareo di morfologia irregolare sovrastante il porto, le quote della roccia sono variabili e si va da areali in cui questa è abbastanza superficiale (soprattutto lungo la dorsale del promontorio, oggi difficilmente percettibile) ad altri in cui la maggiore profondità del banco ha reso possibile il deposito di maggiore stratificazione archeologica. Ciò ha comportato l'asportazione dei depositi più antichi ad opera dalle trasformazioni della città nelle aree in cui il livello di roccia presenta una maggiore superficialità mentre si conservano meglio in zone in cui sono avvenute importanti opere di terrapienamento, come nel caso delle fortificazioni cinquecentesche (attuali Bastioni Marco Polo e Cristoforo Colombo)⁵⁷.

⁵³ Se ne parlerà oltre, cfr. *infra* p. 21 ss.

⁵⁴ MILANESE 2013, p. 36.

⁵⁵ CASTELLACCIO 1994, p. 128, nota 19.

⁵⁶ OLIVA 1989, pp. 182-183.

⁵⁷ MILANESE 2013, pp. 40-41.

Allo stato attuale delle conoscenze i reperti più antichi rinvenuti ad Alghero sono rappresentati da frammenti di invetriate *Spiral Ware* di produzione campana la cui datazione è collocata fra il tardo XII secolo e la metà/terzo quarto del XIII secolo⁵⁸, rinvenuti come elementi residuali in strati di metà XIV secolo provenienti dallo scavo del Forte della Maddalena effettuato nel 2004. Questa particolare classe ceramica negli ultimi anni sta dimostrando una sempre maggior diffusione nei contesti della Sardegna, sia in stratigrafia che utilizzata come bacino architettonico⁵⁹.

Nel caso di Alghero è importante sottolineare come l'indicatore cronologico più antico ad oggi individuato possa dialogare con la prima attestazione archivistica del centro conosciuta datata al 1281⁶⁰.

Gli scavi effettuati nel cortile dell'Ospedale Vecchio, nel sito di probabile primo impianto del centro, sull'estremità della penisola storica, hanno restituito deboli contesti riconducibili a questa prima fase di vita di Alghero per lo più pesantemente compromessi dalle riorganizzazioni dell'area durante la fase catalana.

Nel settore 1500 è stato possibile notare la presenza di una serie di strati a matrice argillosa, poveri di reperti e ricchi di frammenti di laterizi, individuati in diversi punti dell'area ma sottoposti ad un'indagine non approfondita. I pochi reperti rinvenuti inquadrano orientativamente questo periodo nel corso del XIV secolo. Probabilmente riconducibile a questa cronologia è anche una canaletta di possibile smaltimento dell'acqua, formata esclusivamente da coppi sia sul fondo che in copertura⁶¹.

Pertinenti ad un probabile scarico di rifiuti sono invece le evidenze messe in luce nell'attiguo settore 1100, dove le US identificate presentano una ricca componente organica (fauna, malacofauna, carboni) legate ad una frequentazione dell'area inscrivibile fra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo, in base alle associazioni materiali individuate che restituiscono Maiolica Arcaica pisana e Graffita Arcaica savonese⁶².

Dal medesimo cortile successive indagini archeologiche condotte in via preventiva durante i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale Vecchio hanno permesso di individuare in un limitato sondaggio di approfondimento una struttura muraria

⁵⁸ ABUFALIA 1991, p. 20.

⁵⁹ Come nella chiesa di Santa Chiara a Cagliari e San Priamo a San Vito. (MILANESE 2006a, p. 482).

⁶⁰ V. *supra*, p. 14.

⁶¹ BIAGINI 1999, p. 45.

⁶² BICCONE CAMPUS 1999, p. 52.

direttamente poggiante sul banco roccioso messa in opera con elementi irregolari e non lavorati di varia natura (arenaria e trachite) e con legante argilloso.

E' stata avanzata l'ipotesi che si tratti di strutture riconducibili a opere di irreggimentazione delle acque, forse al fine di realizzare una vasca di decantazione. Dai riempimenti dei tagli di fondazione provengono un modesto numero di reperti che seppur estremamente frammentari permettono di ipotizzare una cronologia di metà XIII secolo per l'impianto di questa struttura. La ristrettezza dell'area d'indagine e il tipo d'intervento archeologico (preventivo) non hanno reso possibile ulteriori approfondimenti di questa importante situazione che comunque si profila allo stato attuale come la probabile più antica attestazione di insediamento umano nel centro storico di Alghero⁶³.

Nella vicina piazza Santa Croce è stata invece individuata una fase precedente alla piena urbanizzazione dell'area, in un momento nel quale la configurazione del sito doveva esser quella di una banchina naturale in arenaria. Successivamente l'area ha visto un'ingente azione antropica di preparazione e di consolidamento della banchina stessa. Tale intervento sembra essere avvenuto tra la seconda metà del XIII e il pieno XIV secolo ed ha comportato il riempimento di alcune fosse naturali del bacino in arenaria con letti di malta, con il successivo riporto di argilla rossa sterile a spianamento definitivo della zona⁶⁴.

Nella non distante chiesa di Santa Chiara l'intervento di scavo svolto al suo interno non è riuscito a datare con certezza gli strati individuati a contatto con la roccia, anche se ha messo in evidenza alcuni importanti e inediti aspetti. Sopra una serie di sottili livelli carboniosi poggiati direttamente sullo sterile è stata individuato uno scarico di mattoni frantumati in associazione a scarti produttivi. L'assenza di materiale datante associato non permette di collocare cronologicamente quest'evidenza che comunque parrebbe preesistere all'edificazione delle successive case del quartiere ebraico nella prima metà del XIV secolo. Si potrebbe essere in presenza anche in questo caso di uno di quei rari contesti relativi alla fase ligure della città. Il ritrovamento arricchisce il quadro delle attestazioni relative a questa prima fase con la presenza di un probabile impianto produttivo del quale però ad oggi non è stato possibile individuare l'ubicazione⁶⁵.

⁶³ PADUA 2009, p. 223, PADUA ZIZI 2008, p. 18.

⁶⁴ BALDASSARRI 1999, pp. 62-63. Su questa specifica area del centro storico si rimanda alla trattazione dettagliata della sequenza, elemento centrale del presente lavoro. V. *infra*, p. 68 ss.

⁶⁵ FIORI 2006, p. 482.

Spingendosi maggiormente all'interno della trama viaria del centro storico è interessante notare quanto emerso dai lavori di ristrutturazione dell'ottocentesco Teatro Civico che hanno evidenziato importanti strutture ipoteticamente riconducibili al XIV secolo, al di sotto del pavimento della platea.

Si tratta di tre silos ampiamente compromessi dalle opere legate alla costruzione del teatro (1858 - 1862) realizzati a picconcello nel banco roccioso con un diametro ricostruibile di circa 4 metri e forma ovoide. I riempimenti hanno restituito oltre che numerosi frustoli di carbone anche alcuni carioisidi carbonizzati di cereali. Questi dati fanno propendere per l'interpretazione delle strutture come silos granai⁶⁶, essendo inoltre inseriti in un contesto topografico urbano che nei documenti medievali viene ricordato come "*Carra*", il luogo in cui avveniva il commercio delle granaglie fin dal XIV secolo⁶⁷. Il termine deriva dal latino *guarda*, l'unità di misura utilizzata per le granaglie, che passò ad indicare lo spazio nel quale avveniva il commercio e lo stoccaggio di queste ultime⁶⁸.

Per quanto ridotte e disarticolate le attestazioni fin qui discusse rimandano comunque ad una chiara, diffusa e strutturata presenza antropica sulla penisola di Alghero a partire dalla metà del XIII secolo.

La cinta muraria e il Castellaç.

Fra le evidenze archeologiche riconducibili al primo impianto della città e quindi alla sua fase "genovese" quelle maggiormente apprezzabili sono costituite dai tratti dell'originaria cortina muraria che la famiglia ligure volle erigere attorno al borgo e che, successivamente, furono inglobati nelle ben più vistose fortificazioni postmedievali.

Purtroppo ad oggi non si è in possesso di documentazione cartografica del circuito murario riguardante questa fase, e la prima descrizione conosciuta la si deve allo stesso Pietro IV il Cerimonioso nel 1354 che, in occasione dell'assedio della città da parte delle truppe catalano-aragonesi, rimase colpito dalla loro efficienza⁶⁹.

Gli scavi effettuati nell'area del Forte della Maddalena e del Bastione di San Giacomo hanno permesso di documentare interessanti tratti del sistema difensivo del quale si

⁶⁶ MILANESE 2006g, p. 485.

⁶⁷ OLIVA PABA 1994, pp. 347-359.

⁶⁸ OLIVA 1989, p. 183.

⁶⁹ "*Lloc...ben murat, vall e controvall, e fornit de molta bona gente, especialmente de molts ballestrers de Gènova*" CASTELLACCIO 2008, p. 391. V. anche MILANESE 2008, p. 552; MELONI 1971, p. 213.

dotò la città, probabilmente in parte ricostruito dopo i danni del saccheggio pisano del 1282, così come suggerito dai primi dati archeologici⁷⁰.

Gli scavi presso il Forte della Maddalena (fig. 3) hanno riportato in luce una struttura muraria estesa su gran parte dell'area realizzata con pietre di medie e grande pezzatura, legate con fango, interpretabile probabilmente come fondazione di una più grossa struttura, forse una piattaforma relativa alla cortina muraria genovese che interessava questa zona. I materiali rinvenuti confermano una datazione alla metà del '300 (maiolica catalana in Verde e Bruno e maiolica valenzana con decorazioni in stile *malagueño*)⁷¹.

La tecnica costruttiva evidenziata in questo intervento, pietre legate con fango, è confrontabile con quanto citato in una fonte scritta, l'ispezione del circuito murario "genovese" redatta il 19 febbraio del 1364 dal notaio catalano *Pere Fuyà*. Questi, dieci anni dopo il passaggio della città in mano ai catalani, sottolinea la necessità di interventi di restauro delle mura da eseguire in calce, essendo queste realizzate in pietra e fango⁷². L'utilizzo di quest'ultimo come legante in luogo della malta viene quindi proposto come empirico elemento guida nell'identificazione delle sezioni di mura ipoteticamente attribuibili alla fase genovese⁷³.



Figura 3: scavo dei livelli trecenteschi del Bastione della Maddalena. (da MILANESE 2012, p. 156)

⁷⁰ MILANESE 2013, p. 49.

⁷¹ FIORI CARLINI 2006, p.483, MILANESE 2013, p. 49.

⁷² "... ha necessari, en lo dit trats, de fer crosta e solada de clacina sopra lo dit mur, per ço l'aygua no puege abeurar lo mur qui es de pedre e de brach..." (Pergamena Fuyà, SALVIETTI 1990, pp. 40-41).

⁷³ MILANESE 2013, p. 51.

Il tratto di cortina messo in luce dallo scavo viene poi inglobato dalla cinquecentesca⁷⁴ Torre della Maddalena, similmente a quanto accadrà anche per il secondo tratto di mura liguri, identificato presso il Bastione San Giacomo, poi fagocitato dall'opera di terrapienatura realizzata nel XVIII secolo e prima ancora obliterato da alcune strutture murarie indagate durante gli interventi dei tardi anni 90. Lo scavo dell'intero riempimento di una delle due semi-torrette⁷⁵ cinquecentesche individuate in questa porzione della fortificazione a mare ha permesso di comprendere come questa poggiasse sulla rasatura di una precedente struttura analoga che, in base ad un contesto ceramico rinvenuto in fase con le sue tracce di fondazione, parrebbe collocabile alla prima metà del XIV secolo⁷⁶.

Riconducibile alla cinta muraria ligure è probabilmente anche il tratto inglobato dalla fabbrica dell'ex Caserma dei Carabinieri, a ridosso del demolito Bastione Montalbano⁷⁷, nell'area dell'attuale piazza Pino Piras a breve distanza dal Mercato Civico. Una porzione del muro visibile parrebbe legata con fango, ipotizzato *marker* della tecnica utilizzata per la costruzione della cinta di fase ligure⁷⁸.

Nessuna traccia fisica è invece pervenuta del *Castellas*, la porzione signorile dell'abitato che secondo il modello insediativo adottato dai Doria nelle loro fondazioni e dai dati forniti dalla documentazione scritta doveva esistere anche ad Alghero⁷⁹.

In un documento dei primi del quattrocento, il "Libro dei Conti di Bartolomeo Clotes" custodito presso l'Archivio della Corona d'Aragona, si fa riferimento ad un contributo di 2000 fiorini d'oro che il Parlamento Generale della Catalogna stanziava per riparazioni alla cinta muraria di Alghero. In un passo viene menzionato un tratto di mura detto *obra del Guastellas* o *Guastelas* ubicato lungo il perimetro settentrionale della città lungo il fronte a mare a breve distanza dal porto⁸⁰, in un punto quindi dominante il resto della penisola sulla quale insiste il centro storico di Alghero e dove con tutta probabilità sorgeva una sorta di cittadella all'interno della quale risiedeva il

⁷⁴ La datazione di questa torre dalla struttura circolare si colloca probabilmente nel secondo quarto del Cinquecento, ma persistono difficoltà di datazione per alcune torri di Alghero scaturite dall'incrocio dell'analisi stilistica dei monumenti e delle fonti scritte finora note. Cfr. SARI 1988, p. 151.

⁷⁵ "mezzi torriglioni piccoli" come sono definite le torrette presenti in questo tratto delle mura in una relazione del 1725, stilata all'indomani del passaggio della Sardegna ai Savoia. (MILANESE 2006e, p. 482).

⁷⁶ MILANESE 1999b, pp. 68,70.

⁷⁷ Le cui rasature sono emerse durante lavori di risistemazione della piazza fra il 2004 e il 2005. MILANESE 2013, pp. 74-77.

⁷⁸ V. *supra* nota 73.

⁷⁹ Si pensi ai casi di Castelgenovese/Castelsardo, Monteleone Roccadoria, o anche Bonifacio in Corsica.

⁸⁰ Di questa porzione di muro non viene fatto cenno invece nell'ispezione di Pere Fuyà del 1364. Sul libro dei Conti di *Bartolomeo Clotes* cfr. CASTELLACCIO 1994, pp. 140-141.

nucleo aristocratico-amministrativo ligure. All'ubicazione del Castellàs in questa porzione del centro storico concorrono anche notizie topografiche desunte fonti scritte di epoca catalana, come il ben noto documento nel quale i due ebrei Jacob e Beth Bessach vendono una casa nella via che portava al *Castellaç*, all'interno del quartiere ebraico, posto quindi proprio in questa area della città⁸¹.

Il cimitero di San Michele: la fase I. (fine XIII - inizi XIV)

Gli scavi presso la chiesa di San Michele hanno restituito un interessante contesto funerario di fine XIII - inizio XIV secolo, al di sotto delle oramai ben note trincee relative alle inumazioni delle vittime della pestilenza che interessò Alghero nel 1582/83⁸².

La chiesa di San Michele si trova in un'area del centro storico diametralmente opposta rispetto alle zone di cui si è discusso nei paragrafi precedenti, per lo più localizzate nell'estrema punta del promontorio sul quale insiste il centro storico di Alghero. San Michele sorge alla radice della penisola nella porzione meridionale che guarda verso la città moderna (fig. 2), a breve distanza dal tracciato del circuito murario ligure, così come ci informa ancora una volta la relazione di *Pere Fuyà* del 1364, che in questo tratto colloca la torre di San Michele, fornendoci una testimonianza indiretta della presenza di questa chiesa almeno dal XIV secolo⁸³.

L'estensione del cimitero medievale attribuibile verosimilmente alla fase ligure della città sembra essere notevole, in quanto identificato già ad una grande distanza del corpo di fabbrica relativo all'edificio sacro⁸⁴, e avendo lo scavo messo in evidenza un numero minimo di 120 individui in connessione. Questi sono distribuiti in un'area caratterizzata da una chiara pianificazione dello spazio che prevede sepolture individuali scavate nella roccia con andamento ovest-est (cranio ad ovest), arti superiori composti sul torace, talvolta evidenziate da segnaoli risparmiati nel banco calcarenitico e probabilmente da tumuli di pietre e terra la cui funzione era legata al riconoscimento di singoli individui e gruppi familiari⁸⁵. Ciò è ben percepibile nel saggio A dell'area 2000 dove cinque sepolture risultano affiancate fra loro, o nell'area

⁸¹ Il quartiere ebraico verrà trattato approfonditamente in uno specifico capitolo di questo lavoro. V. *infra* pp. 31 ss. Sul documento dei coniugi *Bessach* v. TASCA 1992, pp. 129-130.

⁸² Sull'intero intervento di scavo presso il cimitero di San Michele v. MILANESE 2010a. Sulla pestilenza del 1582/3 v. NUGHES 1994, SERRI 1994, BUDRUNI 1986, p. 112 ss.

⁸³ SALVIETTI 1990, p. 34; MILANESE *et al.* 2009, p. 541.

⁸⁴ Accettando l'ipotesi che l'edificio tutt'ora visibile, e cioè la ricostruzione gesuitica del 1661, sorga sullo stesso luogo dell'originale chiesa medievale. Cfr. MILANESE 2009 *et al.*, p.541.

⁸⁵ MILANESE 2010c, pp. 18-19.

1000 dove un gruppo di sepolture riconducibile a questa prima fase, ben tagliate nel banco roccioso, risultano intercettate dalle fondazioni del collegio gesuitico del XVII secolo⁸⁶.

Nell'area 3000 (fig. 4.) è stato possibile documentare la presenza di una tomba in muratura realizzata con pietre di piccole e medie dimensioni legate con malta e intonacata all'interno. Lo scavo del riempimento ha restituito un individuo in deposizione primaria e un numero minimo di altri sette nel deposito al di sopra di esso, assieme ai resti in posizione anatomica di un *canis lupus familiaris*⁸⁷.

L'area 4000 si caratterizza per la presenza di una rara sepoltura in trincea scavata nella roccia inscrivibile al primo impianto del cimitero⁸⁸, tipologia poi largamente attestata nelle fasi relative al cimitero della peste anche se con dimensioni assai maggiori.

Il settore 2100 ha restituito sei inumazioni pertinenti al primo impianto, ma largamente danneggiate e compromesse dalle fasi successive di sepoltura e di utilizzo dell'area⁸⁹.

Nel Saggio A del settore 2500 sono state invece individuate cinque sepolture, quattro affiancate ed una in posizione isolata realizzate incidendo in parte il livello della roccia⁹⁰.



Figura 4: cimitero di San Michele, area 3000, sepolture della Fase 1 tagliate nella roccia. (Da MILANESE 2010a, p. 65.)

⁸⁶ MILANESE 2010d, p. 36.

⁸⁷ ZIZI 2010, p. 60.

⁸⁸ PANETTA 2010a, p.70.

⁸⁹ DEIANA 2010a, pp. 92-93.

⁹⁰ DERIU 2010a, p. 157 - 158.

Similmente la porzione sud-est del settore 2500 ha restituito quattro sepolture tagliate sul banco roccioso e in loro prossimità una serie di affioramenti rocciosi calcarei, probabili segnacoli di ulteriori sepolture in fase⁹¹.

Le inumazioni fin qui discusse potrebbero dunque appartenere ai sardo-genovesi dell'Alghero pre-catalana, stando anche ai materiali rinvenuti in associazione con i livelli di queste attività, rappresentati da Maiolica Arcaica pisana e invetriate della Linguadoca oltre che un grosso d'argento pisano tardo duecentesco proveniente dalla sepoltura di un individuo adulto di sesso maschile di estrazione sociale privilegiata, come suggeriscono anche elementi del vestiario (fibie)⁹².

E' questa una tendenza generale riscontrata in tutte le sepolture relative alla prima fase, suffragata dal rinvenimento di elementi di ornamento personale (anelli d'argento elaborati o altri più modesti con castone impreziosito da un elemento vitreo), del vestiario e il rinvenimento di monete che sembrano attribuire questi individui a gruppi sociali se non privilegiati, quanto meno medi, aspetto confermato anche dall'utilizzo di casse lignee ipotizzato per alcuni di essi⁹³.

L'indagine nell'area del cortile dell'ex complesso gesuitico ha inoltre evidenziato la presenza di un muro realizzato fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento probabilmente nello stesso momento dell'impianto del cimitero con funzione sia di delimitazione dell'area di sepoltura che di contenimento delle terre considerando l'importante salto di quota ancora apprezzabile fra l'attuale piano di vita dell'ex collegio e l'adiacente via Carlo Alberto⁹⁴.

Questa struttura si conserva per una lunghezza di almeno otto metri e un'altezza variabile dai 50 ai 160 cm. L'interfaccia di crollo/demolizione è infatti piuttosto irregolare, con andamento discendente da sud a nord. La realizzazione è abbastanza approssimativa, in bozze di pietra mista, in prevalenza calcareniti e trachiti, disposte in filari suborizzontali e legate tra loro con argilla e malta marrone chiaro. Questa struttura viene riutilizzata come base per la costruzione del successivo muro relativo al chiostro del collegio gesuitico⁹⁵.

⁹¹ PANETTA 2010b, p. 162.

⁹² MILANESE 2010, pp. 36-37.

⁹³ MILANESE 2010c, pp. 18-19; MILANESE 2010d, p. 37. Si segnala il rinvenimento di chiodi in numerose sepolture di questa fase, come nella T. 58 dell'area 1000, e indicatori tafonomici di decomposizione in spazio aperto. DEIANA 2010b, p. 53.

⁹⁴ MILANESE 2010c, pp. 27-28.

⁹⁵ DERIU 2010a, p. 159, MILANESE 2010c, p. 28.

La disposizione delle tombe più antiche, allineate lungo il muro individuato, ne testimonia la funzione di delimitazione dell'area di sepoltura. Lo spazio disponibile si esaurì nel giro di un paio di generazioni e attorno alla metà del XIV secolo si rese necessario un rialzo delle quote effettuato con un riporto di terreno per poter organizzare una nuova fase di sepolture⁹⁶.

⁹⁶ MILANESE 2010c, pp. 27-28.

1.3 *L'Alguer.*

1.3.1 La conquista catalana.

Contrariamente a quanto si possa pensare visti gli esiti culturali contemporanei, Alghero resistette per un trentennio ai tentativi di conquista da parte dei Catalano Aragonesi, profilandosi anzi come una delle roccaforti della resistenza capeggiata dai Doria, che si opposero strenuamente alla catalanizzazione dei propri territori⁹⁷.

Fu proprio il tenace Brancaleone I Doria ad avviare una politica di scontro con i conquistatori, laddove la madre patria Genova rimase defilata e muta davanti allo svolgersi degli eventi. La Corona d'Aragona, appena sbarcate le proprie truppe nel sud dell'isola nel giugno del 1323, tentò da subito di richiamare all'ordine gli esponenti della famiglia Doria attraverso vie diplomatiche. Negli anni che seguirono la contrapposizione si acutizzò e la chiesa di Santa Maria di Alghero fu sede nel 1335 di una riunione delle forze ribelli alla quale parteciparono anche alcuni fuggiaschi di Sassari, alleata catalana fin dai primi atti dello scontro. Le forze iberiche cercarono in tutti modi di spezzare il fronte avversario, con il denaro, con le armi e anche cercando di sfruttare il vuoto lasciato dalla morte di Brancaleone I Doria, circostanza che privò la famiglia di un importante punto di riferimento nell'organizzazione della resistenza⁹⁸.

Nel 1353, in seguito alla battaglia di Porto Conte che vide la flotta catalano aragonese vincere su quella genovese⁹⁹, Alghero venne occupata dalla Corona d'Aragona che cercò da subito di attuare un piano di ripopolamento del centro al fine di estinguere definitivamente le avversioni della popolazione locale, fortemente legata alla politica genovese. Il tentativo non riuscì e sfociò in una sollevazione degli abitanti che riuscirono a ricacciare gli occupanti¹⁰⁰. Si trattò però solo di una breve pausa, nel settembre dell'anno successivo infatti la cittadina cedette ad un lungo assedio della durata di cinque mesi, nonostante le truppe catalane fossero attanagliate da una epidemia di peste sviluppatasi negli accampamenti¹⁰¹. Nello stesso 1354 i Doria e gli Arborea stipularono una pace con Pietro IV d'Aragona. Secondo i termini di questo accordo i Doria mantenevano i loro centri fortificati di Monteleone e Castelgenovese

⁹⁷ MILANESE 2013, p. 41.

⁹⁸ MILANESE 2013, p. 42 con relativa bibliografia.

⁹⁹ TASCA 1990, p. 142.

¹⁰⁰ MELONI 1994, pp. 75-76.

¹⁰¹ MELONI 1971, p. 213, nota 144.

e le curatorie di Caputabbas, Nurcara, Bisarcio e Anglona ma cedevano ai catalani Casteldoria e Alghero¹⁰². I suoi abitanti, fatta eccezione per i "collaborazionisti", avrebbero dovuto abbandonare la città con i propri beni e il centro sarebbe poi stato ripopolato con coloni iberici¹⁰³.

E' da questo momento che ha inizio la seconda fase di vita del centro costiero del nord ovest Sardegna, voluta dalla Corona d'Aragona e da Pietro IV, il quale di fatto sparse ogni possibile resistenza allontanando la popolazione sardo-ligure e sostituendola con fedeli popolatori iberici, incentivati con concessioni di beni (case, terre), franchigie e benefici di varia natura noti come *heretas* e *giuatge*¹⁰⁴. I *pobladors* catalani furono vincolati all'obbligo di risiedere in città per almeno cinque anni, al fine di incentivare lo spostamento dalla madre patria di interi nuclei familiari e favorirne la nascita di nuovi. Dalla documentazione scritta si evince che il processo di catalanizzazione del centro sia stato realizzato in buona parte con sudditi maiorchini, valenzani, catalani, genti del Rossiglione e della Cerdaña¹⁰⁵.

La malaria e la peste crearono però diversi problemi all'assetto demografico della città all'indomani del cambio etnico della popolazione, operazione che poté considerarsi completa solo nel 1372 quando un drastico provvedimento di Pietro IV sancì la definitiva espulsione di tutti i cittadini non iberici ancora presenti¹⁰⁶. Fra i popolatori catalano-aragonesi che contribuirono allo sviluppo della città vi era anche un folto numero di famiglie di fede ebraica, importante presenza nella "nuova" Alghero tardo-medievale¹⁰⁷.

1.3.2 La comunità ebraica di Alghero e il suo quartiere.

L'instaurazione di una importante comunità ebraica ad Alghero è intimamente legata alle vicende che portarono questo avamposto strategico fondato dai Doria a diventare un'importante piazzaforte catalana in Sardegna. La conquista aragonese

¹⁰² MELONI 1986, p. 104.

¹⁰³ CONDE Y DELGADO DE MOLINA 1994 pp. 75-76.

¹⁰⁴ CASTELLACCIO 2008, p. 402. Un fenomeno simile avvenne nella città di Cagliari con un trentennio di anticipo rispetto ai fatti ora descritti (ANATRA 1994, p. 327), ma senza giungere agli esiti socio-culturali di Alghero, dove l'elemento iberico sostituì completamente quello locale, lasciando profonde tracce percepibili anche in età moderna, come ad esempio nella lingua.

¹⁰⁵ CONDE Y DELGADO DE MOLINA 1994, pp. 76-88.

¹⁰⁶ MELONI 1994; CONDE Y DELGADO DE MOLINA 1994; CASULA 1994.

¹⁰⁷ MILANESE 2013, p. 44.

dell'isola fu infatti resa possibile anche grazie ai prestiti ottenuti dal sovrano da parte della fiorentina comunità ebraica catalana¹⁰⁸.

La Sardegna vide già dal basso medioevo una presenza giudaica, seppur sporadica e non strutturata, legata alla presenza di mercanti ebrei, come nei casi di Cagliari e dell'Iglesiente¹⁰⁹.

Dai primi decenni del XIV secolo il fenomeno andò intensificandosi e stabilizzandosi, con l'instaurarsi di comunità organizzate in *aljama* sia in importanti centri (Cagliari, Sassari, Oristano) che in località minori (Bosa, Borutta, Macomer, Iglesias¹¹⁰).

All'indomani della definitiva occupazione da parte di Pietro IV si insediò ad Alghero un primo nucleo di famiglie ebraiche, di origine catalana, aragonese, maiorchina, castigliana e siciliana per un totale di circa 30-40 famiglie¹¹¹. A queste se ne aggiunsero altre fra il 1370 e l'inizio del XV secolo provenienti dal sud della Francia, in particolare dalla Provenza e dalla Linguadoca, caratterizzate dalla presenza di un alto numero di mercanti attratti dalle franchigie e garanzie commerciali incentivate dalla Corona e dall'importante commercio del corallo che si svolgeva in questo centro¹¹².

Fra gli Ebrei di provenienza francese un ruolo di spicco ebbero i Carcassona, destinati a diventare la più importante e finanziariamente potente famiglia ebrea della Sardegna¹¹³ grazie anche ai rapporti privilegiati che ebbero con la corte aragonese.

Nella prima metà del XV secolo la comunità ebraica algherese è ben inserita nel tessuto sociale della città, e numerosi suoi esponenti si ritrovano impegnati a lavorare o a finanziare opere pubbliche: è l'esempio del cittadino *Vidal de Santa Pao*, che nel 1423 finanziò i lavori per la torre di San Giovanni¹¹⁴.

La comunità ebraica di Alghero era insediata in prossimità del porto, sulla penisola che domina l'ampia insenatura da sud est, in una zona circondata da tre lati dalle mura. Probabilmente questa non si configurava come zona separata dal resto dell'abitato: il quartiere ebraico (*juharia*, nel caso di Alghero *kahal*) sembra non avere

¹⁰⁸ ABULAFIA 1996, pp. 85-94.

¹⁰⁹ TASCA 1992, p. 41.

¹¹⁰ TASCA 1990, p. 142.

¹¹¹ CONDE Y DELGADO DE MOLINA 1994, p. 92. Dai documenti si apprende che in realtà 24 soldati di fede ebraica parteciparono all'assedio della città fra le fila catalane, ma non è dato sapere se in seguito decisero di risiedervi una volta espugnata. Cfr. TASCA 1992, p. 101.

¹¹² TASCA 1990, p. 146.

¹¹³ NAHON 1977, p. 52 ss., OLLA REPETTO 1994, p. 153; DE MAGISTRIS 1997, pp. 32-38.

¹¹⁴ OLIVA 1992, p. 9.

confini esatti e convivere in pace con la componente cristiana¹¹⁵ secondo il modello insediativo che non prevede la segregazione della comunità giudaica¹¹⁶.

Nello specifico questa, stando ad una convergenza di fonti documentarie, toponomastiche ed orali, doveva trovare spazio nelle aree coincidenti con le attuali zone di piazza Santa Croce e dell'ex Ospedale Civile (attuale Dipartimento di Architettura). Qui doveva sorgere la sinagoga¹¹⁷ e attorno ad essa i grandi palazzi delle famiglie più abbienti (come i già citati Carcassona, o i Cohen), ma anche semplici case a più livelli caratterizzate dalla presenza di ambienti lavorativi al piano terreno (botteghe, magazzini, officine), circondate da cortili¹¹⁸, ricalcando nell'edilizia quella stratificazione sociale dell'*aljama* algherese restituita dalla documentazione scritta¹¹⁹. Gli Ebrei operano ad Alghero secondo le loro attività tradizionali relative a diversi ambiti, con la prevalenza della pratica del grande e piccolo commercio, alle quale si affiancano impieghi di natura amministrativa, finanziaria (procuratori, fideiussori, esercizio del credito, ufficiali regi) e artigianale¹²⁰.

1.2.3.1 Dati dagli scavi del quartiere ebraico.

L'impianto urbanistico di questa porzione della città era impostato sul precedente tessuto viario genovese e prevedeva una densa presenza di edifici abitativi attraversati da una rete stradale ancora in parte percettibile¹²¹.

E' quanto possibile evincere da alcuni specifici interventi archeologici che negli anni hanno individuato porzioni di stratigrafia nelle quali si sono conservate tracce dell'antico quartiere ebraico di Alghero. Oltre il caso specifico di piazza Santa Croce, che verrà trattato in un capitolo apposito, è utile in questo frangente fare riferimento agli scavi effettuati in un'area non distante da questo spazio pubblico, all'interno della seicentesca chiesa di Santa Chiara e del cortile dell'Ospedale Vecchio¹²².

¹¹⁵ TASCA 1995, p. 885.

¹¹⁶ DOSSAT 1977, p.127; DAHAN 1980, pp. 22-28. Indicativo di questo clima è il riconoscimento da parte degli ebrei di Alghero nel 1388 di poter essere giudicati nelle cause civili e criminali esclusivamente da giudici ordinari. Cfr. TASCA 1992, pp. 110-111.

¹¹⁷ Per un inquadramento più dettagliato su questo aspetto si veda la parte II di questo lavoro, interamente dedicata allo scavo di piazza Santa Croce. Cfr. *infra* da pp. 68 ss.

¹¹⁸ TASCA 1990, pp. 151-153.

¹¹⁹ OLLA REPPETTO 1994 p. 152.

¹²⁰ OLLA REPPETTO 1994 pp. 152-154.

¹²¹ TASCA 1990, p. 153.

¹²² Aree di cui si è già avuto modo di discutere in questo lavoro relativamente alle attestazioni archeologiche di XIII e prima metà XIV secolo. V. *supra* pp. 19-20.

Gli scavi effettuati nella navata di Santa Chiara¹²³ hanno permesso di identificare al di sotto delle pavimentazioni i resti di edifici medievali databili fra il XIV e il XV secolo e di appurare la presenza di una strada, evidenze compatibili sia con la cronologia del quartiere ebraico che con la sua ipotizzata localizzazione topografica all'interno del centro storico¹²⁴.

Le fondazioni della facciata degli edifici, allineati sulla prosecuzione del percorso dell'attuale via Sant'Elmo (*Carrer de Sant Elm* in epoca medievale), e affacciati su una sede stradale in terra battuta, rappresentano il fronte di una "schiera" di edifici del quartiere ebraico¹²⁵.

Al medesimo allineamento si riferisce anche l'ambiente identificato in un successivo intervento all'esterno dell'abside della chiesa negli anni 2007-2008 che ha permesso di identificare anche in questo caso sia i resti di un abitazione che la medesima strada in terra battuta. Quest'ultima quindi proseguiva con tracciato rettilineo fino alla porta a mare nei pressi della Torre di Sant'Elmo¹²⁶.

L'edificio era realizzato con pietre sbazzate e legante in malta oltre che un piano pavimentale in terra battuta costituito da un livello compatto di argilla rossa. L'ambiente era dotato di un focolare a pianta quadrangolare, rinvenuto addossato all'angolo del vano e caratterizzato da un piano di malta circoscritto su i due lati esposti da pietre squadrate¹²⁷.

Situazioni simili, sia topograficamente che stratigraficamente, erano già state individuate nelle campagne degli anni 90 a ovest dell'area appena descritta, all'interno del cortile dell'Ospedale Vecchio.

Si è anche in questo caso in presenza di edifici relativi al quartiere ebraico affacciati lungo assi viari poi cancellati dalle successive vicende costruttive della zona, allineati con una arteria viaria del centro storico contemporanea (Via dell'Ospedale, già *Carrer de les Monges* e Via Sannino, antica *Carrer de Santa Creu*) parallela a quella precedentemente descritta¹²⁸.

Lo scavo del settore 1100 ha reso possibile individuare parte di un edificio abitativo del quale è stato messo in luce il perimetrale ovest affacciato su *Carrera del les Monges*

¹²³ Gli interventi sono stati svolti negli anni 2000-2001 e nei mesi agosto-settembre del 2005. In quest'ultima campagna sono emersi i dati più significativi riguardanti il quartiere ebraico. V. FIORI 2006, pp. 484-485.

¹²⁴ MILANESE PADUA ZIZI 2009, p. 219.

¹²⁵ FIORI 2006, p. 485, MILANESE 2013, p. 103.

¹²⁶ MILANESE PADUA ZIZI 2009, p. 219.

¹²⁷ ZIZI 2009, p. 221.

¹²⁸ PADUA 2009, p. 222.

realizzato in pietra vulcanica irregolare e legato con argilla rossa e rivestito da sottile malta bianca (fig. 5). Lo spazio interno delimitato da tale struttura è suddiviso in due vani da un modesto tramezzo in blocchetti di arenaria e presenta un'apertura che mette in comunicazione due ambienti interpretati come interno ed esterno. Nel primo di questi è stata identificata una pavimentazione in terra battuta di colore marrone chiaro e l'imposta di una scala addossata al perimetrale. Per quanto riguarda l'ambiente esterno, probabilmente un giardino, non è stata documentata la paleosuperficie perché verosimilmente asportata dai lavori che hanno successivamente sconvolto questa parte del settore di scavo. Dai materiali provenienti dalle fosse di fondazione delle strutture murarie si data la realizzazione dell'edificio alla metà del XV secolo (maioliche valenzane in blu e lustro in associazione con un minuto algherese di Alfonso V d'Aragona). L'ambiente subisce lavori di ristrutturazione a carico del perimetrale e delle quote pavimentali che vengono innalzate e viene impiantata una struttura in legno nei pressi della scala della quale restano tracce nella malta utilizzata per il nuovo piano di calpestio. I reperti rinvenuti nei materiali di rialzo del piano di vita collocano questi lavori agli inizi del XVI secolo¹²⁹.



Figura 5: scavi nel cortile dell'Ospedale Vecchio. Perimetrale dell'edificio individuato del settore 1100. (Da BICCONE CAMPUS 1999, p. 53).

¹²⁹ BICCONE CAMPUS 2000, pp. 73-74; BICCONE CAMPUS 1999, pp. 52-54.

Un ulteriore campione dell'incasato relativo al quartiere ebraico di Alghero è stato messo in luce a breve distanza dall'area appena descritta nei medesimi interventi della fine degli anni 90 (Settore 1500).

Anche in questo caso si è in presenza di una situazione tangente un'antica arteria viaria annullata poi dalla costruzione del monastero delle Isabelline nel XVII secolo¹³⁰. L'edificio messo in luce è probabilmente l'esito di numerose trasformazioni (fig. 6). Nella sua *facies* quattrocentesca presenta un perimetrale affacciato su una via che delimita un vasto ambiente quadripartito da due murature perpendicolari fra di loro. I muri sono realizzati con pietre non lavorate di origine vulcanica disposte su filari irregolari e legate con abbondante argilla rossa, rivestiti da un sottile strato di intonaco di colore bianco conservato per larghi tratti. Si è probabilmente in presenza di locali posti al piano terra di un edificio a più livelli, così come testimoniato anche in questo caso dalla possibile presenza dell'imposta di una scala¹³¹.

La fase quattrocentesca eredita dalla precedente costruzione di XIV secolo (della quale rimangono rari lacerti in parte inglobati dalle ristrutturazioni successive) un pozzo a canna circolare all'interno di uno dei quattro ambienti, probabilmente un cortile. Il pozzo è poi defunzionalizzato all'inizio del XVI secolo, stando ai materiali in esso rinvenuti. L'intera struttura è ormai abbandonata e probabilmente demolita in questo orizzonte cronologico, e gli ambienti, le cui murature sono probabilmente già rasate, vengono colmati con macerie e altri materiali di scarto al fine di livellare gli ambienti allo stessa quota della strada per poter utilizzare l'area probabilmente come zona ortiva oltre che come cava di materiale edile da riutilizzo. Tutto ciò denota il drastico cambio di destinazione d'uso dell'area, sorte toccata anche ad altre abitazioni del quartiere ebraico all'indomani dell'editto di Espulsione¹³².

Poco più a nord, nell'area dei bastioni Pigafetta, lavori di assistenza archeologica nel 2008 hanno permesso l'individuazione di un ulteriore tassello del quartiere ebraico.

Si tratta in questo caso di un esteso edificio di pregio relativo probabilmente ad una committenza privilegiata¹³³, con una vasta corte interna (12 x 8 m) e un ingresso monumentale dotato di colonne binarie ottagonali e di architrave modanato (rinvenuto fra i gli strati di oblitterazione). L'edificio si inseriva fra i due assi viari della

¹³⁰ Sulla realizzazione del monastero delle Isabelline e il suo rapporto con l'area del quartiere ebraico v. *infra* pp. 52-56.

¹³¹ BIAGINI 2000, pp. 74-76; BIAGINI 1999, pp. 45-48.

¹³² BIAGINI 2000, pp. 74-76; BIAGINI 1999, pp. 45-48.

¹³³ MILANESE 2013, p. 107.

Carrera del les Monges a est e la *Carrer de Santa Creu* ad ovest (antico proseguimento dell'attuale Via Sannino), anch'essa occlusa dalla realizzazione del monastero delle Isabelline nel XVII secolo. Il muro perimetrale sud del cortile presenta un alzata di poco inferiore ai quattro metri e una lunga fase di utilizzo. I materiali nella fossa di fondazione rimandano alla metà del XIV secolo mentre i reperti relativi alla colmata che di fatto sancisce la fine della vita dello stabile rimandano al tardo XV, inizi XVI¹³⁴.

I casi fin qui discussi dimostrano come il quartiere ebraico di Alghero dovesse presentare una trama urbana abbastanza fitta, scandita da almeno 3 assi viari paralleli che dal centro della penisola conducevano verso la cortina muraria nella parte nord. *Carrer de Sant Elm* attraversava poi l'antica porta a mare¹³⁵ fuoriuscendo dal circuito murario nei pressi della zona portuale.

L'archeologia restituisce quindi quell'immagine già citata¹³⁶ di un quartiere popoloso e ben strutturato, con edifici alternati a spazi aperti e, negli ambienti a livello stradale, magazzini e officine¹³⁷ che nel corso della loro vita subiscono rimaneggiamenti e ristrutturazioni, a testimonianza della vivacità e floridezza che la comunità ebraica algherese dovette raggiungere nel corso del XV secolo.

Proprio la presenza di questo gruppo etnico, da sempre impegnato in fiorenti attività economiche, fra le quali probabilmente il commercio del corallo, viene considerata dagli storici uno dei motivi della tenuta dell'economia algherese, anche nel corso del XV secolo, quando la Sardegna progressivamente inizia ad interessare sempre meno le correnti dei traffici internazionali¹³⁸.

Lo scavo del settore 1100 pone in questa cronologia gli importanti lavori di ristrutturazione restituiti dall'analisi delle stratigrafie, e le stesse fonti archivistiche restituiscono per questi anni numerose attestazioni di concessioni a personaggi ebrei per lavori edilizi. Ne è un esempio la concessione ottenuta da Samuele Carcassona che ottiene di ampliare la propria abitazione di 12 palmi di canna di Montpellier¹³⁹ nel 1468¹⁴⁰.

¹³⁴ PADUA 2009, pp. 222-223.

¹³⁵ La cui percorribilità è stata ripristinata nel settembre del 2013.

¹³⁶ V. *supra* p. 31.

¹³⁷ Come nel caso dell'edificio venuto in luce presso Piazza Santa Croce di cui si parlerà in seguito.

¹³⁸ ANATRA 1994, pp. 328-29.

¹³⁹ Interessante notare l'uso di questa unità di misura, che ben evidenzia il legame fra la comunità ebraica algherese e la Linguadoca, terra di origine di molte delle famiglie giudaiche trapiantatesi nella cittadina catalana, fra i quali gli stessi Carcassona. Si può anche far riferimento al caso del mercante Giovanni

Un'immagine viva e attiva quindi, che dovrà però impattare con l'Editto di Espulsione del 1492 di Ferdinando il Cattolico che sancirà l'abbandono delle case del centro storico di Alghero da buona parte della comunità ebraica.

Anche in questo caso l'archeologia concorre nel meglio delineare questi avvenimenti storici, e le aree indagate, come già visto, in molti casi restituiscono livelli di abbandono, demolizione e ruralizzazione a partire dal tardo XV, inizi XVI secolo.

Da questo periodo il quartiere ebraico di Alghero si profila probabilmente come una zona della città abbandonata e fatiscente, anche se non in maniera completa. E' noto che alcune famiglie di fede giudaica non lasciarono la città, ma si piegarono all'obbligo della conversione rimanendo probabilmente nelle proprie abitazioni. Ciò comportò una situazione di popolamento "a macchia", dove sullo sfondo di una situazione di abbandono e degrado persistono unità abitative ancora in uso. Fra le famiglie che scelsero di rimanere ad Alghero troviamo ancora una volta i Carcassona, la cui fama e prestigio sembrò non essere intaccata dalla probabile conversione religiosa¹⁴¹ se nel 1515 Francesco Carcassona è Capo della Dogana e Antonio Angelo Carcassona (1553-1554) riveste importanti cariche ecclesiastiche¹⁴².



Figura 6: scavi nel cortile dell'Ospedale Vecchio. I livelli relativi al quartiere ebraico nel settore 1500. (Da BIAGINI 1999, p. 48)

Borraco, di Montpellier, che nel 1355 ottiene licenza di vendere i suoi beni senza pagare diritti ad Alghero. (TASCA 2008, p. XLIII).

¹⁴⁰ TASCA 2008, p. XLIII.

¹⁴¹ TASCA 2008, pp. XLIV - XLV.

¹⁴² SORGIA 1961 p.4; TASCA 1995, p. 887.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

1.2.4 Il cimitero di San Michele. Fase 2.

Come già notato in chiusura del paragrafo relativo alla fase I del cimitero di San Michele (Fine XIII - prima metà XIV secolo), un'importante riporto di terra con forte componente argillosa comportò l'innalzamento delle quote e l'obliterazione della fase cimiteriale precedente alla conquista catalana.

Questa azione fu probabilmente motivata dall'esaurimento dello spazio all'interno del cimitero medievale, e i materiali rinvenuti in questa colmata sembrano collocarla fra il tardo XIV e il XV secolo¹⁴³.

L'orientamento delle sepolture (SW-NE) non si discosta molto da quelle della precedente fase, così come è uguale la posizione supina degli inumati e il disposizione degli arti sul petto o lungo i fianchi (fig. 7). Diversa invece è la tipologia di inumazione, che in questo caso è in fossa terragna singola, eccezionalmente bisoma. Un'altra costante relativa a questa fase, documentata in quasi tutti i settori di scavo, riguarda la presenza di livelli sepolcrali distinti, testimonianza dell'intenso e lungo periodo di utilizzo¹⁴⁴.

Passando velocemente in rassegna i singoli settori, la fase 2 è identificabile nell'area 1000 con circa 30 sepolture¹⁴⁵, e altrettante ne restituisce l'area 4000 in appena 12 mq.¹⁴⁶. Tra esse si segnala una sepoltura con chiari indicatori della presenza di una inumazione *in barella* (chiodi allineati lungo i fianchi ed ai piedi)¹⁴⁷.

Il settore 2100 ha permesso l'attribuzione alle fase 2 di ben 81 individui, distribuiti in 4 sotto fasi, e si segnalano per alcune sepolture indicatori di decomposizione in spazio vuoto, segnali della presenza di casse lignee¹⁴⁸.

La sequenza sud-ovest del settore 2500 vede la presenza di 31 tombe distribuite su due livelli sovrapposti. E' possibile leggere in quello più recente un intensificarsi delle sepolture e un graduale riempimento di tutti gli spazi disponibili, creando situazioni di difficile lettura stratigrafica¹⁴⁹. Fra gli inumati si segnala un bambino di sette/otto

¹⁴³ MILANESE 2010d, pp. 37-38. Più recentemente si è sottolineato anche il probabile fattore etnico - culturale che può aver comportato l'innalzamento delle quote per separare le sepolture della fase pre-catalana dal "nuovo" cimitero dei nuovi popolatori. Cfr. MILANESE 2013, p. 128.

¹⁴⁴ MILANESE 2010d, pp. 37-38.

¹⁴⁵ DEIANA 2010b, p. 54,

¹⁴⁶ Densità peculiare di questo settore, cfr. PANETTA 2010a, pp. 69-70.

¹⁴⁷ PANETTA 2010a, p. 70.

¹⁴⁸ DEIANA 2010b, pp. 94 -100.

¹⁴⁹ DERIU 2010b, pp. 132-137.

anni il cui volto è stato coperto, a protezione del contatto con la terra, da due frammenti di coppi riconducibili a due differenti laterizi¹⁵⁰.

Anche la sequenza sud-est del medesimo settore restituisce due livelli sovrapposti, e si segnala la presenza di una struttura per metà realizzata in muratura e in parte scavata nel piano roccioso, probabile sepoltura privilegiata¹⁵¹.

Fra le numerose inumazioni dell'intera fase 2 si segnala il caso della Tomba 9, dove un maschio adulto (probabilmente di condizione sociale elevata) è associato a tre bambini, verosimilmente i figli, secondo quanto suggerito da affinità di carattere ereditario nelle ossa craniche¹⁵².

Dai dati fin qui esposti questa fase parrebbe anteriore all'Editto del 1495 emanato da Ferdinando il Cattolico che concesse la cittadinanza algherese anche ai residenti non catalani. Se così fosse il campione di inumati messo in luce dallo scavo potrebbe riguardare un nucleo connesso ai quei *pobladors* catalani qui impiantati dalla volontà della Corona a partire da almeno la metà del XIV fino alla fine del XV¹⁵³.

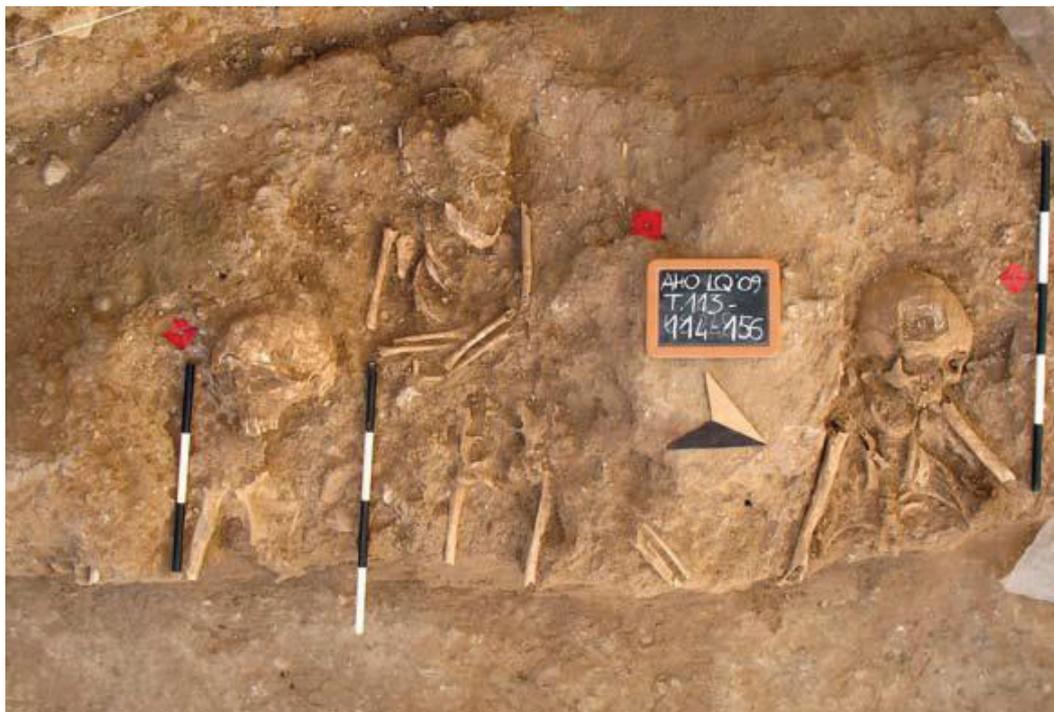


Figura 7: sepolture relative alla fase 2 del cimitero di San Michele. (da MILANESE 2010a, p. 107)

¹⁵⁰ DERIU 2010b, p. 135.

¹⁵¹ PANETTA 2010b, p. 163.

¹⁵² PAGNI 2010, p. 41.

¹⁵³ CONDE Y DELGADO DE MOLINA 1994. MILANESE 2010d, p. 40.

1.4 Il XVI secolo.

1.4.1 La destrutturazione del quartiere ebraico.

Come già visto, all'indomani dell'Editto di espulsione i dati di scavo restituiscono informazioni disomogenee sulle sorti del quartiere ebraico, anche se inquadrabili in una generale fase di riassetto dell'area.

I saggi stratigrafici hanno mostrato casi di totale abbandono, rovina delle strutture, fino alla loro demolizione per ottenere aree ortive, situazioni che però si affiancano a persistenze di frequentazione e addirittura casi di ristrutturazione degli edifici esistenti: il cortile dell'Ospedale Vecchio rappresenta anche in questo caso un osservatorio di primaria importanza per cogliere appieno lo svolgersi di queste dinamiche.

Nel settore 1500, il grosso edificio trecentesco con quattro ambienti al piano terra descritto nel paragrafo precedente attraversa una fase di abbandono. Le quote subiscono un rialzo di circa 50 cm, ad opera di strati di sabbia e macerie alternati a livelli di dilavamento di argilla rossa, ricchi di reperti ed elementi di edilizia leggera. Il pozzo presente nel cortile dell'edificio è obliterato in questo stesso orizzonte cronologico, così come dimostrato dai reperti in esso rinvenuti: la presenza di numerosa ceramica Ispano Moresca a lustro databile alla prima metà del Cinquecento e di frammenti di maioliche di Montelupo Fiorentino con decoro in blu graffito sembra indicare il momento di utilizzo finale o di primo abbandono del pozzo nei primi decenni del XVI secolo. E' questa una condizione che si protrae per tutto il seguire del secolo e probabilmente anche i primi anni del successivo, stando ai reperti rinvenuti negli strati di colmatura di uno dei vani dell'ormai ex edificio, ricchi di rifiuti di pasto e ceramica. Quest'ultima, con la presenza di frammenti di smaltate catalane con decorazione in lustro del tipo "*Triple Trazo*" e maioliche di Montelupo Fiorentino del tipo "*Spirali arancio*", suggerisce le cronologie proposte¹⁵⁴.

L'attigua area 1100 restituisce dinamiche in parte sovrapponibili. L'edificio qui presente reca tracce di ristrutturazioni che interessano sia la parte orientale del tramezzo che le quote pavimentali, rialzate con gettate di ghiaia e calce dell'altezza di circa 30 cm che comportano anche un innalzamento della soglia con il collocamento di due lastre di arenaria che in parte tamponano la porta. La datazione è suggerita dalla presenza negli strati di cantiere di maiolica di Montelupo con decoro "*Ovali e*

¹⁵⁴ BIAGINI 1999, p. 49; BIAGINI 2000, p. 76.

Rombi", boccali graffiti policromi di produzione savonese, Hispano Moresche in blu, in solo lustro e in blu e lustro associati a monete del primo quarto del Cinquecento¹⁵⁵. Gli ambienti riferibili al quartiere ebraico individuati all'interno della chiesa di Santa Chiara sembrano abbandonati e spoliati nei primi anni del XVI secolo, tanto che la loro progressiva obliterazione alterò in maniera consistente l'andamento della prospiciente strada che si ridusse in larghezza della metà¹⁵⁶.

Meno chiara è la situazione individuata all'esterno dell'abside dello stesso edificio sacro nel 2008, dove, come si ricorderà, è stato individuato un'altro ambiente di un abitazione del quartiere ebraico affacciato sulla medesima strada¹⁵⁷.

In questo caso non sembrano esserci lavori di ristrutturazione o di colmatatura nel pieno XVI secolo, il record archeologico non consente di comprendere appieno le dinamiche che hanno interessato questo spazio nel corso del Cinquecento e si coglie anzi l'impressione che questo continui ad essere utilizzato fino a un momento di poco precedente l'abbandono e la demolizione. Gli strati di riempimento dell'edificio ormai rasato restituiscono laterizi, malta, pietre di piccole e medie dimensioni e intonaco, ascrivibili quindi al crollo della medesima struttura. La ceramica rinvenuta in questi livelli data queste azioni fra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo¹⁵⁸.

Il settore 7500, dove era stato identificato un grande edificio con cortile e ingresso monumentale in attività nel corso del XIV - XV secolo, testimonia anche in questo caso attività di demolizione e regolarizzazione delle superfici così ottenute. Nello specifico si sono riconosciute le operazioni di smantellamento delle strutture da porre nel corso del pieno XVI secolo e la creazione di un primo piano di calpestio che uniforma il nuovo spazio. Al di sopra di esso, in un momento di poco successivo, viene depositata una gettata di terreno selezionato dalla consistenza sciolta, ricco di resti faunistici e con una matrice caratterizzata dalla presenza di piccole pietre. Fra i reperti in esso contenuti si segnala numerosa ceramica, alcune monete, dadi da gioco in osso, vaghi di collana in pasta di vetro, chiodi ed altri oggetti metallici. Dall'analisi dei materiali è stato possibile ipotizzare di essere in presenza di una rideposizione in cronologie di primo XVII secolo di terreno proveniente da una discarica urbana

¹⁵⁵ BICONE CAMPUS 1999, pp. 43,45. BICONE CAMPUS 2000, pp. 73,74.

¹⁵⁶ FIORI 2006, p. 485.

¹⁵⁷ Cfr. *supra* p. 32.

¹⁵⁸ ZIZI 2009, p. 221. Ci si riferisce a frammenti di smaltate con decorazione a lustro metallico del tipo "Triple Trazo" di produzione catalana, come meglio specificato nella relazione di scavo.

formatasi nel corso del Cinquecento¹⁵⁹. Si può quindi affermare che già dal XVI secolo l'area fosse ormai abbandonata e demolita, situazione ulteriormente stabilizzata con la seconda gettata di terra agli inizi del secolo successivo.

La sequenza della vicina piazza Santa Croce vede una dinamica simile a quanto fin qui esposto ma interessata nell'ultima fase del XVI secolo da un elemento di novità. L'edificio trecentesco relativo al quartiere ebraico qua rilevato parrebbe cessare di vivere nel tardo XV secolo e verosimilmente per buona parte del Cinquecento esso si trova in stato di abbandono e forse in rovina. Alla fine del XVI l'area è interessata da una importante azione di colmatatura e livellamento volta ad innalzare le quote della piazza, annullare i dislivelli creati dalle rasature delle murature dell'edificio medievale e creare una nuova superficie sulla quale viene impostata la fabbrica della chiesa di Santa Croce. Nel caso di questa specifica area urbana il XVI secolo è quindi un momento di grandi trasformazioni e mutazioni che vede la realizzazione di un edificio ecclesiastico postmedievale laddove lo scavo ha documentato la presenza di una struttura produttivo/abitativa in epoca medievale¹⁶⁰. Sorte simile avranno anche le aree descritte nelle righe precedenti, e cioè la totale obliterazione a causa della costruzione di un edificio religioso postmedievale, ma bisognerà attendere il XVII secolo con la costruzione del Monastero delle Isabelline che interesserà l'intera estrema propaggine della penisola storica di Alghero. Alla luce di quanto fin ora descritto appare quindi evidente che il quartiere ebraico sia interessato da una cesura insediativa da porre, seppur con differenze fra i singoli casi, fra il tardo XV secolo e la metà del XVI secolo, periodo nel quale si assiste se non ad un abbandono completo, quanto meno ad una destrutturazione dell'area.

Mutazioni si notano anche nell'area del Teatro Civico, al di fuori del quartiere ebraico, dove persiste la funzione di magazzino del grano già documentata nel XIV secolo¹⁶¹, ma si assiste ad una riorganizzazione funzionale degli spazi dalla metà del XVI secolo. Ciò è deducibile dai materiali di riempimento dei silos granari che attestano una loro defunzionalizzazione in questo orizzonte cronologico. Si tratta di un dato molto interessante in quanto la documentazione scritta riporta la conclusione dell'utilizzo dell'area come luogo di stoccaggio delle granaglie solo nel XVII secolo. L'archeologia ha dunque probabilmente documentato la fase di passaggio nella quale

¹⁵⁹ PADUA 2009, p. 222.

¹⁶⁰ Su questi specifici aspetti v. *infra* pp. 80-81; 209-210. Per una visione globale: MILANESE 1999a, pp. 38-40; MILANESE 2013, pp. 90-95; BALDASSARRI 1999, p. 62; BALDASSARRI 2000, p. 70-72.

¹⁶¹ Cfr. *supra* pp. 21.

all'utilizzo dei silos tardo medievali viene sostituito il più razionale magazzino postmedievae di *Callassanz* il cui uso, stando alle fonti, perdurerà fino alla prima metà del XVII secolo¹⁶².

1.4.2 Le mutazioni del circuito murario.

Oltre la destrutturazione del quartiere ebraico, un altro importante e visibile aspetto relativo al XVI secolo sul quale gli interventi di archeologia urbana hanno permesso di apportare nuovi dati ad una già intensa ricerca storiografica è rappresentato dalle profonde trasformazioni subite dalla cinta muraria della città.

Già dai primi anni del XVI secolo Alghero vede interventi su tratti delle proprie fortificazioni ormai fatiscenti¹⁶³. Questo processo subì un acceleramento nel corso del secolo a causa della complessa situazione internazionale che andava sviluppandosi lungo le coste del Mediterraneo occidentale nella quale la Sardegna si ritrovò ad essere avamposto spagnolo contro i possibili attacchi turchi e arabi in seguito alla caduta di Tunisi del 1534. Nonostante la riconquista della capitale nord africana da parte del sovrano Carlo V l'anno seguente, le incursioni barbaresche proseguirono e l'alleanza turco-francese contribuì a creare un ulteriore fattore di rischio all'interno di questo già instabile scenario. La definitiva caduta di Tunisi in mano araba nel 1574 sancì l'importanza di munire i centri sardi di più moderne fortificazioni¹⁶⁴.

Un secondo fattore andò sommandosi agli accadimenti fin qui descritti e determinò il radicale mutamento del profilo delle difese della cittadina: la diffusione delle armi da fuoco sull'intero scacchiere europeo. Le alte mura medievali con andamento rettilineo e superfici prettamente verticali si ritrovarono così ad essere improvvisamente inefficaci nel deviare le bordate d'artiglieria, contrastabili solo da strutture più tozze, spesse e con superfici inclinate¹⁶⁵.

Il 27 luglio del 1500 una lettera del sovrano Ferdinando II Il Cattolico affida al luogotenente Giovanni Dusay l'esame dello stato delle mura di Alghero e la formulazione di una proposta d'intervento per adeguarle alle nuove tecniche militari¹⁶⁶. Poco meno di vent'anni dopo (1519) la supplica del procuratore algherese Galceran Despres inviata al sovrano Carlo V, nella quale si chiede di far iniziare i

¹⁶² MILANESE 2006g, p. 487.

¹⁶³ SARI 1990, p. 10.

¹⁶⁴ MELE 2004, p. 151.

¹⁶⁵ PIRINU 2013, p. 140, nota 12.

¹⁶⁶ MILANESE 2012, pp. 146 - 147.

lavori per le fortificazioni, è spia del fatto che essi ancora non abbiano avuto inizio. Nel 1536 si ha notizia che tre torri, delle quali nel frattempo era iniziata la costruzione, non erano ancora state completate¹⁶⁷.

Sono dati che suggeriscono la probabile strategia fortificatoria della prima metà del XVI secolo che vede una priorità del rafforzamento del fronte terra con l'edificazione di torri cilindriche¹⁶⁸.

Di esse parla anche lo stesso Carlo V, che transitò per Alghero durante la spedizione verso Algeri del 1541¹⁶⁹: dalla relazione della visita si viene a conoscenza del fatto che la torre di *Portal Real* è ultimata mentre quella dello Sperone risulta ancora in costruzione. Non viene fatto cenno alla Torre di San Michele (oggi San Giovanni), il che fa pensare che all'epoca non fosse ancora stata realizzata¹⁷⁰.

Alla metà del secolo la sconfitta di Andrea Doria, alleato di Carlo V, da parte delle forze franco-turche che usavano la vicina Corsica come base di partenza per azioni navali, impressero un'ulteriore svolta all'adeguamento delle difese di Alghero (e anche di Cagliari). Nel 1552 l'ingegnere cremonese Rocco Capellino, su incarico di Carlo V, redisse un progetto per la fortificazioni delle due principali cittadine spagnole in Sardegna. Nel caso di Alghero il fronte a mare venne ritenuto sufficientemente sicuro in quanto naturalmente protetto dagli scogli e dalle secche prospicienti la linea di costa¹⁷¹, e quindi rafforzato solo con opere di terrapienatura, concentrandosi maggiormente sul fronte di terra dove, Capellino prima e i fratelli Frattino poi¹⁷², progettaronò un importante fronte bastionato. L'opera venne portata a compimento nonostante diversi problemi durante la seconda metà del XVI secolo e prevedeva la presenza di specifici avancorpi in grado di contrastare il tiro radente, detti orecchioni, e di baluardi, cioè corpi di fabbrica terrapienati in grado di resistere agli assalti delle armi da fuoco. Si tratta dei Bastioni della Maddalena, di Montalbano e dello Sperone che cinsero la città su lato terra, inglobando le torri circolari precedentemente realizzate e dando ad Alghero quell'aspetto di città-macchina da guerra che il centro continuò ad avere fino alle loro demolizioni e agli sventramenti e interramenti

¹⁶⁷ SARI 1988, pp. 53 - 88.

¹⁶⁸ MILANESE 2009, p. 148.

¹⁶⁹ MERLIN 2004, p. 213.

¹⁷⁰ SARI 1988, pp. 151 - 152.

¹⁷¹ Come notato in una più tarda relazione del vicerè don Giovanni Vivas. Cfr. SARI 1988, p. 91.

¹⁷² Jacopo Pelaro Frattino (1516) e successivamente il fratello Giorgio Pelaro Frattino (1573) subentrati in un secondo momento all'ingegnere cremonese caduto in disgrazia per illeciti. Cfr. MILANESE 2012, p. 148.

realizzati fra XIX e XX, operazioni documentate archeologicamente durante gli ultimi 20 anni di indagini nel centro storico¹⁷³.

Il Bastione della Maddalena¹⁷⁴ sorge a breve distanza dal porto e rappresentava un cardine del progetto di fortificazione di Capellino, funzione poi mantenuta anche nei piani dei fratelli Frattino.

La struttura ricopre il ruolo di cerniera fra le difese del lato mare e quelle del lato terra, inglobando nella sua realizzazione sia parte delle mura tardo medievali che la più recente Torre della Maddalena, riutilizzata all'interno del nuovo baluardo con funzione di orecchione, essendo il vecchio obliterato dalle nuove costruzioni. Allo stato attuale l'opera si presenta come un enorme recinto fortificato vuoto all'interno (fig. 8), in quanto il terrapieno contenuto dalle strutture murarie visibili è stato asportato fra fine Ottocento e inizi Novecento¹⁷⁵. Importanti dati provengono dagli scavi dell'orecchione, uno dei pochi bacini stratigrafici postmedievali risparmiati dagli sterri all'interno del baluardo.

Confrontando i progetti parrebbe che l'orecchione sia attribuibile all'opera di Rocco Capellino¹⁷⁶, e quindi precedente al 1572, anno della sua partenza dall'isola. Nei disegni di Giorgio Palearo Frattino del 1573 questa struttura sembra già scomparsa.



Figura 8: Forte della Maddalena, il bastione privo del terrapieno di riempimento dopo gli interventi di fine XIX secolo. (Da MILANESE 2012, p. 155)

¹⁷³ MILANESE 2012, pp. 148-149.

¹⁷⁴ Si è già avuto modo di parlare in questo lavoro dei dati provenienti dagli scavi presso questa fortificazione relativi a orizzonti cronologici differenti. V. *supra* pp. 22-23. Nel presente paragrafo verrà analizzata la *facies* di XVI secolo.

¹⁷⁵ MILANESE 2013, p. 70.

¹⁷⁶ SARI 1988, p. 64, Tav. V; PRINCIPE 1983, p. 64, fig. 63.

Gli scavi ne hanno evidenziato una struttura interna a spicchi, volta ad ottimizzare la tenuta del terrapieno. Lacerti di questi sono stati individuati e indagati restituendo ingobbiate policrome savonesi, ingobbiate monocrome regionali, maioliche a smalto "berettino", maioliche monocrome e policrome spagnole postmedievali e a lustro metallico con decorazione di tipo *Triple Trazo*. La cronologia tardo cinquecentesca dei reperti parrebbe compatibile con sia con l'interpretazione della funzione di terrapienatura per i sedimenti posti all'interno di questa struttura, che con la sua epoca di defunzionalizzazione, attribuita alla fase dei lavori diretti da Camillo Morchilli nel 1575 e terminati l'anno successivo, riguardanti il completamento dell'intero bastione¹⁷⁷.

Più sfuggente appare invece la presenza del secondo bastione cinquecentesco sul fronte terra di Alghero, detto "di Montalbano", demolito alla fine dell'Ottocento e con le cui pietre fu realizzato il Palazzo Sartore, dal nome dell'ideatore e finanziatore dell'operazione¹⁷⁸.

Di questo baluardo se ne ha una visione prospettica negli acquarelli di Simone Manca di Mores, realizzati tra il 1878 e il 1880 dove lo si può individuare in appoggio ad un tratto del circuito murario tardo-medievale, tra le torri di San Michele e del *Portal Rial*¹⁷⁹.

Le rasature del bastione sono venute in luce durante lavori di riqualificazione di uno spazio compreso tra il Mercato Civico e l'ex Caserma dei Carabinieri, nell'attuale Piazza Pino Piras nel 2005. Seppur valorizzati e tutt'ora visibili in quanto inseriti nel nuovo assetto della piazza, i lacerti murari non hanno potuto godere di sondaggi di scavo stratigrafico¹⁸⁰.

Appare invece sorprendente il rinvenimento di oltre sette metri di muro relativi al Bastione dello Sperone (*Esperò real*) in eccezionale stato di conservazione, venuti in luce nel 2006 in Piazza Sulis, in occasione di lavori relativi all'impianto di una vasca per la raccolta delle acque piovane. Lo scavo ha evidenziato inoltre uno degli angoli del bastione, in corrispondenza del quale è presente una muratura semicircolare, probabile garrita o torretta di guardia. Aspetto davvero unico del ritrovamento è la modalità attraverso la quale il baluardo è stato "annullato" dal tessuto urbano, preferendone l'interramento alla demolizione e a un eventuale reimpiego dei materiali

¹⁷⁷ SARI 1988, p. 71. Sullo scavo dell'orecchione: MILANESE 2001a, p. 333.

¹⁷⁸ MILANESE 2013, p. 74.

¹⁷⁹ MILANESE 2012, p. 161, fig. 30.

¹⁸⁰ MILANESE 2013, p. 74; MILANESE 2005b, pp. 220-221.

da costruzione. Anche di questa opera bastionata è possibile osservarne l'aspetto attraverso gli acquerelli di Simone Manca di Mores dai quali si apprezza la monumentalità e grandiosità degli elevati. Questa fonte iconografica invita a riflettere sulla portata dell'operazione di interrimento che ha comportato un imponente rialzo delle quote di vita di questo intero settore della città ed è sorprendente come un'operazione dal così alto impatto sul tessuto urbano non abbia lasciato traccia nella memoria cittadina¹⁸¹. Anche questa porzione di fortificazione venne realizzata nella seconda metà del XVI secolo, fra il 1563 e il 1572 ad opera di Jacopo Felaro Frattino, mentre i parapetti furono terminati da Camillo Morchilli fra il 1575 e il 1578¹⁸².

La realizzazione di opere bastionate in muratura non ha rappresentato l'unico sistema attraverso il quale il circuito murario dell'Alghero cinquecentesco venne adeguato alla difesa delle armi da fuoco. Le indagini archeologiche hanno permesso di osservare una seconda modalità fortificatoria, più economica e agile: l'addossamento di terrapieni alle mura tardo medievali senza ricorrere alla demolizione di queste ultime¹⁸³.

Questo è quanto emerso dallo scavo dei Bastioni San Giacomo (attuale Bastione Marco Polo), lungo il fronte mare, dove è stato possibile comprendere tempi e modi delle trasformazioni occorse in questo rappresentativo campione della cortina difensiva.

Alle strutture di epoca genovese e poi catalane¹⁸⁴ viene addossato un ingente riporto di terra che, oltre obliterare la parte interna delle due torrette semicirculari, comporta un rialzo delle quote di calpestio di questa porzione della città. L'operazione comportò il rinforzo interno delle mura tardo-medievali che continuarono comunque ad avere lo stesso profilo e aspetto dei secoli precedenti sul lato esterno, lungo la costa. I sondaggi di scavo hanno interessato un campione del terrapieno (area 20.000) e il riempimento di una delle due torrette (area 20.100): i dati restituiti concordano nel collocare la realizzazione di questi riporti di terra fra il tardo XVI secolo e gli inizi del XVII secolo. L'analisi dei numerosissimi reperti ceramici, riflessioni sui loro gradi di frammentazione e sui processi deposizionali confortano nell'ipotizzare che parte dei materiali confluiti in questi riempimenti provengano da discariche urbane

¹⁸¹ MILANESE 2013, p. 76; MILANESE 2009, pp. 157 - 160; MILANESE SANNA 2007, p. 361.

¹⁸² SARI 1988, p. 73.

¹⁸³ MILANESE 2013, p. 58.

¹⁸⁴ Già discusse in questo lavoro, v. *supra* p. 23. Si ricorda comunque che tali strutture sono rappresentate da una cortina muraria rettilinea che unisce due mezze torrette aperte verso il lato interno.

formatesi negli anni 70 del XVI secolo. Da esse arrivano anche abbondanti resti organici rinvenuti nello scavo, soprattutto importanti concentrazioni di cariossidi di graminacee carbonizzate, fra le quali orzo, grano, avena e vinaccioli. L'individuazione di numerose paleosuperfici permette infine di ipotizzare le modalità di realizzazione del terrapieno, che prevedevano gettate di materiale poi livellato e compattato prima di procedere con nuovi scarichi¹⁸⁵.

Quanto emerso dallo scavo permette quindi di cogliere appieno un esempio di quella tecnica del *terraplenar*, realizzata probabilmente da zappatori, documentata anche nella creazione dei terrapieni ad uso difensivo di Alghero e Cagliari¹⁸⁶.

1.4.3 Il cimitero di San Michele: Fase 4.

All'interno dell'area sepolcrale rinvenuta nel cortile del Collegio Gesuitico di San Michele il XVI secolo ha restituito quella che certamente è la sua più spettacolare e tragica fase di utilizzo: le trincee relative alle numerose vittime di una violenta pestilenza esplosa alla fine del secolo (fig. 9).

Si tratta di 15 sepolture collettive a fossa lunga (5-6 m) che accolgono i resti composti di 10-15 individui in media, deceduti contemporaneamente o a breve distanza di tempo e inumati simultaneamente. Alle trincee si associano 10 sepolture multiple rettangolari non in trincea contenenti una media di 6 individui¹⁸⁷.

Gli inumati sono disposti con cranio a nord-ovest, con un evidente cambio rispetto alle fasi 1 e 2, mentre è parzialmente confrontabile con la fase 3. Le trincee sono separate da diaframmi di terra e organizzate in modo da non intercettarsi l'una con l'altra. I defunti sono deposti affiancati a coppie, con rari inserti di un terzo individuo al centro, la testa poggia sul bacino dell'inumato precedente¹⁸⁸.

In questo specifico aspetto è visibile la volontà di conservare in vista il volto di ciascun inumato e di parte del corpo, con un'obliterazione parziale fra individuo e individuo. Si tende quindi a preservare l'unicità del singolo inumato ed è per questo che le trincee piuttosto che fosse comuni possono essere lette come vaste sepolture multiple¹⁸⁹. Il seppellimento degli individui è avvenuto simultaneamente ed in modo ordinato ed è possibile che ciascuna trincea raggruppi le persone decedute in un solo

¹⁸⁵ MILANESE 2013, pp. 54 -58; MILANESE 2012, pp. 150-152; MILANESE 1999b, pp. 66 - 70.

¹⁸⁶ MELE 2004, p.157. Opera degli zappatori sono con tutta probabilità anche i terrapieni individuati negli scavi di Castelsardo. Cfr. MILANESE 2010f, pp. 26-27.

¹⁸⁷ MILANESE 2010c, p. 19.

¹⁸⁸ MILANESE 2010d, pp. 40 - 41.

¹⁸⁹ MILANESE 2010c, p. 22.

giorno o in poche giornate ravvicinate, ma anche la familiarità dei soggetti può aver determinato specifiche scelte in fase di composizione dei gruppi¹⁹⁰. In attesa di riscontri genetici in fase di elaborazione, esistono convincenti evidenze fisiche che suggeriscono legami familiari fra gli individui seppelliti nelle trincee, come casi di adulti che cingono con le braccia bambini o ragazzini, probabili genitori con i propri figli, come nel caso della trincea 7¹⁹¹.

Per quel che concerne la datazione, essa è suggerita dai rari indicatori cronologici rinvenuti e si ricava un orizzonte cronologico di tardo XVI secolo¹⁹². Le trincee 8 e 10 hanno restituito maiolica catalana a lustro (*Triple-Trazo*) e smalto "berettino" di area ligure, mentre nella trincea 9 è stata rinvenuta graffita monocroma savonese cinquecentesca. I sedimenti di oblitterazione delle sepolture presentano le stesse classi alle quali si aggiungono maioliche di Montelupo Fiorentino con decorazione "Compendiario della famiglia bleu", che precisano la datazione dell'attività di chiusura di questa fase del cimitero agli ultimi decenni del XVI secolo¹⁹³.

La tipologia delle inumazioni, i dati cronologici ricavati dai materiali e le informazioni desumibili dalle fonti archivistiche convergono nell'identificare la fase 4 del cimitero di San Michele come esito della devastante pestilenza che flagellò Alghero nel 1582-83¹⁹⁴. L'intero XVI secolo è attraversato da episodi epidemici che creano crolli della popolazione, ancora più intuibili in un centro come Alghero che nel periodo in esame contava poco più di 3000 abitanti. Appaiono anomale la cura e la dovizia spese nella realizzazione delle deposizioni in un contesto di emergenza sanitaria come quello che doveva viverci durante l'epidemia, e ciò porta a riflettere sull'effettiva percezione del rischio di contagio, dato suffragato anche dalla superficialità con la quale vennero recepite le disposizioni mediche impartite dal medico Quinto Tiberio Angelerio nel 1582¹⁹⁵.

L'attenzione nella deposizione degli inumati è sottolineata anche dai numerosi oggetti di corredo che lo scavo delle trincee ha permesso di identificare. Si cita ad esempio il gruzzoletto di monete avvolto in un fazzoletto rinvenuto a contatto con lo scheletro di un anziana signora, o il ciondolo in giaietto raffigurante San Giacomo appartenente ad una donna sepolta nella trincea 10, forse a testimonianza di un suo

¹⁹⁰ MILANESE 2010c, pp. 21-22.

¹⁹¹ MILANESE 2010c, pp. 21-22.

¹⁹² MILANESE 2010c, p. 23.

¹⁹³ MILANESE 2010d, p. 41.

¹⁹⁴ BUDRUNI 1986, p. 112 ss.

¹⁹⁵ MILANESE 2010c, p. 24.

pellegrinaggio presso Santiago di Compostela in Galizia. Dalla stessa trincea proviene un amuleto di corallo con cappello di argento lavorato a bulino con foglie incise¹⁹⁶. Questi oggetti, la localizzazione delle sepolture in stretta aderenza alla chiesa di San Michele e l'assenza di indicatori ergonomici di attività usuranti suggeriscono per gli inumati delle trincee l'appartenenza ad un ceto sociale medio o comunque benestante. L'assenza di anemia mediterranea rimanda ulteriormente ad un nucleo di popolazione non sarda, probabilmente catalana, discendente dei *pobladors* iberici della metà del XV secolo, ancora non entrati in contatto con gli individui di origine sarda reintrodotti in città alle soglie del XVII secolo, al fine di compensare il dissesto anagrafico causato dalle pestilenze¹⁹⁷.



Figura 9: due delle trincee della fase 4 del cimitero di San Michele. (Da MILANESE 2010a, p. 118).

¹⁹⁶ MILANESE 2010c, pp. 24-25.

¹⁹⁷ MILANESE 2010c, p. 24.

1.5 Alghero nel Seicento.

Il XVII secolo vede profonde trasformazioni nel tessuto urbano di Alghero. Uno degli aspetti più importanti identificabile in entrambi i "poli stratigrafici" maggiormente indagati è la fondazione di complessi monastici: l'area dell' ex quartiere ebraico subisce una radicale mutazione con le costruzioni del monastero delle Isabelline e della chiesa di Santa Chiara che vanno ad affiancare la di poco precedente chiesa di Santa Croce; il cimitero di San Michele vede la realizzazione del Collegio dei Gesuiti e la riedificazione dell'omonimo edificio sacro sancendo la fine di questo spazio come area di sepoltura urbana.

1.5.1 Il Collegio Gesuitico e la nuova chiesa di San Michele.

Il drastico cambio di funzione nell'area del cimitero di San Michele avvenuto fra XVI e XVII secolo è da porre in relazione con l'arrivo in città dell'ordine dei Gesuiti, giunti già alla fine del secolo precedente, nel 1585, anno in cui ricevettero in uso la chiesa di San Michele ancora nelle sue forme medievali. La realizzazione del collegio seguì invece un percorso più lento e travagliato che ha inizio con alcune donazioni e lasciti di benestanti algheresi¹⁹⁸, operazione che con simili dinamiche era avvenuta a Sassari nel 1559¹⁹⁹. Nel 1589 iniziarono i lavori di costruzione del collegio²⁰⁰. Le attività di cantiere sono state chiaramente riconosciute nelle aree di indagine archeologica impiantate sia nel cortile che negli ambienti posti al pian terreno dei volumi ad esso circostanti. Successivamente ad una gettata di strati di riempimento volta a rialzare le quote e separare il nuovo piano di vita dall'area cimiteriale²⁰¹ è avvenuto lo scavo delle trincee per la realizzazione del sacco delle fondazioni, che in più punti hanno intercettato le fasi cimiteriali precedenti²⁰². Lo scavo ha chiarito la topografia interna del cantiere, dove si assiste alla definizione di aree per la lavorazione della pietra calcarea e la produzione della calce, oltre che per lo

¹⁹⁸ Le tortuose vicende della durata di 24 anni (1561-1585) che portarono i Gesuiti ad insediarsi ad Alghero e avere una propria sede sono ben descritte in NUGHES 1990, pp. 262-268. Sull'argomento si veda anche il più recente TURTAS 2010, p. 36.

¹⁹⁹ Sull'arrivo dei gesuiti a Sassari e i relativi contesti archeologici in città cfr. CAU 2013, p. 41 e DERIU 2013, p. 154 con bibliografia precedente.

²⁰⁰ L'undici novembre. Cfr. NUGHES 1990, p. 268 e nota 255 sulla scelta di quella specifica giornata.

²⁰¹ MILANESE 2010d, p. 41.

²⁰² DEIANA 2010b, p. 56; ZIZI 2010, p. 62; DERIU 2010c, pp. 128-129.

spegnimento, stoccaggio e conservazione del grassello in un deposito coperto con travi di ginepro, in parte conservatosi²⁰³.

Ugualmente riferibile all'organizzazione degli spazi di cantiere risulta l'individuazione nel cortile di tracce di una struttura temporanea sorretta da una palizzata lignea, forse destinata ad ospitare un'area di lavoro per gli operai. E' stato identificato un allineamento di alloggi per pali lignei le cui tracce in negativo sono state individuate all'interno della colata di calce versata per porli in opera, parzialmente rimasta *in situ*²⁰⁴. Un altro settore dello scavo (area 9000) ha invece restituito i resti di una piccola fornace realizzata in bozze di arenaria legata con argilla. La camera del forno conserva la forma rettangolare con un lato leggermente absidato e il *praefurnium*, anch'esso a pianta rettangolare, presenta un piano di piastrelle in materiale refrattario. Gli strati d'uso sono rappresentati da livelli di cenere, da spessi strati di carboni associati a numerose scorie prodotte da attività metallurgiche a testimonianza della produzione direttamente nel cantiere di oggetti di carpenteria²⁰⁵.

I lavori di costruzione dovettero protrarsi a lungo e con interruzioni, durante le quali la stessa area di cantiere probabilmente ha continuato ad essere utilizzata in parte come cimitero d'emergenza. E' quanto emerge dall'osservazione di alcune sepolture, più recenti di quelle relative alla peste, individuate nelle aree 1000 e 4000 e disposte parallelamente alle strutture del collegio²⁰⁶. Si potrebbe essere in questo caso in presenza del raccordo fra le ultime attività del cimitero e le strutture già avviate verso le nuove funzioni religiose e soprattutto scolastiche²⁰⁷, situazione che può aver creato difficoltà di convivenza e che porterà nel 1625 allo spostamento dell'area funeraria in un terreno vicino alla chiesa di Santa Maria²⁰⁸. Un altro importante nodo nella sequenza di questa porzione del tessuto urbano, sempre legato alla presenza dei gesuiti, è costituito dalla riedificazione della chiesa di San Michele nelle forme attualmente rilevabili, avvenuta nel 1661²⁰⁹.

Quasi nullo è invece il contributo dello scavo nella ricostruzione della vita quotidiana del collegio, a causa dell'allontanamento dei rifiuti dal sito. La stratificazione non cresce nel periodo gesuitico e vi è cura nella gestione dello stabile, le quote di vita

²⁰³ MILANESE 2010d, p. 43. Su questo specifico argomento cfr. Zizi 2010, p. 63.

²⁰⁴ DERIU 2010c, pp. 141-151.

²⁰⁵ DEIANA DERIU 2010.

²⁰⁶ MILANESE 2010d, p. 41.

²⁰⁷ Si tratta della ipotetica Fase 6 del cimitero di San Michele, attualmente in fase di una migliore precisazione. Cfr. MILANESE 2010d, p. 41.

²⁰⁸ SERRA 1996, p. 57 e ss.

²⁰⁹ MILANESE 2010c, p. 17.

subiscono solo qualche leggero rialzo in quasi due secoli di permanenza dei religiosi nel collegio²¹⁰.

L'unico bacino stratigrafico riconducibile allo scorrere della vita all'interno del complesso nella fase gesuitica è rappresentato da un pozzetto circolare rinvenuto nel cortile, impiantato sulle colmature realizzate al di sopra del cimitero e scavato fino a intaccare il banco roccioso (fig. 10). La struttura presenta un diametro di circa 130 cm ed è realizzata in blocchetti litici di varia natura, sommariamente sbozzati. Una delle due US relative al riempimento ha restituito una ricca associazione di ceneri e carboni, abbondante ittiofauna, ossa animali e manufatti di carattere domestico fra cui sei cucchiaini di bronzo (quattro interi) e una possibile schiumarola da brodo. La funzione originaria della struttura non è chiara, ma il tipo di riempimento permette di ipotizzare un'ultima fase di uso come discarica da porre in relazione con ambienti domestici di pertinenza gesuitica²¹¹.



Figura 10: il pozzetto relativo alle fasi di vita del Collegio gesuitico di San Michele.
(Da MILANESE 2010a, p. 95)

1.5.2 Il monastero delle Isabelline.

La fondazione del monastero delle clarisse di Terz'ordine regolare francescano della penitenza, dette Isabelline (dal nome della loro patrona, Santa Elisabetta, regina del Portogallo) fu un processo lungo che interessò gran parte del XVII secolo e riguardò

²¹⁰ MILANESE 2010d, p. 44.

²¹¹ DEIANA 2010a, pp. 86-87.

due "lotti" diversi, entrambi ricadenti all'interno del "polo stratigrafico" relativo all'ormai ex quartiere ebraico. Essi erano pertinenti alla costruzione del monastero vero e proprio e l'edificazione della chiesa ad esso relativa. Le carte d'archivio permettono di ricostruire le acquisizioni dell'area a partire del 1632, quando il canonico della cattedrale Dionis Soredas dette il via all'operazione immobiliare che porterà all'obliterazione di una parte consistente dell'ex quartiere ebraico. E' interessante notare come dai documenti traspaia la stessa immagine restituita dagli scavi dei livelli pieno cinquecenteschi: le case oggetto delle acquisizioni si sviluppavano infatti su un solo piano, sono dotate di cortili, alcune sono abbandonate e già in rovina, altre invece ancora abitate²¹². Il monastero è probabilmente completato o comunque utilizzabile nel 1641 in quanto in questo anno avvenne l'insediamento delle prime tre monache provenienti dal convento di Santa Chiara di Sassari²¹³. Per la chiesa invece bisognerà attendere ancora alcuni anni²¹⁴. In un primo momento le monache ricevettero dalla Confraternita di Orazione e Morte la possibilità di utilizzare una cappella all'interno della vicina chiesa di Santa Croce e fu creato un passaggio apposito che la mettesse in comunicazione con il monastero²¹⁵. La posa della prima pietra del nuovo edificio sacro avvenne nel 1647 e l'anno successivo i lavori con tutta probabilità proseguirono, avendo notizia dell'acquisto da parte di Soredas della casa del *mestre* Alexandro de lo Frasso, ancora occupata dallo stesso²¹⁶. La chiesa fu completata nel 1655 e posta sotto l'invocazione di *Nostra Señora del Pilar*²¹⁷.

La costruzione del complesso monastico comportò quindi la cancellazione delle case qui presenti e la chiusura dei tre assi viari sui quali si affacciavano le case e gli ambienti rinvenuti dagli scavi e descritti nelle pagine relative al quartiere ebraico. Il volume dei nuovi corpi di fabbrica sbarrò il corso alle medievali *Carrer de Sant Elm*, *Carrer del les Monges* e *Carrer de Sancta Creu* che furono private del loro sbocco nei pressi dell'area delle mura a nord²¹⁸: come già visto i loro tracciati in terra battuta, le

²¹² SERRA 2007, p. 22.

²¹³ SERRA 2007, p. 19.

²¹⁴ Fra i motivi del ritardo nella costruzione della chiesa di Santa Chiara ci furono le opposizioni della Confraternita di Orazione e Morte operante presso l'attiguo oratorio di Santa Croce che non gradiva la presenza concorrenziale di un nuovo edificio di culto nelle immediate vicinanze. Cfr. SERRA 2007, p. 26.

²¹⁵ SERRA 2007, p. 26 e nota 72.

²¹⁶ SERRA 2007, p. 26.

²¹⁷ SERRA 2007, p. 26.

²¹⁸ ZIZI 2009, p. 220.

rasature degli edifici con le loro spoliazioni e i piani di livellamento sono stati messi in luce dagli scavi e hanno restituito tutti datazioni di XVII secolo.

Se infatti per l'abbandono e la ruralizzazione dell'area i singoli campioni indagati hanno dimostrato una certa mutevolezza da caso a caso, l'obliterazione dell'intero comprensorio è omogeneamente attestata entro la seconda metà del 1600.

Gli edifici e la porzione di strada rinvenuti sotto la navata della chiesa versavano in stato di abbandono già dal XVI secolo e vengono oblitterati dalla fabbrica monastica²¹⁹, similmente avviene nell'area retrostante l'abside, dove i riempimenti macerosi degli ambienti rasati affacciati sulla medesima via rimandando alla metà del XVII secolo²²⁰. Lo stesso settore ha restituito tracce di attività relative alla vita del monastero, riconoscibili in azioni di scarico di scarti relativi probabilmente ad una demolizione. La datazione alla seconda metà del XVII secolo dei materiali rinvenuti e la citazione nelle fonti documentarie di lavori di demolizione nella zona del refettorio a causa del crollo di un muro di questo ambiente (verosimilmente contiguo alla medesima area del sondaggio) fanno ipotizzare di essere in presenza di azioni relative a questo episodio²²¹. La scarsa qualità delle murature del monastero ricorre spesso nelle fonti, e si ha notizia nel 1690 del crollo della volta di una stanza e ancora prima, nel 1642 (all'indomani dell'arrivo delle prime monache e in un momento abbondantemente anteriore alla posa della prima pietra della chiesa), di un precedente dissesto che costrinse ad un temporaneo abbandono dello stabile²²².

Nell'area del cortile dell'Ospedale Vecchio l'indagine nel settore 1500 ha messo in evidenza come la condizione di abbandono documentata nel secolo precedente sembri persistere fino alla metà del XVII secolo, quando si assiste ad una riorganizzazione degli spazi descritti dai ruderi dell'edificio medievale. La costruzione del monastero delle Isabelline riutilizza il perimetrale nord e vede la realizzazione di un potente muro in pietre e malta bianca largo poco meno di un metro, che ingloba probabilmente il perimetrale sud dell'edificio precedente, costituendo il limite meridionale del complesso monacale. In questo momento l'area costituisce l'ala sud del convento, strutturata al suo pian terreno in un'unica ampia sala divisa in tre

²¹⁹ FIORI 2006, pp. 484-485.

²²⁰ ZIZI 2009, p. 221.

²²¹ ZIZI 2009, pp. 220-221. Nell'estate del 1696 sono documentati lavori di restauro nel refettorio. Cfr. SERRA 2007, p. 83 e nota 204.

²²² SERRA 2007, p. 83; Cfr. anche TODA 1981, p. 179 dove si parla dello sprofondamento del pavimento del dormitorio "*pochi anni dopo la sua fondazione*".

navate da due allineamenti di pilastri, dei quali la ricerca archeologica ha posto in luce le fondazioni a sacco²²³.

A questa fase è riferibile un'ampia fossa in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del settore che ha asportato il muro perimetrale nord dell'ambiente quattrocentesco e nel cui riempimento sono stati rinvenuti i resti di un'armatura e una moneta in bronzo (Cagliarese di Carlo II di Spagna) databile al 1668²²⁴.

L'attiguo settore 1100 ha invece individuato strati macerosi con coppi, malta e blocchi di arenaria la cui deposizione è da ascrivere fra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo e legati alla demolizione dell'edificio medievale qui presente per far spazio al monastero delle Isabelline. Il settore ha messo in luce successivamente una sottile superficie di malta legata probabilmente al cantiere di costruzione della struttura religiosa, possibile esito di un'area di preparazione della calce. Questa situazione viene a sua volta regolarizzata con riporti di terra, volti a creare una superficie omogenea, relativa ad uno spazio aperto. Questo passaggio rappresenta una importante cesura funzionale: l'impianto del monastero provoca la conversione dell'area esposta da questo settore di scavo da spazio chiuso a spazio aperto. Si è infatti ragionevolmente convinti che il settore 1100 nei suoi livelli post cinquecenteschi abbia intercettato una porzione del cortile del monastero.

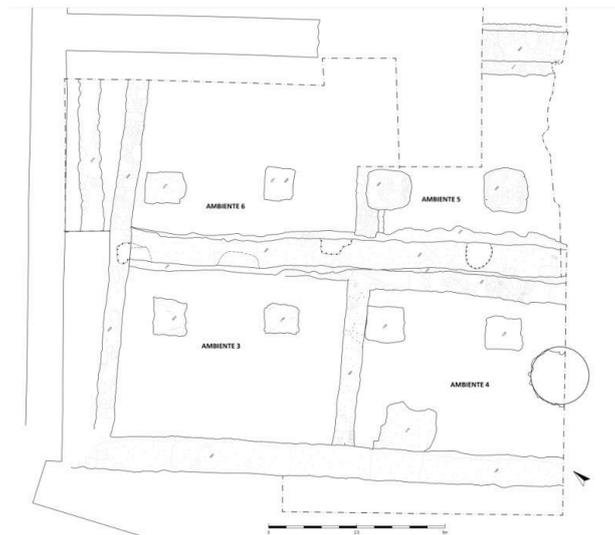


Figura 11: le fondazioni degli 8 pilastri relativi all'ala sud del Monastero delle Isabelline individuati nel settore 1500, al di sopra dei piani di oblitterazione delle rasature degli edifici del quartiere ebraico. (da DERIU 2015, elaborazione grafica P. Derudas).

²²³ BIAGINI 2000, p. 76.

²²⁴ BIAGINI 1999, pp. 19-20.

Da questo momento e fino all'età contemporanea tale sarà le natura di questo spazio, seppur all'interno di contesti insediativi diversi. Per quel che concerne il XVII secolo l'area sembra presentare una zona di passaggio posta a sud, caratterizzata da paleosuperfici di calpestio²²⁵ e strati compatti, mentre a nord sono state notate tracce di una zona probabilmente destinata ad orto, con buche risultanti dall'espianto di piccole piante²²⁶.

1.5.3 Il circuito murario: il rivellino di Porta Terra.

Il XVII secolo appare essere un momento di relativa stasi nell'evoluzione dei sistemi di fortificazione della città, soprattutto se confrontato con i ben più operosi 1500 e 1700, nei quali importanti modifiche trasformano il profilo del centro. Sostanzialmente il circuito murario non cambiò forma mantenendo sul lato mare la cortina tardo medievale rinforzata con i terrapieni e sul lato terra i bastioni cinquecenteschi.

E' su questo fronte difensivo che recenti studi²²⁷ hanno permesso di comprendere come nel secolo in esame si gettino le basi per un fenomeno che poi avrà la massima visibilità nel 1700: la costruzione dei rivellini.

Questi rappresentano strutture difensive avanzate, separate dal circuito murario, spesso edificate per rinforzare specifici punti nevralgici, come ad esempio le porte o a integrazione di tratti di mura ritenuti deboli.

Nella relazione del Vivas del 1625 si fa riferimento all'opportunità della realizzazione di un rivellino davanti alla porta che immette in città dal lato terra²²⁸, opera che pare essere realizzata osservando la carta del 1680-85 *Plan de la ville de L'arguies* redatta dal pilota Jacques Petré, dove è possibile vedere una struttura a cuneo davanti allo sbocco della via che dalla Porta Terra attraversa il fossato²²⁹.

²²⁵ Una delle paleosuperfici identificate è interessata dalla realizzazione di una canaletta fognaria in pietra. Cfr. CAMPUS 1999, p. 55.

²²⁶ BICCONE CAMPUS 1999, pp. 54-55.

²²⁷ SIMULA CDS.

²²⁸ "convenga hazer un revellin enfrente la puerta dela ciudad fuera del fosso"(RATTU 1951, p. 68).

²²⁹ MATTONE SANNA 1994, tav. 16.

1.6 L'epoca sabauda.

Come già avvenuto nel XVI secolo, uno degli aspetti maggiormente caratterizzanti il 1700 riguarda le fortificazioni che ancora una volta sono oggetto di adeguamento e ampliamento, ma anche la stessa trama degli edifici all'interno del circuito murario vede trasformazioni di tipo funzionale.

E' un secolo tumultuoso per la Sardegna, fatto di continui cambi al vertice politico dell'isola: l'insediamento dei nuovi dominatori della casa Savoia (1720-1847), rappresenta solo la tappa conclusiva di un periodo di riconquista spagnola, dopo una breve parentesi austriaca²³⁰.

1.6.1 I rivellini, il Ponte sul fossato, i bastioni con contrafforti.

E' la nuova entità dominante sabauda a predisporre fin da subito una revisione delle difese della città, in seguito a ricognizioni volute da Amedeo II nel 1720 e commissionate all'ingegnere De Vincenti e al comandante della piazza di Alghero De Barol.²³¹ In una relazione del 1726 il De Vincenti si dimostra preoccupato per lo stato delle cortine murarie del lato terra poste fra i bastioni, suggerendo di rinforzarle con la realizzazione di opere avanzate: i già citati rivellini²³².

L'avvio della costruzione di queste fortificazioni è da porre al secondo quarto del XVIII secolo²³³, ma da una relazione sulle difese di Alghero del 1753 l'operazione appare parzialmente naufragata, in quanto il rivellino posto fra il Bastione di Montalbano e dello Sperone appare non concluso e in stato di abbandono mentre quello fra il Forte della Maddalena e Montalbano, l'unico terminato, necessita già di interventi di manutenzione²³⁴.

Nello specifico, la costruzione di questo *Novo Rivellino davanti la Porta di Terra* iniziò il 5 giugno 1727 e i lavori si protrassero fino al 1728²³⁵. In questo contesto venne avviato anche il cantiere per la costruzione di un ponte in muratura che scavalcasse il

²³⁰ SANNA 2004, pp. 209-210.

²³¹ MILANESE 2012 p. 161; SARI 1990, pp. 123-124.

²³² SARI 1990, p. 128; MILANESE 2006d, p. 6, PIRINU 2013, p. 175. Si è già avuto modo di discutere come il progetto di questi avancorpi sia probabilmente riconducibile al governo spagnolo, anche se con funzione diversa rispetto ai piani sabaudi. Come sostiene Angela Simula in uno studio in corso di stampa *"I primi, vedevano il "rivellino" a protezione dell'unica porta della piazzaforte algherese, i secondi interpretavano gli avancorpi fortificati come difese necessarie alle due cortine di collegamento tra i tre baluardi di fronte terra"*. SIMULA CDS

²³³ MILANESE 2012, p. 149.

²³⁴ SARI 1988, p. 118.

²³⁵ MILANESE 2012, p. 161 e p. 154 nota 25.

fossato della città all'esterno del circuito murario e che dalla Porta a Terra conducesse allo stesso rivellino, la cui funzione era quindi anche quella di proteggere questo punto di ingresso²³⁶. Una nota spese nella quale si citano di *8 pilastri per il Ponte del Fosso della Piazza* del 1730 potrebbe permettere di allargare il *range* cronologico di costruzione del ponte²³⁷.

Lavori di rifacimento per la rete idrica all'inizio dell'attuale via Vittorio Emanuele nel 2006 hanno permesso di comprendere come questo ponte non sia stato demolito ma quasi completamente interrato²³⁸ nel momento in cui nel corso del 1800 è avvenuta la colmata del fossato della città sul lato terra²³⁹. Il ponte sopravviveva quindi al di sotto dell'attuale manto stradale, sostanzialmente integro e immerso nei sedimenti che hanno annullato il salto di quota che l'opera difensiva creava. L'arcata del ponte è costituita in cantoni di arenaria ben squadrate di forma rettangolare e legati con malta tenace²⁴⁰. Risulta demolito solo il parapetto che è stato rasato perché svettante rispetto alla quota di colmata del fossato, corrispondente all'attuale piano stradale²⁴¹.

Purtroppo non è stato possibile scavare i riempimenti maceriosi sotto l'arcata, la cui rimozione avrebbe permesso l'individuazione del piano della strada coperta che qui era presente²⁴². Il carattere occasionale del rinvenimento, localizzato tra l'altro in un'importante arteria stradale della città, ha reso necessario limitare l'intervento ad una sola documentazione delle evidenze.

Non è solo il fronte terra a vedere importanti mutazioni, ma anche quello a mare è oggetto di una profonda ristrutturazione che porterà ad un radicale cambio dell'intero profilo costiero della città.

Anche in questo caso è lo scavo presso il Bastione di San Giacomo a fornire un ulteriore spaccato delle vicende relative alle difese a mare. Come già visto nel corso del 1500, le mura medievali vengono integrate con l'addossamento di un terrapieno sul lato interno volto a migliorarne la tenuta²⁴³. Il XVIII secolo vede una totale riconfigurazione che comporta l'obliterazione della vecchia cortina che viene

²³⁶ MILANESE 2012, pp. 161-162.

²³⁷ MILANESE 2012, p. 162.

²³⁸ Sul rinvenimento cfr. MILANESE 2006f.

²³⁸ MILANESE 2012, pp. 161-162.

²³⁹ Di questa specifica operazione si parlerà nel capitolo relativo al XIX secolo. V. *infra*. pp. 65-66.

²⁴⁰ MILANESE 2012, p. 162.

²⁴¹ MILANESE 2012, p. 161.

²⁴² MILANESE 2012, p. 162.

²⁴³ V. *supra* pp. 46-47.

completamente inglobata nei terrapieni del nuovo fronte bastionato. L'indagine ha interessato l'area posta fra quest'ultimo e la cinta medievale con le due semi-torrette: l'analisi dei materiali ha datato agli anni 70 del XVIII secolo i sedimenti qui presenti²⁴⁴ dimostrando un perfetto sincronismo con la documentazione scritta, che ricorda lavori in questo tratto nel 1777²⁴⁵.

I contesti ceramici presentano una residualità seicentesca altissima, e i reperti datanti la deposizione rappresentano meno dell'1% del totale²⁴⁶. L'elevato indice di frammentazione spinge nell'interpretare il riempimento come risultato dell'asportazione di un terreno agricolo, utilizzato negli anni settanta del Settecento, per rinforzare la tenuta del bastione che si andava realizzando²⁴⁷.

E' quindi possibile dedurre come la cortina muraria medievale sia stata utilizzata fino alla seconda metà del XVIII secolo, momento in cui viene riconvertita in muro di contenimento interno del terrapieno che costituirà lo spessore del nuovo bastione con contrafforti realizzato in posizione più avanzata verso la costa (fig. 12). Questo rinfascio riguarda probabilmente le fortificazioni dell'intero lato mare che da questo momento cessa di avere le sue forme tardo medievali ed assume il nuovo profilo bastionato che tutt'ora la città conserva.



Figura 12: Bastione San Giacomo. A destra il bastione settecentesco con, al centro, il riempimento in corso di scavo (1998). A sinistra le mura tardomedievali terrapienate nel XVI secolo. (da MILANESE 2012, p. 154).

²⁴⁴ MILANESE 2012, p. 152; MILANESE 1999b, p. 70.

²⁴⁵ SARI 1988, pp. 121, 128, nota 56.

²⁴⁶ Essi sono rappresentati da ceramiche albisolesi à *Taches Noires*, maioliche di Montelupo Fiorentino a "Spirali verdi", nonché alcuni *cagliaresi*, battuti negli anni settanta del XVIII secolo. Cfr. MILANESE 1999b, p. 71.

²⁴⁷ MILANESE 2012, p. 153.

1.6.2 Il Collegio Gesuitico e il magazzino del grano nel settecento.

Le trasformazioni a carattere militare non riguardano solo il circuito murario ma anche edifici interni ad esso che in questo secolo vengono riconvertiti in spazi per l'alloggio delle truppe.

Le strutture del Collegio Gesuitico di San Michele sono abbandonate dai religiosi nel 1773, e nel 1778 sono documentati lavori di adeguamento per poterlo riconvertire in quartiere reale²⁴⁸. La realizzazione di aree dove alloggiare i soldati è una problematica assai delicata nell'Alghero del Settecento, come ci informa il sergente Ferrero della Compagnia Franca in una relazione del 1768, nella quale la guarnigione di Alghero è distribuita "*in molte abitazioni, dalla qual separazione ne provengono maggiori spese alla Regia Azienda e ne nascono tanti anni, disordini e sconcerti sia riguardo alla soldatesca che dei cittadini*"²⁴⁹. E' in questo clima che si decide di destinare spazi inutilizzati al ricovero dei soldati. Questo processo nel caso del Collegio Gesuitico di San Michele sancirà anche la denominazione con la quale lo stabile è giunto all'età contemporanea, *Lo Quarter*, la caserma, funzione che ha ricoperto dal 1778 ai primi decenni del XX secolo, diventando sede di diversi corpi militari fra i quali i Cacciatori Reali di Sardegna (costituiti nel 1819) e i Carabinieri Reali di Sardegna (1822)²⁵⁰.

I contesti chiaramente riferibili alla fase di occupazione militare settecentesca non sono numerosi, e sono i materiali ceramici a suggerire questa specifica cronologia. Nell'area 1000 una colmata di materiale macerioso che sigilla sottostanti lavori di adeguamento successivi all'abbandono del complesso da parte dei Gesuiti ha restituito un frammento di ceramica di produzione locale ad imitazione della terraglia marrone savonese inscrivibile fra la fine del XVII e gli inizi del XIX²⁵¹.

Similmente avviene nell'area 3000, dove le preparazioni di alcuni piani pavimentali in mattonelle e pietre presentano frammenti di ceramica del tipo *à Taches Noires* (metà XVIII - metà XIX)²⁵².

Nel cortile il saggio 2100 ha messo in evidenza un taglio poco profondo e riempito con terra friabile ricca di resti organici (spine e squame di pesce, piccoli frammenti di carbone, ossa animali), probabilmente resti di pasto in associazione con alcuni materiali ceramici riferibili all'ultimo quarto del settecento. Sussiste l'ipotesi che si

²⁴⁸ SIMULA CDS.

²⁴⁹ SIMULA CDS.

²⁵⁰ MILANESE 2010d, p. 44.

²⁵¹ DEIANA 2010b, p. 58.

²⁵² ZIZI 2010, p. 65.

tratti di una giacitura secondaria, ma le dinamiche di insediamento dei militari all'interno del complesso attendono comunque di essere meglio definite²⁵³.

Ed è ancora la ceramica *à Taches Noires* rinvenuta nelle preparazioni di pavimentazioni in acciottolato nel settore 2100 a fornire un *post quem* al tardo XVIII secolo per la realizzazione di queste sistemazioni, probabilmente funzionali al transito di truppe a cavallo²⁵⁴.

La sequenza sud del settore 2500 presenta dinamiche simili a quelle fin ora descritte: riporti di materiale macerioso e piani di cantiere sui quali poi si impantano superfici pavimentali in acciottolato. Anche in questo caso la cronologia dei reperti rinvenuti nelle pavimentazioni è collocabile fra il XVIII secolo e gli inizi del XIX. In questa specifica area di scavo si segnala la presenza di una buca relativa probabilmente ad operazioni sui muri gesuitici il cui riempimento ha restituito un frammento di ceramica smaltata di produzione savonese ascrivibile alla seconda metà del Settecento²⁵⁵.

Appare dunque sufficientemente chiaro come alcuni dei lavori di sistemazione documentati nell'area dell'ex Collegio Gesuitico rimandino a cronologie di avanzato XVIII, dato coincidente con l'abbandono del sito da parte dei religiosi e con le prime notizie di acquartieramento di truppe.

Un altro edificio del quale l'archeologia ha permesso di seguire le varie fasi funzionali a partire dal XIV secolo è rappresentato dal magazzino del grano, le cui tracce sono state identificate al di sotto della platea del Teatro Civico e delle quali si è parlato nei paragrafi precedenti²⁵⁶. La porzione identificata dagli scavi probabilmente coincide con la parte riconvertita nel XVIII secolo per essere utilizzata come edificio della posta e dell'insinuazione regia²⁵⁷. L'indagine ha infatti evidenziato due murature perpendicolari ammorsate tra di loro e costituite da un unico paramento di bozze in prevalenza di arenaria e trachite, legate da abbondante malta e intonacate con malta e calce. E' stato inoltre possibile documentare anche un lacerto pavimentale associato alle strutture, che coincide con la roccia di base opportunamente livellata e rivestita da uno strato di calce²⁵⁸. In seguito a queste variazioni, il nuovo deposito del grano viene collocato nel Palazzo Civico, presso le mura settentrionali della città e l'antica

²⁵³ DEIANA 2010a, p. 89.

²⁵⁴ DEIANA 2010d, p. 123.

²⁵⁵ DERIU 2010b, pp. 153-154.

²⁵⁶ V. *supra* pp. 21; 41-42.

²⁵⁷ MILANESE 2006g, pp. 486-487.

²⁵⁸ MILANESE 2005c, p. 219; MILANESE 2006g, pp. 486-487.

*Duana Real*²⁵⁹. La parte restante dei magazzini ormai non più utilizzati e non occupati dagli uffici pubblici viene probabilmente destinata all'acquartieramento di truppe, come richiesto dal governatore della Piazza di Alghero nel 1729²⁶⁰.

1.6.3 Le sepolture di Santa Croce.

Nella chiesa di Santa Croce è possibile seguire le attività della Confraternita di Orazione e Morte nel corso del XVIII secolo grazie alle sepolture rinvenute al disotto del pavimenti dell'edificio sacro²⁶¹. Un primo aspetto da sottolineare riguardo i 22 individui analizzati è la loro condizione sociale: si consideri che la Confraternita di Orazione e Morte aveva come scopo assistenziale la sepoltura di individui che diversamente non avrebbero ricevuto queste cure, per lo più poveri, carcerati o condannati a morte, i cui cadaveri spesso venivano abbandonati.²⁶² Le sepolture si presentavano addensate e disposte irregolarmente in fosse poche profonde. Si sono letti numerosi episodi di ritaglio delle medesime sepolture, con riduzioni degli individui precedentemente inumati²⁶³. Le analisi antropologiche hanno permesso di identificare sette subadulti, di cui la metà deceduti entro il primo anno di vita, e dodici adulti distribuiti pressoché equamente tra maschi e femmine²⁶⁴. E' bene comunque considerare che le particolari condizioni sociali degli individui ai quali si rivolge l'opera della Confraternita influiscano sui dati della ricerca e il campione analizzato debba considerarsi anomalo e non rappresentativo della mortalità della città di Alghero.

²⁵⁹ OLIVA 1988, p. 7.

²⁶⁰ MILANESE 2006g, p. 487.

²⁶¹ Il presente lavoro di tesi tratterà dettagliatamente la sequenza stratigrafica di questo scavo nella seconda parte, mentre in questa sede si porrà l'accento unicamente sul repertorio antropologico restituito dai livelli sottostanti al pavimento della chiesa e datati al XVIII secolo.

²⁶² NUGHES 1990, sulla Confraternita di Orazione e Morte: SERRA 1995, pp. 9-15.

²⁶³ MULLEN 1999, p. 97.

²⁶⁴ MULLEN OLIA 1999, pp. 76-80.

1.7 Alghero nel XIX secolo.

Durante il 1800 uno dei siti analizzati nelle pagine precedenti, il magazzino del grano²⁶⁵, assume la definitiva fisionomia e attuale funzione di Teatro Civico della città. Tale cambiamento ben rappresenta il clima che il centro attraversa nel corso di questo secolo, caratterizzato da un generale rinnovamento del tessuto urbano, motivato sia dall'incremento demografico che da una più generale tendenza europea di stampo neoclassico che determinò in molte città un riassetto degli spazi sia abitativi che pubblici²⁶⁶.

1.7.1 La costruzione del Teatro Civico.

Il teatro Civico venne realizzato fra il 1858 e il 1862, nella piazza dove, come già visto, avveniva il commercio delle granaglie²⁶⁷. La fabbrica trae ispirazione dal poco precedente teatro civico di Sassari (1829) ed è caratterizzato, oltre che da prospetti esterni di gusto neoclassico, dalla peculiarità di avere la struttura portante interamente realizzata in legno²⁶⁸. In un'ottica di archeologia urbana appare importante sottolineare come l'area di edificazione della nuova struttura andò ad interessare alcune precedenti costruzioni, cioè gli stabili dell'insinuazione regia, delle poste e del magazzino pubblico del grano, detto *Calassanz*.

Oltre le evidenze relative a queste fasi precedenti, l'intervento stratigrafico ha messo in evidenza anche una struttura riferibile al progetto ottocentesco del teatro, poi defunzionalizzata nei rifacimenti successivi. Si tratta in una vasca per la raccolta delle acque rivestita in malta pozzolanica delle dimensioni di 7 x 1,5 m e pavimento a sezione semiellittica originariamente rivestito con ciottoli di fiume e successivamente intonacato. Lungo uno dei lati lunghi, poco sopra il piano pavimentale, si aprono due condotti a sezione ellittica e leggera pendenza verso nord²⁶⁹. Inizialmente interpretata come cassa di risonanza del teatro, una successiva ricerca d'archivio ne ha poi chiarito la reale natura. Una vasca veniva menzionata già nel primo progetto del teatro²⁷⁰, collegata con una cisterna attraverso una pompa. Similmente anche nel capitolato di

²⁶⁵ V. *supra* 21; 41-42.

²⁶⁶ Sulle trasformazioni di Alghero ottocentesche: SARI 1998; pp. 73, 80, 82; OLIVA 1988, pp. 8-9.

²⁶⁷ MILANESE 2006g, p. 485; OLIVA PABA 1994, pp. 374 - 359.

²⁶⁸ MILANESE 2006g, p. 486.

²⁶⁹ MILANESE 2006g, p. 486. fig. 6, nella quale sono visibili la lunga vasca e l'imboccatura dei due condotti.

²⁷⁰ Realizzato dall'architetto ligure Orsolini ma poi accantonato perché troppo dispendioso. MILANESE 2006g, p. 486.

spesa del progetto effettivamente realizzato²⁷¹ e nei successivi stati di avanzamento si parla di condotti interni alle murature che convogliano l'acqua piovana dal tetto ad una vasca, e da questa ad una cisterna localizzata sotto il palcoscenico. L'intervento archeologico ha con tutta probabilità permesso di identificare proprio la struttura citata nei documenti ottocenteschi²⁷².

1.7.2 La fine del convento delle Isabelline.

Un altro degli "osservatori" stratigrafici della lunga storia urbanistica di Alghero precedentemente analizzato, il complesso delle Monache Isabelline nell'ex quartiere ebraico, è interessato nel corso del 1800 da una nuova destinazione d'uso. Nel 1859 l'ordine delle Isabelline viene soppresso ad opera del Decreto Rattazzi, e l'intero stabile incamerato dallo stato. In questo periodo l'ala settentrionale del convento, stando ad una pianta redatta nel 1863 da Nicola Aufieri per il Genio Militare, viene convertita in deposito di artiglieria²⁷³.

Nei sondaggi di scavo del cortile dell'Ospedale Vecchio (area 1500), questo nodo cronologico è ben percepibile sia dall'abbattimento di quei pilastri già documentati nelle fasi precedenti che dalla realizzazione di un muro lungo l'asse mediano dell'edificio, che crea due "navate" con copertura a botte, l'attacco delle quali era percepibili nel perimetrale ovest, all'epoca degli scavi ancora in piedi. Questa traccia fece ipotizzare per tali ambienti volte abbastanza basse, dato conciliabile con l'ipotizzata funzione di magazzino²⁷⁴. Nella seconda area indagata nel cortile (1100) si documenta invece continuità d'uso dello spazio aperto qui creatosi agli inizi del XVII secolo²⁷⁵ con la realizzazione di una struttura fognaria proprio agli inizi del XIX secolo, stando ai dati relativi alla paleosuperficie di impianto di questa canalizzazione²⁷⁶. Strutture fognarie relative a spazi aperti sono documentate anche nel settore 7100, coperte da depositi che hanno restituito contesti ceramici con bassi indici di frammentazione riconducibili ai primi del XIX secolo (*Taches Noires*). Riguardo il processo formativo di questi strati si ipotizza o una trascinamento delle canalizzazioni o un loro volontario svuotamento a fini di manutenzione²⁷⁷. Livelli di

²⁷¹ Ad opera dell'architetto Poggi.

²⁷² MILANESE 2006g, p. 486 con rimandi ai documenti d'archivio utilizzati come fonte.

²⁷³ MILANESE 1999a, p. 40.

²⁷⁴ BIAGINI 1999, pp. 50-51.

²⁷⁵ BICCONE 1999, p. 54.

²⁷⁶ BICCONE 1999, p. 55.

²⁷⁷ ZIZI 2009, p. 220.

chiaro XIX secolo sono invece del tutto assenti nel campione indagato presso l'area 7500²⁷⁸, dove però, stando alla carta dell'Aufieri, doveva comunque insistere la medesima situazione di area aperta dedicata ad orto o giardino documentata nelle aree 1100 e 7100²⁷⁹.

1.7.3 L'uscita dalle mura.

Anche Alghero nel corso del XIX secolo visse una diffusa tendenza europea volta ad un miglioramento delle condizioni igienico sanitarie attraverso l'abbattimento di importanti porzioni degli antichi circuiti murari²⁸⁰ che, nel caso della cittadina catalana, portò alla quasi totale cancellazione del fronte bastionato rivolto verso terra. Alla metà del secolo Alghero viene destituita ufficialmente dal suo ruolo di piazzaforte²⁸¹ e dal 1861 hanno inizio le attività di demolizione²⁸². Due acquarelli attribuiti a Simone Manca di Mores realizzati fra il 1878 e il 1880 forniscono un *post quem* per le attività di smantellamento del fronte bastionato. In essi sono visibili e in perfetto stato sia il Bastione dello Sperone che quello di Montalbano²⁸³.

Differenti saranno le modalità di dismissione di queste due opere: il primo, come già visto²⁸⁴, non verrà demolito bensì totalmente interrato, provocando un importante rialzo delle quote della città nell'area dell'attuale piazza Sulis²⁸⁵, restando celato alla vista ma nei fatti ancora esistente. Sorte differente spetterà al Bastione di Montalbano che verrà completamente smantellato e le sue pietre riutilizzate nella costruzione del Palazzo Sartore, che prende il nome dal finanziatore dell'operazione, che egli stesso propose al Comune di Alghero nel 1887²⁸⁶.

L'area occupata dal Bastione è stata oggetto di indagini archeologiche d'emergenza durante i lavori di rifacimento della piazza Pino Piras che hanno permesso di comprendere come all'indomani dell'abbattimento dell'opera difensiva lo spazio sia stato occupato dal volume della Caserma dei Carabinieri, anche essa poi smantellata entro la fine del secolo. Di questa struttura è stato possibile mettere in luce una

²⁷⁸ Cfr. PADUA 2009, pp. 221-222.

²⁷⁹ Cfr. MILANESE 1999A, p. 41, fig. 4.

²⁸⁰ Fenomeno chiaramente leggibile nel medesimo periodo anche nella vicina città di Sassari, dove vengono abbattuti il trecentesco castello aragonese la quasi totalità del circuito murario medievale. Cfr. ROVINA 2013 pp. 50;52.

²⁸¹ SARI 1988, p. 161.

²⁸² CASTELLACCIO 1994, p. 126.

²⁸³ Cfr. MILANESE 2012, p. 157, fig. 23 e p.161, fig. 30.

²⁸⁴ V. supra pp. 45-46.

²⁸⁵ Cfr. MILANESE 2012, p. 157.

²⁸⁶ MILANESE 2013, p. 74.

porzione del cortile che sfruttava in funzione di perimetrale una sezione dell'antica cortina tardo medievale ancora oggi visibile. Questo spazio presentava pavimento in acciottolato ed era dotato di soglia e paracarri in arenaria, e vi si accedeva tramite una stradina carrabile, con ancora chiare tracce del passaggio dei carri²⁸⁷.

Il Bastione di Montalbano è immortalato proprio nei suoi ultimi anni di esistenza nel secondo acquerello del Manca di Mores (fig. 13), nel quale sono visibili anche la torre di Porta Terra e il ponte di cui si è parlato nel capitolo relativo all'epoca sabauda²⁸⁸. Il documento ci fornisce inoltre un'ulteriore testimonianza della ormai avviata politica di demolizione del circuito murario del lato terra: è infatti possibile notare come la Porta Terra sia in fase di avviata demolizione e sul lato destro del dipinto parrebbe di scorgere alcune persone che movimentano i conci appena smantellati dalla muratura. Come già visto la strada coperta che corre sotto l'arcata del ponte all'interno del fossato del circuito murario verrà completamente interrata, così come il ponte stesso, e l'intera area livellata all'attuale quota stradale entro gli inizi del XX secolo, sancendo definitivamente la fine della funzione militare per questo settore della città²⁸⁹.



Figura 13: acquerello attribuito a Simone Manca di Mores (1878 - 1880). E' visibile il bastione di Montalbano, il ponte sul fossato, e la Torre di Porta Terra. (Da MILANESE 2012, p. 161).

²⁸⁷ MILANESE 2005b, pp. 220-221.

²⁸⁸ V. *supra* p. 58.

²⁸⁹ MILANESE 2012, p. 162.

1.7.4 Lo Quarter

Presso l'ormai ex Collegio Gesuitico di San Michele continua l'utilizzo degli spazi con funzione di acquartieramento militare già avviato nel secolo precedente²⁹⁰. Come già visto dopo il 1819 i locali vengono occupati dai Cacciatori Reali di Sardegna, sostituiti poi nel 1822 dal Corpo dei Carabinieri i quali, nel 1825, richiedono una serie di lavori. Le indagini archeologiche attribuiscono a questo momento la realizzazione delle basi di alcuni pilastri di sostegno delle volte²⁹¹, probabilmente fatti realizzare dai militari nel momento in cui sono subentrati nello stabile²⁹², e la tamponature di numerose aperture, chiaro segnale di una nuova concezione degli spazi²⁹³.

Numerosi altri apprestamenti sono riconducibili a questa fase, fra i quali la realizzazione di un sistema fognario con spallette in bozze calcaree e fondo in lastre di ardesia, che dagli edifici disposti lungo i lati del cortile portava le acque di gronda verso il centro dell'area, all'interno di una preesistente cisterna a fiasco tagliata nel piano roccioso (realizzata nel periodo gesuitico)²⁹⁴.

Nel settore 2100 è stato possibile identificare la chiusura di un piccolo ambiente ottenuto da un precedente spazio aperto con l'addossamento di due murature a strutture già esistenti e interpretato come possibile postazione di guardia²⁹⁵.

Le numerose tracce di pavimentazioni in ciottoli rinvenuti in vari ambienti oltre che nel cortile centrale fanno pensare a una riconversione di alcuni spazi a stalle, scuderie, o comunque aree di passaggio per carri e cavalli²⁹⁶.

²⁹⁰ V. *supra* pp. 60-61.

²⁹¹ La fossa di fondazione della base del pilastro identificata nell'area 3000 ha restituito un frammento di terraglia nera albisolese. Cfr. ZIZI 2010, p. 66.

²⁹² MILANESE 2010, p. 44.

²⁹³ ZIZI 2010, p. 67; PANETTA 2010; p. 74;

²⁹⁴ DEIANA 2010d, p. 122 - 123.

²⁹⁵ DEIANA 2010d, p. 123.

²⁹⁶ MILANESE 2010d, p. 44.

2. Piazza Santa Croce. La sequenza e i materiali ceramici.

2.1 Il sito e gli scavi

Piazza Santa Croce, all'interno del vasto repertorio di siti indagati nella città di Alghero, rappresenta uno dei contesti più adatti dai quali ricavare uno spaccato relativo ai materiali ceramici, cronologicamente completo e commercialmente vivido. Il sito è infatti inserito in un'area urbana di primario interesse per quanto riguarda le dinamiche insediative diacronicamente intese, rappresentata dall'estrema propaggine della penisola occupata dalla città storica, area che, come ampiamente discusso nella parte precedente, rappresenta il primigenio sito della Alghero ligure voluta dalla famiglia Doria alla metà del XIII secolo. Successivamente la zona è interessata dallo stabilirsi della famiglie ebraiche che proprio in questa porzione della città, all'indomani della conquista catalana del centro (1354), installano il loro quartiere (*kahal*). Questa mutazione trova la più chiara manifestazione fisica nell'edificazione della sinagoga negli ultimi decenni del XIV secolo e fino al tardo XV secolo la comunità ebraica vivrà questi luoghi. L'Editto d'Espulsione di Ferdinando il Cattolico segna il passaggio ad una nuova fase di vita sia del quartiere che dell'intera città di Alghero e comporta la probabile riconsacrazione degli spazi di culto con la creazione della chiesa di Santa Croce già dai primi anni del XVI secolo. Fra il tardo XVI e l'inizio del secolo successivo viene realizzata la struttura ecclesiastica rinvenuta dallo scavo, grazie al quale è stato possibile leggerne le fasi di vita, con le inumazioni, i livelli pavimentali e vari interventi sulle murature che scandiscono il fluire delle attività all'interno di questo luogo di culto nei secoli XVII, XVIII e parte del XIX. La sua demolizione e la costruzione dell'Ospedale Vecchio fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo (con la contestuale creazione della piazza che porta ancora il nome dell'edificio sacro) rappresentano l'ultimo atto della lunga e variegata vita di questa porzione di città.

E' facile intuire già da questa prima estrema sintesi la complessità e l'ampia diacronia restituita dall'intervento svolto in piazza Santa Croce fra la seconda metà degli anni 90 del Novecento e i primi anni 2000, e altrettanto agilmente si comprende il motivo che ha condotto la presente ricerca a scegliere questo contesto come campione per il proprio studio.

La sequenza documenta infatti l'intero *range* di vita della cittadina catalana, e la particolare connotazione sociale del quartiere fra la metà del XIV e la fine del XV ne fa un luogo particolarmente adatto all'osservazione dei flussi commerciali che hanno caratterizzato il centro, vista anche la sua prossimità all'area portuale.

2.1.1 Lo scavo di piazza Santa Croce: presupposti e modi.

L'intervento presso la piazza Santa Croce è da ricondursi al primo progetto di archeologia urbana riguardante la città di Alghero che ha visto l'Università di Sassari, in accordo con la Soprintendenza Archeologica ed il Comune, attivare una serie di interventi in aree particolarmente degradate del centro storico con fini sia di futura riqualificazione urbana che di inedita ricerca storica e archeologica²⁹⁷.

Piazza Santa Croce è stata interessata da varie campagne di scavo, con un primo intervento nel maggio del 1997, seguito da un secondo nell'agosto dello stesso anno per procedere poi con una campagna nell'agosto del 1998 che ha visto un ampliamento dell'area di indagine²⁹⁸. Un ultimo intervento di emergenza ha interessato la piazza nel novembre del 2001, interessando però una porzione diversa da quella indagata precedentemente²⁹⁹.

Il ventaglio di problematiche che lo scavo della piazza avrebbe potuto portare a chiarire appariva ampio e variegato. In primo luogo l'indagine di eventuali strutture relative al quartiere ebraico, la loro disposizione, e il rapporto con eventuali situazioni precedenti riferibili alle prime fasi di vita del centro.

Fra gli eventuali edifici che lo scavo avrebbe potuto mettere in evidenza, particolare attenzione doveva essere posta alla possibile presenza della sinagoga, qui collocata dalla toponomastica contemporanea, da alcune fonti documentarie e da una tradizione orale.

Anche le eventuali successive fasi di trasformazione dell'area rientravano fra le finalità dell'intervento, per comprendere come e quando il successivo edificio ecclesiastico di Santa Croce venne realizzato e l'eventuale rapporto intercorrente fra esso e la sinagoga, se cioè quest'ultima fu effettivamente demolita o intervenne semplicemente un adeguamento delle strutture già esistenti per il culto cristiano. Similmente anche la cronologia dell'edificazione della chiesa sarebbe stata messa

²⁹⁷ MILANESE 1999a, pp. 35-37.

²⁹⁸ BALDASSARRI 2000, p.70;

²⁹⁹ FIORI 2006, p. 485, MILANESE 2013, p. 95. Il presente lavoro tratterà la sequenza e i materiali relativi alle tre campagne del 1997-1998.

direttamente a confronto dallo scavo sia con l'Editto di Espulsione del 1492 che con le attestazioni archivistiche al riguardo³⁰⁰.

L'indagine stratigrafica avrebbe poi potuto sondare l'evolversi delle vicende relative allo stabile di Santa Croce, evidenziandone eventuali fasi costruttive e tracce dell'attività della Confraternita di Orazione e Morte, operante presso questa struttura con opere di tipo assistenziale.

Tramite il rilievo della perimetrazione della chiesa sulla base dei catastali ottocenteschi³⁰¹ si è compreso come la porzione nord occidentale della piazza potesse essere la più informativa e ricca sotto il profilo della diacronia delle informazioni rilevabili. Si è proceduto così con la delimitazione di un settore di scavo di 10 x 8 m, denominato Area 2000, coincidente nei limiti nord ed est con il cordolo del marciapiede allora esistente³⁰².

L'attività di scavo è stata preceduta da prospezioni meccaniche volte ad una migliore precisazione del potenziale archeologico della piazza (fig. 16), seguite poi dall'avvio delle attività di scavo con lo smantellamento tramite mezzo meccanico del manto di asfalto esteso sull'intera superficie³⁰³. Con la pulizia delle interfacce messe in luce da questa azione ha avuto inizio l'indagine stratigrafica di piazza Santa Croce.



Figura 14: Alghero, piazza Santa Croce. maggio 1997. Asportazione del manto d'asfalto con mezzo meccanico.

³⁰⁰ Un vicolo della chiesa di S. Croce è attestato nei documenti fino dal 1505. Cfr. DELIPIERI SECHI COPELLO 1983, p. 9; per riferimenti più precisi alle fonti scritte NUGHES 1990, p. 95, TASCIA 1995, pp. 85-86.

³⁰¹ A.S.C.A., 815, Genio Militare, a corredo del processo verbale del marzo 1864; A.S.S. Cessato Catasto Mappe, abitato n. 1, 1876.

³⁰² BALDASSARRI 2000, p. 70.

³⁰³ MILANESE 1999, p. 43.



Figura 15: localizzazione di piazza Santa Croce sulla penisola storica del centro di Alghero, all'interno dell'ex quartiere ebraico.



Figura 16: operazioni preliminari alle prospezioni meccaniche in piazza Santa Croce. Inverno 1997.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

2.2 Il quadro delle fonti documentarie.

Prima di procedere con l'esposizione dei dati relativi alla sequenza di scavo elaborati nei tardi anni '90, appare utile proporre una panoramica delle fonti documentarie riguardanti piazza Santa Croce. Questi scritti hanno rappresentato, alla vigilia dell'avvio dei lavori, importanti voci nella dialettica che ha permesso di definire sia le strategie dell'intervento che le domande cronologiche e topografiche a cui la fonte archeologica avrebbe dovuto rispondere. I documenti ruotano fondamentalmente attorno a due elementi chiave: la sinagoga del quartiere ebraico (attestazioni dal 1381 al 1458) e la chiesa di Santa Croce (dal 1505 al 1912, anno della sua demolizione).

2.2.1 La sinagoga.

L'esatta ubicazione della sinagoga e della sua conformazione fisica è da sempre stata al centro di un vivace dibattito fra studiosi, all'interno del quale a partire dalla metà degli anni 90 del XX secolo si è inserita anche la voce della ricerca archeologica con l'avvio degli scavi nel centro storico di Alghero.

Le fonti archivistiche restituiscono una traccia della presenza della sinagoga ad Alghero, ma non contribuiscono a dirimere le problematiche principali inerenti questo edificio: nei documenti non si ritrovano infatti dati topografici di univoca lettura e non si identificano riferimenti alla tipologia della struttura³⁰⁴.

Il primo documento noto nel quale si fa cenno ad una sinagoga è rappresentato da un atto notarile del 1381. In esso Jacob Bassach e la sua coniuge Set vendono una casa di loro proprietà lungo la via che conduce al *Castellas*³⁰⁵ per riadattarla e *per teneri sinagoga sive schola*³⁰⁶. Questa fonte fornisce una lunga serie di spunti di riflessione.

In primo luogo si trova conferma di una ben attestata tendenza del mondo ebraico, e cioè quella di adattare abitazioni o comunque strutture private a luoghi di culto. Il documento cita un'abitazione privata che viene ceduta affinché all'interno vengano svolte attività di tipo religioso. Nel documento si fa riferimento anche alle case di due cristiani che confinavano con l'immobile oggetto della vendita: ciò restituisce

³⁰⁴ Purtroppo gli interessanti dati su questo argomento velocemente citati in OLLA REPETTO 1994, p. 156 non hanno verosimilmente ancora trovato spazi di pubblicazione. La studiosa infatti parla di documenti "*che descrivono la sinagoga indicandone i confini, in parte le dimensioni e l'arredamento, alcune opere di consolidamento*", che risulterebbero utilissimi. Si ha l'impressione però che la studiosa si riferisca al documento del 1438 del quale si parlerà fra poche righe.

³⁰⁵ Sul *Castellas* cfr. *supra* p. 21 ss.

³⁰⁶ TAsCA 1992, pp. 129-130.

l'immagine di una comunità ebraica non isolata e chiusa in se stessa ma che convive serenamente con cittadini di altri credi religiosi.

Proseguendo nella traccia lasciata dalla sinagoga nella prima metà del XV secolo nelle fonti archivistiche, è possibile individuare altri indicatori della crescita della comunità ebraica algherese.

Nel 1438 si ha notizia di lavori di ristrutturazione della sinagoga. Il luogotenente del procuratore reale Bernardo Sellent, essendo venuto a conoscenza che l'edificio sacro mancava di panche a causa del crollo di un arco, concesse a Samuele di Carcassona e a Lunello de Lunell, segretari della comunità e rappresentanti di tutti gli ebrei algheresi, e a Ferrario de Borria, operaio della sinagoga, di ampliare quest'ultima di un palmo di canna della misura di Alghero in direzione della *carraia*, di porre dei banchi e di costruire due archi per collocarvi delle panche³⁰⁷.

Un riferimento topografico è presente in un documento del 1441, nel quale ancora una volta la sinagoga appare legata all'area del *Castellaç*. Protagonista è il medesimo Lunello de Lunell del documento precedente al quale viene concesso di abbattere e poi riedificare una casa con giardino sita nel *carrer de Bonayre* che confinava, da un lato, con una stradina che dalla sinagoga portava al *Castellaç*³⁰⁸.

Nel 1458 invece, a seguito della richiesta da parte dei segretari della comunità Samuel de Carcassona e Jacob Cohen, viene esposta sulla facciata del tempio lo stemma dell'Aragona³⁰⁹, evento che indica il prestigio crescente della comunità ebraica all'interno della città.

Questa è l'ultima citazione della sinagoga di Alghero conosciuta in un documento. Successivamente l'edificio vive i suoi ultimi trent'anni di attività, interrotti nel 1492 dall'Editto di Espulsione di Ferdinando il Cattolico che ne sancirà la fine di utilizzo come luogo sacro giudaico.

2.2.2 *La chiesa di Santa Croce.*

La presenza in un atto notarile del 1505 di un *Vico Sancte Crucis*³¹⁰ permette di comprendere come poco più di dieci anni dopo l'editto di Espulsione di Ferdinando

³⁰⁷ TASCA 2008, pp. 97, 98, doc. 262.

³⁰⁸ TASCA 2008, pp. 104-105, doc. 278.

³⁰⁹ TASCA 2008, p. 179, doc. 443.

³¹⁰ NUGHES 1990, p. 95.

il Cattolico si fosse già provveduto se non all'edificazione di un nuovo edificio di culto, forse alla conversione degli spazi di preghiera preesistenti³¹¹.

Alla seconda metà del XVI secolo risale un passo presente in un documento più tardo di difficile interpretazione e allo stato attuale non completamente riconducibile alle vicende della chiesa di Santa Croce. Si tratta della carta del 1734 che ricorda l'aggregazione della Confraternita di Orazione e Morte di Alghero all'Arciconfraternita di Roma avvenuta nel 1568³¹². Come già ricordato la chiesa di Santa Croce rappresenta la sede storica della Confraternita³¹³, ma nel documento non si fa cenno a nessun edificio³¹⁴, quindi lo stralcio risulta di scarso interesse, in quanto, pur attestando l'esistenza della Confraternita in Alghero a questa data, non specifica la sua afferenza ad alcun edificio. Ben più importante risulta invece un documento del 1593 in cui si parla di lasciti testamentari in favore di alcuni lavori relativi alla *Iglesia Nova de Santa Creu*, anche se non è chiaro se essi siano solo in fase di progettazione o già avviati³¹⁵. Il riferimento all'edificio è chiaro, e l'aggettivo "*Nova*" apre due possibili scenari: o alla fine del XVI ci si sta muovendo verso l'edificazione di una nuova chiesa di Santa Croce o la struttura, che secondo questa seconda ipotesi dobbiamo immaginare già esistente, forse la vecchia sinagoga, è oggetto di restauri. Nel corso del presente lavoro questo aspetto verrà ulteriormente chiarito.

Dal XVII al XIX secolo è possibile seguire le vicende della chiesa attraverso l'alternarsi degli ordini che la officiano, in affiancamento alla Confraternita di Orazione e Morte e talvolta in contrasto con essa.

L'oratorio di Santa Croce è stato gestito probabilmente dai frati Cappuccini all'indomani del loro insediamento ad Alghero nel 1595. Fra il 1644 e il 1652 la struttura vide invece la breve parentesi relativa ai frati Carmelitani³¹⁶, durante la quale una delle cappelle fu concessa come luogo di preghiera, dal 1641 al 1654/55, alle

³¹¹ Di questo sembra fermamente convinto Nughes il quale riguardo l'edificio di culto giudaico afferma che "*i locali dovevano essere spaziosi e in ottimo stato se le autorità religiose decisero di trasformare la sinagoga in chiesa con il titolo di Santa Croce*" Cfr. NUGHES 1990, p. 95. Lo stesso studioso ribadisce la sua posizione parlando di "*lavori di riattamento e di trasformazione che gli antichi locali della sinagoga avevano subito alla fine del '400*", ma senza citare alcuna fonte (NUGHES 1991, p. 70). Nel 1888 già il Toda riguardo la comunità ebraica algherese diceva "*essa dimorò nella parte del porto vicino alle muraglie dove oggi sopravvive anche la loro antica sinagoga, trasformata in chiesa di culto cattolico sotto il nome di Santa Croce*" (TODA 1981, p. 151).

³¹² NUGHES 1990, p. 275 e p. 274, nota 286. SERRA 1995, pp. 9-11.

³¹³ Che per questo è conosciuta anche come Confraternita di Santa Croce, cfr. NUGHES 1990, pp. 95; 274.

³¹⁴ In BALDASSARRI 1999, p. 63 si ipotizza che nel 1586 la Confraternita sia ancora stanziata presso il Convento della Pietà, così come viene detto dal Fara nella *Corographia*. Su questa notizia già Nughes appare dubbioso, non trovando conferma in altre fonti. Cfr. NUGHES 1990, p. 274, nota 285.

³¹⁵ SERRA 1995, p. 11.

³¹⁶ SERRA 1995, pp. 15-16.

monache Isabelline provenienti dall'attiguo monastero da poco edificato, situazione che comportò anche la realizzazione di un passaggio fra esso e la chiesa cinquecentesca³¹⁷.

L'oratorio versa probabilmente in cattivo stato di manutenzione e nei documenti è facile individuare nel corso dei secoli continui richiami alla fatiscenza delle strutture. Nello stesso 1655 la Confraternita di Orazione e Morte cerca di ottenere la appena realizzata chiesa di Santa Chiara offrendo in cambio alle Isabelline il loro malconcio oratorio di Santa Croce. La richiesta però viene respinta in quanto l'edificio si presenta "*fora mà y de molta incomoditat*", cioè angusto e periferico³¹⁸.

Nel frattempo, nel 1654, ai Carmelitani succedono i Mercedari³¹⁹, i quali affiancarono la Confraternita di Orazione e morte nelle processioni e celebravano nella chiesa due messe la settimana. I rapporti fra le due istituzioni all'interno della chiesa non dovettero essere sereni, stando alle testimonianze documentarie nelle quali la Confraternita denuncia il maltrattamento delle strutture della chiesa da parte dei Mercedari per i quali fu necessario l'esborso di 200 lire per lavori di restauro nel 1677³²⁰. I frati lasciarono Santa Croce dopo il 1694, una volta pronta la chiesa di San Francesco³²¹.

Il XVIII e parte del XIX secolo sono pressoché invisibili nella documentazione edita e bisogna attendere la fine dell'Ottocento per ritrovare informazioni sull'edificio.

Nel 1868 la chiesa viene sconsacrata e la Confraternita di Orazione e Morte si trasferisce nella chiesa di San Francesco³²². Fra questa data e li 1899 la struttura è destinata per un periodo a magazzino di artiglieria³²³ e successivamente utilizzata come deposito invernale di legname dello stabilimento balneare "*Bagnettu*", localizzato nelle adiacenze della stazione³²⁴.

³¹⁷ SERRA 2007, p. 26, nota 72. Si è già avuto modo di parlare di queste vicende. Cfr. *supra* p. 53.

³¹⁸ SERRA 2007, p. 27.

³¹⁹ NUGHES 1990, p. 448, doc. XXI; DELIPIERI SECHI COPELLO 1983, p. 13.

³²⁰ SERRA 1995, pp. 15-16.

³²¹ CHESSA 1980, p. 46.

³²² DELIPIERI, SECHI COPELLO 1983, p. 17.

³²³ Sorte già toccata ad un'ala dell'ormai ex monastero delle Isabelline nel 1863, v. *supra* p. 64, Come visibile in una *Pianta della Città di Alghero* redatta nel 1863 da Nicola Aufieri per il Genio Militare. Cfr. MILANESE 1999, p. 41, fig.4.

³²⁴ DELIPIERI SECHI COPELLO 1983, p. 17

Nel 1902 Santa Croce è acquisita dalla Congregazione di Carità che trasforma la struttura in ricovero per i bambini scrofolosi³²⁵. E' questo l'ultimo utilizzo documentato della chiesa: la stessa Congregazione nel 1909 acquisterà altre case nelle zone limitrofe per poter ampliare l'Ospedale Civile che a partire dal 1870 l'amministrazione comunale ha impiantato nelle strutture dell'Ex Convento delle Isabelline da essa acquisite. Questa operazione vedrà il sacrificio dell'antica chiesa che viene demolita per far spazio ai nuovi fabbricati del nascente "Ospedale Marino Santa Margherita", operazione documentata anche fotograficamente. Nella foto è possibile notare quello che con tutta probabilità è il perimetrale est della chiesa, lo stesso in parte emerso durante gli interventi di scavo archeologico³²⁶.

La nuova definizione dello spazio urbano comportò la trasformazione dell'area già occupata dalla chiesa di Santa Croce in parte in piazza pubblica e in parte, con la separazione di un muro divisorio, in cortile interno dell'ospedale³²⁷.



Figura 17: foto d'epoca (1910, da VALSECCHI 1996) che mostra l'abbattimento della chiesa di Santa Croce (a destra) e il probabile scavo delle fondazioni dell'Ospedale Civile (sulla sinistra). La muratura visibile nella parte destra potrebbe appartenere al perimetrale individuato dallo scavo. Gli alberi in secondo piano fanno forse parte del cortile del Monastero delle Isabelline. Sempre sulla sinistra si nota un accumulo di conci squadrati, probabilmente risultato dello smantellamento della chiesa.

³²⁵ MASTRANDREA 1957, pp. 13-15; NUGHES 1991, p. 75.

³²⁶ Cfr. VALSECCHI 1995, p. 42.

³²⁷ MILANESE 1999a, p. 41.

2.3 La periodizzazione.

I dati relativi alla sequenza dello scavo di piazza Santa Croce non hanno mai avuto un'edizione completa e organica, ma si ritrovano contributi di tipo preliminare all'interno di articoli di più ampio respiro relativi all'intero progetto di archeologia urbana avviato dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'ateneo turritano nella seconda metà degli anni 90³²⁸.

E' stato possibile recuperare molto materiale inedito e documentazione relativa alla periodizzazione dello scavo e ciò ha reso possibile comprendere come negli anni immediatamente successivi la conclusione delle indagini stratigrafiche l'interpretazione delle evidenze emerse sia andata affinandosi fino a quella che sembra essere la versione più recente, precedente l'interruzione del lavoro su questo contesto avvenuta nel 2001. L'unica versione della sequenza pubblicata presenta 5 periodi³²⁹ ed è quella che viene proposta in questo paragrafo.

Periodo I: la realizzazione della piazza (post 1902 - ante 1997).

Al di sotto del manto di asfalto sono immediatamente venute in luce le rasature relative alla chiesa di Santa Croce oltre che una serie di strati di livellamento volti a regolarizzare la superficie e al raggiungimento della quota della piazza.

Un'enorme trincea era localizzata presso il settore ovest dell'area, risultato di uno scasso avvenuto negli anni 80 del Novecento per l'impianto di un collettore fognario³³⁰. La presenza di questo disturbo se da una parte riduceva la superficie di area indagabile, dall'altra forniva una sezione dell'intero deposito che poi sarebbe stato scavato³³¹.

Fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si documentano operazioni di spoliazione/esplorazione condotte sui resti della chiesa di Santa Croce. Si tratta di azioni negative rappresentate da buche, brecce nelle murature rasate e altre tracce di asportazione di materiale, da porre quindi o in concomitanza con la demolizione dell'edificio sacro o di poco successivi, con funzione di recupero di materiali sia di

³²⁸ BALDASSARI 1999, pp. 56-63; MILANESE 1998, pp. 9-16; BALDASSARI 2000, pp. 70-72; MILANESE 2006, pp. 9-16; MILANESE 2013, pp. 90-95.

³²⁹ BALDASSARI 1999, pp. 58-62.

³³⁰ BALDASSARI 1999, p. 58 e nota 7.

³³¹ BALDASSARI 1999, p. 58.

costruzione che di altra natura³³². Lo scavo ha permesso di identificare una seconda serie di buche, di ben più difficile interpretazione. Le linee di ricerca degli anni 90 si sono assestate nel leggere in queste tracce azioni volte all'esplorazione del sottosuolo alla ricerca del *sidado*, il folkloristico tesoro nascosto dalla comunità ebraica, entrato nel costume popolare algherese³³³.

Nella zona nord occidentale della piazza sono emerse le murature orientale e meridionale della chiesa, oltre che la zona d'ingresso composta da una soglia in materiale litico e da gradini in mattoni e ardesia. Nel vano della chiesa sembrano essersi concentrate le attività di cantiere e i materiali di risulta delle operazioni edilizie, poi livellati per raggiungere i piani di calpestio esterni alla struttura, più alti rispetto agli interni³³⁴.

Periodo II: La vita della Chiesa di Santa Croce (XVI - XIX secolo)

I muri della chiesa definiscono due bacini stratigrafici distinti, uno interno e uno esterno, con dinamiche differenti e con tempi di indagine autonomi e perciò separati nella trattazione avendo restituito risultati divergenti³³⁵.

Interno.

Alla prima metà del XIX secolo sembra ricondursi l'ultimo rattoppo del pavimento in cotto identificato all'interno della chiesa, che copriva le ultime inumazioni ed è quindi possibile datare queste azioni prima del 1868 quando la Confraternita di Orazione e Morte lasciò la chiesa di Santa Croce³³⁶.

A tutto il XVIII secolo si riconducono invece numerose sepolture praticate dalla medesima Confraternita nel pavimento della chiesa. Di quest'ultimo rimane un solo brandello della sua fase settecentesca in tozzetti di ardesia e marmo all'estremità sud ovest del settore, mentre la restante porzione è da ricondurre a continui scavi di sepolture e relative ricoperture, con mattonelle di cotto. L'osservazione dei tipi di mattonella, della loro disposizione, del rapporto con i tagli delle sepolture, degli strati di preparazione per la loro posa e dei materiali rinvenuti nelle varie sepolture permette di ascrivere questa intensa fase di utilizzo del sottosuolo della chiesa alla

³³² BALDASSARRI 1999, p. 58.

³³³ BALDASSARRI 1999, p. 58.

³³⁴ BALDASSARRI 1999, p. 58, 59.

³³⁵ BALDASSARRI 1999, p. 59,60.

³³⁶ BALDASSARRI 1999, p. 61.

cronologia sopra indicata. Ugualmente a questo secolo è riconducibile il rinfascio del perimetrale orientale fino all'angolo S/E dell'edificio³³⁷.

Fra il 1600 e il 1700 la chiesa subisce probabilmente una ristrutturazione, ma questa fase si coglie con difficoltà nell'Area 2000 dove la sua presenza si intuisce solo da una sepoltura riconducibile all'inizio del XVII secolo grazie al materiale ceramico ad essa associato. La presenza di questa sepoltura fa ipotizzare una sistemazione della chiesa nel Seicento diversa da quella settecentesca³³⁸.

Lo scavo dell'interno si arresta alla fine del 1500 e non ha raggiunto le fasi di fondazione, comunque visibili dalle sezioni della trincea ottocentesca. Ciò ha permesso di notare che vicino all'angolo SE dell'edificio il taglio della fossa di fondazione abbia intaccato parte di una inumazione probabilmente più antica della posa del muro. Questa sepoltura potrebbe essere riconducibile ad una fase più antica della chiesa della quale nell'area 2000 non si conserva traccia³³⁹.

Sagrato Esterno.

Al XIX secolo è stata ricondotta una esile struttura muraria trapezoidale realizzata frontalmente all'ingresso dell'edificio sacro. Questa è stata interpretata come tentativo di isolare l'accesso alla chiesa dalle perdite di liquami del vicino sistema fognario che già dal XVIII secolo causava la deposizione di sottili strati a matrice limosa sul sagrato della chiesa, così come documentato anche da carte d'archivio³⁴⁰.

Fra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo si documentano azioni di scasso presso le murature interpretate come esito di azioni di risanamento delle stesse a causa dell'umidità del sottosuolo³⁴¹.

Alla fine del XVI secolo si riconduce la realizzazione delle strutture murarie rinvenute, in quanto le trincee di fondazione tagliano strati con abbondante materiale riconducibile alla inoltrata seconda metà del Cinquecento, gettati in seguito all'asportazione di strutture precedenti a quelle documentate. Sempre alla fine del XVI secolo è da ricondurre la prima realizzazione del sagrato con una copertura in ciottoli di mare, frammenti di laterizi e calce³⁴².

³³⁷ BALDASSARRI 2000, p. 72, BALDASSARRI 1999, p. 61. Sugli inumati v. *supra* p. 62 con relativa bibliografia.

³³⁸ BALDASSARRI 1999, p. 61.

³³⁹ BALDASSARRI 1999, p. 61.

³⁴⁰ BALDASSARRI 1999, pp. 61, 62.

³⁴¹ BALDASSARRI 1999, p. 62.

³⁴² BALDASSARRI 1999, p. 62.

Periodo III: La prima Chiesa di Santa Croce ? (1505 - seconda metà '500)

Si tratta di una sezione della sequenza abbastanza problematica, dettata più dalle evidenze archivistiche che dal riscontro archeologico, nella quale viene collocato un ipotetico primo impianto della chiesa, attribuito sulla base delle fonti di cui si è già discusso ai primissimi anni del 1500, del quale lo scavo parrebbe non aver restituito alcuna traccia. In un primo momento si era ipotizzata una possibile spiegazione teorizzando che le strutture relative al nucleo originario potessero essere più arretrate rispetto a quelle identificate dallo scavo, ricondotte ad una supposta seconda fase. Riferendosi queste alla facciata della chiesa si riteneva possibile che nel momento dell'ipotetica ristrutturazione di seconda metà XVI attestata dalle fonti³⁴³ la chiesa avesse subito un avanzamento del fronte il quale conseguentemente non presenterebbe fasi antecedenti. Queste ultime potevano eventualmente essere poste in un'area occupata oramai da altri edifici e quindi non indagabile³⁴⁴. L'ampliamento dell'area di scavo durante un intervento nell'autunno del 2001 avrebbe permesso di chiarire definitivamente che nella piazza non sussistono tracce di una chiesa precedente a quella del tardo XVI secolo³⁴⁵. Ad oggi l'unica attestazione archeologica di una possibile struttura precedente è costituita dalla sepoltura individuata presso l'angolo descritto dalle due murature della chiesa cinquecentesca di cui si è parlato poche righe sopra³⁴⁶, ma si tratta di un'evidenza forse troppo debole. Il presente lavoro proporrà nella discussione dei materiali e nei capitoli conclusivi di sganciare il Periodo III dalla presenza di un edificio che, di fatto, non è stato possibile identificare nell'area indagata attribuendogli invece il momento intermedio fra l'abbandono degli edifici medievali del tardo XV secolo e le colmate di fine Cinquecento³⁴⁷.

Periodo IV: il quartiere ebraico (metà XIV, fine XV secolo).

Sotto i livelli di colmata cinquecenteschi sono state ritrovate alcune murature riconducibili ad ambienti abitativi di impianto tardo trecentesco con utilizzo protrattosi fino alla fine del secolo successivo.

³⁴³ Nel 1598 vengono citati lavori per la *Iglesia Nova de Santa Creu*, ma in realtà non viene specificato se si tratti di restauri di strutture già esistenti o di riedificazione. V. *supra* p. 74.

³⁴⁴ BALDASSARRI 1999, p. 62.

³⁴⁵ FIORI 2006, p. 485.

³⁴⁶ BALDASSARRI 1999, p. 62.

³⁴⁷ V. *infra* pp. 196-199.

L'edificio si articola in più vani con piano di calpestio leggermente seminterrato rispetto al piano stradale. In uno di questi è stato trovato un focolare prima collocato su terra e poi in un'apposita struttura in muratura. Nel medesimo ambiente è stata identificata una struttura muraria più antica connessa forse ad una piccola gradinata. In un secondo ambiente sono invece state identificate tracce di attività artigianale, fra le quali la lavorazione dei metalli. E' possibile dunque essere in presenza del laboratorio di un fabbro, vista l'elevato numero di scorie, metalli di riciclo, tracce di focolari e il rinvenimento di un crogiolo.

L'edificio sembra quindi riconducibile ad una bottega e forse anche abitazione di un fabbro che cessa la propria attività fra la fine del quattrocento e la prima metà del XVI secolo. Per il tipo di attività che in esse si svolgevano si è preferito non cadere nella fin troppo facile attribuzione delle strutture appena descritte alla casa dei coniugi ebrei Bassech nella quale, secondo le fonti archivistiche, si sarebbe originariamente impiantata la sinagoga³⁴⁸.

Periodo V: i livelli di spiaggia e le frequentazioni tra XIII e XIV secolo.

Prima della realizzazione dell'edificio trecentesco, il sito doveva avere la configurazione di una spiaggia seguita dalla formazione di una banchina naturale in arenaria. A questa fa seguito la preparazione dell'area alla fondazione degli edifici successivi, attività svoltesi fra la seconda metà del XIII secolo e il pieno XIV. Vengono livellate alcune concavità del banco in arenaria con letti di malta e una volta annullate le differenze di quota il tutto viene coperto da un riporto di argilla rossa e sterile dove poi vengono collocati ganci e pali forse per l'ormeggio di imbarcazioni. Sono queste le attività più antiche documentate nell'area, nel periodo in cui probabilmente i Doria avviano la loro politica di controllo territoriale anche su questa piccola penisola del nord ovest della Sardegna, destinata a diventare Alghero³⁴⁹.

³⁴⁸ BALDASSARRI 2000, p. 71; BALDASSARRI 1999, p. 62.

³⁴⁹ BALDASSARRI 2000, p. 72; BALDASSARRI 1999, p. 62.

TABELLA RIASSUNTIVA DELLA SEQUENZA DI PIAZZA SANTA CROCE (PUBBLICAZIONE 1999).		
PERIODO	DATAZIONE	TIPOLOGIA ATTIVITÀ
V	METÀ XIII PIENO XIV	SPIAGGIA NATURALE. PREPARAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA BANCHINA CON RIPORTI DI MALTA E LIVELLAMENTO FINALE CON GETTI DI ARGILLA ROSSA STERILE.
IV	METÀ XIV FINE XV	CASA DEL QUARTIERE EBRAICO A DUE PIANI. AMBIENTE DI VITA CON FOCOLARE E GRADINATA; AMBIENTE DESTINATO AD ATTIVITÀ DI FORGIA.
III	1505 ? FINE XVI	PRIMA CHIESA DI S. CROCE ? (DI CUI NON È STATA RINVENUTA ALCUNA TRACCIA ARCHEOLOGICA)
II	II METÀ XVI	RASATURA CASA DEL QUARTIERE EBRAICO E SUO RIEMPIMENTO CON GETTATE DI TERRA.
	II METÀ XVI	LE TRINCEE DI FONDAZIONE DELLA FABBRICA DI S.CROCE TAGLIANO STRATI RICCHI DI CERAMICA DATABILE ALLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO.
	FINE XVI	INIZIO VITA CHIESA DI S. CROCE.
	FINE XVI INIZI XVII	FASE DI INUMAZIONI. (INTERNO)
	XVII	INUMAZIONI; RIFASCIAMENTO DEL PERIMETRALE EST. (INTERNO)
	FINE XVII INIZI XVIII	SCASSI PRESSO LE MURATURE PER DRENARE L'UMIDITÀ DEL SOTTOSUOLO (ESTERNO)
	XVIII	PERDITE DELLA FOGNATURA. (ESTERNO)
	XIX (ANTE 1868)	ULTIMO RATTOPPO DEL PAVIMENTO. (INTERNO)
I	XIX (ANTE 1868)	STRUTTURA TRAPEZOIDALE DAVANTI L'INGRESSO DELLA CHIESA (ESTERNO)
	1902-1909	AZIONI DI CANTIERE RELATIVE ALLA DEMOLIZIONE DELLA CHIESA
	POST 1909	ESCAVAZIONE BUCHE SULLA SUPERFICIE DELLA NUOVA PIAZZA
	ANTE 1983	SCASSO PER LA TRINCEA DEL COLLETTORE FOGNARIO
	1983	COPERTURA SUB ATTUALE IN BITUME

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

2.4 La revisione della sequenza stratigrafica.

2.4.1 Adeguamento dei dati

La prima criticità con la quale il riesame dei materiali ceramici ha dovuto confrontarsi ha riguardato la discrepanza fra la periodizzazione pubblicata e i dati di laboratorio recuperati. Come appena visto la sequenza ufficiale presenta cinque periodi, laddove in tutta la documentazione, sia essa relativa allo scavo che alle campagne reperti, la periodizzazione ne presenta solo quattro e con numerazione invertita, come mostrato nella seguente tabella.

Sequenza ufficiale: 5 periodi crescente (Pubbl. '99)		Sequenza di laboratorio: 4 periodi decrescente	
I	La piazza retrostante all'Ospedale Marino Post 1902 - ante 1997	IV	Realizzazione e vita della piazza attuale Fine XIX - 1997
II	La vita della chiesa di Santa Croce XVI - XIX secolo	III	La chiesa di Santa Croce 1505 (?) - fine XIX
III	La prima Chiesa di Santa Croce 1505 - metà XVI	II	Il quartiere ebraico Metà XIV - fine XV
IV	La sinagoga ed il quartiere ebraico Metà XIV - fine XV	I	I livelli di spiaggia e le prime frequentazioni XIII e XIV secolo
V	I livelli di spiaggia e le frequentazioni fra XIII e XVI secolo		

Dal raffronto è evidente una migliore definizione delle fasi postmedievali, oltre che un ribaltamento della numerazione³⁵⁰. Nello specifico è il Periodo III che viene scisso in due momenti distinti, coincidenti con le ipotizzate due fasi della chiesa di Santa Croce, aspetto sul quale si è già avuto modo di proporre alcuni spunti di riflessione³⁵¹ e che verrà discusso in un apposito paragrafo³⁵².

All'atto pratico la correzione dei dati ha comportato una semplice sostituzione della cifra indicante il periodo mentre si è preferito lasciare immutati i numeri relativi le fasi e le attività.

Successivamente è stata creata una lunga tabella dove sono confluiti i dati estrapolati dall'Elenco US e da alcuni elenchi attività, affiancati dalle datazioni dei singoli

³⁵⁰ Procedimento attuato all'immediata vigilia della pubblicazione. E' stata rinvenuta in uno dei magazzini reperti una bozza cartacea dell'articolo poi pubblicato nel 1999 nel quale la numerazione presenta già 5 periodi, ma indicati ancora con numerazione decrescente. L'articolo presenta correzioni a penna e alcuni passaggi poi eliminati dalla pubblicazione. Questi ultimi hanno poi trovato posto nel successivo articolo del 2000 dove però la sequenza è discussa in modo discorsivo e senza schematicità. (cfr BALDASSARRI 2000, pp. 70-72.)

³⁵¹ V. *supra*, p. 80.

³⁵² V. *infra* pp. 196-199.

contesti ceramici, creando così uno strumento di pronta consultazione che indicasse Periodi, Fasi, Attività, definizioni di US e datazione dei contesti e che permettesse di navigare agilmente all'interno della sequenza. Stralci di tale tabella sono stati inseriti in numerosi passaggi del presente lavoro nei paragrafi successivi, riguardanti la discussione della sequenza e dei contesti ceramici.

2.4.2 I limiti della ricerca

La tabella elaborata si arresta purtroppo con l'inizio del Periodo II (fine XVI secolo), non essendo stato possibile recuperare la restante parte dei dati di scavo, fatta eccezione per le quantificazioni delle singole US. Questo comporta una scissione dell'analisi dei contesti ceramici che seguirà nelle prossime pagine in due sezioni. La prima, riguardante i periodi I e II, più dettagliata e analitica, comprendente oltre la disamina delle associazioni ceramiche anche informazioni di carattere stratigrafico. La seconda, relativa ai periodi III, IV e V è stata elaborata invece seguendo una linea necessariamente più generale e incentrata maggiormente sull'analisi dei contesti materiali, sacrificando purtroppo i dati di scavo. La stessa attribuzione dei contesti discussi ai tre periodi di cui sopra è da considerarsi ipotetica, dedotta dalle cronologie e dalle poche informazioni presenti nelle pubblicazioni. In quest'ottica risultano particolarmente penalizzati i contesti relativi all'intero Periodo V e le associazioni eventualmente provenienti dalle fosse di fondazione dell'edificio del Periodo IV, il riesame dei quali avrebbe potuto portare a migliori precisazioni cronologiche di queste importanti fasi. Il lavoro avrà quindi un evidente taglio postmedievale, essendo queste le cronologie delle quali si ha avuto accesso ad una documentazione più dettagliata. Le fasi medievali non vengono escluse, ma risentono pesantemente dell'assenza dei dati stratigrafici.

2.5 Il riassetto dei contesti ceramici.

Nell'ottica di una migliore comprensione dei dati ottenuti da questo lavoro, si è scelto di inserire le seguenti note di tipo logistico e pratico per inquadrare meglio il contesto all'interno del quale è avvenuto il riesame delle associazioni ceramiche e dei dati stratigrafici durante i tre anni di ricerca.

All'indomani delle campagne di scavo, nella prospettiva di una pubblicazione dell'intero progetto di archeologia urbana realizzato ad Alghero sullo scorcio degli anni 90, furono avviate alcune campagne reperti che intrapresero lo studio di tutti i materiali provenienti dai contesti indagati fino a quel momento.

La situazione dei reperti di piazza Santa Croce appariva, all'inizio del presente lavoro di tesi, a ragione degli studi già effettuati, particolarmente promettente. I reperti provenienti dall'area 2000 relativi alle campagne del 1997 e del 1998 risultavano infatti completamente lavati, quantificati, e in molti casi siglati, così come risultava da una relazione di laboratorio dell'Agosto del 2001. Il reperimento di ulteriori informazioni ha permesso di comprendere come fra gli anni 90 e i primi anni 2000 lo studio dei materiali fosse ulteriormente proseguito con un approccio ancora più analitico, attraverso la suddivisione dei repertori in classi, affidate a singoli responsabili che ne portassero avanti l'analisi.

Questo lavoro prevedeva il prelievo da ogni singola US dei frammenti diagnostici (e non solo) relativi ad ogni classe e la presa in carico da parte di diversi ricercatori. Durante questa fase molti dei reperti selezionati sono stati disegnati, schedati, fotografati³⁵³ e in alcuni casi si è proceduto con una prima ricerca degli attacchi per ricostruire le forme. Ad uno stadio già molto avanzato del lavoro, con le US già smembrate, la ricerca ha subito una battuta di arresto e la situazione si è di fatto congelata. Con l'avvio del presente lavoro di tesi ci si è quindi dovuti rapportare con quanto già realizzato e sanare, dove possibile, i vuoti informativi che i 14 di "*black-out*" di studi relativi ai contesti ceramici di piazza Santa Croce avevano inevitabilmente generato con la conseguente, e importante, emorragia di informazioni e dati verificatasi.

Partendo dagli elenchi dei materiali recuperati dalla documentazione dell'ultima campagna reperti (con revisione al Febbraio 2001) si è potuto comprendere come i

³⁵³ Materiale che non è stato possibile recuperare se non in minima parte. Si è quindi proceduto con la rielaborazione di schede, disegni e foto, confluiti nel catalogo di questo lavoro.

materiali ceramici che il presente lavoro avrebbe dovuto analizzare dovessero essere stati conservati all'interno del vecchio magazzino utilizzato già all'epoca degli scavi³⁵⁴, in un primo gruppo di 10 cassette (denominato per praticità "serie rossa" dal colore delle stesse), delle quali si aveva un elenco con numerazione e relative US contenute. Un'accurata ricognizione del magazzino ha permesso successivamente di comprendere l'esistenza di una seconda serie di cassette³⁵⁵, nelle quali si è compreso essere confluiti buona parte dei materiali prelevati al momento dello studio, suddivisi per classe ceramica, e mai ricollocati nei sacchetti originari di provenienza a causa dell'interruzione degli studi. Di questa seconda serie però (detta "serie nera"), non è stato possibile ritracciare un elenco ufficiale, e si è potuto ricostruire il loro contenuto solo grazie ai cartellini e le etichette applicate ad esse e alla successiva verifica diretta dei materiali conservati al loro interno.

Si sono così ottenuti due elenchi di cassette e relativi reperti contenuti: l'elenco "serie rossa" e l'elenco "serie nera", con numerazione progressiva. Incrociando i dati è stato possibile ottenere quelle che sono state definite "*stringhe di collocazione*", indispensabili per poter individuare i vari sacchetti sparsi nelle cassette. Queste stringhe utilizzano un codice alfanumerico che ha permesso di comprendere in quali e quante cassette si trovassero i vari frammenti relativi ad ogni singola US. Per ogni US della sequenza che abbia restituito materiale ceramico si è quindi reso necessario ricostruire la stringa di collocazione. Risultavano smembrate 137 US delle quali sono stati creati gli elenchi in cui veniva indicizzata la loro relativa collocazione. Per ogni US della quale si siano voluti riesaminare i reperti si è quindi dovuto ricorrere alla stringa per poi andare a ricercare nelle varie cassette all'interno del magazzino i singoli frammenti.

Attraverso questo sistema si è così riusciti a riassembleare (purtroppo raramente in maniera completa) le US campione scelte per questo lavoro, smembrate durante le precedenti campagne reperti e mai ricomposte.

Un esempio pratico di stringa di collocazione:

2245: 5r 6n 13n 17n 28n 29n.

Sciogliendo la stringa è possibile comprendere che i sacchetti relativi all'US 2245 si trovino nella cassetta numero 5 della serie rossa, e nelle cassette 6; 13; 17; 28 e 29 della serie nera. Per poterla riassembleare si dovevano quindi materialmente cercare i

³⁵⁴ Posto a breve distanza dalla stessa piazza Santa Croce, al piano terra del palazzo storico chiamato "*Pou Saliit*" (pozzo salato), che prende il nome dall'antistante pozzo di acqua salmastra tutt'ora presente. L'edificio è attualmente sede di alcune sezioni del Dipartimento di Architettura dell'Università di Sassari.

³⁵⁵ Circa una trentina.

singoli sacchetti nelle singole cassette. Si segnalano casi di US scorporate in più 10 cassette diverse.

Lo smembramento pareva non aver interessato le US successive alla 2426. Questo faceva supporre che i contesti ancora intatti appartenessero ai Periodi III, IV e V, quantificati e lavati ma ipoteticamente non scorporati dai sacchetti. La verifica diretta ha purtroppo smentito tale ipotesi.

E' facilmente comprensibile come non solo la ricostruzione dei singoli contesti, ma la stessa elaborazione degli strumenti per poterlo fare abbia richiesto un importante quantitativo di tempo e di lavoro sottratti all'analisi effettiva dei materiali, situazione parzialmente compensata dall'esistenza delle quantificazioni pregresse che sono state usate come base per l'identificazione dei contesti maggiormente significativi. Di tale documentazione, recuperata in formato cartaceo, è stata avviata la conversione totale in formato elettronico e su questa, nei casi delle US selezionate per il riesame, aggiornati i dati.

Il dato maggiormente sacrificato dalla dispersione dei materiali riguarda la classe delle invetriate, che solo in alcune sporadiche associazioni è stato possibile recuperare. Nella maggior parte dei casi tale classe risulta essere stata scorporata dai contesti e allo stato attuale non reperibile, non essendo presente neanche nelle cassette "serie nera" dove invece sono stati identificati gli altri frammenti delle classi prelevate dalle singole US nelle fasi di studio precedenti. La trattazione dei contesti presente nei paragrafi specifici di questa tesi sarà quindi sempre da considerarsi, salvo nei casi dove specificato, priva dell'analisi della classe delle invetriate, e ciò costituisce un grosso limite del presente lavoro. Si è cercato comunque di ricavare quante più informazioni possibile dai pochi contesti dove si sia riusciti a rintracciare i frammenti di questa specifica classe, pur nella assoluta parzialità del dato.

2.6 Il Periodo I.

Il periodo I è stato suddiviso in otto fasi: esse vanno dalla copertura stradale presente nel 1997 fino ai primi anni del XX secolo, momento della demolizione della chiesa di Santa Croce e dell'edificazione della struttura dell'Ospedale Civile.

Si tratta quindi di un periodo cronologicamente abbastanza ristretto nel quale questa porzione del centro storico subisce una netta cesura funzionale e una riconfigurazione degli spazi urbani.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.8	1	Copertura piazza subattuale	2001	Strato di asfalto (con preparazione) esteso su tutta l'area	Post 1960 Subattuale
	2	Area di impastamento della calce	2003	Chiazza di malta [idraulica] a forma irregolare a S-EST dell'area	Subattuale
	3	Taglio di controllo funzionamento fogna	-2005	Taglio rettangolare realizzato in 2002	
	4	Taglio di interpretazione incerta	2025	Riempimento di US -2026	
			-2026	Piccola buca di forma circolare a ovest di US 2014	
	5	Paleosuperficie operazioni di cantiere sotto e per asfalto	2548		
			2549		
6	Butto di argilla per livellamento piano stradale	2002	Strato sottile a matrice argillosa collocato ad est dell'area	Post 1960 / 1970	
7	Livello con arenaria in disfaccimento per livellamento	2004	Livello sottile a matrice argillosa ricco di arenaria in disfaccimento a Ovest dell'area	Subattuale >mat. XIX s.	

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Fase 8. (Post 1960 / 1970)

Attività 1;2;3;4;5;6;7.

La fase 8 del Periodo I ha visto l'identificazione di 7 attività, relative alle operazioni per la posa in opera della copertura più recente della piazza.

Al di sotto del manto di asfalto (US 2001, A. 1), rimosso con mezzo meccanico sull'intera superficie della piazza all'inizio della prima campagna di scavo del 1997 (maggio) e realizzato, in base a fonti orali raccolte sul luogo, nel 1983, sono state messe in luce una serie di US relative alle fasi di preparazione della copertura e le rasature di tre strutture murarie relative alla chiesa di Santa Croce (fig. 18).

Per quanto riguarda i sedimenti, si tratta sia di apporti di materiali volti all'innalzamento delle quote della piazza, che di tracce lasciate da attività di cantiere svolte in questi orizzonti stratigrafici.

La maggior parte di tali evidenze hanno rapporto di posteriorità con l'US 2002, uno strato argilloso, non molto spesso, interpretato come butto per il livellamento del piano stradale (A. 6) con datazione posteriore agli anni 60-70 del XX secolo.



Figura 18: visione generale dell'US 2002 e dell'intera area di scavo. Sono visibili le rasature delle murature della chiesa di Santa Croce appena emerse.

Sopra di essa è stata identificata l'US 2003, rappresentata da una chiazza di calce di forma irregolare e sub ellittica, a testimonianza di un'area nella quale probabilmente questa veniva preparata (A. 2).

I tagli US -2005 e -2026 testimoniano operazioni di varia natura riconducibili comunque al momento immediatamente precedente alla posa dell'ultimo piano di asfalto e praticati sempre su US 2002. Nello specifico è stato possibile chiarire come l'escavazione della buca di forma quadrangolare -2005 (A. 3) sia stata effettuata con lo scopo di accedere alla sottostante struttura fognaria per controllarne probabilmente il funzionamento. Da sottolineare come questa buca non avesse un riempimento ma si presentasse al momento dello scavo come uno spazio vuoto al disotto del piano asfaltato.

Una seconda buca (US -2026) di dimensioni minori e di forma circolare, ugualmente realizzata sull'US 2002 va a rappresentare con il suo riempimento (US 2025) l'Attività 4, di interpretazione incerta ma comunque riconducibile alle operazioni preliminari alla stesura dell'asfalto.

Le varie attività fin qui descritte sono poi idealmente coperte dalle paleosuperfici 2548 e 2549³⁵⁶, che porre al di sopra dei depositi appena descritti immediatamente prima della stesura dell'asfalto.

Fase 6.

La Fase 6 si presenta particolarmente articolata, ed è stata suddivisa in 10 attività per un totale di 34 US.

Cronologicamente si inserisce anche essa nel terzo quarto degli anni 90 e vede le tracce lasciate da attività di probabile ristrutturazione della piazza, riguardanti nello specifico la realizzazione dei cordoli dei marciapiedi e l'escavazione di una ampissima trincea per la posa di una struttura fognaria, attività che ha generato un vero e proprio vuoto stratigrafico in una porzione abbastanza ampia dell'area di indagine.

³⁵⁶ Le paleosuperfici sono indicate con due diversi numeri ma potrebbe intercorrere fra esse un rapporto di uguaglianza. Il numero è stato chiaramente assegnato in un secondo momento, come suggerito dal *gap* fra le US relative a queste superfici d'uso e quelle degli strati che le compongono, fra i più alti dell'intera sequenza e appartenenti a serie assegnate nella campagna 1998. Potrebbe dunque trattarsi di una riflessione stratigrafica successiva. La presenza di due numeri è forse da ricondurre ai due momenti distinti in cui questo periodo è stato scavato, cioè inizio campagna 97 e inizio campagna 98, nella quale è stata ampliata l'area d'indagine, ripartendo dall'asfalto.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.6	9	Piccola buca associata a fasi di cantiere durante le ristrutturazione della piazza	2017	Riempimento in sabbia grigia di US -2018	
			2018	Piccola buca di forma ovoidale a S/E di 2008	
	10	Chiazze legante e pietre connesse al rifacimento dei cordoli	2027	Macchia di cemento collocata nella zona a S/O dell'area	
			2028	Avvallamento forma ovoidale a S/O dell'area	
			2029	Strato rossastro di andamento irregolare collocato fra US 2006 e US 2008	Fine XIX
			2030	Strato bruno a matrice limosa con presenza di piccole pietre nella zona compresa fra US 2006 e US 2008	Fine XIX
			2056	Strato di cemento di andamento irregolare a SUD/OVEST dell'area	
	16	Residuo maceroso della costruzione dei cordoli	2063	Accumulo di pietre di diverse origine litologica e dimensioni a E di US 2018 (?)	Inizi XX
	11	Strati di livellamento dopo il posizionamento dei Cordoli	2016	Strato bruno a matrice sabbiosa con pietre di medie dimensioni a S/E dell'area	1° metà XX Res XIX
			2032	Paleosuolo collocato ad ovest di US 2014	Inizio XX

Attività 9.

Si tratta di una piccola buca (US -2018) e del suo riempimento (US 2017) privo di materiali posta in una fase di ristrutturazione di questa area datata agli anni 90³⁵⁷.

Attività 10.

Anche questa attività è legata al rifacimento dei cordoli che delimitano la piazza e che per due lati coincidono con i limiti del settore di scavo.

Si tratta di 5 US, per lo più rappresentate da chiazze di cemento o comunque materiale legante, relative alla realizzazione del marciapiede e localizzate a sud ovest dell'area (US 2027, 2056). Una seconda tipologia di US relative a questa attività è rappresentata da strati bruno rossicci frammisti a pietrame localizzati fra le due strutture murarie US 2008 e US 2006³⁵⁸ e messe in relazione con un rialzo delle quote sempre attinente ad operazioni di ristrutturazione della piazza. Due di questi strati

³⁵⁷ La voce "elementi datanti notati in fase di scavo" della scheda US cita "1908 ca" senza fare riferimento a classi di materiali. E' probabile che la l'appunto testimoni riflessioni frutto di una primo ragionamento in cantiere e che in seguito a una più chiara comprensione dell'intera sequenza questa attività sia stata collocata nella cronologia che viene presentata in questa sede.

³⁵⁸ I perimetrali della chiesa di Santa Croce.

(US 2029 e US 2030) presentano esclusivamente materiali residuali di fine XIX ma la deposizione dello strato è comunque da attribuirsi ad epoca sub attuale.

Attività 16.

Rappresentata dalla sola US 2063, questa attività è stata interpretata come residuo maceroso della costruzione dei cordoli. Si tratta di un accumulo di pietre con diverse origini litologiche e dimensioni. I materiali relativi ad essa restituiscono una cronologia di deposizione di inizio XX secolo (ingobbiate maculate toscane³⁵⁹) ma si segnalano residui della metà del Settecento, come frammenti di *Taches Noires*³⁶⁰ e maioliche di Montelupo con decorazioni "Mazzetto fiorito verde" (fig. 19) e "Spiarli verdi" (1730 - 1760)³⁶¹.

Attività 11.

Si tratta delle azioni successive al posizionamento dei cordoli rappresentate dall'US 2016 e dalla paleosuperficie 2032. Un frammento di fornello di pipa del XIX secolo ritrovato nell'US 2016 è stato interpretato come elemento residuale e l'US viene ascritta alla prima metà del XX secolo per rapporti stratigrafici con il cordolo del marciapiede.



Figura 19: maiolica di Montelupo Fiorentino dall'US 2063 con decorazione "Mazzetto fiorito verde" (1730 - 1760)

³⁵⁹ MILANESE 1994.

³⁶⁰ MILANESE BIAGINI VENTURA 1994; DADEA 1994; CAMEIRANA 1977.

³⁶¹ BERTI 1998, pp. 299; 401; 2.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.6	12	Costruzione dei cordoli e marciapiede retrostante	2015	Strato bruno rossastro a matrice argillosa con elementi litici a est dell'area di scavo	1° metà XX Res XIX
			2011	Struttura in materiale litico in direzione OE	
			2084	Riempimento a matrice sabbiosa di US -2058	ND
			2083	Cordolo in blocchetti litici squadri ad Est dell'area	
			-2086	Cresta di rasatura di US 2008: 2010	
			2342		1950/1970
			2067	Cordolo in blocchetti litici squadri al limite NO dell'area	
			2022	Riempimento in sabbia e piccole scaglie litiche in US -2023	XIX Inizi XX
			-2023	Taglio lungo il cordolo a Nord dell'area	
			2346		Mat. Gen.
			2344		Post 1960
			2348		Fine XVIII XIX
			2333		
			2334		1° metà XX
	-2343				
	-2345				
	-2347				
	13	Riempimento pietroso nella fase obliterazione di attività 14	2052	Riempimento in sabbia nerastra e pietra di US - 2053	Inizi XX
	14	T aglio articolato per impianto macchinario cantiere - oppure ultimo taglio esplorazione?	-2053	Taglio di forme pressochè rettangolare realizzato in US 2054	
			-2057	Taglio profondo di forma rettangolare in US 2053	
15	Riempimento del taglio per fogni in fase obliterazione	2013	Riempimento di US -2037	Post 1970	
17	Residui dei piani di livellamento della piazza pre-cordoli e post fognone	2024	Strato bruno a matrice argillosa con pietre di piccole dimensioni collocato a NO dell'area	Inizi 1° metà XX	
		2031	Lente di colore bruno-rossiccio con presenza di pietre di piccole dimensioni a N/O dell'area		
18	Livellamento sopra il riempimento dopo l'obliterazione del fognone	2012	Allineamento di pietre in arenaria squadriata in direzione S/E - N/O	1° metà XX Res XIX	

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Attività 12.

Riguarda il posizionamento del cordolo del marciapiede. Fanno riferimento a questo passaggio della sequenza le strutture vere e proprie (US 2083 e 2067) e una serie di US indagate nella campagna 1998 delle quali non si è avuto accesso alla documentazione, ma comunque relative a cronologie sub attuali.

Una struttura muraria (US 2011) con orientamento est-ovest, interpretata come zeppa del riempimento di una buca (US -2085) nella quale sono stati riutilizzati forse blocchi provenienti da un precedente marciapiede, è stata attribuita a questa attività perché sfruttata per la posa del cordolo 2083.

Il taglio -2023 realizzato lungo il cordolo 2067 e il suo riempimento 2022 vengono attribuiti a questa attività in quanto relativi allo scasso per l'alloggiamento dello stesso cordolo. Il riempimento presenta materiale relativo al tardo XIX e prima metà del XX secolo. Si segnalano nello specifico frammenti di un piatto piano di terraglia bianca con decorazione a spugnetta in celeste³⁶² per il quale si propone una datazione di generico XIX secolo.

Attività 13 e 14.

Queste due attività vengono accorpate in quanto la prima rappresenta l'obliterazione della seconda. Nello specifico all'attività 13 è da ricondurre l'US 2052, un riempimento pietroso e di sabbia nerastra che va a obliterare i tagli US - 2053 e US - 2057; relativi alla successiva attività 14. Essa ha restituito un'associazione di materiali datata alla fine del XIX, inizi XX secolo per la presenza di terraglie bianche e un frammento di ingobbata maculata toscana. L'US è stata riesaminata completamente.

US 2052

Non ricchissima di materiali, presenta pochi elementi residuali ma cronologicamente molto alti, che si spingono fino al tardo XV secolo, con 3 frammenti riferibili ad un boccale di graffita policroma savonese³⁶³. La datazione al tardo XIX, inizi XX secolo è fornita da diversi frammenti di terraglie fra le quali un piatto con decorazione a decalcomania del tipo "*Colandine*" (fig. 20) che presenta diversi spunti di riflessione.

³⁶² RICCI 1985.

³⁶³ VARALDO 1993, p. 176; MILANESE 2013, p. 158.

Un altro frammento di questo stesso individuo³⁶⁴ è stato identificato in un'altra US del medesimo Periodo I, (US 2207, fase 2, attività 33) e presenta nella superficie inferiore la scritta "Colandine"³⁶⁵ realizzata a decalcomania e le parole "SC TURRITA" impressa a caldo. La forma e la decorazione rimandano a produzioni inglesi, ma la presenza del marchio "Turrita" aveva fatto ipotizzare durante i primi studi sui materiali negli anni 90³⁶⁶ una produzione locale in quanto l'aggettivo "turritano" viene localmente riferito al comprensorio del nord ovest Sardegna, in particolare alle aree di Sassari e Porto Torres. Durante il presente lavoro è stato invece possibile appurare l'esistenza della "Società Ceramica Turrita" di Livorno³⁶⁷ attiva almeno dal 1889 alla quale è quindi possibile attribuire la produzione di questo manufatto.



Figura 20: US 2052. Terraglia bianca con decorazione a decalcomania tipo "Colandine".

Per quel che riguarda i tagli relativi all'Attività 14, si può notare come US - 2053 presenti forma quadrangolare e scarsa profondità e sia intaccata da un secondo scasso (US - 2057) che di fatto lo amplia.

Entrambi vengono ricondotti a fasi di cantiere precedenti alla posa del piano di asfalto, e sono stati interpretati o come traccia lasciata dall'impianto di un qualche macchinario relativo alle lavorazioni, o come ultimo taglio relativo a quelle

³⁶⁴ V. catalogo, scheda 199.

³⁶⁵ Il decoro denominato "Colandine" deriva dal nome della manifattura inglese che lo diffuse e si caratterizza da un giardino favoloso di gusto orientale con pagode, fiori e onde spumose di un corso d'acqua. Questo fu molto copiato da manifatture italiane ed europee

³⁶⁶ Nella documentazione pregressa sono state trovate note riguardanti questo aspetto.

³⁶⁷ <http://opacsol.comune.livorno.it/SebinaOpac/Opac?action=documentview&sessID=6E92739264A72D5ADF9C20AE740139B3@5ba20a0a&docID=0>. Il presente OPAC indicizza due statuti della Società Ceramica Livornese Turrita, relativi al 1889 e 1904.

esplorazioni del sottosuolo della piazza alla ricerca di vestigia e leggendari tesoretti che la tradizione popolare vorrebbe nascosti dalla comunità ebraica³⁶⁸.

Attività 15.

Rappresentata dall'US 2013, è da ricondurre al riempimento di un profondo e ampio scasso (US - 2037, Attività 21), realizzato per l'impianto di una struttura fognaria in cemento che ha intaccato una importante porzione del deposito archeologico indagato nell'area di scavo (fig. 22).

Si tratta dello scarico simultaneo di un grande quantitativo di terreno, con tutta probabilità in gran parte coincidente con quello asportato per la posa della struttura. Da fonti orali relative all'epoca di realizzazione di questo sotto servizio è stato possibile apprendere che la deposizione di questa US sia da porre in un momento posteriore agli anni 70 del XX secolo.

Il contesto è ricchissimo di materiali di varia natura (ceramica, fauna, ossa animali, scorie, rifiuti moderni) e avendo avuto origine dall'asportazione di diversi metri cubi di stratificazione archeologica presenta una cronologia ampissima essendovi confluiti i materiali relativi all'intera colonna stratigrafica presente nel sottosuolo della piazza.

L'US ha restituito la quasi totalità delle classi ceramiche note in epoca basso medievale e postmedievale nei contesti del nord Sardegna³⁶⁹. Si va dalle Maioliche Arcaiche pisane³⁷⁰ e le smaltate in Verde e Bruno di produzione catalana del XIV secolo³⁷¹, alle produzioni valenzane di XV secolo con decorazioni in blu e lustro³⁷². Si prosegue poi con le produzioni che coprono l'intero arco del XVI secolo, sia toscane (maioliche di Montelupo Fiorentino con decorazione a "Spirali arancio"³⁷³, graffite policrome a punta basso valdarnesi, marmorizzate³⁷⁴), liguri (maioliche liguri in bianco blu e a smalto berettino³⁷⁵) che produzioni regionali di area oristanese (*slip*

³⁶⁸ Cfr. *supra* p. 78.

³⁶⁹ L'estrema residualità del contesto e l'indice di frammentazione elevatissimo hanno fatto maturare la decisione di non affrontare il riesame dettagliato di questa US, che, per quanto ricca di materiali, presenta una cronologia di deposizione quasi contemporanea all'epoca degli scavi. L'analisi avrebbe comportato un dispendio di tempo forse eccessivo per un contesto che restituisce scarsissime informazioni cronologiche e si è dunque deciso di sacrificarlo. Alcuni dei frammenti provenienti da esso sono comunque stati selezionati per il catalogo presente nella parte conclusiva di questo lavoro.

³⁷⁰ BERTI 1997a.

³⁷¹ PARERA 1998 p. 69, 74.

³⁷² GONZÁLES MARTI 1944

³⁷³ BERTI 1998, pp. 359-360; 2.

³⁷⁴ BERTI 1994; 2005.

³⁷⁵ Per un inquadramento generale di queste produzioni: CHILOSI MATTIAUDA, 2004.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

ware, graffite a punte monocrome e policrome³⁷⁶). Il XVII secolo è rappresentato dalle ceramiche catalane con decorazione in lustro con motivo "*Triple Trazo*"³⁷⁷; dal XVIII compaiono le terraglie, le ultime produzioni montelupine (Spirali Verdi) e le ben caratterizzate invetriate "*a Taches Noires*" fino ad arrivare a prodotti che si collocano a cavallo fra XIX e XX secolo (come le "terraglie gialle" con decorazione in "spugnato manganese" di produzione ligure³⁷⁸). Un contesto quindi assai ricco che fornisce uno spaccato ampio delle cronologie che lo scavo ha poi restituito. La profondità dello scasso e l'area di particolare interesse hanno fatto sì che questa operazione di per se distruttiva potesse però fornire una sezione esposta dei depositi che sarebbero poi stati indagati, fornendo così una sorta di guida per le strategie di scavo successive (fig. 21).



Figura 21: porzione di US 2013 non scavata visibile nella sezione ovest del settore.

Attività 17 e 18.

Queste due attività riguardano le fasi successive alla colmataura dello scasso per la realizzazione della struttura fognaria. Si tratta dei residui relativi ai riporti di terra volti a regolarizzare la superficie della piazza all'indomani dei lavori per l'escavazione della

³⁷⁶ MARINI FERRU 2003.

³⁷⁷ LLORENS 1989.

³⁷⁸ Su questa classe: FAGONE *et al.*, 1989.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

trincea. L'Attività 17 è costituita dalle US 2024 e 2031 caratterizzate da quella fortissima residualità già riscontrata in US 2013, suggerendo come questi sedimenti probabilmente derivino dalla medesima azione di scasso per l'impianto della fogna. L'attività 18 invece è rappresentata dal solo allineamento di pietre di arenaria US 2012 il cui smontaggio ha restituito materiali di prima metà XX secolo e residui di XIX. La realizzazione viene comunque posta in una fase successiva all'obliterazione dello scasso per la fogna, quindi nella seconda metà del XX secolo.

Fase 5. Attività 20 e 21.

Questa fase del Periodo I riguarda l'escavazione della grande trincea relativa alla fognatura della quale si è da poco discusso (US -2037, fig. 22) e le paleosuperfici relative a queste operazioni (US 2550, 2353). Trattandosi di superfici in sé questa fase non presenta materiali e la si data sulla scorta dei frammenti ceramici più recenti rinvenuti nel riempimento di US -2037 e su informazioni orali riguardo l'epoca dei lavori in questione.



Figura 22: lo scasso US -2037 visibile nella parte alta dell'area di scavo. Si possono anche notare le rasature delle strutture murarie relative alla chiesa di Santa Croce sempre più leggibili con il procedere dello scavo.

Fase 4.

La quarta fase del Periodo I presenta una suddivisione in 7 attività per un totale di 27 US come mostrato nella successiva tabella. La cronologia si sposta dall'epoca sub-attuale, nella quale si collocavano le fasi precedenti, ai primi decenni del XX secolo. Si tratta del momento in cui viene portato a conclusione il grande processo di mutazione degli spazi urbani relativi a questa area del centro storico di Alghero con il completamento della costruzione dell'Ospedale Civile e la creazione della nuova piazza di Santa Croce.

Nello specifico la Fase 4 vede attività raggruppabili in due tipologie:

- 1) creazione delle superfici della nuova piazza attraverso lo smantellamento del vecchio sagrato della chiesa e l'obliterazione dei piani di cantiere relativi alla costruzione dell'ospedale;
- 2) escavazione di buche con diverse funzioni.

Tre attività di questa fase riguardano quest'ultimo aspetto. Si è variamente dibattuto sulla presenza di queste buche, il cui numero e le cui dimensioni difficilmente sono attribuibili ad eventi fortuiti e occasionali. Sono due le ipotesi avanzate in corso di scavo e durante la successiva riflessione interpretativa per giustificarne la presenza.

La prima vede in esse buche realizzate in fase di cantiere per il recupero di materiali da costruzione relativi alla chiesa di Santa Croce per un ipotetico reimpiego forse nello stessa fabbrica dell'ospedale.

La seconda ipotesi, della quale si è già parlato, è legata a notizie orali e tradizioni locali che vedono in questi tagli le tracce di escavazioni di esplorazione del sottosuolo praticate per la ricerca di eventuali oggetti preziosi e materiali pregiati nascosti dalla comunità ebraica al fine di sottrarli ai sequestri messi in atto con l'Editto del 1492³⁷⁹.

Nelle prossime pagine si analizzeranno le dinamiche deposizionali di alcuni di questi bacini stratigrafici³⁸⁰ con l'ausilio dei dati ricavati dallo studio dei materiali.

³⁷⁹ BALDASSARRI 1999, p. 58.

³⁸⁰ Sono state scelte a campione le attività 19b e 19c, entrambe relative a escavazione di buche e loro riempimenti.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.4	19a	Tagli per recupero materiali o di esplorazione	2336	Riempimento di S -2337	
			2351		
			-2337		
	19b	Tagli per recupero materiali o di esplorazione	2033	Riempimento in pietre e terra bruno rossastra ad EST di US 2014	1° metà XX
			2064	Strato bruno con piccole pietre collocato sotto 2033 presso 2014	
			2078	Riempimento in sabbia e pietre di media dimensioni di US -2077	
			-2077	Taglio di forma irregolare a Est di US 2014	1° metà XX
	19c	Tagli per recupero materiali o di esplorazione	2059	Riempimento a matrice sabbiosa bruno scura di US -2058	Solo Mat. residuale
			2060	Riempimento a matrice limo sabbiosa con pietre e calcare in US -2058	
			2061	Livello sottile di riempimento a matrice limo-sabbiosa in US -2058	
			2062	Riempimento a matrice sabbiosa sotto US 2061 in US -2058	2° metà Fine XX
			2065	Riempimenti limoso di colore giallo-ocra sul fondo di US -2058	XVI XVII
			2066	Strato sabbioso marrone chiaro con graniglia sciolta sul fondo N/O di -2058	Inizi XX
			-2058	Grande taglio di forma rettangolare in US 2035	Inizi XX
	22	Asportazione del materiale di copertura ultimo sagrato	2039	Riempimento di US -2038	Inizi XX
			2042	Lacuna per asportazione a SE di US 2019	
			-2038	Taglio realizzato in US 2014 -2019	
	23	Obliterazione buche per palo smantellamento cantiere	2044	Riempimento di US -2045	XIX
			2046	Riempimento di US -2049	
			2048	Riempimento di US -2049	
			2050	Riempimento di -2051	
	24	Buche per palo o macchinari per la costruzione dell'ospedale	-2045	Avvallamento un US 2040 e SE dell'area c/o picchetto X	
			-2047	Taglio in US 2040 a SE dell'area ad E di US -2045	XIX
			-2049	Taglio in US 2041 a S/E dell'area, ad Ovest di US -2051	
			-2051	Taglio in US 2041 a S/E dell'area c/o picchetto X	
	25	Paleosuperficie su residui di copertura della piazza post. Costruzione ospedale	2550		
			2551		

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Attività 19b.

Quattro US costituiscono questa attività: una buca e i suoi diversi riempimenti. La buca (US -2077) sorge in aderenza al muro perimetrale della chiesa di Santa Croce (US 2014), sul lato esterno ed è stata rinvenuta riempita dalle US 2033, 2064 e 2078, gettate con lo scopo di livellarne il dislivello. La particolare posizione di questo taglio, lungo il muro della chiesa, potrebbe ben legarsi con la prima ipotesi riguardante l'origine di questi tagli, cioè la ricerca di materiali da costruzione da riutilizzare. L'US 2033 che di fatto sigilla il riempimento ha restituito un contesto con un alto indice di residualità, nel quale ritroviamo materiali che vanno dal XIV secolo (maioliche Hispano Moresche in blu³⁸¹), fino ai primi del XX secolo (terraglie)³⁸². US 2064 restituisce pochissimo materiale e unicamente residuale (1 frammento di graffita a punta di probabile produzione savonese), ma la sua deposizione è avvenuta con tutta probabilità contestualmente o poco prima la soprastante US 2033. L'ultima US di questa associazione, sul fondo del taglio, non ha restituito materiale ceramico.

Attività 19C: la buca US -2058.

Questa attività è relativa ad un interessante contesto interno alla struttura dei perimetrali rasati della chiesa. Si tratta di una profonda buca anche essa adiacente al muro US 2014, ma localizzata lungo il filo interno, laddove il taglio US -2077 interessava la struttura muraria sul lato esterno (fig. 23).

L'attività è costituita da un grosso taglio (US - 2058) e dai suoi 6 strati di riempimento (US 2059; 2060; 2061; 2062; 2065 e 2066).

Il taglio presenta forma quadrangolare e pareti verticali e in parte ha intaccato la stessa struttura muraria US 2014. Tali caratteristiche confortano nell'attribuire questa buca a scassi volti al recupero di materiali da costruzione. Una volta estratti questi si è proceduto con il riempimento della lacuna attraverso il gettito di materiale e sedimenti per lo più a matrice sabbiosa. Si tratta quindi di azioni sincroniche ed è ipotizzabile che in questi riempimenti possano essere confluiti sia il medesimo materiale di risulta che altri sedimenti con provenienze diverse.

Verranno esaminate le singole US del riempimento, accomunate dall'alto indice di residualità e grado di frammentazione dei reperti.

³⁸¹ PARERA 1998; PARERA 1997.

³⁸² Il riesame di questa US ha messo in evidenza una importante dispersione dei numerosi materiali relativi a questo contesto. Se ne fornisce quindi una descrizione generale.



Figura 23: la buca US -2058 all'interno della struttura della chiesa.

US 2059.

Lo strato che sigilla il riempimento presenta una grande abbondanza di materiali dall'ampissima diacronia. Fra le classi maggiormente affidabili per la datazione della rideposizione troviamo la "terraglia gialla" di produzione ligure e le terraglie bianche sia monocrome che policrome con decorazione sia dipinta che a decalcomania. La presenza di questi elementi permette di ipotizzare che lo scavo di questa buca sia avvenuto al più tardi entro il primo quarto del XX secolo.



Figura 24: elementi datanti di US 2059. "Terraglia gialla" (in basso) e bianca (monocrome e policrome).

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Per quanto riguarda i materiali residuali essi posso essere raggruppati in due macro-categorie cronologiche: reperti riconducibili al tardo medioevo e un importante nucleo collocabile a partire dalla metà del XVI secolo.

Fra i primi si segnala un grosso frammento di ciotola di Maiolica Arcaica di probabile produzione savonese di XV secolo con decorazione e croce verde e raggi bruni ³⁸³ e scarsi frammenti di graffita monocroma dai medesimi centri di produzione ³⁸⁴.

Si riconducono ad area iberica i frammenti di smaltate con decorazione in Verde e Bruno (Catalogna) e in blu (area valenzana). Le prime hanno una datazione di fine XIII - inizi XIV secolo mentre alla seconda metà è attribuibile il fondo dell'esemplare con decorazione in blu a "onde e pesci" ³⁸⁵. Al secolo successivo sono attribuibili scarsi frammenti di graffita monocroma savonese.



Figura 25: frammenti residuali di XIV e XV secolo da US 2059. Maiolica Arcaica savonese, Loza Azul valenzana, graffita monocrome savonese.

A questo primo nucleo residuale si affianca la presenza di un secondo gruppo di reperti che si addensano attorno alla forbice cronologica metà XVI - inizi XVII secolo e anche in questo caso le aree di provenienza sono molteplici. Compaiono con chiara evidenza le produzioni regionali attribuite ad area oristanese (ingobbiate monocrome e un esemplare assai consunto di graffita a punta) tutte collocabili a partire dalla seconda metà del XVI secolo.

Fra le ingobbiate monocrome non è possibile identificare con precisione le tipologie delle forme data l'estrema frammentarietà e il pessimo stato di conservazione, pur

³⁸³ BENENTE 1991.

³⁸⁴ RAMAGLI 1996b.

³⁸⁵ LERMA *et al.* 1986, fig. 11, p. 198.

intuendo anche in questo caso una tendenza alla quasi esclusiva presenza di forme aperte. Associate alle produzioni regionali, seppur con minore incidenza, è frequente ritrovare le produzioni smaltate di area ligure del XVI-XVII secolo, come in questo caso un frammento di una forma aperta di maiolica Bianco - blu.

Scarsamente rappresentate sono le classi non rivestite grezze e depurate che in questa specifica US non apportano ulteriori informazioni determinanti.

US 2060.

Seconda US di riempimento della buca -2058, presenta alcune caratteristiche che la differenziano dal contesto precedentemente esaminato.

La cronologia di deposizione parrebbe anteriore e maggiormente circoscritta rispetto all'US 2059, i materiali più recenti non superano gli inizi del XVII secolo e fra i centri di produzione spicca l'area iberica. Ben 25 frammenti provengono da *atelier* catalani o valenzani, con cronologie che vanno dal XIV ai primi del XVII, occupando quindi l'intero intervallo diacronico dell'US. La classe con cronologia più alta fra le smaltate spagnole è rappresentata da un frammento di forma aperta relativa ad una maiolica in Verde e Bruno catalana (XIV secolo). A cavallo fra XIV e XV si pongono i frammenti (6) di smaltate di probabile produzione catalana con decorazione in blu. Al pieno XV sono riconducibili i 3 frammenti di smaltate valenzane con decorazione in blu e lustro, due dei quali riconducibili ad un'unica forma aperta³⁸⁶. Fra i frammenti di ceramica con decorazione in solo lustro di produzione valenzana si identifica almeno un caso di "graticcio a settori", un ben noto motivo tipico della fine del XV secolo³⁸⁷. Al tardo XVI - inizi XVII secolo si riconducono invece 7 frammenti del tipo "*Triple Trazo*", fra i quali un fondo di forma aperta caratterizzato sulla superficie esterna da un probabile graffito di proprietà.

Le produzioni italiane presentano una forbice cronologica del tutto simile a quella descritta dai materiali iberici e i centri di produzioni identificati sono riconducibili agli areali liguri e toscani, oltre che alle produzioni regionali.

Tre frammenti di forme chiuse (con tutta probabilità boccali) di Maiolica Arcaica pisana vanno a formare il nucleo con datazione più alta dei prodotti italiani, il XIV

³⁸⁶ Raro caso di identificazione di un attacco fra due frammenti in un contesto dove l'indice di frammentazione permane alto, seppur appena minore dell'US precedente.

³⁸⁷ LLORENS 1989; CERDÀ I MELLADO 2011.

secolo, associandosi alla smaltata in Verde e Bruno catalana precedentemente elencata.

Segue un'associazione di ingobbiate savonesi che si collocano lungo il XV secolo. Si identificano tre frammenti di forme chiuse di graffite policrome savonesi (fine XV - inizi XVI)³⁸⁸, un frammento di ingobbiate policroma e 6 frammenti di ingobbiate monocrome³⁸⁹. Quasi del tutto assenti in questa cronologia e anche nelle successive le produzioni toscane, in particolar modo le produzioni di Montelupo Fiorentino che di norma caratterizzano il repertorio ceramico dell'immediato postmedioevo.

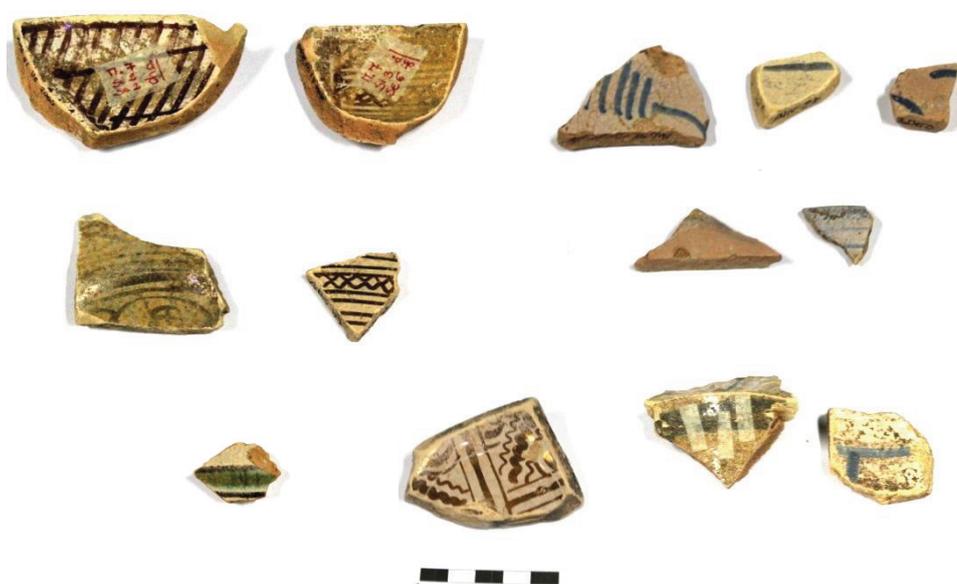


Figura 26: Maioliche di produzione iberica dall'US 2060 (XIV - XVII secolo): a lustro valenzane (in alto a sinistra), Loza Azul catalana (in alto a destra), Verde e Bruno catalana (in basso a sinistra), "Triple Trazo" (catalana in basso al centro), blu e lustro valenzane (in basso a destra).

Il XVI secolo è anche in questo caso (come nell'US precedente) caratterizzato dall'associazione di smaltate liguri (1 frammento di fondo di forma aperta di smalto "berettino"³⁹⁰) e produzioni regionali di area oristanese (ingobbiate monocrome e *slip ware*). L'US sembra quindi avere una ben definita datazione di deposizione fra la fine del XVI e gli inizi del XVII.

Merita a questo punto una riflessione la particolare cronologia di questo deposito. E' utile ricordare come ci si trovi in presenza di un contesto stratigrafico particolare, cioè una buca scavata in modo sincronico e riempita probabilmente poco dopo la sua

³⁸⁸ VARALDO 1993.

³⁸⁹ GOBBATO 1996a e 1996b.

³⁹⁰ V. catalogo, scheda 196.

realizzazione. Seppur distinti in fase di scavo, gli strati di riempimento sono da considerarsi frutto di un'unica azione e la cronologia anomala di questa specifica US deve essere ricondotta probabilmente a una semplice casualità nella rideposizione delle terre di risulta. Verosimilmente si tratta di una deposizione secondaria entro la prima metà del XX secolo di uno strato di fine XVI/inizi XVII, e questa ipotesi appare confortata anche dalle dimensioni dei frammenti riconducibili a questa cronologia, ben più grandi degli altri. L'assenza di materiale successivo al XVII parrebbe quindi fortuita e il fatto che l'US copra un deposito datato al XX secolo conferma ulteriormente questo ragionamento.

US 2061.

Terzo strato di riempimento della buca in esame. L'US non è particolarmente abbondante di materiali ma riveste un ruolo importante nella definizione della cronologia dell'US soprastante (2060) in quanto, come visto, quest'ultima restituisce una datazione troppo alta rispetto all'attività in esame. Determinanti in quest'ottica un frammento di "terraglia gialla" di produzione ligure e un frammento di ingobbiata maculata toscana, entrambi riconducibili agilmente alla cronologia dell'US che sigilla questo contesto (2059). US 2060 si ritrova così ricompresa fra due contesti depositatisi entro il primo ventennio del XX secolo.



Figura 27: materiali datanti dell'US 2061. "Terraglia gialla" ligure, terraglia marrone ligure, ingobbiata maculata toscana.

US 2062

Penultimo strato contenente materiale ceramico relativo alla buca -2058, presenta un repertorio abbastanza variegato ma meno definito rispetto ai casi fin qui discussi. Permangono i consueti assi commerciali (Toscana, Liguria, penisola iberica e prodotti regionali), ma la distribuzione nelle fasce cronologiche è meno omogenea (v. fig. 29).

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

I materiali datanti sono costituiti da terraglie bianche per lo più monocrome (7 fr.) e in due casi decorati (1 fr. dipinto e 1 fr. spugnato) riconducibili al tardo XIX, inizi XX secolo. Ad esse si associa un frammento di forma aperta di ingobbiata maculata toscana.

Anche in questo caso il contesto è costituito principalmente dai materiali residuali, i più antichi dei quali sembrano essere i prodotti di area iberica.

La cronologia più alta è fornita da un frammento estremamente deteriorato relativo ad una forma aperta di maiolica in Verde e Bruno catalana (XIV secolo). Ad essa si associa un fondo (formato da due frammenti) recante il motivo dello scudo in bruno di uguale produzione e cronologia³⁹¹. Alla seconda metà del 1300 sono invece riconducibili i 4 frammenti di smaltate valenzane con decorazione in blu (*Loza Azul*), anche se non è possibile comprenderne i motivi e le forme. Parrebbero frammenti di piccole forme aperte con pareti sottili. E' solo con il XV secolo che il contesto restituisce prodotti liguri, fra i quali un fondo di forma aperta di graffita policroma savonese, associata a frammenti di ingobbiata monocroma. Perdura la presenza di prodotti iberici anche in questa cronologia con le produzioni in blu e lustro valenzane fra le quali si segnala un orlo con presa a orecchietta e un frammento di fondo di forma aperta recante il motivo decorativo della "Foglia di Brionia", chiaro indicatore del secondo quarto del XV secolo³⁹². Nel XVI secolo compaiono le produzioni locali di probabile area oristanese, con frammenti di ingobbiate monocrome locali e graffite a punta. Si affiancano ad esse alla fine del XVI le smaltate catalane "*Triple Trazo*". E' in questa US che compaiono in maniera evidente all'interno della buca le smaltate di Montelupo Fiorentino con un frammento di fondo di un piatto con decorazione "Spirali Arancio" databile anche esso alla seconda metà del XVI secolo. Fra il XVIII e il XIX si pongono i frammenti di terraglia marrone³⁹³ di produzione albisolese, che caratterizzano le fasce cronologiche fra Sette e Ottocento, mentre è assente la "*Taches Noires*". L'US presenta quindi quella grande varietà di centri di produzione e ampia diacronia che hanno caratterizzato quasi tutte le US fin qui descritte, e si allinea per quanto riguarda la cronologia di deposizione con il *trend* dell'intero contesto, inserendosi nei primi decenni del XX secolo.

³⁹¹ UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 93 n° 17. V. *infra* catalogo, scheda 147.

³⁹² GONZÁLES MARTI 1944, lamina XIV, fig.2.

³⁹³ VENTURA 2001, p. 385.

US 2065

Ultima US a restituire materiali ceramici all'interno della buca, presenta però un repertorio di ridotte dimensioni³⁹⁴ e per lo più interessato dalla presenza di materiali con cronologia bassa. Sono le terraglie bianche, sia monocrome che con decorazione dipinta in blu, a testimoniare come anche questa US si sia depositata probabilmente in maniera sincronica alle altre quattro già descritte, entro il primo ventennio del XX secolo.

Attività 22.

Lo smontaggio dell'ultima copertura relativa al sagrato della chiesa di Santa Croce rientra nelle azioni di demolizione della chiesa. Le si può leggere in un lacerto dell'acciottolato conservatosi (fig. 28), interessato da un taglio con relativo riempimento e una lacuna. Gli scarsi materiali ceramici del riempimento sono tutti residuali e di scarso interesse.



Figura 28: azioni negative relativa all'attività 22 presso il lacerto di acciottolato dell'ultima sistemazione del sagrato della chiesa di Santa Croce.

³⁹⁴ 19 frammenti in totale.

XIX



XVIII



XVII



XVI



XV



XIV



Figura 29: Distribuzione cronologica dei principali materiali databili in US 2062.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Attività 23 e 24.

Queste due attività della Fase 5 vengono accorpate rappresentando la prima l'obliterazione della seconda. L'Attività 24 è infatti relativa al cantiere di costruzione dell'Ospedale Civile, nel quale vengono probabilmente innalzati una serie di ponteggi di legno, la cui successiva rimozione ha lasciato nel terreno buche di palo e altre tracce. Queste vengono poi riempite nella successiva Attività 23 con il deposito al loro interno di sedimenti che testimoniano la fase di smantellamento del cantiere. Si hanno così una serie di 3 buche (fig. 30) associate ad un avvallamento (A. 24) e i relativi riempimenti (A. 23). I sedimenti rinvenuti all'interno di queste buche presentano tutti caratteristiche simili, matrice sabbiosa, consistenza sciolta e rarissimi materiali. Fra essi il contesto più abbondante è rappresentato dall'US 2048, con 12 frammenti ceramici. La presenza di terraglia marrone, bianca e ingobbiate maculate toscane allinea questo riempimento con la cronologia generale di questa fase fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.



Figura 30: L'associazione di US negative dell'Attività 24.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Attività 25.

Si tratta delle "paleosuperfici relative ai residui di copertura della piazza posteriori alla realizzazione dell'ospedale"³⁹⁵. Non è stato possibile accedere alla documentazione relativa ad esse e si fa riferimento unicamente all'elenco attività che inserisce le due superfici agli inizi del XX secolo. Con questa attività si chiude la Fase 4.

Fase 3.

Ugualmente riconducibile ad operazioni relative al cantiere di costruzione dell'Ospedale Civile, è collocabile nei primissimi anni del XX secolo. Sono inquadrabili in questa gettiti di macerie e livellamenti con terra e rifiuti mentre non si segnalano azioni di asportazione. Le caratteristiche dei contesti ceramici esaminati relativi a queste attività³⁹⁶ si allineano con quanto fin qui descritto, cioè giaciture secondarie caratterizzate da alto indice di frammentazione ed elevata residualità, con datazioni di deposizione a cavallo fra la fine del XIX e i primi anni del XX.

Una sola attività raggruppa le 9 US ricondotte a questa fase: la 26.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.3	26	Butti di macerie e livelli limo-sabbiosi nelle fasi di costruzione dell'ospedale	2352		Fine XIX - XX
			2034a	Strato a matrice limosa di colore bruno scuro ad EST di US 2014 (?)	XIX >res. XVIII
			2040	Accumulo di pietre di medie dimensioni e calce collocato a Est di US 2008	Fine XIX - inizi XX
			2041	Strato matrice sabbiosa sotto a US 2019	F. XVIII- XIX
			2020	Livello di limo bruno scuro situato sopra 202? a N di 2006	
			2035	Strato di terra ricco di calce e laterizi in disfacimento a NO di US 2014	1° metà XX
			2054	Strato di colore giallo-ocra di andamento irregolare a O di 2006 e 2008	2° metà XIX
			2055	Strato con arenaria in disfacimento di colore rossastro tra US 2006 e US 2008	Fine XIX Inizi XX
			2081	Chiazza di limo gialla a NE sopra 2034	

³⁹⁵ Così come indicato dall'elenco attività.

³⁹⁶ 3 US campionate: 2041; 2054; 2055 sottoposte a revisione completa.

Attività 26.

Appartengono a questa attività 8 US indagate durante la prima campagna del 1997 e una individuata nella campagna del 1998 in seguito all'ampliamento dell'area di scavo. La prima US relativa alla campagna '97 (2034) presenta un'alta concentrazione di carboni, e viene infatti interpretata come scarico di materiali provenienti dalla pulizia di un qualche tipo di focolare (caminetto, stufa). Si segnala inoltre la particolare presenza di faune, in molti casi recante tracce di macellazione, ulteriore aspetto che può suggerire la probabile origine domestica di questo deposito. I materiali ceramici restituiscono una datazione collocabile entro la metà del XIX secolo (invetriata "*Taches Noires*"), ma l'US presenta una certa residualità, rappresentata da materiali di XVIII secolo (4 frammenti non contigui di maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazione a "Spirali verdi"), e anche di cronologie più alte (XVII e XVI secolo). Si propone comunque una datazione di deposizione ai primi anni del XX secolo visto il particolare tipo di contesto di rinvenimento. Si discuteranno ora le US relative a questa attività riesaminate in maniera più analitica.

US 2041.

L'US è stata selezionata a causa della anomala cronologia che, dai dati pregressi, risultava più alta rispetto a quella dell'intera attività. Se infatti quest'ultima viene posta fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, l'US in esame veniva datata fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, con uno scarto di un secolo³⁹⁷. La nuova analisi ha fornito interessanti dati.

L'US presenta come di consueto un'altissima residualità e un indice di frammentazione elevato. La maggior parte del repertorio ceramico è rappresentato dai 44 frammenti di prive di rivestimento depurate, con scarsissimi attacchi (42 forme su 44 frammenti) fra le quali si segnalano due casi con decorazione a pettine. Fra i materiali databili residuali sono presenti un frammento di probabile Maiolica Arcaica savonese (fondo e parte di parete di un boccale) e due frammenti di smaltata catalana con decorazione in bruno. Questi ultimi forniscono il limite cronologico più alto del contesto in esame (XIV secolo).

³⁹⁷ Si sospettava di essere in presenza di un caso affine a quello dell'US 2060 all'interno della buca -2058 (cfr. *supra*, p. 104), cioè di una giacitura secondaria anomala nella quale per una serie di coincidenze non fossero intervenuti reperti coevi alla rideposizione.

Al tardo XV secolo si riferisce il probabile frammento di smaltata valenzana con decorazione a lustro metallico recante verosimilmente il motivo del "*pajaro*"³⁹⁸. A partire dalla seconda metà del XVI si collocano le consuete produzioni regionali di ingobbiate monocrome e *slip ware*³⁹⁹, mentre non si registrano le altre tipiche produzioni cinquecentesche come le maioliche liguri, le ingobbiate toscane e le maioliche di Montelupo.

Si arriva così a quello che allo stato attuale, stando ai materiali recuperati, parrebbe essere il dato cronologico più basso del contesto: le smaltate catalane con decorazione a "*Triple Trazo*" pongono la datazione di deposizione al più tardi ai primi del XVII secolo, antecedente di un secolo alla datazione proposta e due alla cronologia dell'attività. La datazione ai primi del XIX secolo era stata proposta basandosi sulla presenza di 3 frammenti di "*Maioliche liguri monocrome bianche*", stando a quanto riportato sulle vecchie quantificazioni cartacee, ma tali materiali non sono stati ritrovati e quindi non è possibile datare con certezza questa US essendo i dati totalmente falsati⁴⁰⁰. Ci si appoggia dunque alla datazione dell'attività rinunciando definitivamente alla comprensione totale delle dinamiche di formazione di questo singolo contesto, la cui storia si arresta per ora ai primi del XVII secolo, ma che probabilmente presentava almeno un altro secolo di vita. Nella quantificazione è infatti riportata anche la presenza di Maioliche di Montelupo del tipo "*Spirali Verdi*", indicatori tipici della metà del XVIII secolo, purtroppo anche esse perdute, che avrebbero ricongiunto i dati in nostro possesso con il *post quem* fornito dalle smaltate liguri. Il tutto poi si sarebbe poi ridepositato verosimilmente agli inizi del XX secolo, senza contaminazioni di reperti contemporanei a quest'ultimo movimento.

US 2054

Rispetto alla media del periodo in esame si tratta di un US ricchissima di reperti ceramici (125 frammenti), non tutti però reperiti durante il presente lavoro. Mancano la quasi totalità delle ceramiche invetriate e per questo motivo i ragionamenti e i dati si baseranno fondamentalmente sulle classi ingobbiate e smaltate, essendo anche le

³⁹⁸ L'attribuzione è indiziaria, essendo il frammento di piccole dimensioni e i rivestimenti abbastanza deteriorati, ma sussistono sufficienti elementi per poter avanzare questa ipotesi.

³⁹⁹ V. catalogo scheda 121.

⁴⁰⁰ E' questa una situazione che purtroppo è stata riscontrata numerose volte nel corso del lavoro, cioè l'assenza di materiali chiave all'interno dei sacchetti recuperati. Nel caso specifico di US 2041 tale situazione ha totalmente vanificato il riesame del contesto.

prive di rivestimento scarsamente rappresentate. Lo strato è collocato all'esterno della chiesa, immediatamente a ridosso della muratura rasata relativa alla facciata.

L'US presenta una residualità meno marcata rispetto a quanto fin qui notato e la maggior parte dei materiali sembra collocarsi in cronologie che partono dal XVIII secolo. Assente il 1300, il reperto più antico è rappresentato da un frammento di Maiolica Arcaica savonese di XV secolo di dubbia attribuzione. Scarsamente rappresentato anche il XVI secolo nel quale si colloca un frammento di *slip ware* di produzione regionale e una marmorizzata basso valdarnese⁴⁰¹. L'associazione presenta per quanto riguarda il XVII secolo un ulteriore rarefarsi dei materiali, che invece tornano ad essere visibili nel corso del Settecento. Varie classi infatti sono collocabili in questo secolo ritrovando una classica associazione di terraglia marrone, maioliche di Montelupo con decorazione a "Spirali verdi" (metà XVIII secolo) e invetriate "*Taches Noires*", la cui cronologia ci porta fino alla metà del XIX secolo. Dal pieno 1800 ai primi del Novecento sono da porsi le terraglie bianche sia monocrome che variamente decorate, fra le quali si segnala un caso di decorazione "al terzo fuoco" su un piede ad anello di una tazzina. Questo ultimo presenta inoltre due numeri: un "3" impresso sul lato inferiore del fondo e poco distante un "185" dipinto con un sottile tratto rosso. Ugualmente da porsi fra il XIX e il XX secolo i due frammenti di "terraglia gialla" di produzione ligure che, associati come di consueto alle ingobbiate maculate di produzione valdarnese, vanno a costituire gli elementi datanti per la deposizione dello strato (fig. 32). Si è dunque in presenza di un contesto con forte presenza di materiali residuali e indice di frammentazione alto. Quest'ultimo va riducendosi all'abbassarsi delle cronologie, frutto probabilmente di movimenti di terra che intercettano strati già ricchi di materiali precedenti. È importante notare la totale assenza di materiali spagnoli⁴⁰². Più problematico invece il mancato ritrovamento degli 11 frammenti di "*Maioliche Meridionali di Vietri*" presenti nelle quantificazioni e datate alla seconda metà del XIX secolo. L'anomalo indice di frammentazione di questa classe (4 forme ricostruibili con 11 frammenti) avrebbe potuto essere spia di una possibile cronologia di prima formazione del deposito in un

⁴⁰¹ Tipi di materiali che in verità potrebbero collocarsi anche in cronologie posteriori. Le marmorizzate presentano infatti grande diffusione nella sequenza in esame fino al pieno XVIII secolo, mentre le *slip ware* regionali mancano a tutt'oggi di serie cronotipologiche affidabili.

⁴⁰² Nelle quantificazioni pregresse ne veniva indicato un unico frammento non rinvenuto durante il presente lavoro, ma il dato non modifica la palese assenza di questi centri di produzione nell'US in esame.

inoltrato XIX secolo, per confluire poi nell'attività in esame ai primi del XX secolo, momento nel quale avviene l'inclusione dei materiali più recenti.



Figura 31: localizzazione di US 2054 prospiciente la rasatura del muro della facciata della chiesa.



Figura 32: materiali datanti la deposizione di US 2054: Ingobbiate maculate toscane e "terraglia gialla" ligure (fine XIX, inizi XX secolo).

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

US 2055.

Ultima US riesaminata relativa all'Attività 26, presenta anche essa un ricco repertorio. Si segnalava per una cronologia troppo bassa (metà XX), fattore che ne ha motivato l'inserimento all'interno del campione.

Anche in questo caso si è potuta notare l'assenza di quasi tutti i frammenti relativi alle classi delle invetriate (sia da mensa, che da fuoco) e i pochi frammenti rimasti presentano uno scarso potere diagnostico e si preferisce non inserirli nella trattazione.

L'associazione presenta forti analogie con l'US precedente, a partire dalla scarsa presenza di reperti tardo medievali, unicamente rappresentati da un frammento di probabile *Loza Azul* catalana di XV secolo. Ben più importante invece il contesto relativo al secolo successivo. A questa cronologia si riferiscono infatti i frammenti di produzioni regionali (area oristanese) che caratterizzano spesso i contesti fin qui esaminati. Nel caso specifico è da sottolineare l'elevato numero di frammenti di ingobbiate monocrome (57 frammenti per altrettante forme con prevalenze di profili aperti, v. fig. 33)⁴⁰³. Meno presenti le coeve *slip ware* (3 frammenti), mentre già più consistente è il numero delle maculate regionali, classe che però presenta una lunga durata e scarsa evoluzione morfologica e quindi bassa affidabilità sotto il profilo cronologico⁴⁰⁴.

Presenti anche fra le produzioni regionali le meno diffuse ingobbiate policrome⁴⁰⁵, che si caratterizzano per pennellate di verde, e un frammento di graffita a punta. In totale si contano dunque 76 frammenti riferibili a produzioni regionali di probabile area oristanese databili a partire dalla metà del XVI secolo.

Stessa cronologia hanno le graffite policrome tarde e marmorizzate basso valdarnesi, seppur presenti in scarsissima quantità⁴⁰⁶.

Ugualmente in orizzonti di avanzato XVI, inizi XVII secolo si collocano i due frammenti di maioliche liguri in Bianco - blu rinvenuti in questo contesto, altra classe raramente rinvenuta nelle US di deposizione sub contemporanea dello scavo di piazza Santa Croce. Il pieno Seicento parrebbe quasi inesistente sulla scorta dei dati materiali, dove neanche le maioliche di gli Montelupo Fiorentino, tracciante di queste

⁴⁰³ L'US in esame si delinea come uno dei casi del Periodo I in cui questa classe è maggiormente rappresentata.

⁴⁰⁴ MARINI FERRU 1998, MARINI FERRU 2001.

⁴⁰⁵ V. catalogo, scheda 104.

⁴⁰⁶ E' questo un *trend* dell'intera sequenza stratigrafica, anche in giaciture primarie di fasce cronologiche dove questi materiali sono solitamente ben attestati. V. *infra* catalogo, scheda 126.

cronologie, possono aiutare in quanto gli scarsi frammenti rinvenuti presentano difficoltà di lettura essendo troppo piccoli e le decorazioni scarsamente leggibili. Con il XVIII secolo si riaffacciano le produzioni alto tirreniche con le terraglie marroni albisolesi. Al XIX secolo si attribuiscono le terraglie bianche monocrome e dipinte (seppur presenti in quantitativi minori rispetto alla tendenza generale dei contesti del Periodo I), le maculate toscane e, soprattutto, la "terraglia gialla". Quest'ultima classe rappresenta ancora una volta un importante elemento nella valutazione dell'epoca di deposizione del contesto. L'ipotesi avanzata negli anni dello scavo, cioè metà del XX secolo, si basava con tutta probabilità sul rinvenimento di un copri tappo con la scritta "*Sella e Mosca*" fra i materiali dell'US⁴⁰⁷. Fermo restando che tale reperto non è stato rinvenuto nel sacchetto, è utile soffermarsi su indice di frammentazione e caratteristiche dei frammenti relativi a quella che sembra essere la classe cronologicamente più bassa, la "terraglia gialla" appunto (fig. 33). Sette frammenti ricostruiscono quattro forme: una porzione di fondo con parete di un piatto (3 frammenti), un orlo con decorazione in spugnato manganese (2 frammenti) e altri due frammenti singoli non riconducibili a nessun'altra forma. I frammenti delle due forme ricostruibili presentano grosse dimensioni, fratture nette, spigoli vivi, scarse incrostazioni post deposizionali e superfici perfettamente conservate. Si ricava quindi l'impressione che questi oggetti siano stati gettati poco dopo la rottura in un momento immediatamente successivo al loro utilizzo. Si è sufficientemente sicuri quindi nell'affermare che l'US debba essersi formata entro il primo ventennio del XX secolo, e la presenza del copri tappo possa essere ricondotta ad un'intrusione successiva alla deposizione dello strato. Stando a queste considerazioni si propone quindi un riallineamento della datazione con quella dell'intera attività (fine XIX, inizi XX secolo).

L'ultima US relativa all'attività 26 presenta affinità con l'US 2034 a causa della forte presenza di carbone, e se ne ipotizza infatti una deposizione simultanea, dato avvalorato anche dai materiali la cui cronologia più bassa è rappresentata da invetriate *Taches Noires* (1760 - 1820), come nella prima US di questa attività⁴⁰⁸.

⁴⁰⁷ Le Cantine Sella e Mosca rappresentano un'importante azienda vitivinicola presente nel territorio algherese dagli inizi del XX secolo.

⁴⁰⁸ Cfr. *supra*, p. 112.



Figura 33: classi significative di US 2055. In alto le produzioni regionali (area oristanese): la grande associazione di ingobbiate monocrome; poco sotto, a sinistra, le *slip ware* e accanto le ingobbiate policrome (dai medesimi centri produttivi). Nella parte bassa le "terraglie gialle" liguri. Si noti per questa classe il differente stato di conservazione e indice di frammentazione.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

Fase 2.

La penultima fase del Periodo I vede ancora strati di riporto di materiale volti all'innalzamento delle quote della piazza e all'obliterazione dei piani di cantiere relativi alla costruzione dell'ospedale e alla demolizione della chiesa. Sei attività ripartiscono 11 US, per lo più riguardanti gettiti di livellamento e residui di lavorazione. Si segnala una sola azione di asportazione con la ripresa di un taglio il cui primo impianto è però relativo alla Fase 1⁴⁰⁹. Similmente molte delle US della fase in esame altro non sono che l'obliterazione di azioni negative generatesi nella Fase 1 o addirittura nel Periodo II. Si analizzeranno ora nello specifico le singole attività della Fase 2.

Attività 27.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.2	27	Residui arenaria macinata per impastare malta?	2338	Strati demolizione Chiesa/costruzione ospedale	Fine XIX
			2339	Strati demolizione Chiesa/costruzione ospedale	Gen. XIX
			2340	Strati demolizione Chiesa/costruzione ospedale	F.XIX-I.XX
			2043	Strato di terreno rossastro a matrice argillosa con elementi litici a S/O dell'area	Fine XVIII XIX

Questa attività raggruppa una serie di US legate a operazioni di cantiere riguardanti probabilmente l'impastamento della calce⁴¹⁰ riconducibili quindi alla costruzione dell'ospedale/demolizione della chiesa.

Le US relative all'attività 27 sono state tutte oggetto di riesame ma verranno trattati nel dettaglio solo alcuni casi particolarmente significativi, mentre per le rimanenti se ne darà un descrizione generale. La prima US (2338) presenta un repertorio abbastanza contenuto e alto indice di frammentazione (39 frammenti) con residualità a partire dal XIV secolo (Maiolica Arcaica pisana, 1 frammento), scarsa evidenza del XV e attestazioni di XVI con le ingobbiate regionali oristanesi (7 frammenti). La cronologia più bassa è fornita dalle *Taches Noires* (entro la metà del XIX secolo, 6 frammenti), mancando le terraglie bianche, che invece caratterizzano (e datano) le due US che verranno ora analizzate nel dettaglio.

⁴⁰⁹ Cfr. *infra*, Attività 32, 33, 34, pp. 126 ss.

⁴¹⁰ Tre US sono relative all'ampliamento realizzato nella campagna del 1998 e non è stato possibile visionare la documentazione completa ma si hanno comunque dati per un inquadramento generale (US 2338, 2339, 2340).

US 2339.

L'US ha fornito numerosi spunti di riflessione, a partire dall'osservazione della distribuzione dei vari frammenti nelle diverse fasce cronologiche (fig. 35).

Si tratta di uno dei rari contesti riferibili al Periodo I a restituire in associazione alla Maiolica Arcaica pisana (3 frammenti), anche un altro tipico indicatore di XIII - XIV secolo, la Graffita Arcaica savonese (4 frammenti)⁴¹¹; queste due classi formano il nucleo residuale più antico dell'US. Tali produzioni italiane vanno ad affiancare prodotti iberici con i quali condividono questa fascia cronologica: maioliche catalane in Verde e Bruno e *Loça Azul* valenzane. Difficilmente percettibile è invece il XV secolo, i frammenti di maioliche iberiche attribuibili a questa cronologia presentano problemi di lettura mentre non si segnalano produzioni italiane⁴¹². Il XVI secolo vede un moltiplicarsi delle attestazioni formando il secondo e più evidente nucleo residuale dell'US con un orlo relativo ad un piatto di maiolica di Montelupo con decorazione "fascia in bleu graffito"⁴¹³, produzioni regionali ingobbiate (24 frammenti) e, a cavallo con il secolo successivo, maioliche liguri (3 frammenti) e un orlo di marmorizzata basso valdarnese. I dati materiali non consentono di cogliere con chiarezza il XVII secolo, cronologia sfuggente non solo del Periodo I, ma anche del precedente Periodo II, creando una tendenza che verrà spesso richiamata in questo lavoro. Ancora Montelupo invece nel pieno XVIII secolo, con frammenti di "Spirali verdi" e "Mazzetto fiorito verde" associati a frammenti di "*Taches Noires*" (9).

I materiali di cronologia più bassa (terraglie bianche di varia tipologia) si collocano nell'inoltrato XIX secolo. L'abbondanza di materiale residuale e la diacronia molto ampia può trovare spiegazione nel prelievo del sedimento relativo a questa US o da una intera colonna stratigrafica intaccata fino ai depositi di XIV secolo, o, più verosimilmente, da un contesto di discarica già caratterizzato da una forte residualità alla quale si sono sommati i materiali più recenti nel momento della nuova deposizione. La presenza di numerosi materiali di seconda metà XVI/inizi XVII può rappresentare un indicatore della cronologia di formazione dell'eventuale contesto primario, il quale probabilmente presentava già una buona presenza di materiali residuali di XIV secolo. La cronologia di deposizione finale si allinea con quella dell'attività, non molto posteriore rispetto ai materiali più recenti del contesto: le

⁴¹¹ LAVAGNA VARALDO 1986.

⁴¹² Sono presenti alcuni frammenti di probabile ingobbiate monocroma savonese, la cui collocazione cronologica però è troppo poco affidabile.

⁴¹³ BERTI 1998, pp. 285-291.

terraglie bianche, in particolar modo quelle con decorazione a decalcomania, possono spingersi fino all'avanzato XIX secolo.

US 2340.

Anche in questo caso si è in presenza di un contesto ricco di materiali, quasi 300 frammenti, dall'ampia diacronia e dalla forte residualità (fig. 36). Classi e cronologie ricordano da vicino l'US appena descritta. Si segnalano infatti materiali di XIII - XIV secolo (Maiolica Arcaica pisana, anche in questo caso Graffita Arcaica savonese, maioliche in Verde e Bruno di produzione catalana e in blu e lustro valenzane del tipo "Pula"), produzioni iberiche di XIV e XV secolo (nelle varianti in sola decorazione blu, solo lustro metallico o entrambe), maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazione a "Spirali arancio" (seconda metà XVI secolo), alle quali possono essere associate i frammenti di produzioni regionali (per un totale di 21). Sempre fra la seconda metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo sono collocabili i frammenti di maiolica ligure, in questa US particolarmente abbondante (16 frammenti fra i quali uno di smalto "berettino"). Le cronologie continuano ad abbassarsi con le produzioni montelupine di pieno Settecento (Spirali Verdi) e le invetriate *Taches Noires* che conducono la cronologia al XIX secolo con una grossa associazione di 36 frammenti ai quali si possono affiancare le terraglie marroni (32 fr.). Al pieno XIX, inizi XX secolo rimandano le terraglie bianche.



Figura 34: L'US 2043 (qui associata alle US 2034 e 2079) rappresenta l'unico strato relativo all'Attività 27 del quale è stato possibile visionare la documentazione fotografica.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

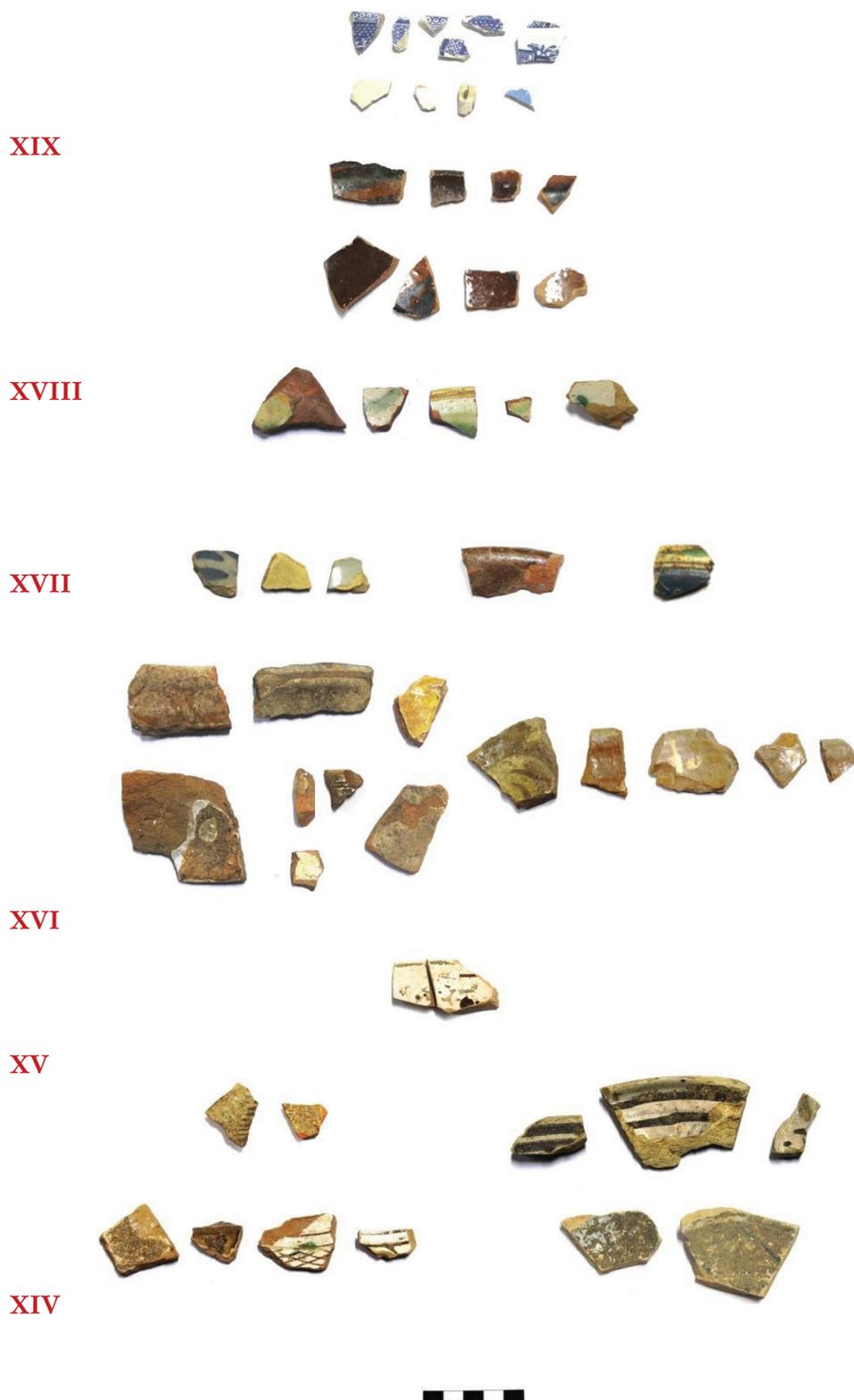


Figura 35. distribuzione dei principali materiali databili in US 2339.



Figura 36: distribuzione dei principali materiali databili in US 2340. Si noti l'assenza di materiali nella fascia XVII - XVIII.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Nonostante la distribuzione dei materiali appaia diversa, le due US appena analizzate presentano caratteristiche paragonabili: alto indice di frammentazione e residualità marcata, profonda diacronia (XIII / XIV - XIX / XX) e scarsa evidenza dei secoli XV e XVII⁴¹⁴. Si discosta da queste invece la seguente US dell'Attività 27.

US 2043

L'US presenta un aspetto che la accomuna alla 2338: la datazione fornita dai materiali più recenti è appena precedente rispetto alla cronologia generale dell'intera attività e sono assenti le terraglie bianche⁴¹⁵. Se infatti le altre US restituivano cronologie di probabile deposizione a cavallo fra il XIX e il XX secolo, il contesto in esame si pone fra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo, anche se il repertorio ceramico è ben più ricco rispetto US 2338. Al consueto numeroso materiale residuale che si pone nell'arco di 5 secoli⁴¹⁶, rappresentando la maggior parte del repertorio, si sommano le invetriate *Taches Noires* che parrebbero rappresentare i materiali più recenti presenti in questo deposito. Ci si ritrova quindi nella medesima situazione restituita da US 2338, e anche in questo caso si può ipotizzare il prelievo di questo sedimento da un deposito generatosi entro la metà del XIX secolo e poi ricollocato nel contesto di rinvenimento con fini di livellamento e innalzamento di quote senza che avvenissero intrusioni di materiali contemporanei a tale azione.

Non avendo potuto visionare la documentazione di scavo non è possibile comprendere se US 2338 e 2043 (fig. 34) possano essere in realtà il medesimo strato scavato in due momenti diversi (campagna '98 il primo, '97 il secondo) e quindi ipotizzare un rapporto di uguaglianza fra esse, anche se l'attribuzione alla medesima attività e il quadro dei materiali affine può suggerire questa ipotesi.

⁴¹⁴ La non accessibilità della documentazione di scavo risulta davvero limitante nell'interpretazione della genesi di questi strati, indicati nell'elenco attività come "*Residui arenaria macinata per impastare malta?*" Si ricava in realtà l'impressione di gettate di materiale volte o ad un innalzamento delle quote o comunque ad un livellamento. L'elevato numero di materiali ceramici parrebbe confortare tale suggestione.

⁴¹⁵ Cfr. *supra* p. 119.

⁴¹⁶ Si parte dal XIV secolo con 3 frammenti di Maiolica Arcaica pisana, l'elemento cronologicamente più alto più dell'associazione, assieme ad un frammento di maiolica in Bruno catalana e due frammenti di maiolica in blu e lustro valenzana del tipo "Pula".

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.2	28	Residuo impastamento calce	2021	Strato di calce e graniglia sciolta a ridosso di US 2006 = 2014	Inizio XX > res. XIX
	29	Obliterazione attività 30	2087	Riempimento in sabbia bruno scura di US -2088	
	31	Obliterazione attività 55	2349		Inizi XX
	32	Ripresa taglio attività 34 per esplorazione	2075	Riempimento in terra sabbiosa del taglio US - 2076	Inizi XX
			-2076	Taglio quadrangolare collocato fra 2006 e 2008-2010	
	33	Obliterazione attività 34	2209	Strato limoso di colore grigio - nero sopra US 2207	
			2207	Secondo riempimento di US -2076	Fine XIX

Attività 28.

Questa attività comprende la sola US 2021, uno strato la cui alta concentrazione di calce e graniglia ne ha fatto attribuire l'origine ad un residuo di preparazione della malta. L'US presenta circa un centinaio di frammenti ceramici e anche in questo caso le terraglie, unitamente alle ingobbiate maculate di produzione toscana, forniscono l'elemento per ipotizzare l'epoca di deposizione di questo contesto. La residualità appare meno marcata rispetto alle US dell'attività precedente, non si riscontra la grande presenza di materiale tardo medievale e primo rinascimentale che caratterizzava i contesti fin qui analizzati. In questo caso il nucleo principale sembra attestato fra il XVIII e il XIX secolo, e la deposizione parrebbe potersi datare al tardo XIX - inizi XX secolo, in linea con la cronologia dell'intera fase.

Attività 29.

Costituita dall'US 2087, questa attività rappresenta l'obliterazione dell'Attività 30 (US - 2088), una buca da palo facente parte della Fase 1⁴¹⁷. Si tratta di un riempimento creatosi probabilmente nel momento in cui è stato estratto il palo che trovava alloggiamento nella buca. L'US non ha restituito materiale ceramico.

⁴¹⁷ V. *infra* p. 129.

Attività 31.

Differentemente dall'Attività 29, che ne oblitera una del medesimo periodo, l'attività 31 copre una serie di US relative alla Fase 5 del Periodo II⁴¹⁸. Il sacchetto relativo a questa US non è stato ritrovato e quindi non è stato possibile riesaminarne i materiali.

Il "blocco" Attività 32, 33 e 34.

Questo passaggio della sequenza si caratterizza per la presenza di una situazione stratigrafica abbastanza complessa che lega 3 attività, la prima delle quali è relativa alla Fase 1 (Attività 34)⁴¹⁹. Questa vede l'escavazione di una buca (US -2208) che riceve un primo riempimento nella Fase 2 con l'Attività 33 (US 2207 e 2209). Successivamente, sempre nella Fase 2 si ha l'Attività 32: il taglio viene ripreso (US -2076) (fig. 37) e obliterato da un nuovo riempimento che copre anche i sedimenti già depositati. Sono state scelte le due US con repertori maggiormente significativi, una per ogni attività di riempimento, e riesaminati i materiali.

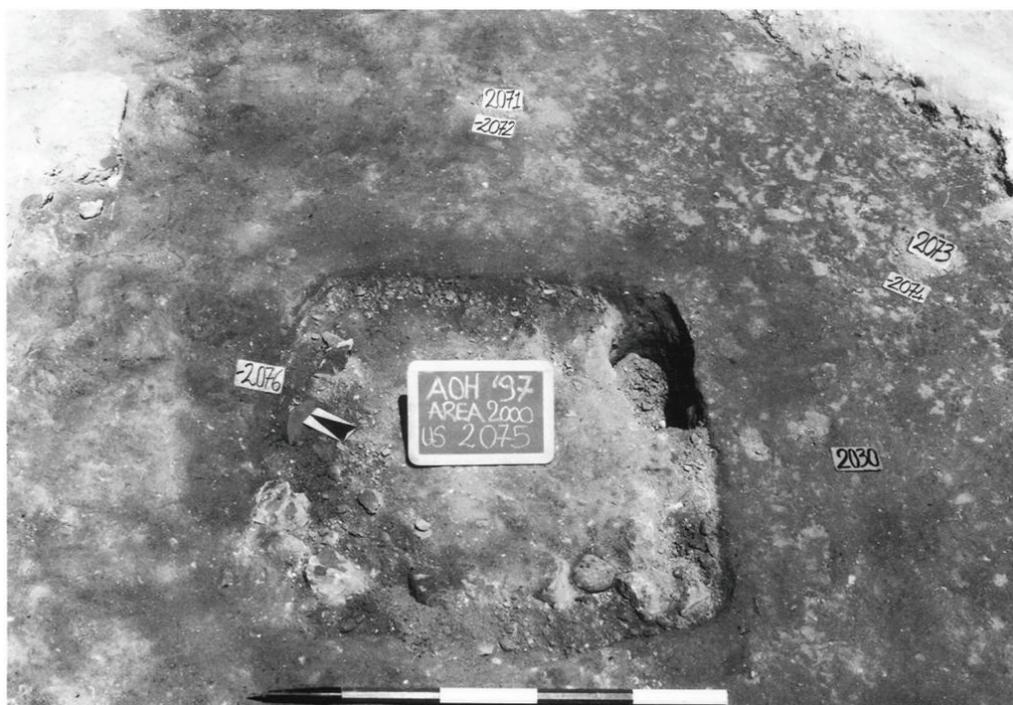


Figura 37: US 2075, riempimento di US -2076.

⁴¹⁸ V. *infra*. pp. 142 ss.

⁴¹⁹ V. *infra*. p. 129

Attività 32.

Come già detto l'attività riguarda la ripresa e successivo riempimento di un taglio precedente. La nuova buca (US -2076) ha forma quadrangolare e importante profondità ed è situata nella zona delimitata dalle strutture murarie relative alla chiesa e all'area di rispetto realizzata davanti alla facciata di quest'ultima. Viene anche essa ricondotta a fasi di cantiere da mettere in rapporto con la costruzione dell'Ospedale Vecchio, quindi in orizzonti cronologici di primo XX secolo, così come confermato dai materiali rinvenuti nel riempimento (2075), ma potrebbe riferirsi anche a quei lavori di esplorazione del sottosuolo di cui si è già avuto modo di parlare⁴²⁰.

US 2075

Dei 26 frammenti databili del contesto⁴²¹ appena 3 sono cronologicamente collocabili nel momento in cui parrebbe essere avvenuta la deposizione. L'US presenta dunque la ormai costante alta residualità più volte sottolineata nei casi precedenti.

Le cronologie si muovono da uno scarsamente rappresentato XIV secolo (1 frammento di maiolica in Verde e Bruno catalana), ad un appena meglio percettibile XV secolo (5 frammenti in blu e lustro catalani assai deteriorati). Come di consueto il pieno 1500 vede una migliore tracciabilità con produzioni regionali di area oristanese e si segnala un frammento di Maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazione "Nodo orientale evoluto"⁴²² che può essere associato, sullo scorcio del secolo, ai 4 frammenti di maiolica catalana del tipo "*Triple Traço*". L'US in esame si inserisce nel *trend* generale del Periodo I con una rarefazione delle attestazioni nel XVII secolo, per poi restituire le produzioni di seconda metà XVIII (*Taches Noires*) fino ad arrivare agli elementi datanti la deposizione: un frammento di "terraglia gialla" ligure, una terraglia bianca a decalcomania del tipo "*Colandine*" e una maculata toscana, collocabili fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

Attività 33.

Questa attività è ancora legata in parte alla precedente, e in parte alla buca -2088 (Fase 1, A. 34). E' costituita infatti dal secondo riempimento della buca -2076 (US 2207) e da uno strato limoso (2209) che riempiono il primo taglio.

⁴²⁰ Cfr. *supra* p. 78.

⁴²¹ Al netto delle invetrate che anche in questo caso non sono state rinvenute.

⁴²² BERTI 1998, pp. 636-634.

US 2207

Il riempimento 2207 si caratterizza per la presenza di materiale residuale di difficile attribuzione cronologica a causa del pessimo stato di conservazione. Si riconoscono due frammenti di Maiolica Arcaica pisana (XIV secolo) e produzioni smaltate iberiche di XIV e XV secolo con decorazioni sia in blu che in lustro metallico di difficile lettura. Fra le produzioni regionali databili a partire dalla metà del Cinquecento è possibile riconoscere con chiarezza solo scarsi frammenti di ingobbiata monocroma. Gli elementi datanti sono rappresentati da un frammento di ingobbiata maculata di produzione toscana e una terraglia bianca con decorazione in decalcomania che permettono di collocare la deposizione del contesto fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Di quest'ultimo frammento, attribuibile al fondo di un piatto, si è già avuto modo di parlare nell' US 2052 (A. 13) in quanto parti della stessa forma sono state ritrovate anche in essa.⁴²³ Si caratterizza per un motivo marrone raffigurante una pagoda, una giunca sul fiume, sovrastati da fronde di un albero. La decorazione è riconducibile al gusto cinesizzante largamente diffuso nelle produzioni ottocentesche. Interessante il marchio presente nella parte sottostante del fondo, recante la scritta *Colandine* (a decalcomania) con il classico margine steccato, con sopra impresso "S.C. Turrina 22" che suggeriva, come già detto, la possibilità di un'imitazione italiana di questo tipo di decorazione tipica delle produzioni inglesi, dato poi confermato nel corso del presente lavoro



Figura 38: elementi datanti di US 2075 (sopra) e 2207 (sotto).

⁴²³ Cfr. *supra* pp. 94-95.

Fase 1.

La fase più antica del Periodo I si articola in 13 attività per un totale di 29 US.

E' in questi depositi e nelle numerose azioni negative identificate che meglio si colgono le dinamiche di spoliazione e demolizione che hanno interessato la chiesa di Santa Croce alla fine della sua esistenza.

Gli orizzonti stratigrafici riguardano paleosuperfici di cantiere, gettate di materiale di risulta al fine di livellare i piani e colmare i vuoti generatisi con le azioni di demolizione, oltre che azioni negative rappresentate dalle creste di rasatura riferite alle murature della chiesa oramai demolita.

Attività 30, 34, 35, 36, 37.

La trattazione di queste prime attività della Fase 1 viene accorpata in quanto scarsamente diagnostiche sotto il profilo dei materiali ceramici. I depositi non hanno infatti restituito contesti significativi.

L'Attività 30 riguarda una buca di piccole dimensioni utilizzata come alloggiamento di un palo ligneo relativo a impalcature o strutture legate alle attività edilizie svoltesi nell'area. Il riempimento è rappresentato dall' Attività 29 della fase precedente.

Dell'Attività 34 si è già parlato nelle pagine precedenti ed è riferita alla buca -2208, della quale si è accennato nell'Attività 32 e che in quel contesto veniva ripresa dal taglio - 2076⁴²⁴.

All'Attività 35 si riconduce una delle paleosuperfici identificate nelle fasi di cantiere (US 2553) mentre la 36 fa riferimento la sola US 2068, collocata nella zona a ridosso della muratura relativa alla facciata della chiesa (US 2006) sul lato esterno, costituita da uno strato argilloso di colore rossastro che parrebbe non aver restituito materiali ceramici.

Anche l'Attività 37 è costituita da una sola US, una lente di limo argilloso localizzata lungo il lato SE della muratura 2006, interpretata come traccia del dilavamento proveniente da sopra le creste di rasatura. Anche essa non ha restituito materiali ceramici.

⁴²⁴ Non è possibile offrire ulteriore descrizione del taglio in esame non essendo in possesso né della scheda US né della foto di scavo.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.1	30	Taglio realizzato in fase di cantiere	-2088	Buca di forma circolare in IS 2089	
	34	Taglio per macchinario o buca esplorazione	-2208	Taglio in US -2076 (proseguimento buca)	
	35	Paleosuperficie cantiere costruzione ospedale	2553		
	36	Livello di cantiere	2068	Strato argilloso di colore rossastro a Sud di 2006	
	37	Dilavamento materiale dalla cresta della chiesa demolita	2109	Lente di limo grigio lungo lato S/E di US 2006	
	38	Obliterazione attività 39	2069	Riempimento di US -2070	F.XIX-I.XX
			2071	Riempimento di US -2072	Solo mat. residuale
			2073	Riempimento di US -2074	Fine XIX
	39	Buche per pali usate nella fase di cantiere ospedale	-2070	Buca circolare situata a ridosso di 2008	
			-2072	Buca circolare di piccole dimensioni collocata fra US 2006 e US 2008	
-2074			Buca circolare di piccole dimensioni collocata tra US 2006 e 2008		
40	Primo piano di livellamento delle macerie relative alla demolizione della chiesa	2089	Battuto di colore giallo chiaro a Ovest di 2014; 2006	Inizio XX 1° metà XX	

Attività 38 e 39.

La discussione di queste due attività viene unita in quanto la prima rappresenta l'obliterazione della seconda.

Si tratta di tre buche di palo situate nelle vicinanze delle strutture murarie della chiesa, di forma circolare e di piccole dimensioni. Queste vengono riempite dall'Attività 39, le cui US hanno restituito scarsi materiali ceramici. Si segnala un oggetto metallico di circa 10 cm, attribuito alla struttura che questa buca probabilmente ospitava. Non è possibile una datazione puntuale, ma vista la disposizione topografica e stratigrafica delle buche è possibile ipotizzare che si riferiscano al cantiere di demolizione della chiesa e quindi da porsi entro il primo decennio del XX secolo.

Attività 40.

Questa attività è stata interpretata come volontaria creazione di una superficie uniforme volta a regolarizzare i dislivelli e le lacune degli strati sottostanti (US 2089, fig. 39). Per questo motivo si vede in essa il primo piano di cantiere a venir realizzato in maniera chiara e omogenea. Lo strato occupa infatti quasi l'intera superficie all'interno della porzione di chiesa individuata dallo scavo, al di sopra dei butti di livellamento realizzati tramite lo scarico di macerie provenienti dalla demolizione

dello stesso edificio sacro, dei quali si parlerà a breve. I materiali, quasi tutti in fase, permettono di datare la realizzazione di questa superficie agli inizi del XX secolo.

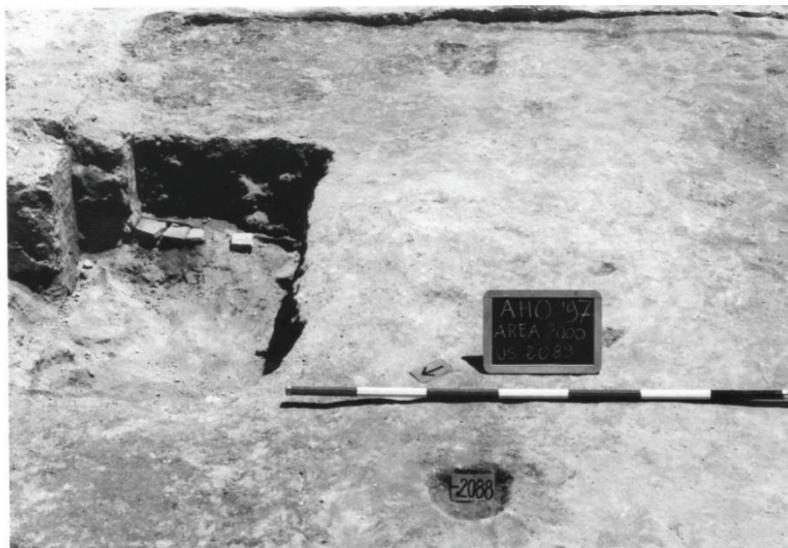


Figura 39: il battuto US 2089.

Attività 41.

Al di sotto del battuto di cui si è appena discusso è stata identificata l'Attività 41, riguardante una serie di butti e apporti di materiale volti a ripianare il dislivello generato dalla demolizione delle murature della chiesa presente fra il pavimento di questa e le creste di rasatura dei perimetrali.

L'Attività 41 sembrerebbe rappresentare l'ultima operazione riconducibile alla colmatatura ed è costituita da due US sovrapposte, 2092 e 2094. Di quest'ultima si è proceduto con il riesame dei materiali.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.1	40	Primo piano di livellamento delle macerie relative alla demolizione della chiesa	2089	Battuto di colore giallo chiaro a Ovest di 2014; 2006	Inizio XX 1° metà XX
	41	Butti per ripianare ultimo dislivello delle murature della chiesa	2092	Strato a matrice sabbiosa bruno scuro tra US 2006 e 2014	
			2094	Strato a matrice argillosa di colore rossastro immediatamente sotto US 2092	Fine XIX- XX

US 2094

I dati pregressi segnalavano per quest'associazione una cronologia anomala, in quanto non oltrepassava la fine del Settecento, collocandosi un secolo prima rispetto alla datazione del periodo in esame. L'US presenta una residualità tardo medievale e primo rinascimentale molto meno marcata rispetto alle associazioni fin qui descritte, e il corpo principale del repertorio si pone in cronologie di XVIII - XIX secolo. Su 126 frammenti databili appena 19 si distribuiscono fra il XV e i primi anni del XVII secolo, il resto dei materiali si concentra fra l'avanzato XVIII e l'inizio del XX. Si segnala un importante gruppo di terraglie marroni di produzione ligure (65 frammenti), e una grossa associazione di terraglie bianche (sia monocrome che variamente decorate), per un totale di 39 frammenti. Gli elementi datanti la deposizione, che viene in questa sede ridiscussa, sembrano ancora una volta rappresentati dalla ormai assodata associazione di "terraglia gialla" ligure e ingobbiata maculata toscana, e la si pone fra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo. Alcuni dei materiali relativi a questo deposito presentano attacchi con l'US 2065 (A. 19c), uno dei riempimenti del taglio quadrangolare posto lungo il filo interno del perimetrale est della chiesa (v. fig. 40)⁴²⁵, scasso che ha interessato la stessa US 2094. E' possibile quindi che nel riempire la buca generatasi si sia ributtata dentro la stessa terra rimossa, compresa la porzione di US 2094 asportata.



Figura 40: US 2094 all'interno dell'area delimitata dalle rasature dei perimetrali della chiesa di Santa Croce intaccata dal taglio - 2058.

⁴²⁵ V. *supra* p. 108.

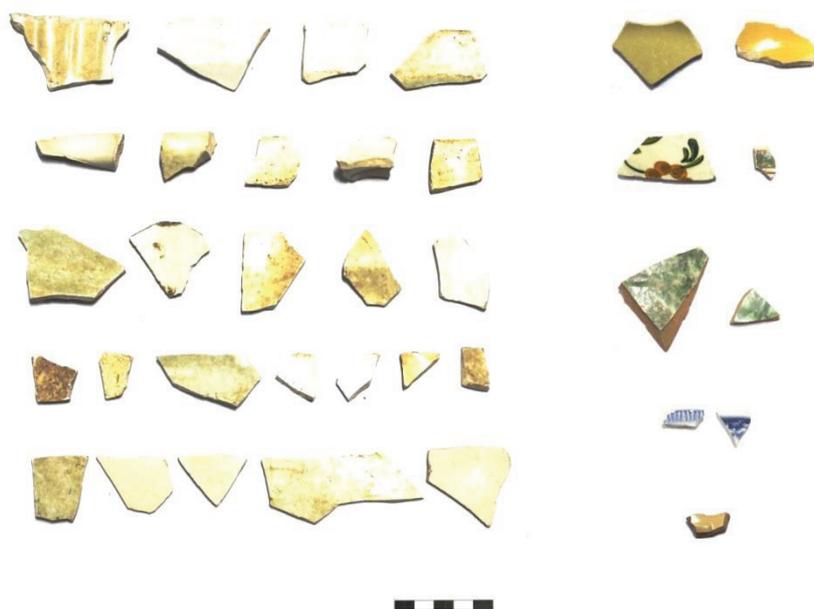


Figura 41: US 2094. Terraglie bianche, ingobbiata maculata toscana, "terraglia gialla" ligure.

Attività 42.

All'interno della chiesa oramai demolita ha luogo la presente attività che vede lo scavo di una fossa per l'impastamento della calce presso l'angolo fra i muri 2006 e 2014. All'interno del taglio, di forma quadrangolare, (US - 2101) sono stati identificate due US distinte. La prima, US 2100, è ricca di calce, mentre la soprastante US 2099 rappresenta la colmatura del taglio dopo l'utilizzo, parzialmente estesa anche all'esterno della buca. I materiali relativi a questa US, che la scheda indica come "*ricca di ceramica*" non sono stati ritrovati, non essendo né indicati negli elenchi, né reperibili nel magazzino. Ci si è dunque visti costretti a sacrificare questa US dal riesame dei materiali.

Attività 43 e 44.

Gli strati sui quali viene tagliata la buca precedentemente descritta sono il risultato dell'accumulo del materiale macerioso derivante con tutta probabilità della demolizione della chiesa (v. tabella seguente). Questo viene disposto all'interno dello spazio descritto dai muri rasati della ormai abbattuta struttura sacra durante le attività 43 e 44, per poi avere una prima conclusione con l'Attività 41⁴²⁶ e un livellamento

⁴²⁶ Gli ultimi due strati di colmatura dello spazio descritto dalle murature rasate.

definitivo con l'Attività 40⁴²⁷. Si è scelto di esaminare in maniera completa l'Attività 44 mentre l'esiguo repertorio restituito dall'Attività 43 ne fa preferire una sua omissione dalla discussione, essendosi rivelata scarsamente informativa.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
1.I	43	Accumulo di materiale edilizio dentro la chiesa	2093	Accumulo a matrice sabbiosa con pietre di grandi e medie dimensioni	Inizi XX
			2103	Strato a matrice sabbiosa situato a ridosso di US 2006	XIX Inizio XX
	44	Butti di riempimento macerioso per ripianare dislivello dato dai lacerti murari della chiesa demolita	2116	Strato grigio scuro a ridosso di US 2006	Fine XIX inizi XX
			2117	Strato a matrice sabbiosa di colore rosso a ridosso di 2006	XIX
			2095	Strato costituito di sabbia e calce fra US 2006; 2014	Fine XIX XX
			2120	Lente carboniosa in US 2095	
			2122	Strato costituito di sabbia e calce fra US 2006 e US 2014	1° metà XX

Attività 44.

L'attività è costituita da 5 US relative a butti di materiale macerioso. Nel complesso si tratta di strati prevalentemente sabbiosi, alcuni con presenza di calce, mentre si segnala un unico caso di lente carboniosa.

Si discuteranno i risultati dell'analisi delle quattro US che hanno restituito materiali ceramici.

US 2116

Contesto non ricco di materiali ceramici, per lo più di inoltrata cronologia post settecentesca: è presente una grossa associazione di terraglie bianche (sia monocrome che dipinte) e "terraglia gialla" ligure (XIX - XX secolo). I residui vedono una tenue presenza di materiali tardo-medievali (ingobbiate savonesi) e un grosso nucleo di terraglia marrone (da porre fra il XVIII e il XIX secolo). La cronologia di fine XIX - XX proposta dagli studi pregressi viene confermata.

US 2117

Nonostante i pochissimi reperti (7 frammenti) è possibile attribuire l'US ad una cronologia di fine XIX - inizi XX grazie alla presenza di terraglia bianca monocroma e maculata toscana.

⁴²⁷ Il battuto che livella la quota di questi riempimenti.

US 2095

Il secondo contesto più abbondante dell'attività soffre purtroppo di una grave dispersione di materiali⁴²⁸ che ne limita pesantemente la carica informativa.

I residui vedono una discreta presenza di XVI secolo: ingobbiate regionali e un frammento di *Triple Trazzo*. Doveva far parte di questa fascia cronologica un frammento di maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazione "Strisce policrome" non rinvenuto nel corso di questo lavoro. Assente il pieno XVII secolo, nel corso del Settecento si collocano le terraglie marroni. Dal XIX inizia a individuarsi la presenza di terraglia bianca che arriva fino agli inizi del secolo successivo. Dei frammenti relativi a questa classe (fig. 42) uno si segnala per una tesa ondulata e orlo con tratti graffiti verticali paralleli⁴²⁹, simile ad un frammento della successiva US.



Figura 42: US 2095. Terraglie policrome.

US 2122

Si tratta dell'associazione ceramica più importante dell'Attività 44. Restituisce un nucleo residuale di XVI secolo più evidente rispetto alla precedente US 2095, con produzioni ingobbiate regionali (ingobbiate monocroma, *slip ware*), maioliche liguri (smalto "berettino") e 6 frammenti di maiolica sassarese (tardo XVI - inizi XVII)⁴³⁰. Si segnala la quasi totale assenza di materiale iberico relativo a qualsiasi cronologia, essendo presente solo un frammento con decorazione a lustro metallico di difficile lettura e quindi di difficile collocazione produttiva e cronologica.

L'US si caratterizza per un'interessante associazione di terraglia a decalcomania e dipinta, con alcuni esemplari ricongiungibili a frammenti dell'US 2095. Riferibili ad una non meglio precisabile cronologia postmedievale sono anche i frammenti di un

⁴²⁸ Su 48 frammenti riportati nelle vecchie quantificazioni ne sono stati recuperati solo 25.

⁴²⁹ V. catalogo, scheda 201.

⁴³⁰ Su questa specifica classe: BICCONE *et al.*, 2010; BICCONE 2013a.

pitale di probabile produzione locale, individuati sia nella US in esame che nella precedente.

L'analisi dei materiali delle quattro US dell'Attività 44 conferma sia le datazioni proposte che l'appartenenza ad un'unica operazione relativa alla colmatare degli spazi descritti dalle murature ormai abbattute della chiesa. L'area così delimitata, trovandosi il pavimento dell'ex luogo di culto ad una quota più bassa rispetto all'esterno, viene riempita di macerie e riporti di terra fino al raggiungimento della quota di rasatura, a livello con l'esterno. Questa azione ha preservato le porzioni di muro non abbattute e soprattutto il pavimento della chiesa e la sottostante stratigrafia. L'indagine di questi livelli e del cronologicamente corrispondente sagrato hanno fornito i dati sui quali si basa la periodizzazione del successivo Periodo II che verrà discusso nelle prossime pagine.

Attività 46.

Il Periodo I si chiude con le attività di rasatura identificabili sulle strutture della chiesa di Santa Croce, riguardanti i perimetrali e i gradini (v. tabella seguente). E' in questo momento che l'ex edificio sacro smette di esistere e si avvia ad essere sepolto nel sotto suolo della piazza, colmato dalle sue stesse macerie.



Figura 43: US 2095 all'interno dei perimetrali rasati della chiesa intaccata dai tagli -2058 (a sinistra) e dalla grande trincea per l'impianto del collettore fognario US -2037 (a destra).

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
I.1	46	Demolizione chiesa	-2086	Cresta di rasatura di US 2008; 2010	
			-2142	Rasatura della copertura ai gradini di accesso a Amb. I	
			-2037	Taglio a NO della area riempito da 2013	
			-2007	Rasatura di US 2006	
			-2091	Rasatura di US 2090	



Figura 44: materiali significativi di US 2122. Dal basso: pitale invetriato di produzione regionale. Maiolica ligure smalto "berettino" (a sinistra), Maiolica postmedievale di area iberica (a destra); maiolica sassarese; ingobbiate monocrome regionali.

2.7 Il Periodo II.

Il Periodo II riguarda la vita dell'edificio sacro, dalla sua edificazione alla sua demolizione, comprendendo un ampissimo arco cronologico che dal tardo XVI secolo arriva fino alla fine del XIX secolo.

In questo lungo periodo la chiesa viene edificata sopra i riporti di terra che obliterano le rasature di alcune costruzioni del quartiere ebraico medievale, viene utilizzata come luogo di culto e di sepoltura dalla Confraternita di Orazione e Morte⁴³¹ per poi venire abbandonata subendo una serie di riusi fino alla sua completa demolizione, operazione avvenuta nell'ottica della costruzione dell'Ospedale Civile nelle immediate adiacenze⁴³².

Il Periodo II è stato suddiviso in 6 fasi. Si propone una panoramica sulle attività principali con precisi affondi sulle US che presentano i contesti ceramici maggiormente informativi sotto molteplici punti di vista: cronologia, utilizzo degli ambienti, mutazione degli spazi, assi commerciali, variazioni nei consumi dei prodotti.

Fase 6.

Questa prima fase riguarda le attività svolte all'interno della chiesa quando questa era ormai in via di dismissione, quindi verosimilmente con il cantiere di demolizione già attivo (tabella seguente). Alcune attività potrebbero però riguardare gli ultimi utilizzi dell'interno della chiesa all'immediata vigilia dell'abbattimento quando, ormai abbandonata e non più officiata, la struttura assunse varie funzioni fino al momento in cui iniziarono al suo interno gli accumuli di materiali da reimpiegare, chiaro segnale dell'avvio del cantiere di dismissione. Tra le diverse attività si segnalano la realizzazione di una rampa per facilitare l'accesso alla struttura, uno strato sopra il pavimento in probabile giacitura primaria e un residuo dell'ultimo acciottolato esterno.

⁴³¹ NUGHES 1990, pp. 95; 274.

⁴³² MASTRANDREA 1957, pp. 13-15; NUGHES 1991, p. 75; DELIPIERI SECHI COPELLO 1983, p. 17

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.6	45	Piccola rampa per discesa dal gradino dentro chiesa	2128	Strato di pietrisco grigio in AMB. I	XVIII
	46	Accumulo di materiali edilizi di reimpiego dentro la chiesa fra fasi abbandono e organizzazione demolizione	2129	Lacerato di accumulo sabbioso presso US - 2058	
			2130	Accumulo di coppi sotto US 2129	XVIII - XIX
			2144	Accumulo di sabbia a ridosso dei gradini di ingresso della chiesa	XVIII - XIX
	48	Livelli di abbandono dentro la chiesa	2102	Lacerato di strato nero e plastico al limite N di US - 2058	
			2104	Sottile strato di limo giallo sopra US 2105	fine XVIII inizi XIX
			2143	Lente ovoidale di colore bruno scuro a ridosso di US 2141	XIX
	49	Residui acciottolato esterno nelle fasi finali abbandono	2019	Basolato in pietra di medie dimensioni	XIX generico
			2106	Strato di preparazione al basolato (US 2019) a matrice sabbiosa	Fine XVIII - XIX

Attività 45 e 46.

Queste due attività riguardano il cantiere di demolizione della chiesa. L'Attività 45 (US 2128) è costituita da una rampa realizzata con terre di riporto per l'accesso in chiesa (il cui piano pavimentale si trova ad una quota inferiore rispetto al livello stradale esterno) in modo da obliterare i gradini, probabilmente per facilitare il trasporto di materiali pesanti dall'interno all'esterno. L'Attività 46 è invece relativa all'accumulo all'interno della chiesa di materiali edilizi di reimpiego e potrebbe aver avuto inizio già durante la fase di abbandono della chiesa, prima dell'avvio dell'organizzazione della demolizione. Si tratta di tre US, una delle quali costituita da coppi (US 2130, fig. 45), che hanno restituito materiali collocabili fra il XVIII e il XIX secolo.



Figura 45: la concentrazione di coppi dell'US 2130.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Attività 48. (US 2104)

Interessante attività, ultima traccia residua relativa all'utilizzo della chiesa con funzioni forse non relative alla demolizione. Si tratta di tre US distribuite sopra il pavimento dell'edificio (fig. 46), delle quali una (2104) ha restituito una scodella quasi completamente ricostruibile di terraglia marrone albisolese⁴³³ (fig. 47). Si tratta di uno dei pochi casi di forme quasi completamente ricostruibili rinvenute in una singola US nel repertorio ceramico dell'intero scavo. Questo potrebbe indicare la possibile giacitura primaria dello strato in esame, il che lo differenzerebbe della totalità delle altre US indagate. La datazione dell'abbandono della chiesa al 1868 fornisce un *post quem* per la deposizione di questo strato⁴³⁴, così come la demolizione crea un secondo limite al 1912, datando in maniera abbastanza precisa questo deposito. Scarse informazioni invece provengono dai materiali relativi alle altre due US di questa attività, anche se i due frammenti riferibili ad una forma di *Taches Noires* dell'US 2143 parrebbero a questo punto residuali.



Figura 46: L'US 2104 sopra il pavimento ottocentesco della chiesa liberato dalle colmature di terra dell'ultima fase del Periodo I.

⁴³³ V. catalogo, scheda 54.

⁴³⁴ Difficilmente lo strato sarebbe rimasto sul pavimento con la struttura officiata.



Figura 47: la forma di terraglia marrone restituita dall'US 2104.

Attività 49.

Il Periodo II vede la compresenza di attività sia interne alla struttura della chiesa che relative gli spazi esterni. A questi ultimi si riferisce l'attività in esame, che riguarda l'ultimo lacerto del "*basolato*"⁴³⁵ che ricopriva il sagrato e del suo piano di preparazione (US 2019 e 2106) del quale sono stati ricontrrollati i materiali.

US 2106

L'US presenta una forte residualità, almeno a partire dal XVI secolo con frammenti di produzioni regionali.

Di più difficile attribuzione cronologica i frammenti di produzioni savonesi ingobbiate, mentre in linea con le produzioni locali (pieno XVI) parrebbero le ingobbiate toscane (marmorizzata).

La datazione di deposizione è posta al pieno XVIII per la presenza di frammenti di maioliche di Montelupo del tipo "Spirali verdi" e terraglie marroni liguri. Ciò fornisce un *post quem* per la realizzazione del soprastante acciottolato.



Figura 48: elementi datanti di US 2106.

⁴³⁵ Come indicato nella documentazione, ma sarebbe più corretto dire acciottolato.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.5	55	Attività di restauro della facciata o edifici adiacenti	2350		
			2341		
			2354		
			2355		
			2361		Fine XIX - Inizi XX
			2362		Mat. generico
			2363		
			2356		
	50	Strutture portanti area di rispetto davanti ingresso (esterno)	2008	Struttura in malta e materiale litico in direzione N/S	
			2010	Struttura in materiale litico in direzione OE	
	51	Rivestimento con intonaco sui gradini di accesso (interno)	2030	Strato bruno a matrice limosa con presenza di piccole pietre nella zona compresa fra US 2006 e US 2008	Fine XIX
	52	Costruzione gradini di accesso livelli seminterrati chiesa	2080	Ammattonato situato al limite Ovest di US 2006	Fine XVI ma seq. fine XVIII
			2139	Gradino in pietra a ridosso del lato N/O di US 2080	
			2140	Gradino in laterizi e malta all'interno di Amb. I	
			2141	2° gradino in pietra all'interno di Amb I	Fine XVIII sec.

Fase 5.

La lunga Fase 5, è suddivisa in 23 attività che raggruppano 53 US (nella tabella soprastante viene indicato il primo blocco di 4 attività). Si riferiscono ad essa una lunga serie di operazioni inerenti la gestione delle strutture murarie e pavimentali della chiesa e l'organizzazione degli spazi esterni fra le quali restauri eseguiti sulla facciata, stesure di intonaci, l'obliterazione di una struttura fognaria in cassa litica e la realizzazione di un'area di rispetto di forma trapezoidale situata di fronte l'ingresso della chiesa. Anche l'interno dell'edificio sacro rientra in questa serie di attività con l'identificazioni di varie fasi pavimentali, interventi di taglio e risanamento di questa superficie, la costruzione dei gradini di accesso e anche in questo caso stesure di intonaci. Durante questa fase si registra un importante passaggio cronologico della sequenza, avvicinandosi le datazioni alla prima metà del XIX secolo.

Attività 55.

Sono riferibili ad essa una serie di interventi di restauro della facciata dei quali non è stato possibile reperire nessun tipo di documentazione ma unicamente comprendere come solo 3 delle 8 US facenti parte di questa attività abbiano restituito materiali e di esse solo una (US 2361) abbia una datazione fra fine XIX e inizi XX. Non è possibile aggiungere ulteriori dettagli.

Attività 50.

Questa riguarda un'importante passaggio nella gestione degli spazi esterni della chiesa, rappresentato dalla realizzazione di una struttura trapezoidale davanti alla facciata (fig. 49). Tale opera è stata messa in relazione con i continui problemi causati dalle probabile continua tracimazione delle fogne della piazza⁴³⁶. Si è quindi messa in relazione la realizzazione di questa struttura con il tentativo di isolare l'ingresso della chiesa dalla presenza di acque reflue che dovevano interessare l'area. Si tratta di una sottile muratura che partendo da uno degli angoli della facciata della chiesa, con inclinazione di circa 45° rispetto ad essa, prosegue verso il centro della piazza per poi piegare nuovamente e seguire con andamento parallelo il muro dal quale si è distaccata, come visibile nella foto successiva.



Figura 49: le strutture portanti dell'area di rispetto davanti alla chiesa relativa all'attività 50.

⁴³⁶ Documentati per il secolo precedente da carte d'archivio. Cfr. BALDASSARRI 1999, p. 63, Tav. 1.

Attività 52.

L'attività si riferisce alla costruzione dei gradini di ingresso all'ambiente interno della chiesa. Delle 4 US che ne fanno parte si è deciso di controllare i materiali della 2080. Lo strato di presenta infatti ricco di reperti ceramici che suggerivano problemi interpretativi soprattutto nel suo inquadramento in questa sezione della sequenza.

US 2080

L'US presenta numerosi spunti di riflessione a partire dalla datazione che appare poco chiara.

I reperti databili più antichi sembrerebbero essere rappresentati da alcune ingobbiate savonesi di probabile tardo XV secolo, fra le quali una sospetta imitazione della Maiolica Arcaica. Ad esse si affiancano 2 frammenti di *Loza Azul* catalana di XV secolo.

A questo primo piccolo nucleo residuale seguono i reperti di XVI secolo, di sicuro la cronologia più rappresentata in questa US. Si ritrovano le produzioni regionali di area oristanese con ingobbiate monocrome e policrome, graffite a punta monocrome e policrome e *slip ware*.

Ad esse si associa l'importante presenza di smaltate catalane con decorazione a "*Triple Trazo*"⁴³⁷, con 19 frammenti di grandi dimensioni per 12 forme aperte.

E' utile segnalare l'anomalo indice di frammentazione di questa US, molto basso, soprattutto nei reperti di XVI secolo, probabile indicatore della data di deposizione di questo strato (fig. 51). La documentazione in possesso è purtroppo scarsa e non è possibile comprendere la reale natura del contesto stratigrafico di deposizione. Con il termine "*ammattionato*" presente nella definizione dell'US in esame potrebbe definirsi una superficie pavimentale nelle immediate vicinanze dei gradini, si sospetta adiacente alla soglia della chiesa (fig. 50), anche se il suo smontaggio parrebbe aver restituito una quantità di reperti forse eccessiva. Sorge il sospetto che i materiali possano in realtà riferirsi alla preparazione sulla quale è stata poi impostata questa superficie artificiale, ma ancora una volta non è stato possibile visionare la fotografia dell'US e la stessa scheda non apporta ulteriori dettagli. In ultima analisi non è possibile dirimere i dubbi riguardo la provenienza di questo interessante contesto.

Un'altra problematica relativa all'interpretazione di questa associazione riguarda la sua attribuzione ad una fase di prima metà XIX secolo. Il contesto parrebbe ceramico

⁴³⁷ V. catalogo, scheda 176.

parrebbe collocabile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo (stando alla presenza della *Triple Traço* e al suo indice di frammentazione), e ciò farebbe dell'ammattionato un elemento originario del primo impianto della chiesa. Sfugge il motivo per il quale l'intera attività di costruzione dei gradini venga posta in un momento così distante da quanto palesato dai materiali. Ancora una volta con i pochi dati desumibili dalla scarsa documentazione reperita e basandosi solo sui materiali ci si ritrova in un corto circuito interpretativo di difficile risoluzione.

Ci si ritrova quindi nella condizione di non poter affrontare un contesto ceramico di estremo interesse ai fini della la comprensione delle vicende costruttive della chiesa. Tale associazione già nel momento dello scavo e delle prime attività sui materiali pare aver generato dubbi e invitato alla riflessione gli stessi scavatori. In quest'ottica va forse interpretata la nota sotto la voce "datazione" nella tabella della sequenza, nella quale viene riportato "*XVI, ma fine seq. XVIII*". Si ha il sospetto che gli stessi scavatori intendessero dirimere la questione in un secondo momento, ma allo stato attuale non è possibile né capire se questo sia avvenuto, né avanzare ipotesi per trovare una possibile spiegazione.



Figura 50: i gradini di accesso alla chiesa di Santa Croce. La porzione visibile nella parte bassa della foto dovrebbe verosimilmente rappresentare l'esito dell'asportazione dell'ammattionato US 2080.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

Datante: fine XVI - inizi XVII



Residuale: pieno XVI



Residuale: XV



Figura 51: Materiali databili di US 2080. Residuali e in fase.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Attività 53, 54. 56a.

Questo gruppo di attività riguarda il pavimento della chiesa e il sagrato esterno in un momento immediatamente precedente all'interramento del primo attraverso gli scarichi relativi al cantiere di demolizione e all'obliterazione del secondo con la costruzione dell'area di rispetto. Si tratta di una chiazza di calce che non ha restituito materiali (2153) e le due paleosuperfici interna ed esterna.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.5	53	Chiazza di calce sul pavimento realizzata durante l'ultimo utilizzo	2153	Chiazza di calce in AMB. I. su US 2105	
	54	Paleosuperficie ultime pavimentazioni chiesa	2229	Interfaccia d'uso pavimentazione nell'ultima fase di vita della chiesa	
	56a	Paleosuperficie sagrato senza area di rispetto	2556		
	56b	Ultimi livelli sagrato senza area di rispetto	2357 2079	Strato di sabbia marrone chiaro a S/E dell'area	2° metà XVIII Res. XVI

Attività 56b.

L'attività in esame è relativa allo spazio esterno della chiesa e riguarda gli ultimi livelli di vita prima della costruzione delle strutture dell'area di rispetto (A. 50).

L'analisi dei materiali provenienti da questi contesti risultava estremamente importante per poter datare l'impianto di questa struttura esterna e si è dunque scelto di esaminare l'US 2079 (fig. 36), l'unica delle due US di questa attività ad aver restituito materiale ceramico.

US 2079

L'US presenta la consueta ampia diacronia e alto indice di frammentazione, palesando da subito la sua natura di giacitura secondaria (fig. 37). Le classi non rivestite hanno da subito creato difficoltà di reperimento, essendo assenti molte delle grezze da fuoco riportate nella quantificazione di laboratorio e avendo invece ritrovato nel sacchetto numerosissime depurate non conteggiate nel medesimo foglio (39 fr).

Per quanto riguarda le classi databili si assiste all'ormai associato fenomeno di una tenue residualità basso-medievale seguita da un nucleo consistente di fine XVI e alcune presenze successive che conducono ai materiali datanti la deposizione. Fra i materiali con datazione più alta si annoverano scarsi frammenti di graffite savonesi. I

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

reperiti di pieno e tardo XVI secolo vedono produzioni regionali con frammenti di ingobbiate monocrome e numerose maculate. Da segnalare una buona presenza di graffite toscane di produzione basso valdarnese, spesso assenti in queste cronologie nei depositi della piazza, associati a frammenti di marmorizzata proveniente dai medesimi centri produttivi. Quasi completamente assenti i materiali iberici, fatta eccezione per scarsi frammenti di smaltate monocrome dallo scarso potere diagnostico. Oltrepassata la totale assenza di elementi databili relativi al XVII secolo, i materiali riacquistano visibilità con il XVIII nel quale si collocano le consuete maioliche di Montelupo Fiorentino nella loro decorazione a "Spirali verdi", associati a sette frammenti di terraglia marrone e due di *Taches Noires*⁴³⁸, che datano la deposizione dello entro la metà del XIX secolo.



Figura 52: US 2079

⁴³⁸ V. catalogo, scheda 53.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

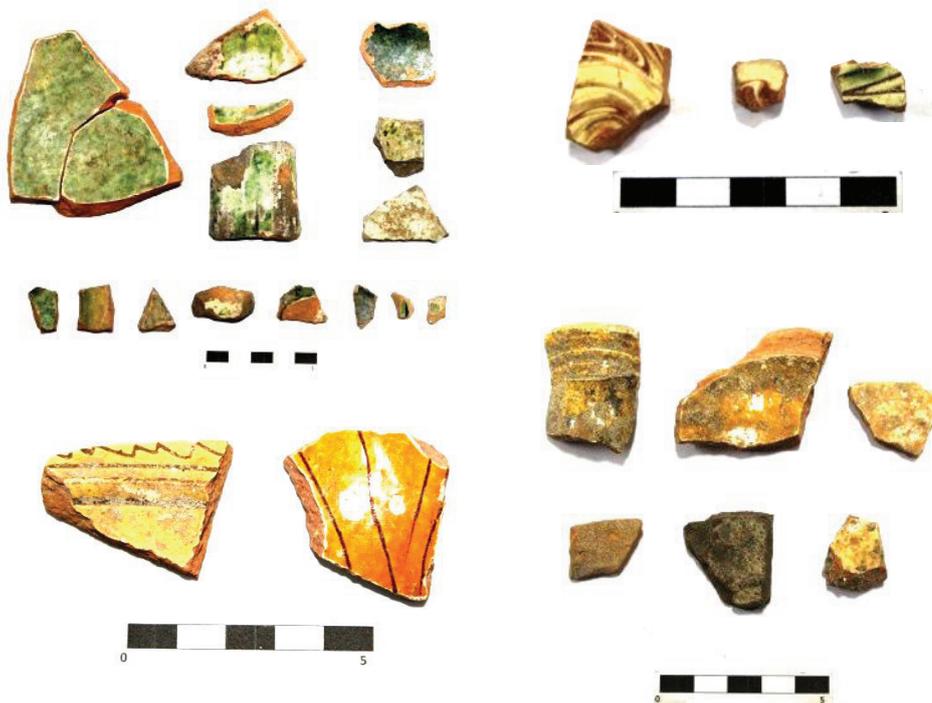
Datante: fine XVIII - inizi XIX



Residuale: pieno XVIII



Residuale: pieno XVI



Residuale: XV

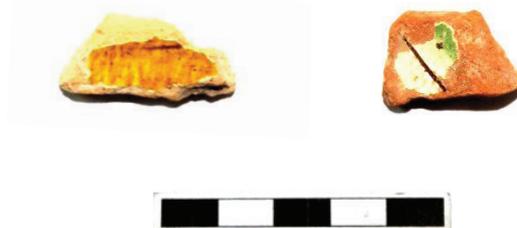


Figura 53: elementi databili di US 2079. Residuali e datanti.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.5	59	Materiali residui struttura area di rispetto (rasata)?	2115	Accumulo di pietre lungo US 2006	Fine XVIII Inizi XIX
			2110	Accumulo di pietre di diverse dimensioni tra US 2006 e 2008	
			2113	Strato in arenaria rossa tra US 2006 e 2008	Post XVI
			2125	Strato di colore arancione fra 2006 e 2008	Fine XVIII Inizi XIX
			2114	Strato giallo sabbioso tra US 2006 e 2008	1° metà XIX
			2126	Strato sabbioso di colore giallastro a S di -2076	2° metà XIX
			2117	Strato a matrice sabbiosa di colore rosso a ridosso di 2006	XIX

Attività 59.

Si tratta di un contesto delimitato dalle strutture portanti dell'area di rispetto costituito da 7 US (Tabella precedente). Trattandosi di un bacino stratigrafico chiuso è parso utile analizzare l'intero repertorio ceramico restituito dalle US che lo compongono.

Di esse solo 6 hanno restituito materiali ceramici, ma di una di queste non è stato possibile ritrovarli e l'analisi si è dovuta quindi limitare alle US 2113; 2114; 2115; 2126; 2127 che verranno ora discusse in sequenza stratigrafica.

US 2115

Non ricchissima di materiali e dallo scarso potere diagnostico, l'US viene datata al tardo XVIII secolo per la presenza di terraglia marrone e di un frammento di smaltata di Montelupo Fiorentino con corpo ceramico rosato⁴³⁹ ma con decorazione di difficile lettura. Il resto dei materiali vede l'assenza di produzioni tardo medievali di chiara identificazione e si segnala la totale mancanza dell'area iberica fra i centri di produzione.

Da questa US proviene un interessante e raro caso di *slip ware* di produzione non regionale ma probabilmente ligure⁴⁴⁰.

US 2113

Come la precedente, anche questa associazione presenta una lettura difficile e un numero esiguo di frammenti ceramici. Si segnala la compresenza di elementi estremamente residuali (un frammento di Maiolica Arcaica pisana) con materiali di

⁴³⁹ Caratteristiche delle produzioni settecentesche. Cfr. BERTI 1998, pp. 397 ss.

⁴⁴⁰ VENTURA RAMAGLI 2001, p. 303.

XVI (ingobbiate monocrome regionali) e altri di difficile attribuzione (una sospetta maiolica di Montelupo con corpo ceramico da porre prima del XVIII secolo). Di fatto non ci sono elementi di datazione certi, se non un post metà XVI secolo fornito dalle produzioni regionali. Non ci si può quindi pronunciare sull'effettiva datazione di deposizione e la si ricava dal fatto che l'US faccia parte di un bacino depositatosi entro la metà del XIX secolo.

US 2114

Più ricca di materiali delle precedenti, presenta come US 2113 un elemento residuale di XIV secolo (Maiolica Arcaica pisana). Anche in questo caso il cuore del contesto si concentra nel tardo Cinquecento, con le produzioni di area oristanese comprendenti un frammento di graffita policroma, uno di ingobbiata monocroma e uno di *slip ware*. A essi si associano una ingobbiata monocroma toscana di produzione basso valdarnese, probabilmente parte di una graffita policroma tarda, attribuibile a partire all'avanzato XVI secolo.

Assenti materiali di chiara cronologia relativa al Seicento, mentre fra il XVIII e il XIX secolo l'analisi tende a farsi più difficoltosa. La datazione proposta in fase preliminare colloca l'US alla prima metà del XIX secolo, ma sono stati individuati elementi chiari che conducano a ciò. Si segnala invece la presenza anomala di terraglia bianca, altrove scarsamente rappresentata in questo periodo, che potrebbe spingere la datazione almeno alla seconda metà del XIX secolo. Similmente la presenza di una maculata toscana potrebbe confortare in un abbassamento della cronologia di deposizione, ma si tratta di una classe con lunga durata e si preferisce quindi non appoggiarsi a questo materiale. In ultima analisi è quindi difficile pronunciarsi sulla datazione di questo contesto e ci si affida anche in questo caso alla cronologia dell'attività, sottolineando inoltre come l'US coperta da 2114, cioè 2126, presenti una datazione alla seconda metà del XIX secolo. Sussistono sufficienti dati per poter spostare la cronologia proposta dalla prima alla seconda metà del 1800.

US 2126

I materiali relativi a questa US sono stati interamente recuperati ed è stato quindi possibile ragionare sull'intera associazione. Quasi del tutto assenti i residui di epoca tardo medievale, si segnala solo un frammento di ingobbiata monocroma savonese di probabile XV secolo. Si ripropongono le associazioni di almeno inoltrato

Cinquecento con ingobbiate regionali sia monocrome che maculate, ingobbiate toscane fra le quali marmorizzate basso valdarnesi e graffite a punta.

Compare in questa US un probabile frammento di maiolica sassarese, produzione all'epoca degli scavi ancora non identificata e collocabile fra la fine del XVI e gli inizi de XVII secolo.

La datazione preliminare alla seconda metà del XIX secolo è stata probabilmente fornita dal frammento di porcellana associato a due frammenti di maculata toscana, assieme alle presenza di terraglia marrone (immagine seguente). Il riesame ne conferma la cronologia.



Figura 54: elementi datanti di US 2126. Terraglia Marrone, Ingobbiate Maculate Toscana e Porcellana.

US 2117

Ultima US dell'Attività 59. Anche essa abbastanza povera di reperti, composta da pochi frammenti e scarsamente diagnostici. Se ne propone una generica datazione al XIX secolo per la presenza di un frammento di forma aperta di terraglia bianca. Il dato non è ulteriormente affinabile.

La datazione dell'intera attività può essere in conclusione agilmente posta in un pieno XIX secolo.

Attività 67, 68, 69, 70, 71, 72.

Questo gruppo di attività che in tutto raccolgono 11 US riguardano azioni relative al piano pavimentale della chiesa e sono per lo più rappresentate da lacerti o risarcimenti del piano di calpestio ottocentesco (tabella seguente).

Solo due US riguardano strati di preparazione e ne sono stati analizzati i materiali.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.5	67	Ultimi restauri della pavimentazione della chiesa	2174	Risarcimento in materiali diversi presso il gradino di ingresso	
			2175	Lacuna a N del gradino d'ingresso in ?????	
	68	Lacerto di pavimento '800esco della chiesa	2170	Pavimentazione in cotto gialli a sud di AMB I	2° metà XIX
			2181	Preparazione in sabbia bruna di US 2170	2° metà XIX
	69	Lacerto di pavimento '800esco della chiesa	2173	Pavimentazione in cotto giallo a Ovest di 2169	
			2190	Preparazione in malta a ridosso dei gradini sotto US 2174	
	70	Ultimi restauri della pavimentazione della chiesa	2167	Risarcimento in cotto di diverse dimensioni a N di AMB I	
	71	Lacerto di pavimento '800esco della chiesa	2105	Pavimento in cotto tra US 2006 e US 2014	
			2184	Preparazione in malta sabbiosa arancio scuro sotto US 2105 - 2167	Fine XVIII XIX
	72	Lacerto di pavimento '800esco della chiesa	2171	Risarcimento di 2170	

US 2181 (A. 68)

Si tratta della preparazione in sabbia della soprastante pavimentazione in cotto US 2170 (fig. 55), quindi molto informativa per quel che riguarda la posa di questa porzione del piano. Ne veniva fornita una cronologia molto precisa nella documentazione pregressa: "*post 1860*". La nuova analisi ne ha ridiscusso la datazione.

L'US ha restituito il consueto nucleo di materiali riferibili al XVI secolo: ingobbiate regionali di vario tipo, maioliche liguri in Bianco-blu, graffite policrome tarde toscane. Questo è preceduto da un gruppo di reperti attribuibili al XV e addirittura XIV secolo. Per quanto riguarda il Quattrocento ad esso si riconducono frammenti di ingobbiate monocrome savonesi e maioliche catalane con decorazione in blu. Al XIV secolo potrebbe far riferimento un frammento di smaltata spagnola in blu e lustro ipoteticamente riconducibile ad alcune varianti del tipo "Pula" valenzano (1330 - 1380).

Chiudono la serie due frammenti di terraglia bianca (una monocroma e una con decorazione spugnata in blu simile ad altri casi già identificati nel medesimo scavo) e le terraglie marroni. Nessun materiale identificato può giustificare la datazione puntuale al post 1860, e il contesto sembrerebbe attribuibile ad una generica metà del XIX secolo.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.



Figura 55: l'interfaccia superiore di US 2181 dopo la rimozione della porzione di pavimento US 2170.

US 2184 (A. 71)

Si è in presenza anche in questo caso di uno strato di preparazione sabbiosa sopra il quale è stata realizzata una porzione di pavimento (2105). Il numero di materiali restituiti è però assai inferiore rispetto all'US precedentemente discussa ma la presenza fra gli otto frammenti totali di una maiolica di Montelupo con decorazione "Spirali verdi" (fig. 56) pone la deposizione dello strato almeno al pieno XVIII secolo, confermando quanto ipotizzato già in fase preliminare da chi ha condotto lo scavo. Si potrebbe in questo caso specifico leggere questo frammento come esso stesso residuale. La chiesa ha restituito infatti una seconda e più antica sistemazione pavimentale, posta al di sotto degli strati di cui si sta discutendo, datata al tardo XVIII secolo per la presenza negli strati di preparazione dello stesso tipo di maiolica di Montelupo. Il pavimento associato all'US in esame deve essere quindi ben più tardo di quanto testimoniato dal frammento.



Figura 56: US 2184. Frammento di maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazioni "Spirali verdi" (1730 - 1770).

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.5	73	Trincea di esplorazione sotto i pavimenti '800eschi	2201	Primo riempimento di US 2202	Metà - fine XIX
			2205	Secondo riempimento di US - 2202 sotto 2201	Fine XVI XVII
			-2202	Taglio in US 2203	Ante fine XVI

Attività 73.

Contesto ricchissimo di materiale e di grande interesse, riguarda una profonda trincea scavata sotto il pavimento della chiesa, con andamento perpendicolare allo sviluppo della navata (fig. 57). Purtroppo non si è in possesso della documentazione di scavo scritta relativa a questa attività e conseguentemente la funzione di questo profondo taglio non è chiara né è possibile comprendere a quale delle fasi pavimentali sia da associare. Dall'osservazione dei materiali relativi ai riempimenti della trincea e delle fotografie di scavo si ricava la suggestione di attribuire questa azione alla prima metà del XIX secolo e collocarla a partire dalle preparazioni del piano pavimentale ottocentesco.

L'indagine ha permesso di identificare i due riempimenti che colmavano la trincea, ricchissimi di materiale ceramico. Si è quindi scelto di analizzare queste due US, purtroppo pesantemente smembrate durante la precedente fase di studio dei tardi anni 90 - inizi 2000, con conseguente dispersione di parte dei materiali ceramici.



Figura 57: la grande trincea US -2202 che taglia i sedimenti sottostanti al piano pavimentale della porzione della chiesa di Santa Croce indagata nella campagna del 1997.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

US 2201

Uno dei contesti più ricchi di materiali dopo i butti di livellamento cinquecenteschi che saranno analizzati nella Fase 1, presenta un'ampissima diacronia che dal XIV secolo arriva almeno XIX secolo inoltrato (fig. 58).

Fra i reperti di XIV secolo si identificano 8 frammenti di Maiolica Arcaica pisana attribuibili a forme chiuse e un probabile frammento di smaltata valenzana del tipo "*Loza Azul*".

Al XV secolo rimandano i frammenti di ingobbiate monocrome savonesi e dallo stesso centro di produzione proviene un frammento di forma aperta relativo ad una Maiolica Arcaica. Da area iberica provengono invece maioliche valenzane con decorazione in blu e lustro metallico di difficile lettura e quindi cronologicamente non meglio circoscrivibili.

Alla seconda metà del Quattrocento appartengono i frammenti di graffite monocrome e policrome savonesi, queste ultime in particolare continuano ad avere circolazione anche nei primi anni del XVI secolo. Nei primi decenni di questo si colloca il frammento di Montelupo con decorazione del genere "Fascia con bleu graffito" mentre a partire da un'avanzata metà si diffondono verosimilmente le produzioni ingobbiate regionali nelle varianti monocrome e in questo caso linoate, le graffite (monocrome e anche le meno diffuse policrome⁴⁴¹) e le *slip ware*. Ad esse si possono affiancare le produzioni ingobbiate toscane dell'area del basso Valdarno, presenti nel repertorio di questa US con ingobbiate monocrome, graffite policrome e marmorizzate. Si segnala anche una probabile graffita a punta di produzione pisana.

Al tardo XVI e ai primi XVII appartengono le smaltate catalane con decorazione in lustro a "*Triple Trazo*". Con l'inizio del Seicento il repertorio perde di consistenza e bisogna attendere il periodo a cavallo fra XVIII e XIX secolo per identificare gli ultimi materiali datanti del contesto, rappresentati da un frammento di terraglia marrone. Chiude il repertorio un frammento di terraglia bianca dipinta del tipo Mondovì che potrebbe rappresentare un intruso proveniente dalla zona di contatto fra la trincea in esame e l'enorme scasso per la posa della fogna avvenuto negli anni 70 del Novecento che taglia, fra gli altri, anche questo bacino stratigrafico, come chiaramente visibile nella foto precedente⁴⁴².

⁴⁴¹ V. catalago, schede 111, 116,

⁴⁴² V. *supra* Periodo I, Attività 15 e 21, pp. 96-97; 98..

L'US presenta quindi un *range* cronologico ampissimo che si concentra particolarmente fra la fine del XV e il tardo XVI con un prodromo residuale nel XIV secolo. Anche i centri di produzione sono ben distribuiti nei vari periodi e l'indice di frammentazione è alto. Si è quindi in presenza di un deposito nel quale sono confluiti numerosi strati precedentemente formatisi, fra i quali certamente uno strato di fine XVI / inizi XVII secolo già caratterizzato da profonda componente residuale che si spinge fino al Trecento, rimescolati nel momento in cui si è colmato il vuoto creato dalla scavo della trincea.

US 2205

Meno ricca della precedente associazione relativa all'Attività 73, US 2205 presenta però una ben più marcata residualità che si spinge fino al possibile XIII secolo con due frammenti di Graffita Arcaica savonese. I materiali residuali proseguono nel XV secolo con frammenti di produzioni ingobbiata savonesi monocrome e policrome (graffite e non) e un frammento (seppur dubbio) di Maiolica Arcaica dello stesso centro di produzione. Da area iberica (valenzana) due frammenti di forme aperte di maiolica in blu e lustro di difficile lettura. Sempre al tardo XV secolo si attribuisce un frammento di fondo di forma aperta di maiolica di Montelupo Fiorentino, centro di produzione che nei contesti fin qui esaminati compare a partire almeno dal XVI secolo, con decorazione a "Foglia di Prezzemolo" (1480 - 1490)⁴⁴³. Il medesimo centro di produzione è identificabile nei primi decenni del Cinquecento con un grosso frammento di forma aperta con decorazione "Fascia con blue graffito"⁴⁴⁴. Le produzioni regionali come di consueto invadono il repertorio dalla metà del XVI secolo, in questo caso con tipi della ingobbiata monocroma e della *slip ware*, affiancate poi da maioliche liguri in Bianco-blu e marmorizzate basso valdarnesi. Scarsamente rappresentate le produzioni iberiche e di difficile attribuzione i frammenti monocromi e in blu presenti in questa US, dei quali non è possibile stabilire provenienza puntuale e datazione. Il repertorio si esaurisce in questa cronologia, non sono presenti altri reperti databili oltre la fine del XVI, anche se fra le depurate è presente un frammento che potrebbe essere attribuibile ad un mattone moderno. In tal caso non sarebbe scorretto ipotizzare di essere in presenza di un inquinamento causato dalla trincea relativa alla fogna, come già ipotizzato per l'US precedente.

⁴⁴³ BERTI 1993, pp. 319-330. V. catalogo, scheda 188.

⁴⁴⁴ V. catalogo, scheda 187.

Datante: fine XVIII - inizi XIX



Residuale: fine XVI - inizi XVII



Residuale: XVI



Residuale: XV



Residuale: XIV



Figura 58: elementi residuali e in fase di US 2201

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Datante: 2° meta XVI



Residuale: tardo XV



Residuale: XV



Residuale: XIII - XIV



Figura 59: elementi residuali e in fase di US 2205.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

Fase 4.

Con la Fase 4 del Periodo II si registra una nuova cerniera cronologica. I contesti restituiscono infatti cronologie di deposizione che non vanno oltre il XVIII secolo. Si tratta di una fase molto articolata suddivisa in 44 attività che raggruppano quasi 90 US. Il primo blocco riguarda l'esterno della chiesa in epoca tardo settecentesca dove sussistono una serie di problemi nella gestione delle acque piovane. Per questo motivo vengono impiantate strutture fognarie e si rendono necessari interventi sia sul sagrato, con continui innalzamenti delle quote di calpestio con gettiti di materiale, sia sulle murature della chiesa, per probabili infiltrazioni di acqua nelle fondazioni. Tutte queste azioni lasciano evidenti tracce nel record archeologico della piazza.

Il secondo gruppo di attività è relativo agli spazi interni dell'edificio sacro e riguardano le varie pavimentazioni settecentesche, le relative preparazioni e i tagli per le sepolture, e si segnalano anche in questo caso rialzi di quota e interventi di manutenzione sulle fondazioni dei perimetrali.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
III.4	61	Ruscigliamento limi lungo il vicolo adiacente la chiesa	2034b	Strato a matrice limosa di colore bruno scuro ad EST di US 2014	XIX sec Res XVIII
			2107	Limo di colore grigio scuro con carboni sopra US 2108	XVII XVIII
			2108	Limo marrone chiaro collocato lungo il marciapiede US 2083	XVIII XIX
			-2118	Taglio lungo il limite est dell'area in US 2108	
			2133	Livello di sabbia marrone sopra US 2132	XVI XVII

Attività 61.

L'attività è stata selezionata in quanto stratigraficamente rappresenta la prima della Fase 4, andando a ricercare gli elementi datanti all'interno del suo repertorio indicanti la cesura cronologica rispetto alla fase precedente. Si è quindi deciso di analizzare tutte le US di questa attività, ad eccezione purtroppo della 2034b che non è stata identificata fra i materiali del magazzino. L'Attività 61 riguarda la deposizione e il ruscigliamento di alcune fanghiglie lungo il vicolo adiacente alla chiesa. Gli strati presentano quindi matrici per lo più limose e spessori ridotti, ma non per questo meno ricchi di reperti.

US 2107

Nonostante il mancato rinvenimento di numerosi frammenti (in particolar modo per quanto riguarda le invetriate) l'US restituisce una gran varietà di classi, centri di produzione e cronologie.

Permane anche in questa fase una forte componente residuale cinquecentesca, mentre scarsi e di incerta attribuzione sono i materiali riconducibili al XV secolo: fra essi due frammenti di produzione savonese comprendenti una graffita monocroma e una probabile Maiolica Arcaica. Similmente due frammenti relativi a produzioni pisane ingobbiate (una graffita a punta⁴⁴⁵ e una graffita a stecca) presentano caratteristiche che potrebbero collocarli nel secolo successivo.

A questo appartengono le produzioni regionali di ingobbiata monocroma, maculate e *slip ware* affiancate da produzioni ingobbiate basso valdarnesi di pieno Cinquecento: graffite policrome tarde e marmorizzate⁴⁴⁶. In base alle quantificazioni pregresse avrebbe dovuto far parte di questo nucleo anche un gruppo di 12 maioliche liguri con decorazione in Bianco-blu, non rinvenute nel sacchetto. Un frammento di smaltata valenzana a lustro metallico con decorazione "*Triple Trazzo*" spinge la cronologia fino ai primi del XVII, e la datazione di deposizione viene data dalla presenza di produzioni montelupine di pieno Settecento: un frammento di "*Rametto Fiorito*"⁴⁴⁷ (pur se anomalo) e uno di "*Spirali Verdi*" rappresentano il termine *post quem* della deposizione dello strato, che può attestarsi al pieno XVIII.



Figura 60: materiali datanti dall'US 2107. maioliche di Montelupo Fiorentino con decorazione "Rametto Fiorito" e "Spirali Verdi" (Pieno XVIII secolo).

⁴⁴⁵ V. catalogo, scheda 85.

⁴⁴⁶ V. catalogo, schede 93, 94.

⁴⁴⁷ BERTI 1998, p. 219; p. 408, n. 383.

US 2108.

Come la precedente anche questa US è ricca di reperti ceramici nonostante la consueta assenza delle invetriate.

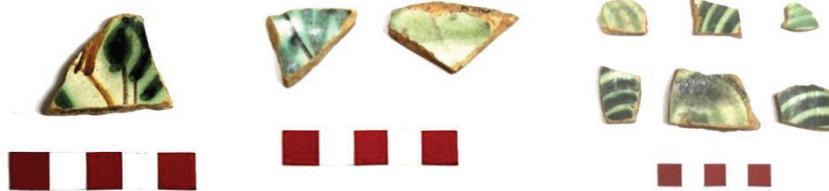
Da sottolineare la grossa presenza di materiali non rivestiti, ben più numerosi che nei casi precedentemente descritti. 54 frammenti di grezze da fuoco con alto indice di frammentazione (52 forme) e ben 131 frammenti di depurate che gli studi pregressi ripartivano su quattro supposti centri areali produttivi (sub regionali, terraconensi, spagnole e non determinabili).

Le classi rivestite restituiscono un panorama vario sia cronologicamente che a livello geografico (fig. 61).

I secoli finali del medioevo continuano ad essere poco rappresentati nei materiali residuali, che qui si limitano a 2 frammenti di smaltate valenzane "*Loza Azul*" (delle quali una del tipo "onde e pesci") di XIV secolo. Il tardo Quattrocento traspare dalle ingobbiate policrome savonesi e il XVI secolo dalle consuete produzioni regionali di area oristanese, ingobbiate e graffite monocrome. Davvero ragguardevole il numero di *slip ware* di produzione regionale presenti in questo contesto (23 frammenti rinvenuti sui 36 quantificati in origine), su un fondo delle quali si segnala un probabile graffito di proprietà. Presenti anche le produzioni basso valdarnesi di inoltrato XVI, ingobbiate monocrome e policrome, graffite policrome, marmorizzate; si segnalano anche maioliche liguri con decorazione Bianco-blu (2 frammenti).

Fra XVI e XVII un frammento di smaltata catalana "*Triple Trazo*" fa da ponte con il secolo successivo. Attribuibili genericamente al XVII secolo il consistente gruppo di maioliche liguri monocrome, solitamente poco diffuse in questi contesti, che vanno ad inserirsi in una fascia cronologica che generalmente rappresenta un *gap* nelle associazioni finora analizzate. Il pieno XVIII secolo è invece ben percepibile dalla presenza delle maioliche di Montelupo che in questo contesto restituiscono quasi tutti i motivi decorativi tipici di questa fascia cronologica: "Spirali Verdi", "Rametto Fiorito verde" e "Mazzetto fiorito". La cronologia di deposizione è data dai sette frammenti di *Taches Noires* che possono datare l'US al tardo XVIII secolo, inserendo agilmente questa associazione nella cronologia dell'attività e della fase e confermando quanto già ipotizzato in fase preliminare negli anni 90.

 Datante: tardo XVIII - inizi XIX


 Residuale: XVIII


 Residuale: XVI


 Residuale: XV


 Residuale: XIV


Figura 61: US 2108. Elementi residuali e datanti.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

US 2133

Ultima US dell'Attività 61 a venire discussa. L'analisi ha permesso una ricalibrazione della datazione proposta in fase preliminare.

Contesto non ricchissimo di materiali e pesantemente smembrato, presenta una accentuata residualità di XVI secolo con produzioni locali ingobbiate e marmorizzate basso valdarnesi. Facevano parte di questo nucleo anche maioliche liguri (una in monocromia bianca e una a smalto "berettino") ma non è stato possibile reperirle. La datazione (in verità forse troppo ampia) veniva posta fra il XVI e il XVII, ma la presenza di un frammento di grandi dimensioni di *Taches Noires*⁴⁴⁸ può collocare la formazione almeno all'inoltrato XVIII secolo, allineando la deposizione dell'US con la cronologia della fase.

In conclusione, stando ai dati fin qui elencati, è plausibile collocare l'Attività 61 alla fine del XVIII secolo.

Attività 118.

Anche questa attività riguarda la deposizione di limi per ruscellamento nella piccola porzione del vicolo che correva accanto alla chiesa di Santa Croce messa in luce dallo scavo. La costituiscono due depositi che si è scelto di riesaminare: US 2152 e 2134.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.4	118	Deposizione limi per ruscellamento acque vicolo '700	2152	Lente di limo marrone scuro sopra US 2134	Fine XVIII
			2134	Strato limoso bruno scuro tra US 2133 e 2131	Fine XVIII

US 2152

Si tratta di un US dalla grande varietà di materiali (fig. 62) che presenta alcuni spunti di riflessione per quanto riguarda la cronologia di deposizione. La residualità è accentuata e si spinge fino al XIV secolo con Maiolica Arcaica pisana e possibili frammenti di "*Loza Azul*" valenzana.

Ben presente l'intero arco del XV secolo, dove si collocano ingobbiate savonesi di varie tipologie e alcuni frammenti di graffite a punta pisane che da porsi a cavallo con il secolo successivo, alla metà del quale si attestano le produzioni regionali, secondo una ben attestata tendenza dei depositi fin qui esaminati. Fra queste ultime si annoverano ingobbiate monocrome e policrome, graffite a punta (monocrome e

⁴⁴⁸ V. catalogo, scheda 52.

policrome), maculate e *slip ware*. Ad esse vanno associati 5 frammenti di maiolica ligure in Bianco-blu che vanno ad ampliare il repertorio di materiali di XVI secolo di questa US.

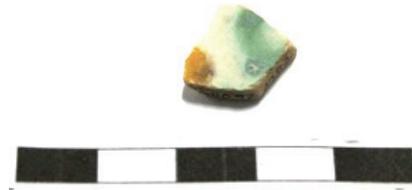
Di fine Cinquecento invece le marmorizzate basso valdarnesi (una policroma) e le maioliche di Montelupo con decorazione e "Spirali arancio", decorazione in questi livelli ancora non molto diffusa fra i depositi della piazza e qui presente con due frammenti, uno dei quali si segnala per le grandi dimensioni⁴⁴⁹. Al tardo XVI - inizi XVII secolo si riconducono invece le smaltate catalane con decorazione a "*Triple Trazzo*" (in numero elevato, 19 frammenti), associate a due frammenti di maiolica sassarese, che lentamente inizia ad essere identificata anche nella sequenza in esame.

L'associazione subisce una battuta d'arresto con l'inizio del XVII secolo, per poi spegnersi definitivamente con un frammento di maiolica di Montelupo con decorazione "Rametto Giallo" di pieno Settecento, datazione già proposta per la deposizione dell'US durante gli studi preliminari. La presenza di quest'ultimo frammento impone una riflessione. L'US presenta un nucleo di reperti di XVI secolo davvero importante, e a cavallo fra XVI e XVII si segnala la presenza di una grossa associazione di "*Triple Trazzo*".

Se ne ricava l'idea di un contesto di fine XVI - inizi XVII secolo, al quale in fase di rideposizione viene ad aggiungersi il frammento toscano. E' corretto però segnalare che quest'ultimo potrebbe essere un'intrusione successiva, ma è utile ricordare che l'US rientra comunque in un'attività datata alla fine del Settecento. In ultima analisi quindi parrebbe di essere in presenza un contesto omogeneo di tardo XVI secolo con residui di XIV e XV, ridepositatosi senza forse eccessivi rimescolamenti alla fine del XVIII (le *Triple Trazzo* hanno frammenti di grosse dimensioni), momento nel quale avviene l'intrusione della maiolica di Montelupo che sancisce l'ultimo movimento di questo deposito.

⁴⁴⁹ V. catalogo, scheda 184.

Datante: XVIII



Residuale: fine XVI - inizi XVII



Residuale: pieno XVI



Residuale: XV



Residuale: XIV



Figura 62: materiali databili di US 2152. Residuali e datanti.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

US 2134

Come la precedente, anche la seconda US dell'Attività 118 si presenta ricca di materiali, seppur depauperata dalla cronica dispersione delle invetriate.

Il contesto presenta delle divergenze con US 2152, a partire dalla residualità, molto meno marcata nel caso in esame. Assente il XIV secolo, anche il Quattrocento è scarsamente percepibile sulla scorta di produzione ingobbiata savonesi che possono però collocarsi anche nel secolo successivo. E' quest'ultimo ad essere ben rappresentato dai numerosi materiali di produzione regionale (ingobbiata e graffite monocrome, *slip ware*), ingobbiata toscana (graffite policrome tarde e marmorizzate di area basso valdarnese) ma soprattutto da una importante associazione di maiolica ligure, la più consistente identificata durante questo lavoro (fig. 63). In totale si contano 68 frammenti distribuiti fra monocrome (15 fr), policrome (12 fr), Bianco-blu (21 fr) e con rivestimento non determinabile (20 fr). Assenti invece le maioliche liguri con smalto "berettino". L'associazione occupa un *range* cronologico che può spingersi tranquillamente fino al XVII secolo e presenta un indice di frammentazione molto alto. L'US presenta a questo punto circa un secolo di assenza di materiali e si arriva al pieno XVIII, dove un'associazione di maiolica di Montelupo Fiorentino con tutta probabilità data la deposizione dello strato.

Si tratta di due frammenti di "Spirali verdi" e due di "Mazzetto fiorito verde"⁴⁵⁰ che parrebbero chiudere la diacronia dello strato. Anche in questo caso si segnala un possibile intruso, un frammento di "terraglia gialla ligure" con decorazione in spugnato manganese la cui cronologia è davvero troppo bassa (XIX - XX) e si è abbastanza certi nell'interpretare la presenza di questo reperto come un inquinamento.

La deposizione dello strato è quindi ascrivibile al pieno XVIII secolo, confermando quanto già ipotizzato dagli studi pregressi.

Attività 127.

Oltre i ruscellamenti documentati nelle due attività precedentemente analizzate, la Fase 4 vede una serie di apporti di terra volti all'innalzamento delle quote del sagrato per il probabile risanamento di situazioni causate da ristagni e allagamenti, forse legati a problemi del sistema fognario settecentesco.

⁴⁵⁰ V. catalogo, schede 185, 186.

L'attività in esame comprende due US con cronologia assai differente e per questo si è deciso di riverificare i materiali restituiti da esse.



Figura 63: US 2134. L'associazione di maioliche liguri monocrome, policrome e in Bianco - blu.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.4	127	Piani di rialzamento delle quote del sagrato ante att.121	2196	Strato irregolare di sabbia bruna sotto 2134	Fine XVI XVII
			2373	Da contesto: deposito sotto paleosup. sagrato '700esco	Ult. quarto XVIII

US 2196

Si tratta di un deposito che rientra nella tendenza generale di queste fasi, con alto indice di frammentazione e residualità concentrata in particolar modo nel tardo XVI secolo. Una presunta Maiolica Arcaica presenta una incerta attribuzione ai consueti centri produttivi pisani o savonesi a causa di un corpo ceramico anomalo, troppo poco depurato, come riscontrato anche nei margini delle fratture, frastagliati e

irregolari. Non è quindi possibile affermare con certezza né il centro di produzione né che possa rappresentare un elemento residuale di XIV secolo.

Almeno quattrocentesche sono invece le graffite monocrome e policrome savonesi che rappresentano gli unici materiali potenzialmente attribuibili a questa cronologia. La consueta "esplosione" cinquecentesca vede le produzioni regionali ben presenti (ingobbiate monocrome, graffite monocrome e policrome, *slip ware*) associate ai prodotti ingobbiate pisano / basso valdarnesi (graffite e marmorizzate) fra le quali se ne segnala una del tipo "a fondo ribassato" (fig. 64)⁴⁵¹.

Al tardo XVI si riconducono maioliche liguri monocrome e un frammento di maiolica di Montelupo con decorazione a "Strisce policrome"⁴⁵². A cavallo con il secolo successivo le consuete "*Triple Trazzo*" rappresentano i materiali con la cronologia più bassa dell'intera associazione. Si è in presenza con tutta probabilità di una rideposizione settecentesca di uno strato di tardo XVI secolo nella quale non sono intervenuti elementi contemporanei all'ultimo spostamento e si conferma quindi la datazione proposta in fase preliminare.



Figura 64: Graffita a fondo ribassato pisana dall'US 2196.

US 2373

Nella quantificazione veniva segnalata una maiolica catalana con decorazione in Verde e Bruno che avrebbe rappresentato il residuo più antico del contesto, ma questa non è stata ritrovata in fase di recupero dei materiali. E' presente invece una smaltata valenzana del tipo "*Loza Azul*"⁴⁵³, probabilmente di XIV secolo anche se il tipo decorativo risulta di difficile comprensione.

⁴⁵¹ V. catalogo, scheda 91.

⁴⁵² BERTI 1998, p. 361.

⁴⁵³ V. catalogo, scheda 155.

Uno degli aspetti più evidenti di questo contesto (fig. 66) è rappresentato dalla vasta associazione di ingobbiate monocrome savonesi, una delle più numerose individuate fra i materiali dello scavo di piazza Santa Croce (78 frammenti).

La maggior parte dei frammenti riguardano forme aperte (scodelle e catini) e sono costituite da pareti. Minori le forme chiuse. Purtroppo questo tipo di manufatti non forniscono stringenti appigli cronologici e ci si deve limitare ad attribuirle ad un forse troppo generico XV - XVI secolo.

Più puntuali risultano invece altre produzioni savonesi presenti nell'US, come le graffite policrome e monocrome, che vanno a collocarsi nella seconda metà/fine XV secolo.

I prodotti liguri restituiscono una buona presenza anche nel secolo successivo, laddove tendenzialmente nelle altre US analizzate si rarefanno. Alla seconda metà del XVI secolo si ascrivono le produzioni regionali qui nella loro completa gamma (ingobbiate monocrome, graffite monocrome e policrome, maculate e *slip ware*) affiancate dalle ingobbiate toscane di area pisano/ basso valdarnese. A esse si associa un ricco repertorio di smaltate: liguri policrome e in Bianco-blu e Montelupo Fiorentino della famiglia "Compendiario della Famiglia Bleu"⁴⁵⁴ inscrivibile nel tardo XVI.

Al passaggio fra XVI e XVII troviamo frammenti di smaltate spagnole "*Triple Trazo*", mentre nel pieno XVII ancora produzioni savonesi, con un raro frammento di "graffita a girandola". Si sottolinea la costante presenza di prodotti savonesi in questa US, in gran parte delle cronologie, fatto anomalo e non riscontrato nelle altre US analizzate fino ad essa.

Nel XVIII ricompaiono con forza le produzioni di Montelupo nei tipi del "Mazzetto Fiorito verde" e "Spirali Verdi", che caratterizzano cronologie di pieno Settecento. Queste, assieme ad esse un grosso frammento di invetriata *Taches Noires* datano la deposizione dello strato fra il tardo XVIII e gli inizi del XIX, inserendo l'US nella cronologia dell'attività e della fase. In questo orizzonte cronologico è possibile infine inserire i casi di marmorizzate savonesi (assai rare) identificate in questo contesto⁴⁵⁵.

Si segnala fra i materiali di produzione spagnola un frammento di grandi dimensioni di una "*Loza Azul*" di difficile attribuzione che sembra recare il motivo del "*Pajaro*". Il tratto rimanda ad area catalana e a cronologie di XV/XVI secolo, anche se questo

⁴⁵⁴ BERTI 1998, pp. 325 - 352.

⁴⁵⁵ VENTURA RAMAGLI 2001b, p.303.

particolare motivo trova grande diffusione nei prodotti da esportazione valenzani nel tardo XV secolo nella versione a lustro metallico⁴⁵⁶. La presenza di un prodotto solitamente non destinato alla mercatura a lungo raggio non deve stupire in un centro come Alghero, che viene gestito da Barcellona come una parte interna del proprio territorio cittadino localizzato però oltre mare. Non è inusuale quindi trovare ad Alghero prodotti reperibili diversamente solo in madre patria e in nessun altro centro di consumo.



Figura 65: US 2373. Maiolica di produzione iberica con possibile motivo del "Pajaro" (?) in blu.

Attività 129.

Fra le varie tracce archeologiche che la Fase 4 restituisce sono degne di nota le buche realizzate in aderenza alle murature della chiesa interpretate come interventi per regolarizzare il drenaggio delle acque.

L'attività in esame riguarda una di esse, realizzata lungo il perimetrale NE (fig. 51). Si è scelto di ricontrollare i materiali rinvenuti nel suo riempimento.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.4	129	Altra fossa di drenaggio lungo perimetrale NE della chiesa	2191	Riempimento sabbioso di US -2197	XVI-XVIII ?
			-2197	Lungo taglio a ridosso di 2014 in US 2198	

⁴⁵⁶V. catalogo, scheda 163. Il tema centrale di un uccello in blu è diffuso nelle produzioni catalane di XVI secolo chiamate "*Blaus de Barcelona*", anche se con stile meno compendiario rispetto al frammento in esame. (Cfr. TELESE COMPTE 1991). I tratti e la composizione della decorazione ricordano i motivi tardo quattrocenteschi del *pajaro* in lustro metallico valenzano (GONZÁLES MARTI 1944, fig. 612, pp. 498-499).

Datante: XVIII



Residuale: XVII



Residuale: XVI



Residuale: XV

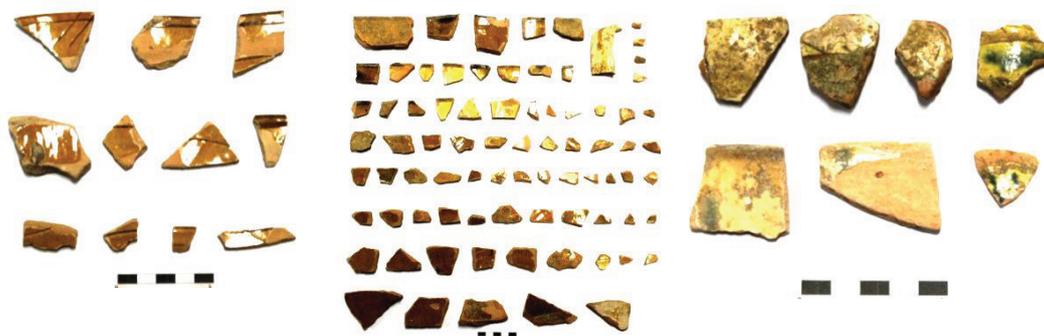


Figura 66: materiali databili di US 2373. Residuali e datanti.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.



Figura 67: il taglio US -2197, lungo il perimetrale est della chiesa sui, era riempito dall'US 2191.

US 2191

L'US presentava una datazione molto ampia (XVI - XVIII secolo) ed è parso quindi utile rianalizzarla per cercare di chiarire il motivo di tale forbice cronologica.

L'US presenta una residualità ridotta e un *range* cronologico abbastanza ristretto. Un solo frammento di *Loza Azul* valenzana forse riconducibile al tipo "onde e pesci" rappresenta l'elemento cronologicamente più alto dell'associazione (metà XIV secolo)⁴⁵⁷.

La rimanente parte dei materiali si addensa lungo il XVI secolo, fatta eccezione per un frammento di smaltata valenzana in blu e lustro del tipo "Foglia di Brionia" che si colloca al secondo quarto del XV.

Ingobbiate, graffite, e maculate di area oristanese, ingobbiate toscane di vario tipo (policrome, graffite e marmorizzate), maioliche liguri Bianco-blu e smalto "berettino", maioliche di Montelupo di XVI secolo restituiscono una chiara immagine di come il contesto originario si sia creato e depositato nel corso di un avanzato 1500.

Le produzioni montelupine nello specifico chiudono la cronologia entro la fine del XVI secolo ("Compendiario della famiglia blu" e "Fondale con bleu graffito") cronologia oltre la quale non è possibile identificare materiali databili.

⁴⁵⁷ V. catalogo, scheda 154.

Si ricava l'idea che la fossa, in aderenza alla muratura della chiesa (fig. 67), abbia intaccato un deposito di fine XVI secolo. Questo appartiene con tutta probabilità ai riporti di terra ricchi di materiali tardo cinquecenteschi utilizzati per obliterare il quartiere ebraico medievale sui quali costruire poi il nuovo edificio sacro dei quali si avrà modo di parlare nella Fase 1 del Periodo che si sta esaminando.

Nell'atto della rideposizione per colmare il taglio non sono probabilmente intervenuti elementi contemporanei all'azione e si può quindi ipotizzare di essere in presenza di un contesto di tardo XVI rimescolato nel XVIII secolo ma di fatto rimasto cronologicamente intatto.

Attività 75.

Con questa attività ci si sposta all'interno della chiesa e si analizzano i rari lacerti di preparazioni per la posa dei pavimenti settecenteschi, così come già avvenuto per le fasi ottocentesche.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
III.4	75	Pavimentazione tardo '700esca	2168	Pavimento in cotto rosso a sud di 2167	
			2169	Allineamento in cotto rosso di grandi dimensioni tra 2168 2134 (?)	
			2183	Preparazione in sabbia argillosa rossa sotto 2168 e 2169	2° metà XVIII



Figura 68: l'US 2183 esposta dopo lo smontaggio del soprastante piano pavimentale settecentesco

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

US 2183

Costituita da uno strato di sabbia argillosa rossa, stava a diretto contatto con il pavimento, come visibile nell'immagine precedente dove, sull'interfaccia superiore dell'US, sono intuibili le tracce delle lastre del pavimento appena rimosso (fig. 68).

L'associazione presenta una datazione di pieno XVIII secolo e una residualità accentuata relativa al tardo Cinquecento con produzioni locali e toscane ingobbiate e graffite associate a maioliche liguri monocrome e in Bianco-blu. La deposizione è datata dalla presenza di *Taches Noires* e Maiolica di Montelupo a "Spirali Verdi" (fig. 69).

Da questa US proviene un frammento di invetriata che potrebbe appartenere ad una forma di *Spiral Ware*, ceramica campana di XIII secolo, rinvenuta anche in altri contesti algheresi e ad oggi l'elemento datante più alto dell'intera cittadina catalana⁴⁵⁸. Il caso specifico proveniente da piazza Santa Croce deve però essere ancora maggiormente approfondito. La datazione dello strato permette comunque di inserire la realizzazione del pavimento nella seconda metà del Settecento.



Figura 69: elementi in fase di US 2183: *Taches Noires* e maiolica di Montelupo Fiorentino a "Spirali verdi"

Attività 92.

Al disotto delle preparazioni per il pavimento settecentesco sono stati individuati ulteriori piani di calpestio e di rialzo delle quote. Nello specifico i casi qui analizzati riguardano gli strati pre-settecenteschi dove sono state tagliate le probabili prime sepolture realizzate all'interno della chiesa (fig. 71). Si tratta quindi di importanti passaggi della sequenza stratigrafica e per questo motivo ricontrollati completamente.

⁴⁵⁸ MILANESE 2013, pp. 39-40. V. *infra*, catalogo, scheda 51.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.4	92	Strati sabbiosi nei quali sono stati fatti tagli delle ultime inumazioni	2277	Strato di terra con grumi di argilla e ossa umane all'interno dell'ambiente I	Fine XVI
			2290	Strato di terra con grumi di argilla e ossa umane in Ambiente I	XVII

US 2277

Lo strato palesa da subito la sua provenienza da un contesto funerario, avendo restituito numerose ossa umane e chiodi relativi con tutta probabilità alle casse lignee delle sepolture praticate all'interno della chiesa.

I materiali ceramici non sono molto abbondanti e in parte dispersi dagli studi precedenti, ma quanto recuperato fornisce comunque una buona base di ragionamento.

L'US ha un discreto nucleo residuale di XV secolo, con produzioni savonesi di graffita policroma e Maiolica Arcaica (7 frammenti, una delle associazione più abbondanti di questa classe identificate, fig. 70). La restante parte delle successive classi datanti si colloca all'interno del XVI secolo con produzioni regionali ingobbiata, marmorizzate basso valdarnesi e maioliche liguri monocrome. La datazione è agevolmente attribuibile alle fine del XVI secolo, confermando quanto supposto dagli studi pregressi i quali, in verità, si spingevano fino agli inizi del XVII, ipotesi condivisibile viste la persistenza di alcune delle classi datanti anche nel corso del Seicento.



Figura 70: associazione residuale di Maiolica Arcaica savonese da US 2277.

US 2290

La seconda US relativa all'attività 92 presenta una gran varietà di reperti e una residualità più profonda, a partire dal XIV secolo con un frammento di Maiolica Arcaica pisana

Alla metà dello stesso secolo si collocano due frammenti di *Loza Azul* valenzana una delle quali con il motivo della foglia tripartita, riconducibile a una ben nota sintassi decorativa⁴⁵⁹ (fig. 72).

Ben rappresentato il XV secolo con ingobbiate savonesi monocrome e policrome e nella seconda metà graffite monocrome e policrome dal medesimo centro di produzione. Si segnala ugualmente per questa fascia cronologica anche una maculata savonese, tipologia poco diffusa nelle merci da esportazione mentre da area catalana provengono i frammenti di smaltate con decorazione in blu, collocabili anche agli inizi del XVI secolo.

Questo presenta le consuete produzioni ingobbiate di area oristanese, ingobbiate monocrome e policrome toscane basso valdarnesi e maioliche liguri in smalto "berettino", Bianco-blu, monocrome e policrome.

Come di consueto a cavallo fra XVI e XVII si pongono le *Triple Traço* catalane che sembrano essere i materiali più recenti e che probabilmente chiudono la diacronia suggerendo l'epoca di deposizione del contesto.



Figura 71: US 2290 nei livelli funerari della chiesa.

⁴⁵⁹ GONZÁLES MARTI 1944, pp. 212-240.



Figura 72: casi di estrema residualità in US 2290. Frammenti di Loza Azul valenzana della metà del XIV secolo. A sinistra la decorazione "Palmas Abietras"

Fase 3.

Si tratta di una fase che riguarda esclusivamente interventi sulle murature della chiesa e per tanto le US non restituiscono materiali ceramici. Si tratta di intonaci e relative preparazioni pertinenti ai due perimetrali della chiesa esposti dallo scavo. Interessante l'Attività 138, un rifascio della muratura, realizzata per porre rimedio a probabili infiltrazioni d'acqua, così come indicato nella scheda US, che sottolinea la forte umidità di questo settore della struttura⁴⁶⁰.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.3	124	Altro intonaco sulle pareti NE della chiesa	2179	Intonaco di colore giallo su 2180	Post fine XVI
	137	Prima preparazione intonaco su att. 138	2180	Intonaco di colore bianco su US 2090	
	138	Rifasciamento in muratura parte perimetrale E chiesa	2050	Riempimento di -2051	
			2175	Lacuna a N del gradino d'ingresso	
	2090	Struttura muraria che si appoggia al lato E di 2014			
	139	Intonaco della chiesa sotto attività 138	2098	Pittura grigia sopra US 2097	
	140	Altro intonaco della chiesa sotto att. 139	2097	Intonaco di colore bruno a base di cale su US 2090 e sopra 2096	
141	Preparazione intonaco sui perimetrali della chiesa	2096	Intonaco di colore giallastro sopra US 2014		

⁴⁶⁰ " La struttura [...] probabilmente aveva funzione di sostegno parziale a rifascio dell'angolo SE della chiesa, nonché di tamponamento dell'umidità particolarmente forte in questa zona, sia all'interno sia all'esterno, dell'edificio ecclesiastico". Dalla voce "interpretazione" della scheda US 2050. Compilatore non indicato.



Figura 73: US 2098. Unica foto di scavo relativa alla Fase 2 recuperata durante il presente lavoro.

Fase 2.

Articolata fase che vede la realizzazione effettiva della chiesa. Fanno riferimento ad essa oltre la costruzione dei perimetrali anche i vari piani di cantiere e relative paleosuperfici, assieme alle tracce di numerose operazioni relative alle attività di costruzione dell'edificio riconducibili alla topografia del cantiere, come buche di palo, chiazze di malta, lenti di cenere relative ai fuochi accesi durante i lavori. Delle 12 attività facenti parte di questa fase (per un totale di 19 US) le più informative sotto il profilo dei materiali ceramici sono costituite dalla 144 e dalla 146.

Attività 144. (US 2215)

Costituita dalla sola US 2215, riguarda una superficie esterna alla chiesa, sul sagrato, probabilmente il primo piano di frequentazione dell'area prospiciente l'edificio sacro all'indomani della sua edificazione. US ricca di materiali⁴⁶¹, che rimandano ad una grande varietà di centri di produzione, presentava una cronologia troppo bassa rispetto a quella dell'Attività (pieno XVII secolo), e per questo è stata riesaminata. Gli elementi diagnostici pongono la deposizione dell'US alla fine XVI, inizi XVII secolo, per la presenza di tre frammenti di maioliche Ispano Moresche con decorazione e "Triple Trazo". La parte restante del repertorio è da considerarsi residuale e si dipana

⁴⁶¹ Anche in questo caso si segnala una forte dispersione di intere classi, come ad esempio l'associazione di maioliche liguri (24 frammenti totali).

per i precedenti tre secoli, a partire dal pieno XIV secolo con un frammento di probabile maiolica Ispano Moresca del tipo "Pula" che rappresenta l'elemento con datazione più alta del contesto. Sempre dalla penisola iberica provengono i materiali residuali relativi al XV secolo, maioliche in lustro metallico, monocrome e in blu di difficile lettura ma comunque genericamente attribuibili al 1400, cronologia nella quale l'US restituisce scarsissimo materiale di produzione italiana, fra i quali si segnalano tre frammenti appartenenti a forse ad un unico boccale di maiolica di Montelupo con motivi periferici della decorazione "Motivi vegetali della famiglia blu". collocabile nel ventennio a cavallo fra il XV e il XVI secolo⁴⁶². La maggior parte dei frammenti dell'US si addensano lungo il corso di quest'ultimo, in particolar modo nella seconda metà dove si segnala una buona presenza di materiale toscano (basso Valdarno), con un'incidenza superiore alla media dei casi fin qui analizzati, con frammenti di ingobbiate monocrome, graffite a punta e marmorizzate, quest'ultima, generalmente poco rappresentata negli altri contesti, presente con 8 frammenti (fig. 74)⁴⁶³, e smaltate (ancora maioliche di Montelupo). Fra queste ultime è presente un frammento con decorazione "Foglia Verde", di pieno Seicento, uno dei rari frammenti dell'intera sequenza collocabile nel corso di questo secolo, probabile intrusione di strati superiore. L'analisi del repertorio ha dunque reso possibile ricondurre la cronologia dell'US a quella dell'attività, posta alla fine del 1500, inizi del 1600.

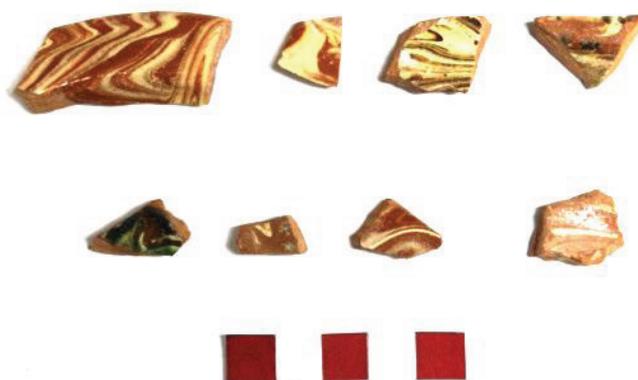


Figura 74: associazione di marmorizzate pisano / basso valdarnesi da US 2215.

⁴⁶² Cfr. BERTI 1998, pp. 137-141; p. 298 n° 134-135.

⁴⁶³ V. catalogo, scheda 92.

Attività 146.

Costituita da tre US relative a butti maceriosi con funzione di livellamento, presenta una ottima omogeneità cronologica, andandosi agilmente ad inserire alla fine del XVI secolo. Si tratta di attività legate al cantiere di costruzione della chiesa e una delle US, la 2380, ha restituito un repertorio ceramico numericamente importante che verrà ora analizzato.

US 2380

L'US si presenta ricchissima di materiale ceramico, anche se non è stato possibile recuperarla integralmente. La cronologia è come di consueto molto ampia, con appena una ventina di elementi datanti la deposizione a fronte dei 426 totali. Casi di estrema residualità sono rappresentati da produzioni smaltate toscane (Maiolica Arciaica) e di area iberica (Maioliche Ispano Moresche *Loza Azul* valenzane) collocabili nel XIV secolo. Il 1400 vede l'incremento delle produzioni iberiche, con decorazione in lustro metallico valenzane⁴⁶⁴ e in blu calatane, per un totale di 28 frammenti di certa attribuzione cronologica.

Uno degli aspetti che maggiormente risaltano è rappresentato dal grande numero di produzioni liguri ingobbiate, non sempre di agile attribuzione cronologica, distribuite fra monocrome (70 fr.), policrome (18 fr.)⁴⁶⁵, graffite monocrome (30 fr.) e policrome (28 fr.). Soprattutto quest'ultima classe rappresenta un ottimo indicatore cronologico di fine XV secolo, inizi XVI secolo. Per quanto riguarda la Toscana è da segnalare nel contesto in esame una precoce presenza di maiolica di Montelupo già dal tardo XV con un frammento con decorazione a "Nastri"⁴⁶⁶. Ben presenti le produzioni ingobbiate regionali con le quali si passa al secolo successivo, per un totale di 67 frammenti fra i quali un cospicuo numero di *slip ware* (15 fr.)⁴⁶⁷. Avvicinandosi alla data di probabile deposizione del contesto si trovano le graffite policrome tarde di area basso valdarnese, produzioni montelupine "Spirali Arancio"⁴⁶⁸ e "Compediario della famiglia blu", da porsi alla fine del XVI secolo, assieme alle smaltate catalane con decorazione a "*Triple Traço*", ancora una volta assunte come elemento datante della formazione dell'associazione all'ultimo quarto del XVI secolo

⁴⁶⁴ V. catalogo, scheda 165.

⁴⁶⁵ V. catalogo, scheda 68.

⁴⁶⁶ Cfr. BERTI 1998, p. 262-266, V II.

⁴⁶⁷ V. catalogo, schede 118, 125.

⁴⁶⁸ V. catalogo, scheda 182.

US 2384.

Anche essa facente parte dell'Attività 146, presenta un repertorio meno numeroso rispetto al contesto appena descritto ma similmente variegato nella cronologia e nei centri di produzione. Un frammento di Graffita Arcaica savonese avrebbe rappresentato l'elemento con datazione più alta dell'associazione (XIII-XIV), ma non è stato possibile rintracciarlo. Del tutto assenti le produzioni savonesi ingobbiate di XV, invece ampiamente attestate nell'associazione precedente. Nel XVI secolo si ha la diffusione delle produzioni regionali ingobbiate, qui rappresentate da 23 frammenti ripartiti in ingobbiate monocrome e policrome, graffite monocrome, *slip ware* e maculate. Al pieno XVI è riconducibile anche un frammento di maiolica ligure con decorazione in Bianco-blu⁴⁶⁹, classe non presente nella 2380, così come la maiolica policroma sassarese, della quale l'US in esame ha restituito due frammenti che, associati agli altrettanti di smaltata catalana *Triple Trazo*, costituiscono gli elementi che possono far ipotizzare la deposizione del contesto al tardo XVI secolo (fig. 75).



Figura 75: materiali datanti la deposizione di US 2384. Maioliche catalane a lustro metallico "Triple Trazo" e maioliche policrome sassaresi.

⁴⁶⁹ V. catalogo, scheda 192.

Fase 1.

Lo scavo di piazza Santa Croce ha definitivamente chiarito come precedentemente alla costruzione della chiesa e all'indomani della demolizione dell'edificio medievale qui presente, l'intera zona sia stata oggetto di un notevole rialzo delle quote attraverso il riporto di ingenti quantitativi di terreno ricco di materiali ceramici sui quali sono state realizzate le fondazioni dell'edificio sacro.

Le US della Fase 1 sono state attribuite a 6 attività abbastanza omogenee e cronologicamente inscrivibili entro la fine del XVI - inizi XVII secolo. La maggior parte riguardano, così come indicato nella documentazione, "*butti di livellamento sopra l'area demolita*", siano essi maceriosi, cinerognoli, a diretto contatto con le rasature delle strutture preesistenti, o usati come superficie di regolarizzazione.

Il gran numero di US relative a questa fase, la ricchezza di materiali, e il loro *range* cronologico assolutamente circoscritto ha reso necessaria una loro campionatura, andando ad intervenire sulle associazioni maggiormente diagnostiche e informative, sia per posizione stratigrafica che per tipologia di contesto ceramico.

Attività 155 (US 2232)

Si tratta dell'ultima attività stratigraficamente documentata relativa ai riporti di terra su quali viene realizzata la chiesa (fig. 76). Questa rappresenta nel campione di piazza indagato archeologicamente⁴⁷⁰ l' "*ultimo strato di livellamento sopra i butti per la fondazione della chiesa tardo '500 esca*", così come indicato negli elenchi attività compilati all'epoca degli scavi. Si tratta quindi di un'attività di grande importanza nell'ottica della sequenza in quanto va a sigillare le precedenti azioni di apporto. L'unica US che la costituisce presenta un repertorio assai variegato. Colpisce la grande presenza di materiale non rivestito, per un totale di 62 frammenti di ceramica grezza da fuoco⁴⁷¹ e 32 frammenti di depurate, ma di questi scarsissimi sono i diagnostici.

Cronologicamente l'US possiede quella profonda residualità che caratterizza alcuni dei contesti esaminati, con quattro frammenti di Maiolica Arcaica pisana e uno di smaltata catalana con decorazione in bruno, collocabili nel corso del XIV secolo. Ugualmente da area catalana provengono quattro frammenti di maiolica con decorazione *Loza Azul*, riferibili al pieno XV secolo, unici elementi chiaramente

⁴⁷⁰ L'indagine dei livelli precedenti alla fine del XVI secolo si è potuta svolgere solo nella porzione esterna della chiesa mentre all'interno lo scavo non è proseguito per non compromettere la staticità delle strutture murarie e per l'esiguità delle superfici esposte, pesantemente ridotte dalle due trincee qui documentate.

⁴⁷¹ V. catalogo, scheda 19.

riconducibili a questa cronologia assieme al frammento di un orlo di piatto di maiolica di Montelupo recante un motivo periferico di decorazioni databili alla fine del XV / inizi XVI secolo⁴⁷². A quest'ultimo si attribuiscono la maggior parte di elementi databili del contesto in esame: produzioni regionali ingobbiate, fra le quali un'importante associazione di monocrome (con i suoi 32 frammenti rappresenta una delle più numerose documentate). Presente anche un frammento di maiolica sassarese databile al tardo XVI secolo, il quale, con l'importante gruppo di 19 frammenti di maiolica catalana con decorazione a lustro metallico del tipo "*Triple Trazo*" chiude la cronologia del contesto alla fine del XVI, inizi XVII secolo.



Figura 76: le US 2232 e 2235 in una foto d'associazione. Entrambe sono poste nella porzione esterna della chiesa, dove sono stati indagati i butti di livellamento cinquecenteschi.

Attività 156 (US 2235).

Costituita da 3 US, delle quali la 2235 rappresenta il contesto ceramico maggiormente informativo. Questa restituisce scarso materiale non rivestito, alto indice di frammentazione e residualità contenuta. Non sono visibili infatti con la chiarezza fin qui solitamente riscontrata i secoli XIV e XV, mentre i materiali cronologicamente diagnostici si collocano dal pieno XVI secolo, con le produzioni regionali ingobbiate. Fra esse si segnalano due frammenti di *slip ware* con caratteristiche anomale, corpi ceramici maggiormente depurati, compatti e dalle tonalità più chiare rispetto ai casi

⁴⁷² Si tratta delle decorazioni "Nastri" (1480 - 1510) e "Ovali e Rombi" (1480 - 1520). Cfr. BERTI 1998, V. Il pp. 265-269, nn. 71; 72; 74; 75; 81.

normalmente attestati per queste produzioni (fig. 77). Lo stesse decorazioni appaiono maggiormente rifinite e precise, anche se i motivi e lo stile ricalcano quelli delle produzioni regionali conosciute. Nel tardo XVI si collocano i frammenti di maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazione "Compendiario della famiglia blu" e i consueti frammenti di smaltata catalana con decorazione in lustro "*Triple Trazo*" che datano la deposizione del contesto.



Figura 77: US 2235. Slip ware di produzione incerta (regionale?)

Attività 157.

Raggruppa una serie di azioni di varia natura, come apporti di livelli macerosi, strati sabbiosi, buche e relativi riempimenti, comunque tutte legate alle operazioni di rialzo delle quote e di bonifica della precedente situazione insediativa.

Fra esse sono state selezionate quattro US particolarmente ricche di materiali e sottoposte a riesame completo.

US 2244

La residualità di questa US presenta delle divergenze rispetto alla maggioranza di casi fin qui descritti, non restituendo elementi riconducibili con certezza al XIV e XV secolo, così come già notato per l'appena discussa US 2235 (Attività 156). È il XVI secolo ad avere massima visibilità, con le produzioni regionali ingobbiate, e anche in questo caso la datazione di deposizione è fornita dalle maioliche catalane con decorazione a "*Triple Trazo*", seguendo quindi la tendenza che inizia a delinearsi per la Fase 1.

US 2245

Continua a notarsi l'assenza del XIV secolo fra i materiali residuali, ma nel caso in esame per il Cinquecento si segnala l'importante indicatore rappresentato dalla Maiolica Arcaica savonese (1 fr.). Quasi del tutto assenti invece le produzioni regionali di ingobbiate cinquecentesche (2 frammenti di graffite monocrome), laddove nei contesti precedentemente esaminati rappresentavano una parte importante, se non predominante, dei materiali riconducibili a questo secolo. Ascrivibile a questa cronologia invece un frammento di maiolica di Montelupo con decorazione a "Spirali arancio" e da un frammento di smaltata catalana a lustro metallico con decorazione "*Triple Trazo*".

L'US ha restituito anche un frammento di dubbia attribuzione, quantificato come "*protomaiolica*" per il quale viene anche specificato "*non ligure*" nelle vecchie schede di laboratorio. Il frammento in esame potrebbe quindi rappresentare un raro residuo di probabile XIII secolo e si rimanda all'apposita scheda nel catalogo del presente lavoro per una più corretta e puntuale analisi di questo reperto anomalo⁴⁷³.

E' possibile invece ipotizzare per un frammento di maiolica postmedievale indicato nelle vecchie quantificazioni come ipotetica imitazione di prodotti liguri una probabile provenienza da *atelier* locali, riconducendola alle produzioni di maiolica sassarese per affinità sia con i corpi ceramici che caratterizzano questa classe che con la forma (fondo con piede a disco di un boccale).

US 2252.

Ricchissima di materiali, ha restituito purtroppo un repertorio di appena 397 frammenti recuperati sui 708 quantificati durante le campagne di scavo e di studio reperti, circostanza che sacrifica non poco le potenzialità informative di questa associazione.

Rimanendo necessariamente su aspetti generali è bene affermare sin da ora che la datazione proposta per la deposizione dello strato posta al tardo XVI secolo viene comunque confermata, così come avverrà per tutte le successive US analizzate relative a questa fase.

Ancora una volta è la grande varietà di smaltate catalane con decorazione in lustro metallico del tipo "*Triple Trazo*" a rappresentare l'elemento datante di questa associazione. E' stato possibile recuperare 50 frammenti con alto indice di

⁴⁷³ V catalogo, scheda 141.

frammentazione riconducibili a questa classe, attestate nelle due forme del piatto (22 fr.) e della scodella (28 fr.). Allo stesso *range* cronologico sono riconducibili i frammenti di maiolica di Montelupo Fiorentino nelle decorazioni "Nodo orientale evoluto" e "Fondale con bleu graffito" (1580 - 1600). Attribuibili a questo ultimo scorcio di secolo sono anche la maioliche liguri con decorazione in Bianco-blu (6 fr.)⁴⁷⁴, classe non particolarmente rappresentata in questi depositi di colmatura tardo cinquecenteschi, a differenza delle produzioni ingobbiate regionali che anche in questa US restituiscono abbondanti attestazioni (75 fr.).

Meno percettibile appare invece il XIV secolo, rappresentato con certezza cronologica da due soli frammenti: una parete attribuibile ad una forma chiusa di Maiolica Arcaica pisana e un fondo di maiolica Ispano Moresca *Loza Azul* valenzana con decorazioni vegetali.

Il 1400 vede come di consueto una grande presenza di maiolica spagnola con decorazione a lustro di produzione valenzana (17 fr.), ma le condizioni dei reperti ne impediscono un più stringente inquadramento cronologico.

Similmente da area iberica proviene la grossa associazione di maioliche monocrome (20 fr.) purtroppo anche essa dallo scarso potere diagnostico.

US 2255.

Ultima US del campione relativo all'Attività 157 ad essere stata riesaminata, ha anche essa da subito manifestato problemi nella modalità di immagazzinamento, non essendo stato possibile recuperarla nella sua integrità (138 frammenti rinvenuti sui 208 quantificati).

Dalle quantificazioni pregresse uno dei dati più interessanti riguardava la totale assenza di ingobbiate di produzione savonese, ben presenti in quasi tutti gli altri contesti e caratterizzanti le cronologie di XV secolo. Il riesame ha invece permesso di identificare 6 frammenti di produzione ligure, relativi a un fondo di forma aperta ingobbiate, due pareti e un orlo di scodelle graffite monocrome e due pareti con attacchi di ansa nastriforme verosimilmente riferibili a boccali graffiti policromi, questi ultimi caratteristici delle cronologie tardo quattrocentesche. Il XVI secolo vede la costante presenza delle produzioni ingobbiate regionali (36 fr) affiancate da graffite toscane (area basso valdarnese) ricadenti nella medesima cronologia .

⁴⁷⁴ V. catalogo, scheda 191.

Le produzioni catalane di tardo XVI / inizi XVII chiudono la diacronia dell'US datando la deposizione: al consueto nucleo di smaltate a lustro metallico "*Triple Trazo*" (12 frammenti alcuni dei quali di grandi dimensioni)⁴⁷⁵ si affiancano 4 frammenti riconducibili a produzioni ugualmente catalane di cronologia affine ma con diverso apparato decorativo ("*gallones*"; "*de influència de l'orfebreria*"⁴⁷⁶).

Ad esse di associano due frammenti di Maiolica di Montelupo Fiorentino con decorazione "Spirali arancio" che ugualmente caratterizzano la fascia cronologica prima menzionata, che viene confermata come epoca di formazione del contesto appena esaminato.

Attività 158.

Proseguono i butti di livellamento volti all'obliterazione delle sottostanti rasature relative all'edificio medievale sui quali viene poi realizzata la chiesa di Santa Croce. Questa specifica attività viene differenziata per la natura dei riporti di terra che la compongono, essendo essi di natura limo - cinerognola e con scarsa presenza di macerie. L'attività è costituita da 7 US, delle quali sono state riesaminati i due casi con repertori ceramici più abbondanti.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.1	158	Butti limo-cinerognoli sopra area demolita ante costruzione chiesa	2267	Strato di sabbia marrone e carboni collocato in tutta la parte Sud Est dell'area	2° metà XVI XVII
			2274	Lente di limo carboniosa collocata a Nord Est di 2138	2° metà XVI
			2278	Lente di limo grigio sopra US 2279	2° metà XVI
			2279	Chiazza di arenaria rossa sopra US 2280	Fine XVI Inizio XVII
			2280	Chiazza di sabbia carboniosa sopra US 2211	Fine XVI
			2211	Strato grigio - verdastro sotto US 2207	Fine XVI
			2301	Lente carboniosa tra US 2266 e il limite SE del saggio	2° metà XVI

⁴⁷⁵ V. catalogo, scheda 175.

⁴⁷⁶ LLORENS 1989, pp. 62, 67, 94, 169. V. *infra*, catalogo, scheda 173.

US 2267.

Costituita da uno strato di sabbia marrone e carboni, ha restituito un'importante associazione ceramica non completamente riesaminata a causa dell'assenza di numerosi frammenti.

Si tratta di uno dei rarissimi contesti dai quali la classe delle invetriate non è stata scorporata e si è quindi potuto procedere con un esame dei frammenti diagnostici individuati⁴⁷⁷.

Nel suo complesso l'associazione si allinea alle tendenze della fase in esame, con scarsi residui di XIV secolo⁴⁷⁸ (due frammenti di *Loza Azul* valenzana⁴⁷⁹).

Più chiare le evidenze di XV secolo con ingobbiate savonesi di varia foggia (28 fr.)⁴⁸⁰ e smaltate catalane *Loza Azul* (13 fr.).

Per il 1500 si registra l'ormai assodata grande diffusione delle produzioni regionali ingobbiate che vanno a collocarsi nella seconda metà del secolo⁴⁸¹, affiancate dalle produzioni smaltate con decorazione a lustro metallico di area catalana che ne caratterizzano gli ultimi decenni: 54 frammenti di "*Tripe Trazo*" associati a 6 frammenti di produzioni con decorazione realizzate con il pennello a due punte. Dovevano fare parte di questo nucleo cronologico anche i 10 frammenti di maiolica di Montelupo Fiorentino con varie decorazioni di tardo XVI secolo, ma il sacchetto che le doveva contenere è stato rinvenuto vuoto. Il loro eventuale reperimento avrebbe ulteriormente confermato la datazione di deposizione dell'US alla fine del Cinquecento, come già ipotizzato dagli studi preliminari.

US 2211

Seconda US dell'attività 158 a venire riesaminata, ha restituito circa due terzi dei materiali quantificati nelle campagne precedenti (92 frammenti su 162).

Le assenze più significative si registrano fra le invetriate, ma i reperti recuperati permettono comunque riflessioni di carattere cronologico e deposizionale. L'associazione si inserisce nella tendenza generale della fase alla quale appartiene, con alto indice di frammentazione, importante nucleo di produzioni tardo

⁴⁷⁷ Si vedano le relative schede nel catalogo, 40-48.

⁴⁷⁸ 6 frammenti di Maiolica Arcaica sono segnalati nella scheda di quantificazione ma non è stato possibile rintracciarli. Non viene specificata l'area di produzione e quindi il dato deve essere necessariamente iscritto in un pur troppo eccessivamente ampio *range* cronologico di XIV - XV secolo.

⁴⁷⁹ V. catalogo, scheda 153.

⁴⁸⁰ V. catalogo, scheda 75.

⁴⁸¹ V. catalogo, schede 98; 99; 115.

cinquecentesche datanti la deposizione e scarsi reperti residuali relativi ai due secoli precedenti.

Dai materiali recuperati il 1300 sembra del tutto assente mentre appare appena più percettibile il secolo successivo con scarsi frammenti di liguri ingobbiate⁴⁸² e spagnole smaltate, fra le quali le *Loza Azul* catalane (2 fr.) sono le uniche ad avere reale potere datante per questa fascia cronologica.

E' il pieno Cinquecento ad avere chiara tracciabilità all'interno di questo contesto, con le produzioni regionali ingobbiate (presenti per un totale di 22 frammenti), produzioni toscane di area basso valdarnese (5 frammenti di forme aperte marmorizzate) e 11 frammenti dell'indicatore cronologico principale, le smaltate catalane *Triple Trazo*⁴⁸³ che permettono di confermare la datazione alla fine del secolo ipotizzata nella documentazione reperita. L'Attività 158 è quindi inseribile sia nella fascia cronologica indicata dagli studi precedenti che nella tipologia di attività in esame, confermando quando già ipotizzato in via preliminare.

Attività 159.

Si tratta dell'ultima serie di butti di livellamento di consistente importanza identificati nello scavo, i primi ad essere gettati sopra e nello spazio delimitato dalle rasature dei perimetrali dell'edificio medievale. Questi depositi hanno la medesima funzione già identificata per le colmature realizzate all'interno dell'ormai demolito edificio sacro durante il Periodo I agli inizi del XX secolo⁴⁸⁴, cioè obliterare i resti di una struttura rasata e regolarizzare le quote per successivi interventi edilizi. Piazza Santa Croce vede quindi la medesima operazione svolgersi in due cronologie diverse ma con funzioni analoghe: alla fine del XVI secolo un preesistente edificio medievale viene demolito e le quote dell'area rialzate con ingenti apporti di terreno per poter creare una nuova superficie sulla quale realizzare la chiesa. Poco più di tre secoli dopo, nel primo decennio del Novecento, è la stessa chiesa a venire demolita e il piano di vita ulteriormente rialzato per la nuova sistemazione della zona, con la piazza e il corpo dell'Ospedale Civile.

Delle otto US relative a questa attività, sei hanno restituito repertori ceramici di rilievo dei quali sono stati riesaminati 3 specifici casi.

⁴⁸² V. catalogo, scheda 74.

⁴⁸³ V. catalogo, scheda 172.

⁴⁸⁴ Periodo I, fase 1, attività 42 e 44.

Periodo	attività	Tipologia attività	US	Definizione e posizione	Cronologia
II.1	159	Butti macerosi sopra residui crolli ambienti demoliti	2381	Butto di livellamento	metà XVI
			2386		
			2394	Butto di livellamento	1° metà XVI
			2395	Butto di livellamento sopra rasature	1° metà XVI ?
			2396	Butto di livellamento sopra rasature	2° metà XVI
			2397	Butto di livellamento sopra rasature	2° metà XVI
			2402		
			2409		

US 2381.

Con i suoi 1036 frammenti quantificati nei dati di laboratorio pregressi avrebbe rappresentato l'US con il repertorio ceramico più abbondante dell'intera sequenza.

Il riesame ha permesso però il recupero di soli 573 di essi.

Uno dei dati maggiormente vistosi restituiti dall'analisi dei materiali riguarda l'elevata presenza di produzioni ingobbiate savonesi, presenti per un totale di quasi 200 frammenti. Di questi poco meno di 150 sono relativi a ingobbiate monocrome, alcune delle quali conservatesi in frammenti di grandi dimensioni (spesso relativi a fondi con alti piedi ad anello)⁴⁸⁵.

La parte restante del repertorio riguardante le produzioni ingobbiate savonesi si distribuisce fra graffite monocrome (34 frammenti, anche in questo caso spesso con forme parzialmente ricostruibili), graffite policrome (3 fr.) e le ingobbiate policrome (14 frammenti, molti dei quali relativi a due grandi catini ricostruibili anche attraverso elementi provenienti dall'US 2380).

Sono queste grosse associazioni di materiale ingobbiate savonese relative all'US in esame e all'US 2380 a suggerire come, in via ipotetica, la circolazione di questi materiali possa riguardare non solo il pieno XV secolo, ma anche l'inizio del successivo, così come già documentato in altri contesti per altri prodotti delle medesime fabbriche⁴⁸⁶. Gli abbondanti repertori testimoniano certamente come l'antico asse commerciale fra Alghero e il savonese impiantato dai Doria perduri in orizzonti di XV e primo XVI secolo nonostante la mutazione degli assi di

⁴⁸⁵ V. catalogo, schede 62; 63; 71; 72; 77.

⁴⁸⁶ Il carico del relitto della nave genovese Lomellina naufragato nei mari del sud della Francia testimonia come fra la fine del XV e gli inizi del XVI venissero ancora commerciate produzioni di gusto medievale come le graffite policrome savonesi e le ingobbiate policrome ad imitazione della maiolica arcaica. Cfr. AMOURICH RICHERZ VALLAURI 1999.

approvvigionamento del vasellame avvenuta con la catalanizzazione del centro alla metà del Quattrocento.

I prodotti smaltati iberici sono ovviamente particolarmente diffusi in questa associazione (119 fr.) distribuiti su più fasce cronologiche e centri di produzione, secondo le tendenze oramai chiare per questi gettiti di livellamento. Oltre le tipologie in fase con il gettito (20 fr. di *Triple Trazzo*) o produzioni di XV secolo, che sempre più parrebbero avere diffusione anche esse nel corso del Cinquecento (24 fr. di *Loza Azul* catalane), sono presenti prodotti scarsamente diagnostici come le smaltate monocrome o con decorazioni in lustro metallico non determinabili (per un totale di 74 fr.) oltre che un frammento residuale di maiolica in Verde e Bruno catalana di pieno XIV secolo.

Il repertorio recuperato mostra quasi totale assenza di produzioni italiane con rivestimenti stanniefri⁴⁸⁷, ma questo è in parte dovuto al mancato rinvenimento di quasi metà dei materiali relativi a questo importante deposito.

I vecchi dati di laboratorio registrano infatti la presenza di 22 frammenti di maioliche di Montelupo, per lo più non identificabili (12 fr.) o attribuibili ai motivi "Spirali arancio", "Compendiario della famiglia bleu" e la meno attestata "Nastri". La presenza nelle quantificazioni di questi materiali conferma ancora una volta la circolazione di queste merci nell'Alghero tardo cinquecentesco anche se minoritaria rispetto alle coeve produzioni iberiche.

Stessa bassa incidenza dimostrano le produzioni ingobbiate toscane tipiche del Cinquecento⁴⁸⁸. Allineata con le tendenze generali della Fase I del Periodo II è la grande associazione di produzioni ingobbiate regionali, per un totale di 57 frammenti⁴⁸⁹, classe che si profila sempre di più come caratterizzante dei gettiti di livellamento di fine XVI secolo della sequenza in esame. Totalmente assente infine il grande gruppo di invetriate presente nelle quantificazione pregresse (379 fr.).

Nonostante l'assenza di quasi metà dell'intera associazione ceramica, i dati ottenuti sia dal riesame del contesto che delle vecchie quantificazioni confermano la datazione di formazione del deposito al tardo XVI, inizi XVII secolo e la presenza di quelle tendenze generali riscontrate nei butti di livellamento delle ultime fasi del Periodo II.

⁴⁸⁷ Si attribuisce un unico frammento a produzioni liguri di tardo XVI, prima metà XVII secolo.

⁴⁸⁸ 6 frammenti nelle vecchie quantificazioni, 4 identificati nel riesame. V. catalogo, schede 82; 86; 87; 88.

⁴⁸⁹ V. catalogo, schede 106; 107;

US 2396

La seconda US relativa all'attività 159 ha restituito 364 frammenti, dei quali è stato possibile esaminarne 236, con importanti assenze nella classe delle invetriate e delle depurate. Fra queste ultime si segnalava una forma chiusa parzialmente ricostruibile con un'incisione sulla superficie esterna della quale è stata ritrovata un'immagine fra la documentazione pregressa ma che non è stato possibile rintracciare (fig. 78).

Sulla scorta dei dati in possesso l'US presenta una tenue residualità di XIV secolo, rappresentata da 3 frammenti di Maiolica Arcaica pisana. Il 1400 vede un'intensificarsi di presenze, con produzioni ingobbiate liguri e una grossa associazione di smaltate catalane del tipo *Loza Azul*, che ha restituito ben 26 frammenti⁴⁹⁰, laddove nelle precedenti US relative a questa fase tale classe, seppur presente, raramente supera le 10 unità⁴⁹¹. Sullo scorcio del secolo è possibile collocare il frammento di piatto attribuibile ad area valenzana con decorazione in lustro metallico recante il motivo del "graticcio a settori", tipologia ben databile alla fine del 1400 che trova scarse attestazioni nei depositi del Periodo II.



Figura 78: US 2396, forma chiusa di priva di rivestimento depurata con incisione sulla superficie esterna.

Il XVI secolo rappresenta come di consueto la cronologia maggiormente visibile, con un totale di 72 frammenti. All'interno di questo gruppo i due nuclei maggiormente visibili sono rappresentati dalle produzioni regionali ingobbiate (39 fr.)⁴⁹² e le smaltate

⁴⁹⁰ V. catalogo, schede 160; 161.

⁴⁹¹ Escludendo la appena discussa US 2381.

⁴⁹² V. catalogo, schede 97; 103; 105.

catalane "*Triple Trazo*" (19 fr.). Fra i rimanenti materiali relativi alla seconda metà del secolo si propone l'attribuzione di 5 frammenti originariamente classificati come "maioliche postmedievali policrome non determinabili" alle produzioni sassaresi, per forti analogie dei copri ceramici e rivestimenti degli oggetti in esame con quelli prodotti in questa città. Tale dato confermerebbe una volta di più la cronologia proposta per la deposizione dell'US alla seconda metà del XVI, collocandola con maggior precisione negli ultimi decenni.

US 2397.

Originariamente costituita da 331 frammenti, il presente lavoro ne ha identificati 204. Il repertorio recuperato mostra le tendenze oramai attestate per i butti di livellamento del Periodo II che permettono di collocarla alla fine XVI - inizi XVII secolo. Oltre una cospicua presenza di grezze da fuoco (76 fr.) grande visibilità è restituita delle produzioni ingobbiolate sia savonesi (24 frammenti fra monocrome e graffite monocrome) che regionali (38 fr. totali)⁴⁹³, ampia circolazione degli oggetti smaltati iberici (41 fr.) fra i quali le datanti *Triple Trazo* (20 fr.) e le *Loza Azul* catalane (5 fr.). Da considerarsi residuale (XIV secolo), pur con anomalo indice di frammentazione, la ciotola di Maiolica Arcaica pisana proveniente da questo deposito, che si segnala come unico individuo parzialmente ricostruibile relativo a questa classe dell'intera sequenza (6 fr.)⁴⁹⁴.

Presente anche il flusso commerciale toscano con le maioliche di Montelupo Fiorentino che sembrano addensarsi maggiormente nella porzione centrale del XVI secolo piuttosto che nella porzione finale come di consueto⁴⁹⁵, mentre parrebbero assenti le produzioni ingobbiolate pisano / basso valdarnesi.

Con il presente contesto si chiude nel campione esaminato l'Attività 159.

Attività 160.

Ultima attività del Periodo II, riguarda la deposizione di alcuni livelli sottili al di sopra delle creste di rasatura. Si tratta di depositi estremamente fini, che hanno restituito repertori davvero esigui nei rari casi in cui abbiano restituito materiali ceramici. L'unica associazione appena più abbondante è rappresentata dall'US 2404,

⁴⁹³ V. catalogo, scheda 96.

⁴⁹⁴ V. catalogo, scheda 129.

⁴⁹⁵ La classe è presente infatti con i decori "Strisce Policrome", "Motivi vegetali della famiglia Bleu" e "Fascia blu graffito", ricadenti fra il primo ventennio del e il terzo quarto del XVI secolo.

interpretata come ultimo butto di livellamento. Questa ha restituito un repertorio di 131 frammenti per lo più smembrato dagli studi precedenti. E' possibile comunque ravvisare quasi tutte le costanti identificate in questo genere di depositi, con una buona presenza di produzioni ingobbiati liguri e regionali, smaltate iberiche (con le consuete *Triple Trazzo* in funzione datante) e scarse produzioni montelupine di XVI secolo.

Con l'attività in esame si chiude anche la porzione di sequenza supportata dalla documentazione di scavo alla quale si è potuto avere accesso. Come già sottolineato nel paragrafo relativo ai limiti della ricerca, la trattazione della sezione di sequenza che seguirà nelle prossime pagine si baserà su ragionamenti cronologici ipotetici e presenterà un minore grado di dettaglio dei dati stratigrafici. Verrà quindi omessa la suddivisione in attività e fasi, dati ai quali non si è avuto accesso e che non è stato possibile elaborare *ex novo*.

2.8 Il Periodo III.

2.8.1 Problemi interpretativi.

Come già visto nel paragrafo relativo alla periodizzazione dello scavo basata sui dati pubblicati fra il 1999 e il 2000⁴⁹⁶, il Periodo III veniva attribuito ad una ipotetico primo impianto della chiesa di Santa Croce collocabile fra il 1505 e il tardo XVI secolo. Questa ipotesi nasceva dalla necessità di far convivere alcune fonti archivistiche, che citavano una chiesa di Santa Croce già dal principio del XVI secolo, assieme al dato archeologico che, sempre con maggior chiarezza, attestava la realizzazione delle strutture su riporti di terra di tardo XVI secolo. Appare utile in questa sede ricordare i due documenti in cui viene citato questo primo edificio cristiano, già menzionati nel paragrafo relativo alle fonti documentarie⁴⁹⁷. Il primo è rappresentato da un atto notarile dove viene menzionato un "*vico Sancte Crucis*"⁴⁹⁸ nel 1505, quindi appena 18 anni dopo l'espulsione della comunità ebraica da Alghero. Il secondo documento, citando alcuni lavori relativi alla *Iglesia Nova de Santa Creu* nel 1594⁴⁹⁹, sembrerebbe confermare l'esistenza di una prima struttura antecedente quella documentata dagli scavi. Appare evidente quindi che a partire dal 1505 debba esistere un qualche edificio che ospiti il luogo di culto cristiano, e si è già ampiamente discusso anche in questa sede su come questo potesse forse essere rappresentato dalla stessa sinagoga, riconsacrata dopo l'allontanamento della popolazione ebraica.

Appare oramai chiaro che lo scavo di piazza Santa Croce sembra non aver restituito nessuna traccia di questa ipotetica prima struttura. Ripercorrendo le varie ipotesi interpretative pubblicate nel corso degli anni si può notare come un primo tentativo di mediazione fra fonte archeologica e archivistica attribuisse le strutture individuate dallo scavo ad un supposto avanzamento della facciata della chiesa⁵⁰⁰. Questa soluzione coniugava i dati archeologici (riporti di terra con materiali di tardo XVI secolo), con il documento del 1594 (lavori per una chiesa "nuova") senza contraddire allo stesso tempo la fonte del 1505.

⁴⁹⁶ BALDASSARI 1999, pp. 56-63; MILANESE 1998, pp. 9-16; BALDASSARI 2000, pp. 70-72; MILANESE 2006, pp. 9-16; MILANESE 2013, pp. 90-95.

⁴⁹⁷ Cfr *supra*, pp. 72-76.

⁴⁹⁸ NUGHES 1990, p. 95.

⁴⁹⁹ SERRA 1995, p. 11.

⁵⁰⁰ Si parla di "...una prima versione, forse leggermente più corta, della chiesa. I restauri attestati nel 1593, dunque, non avrebbero rappresentato solo il consolidamento della muratura, ma anche la ricostruzione della facciata in posizione leggermente più avanzata rispetto alla precedente" BALDASSARI 1999, p. 62.

Durante la campagna di scavi del 1998 l'apertura di una seconda area di scavo (denominata 2800)⁵⁰¹, all'interno di un cortile alle spalle del settore oggetto di questo lavoro, apportò nuovi dati riguardanti l'esistenza di eventuali strutture preesistenti. Al di sotto dei lacerti pavimentali pertinenti alla chiesa tardo cinquecentesca, rinvenuti anche in questo nuovo settore, venne effettivamente identificato il "*residuo di una struttura, con murature abbastanza consistenti, che difficilmente possono far pensare a edificio domestico se non privilegiato*"⁵⁰², ma viene anche specificato che "*considerati i limiti della porzione conservata, risulta difficile una interpretazione funzionale dell'edificio ed un eventuale associazione con la sinagoga*"⁵⁰³. Tracce di una struttura preesistente quindi sono state identificate, ma non è stato possibile comprenderne le funzioni.

Nel novembre del 2001 vennero svolti alcuni scavi di emergenza nella porzione di piazza che le indagini degli anni 1997 - 1998 non avevano interessato ampliando così la superficie sottoposta a indagine stratigrafica, seppur con le tempistiche e i limiti tipici degli interventi di assistenza archeologica.

Nella veloce relazione preliminare pubblicata pochi anni dopo viene riportato che "*i dati confermano una volta di più l'assenza di un edificio religioso precedente al XVII secolo*"⁵⁰⁴, e che una chiesa precedente è concepibile solo ipotizzando "*una collocazione leggermente spostata rispetto alle aree indagate*"⁵⁰⁵.

Si giunge così alla conclusione che "*a subentrare agli edifici del quartiere ebraico e nello specifico alla sinagoga non sia stato un nuovo edificio religioso (almeno sino al XVI secolo) ma inizialmente solo una «conversione» degli stessi a partire dalla «titolatura»*"⁵⁰⁶. La stessa struttura abitativa emersa dalla rimozione dei riporti di terra di tardo XVI secolo⁵⁰⁷, fisicamente posta sotto le fondazioni della facciata della chiesa, ha restituito caratteristiche tali da non poter essere associata all'eventuale "*piano inferiore della casa di Jacob e Bet Barrach, divenuta poi la sinagoga*"⁵⁰⁸.

Appare chiaro quindi che nessuna delle aree di scavo aperte presso piazza Santa Croce abbia restituito strutture relative o al supposto primo impianto della chiesa o,

⁵⁰¹ FIORI 1999, pp. 64-65.

⁵⁰² FIORI 1999, p. 65.

⁵⁰³ FIORI 1999, p. 65.

⁵⁰⁴ FIORI 2006, p. 485.

⁵⁰⁵ FIORI 2006, p. 485; cfr. anche MILANESE 2013, p. 95.

⁵⁰⁶ FIORI 2006, p. 485.

⁵⁰⁷ Di cui si è già parlato nel paragrafo relativo alla periodizzazione e che verrà esposta nella sezione dedicata al Periodo II della sequenza.

⁵⁰⁸ BALDASSARRI 1999, p. 62.

qualora questa coincidesse con la sinagoga del quartiere ebraico, allo stesso luogo di culto giudaico.

Per tale motivo si propone in questa sede l'esclusione della ipotizzata prima fase della chiesa di Santa Croce dalla periodizzazione dello scavo non essendo questa stata materialmente documentata all'interno della sequenza stratigrafica, nonostante l'ampia superficie indagata. Con questo non si vuole e non si può escludere né la possibilità che una chiesa di Santa Croce precedente a quella documentata dagli scavi possa essere esistita⁵⁰⁹, né che questa potesse realmente coincidere con i riconsacrati ambienti della sinagoga, ma si prende atto di come non sia stato possibile identificare chiari ed inequivocabili tracce di nessuna di esse nel sotto suolo di piazza Santa Croce.

2.8.2 Un "nuovo" Periodo III: la destrutturazione del quartiere ebraico.

Una volta esclusa dalla periodizzazione la presenza del primo impianto della chiesa di Santa Croce si crea un *gap* cronologico fra il tardo XV e il tardo XVI secolo, periodo che nella sequenza veniva occupato proprio dalla ipotetica vita della struttura non identificata.

La conclusione del Periodo IV viene posta almeno alla fine del XV⁵¹⁰, l'inizio del Periodo II è da collocare fra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo come ampiamente discusso nelle pagine precedenti⁵¹¹.

E' facilmente intuibile come, secondo questo ragionamento, tutti i contesti con datazione compresa fra la fine del XV e l'inizio dei gettiti di livellamento nel tardo XVI secolo possano essere inseriti in questo nuovo Periodo III che va a collocarsi nel momento immediatamente successivo all'espulsione della comunità ebraica dalla città di Alghero (1492). E' quindi possibile ipotizzare per questo *range* cronologico una fase di abbandono, durante la quale l'edificio medievale del Periodo IV vada lentamente in rovina, processo che condurrà al suo abbattimento e volontario interrimento alla fine del XVI secolo, quando l'area è oggetto di una profonda riconfigurazione con la realizzazione delle strutture relative alla chiesa di Santa Croce. Porre l'inizio della fase di abbandono dell'edificio medievale a partire dal tardo XV / inizi XVI è un'ipotesi confortata anche dal raffronto con quasi tutte le situazioni

⁵⁰⁹ I documenti del 1505 e del 1594 ne testimoniano l'esistenza.

⁵¹⁰ BALDASSARI 1999, p. 62; MILANESE 2013, p. 95.

⁵¹¹ Datazione fornita dagli ingenti quantitativi di ceramica presenti delle colmature tardo cinquecentesche.

indagate negli altri settori riferibili al quartiere ebraico e poste a brevissima distanza da piazza Santa Croce, nelle quali in questo stesso orizzonte cronologico si registrano abbandoni, colmature, rasature e spoliazioni. Le piccole abitazioni identificate all'interno della chiesa di Santa Chiara⁵¹², l'edificio quadripartito indagato nel cortile dell'Ospedale Civile⁵¹³, il palazzo privilegiato con ingresso monumentale⁵¹⁴ posto poco più a nord, hanno tutti restituito materiali di primo XVI secolo nei livelli di abbandono e/o oblitterazione. Sembra quindi plausibile inserire l'area di piazza Santa Croce all'interno della sequenza generale dell'intero quartiere ebraico che vede fra la fine del XV e il pieno XVI secolo quella fase di "destrutturazione" della quale si è parlato nella prima parte di questo lavoro, colmando il vuoto interpretativo che la presenza dell'ipotizzata prima fase della chiesa di Santa Croce aveva creato, come indicato nella seguente tabella.

Sequenza ufficiale: (Pubbl. '99)		Nuova sequenza ipotizzata	
I	La piazza retrostante all'Ospedale Marino Post 1902 - ante 1997	I	La piazza retrostante all'Ospedale Marino Post 1902 - ante 1997
II	La vita della chiesa di Santa Croce XVI - XIX secolo	II	La chiesa di Santa Croce Fine XVI - XIX secolo
III	La prima Chiesa di Santa Croce 1505 - metà XVI	III	La destrutturazione del quartiere ebraico Fine XV - fine XVI secolo
IV	La sinagoga ed il quartiere ebraico Metà XIV - fine XV	IV	La sinagoga ed il quartiere ebraico (?) Metà XIV - fine XV
V	I livelli di spiaggia e le frequentazioni fra XIII e XIV secolo	V	I livelli di spiaggia e le frequentazioni fra XIII e XIV secolo

2.8.2.1 I contesti ceramici: ipotesi di attribuzione.

Nelle pagine che seguono verranno presentati i contesti ceramici maggiormente informativi che si ipotizza poter far rientrare all'interno della nuova definizione del Periodo III, relativa quindi ad una fase di abbandono dell'edificio medievale posta fra la fine del XV e l'avanzata seconda metà del XVI secolo. Per ogni US verranno descritte le caratteristiche dei materiali e discusse le motivazioni che hanno portato ad attribuirle a questa nuovo periodo.

⁵¹² FIORI 2006, p. 485.

⁵¹³ BIAGINI 2000, pp. 74-76; BIAGINI 1999, p. 45-48.

⁵¹⁴ MILANESE PADUA ZIZI 2009, pp. 222-223.

US 2483.

Selezionata per l'abbondanza dei materiali e per problemi di cronologia, ha restituito un repertorio con caratteristiche tali da poterla differenziare dai contesti delle ultime fasi del Periodo II, nonostante una certa affinità con essi.

L'US presentava un totale di 149 frammenti, ridottisi a 137 nel momento del reperimento. Partendo dai materiali residuali con datazione più alta (metà XIII - XIV secolo) si nota la presenza di un gruppo di otto frammenti di Maiolica Arcaica pisana, attribuibili a cinque forme (quattro chiuse e una aperta). Questo rappresenta uno dei primi dati divergenti rispetto ai materiali restituiti dalle colmature tardo cinquecentesche, dove questa classe ceramica viene rinvenuta in scarsissimi frammenti e quasi mai con attacchi fra essi. Ad essa si associano i 3 frammenti di Graffita Arcaica savonese, anche essa raramente identificata fra i residui relativi al Periodo II. E' possibile quindi notare da queste prime osservazioni una mutazione nelle tendenze già a partire dai materiali residuali. Fra essi potrebbe inserirsi anche un frammento di smaltata di produzione iberica, forse una valenzana tipo "Pula", ma lo stato di conservazione non ne premette una attribuzione sicura.

Il XV secolo è definito da scarsi frammenti di smaltate catalane *Loza Azul* e soprattutto da un frammento di smaltata con decorazione a lustro metallico con il motivo "*Graticcio a Settori*", quest'ultima ben collocabile negli ultimi 25 anni. Il grosso gruppo di 18 frammenti relativi a produzioni iberiche smaltate monocrome non può aggiungere ulteriori dati cronologici, ma solo inserirsi nella facilmente intuibile grande presenza di materiale iberico circolante nell'Alghero catalana.

Simile discorso è affrontabile per le invetriate sia da mensa che da fuoco, riferibili a produzioni iberiche databili dal pieno 1400.

Il repertorio presenta infine due frammenti riferibili ad altrettante forme aperte ingobbiate attribuite dagli studi precedenti, seppur con incertezza, a produzioni regionali, classe che inizia a diffondersi dalla metà del XVI secolo. La nuova analisi del contesto permette di dividerne l'ipotetica provenienza e la cronologia parrebbe non entrare in contrasto con i nuovi livelli stratigrafici proposti.

Rispetto ai grandi riporti di terra riferibili al Periodo II si nota quindi una diversa incidenza dei reperti residuali, e una quasi totale assenza di quelle classi rivestite che li caratterizzavano. L'US in esame non restituisce infatti frammenti né di Maioliche di Montelupo né di produzioni smaltate valenzane di fine XVI (come le diffusissime *Triple Trazo*). Le stesse produzioni ingobbiate regionali, anche esse traccianti della

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

seconda metà del XVI secolo nei contesti isolani, rappresentano in questa US un'attestazione sporadica, in particolar modo qualora le si confronti con i numeri restituiti dai contesti di fine XVI / inizi XVII secolo del Periodo II. Quanto qui discusso permette di ipotizzare per l'associazione ceramica in esame una cronologia di massimo prima metà del XVI secolo, con importanti residui di XIV e XV secolo, e quindi collocabile all'interno della forbice cronologica ipotizzata per il nuovo Periodo III.



Figura 79: US 2483. Elementi residuali di metà XIII - XIV secolo: Maiolica Arcaica pisana (in alto) e Graffiti Arcaica savonese (in basso).

US 2393

L'associazione è stata selezionata a causa dell'importante numero di frammenti ceramici, purtroppo non tutti recuperati (168 sui 192 presenti nella vecchia scheda di quantificazione).

Una prima osservazione è riferibile alla classi non rivestite, fra le quali si nota una minore dimensione dei frammenti delle grezze da fuoco (56)⁵¹⁵ rispetto alle depurate (40). Fra quest'ultime è presente il fondo di un grande contenitore per il quale, in base alle caratteristiche del corpo ceramico, è ipotizzabile l'attribuzione a area iberica.

⁵¹⁵ V. catalogo, schede 6; 7; 8.

L'associazione si caratterizza per la compresenza di almeno due nuclei cronologici ben caratterizzati⁵¹⁶. Il primo, residuale di XIV secolo, annovera un'importante gruppo di 8 frammenti di grandi dimensioni attribuibili a maioliche Ispano Moresche di produzione valenzana del tipo "*Loza Azul*" fra i quali è riconoscibile nonostante il cattivo stato di conservazione il motivo decorativo ad "onde e pesci"⁵¹⁷. Ugualmente al XIV secolo è riconducibili il frammento di un fondo con piede a disco appartenente a un piatto di maiolica catalana con decorazione in Verde e Bruno⁵¹⁸.

Un secondo gruppo di reperti si colloca almeno alla seconda metà del XVI secolo, costituito da frammenti di ingobbiate regionali, nei tipi monocromi (9 fr.), maculati (9 fr.)⁵¹⁹ e graffita monocroma (un grosso frammento relativo ad un fondo di forma aperta).

La dimensione dei reperti e la loro ipotetica attribuzione ad un numero limitato di forme⁵²⁰ pongono elementi di riflessione sulla natura del giacimento in esame, soprattutto qualora lo si confronti con le caratteristiche delle associazioni materiali relative alle gettate del Periodo II. In queste infatti, nel caso delle produzioni regionali, raramente era possibile ipotizzare la presenza di forme intere, e spesso ogni frammento rappresentava un oggetto a se stante senza possibilità di essere posto in relazione con altri. Nell'US in esame si ricava l'impressione che sia le ingobbiate monocrome che le maculate regionali possano essere ricondotte a relativamente poche forme. Da ciò scaturisce l'ipotesi che il terreno di giacitura di questi oggetti possa provenire da una discarica di rifiuti generatasi non molto tempo dopo il loro gettito, e le loro grandi dimensioni parrebbero confortare questo ragionamento.

Ai reperti di produzione regionale si associano, in questo gruppo riconducibile all'avanzato XVI secolo, i 12 frammenti di smaltata catalana *Triple Trazo*, che assieme a frammenti di Maioliche di Montelupo (3 fr. "Compendiario della famiglia blu") e probabili frammenti di maiolica sassarese, vanno a costituire quella tipica associazione ampiamente attestata nelle fasi 1 e 2 del Periodo II.

⁵¹⁶ Ne esiste in realtà un terzo posto a cavallo fra i due principali ma se ne omette la trattazione perché scarsamente informativo. Si tratta di alcune sporadiche attestazioni di XV secolo, costituite da ingobbiate dipinte e Maiolica Arcaica savonesi, maiolica *Loza Azul* catalana e probabile valenzana in lustro metallico.

⁵¹⁷ Le vecchie quantificazioni per questa classe parlano di "*attacchi*" ma non è stato possibile rintracciare nessun frammento ricongiungibile con gli altri. Viene quindi attribuito un indice di frammentazione alto anche se i frammenti potrebbero appartenere ad un numero limitato di oggetti. V. catalogo, scheda 150.

⁵¹⁸ V. catalogo, scheda 143.

⁵¹⁹ V. catalogo, scheda 122.

⁵²⁰ Non è stato possibile rintracciare neanche in questo caso gli attacchi fra i frammenti, ma l'osservazione di corpi ceramici e del trattamento delle superfici fa propendere verso questa ipotesi.

E' proprio questa consonanza cronologica che suggerisce di attribuire lo strato in esame a un momento di poco precedente l'inizio dei gettiti di terra di livellamento, mentre si preferisce differenziarlo da questo genere di attività sia per le caratteristiche dimensionali dei reperti di XVI secolo, sia per la presenza di un nucleo residuale di XIV molto pronunciato, così come già notato per l'US precedente. US 2393 potrebbe in questa ottica rappresentare uno degli ultimi strati a depositarsi durante la seconda metà del XVI secolo all'interno dell'ipotetico rudere dell'edificio medievale, prima della totale obliterazione attraverso i butti di colmataura del periodo successivo.



Figura 80: elementi significativi di US 2393. Sopra, da sinistra: ingobbiate monocroma regionale, maculate regionale; maiolica *Loza Azul* valenzana.

US 2511

Con questo contesto ha inizio una seconda serie di associazioni ipoteticamente attribuibili al nuovo Periodo III, caratterizzate da altissimi indici di frammentazione e repertori estremamente poco numerosi. L'US in esame è stata selezionata per possibile affinità cronologica con la fase di abbandono del quartiere ebraico e si segnala per aver restituito l'intero repertorio quantificato dagli studi preliminari (68 fr.).

Fra le invetriate da fuoco (8 fr.) degno di nota è un frammento relativo ad una *greixera*, tegame invetriato di produzione catalana utilizzato per raccogliere il grasso durante la cottura delle carni sul fuoco, manufatto ben caratterizzabile e riconducibile al pieno XVI secolo⁵²¹.

I reperti residuali sono individuabili a partire dal XIV secolo con Maiolica Arcaica pisana (4 fr.) e maiolica Ispano Moresca valenzana con decorazione in blu e lustro

⁵²¹ MILANESE CARLINI 2006, p. 67, fig. 14; BELTRÁN DE HEREDIA 1998, p. 192, lam. VIII, fig.1. V. *infra*, catalogo, scheda 38.

(tipo "Pula", 1 fr.)⁵²². Al XV secolo si attribuiscono scarsi frammenti ingobbiati di produzione basso valdarnese (1 fr. di graffita) e ligure (1 fr. monocromo) e verosimilmente le maioliche a lustro metallico di produzione spagnola delle quali non è possibile comprendere i motivi decorativi a causa del cattivo stato di conservazione dei reperti (2 fr).

La cronologia di deposizione viene proposta sulla base dei frammenti relativi alla consueta associazione di produzioni regionali ingobbiate (2 frammenti di maculate⁵²³) e la maiolica catalana a lustro *Triple Trazzo* (2 fr.).

Seppur con indici di frammentazioni diversi e entità numerica inferiore, anche per l'US in esame si propone un processo formativo simile alla precedente, relativo cioè ad uno strato di discarica, in questo caso di minore potenza, nell'ambito dell'abbandono dell'edificio medievale, depositatosi poco prima dell'inizio del gettito dei butti di livellamento, durante la seconda metà del XVI secolo.

US 2399

L'US in esame restituisce un repertorio di 48 frammenti (sui 57 presenti nelle vecchie quantificazioni). La classe maggiormente rappresentata è costituita dalle depurate (14 fr.), scarsamente diagnostiche sia cronologicamente che sotto il profilo delle parti morfologiche presenti.

Il secondo gruppo per numero di attestazioni riguarda le ingobbiate monocrome di produzione regionale (12 fr.), fra le quali si segnala un'alta presenza di frammenti di anse a nastro con solcature sul dorso (5 individui). Molto ricco anche il repertorio di provenienza basso valdarnese di inoltrato XVI secolo, tendenzialmente poco rappresentato nei periodi I e II, qui attestato da 3 frammenti di graffite policrome tarde, 3 di ingobbiate monocroma e uno di marmorizzata. Affine per cronologia anche il piccolissimo frammento di maiolica ligure con smalto "berettino" che chiude il repertorio di elementi databili mentre altri tre frammenti di produzioni smaltate non identificabili sembrano comunque riconducibili ad una generale epoca postmedievale. Nonostante le effettive scarse dimensioni dei materiali è possibile notare come la quasi totalità degli elementi databili si collochi nell'avanzato XVI

⁵²² V. catalogo, scheda 156.

⁵²³ Uno dei quali potrebbe appartenere a una delle forme chiuse ipotizzate per la precedente US 2393. Anche se non è stato trovato l'attacco le caratteristiche dei frammenti fanno propendere per questa ipotesi. In tal caso le due US potrebbero verosimilmente appartenere alla medesima attività.

secolo⁵²⁴. Si tratta certo di un contesto di secondaria importanza, ma i dati cronologici che restituisce ne permettono una ipotetica attribuzione al Periodo III.



Figura 81: l'intera associazione ceramica dell'US 2399. Si notino le scarse dimensioni dei singoli frammenti.

US 2453.

Il contesto presenta caratteristiche simili all'US appena descritta, con pochi frammenti e di piccole dimensioni distribuiti su un buon numero di classi (24 frammenti per 13 classi), ma se ne discosta per alcuni aspetti.

Non sono presenti ad esempio grosse associazioni omogenee: la classe numericamente più rappresentata, le invetriate da cottura, restituisce appena 5 individui.

Lo stato di conservazione delle smaltate di produzione spagnola non permette ragionamenti cronologici di ampio respiro, se non un generale inquadramento fra il XIV e il XV secolo. L'unico reperto dell'intera associazione che permetta un appiglio cronologico è rappresentato da un frammento di ansa attribuibile ad una forma chiusa di ingobbiata regionale maculata, che fornisce un *post quem* alla metà del XVI secolo, che viene quindi assunta come momento di formazione del deposito.

Si segnala infine un piccolo frammento di maiolica di Montelupo che gli studi pregressi ipotizzano appartenere alla decorazione "Foglia di prezzemolo". Pur nel

⁵²⁴ Si preferisce non inserire in questa cronologia il singolo frammento di ingobbiata monocroma savonese presente nell'associazione per scarsa affidabilità cronologica di questa classe.

dubbio a causa delle scarse dimensioni del frammento, gli elementi leggibili possono farne condividere l'attribuzione. Si tratterebbe quindi di un elemento residuale di tardo XV secolo.



Figura 82: US 2543. Associazione dei materiali ceramici.

US 2512

Ultima US che verrà discussa all'interno delle ipotesi di attribuzione al nuovo Periodo III. Si inserisce nella tendenza oramai delineata di associazioni caratterizzate da materiali estremamente frammentati e poco numerosi, restituendo il contesto numericamente più basso, con appena 15 unità, anche se si segnala per le dimensioni di molti dei frammenti, superiore alla media delle ultime 3 US discusse. Nonostante gli scarsi materiali, l'US non è estranea a difficoltà di attribuzione cronologica.

E' presente un nucleo residuale di metà XIII - XIV secolo, con la tipica associazione di Graffita Arcaica savonese (2 fr.) e Maiolica Arcaica pisana (1 fr.).

Un frammento di maiolica Hispano Moresca con decorazione a lustro estremamente deteriorata sembrerebbe attribuibile a produzioni valenzane di XV secolo.

La presenza di un frammento di smaltata policroma di produzione non determinabile relativo ad una probabile forma chiusa crea notevoli problemi interpretativi. Questa viene segnalata nelle vecchie quantificazioni come "*spagnola*" ma non ci si sente

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

supportati da sufficienti dati per seguire questa attribuzione e si preferisce quindi non ascrivere il frammento ad alcun centro produttivo, limitandosi unicamente a sottolineare come lo stile decorativo possa rimandare a produzioni sia italiane che iberiche di XVI secolo.

Un inquadramento cronologico certo è a questo punto difficilmente elaborabile, a causa della presenza di quest'ultimo frammento che parrebbe collocabile in un generale XVI secolo. Gli studi pregressi pongono l'US agli inizi - prima metà del 1500 ma allo stato attuale è difficile comprenderne la motivazione.

Un elemento di maggiore orientamento può essere fornito da un orlo di tegame presente fra le invetriate da fuoco, riconducibile a produzioni catalane di XVI secolo, ma è difficilmente ipotizzabile essere stato questo frammento ad aver suggerito la datazione, avendo ricevuto questa classe ceramica una sistematizzazione⁵²⁵ solo negli successivi l'interruzione dei lavori su questo contesto⁵²⁶.



Figura 83: US 2512. Associazione. Nella seconda fila a sinistra il frammento di tegame di probabile XVI secolo. Nella fila in basso la smaltata spagnola in lustro (XV?) e sull'estrema sinistra la smaltata policroma di probabile XVI secolo.

⁵²⁵ MILANESE, CARLINI 2006, p. 249, tavola V, fig. 2.

⁵²⁶ Si ricordi che una relazione di laboratorio del Febbraio 2001 afferma che a quella data le US dello scavo di piazza Santa Croce risultavano completamente quantificate.

In conclusione è possibile notare come una fase di abbandono delle strutture medievali quattrocentesche possa realmente esistere. I depositi analizzati sono da porsi all'immediata vigilia delle operazioni di rialzo delle quote, restituendo le stesse tipologie identificate nei butti cinquecenteschi ma con repertori assai più ridotti. In particolar modo la presenza delle smaltate catalane *Triple Trazo* e delle ingobbiate regionali fanno propendere per una collocazione cronologica di questi depositi in un avanzato XVI secolo. Si segnalano però nuclei residuali più evidenti, con frammenti di grandi dimensioni, così come appaiono meno frammentati gli stessi elementi datanti, probabilmente a causa della diversa origine di queste associazione rispetto alle poco successive gettate di colmatura, con minori passaggi e rimescolamenti.

2.9 Il Periodo IV.

Il Periodo IV vede l'indagine limitarsi alla sola area esterna alla chiesa di Santa Croce, al di sotto del sagrato, dove sono stati rimossi i butti di livellamento di fine XVI secolo descritti nelle fasi finali del Periodo II.

Essi erano posti a diretto contatto con le rasature di un edificio medievale demolito del quale si è già avuto modo di parlare, elemento centrale del periodo che verrà ora riesaminato (fig. 84).

Si tratta di una struttura di probabile carattere abitativo disposta su più livelli della quale è stato rinvenuto il solo pian terreno⁵²⁷.

Di questo facevano parte almeno due vani⁵²⁸, i cui piani di calpestio erano posti ad una quota inferiore rispetto all'esterno. Nel primo di essi è stata documentata la presenza di un focolare del quale è possibile ipotizzare due fasi: una precedente in cui esso è posto direttamente sul terreno e una seconda in cui viene ospitato da una apposita struttura rettangolare realizzata in pietra. Nello stesso ambiente è stata poi identificata una muratura di probabile cronologia anteriore, connessa con una gradinata⁵²⁹.

Il secondo ambiente ha invece restituito indicatori riconducibili ad attività produttive, tra le quali quella della lavorazione di metalli. A suffragare questa ipotesi concorrono gli abbondanti ritrovamenti di scorie, metalli di riciclo, parte di un crogiolo, fosse circolari per lo scarico degli scarti produttivi e superfici termotrasformate, tutti indicatori che permettono di localizzare in questo ambiente la probabile attività di un fabbro⁵³⁰.

La struttura viene quindi interpretata come abitazione e bottega di un qualche artigiano, forse di professione giudaica⁵³¹, che qui ha svolto la propria attività almeno fino al tardo XV, inizi XVI secolo, momento in cui la vita dell'edificio sembra arrestarsi⁵³².

⁵²⁷ BALDASSARRI 1999, p. 62.

⁵²⁸ Come è visibile dalle foto pubblicate, la facciata della chiesa taglia i muri medievali. L'edificio poteva anche avere un'estensione maggiore ma questa eventuale porzione ricadrebbe all'interno del perimetro dell'edificio di culto la cui indagine si è arrestata ai primi del XVII. Cfr. BALDASSARRI 2000, p. 71, figg. 3 e 4.

⁵²⁹ BALDASSARRI 1999, p. 62; BALDASSARRI 2000; p. 71.

⁵³⁰ BALDASSARRI 1999, p. 62, BALDASSARRI 2001; p. 71. MILANESE 2013, p. 95

⁵³¹ Dato suggerito più dalla posizione topografica dell'edificio in esame che da chiari riscontri nella cultura materiale relativa alla vita di questa struttura.

⁵³² BALDASSARRI 1999, p. 62, BALDASSARRI 2001; p. 71.

Si è già avuto modo di descrivere le modalità di obliterazione dei resti di questo edificio, le cui rasature tagliate a circa 50 cm dalla base dei muri vengono obliterate dai riporti di terra di tardo XVI secolo.

Per quel che concerne l'epoca di edificazione di tale struttura, i materiali rinvenuti rimandano al tardo XIV secolo⁵³³, quindi alla prima fase di insediamento di popolazioni ebraiche nella città di Alghero.

Si è quindi in presenza di un edificio abitativo fondato alla fine del 1300, all'interno della quale convivono spazi domestici e produttivi, che cessa di essere frequentata alla fine del XV secolo, per venire poi smantellata e sepolta alla fine del secolo successivo.

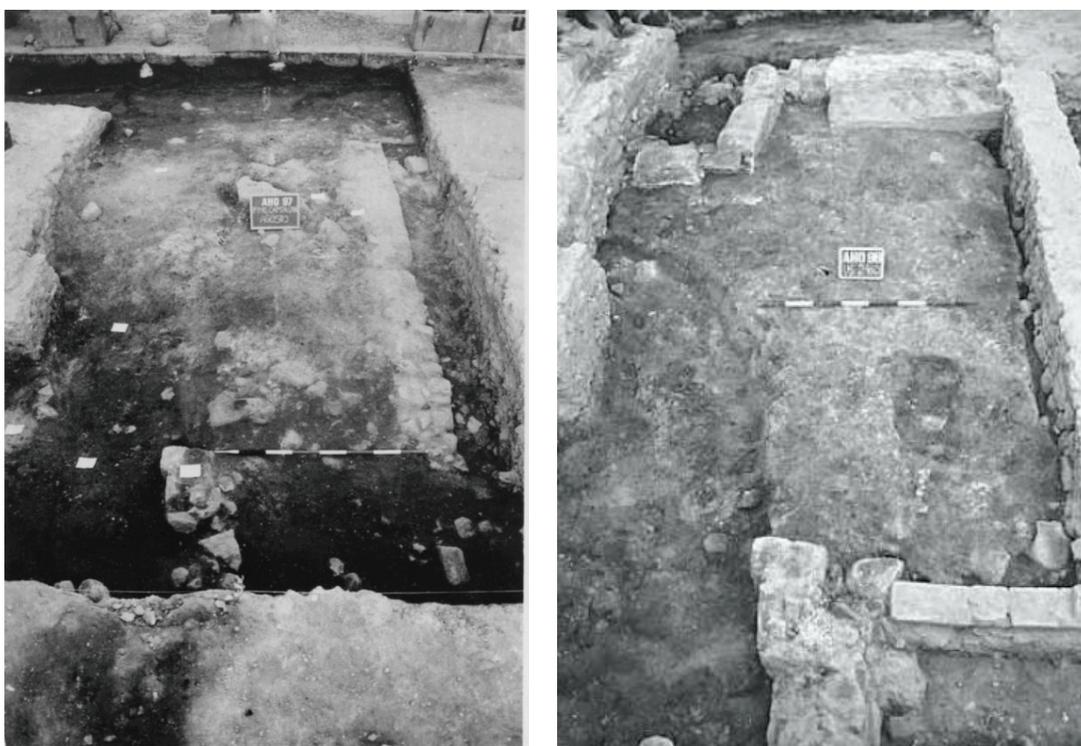


Figura 84: le rasature dell'edificio medievale del Periodo IV. A sinistra: la loro prima emersione dai butti di livellamento tardo cinquecenteschi nell'agosto del 1997. A destra: l'ambiente in fase di scavo durante la campagna del 1998. (Per quest'ultima immagine: BALDASSARRI 2000, p. 71.)

⁵³³ BALDASSARRI 1999, p. 62, BALDASSARRI 2001; p. 71. Probabilmente identificati nelle fosse di fondazione dei muri. E' questo uno dei dati la cui verifica è maggiormente compromessa dalla non disponibilità della documentazione di scavo per questi periodi.

Non è possibile aggiungere ulteriori informazioni non essendo stato possibile accedere alla documentazione relativa ai periodi precedenti al II.

La trattazione si limiterà quindi alla discussione dei pochi contesti ceramici maggiormente significativi ipoteticamente riconducibili al Periodo IV sulla base dei dati cronologici elaborati dal loro riesame.

Questi presentano minori problemi di riassetto e repertori quantitativamente inferiori rispetto ai contesti relativi ai Periodi I e II. Tali fattori, associati alla totale assenza dei dati stratigrafici riguardanti le US di rinvenimento hanno motivato una trattazione più analitica rispetto ai contesti precedentemente discussi.

Si propone infine per il Periodo IV una nuova definizione in sostituzione di quella presente nelle pubblicazioni al fine di dare migliore visibilità ai dati restituiti dagli scavi. Al generale "*La sinagoga ed il quartiere ebraico (metà XIV sec.-fine XV)*"⁵³⁴ è forse più corretto sostituire "*L'edificio medievale con ambiente produttivo (tardo XIV - fine XV sec.)*", non essendoci né chiare tracce della sinagoga né indicatori certi del gruppo etnico di appartenenza degli occupanti della struttura. Questa si trova comunque ricompresa all'interno del quartiere ebraico, termine al quale bisogna attribuire una accezione più topografica che sociale, con il quale si indica una precisa area del centro storico nella quale è storicamente attestata la presenza, non esclusiva, della comunità giudaica.

Sequenza ufficiale: (Pubbl. '99)		Nuova sequenza ipotizzata	
I	La piazza retrostante all'Ospedale Marino Post 1902 - ante 1997	I	La piazza retrostante all'Ospedale Civile Post 1902 - ante 1997
II	La vita della chiesa di Santa Croce XVI - XIX secolo	II	La chiesa di Santa Croce Fine XVI - XIX secolo
III	La prima Chiesa di Santa Croce 1505 - metà XVI	III	La destrutturazione del quartiere ebraico Fine XV - fine XVI secolo
IV	La sinagoga ed il quartiere ebraico Metà XIV - fine XV	IV	L'edificio medievale con ambiente produttivo (Quartiere ebraico) tardo XIV - fine XV sec.)
V	I livelli di spiaggia e le frequentazioni fra XIII e XIV secolo	V	I livelli di spiaggia e le frequentazioni fra XIII e XIV secolo

⁵³⁴ BALDASSARRI 1999, p. 62.

US 2503

L'US è stata completamente recuperata e si segnala l'aggiunta di 11 frammenti al repertorio precedentemente quantificato (per un totale di 111 unità).

I dati non divergono eccessivamente dagli studi pregressi, e l'associazione sembra avere una cronologia ben definita, attestata sul pieno XV secolo, quindi probabilmente riconducibile alle fasi di vita dell'edificio.

Un' importante associazione di prive di rivestimento grezze da fuoco ha restituito un indice di frammentazione molto alto, ma l'osservazione dei corpi ceramici e delle superfici ha permesso di individuare la presenza di 20 frammenti (sui 39 totali) verosimilmente attribuibili alla medesima forma o comunque a oggetti che presentano uguale trattamento dell'impasto.

L'US si segnala per un interessante gruppo di invetriate, in questo caso non scorporate dagli studi precedenti. Si tratta di 6 frammenti di probabile produzione iberica fra le quali una parete di forma chiusa recante un'applicazione plastica a forma di "rosetta"⁵³⁵. Fra le invetriate da fuoco (15 frammenti di probabile fattura iberica) si segnala invece un fondo la cui forma circolare ha fatto ipotizzare un riutilizzo come tappo o pedina.

L'associazione si caratterizza ulteriormente per l'anomala e totale assenza di oggetti ingobbati e per l'alto numero di smaltate Ispano Moresche (18 fr.). Fra queste ultime gli unici reperti datanti di univoca interpretazione sono rappresentati da due frammenti di *Loza Azul* catalana riconducibili al pieno XV secolo, ai quali si associano cronologicamente i due frammenti relativi all'orlo di una scodella di Maiolica Arcaica savonese⁵³⁶. Sono queste ultime due classi a fornire la datazione di probabile deposizione del contesto in esame.

Particolarmente variegato è invece il nucleo residuale di XIV costituito da un totale di 14 frammenti: otto relativi a forme chiuse di Maiolica Arcaica pisana, quattro di smaltata valenzana del tipo *Loza Azul* e due di smaltata in Verde e Bruno di produzione catalana

⁵³⁵ Forse appartenente ad un "pod", tipo di attingitoio datato al XIV - XV secolo. Cfr. BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 1994, p. 53; un esemplare con decorazione floreale è presente in *Del rebost a la taula* 1994, p. 113. V. *infra*, catalogo, scheda 37.

⁵³⁶ V. catalogo, scheda 135.



Figura 85: US 2503. Elementi residuali (in basso): Maiolica Arcaica pisana e maiolica Ispano Moresca *Loza Azul* valenzana. Elementi datanti (in alto): Maiolica Arcaica savonese e maiolica Ispano Moresca *Loza Azul* catalana.

US 2482.

Contesto meno abbondante rispetto al precedente, dei 58 frammenti che secondo i vecchi dati di laboratorio lo costituivano è stato possibile recuperarne 50, mancando dal sacchetto la classe delle invetriate da mensa.

La quantificazione delle classi rivestite ha permesso una migliore precisazione cronologica e comprensione delle dinamiche deposizionali. Nelle annotazioni pregresse venivano indicate diverse cronologie, che andavano da una "*seconda metà XIV*" a un più ampio "*fine XIV - fine XV*".

Il contesto effettivamente restituisce un importante nucleo di pieno XIV secolo, costituito da 5 frammenti di Maiolica Arcaica pisana, 6 frammenti di maiolica Ispano Moresca *Loza Azul* dei quali due (di grandi dimensioni) riconducibili al fondo di una scodella con il motivo decorativo "*palmetas i vegetacion geometrizada*"⁵³⁷ e un probabile frammento di candelabro (*candill*)⁵³⁸. A essi si associa un piccolo frammento riconducibile ad una forma aperta di smaltata con decorazione in Verde e Bruno di produzione catalana.

⁵³⁷ PARERA 1997, p. 127; p. 140 tav. VII, A3. V. catalogo, scheda 148.

⁵³⁸ V. catalogo, scheda 149.

Si tratta però di elementi residuali, in quanto il contesto presenta un secondo nucleo di pieno XV secolo, seppur numericamente inferiore (fig. 86). E' ancora una volta la penisola iberica l'area di provenienza di questi materiali, riconducibili a produzioni catalane in blu (1 fr.) e valenzane con decorazione in lustro (1 frammento con il motivo della "*palma abietra y circulos*"⁵³⁹).

Al XV secolo sono ugualmente riconducibili gli scarsi frammenti di invetriata da fuoco presenti nel contesto, appartenenti a forme chiuse (olle) di produzione iberica, ben diffuse nei contesti urbani del nord ovest Sardegna nel corso di questo secolo⁵⁴⁰.

Difficilmente inquadrabile invece un frammento di Graffita Policroma savonese (fine XV - inizio XVI secolo), che fin dagli studi preliminari veniva interpretata come elemento di disturbo estraneo al contesto⁵⁴¹, ipotesi che viene condivisa anche in questa sede. Il riesame dell'associazione conduce quindi ad ipotizzare una prima formazione del deposito durante un avanzato XIV e una rideposizione entro la seconda metà del XV secolo, cronologia che può renderla attribuibile alla fase di vita dell'edificio.



Figura 86: US 2482: elementi residuali di XIV secolo (in basso) e datanti di XV secolo (in alto).

⁵³⁹ GONZÁLES MARTI 1944, fig.532, p.435.

⁵⁴⁰ Ad esempio nei contesti di Sassari, cfr. ROVINA FIORI 2013, p. 80 n.7; p. 81. nn. 10 e 11.

⁵⁴¹ Nella vecchia scheda di quantificazione viene annotato "*Contaminazione?*".

US 2504

Contesto numericamente abbondante rispetto alla media delle associazioni ipoteticamente ricondotte al Periodo IV. Originariamente costituito da 128 frammenti, nel riesame è stato possibile attribuirgliene ben 195.

Oltre l'abbondanza del repertorio l'US è stata selezionata al fine di tentare un chiarimento riguardo alcuni problemi cronologici che risultavano dall'esame della documentazione pregressa.

L'importante associazione di prive di rivestimento grezze (65 fr.) presenta un elevato indice di frammentazione (63 forme) e la totale assenza di parti morfologiche diagnostiche⁵⁴².

Lo stesso fenomeno si registra per i frammenti relativi alle prive di rivestimento depurate, ma in questo caso si notano dimensioni maggiori, pur nell'impossibilità di individuare attacchi fra essi (23 frammenti per 23 forme).

Una ricca associazione di invetriate da fuoco (34 fr.) permette una prima riflessione su cronologie e assi commerciali restituiti da questa classe. Le forme individuabili e i corpi ceramici sembrano rimandare a contenitori da cucina come olle e altre forme chiuse delle quali si è avuto modo di discutere nell'US precedente, quindi produzioni di area iberica da collocarsi nel corso del XV secolo⁵⁴³. Similmente avviene per i 19 frammenti di invetriata da mensa, nei quali oltre alla produzione di area catalana iniziano a profilarsi le importazioni del sud della Francia (Linguadoca e Provenza), ben attestate ad Alghero a partire dal tardo XIII,⁵⁴⁴ che potrebbero essere interpretate come elementi associabili al nucleo residuale di XIV secolo identificato in questo contesto.

Le produzioni ingobbiate vedono l'importante presenza della Graffita Arcaica savonese, uno degli indicatori principali di cronologie di inoltrato XIII - pieno XIV secolo (8 frammenti per sei forme)⁵⁴⁵. Anche le produzioni smaltate rimandano ad chiare cronologie trecentesche: Maiolica Arcaica pisana⁵⁴⁶, due grossi frammenti riconducibili ad un piatto (*tallador*) di maiolica in Verde e Bruno di produzione catalana⁵⁴⁷, *Loza Azul* valenzana (1 fr.) e tre attestazioni di smaltate valenzane in blu e

⁵⁴² V. catalogo, scheda 1.

⁵⁴³ V. catalogo, scheda 36.

⁵⁴⁴ MILANESE CARLINI 2006, pp. 64 - 69.

⁵⁴⁵ V. catalogo, scheda 56.

⁵⁴⁶ Un solo frammento recuperato degli otto originariamente facenti parte dell'associazione.

⁵⁴⁷ V. catalogo, scheda 142.

lustro tipo "Pula". A questo primo gruppo di prodotti segue un numero minore di attestazioni relative al secolo successivo, rappresentato da produzioni iberiche nelle varianti in lustro metallico (area valenzana, 8 frammenti di forme aperte) e *Loza Azul* di produzione catalana (8 fr.).

L'US sembra quindi possedere un nucleo di reperti relativi al XIV secolo (26 fr.), seguito da un secondo gruppo di frammenti smaltati attribuibili al secolo successivo (16 fr.). In quest'ultimo è ipotizzabile far rientrare anche i frammenti di invetriate da fuoco catalane, essendo queste compatibili per cronologia (fig. 87).

La datazione di deposizione veniva ricondotta ad un generico XVI secolo, dato che il riesame dei materiali non riesce a individuare. Si propone quindi di alzare la datazione di deposizione del contesto al pieno XV secolo in assenza di ulteriori dati e inserirlo fra le US relative alla vita dell'edificio medievale.



Figura 87: US 2503; materiali residuali (in basso) e datanti (in alto).

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

US 2521

Si tratta dell'associazione di materiale attribuibile al Periodo IV ad aver restituito il nucleo di XIV secolo più evidente.

Dei 78 frammenti recuperati⁵⁴⁸ 44 sono gli elementi databili del contesto, tutti attribuibili al pieno XIV secolo, caratterizzati da indici di frammentazione medio bassi.

Un'importante associazione di Graffita Arcaica savonese (la più abbondante dell'intera sequenza) conta 16 frammenti attribuibili a 13 forme aperte⁵⁴⁹. Ad essa si associa un secondo nucleo di materiali di XIV secolo, costituito da 22 frammenti⁵⁵⁰ di smaltata catalana in bruno attribuibili a 17 forme aperte⁵⁵¹. Anche in questo caso si è in presenza del repertorio più numeroso di questa singola classe nell'intera sequenza di scavo. I restanti materiali di XIV secolo sono rappresentati da 2 frammenti di forme chiuse di Maiolica Arcaica pisana e quattro di smaltata valenzana *Loza Azul*, uno dei quali di dimensioni tali da rendere ricostruibile il profilo della forma (scodella) e riconoscibile il motivo con palmetta all'interno di un cerchio.

Presente nel repertorio anche un terzo frammento di "Maiolica" Arcaica di produzione non identificata, probabile imitazione delle produzioni pisane, realizzato con la tecnica dell'ingobbio⁵⁵². L'US veniva attribuita al tardo XIV, inizi XV secolo. L'analisi dei materiali non ha in realtà individuato elementi chiaramente quattrocenteschi, forse presenti fra le invetrate, ma non essendo stato possibile riesaminare questa classe si preferisce non avanzare una datazione puntuale per questo contesto. Si è comunque sufficientemente sicuri nell'affermare che l'US in esame possa essere attribuita al *range* cronologico di vita dell'edificio medievale, all'interno del quale rappresenta il contesto con il maggior numero di elementi di XIV secolo. In assenza del dato relativo alle invetrate la cronologia potrebbe addirittura essere posta al pieno XIV secolo, non superando i materiali databili quantificati la fine del 1300 e considerando inoltre lo stato di conservazione dei frammenti e l'indice di frammentazione più basso rispetto alle altre US dello stesso periodo.

⁵⁴⁸ Le vecchie quantificazioni riportano un totale di 96 frammenti.

⁵⁴⁹ V. catalogo, schede 57; 58; 59; 60.

⁵⁵⁰ Da soli rappresentano il 50% dei frammenti databili del contesto.

⁵⁵¹ V. catalogo, scheda 144; 145.

⁵⁵² V. catalogo, scheda 139.



Figura 88: US 2521. Materiali di XIV secolo. In alto. Graffita Arcaica Savonese (a sinistra); Maiolica in Bruno catalana (a destra). Sotto: Loza Azul valenzana (a sinistra); Maiolica Arcaica pisana e probabile sua imitazione di produzione non determinabile (a sinistra).

US 2431

Associazione interessante pur nel suo ridotto numero di frammenti (17), che si segnalano per le grandi dimensioni. L'US presenta una diacronia ridotta rispetto alla maggioranza dei contesti discussi precedentemente, chiaro segnale dell'alzarsi delle cronologie di deposizione. I materiali restituiscono fundamentalmente evidenze che sembrano non oltrepassare la fine del XV secolo e si conta un solo elemento residuale, in verità incerto, rappresentato da un probabile frammento di smaltata valenzana tipo "Pula" (1330 - 1380).

La maggior parte degli elementi si concentra nel XV secolo, come ad esempio i tre frammenti di Maiolica Arcaica savonese⁵⁵³, di grandi dimensioni anche se in cattivo stato di conservazione. Anche in questo contesto le produzioni iberiche costituiscono una parte importante del repertorio, con sei frammenti totali: due smaltate *Loza Azul* di produzione catalana e due maioliche monocrome.

Le classi non rivestite sono rappresentate da un frammento di grezza da fuoco e due di depurate, una delle quali presenta un corpo ceramico compatibile con le produzioni iberiche, ma non è possibile aggiungere ulteriori dettagli a causa del pessimo stato di conservazione degli oggetti.

⁵⁵³ V. catalogo, scheda 134.

Presenti anche le invetriate (3 fr), scarsamente diagnostiche, ma con tutta probabilità attribuibili a produzioni spagnole.

Il contesto appena esaminato potrebbe quindi agevolmente andare a collocarsi all'interno del Periodo IV vista la cronologia abbastanza omogenea che rimanda la sua deposizione al pieno XV secolo. Le grandi dimensioni dei frammenti riferibili a queste datazioni potrebbero suggerire una sua origine domestica e non eccessivi rimaneggiamenti del sedimento che li conteneva.



Figura 89: US 2431. Associazione. Nella seconda e terza fila dal basso i frammenti di *Loza Azul* catalana e Maiolica Arcaica savonese assunti come indicatori della deposizione dello strato nel pieno XV secolo.

US 2518

Anche il presente contesto si caratterizza per la scarsità del repertorio restituito (47 fr.) , ma si deve purtroppo segnalare la dispersione dei frammenti di invetriata che in questa associazione rappresentavano il nucleo più numeroso (21 fr.).

Il riesame ha permesso un affinamento della quantificazione relativa alle smaltate spagnole che ha escluso la presenza di tre ipotetici frammenti di *Loza Azul* (di cui non si specificava l'area di produzione) riconducendoli invece a oggetti monocromi. Similmente è stato possibile notare la presenza di una smaltata con decorazione in blu e lustro non identificata durante i precedenti studi per la quale si può unicamente ipotizzare una generica produzione riconducibile ad area valenzana relativa al secoli XIV o XV, nell'impossibilità di ricavarne una datazione puntuale a causa dello stato di conservazione. Un unico frammento decorato in solo lustro potrebbe rimandare a produzioni valenzane tardo quattrocentesche. Fra i materiali si segnala anche la presenza dell'orlo di un boccale di Maiolica Arcaica con decorazione in bruno e verde le cui caratteristiche del corpo ceramico e dei rivestimenti impediscono l'attribuzione ai consueti centri di produzione⁵⁵⁴. Nell'impossibilità di chiarire questi aspetti si preferisce dichiarare allo stato attuale la produzione non determinabile ed inserire il frammento in un ampio *range* cronologico di XIV - XV secolo.

L'associazione stessa di fatto non restituisce una cronologia certa, oscillando fra il XIV e il XV secolo, senza ulteriore possibilità di affinamento. Viene quindi inserita nel Periodo IV in via ipotetica, ma sarebbe necessario il conforto dei dati di scavo per poter comprendere la reale appartenenza a questi orizzonti stratigrafici.

⁵⁵⁴ Veniva segnalata come "savonese?" nelle vecchie quantificazioni ma le caratteristiche dell'oggetto non rendono condivisibile l'ipotesi.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

2.10 Il Periodo V.

Si tratta del periodo di frequentazione più antico documentato nell'area di piazza Santa Croce e anche il più difficilmente percettibile a causa della ristrettezza dei sondaggi stratigrafici che ne hanno permesso l'individuazione, rappresentati dai carotaggi preliminari (fig. 90) e da un approfondimento dell'ampiezza di 2 x 1 m, realizzato in conclusione della campagna 1998. Questi interventi hanno permesso di comprendere come in un remoto e non meglio precisabile momento della storia passata della penisola sulla quale sorge il centro storico di Alghero l'area in esame apparisse nelle forme di una spiaggia. Successivamente viene a crearsi una banchina naturale in arenaria, la cui datazione è anch'essa allo stato attuale non precisabile⁵⁵⁵.

Sopra questa inizia l'attività antropica vera e propria, volta ad un consolidamento della superficie naturale, avvenuta fra la metà del XIII secolo e il pieno XIV secolo. In quest'ottica vengono riempite alcune fosse naturali presenti sulla banchina con letti di malta sopra i quali viene distesa una superficie di argilla rossa sterile per livellare il tutto⁵⁵⁶. Sopra essa vengono collocati probabilmente pali e ganci per imbarcazioni⁵⁵⁷. E' sopra questa situazione che viene impiantato l'edificio del Periodo IV, alla fine del XIV secolo.

I contesti ceramici relativi al Periodo V sono rarissimi e di difficile individuazione. Ci si è dunque affidati a quanto riportato nelle pubblicazioni per proporre l'attribuzione, dove viene affermato che *"i rari materiali, rinvenuti in questi depositi e nei livelli immediatamente soprastanti (frammenti di Graffita Arcaica Savonese[...]), confermano la preponderante influenza genovese nel periodo pre-catalano."*⁵⁵⁸

I contesti di pieno e chiaro XIV secolo sono realmente pochi e abbastanza scarni, e ci si è dovuti appoggiare alla presenza di Graffita Arcaica savonese, di Maiolica Arcaica pisana e all'assenza di classi con cronologie posteriori per poterli ricondurre in via ipotetica al periodo in esame. Sono stati identificati appena tre contesti nei quali sia presente la Graffita Arcaica savonese⁵⁵⁹ e due con Maiolica Arcaica pisana⁵⁶⁰. A essi si può aggiungere l'US 2564⁵⁶¹, che ha restituito un fondo intero di ingobbata

⁵⁵⁵ BALDASSARRI 2000; p. 70; BALDASSARRI 1999; p. 62.

⁵⁵⁶ BALDASSARRI 1999; pp. 62-63.

⁵⁵⁷ BALDASSARRI 2000; p. 70.

⁵⁵⁸ BALDASSARRI 2000; p. 70.

⁵⁵⁹ US 2509: 1 fr. US 2531: 4 fr. US 2535: 1 fr. V. catalogo, scheda 55.

⁵⁶⁰ US 2513: 1 fr. US 2520: 1 fr.

⁵⁶¹ L'ultima US della sequenza che parrebbe aver restituito materiali ceramici.

policroma savonese su piede ad anello⁵⁶². Nella quantificazione dell'US 2531 viene poi specificato come questa si trovi sotto la "*paleosuperficie di cantiere US 2521*" e ciò ha fatto ipotizzare per questa superficie d'uso l'appartenenza alle fasi di realizzazione dell'edificio medievale del Periodo IV. Ci si renderà conto come le informazioni per il Periodo V siano particolarmente frammentarie e questo implica una limitazione davvero importante non solo per l'analisi della più antica fase di frequentazione dell'area, ma per la lettura dell'intera sequenza. Il numero di materiali estremamente esiguo non consente di cogliere dinamiche di ampio respiro, anche se è intuibile la preponderanza di importazioni riconducibili al centro di Savona, non limitate alla sola Graffita Arcaica ma anche ad una classe di minore appetibilità commerciale come l'ingobbiata policroma, a testimonianza del probabile forte legame intercorrente fra questi due porti instaurato dalla famiglia dei Doria⁵⁶³.



Figura 90: campioni di sedimento dalle prospezioni meccaniche di Piazza Santa Croce effettuate nell'inverno del 1997.

⁵⁶² V. catalogo, scheda 67.

⁵⁶³ Sul ruolo del porto di Savona nella politica signorile dei Doria si veda MILANESE 2011b.

3. Dati dall'analisi delle classi ceramiche nella sequenza dell'Area 2000.

3.1 Ceramiche non rivestite grezze da fuoco.

In una sequenza caratterizzata da indici di residualità molto alti come quella restituita dallo scavo di piazza Santa Croce, una scansione crono-tipologica delle forme relative alla ceramica grezza da fuoco appare di difficile realizzazione. Si considerino ad esempio i livelli di colmatura tardo cinquecenteschi del Periodo II, nei quali si ritrovano abbondanti frammenti riconducibili a questa classe tecnologica. I discreti livelli di residualità testimoniati dalle classi rivestite invitano alla cautela nell'attribuire a cronologie di tardo XVI / inizi XVII la grande mole di ceramica grezza in essi contenuti. E' comunque chiaro che ancora in questi livelli la ceramica grezza circola nelle case algheresi, e parte dei frammenti individuati rappresenta la continuità delle produzioni precedenti.

Sulle ceramiche grezze di questi stessi orizzonti stratigrafici sono state eseguite negli anni 2006/2007 caratterizzazioni archeometriche, avviate con una prima individuazione di sei tipi diversi di corpi ceramici basata su osservazioni macroscopiche⁵⁶⁴. Su questa prima suddivisione si è proceduto poi con le analisi minero-petrografiche vere e proprie attraverso lo studio di sezioni sottili che hanno condotto all'individuazione di sei aree di ipotetica produzione dei reperti, tre autoctone e tre alloctone. E' possibile attribuire solo uno dei corpi ceramici del primo gruppo ad un areale posto nelle immediate vicinanze dell'algherese (*Mejlogu*), mentre i rimanenti due sono maggiormente compatibili con bacini geologici localizzati ad una distanza maggiore (Goceano - Monte Acuto e Baronie - Anglona)⁵⁶⁵. Il secondo gruppo amplia il raggio commerciale di questa classe tecnologica, andando a ipotizzare bacini di approvvigionamento riconducibili ad aree valenzane (due corpi ceramici) e dell'Appennino settentrionale⁵⁶⁶.

I dati restituiti da queste indagini confermano ancora una volta come la classe delle grezze da fuoco non debba essere confinata ad una esclusiva e riduttiva produzione

⁵⁶⁴ Durante il riesame dei reperti i frammenti di grezze da fuoco relative alle colmature di fine XVI sono stati effettivamente rinvenuti distinti in diversi sacchetti con le indicazioni dei corpi ceramici (I1; I2 etc...) poi pubblicati in MILANESE MAMELI COSSEDDU 2007. Nella rielaborazione delle schede di quantificazione si è proceduto quindi con l'inserimento anche di quest'ulteriore suddivisione. In alcune delle vecchie quantificazioni sono stati inoltre ritrovati appunti riguardo il prelievo di alcuni frammenti per la realizzazione delle analisi di cui si sta parlando.

⁵⁶⁵ MAMELI 2007, p. 252.

⁵⁶⁶ MAMELI 2007, p. 252.

locale, come spesso ritenuto, ma vada ad interagire e completare le dinamiche commerciali restituite dalle classi tecnologicamente più avanzate⁵⁶⁷.

Il caso di Alghero è particolarmente indicativo in quanto, pur nella parzialità dei dati sopra esposti che, è bene ricordarlo, sono preliminari, è facilmente intuibile come le zone di provenienza ipotizzate coincidano con alcune di quelle maggiormente attestate per le ceramiche rivestite, come il caso dell'areale valenzano.

E' possibile quindi iniziare a profilare anche per questa classe una ben più movimentata realtà produttiva, legata ad assi commerciali già ben presenti all'interno dei repertori ceramici. Il dato cronologico è invece allo stato attuale difficilmente affinabile, ma si può notare come alcune delle forme attribuite ai copri ceramici oggetto degli studi appena descritti siano rintracciabili in associazioni con cronologie più alte.

Negli scarsi contesti che il presente lavoro ha attribuito a orizzonti di pieno XV secolo, i pochi frammenti relativi a parti morfologiche diagnostiche rimandano a olle con orli estroflessi e margine indistinto (in un caso con l'imposta di una breve ansa a bastoncino), fondi di probabili forme chiuse e pareti di olle (o pentole) con piccole anse a bastoncino⁵⁶⁸, tipi che si ritrovano del tutto simili nei butti di livellamento tardo cinquecenteschi⁵⁶⁹. Le tese caratterizzate invece da profonde solcature potrebbero ulteriormente essere riconducibili a particolari tipi di olle identificate in scarichi di cucina della prima metà del XV secolo indagati presso il castello di Bosa e attribuite ad area catalana per omologia di forma con produzioni invetriate di sicura origine spagnola⁵⁷⁰.

La provenienza iberica attestata dalle analisi minero-petrografica dialoga con quanto già da tempo ipotizzato per l'origine di alcune forme ricorrenti nel repertorio della ceramica grezza del nord ovest Sardegna. Erano state infatti notate analogie con la *cerámicas grises*, prodotta in Catalogna, in areale barcellonese, dal medioevo fino almeno al XVII-XVIII secolo⁵⁷¹. Se da una parte non vi è coincidenza stretta fra le due aree⁵⁷², è possibile comunque notare una evidente tendenza all'interno della classe

⁵⁶⁷ Come pionieristicamente già affermato da Tiziano Mannoni negli anni '60 del Novecento (MANNONI 1966; 1968)

⁵⁶⁸ V. catalogo, schede 5; 6; 8.

⁵⁶⁹ V. catalogo, schede 9; 20.

⁵⁷⁰ MILANESE 2007b, p. 329; MILANESE CARLINI 2006, Figg. 10, 11; tav. IV; v. *infra*, catalogo, scheda 4.

⁵⁷¹ Su queste produzioni: PADILLA LAPUENTE 1984, RÍU, RÍU DE MARTÍN, 1995, PADILLA LAPUENTE, VILA CARABASA 1997.

⁵⁷² Areale valenzano identificato dalle analisi archeometriche e areale barcellonese della *cerámicas grises*.

delle grezze da fuoco nel volgersi verso le coste spagnole o per modelli d'ispirazione, o per importazione diretta degli stessi oggetti.

La scarsa attendibilità dei contesti ipotizzati appartenere alle cronologie di fine XIII - XIV secolo, unita all'estrema povertà dei repertori restituiti, rende di efficacia pressoché nulla la trattazione dei frammenti di grezza da cucina rinvenuti in essi. Per il XIV secolo è comunque utile ricordare la *koine* produttiva oramai ben attestata nel nord ovest Sardegna che vede produzioni locali presenti e ricorrenti in contesti di sicura attribuzione cronologica, nei quali la forma della pentola cilindrica con orlo estroflesso caratterizzato da piccole bugne, spesso multiple, disposte lungo il margine dell'orlo, è costantemente individuabile sia in realtà rurali che urbane⁵⁷³.

⁵⁷³ MILANESE 2007b, p. 326 con bibliografia dei contesti di riferimento.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

3.2 Invetriate.

Come si è avuto più volte modo di sottolineare nei paragrafi relativi alle operazioni preliminari al lavoro sulle associazioni ceramiche, e ribadito nell'analisi dei singoli contesti, la classe delle invetriate è stata la più penalizzata dal riesame delle associazioni, in quanto reperibile all'interno dei sacchetti solo in rarissimi casi.

Per tracciarne un quadro generale sarà quindi necessario appoggiarsi alla bibliografia specifica più che ai dati materiali ottenuti dal presente lavoro, essendo questi assolutamente parziali e affidati al casuale rinvenimento di scarse associazioni senza nessun criterio scientifico.

Gli studi su questa classe hanno permesso di comprendere come l'areale del nord ovest Sardegna attinga principalmente a due bacini di approvvigionamento per il rifornimento di ceramica con rivestimenti vetrosi nei secoli iniziali che interessano il presente lavoro⁵⁷⁴. Sulla base delle ricerche archeologiche svolte in numerosi siti di questo comprensorio a partire dalla metà degli anni 90 del XX secolo le più importanti aree di provenienza relative alle importazioni di ceramica invetriata sono state identificate con la penisola iberica e il sud della Francia⁵⁷⁵. Solo in cronologie successive è possibile percepire chiaramente la presenza di una terza area produttiva da attribuire a ambito sub regionale.

Invetriate della Linguadoca orientale (Uzège).

Lo specifico caso di Alghero rappresenta un'anomalia nel quadro generale della Sardegna del nord ovest, in quanto realtà nata come centro "coloniale" ligure all'interno del progetto di signoria territoriale concepito dai Doria. Questi ne fanno una delle loro roccaforti di popolamento e controllo, condizione che ha inevitabili ripercussioni sulla realtà commerciale della cittadina e, conseguentemente, sulla circolazione del vasellame invetriato.

Il più antico asse identificato lega Alghero⁵⁷⁶ con la Francia meridionale (Linguadoca e Provenza) e consente l'arrivo di manufatti invetriati attribuiti alla zona di Saint-

⁵⁷⁴ A partire quindi dalla metà del XIII secolo, probabile epoca di fondazione di Alghero da parte dei Doria.

⁵⁷⁵ Una buona sintesi sull'intera problematica è presente in MILANESE CARLINI 2006, pp. 51-82. dal quale si attingerà parte delle informazioni che verranno di seguito discusse.

⁵⁷⁶ Ma anche altri numerosi siti del nord ovest Sardegna interessati da presenze signorili, come Castelsardo, Bosa, Monteleone Roccadoria.

Quentin-la-Poterie, nella regione dell' Uzège, nella basse valle del Rodano⁵⁷⁷. Gli intensi traffici commerciali fra le due sponde sono documentati a partire dall'XI secolo con l'arrivo dei monaci vittorini da Marsiglia⁵⁷⁸. Segue un intensificarsi dei rapporti nel XIII secolo quando i mercanti marsigliesi ripiegarono sui banchi corallini della nascente Alghero una volta estromessi dal commercio del sale di Cagliari per mano dei pisani⁵⁷⁹. Da fonti scritte è poi attestata una continuità di rapporti nei successivi XIV e XV secolo, che testimonia i forti rapporti commerciali fra il nord ovest dell'isola e il sud della Francia⁵⁸⁰.

Questi assi trovano riscontro nella presenza ad Alghero a partire dalla fine del XIII secolo delle produzioni ceramiche invetriate da cucina della Linguadoca orientale e provenzali di cui sopra, caratterizzate da corpi ceramici caolinitici e invetriature gialle, giallo-miele, o giallo-verde⁵⁸¹, preliminarmente definite "*Tipo Uzège*" dal comprensorio di origine, nell'impossibilità di circoscriverne un più puntuale centro di produzione.⁵⁸² Nello scavo del Forte della Maddalena⁵⁸³ sono stati rinvenuti numerosi frammenti attribuibili a questa classe, caratterizzati da corpi ceramici grigi chiari o rosati le cui caratteristiche⁵⁸⁴ li rendono compatibili con produzioni individuate negli scavi del sud della Francia a Rougiers e in questo frangente attribuiti a Saint-Quentin-la-Poterie⁵⁸⁵. Il repertorio morfologico vede pentole con corpo globulare e pareti sottili, fondo piano o convesso, larghe anse a nastro in genere invetriate sulla sola superficie esterna e impostate sotto l'orlo, spesso con decorazioni a rotella dentata. Particolarmente identificativi infine sono i boccali con versatoio conico e lungo⁵⁸⁶. La cronologia di deposizione del contesto di provenienza è posta al primo quarto del XIV secolo in base a confronti relativi agli orli rinvenuti, ma le condizioni di conservazione di alcuni di essi rimandano a probabili precedenti depositi localizzabili forse presso la vicina linea di costa e così ridotti dall'azione del mare, a testimonianza

⁵⁷⁷ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 281.

⁵⁷⁸ Interessati alla colonizzazione rurale delle campagne e al commercio del sale. Cfr. MURGIA 2004, p. 35.

⁵⁷⁹ MATTONE SANNA 1994, p. 752.

⁵⁸⁰ OLLA REPETTO 1994, p. 151.

⁵⁸¹ MILANESE 2006e, p. 67.

⁵⁸² LEENHARDT 1995, pp. 55-57; CARRU 1995, p. 62.

⁵⁸³ CARLINI FIORI 2006, pp. 483-484.

⁵⁸⁴ Tessitura compatta, duri, rari vacuoli con abbondanti clasti, generalmente angolosi, opachi, di colore bianco (caoliniti, mm 1-1,5) e rossi (di natura ferrica, < mm 1). Si ipotizza possa trattarsi di inclusi macinati ed aggiunti sotto forma di miscela all'argilla caolinitica di partenza. Cfr. MILANESE 2006e, p. 68.

⁵⁸⁵ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 281, con particolare riferimento alla Categoria B2 B.

⁵⁸⁶ MILANESE 2006e, pp. 68-67.

di una circolazione ad Alghero di questo genere di prodotti almeno dagli ultimi anni del XIII secolo⁵⁸⁷.

Frammenti attribuibili al "Tipo Uzège" provengono anche dallo scavo del cortile dell'Ospedale Vecchio, a partire da orizzonti cronologici di fine XIV, inizi XV secolo⁵⁸⁸ e dallo scavo presso il cimitero di San Michele, dove questa classe è associata al primo impianto dell'area funeraria in cronologie di tardo XIII - inizi XIV secolo⁵⁸⁹.

L'evolversi del rapporto commerciale di Alghero con il sud della Francia tracciato da queste ceramiche invetriate necessita di maggiori occasioni di approfondimento. Se infatti in un primo momento veniva proposta una possibile sostituzione nel corso del XV secolo delle produzioni provenzali con il pentolame invetriato di produzione catalana⁵⁹⁰, recenti studi sui materiali relativi alle sequenze del cortile dell'Ospedale Vecchio mostrano un aumento delle attestazioni nei livelli di fine XV, inizi XVI secolo, in strati di obliterazione successivi all'abbandono della porzione del quartiere ebraico qui individuata. In queste cronologie si attesta addirittura la massima incidenza di rinvenimento di questa classe, probabilmente già residuale, dato che comunque testimonia una buona circolazione nel corso del XV secolo⁵⁹¹, forse da mettere in relazione con i rapporti intercorrenti fra la comunità ebraica algherese e l'area marsigliese⁵⁹² che permettono a queste merci di continuare a raggiungere la cittadina catalana nonostante lo spostamento dell'asse commerciale verso le coste iberiche.

Invetriate di produzione spagnola.

Il XIV secolo vede ad Alghero una diffusione relativamente ridotta di produzioni invetriate di provenienza iberica, rappresentate dal quasi assoluto monolinguisma morfologico dell'olla con orli arrotondati ed estroflessi, caratterizzata da vetrine interne di colore marrone, o miele, o verde scuro, non rivestite esternamente ma con ampie colature della superficie vetrosa interna⁵⁹³.

⁵⁸⁷ MILANESE 2006e, p. 68.

⁵⁸⁸ DERIU 2015, p. 193.

⁵⁸⁹ DERIU 2010a, p. 158 (v. anche fig. 4).

⁵⁹⁰ MILANESE 2006e, p. 69.

⁵⁹¹ DERIU 2015, p. 193.

⁵⁹² TASCA 1990, p. 146.

⁵⁹³ CARLINI 2006, p. 57. V. *infra*, catalogo, scheda 46.

Cenni ai materiali presenti nei butti cinquecenteschi di piazza Santa Croce presenti in una pubblicazione di carattere preliminare sulle invetriate provenienti da Alghero⁵⁹⁴ affermano come in essi dovesse trovarsi "*la maggior parte delle forme caratterizzanti la produzione barcellonese così detta verde-gotica*"⁵⁹⁵.

Dalla metà del XV secolo queste produzioni catalane invadono il mercato algherese, essendo massicciamente rappresentate in tutti i contesti indagati e costituendone la parte più importante⁵⁹⁶.

Esse annoverano una grande varietà di forme fra le quali la più diffusa⁵⁹⁷ è rappresentata dal catino tronco-conico nelle sue due varianti: con fondo piano (chiamato *librell*⁵⁹⁸) o su piede ad anello (*servidora*⁵⁹⁹). Il primo veniva utilizzato all'interno di attività anche molto diverse fra loro, come il lavaggio dei panni, la preparazione della pasta, come contenitore di pietanze o, infine, come recipiente impiegato nell'igiene personale. La *servidora* invece appare legata unicamente alla mensa⁶⁰⁰.

Questi contenitori presentano di norma un'invetriatura della superficie principale di colore verde bosco brillante, mentre meno ricorrenti sono i rivestimenti color senape. La superficie esterna non è rivestita e reca spesso colature di vetrina. Il *librell* è attestato in un gran numero di varianti morfologiche relative a orli e diametri che vanno dai 40/50 cm (la misura più ricorrente) fino ai 70. La cronologia di questi manufatti viene posta nei centri di produzione fra il XIV e il XV secolo⁶⁰¹. I quantitativi rinvenuti ad Alghero, in particolar modo nei depositi cinquecenteschi di piazza Santa Croce, suggeriscono per queste produzioni la possibilità di un prolungamento delle cronologie almeno al pieno XVI secolo⁶⁰², dato che inizia a essere condiviso anche dagli studi spagnoli⁶⁰³.

Fra le numerose forme chiuse identificate negli scavi si richiamano per la loro frequenza di rinvenimento i *poal*, spesso quasi completamente ricostruibili. Si tratta di particolari attingitoi con bassi orli cilindrici segnati da scanalature, anse sormontanti a sezione semicircolare con scanalatura centrale, versatoio cilindrico impostato sulla

⁵⁹⁴ MILANESE CARLINI 2006, pp. 51-82.

⁵⁹⁵ CARLINI 2006, p. 62.

⁵⁹⁶ CARLINI 2006, p. 62.

⁵⁹⁷ Vista la spiccata polifunzionalità dell'oggetto all'interno dell'ambiente domestico.

⁵⁹⁸ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 52; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 124, n. 78. V. *infra*, catalogo, scheda 43.

⁵⁹⁹ V. catalogo, scheda 44.

⁶⁰⁰ PARERA 1998, p. 111.

⁶⁰¹ PARERA 1998, p. 112.

⁶⁰² CARLINI 2006, p. 62.

⁶⁰³ BELTRÁN DE HEREDIA 1998, p. 177.

spalla, copro ovoide e piede ad anello. Questi oggetti presentano un invetriatura di colore verde solo sulla superficie esterna limitata al terzo superiore della forma e all'ansa, inoltre nella congiunzione fra quest'ultima e la spalla spesso è presente una decorazione plastica applicata (rosetta o faccina)⁶⁰⁴. Il loro utilizzo prevedeva una sospensione ad una fune attraverso l'immanicatura superiore, per essere calati nei pozzi e attingere l'acqua che poi poteva essere trasportata e versata con il medesimo contenitore⁶⁰⁵.

Rinvenuto fra le scarse forme di invetriata recuperate durante il presente lavoro è anche un coperchio, altra tipologia ricorrente negli scavi di Alghero, che in cronologie medievali e di prima età moderna si caratterizzava per orli ripiegati all'interno, arrotondati e leggermente inclinati, pareti appena convesse, fondi piani e pomelli centrali a bottone, rivestiti su entrambi le superfici da vetrina verde o marrone⁶⁰⁶.

Per quanto riguarda le invetriate da fuoco si segnalano, oltre la presenza sporadica delle medesime forme riferibili a cronologie di metà XIV⁶⁰⁷, olle con corpo globulare, orlo arrotondato e tesa confluyente, anse contrapposte a sezione ovale o con scanalatura centrale⁶⁰⁸. Meno rappresentati i tegami, dei quali alcuni frammenti sono stati identificati nelle scarse associazioni recuperate durante il riesame dei contesti. Si caratterizzano per brevi tese orizzontali segnate da una o più scanalature, pareti leggermente ricurve, superficie interna invetriata in marrone chiaro⁶⁰⁹.

Anche se poco diffusa è utile ricordare una particolare forma, individuata anche in questo lavoro, chiamata *greixera*, utensile adoperato per la raccolta dei grassi degli arrostiti, caratterizzato da orlo indistinto assottigliato, pareti leggermente ricurve, fondo piano, forma allungata con ansa a nastro con due scanalature e versatoio contrapposto⁶¹⁰.

⁶⁰⁴ Riguardo le decorazioni plastiche: probabilmente riferibile ad un *poal* è la rosetta con invetriatura verde identificata nell'US 2503. V. catalogo. scheda 37.

⁶⁰⁵ CARLINI 2006, p. 60; p. 76, fig. 20; p. 82, Tav, VIII, n. 1; BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 56; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 113, n. 53. Esempari quasi completamente ricostruibili provengono dal pozzo identificato in una casa del quartiere ebraico, bacino stratigrafico recentemente riesaminato in occasione della preparazione di una tesi di Laurea Magistrale (Cfr. BONETTO 2013/2014).

⁶⁰⁶ CARLINI 2006, p. 58; DADEA PORCELLA 2001, pp. 74-76; ROVINA FIORI 2013, p. 108, n. 1. V. *infra* catalogo, scheda 42.

⁶⁰⁷ Cfr. *supra* p. 228

⁶⁰⁸ CARLINI 2006, p. 58; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 117, n. 61. V. *infra*, catalogo, scheda 47.

⁶⁰⁹ CARLINI 2006, p. 58; PARERA PRATS 1998, p. 112. V. *infra*, catalogo, schede 39, 40, 49.

⁶¹⁰ CARLINI 2006, p. 58; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 1998, p. 190. V. *infra*, catalogo, scheda 38.

Il problema delle produzioni locali.

L'individuazione di produzioni invetriate locali è uno dei problemi di maggior rilievo all'interno dello studio della cultura materiale ceramica relativa non solo alla realtà algherese ma all'intera Sardegna. Se ad oggi infatti è stato possibile ravvisare una buona riconoscibilità per alcune produzioni rivestite postmedievali di sicura fabbricazione regionale, come le ingobbiate di area oristanese⁶¹¹ o le recentemente individuate maioliche sassaresi⁶¹², lo stesso non si può affermare per cronologie anteriori.

Ad Alghero è documentata da fonti scritte una produzione di ceramiche a partire almeno dal 1570, con la presenza di *taulers y mestres de stergio* (tegolai e vasellai), riuniti nel gremio di San Giuseppe⁶¹³ ma ad oggi mancano attestazioni archeologiche certe di queste attività. Ipotesi di lavoro dei primi anni 2000 prospettavano la presenza di una produzione di forme invetriate da cucina ad Alghero già dalla metà del XIII secolo, basata sulla caratterizzazione macroscopica dei copri ceramici e sull'osservazione di sospetti scarti di produzione, notando la presenza su alcuni frammenti di vistose aderenze di cottura, deformazioni e colature di vetrine nelle fratture. Si invitava comunque già in questo frangente ad una certa cautela, ricordando come la specificità commerciale dell'Alghero catalana rendesse possibile l'arrivo dalla madre patria di seconde e anche terze scelte, rimandando una migliore disamina della questione a caratterizzazioni minero-petrografiche⁶¹⁴.

Il presente lavoro non ha potuto apportare nuovi dati al dibattito a causa dei problemi di reperibilità della classe delle invetriate, si darà dunque un veloce quadro della situazione relativa alle invetriate di produzione regionale nei contesti algheresi, con alcuni richiami allo specifico caso di piazza Santa Croce, basandosi sull'edito.

Una forte consonanza morfologica e tecnologica⁶¹⁵ consente di attribuire alcune serie di oggetti invetriati individuate negli scavi di Alghero agli stessi produttori di manufatti ingobbati operanti nell'areale oristanese a partire dalla metà del XVI secolo.

⁶¹¹ MARINI FERRU 2003.

⁶¹² BICCONE *et al.* 2010.

⁶¹³ BUDRUNI 1981, p. 123. Il gremio di *Sanct Joseph y Quattro Coronats* rappresentava le categorie dei *picapedrers, fusters, botters, taulers* e *mestres de stergio* ossia degli cavatori-scalpellini-muratori, falegnami, bottai, tegolai e vasai (COSSU PINNA 1984, pp. 343-354; BUDRUNI 2000, pp. 404-414.)

⁶¹⁴ MILANESE CARLINI 2006, pp. 53-54.

⁶¹⁵ Le caratteristiche dei corpi ceramici di questi contenitori invetriati appaiono totalmente sovrapponibili a quelli delle ingobbiate di area oristanese. Per una descrizione delle caratteristiche v. MILANESE CARLINI 2006, p. 56.

Questi sono attribuibili a due forme ricorrenti di tipo polifunzionale: il catino troncoconico, chiamato *scivedda*, e un particolare tipo di fiasca detto *barilottu*. Il primo si caratterizza per una breve tesa sporgente e orlo ingrossato, profilo troncoconico, fondo piano, rivestimento limitato alla superficie interna con vetrina incolore o marrone, superficie esterna non rivestita con colature o schizzi di vetrina. Riconducibile ad ambiente domestico, trova molteplici applicazioni in cucina, nella mensa o per il lavaggio dei panni⁶¹⁶.

La forma chiusa del *barilottu*, frammenti dei quali provengono dai depositi di piazza Santa Croce, rappresenta una particolare fiasca dal corpo cilindrico e allungato leggermente espanso nella porzione centrale, fondo piano e sommità a sezione conica molto schiacciata. La giuntura tra corpo e sommità è segnata da un cavetto. Il collo, cilindrico o modanato, presenta la particolarità di essere perpendicolare alla base, situato nella parte centrale più espansa del corpo ed avere due anse contrapposte che su esso di impostano. La forma piatta del pezzo permetteva il suo alloggiamento nelle bisacce poste sulla groppa degli animali e veniva utilizzato introducendo il dito in una delle anse. Appoggiando la parte piatta sul dorso della mano e sollevando il gomito era possibile portare il collo alla bocca per abbeverarsi⁶¹⁷. E' nella forma del *barilottu* che si ravvisano chiaramente le influenze spagnole nella produzione di ceramiche locali in Sardegna. Questa fiasca infatti presenta numerose analogie con il *botijo calorifero* prodotto in ambito popolare nella Spagna centrale⁶¹⁸.

"*Taches Noires*" e terraglia marrone.

Con il termine "*Taches Noires*" si indica una specifica produzione di ceramica invetriata albisolese caratterizzata da una decorazione ottenuta con veloci tratti neri in bruno manganese sotto una vetrina di colore marrone. Si deve questa definizione al prefetto francese Chabrol De Volvic che così descrisse questi manufatti in una sua Statistica del 1824⁶¹⁹. Per le caratteristiche tecnologiche facilmente riconoscibili, l'imponente numero di pezzi prodotti⁶²⁰ e la vasta area di diffusione⁶²¹ questa classe è considerata un ottimo indicatore cronologico in contesti postmedievali⁶²².

⁶¹⁶ MILANESE CARLINI 2006, pp. 55-56. V. *infra*, catalogo, scheda 41.

⁶¹⁷ MILANESE CARLINI 2006, p. 56.

⁶¹⁸ Cfr. SESEÑA 1997, pp. 264-266.

⁶¹⁹ CHABROL DE VOLVIC 1842, p. 237.

⁶²⁰ Negli anni di maggior sviluppo, fra il 1780 e il 1790, le stime parlano di una produzione annua di ventiquattro milioni di pezzi. (CAMEIRANA 1977, p. 280).

Nello specifico caso sardo, queste produzioni liguri rappresentano l'esito materiale del mutato piano politico all'interno del quale l'isola si ritrova dopo il trattato di Londra, divenendo possesso del duca di Savoia⁶²³. Ciò fece della Liguria⁶²⁴ il punto di unione geografico con il Piemonte, generando una ripresa dei contatti commerciali fra questa regione costiera e la Sardegna⁶²⁵.

La non scorporazione di questa classe dai contesti campione analizzati nel corso di questo lavoro fa delle *Taches Noires* e delle affini terraglie marroni l'unica tipologia di ceramica invetriata sulla quale si possano proporre una serie di ragionamenti cronologici e quantitativi. Nella sequenza in esame questi oggetti risultano determinanti nell'identificazione di cronologie sia di pieno XVIII secolo, in affiancamento alle ultime produzioni di Montelupo Fiorentino, sia almeno di primo Ottocento⁶²⁶.

La classe inizia ad essere identificata già dagli stati di preparazione del pavimento tardo settecentesco della chiesa e in pochi altri contesti del Periodo II, come ad esempio nei limi del vicolo adiacente l'edificio sacro. E' però nel Periodo I che si registrano le concentrazioni maggiori, soprattutto negli strati relativi al cantiere di demolizione della chiesa e della contestuale costruzione dell'Ospedale Civile. Un'associazione davvero importante proviene dall'Attività 27, in alcuni strati ricchi di ceramica, ricondotti verosimilmente a residui di arenaria utilizzata per l'impastamento dello calce. Questi restituiscono complessivamente 60 frammenti attribuibili a questa classe (il 75% del totale), di varie dimensioni ma tutti scarsamente diagnostici e con tutta probabilità residuali.

L'avvio della produzione della "*Taches Noires*" viene ricondotto al primo trentennio del XVIII secolo⁶²⁷, mentre è difficile comprenderne il momento finale, anche se la presenza di imitazioni provenzali di questa classe a partire dal 1846 ad opera anche di artigiani albisolesi emigrati⁶²⁸ può far intuire in controtela una produzione in Liguria oltre la metà del secolo⁶²⁹.

⁶²¹ La classe gode di un'ampia circolazione mediterranea, con particolare diffusione nel sud della Francia. Ritrovamenti di questi manufatti sono segnalati in Nord America, qui giunti ad opera di probabili intermediari francesi operanti in Canada. (MILANESE *et al.* 1994, p. 344).

⁶²² MILANESE *et al.* 1994, p. 337.

⁶²³ SOLE 1984, pp. 11-39.

⁶²⁴ Come già avvenne fra il XIII e il XIV secolo nell'ottica della Signoria territoriale dei Doria.

⁶²⁵ MARINI FERRU 1997, p. 151.

⁶²⁶ V. catalogo, schede 53, 54.

⁶²⁷ VENTURA 2001, p. 377 e nota 3.

⁶²⁸ AMOURIC VALLAURI 1993, p. 120.

⁶²⁹ MILANESE *et al.* 1994, p. 338.

La sequenza di piazza Santa Croce effettivamente restituisce le grosse associazioni di *Taches Noires* a cui si faceva riferimento poco sopra in depositi di fine XIX, inizi XX secolo, con un numero di frammenti forse eccessivo per immaginare una semplice residualità di questi.

Questo risulta ancora più evidente dall'analisi dei dati relativi alle terraglie marroni, classe strettamente imparentata con le *Taches Noires*, della quale rappresentano una variante più economica, sprovvista della caratteristica decorazione in bruno, ma del tutto simile nelle forme, nei corpi ceramici e nei rivestimenti⁶³⁰.

Questa dimostra una più chiara visibilità all'interno della sequenza⁶³¹, presente dai livelli più recenti del Periodo II, per poi ritrovarsi nelle colmature novecentesche della navata della chiesa di Santa Croce e negli stessi strati di cantiere che hanno restituito le associazioni di *Taches Noires*.

Una forma aperta quasi completamente ricostruibile⁶³² proviene da uno strato a contatto con il pavimento della chiesa, probabile giacitura primaria da attribuire ad un momento posteriore all'abbandono della struttura da parte della Confraternita di Orazione e Morte nel 1868, che testimonia una circolazione di queste merci ancora in un avanzato XIX secolo.

⁶³⁰ VENTURA 2001, p. 385.

⁶³¹ 192 frammenti contro gli 80 attribuibili alle *Taches Noires*. Si tenga presente però che molti dei frammenti attribuiti alle terraglie marroni potrebbero verosimilmente appartenere a porzioni di *Taches Noires* prive della decorazione, la quale occupa una superficie estremamente ridotta nell'ottica della forma intera.

⁶³² V. catalogo, scheda 54.

Produzioni ingobbiate liguri (metà XIII - XX secolo).

La presenza di produzioni liguri ad Alghero rappresenta, nelle sue fasi iniziali, uno dei principali indicatori del fondamentale ruolo che la famiglia di mercanti genovesi Doria ebbe nello sviluppo del centro nel corso del XIII secolo.

E' stato notato infatti come la precoce presenza di materiali liguri nella sequenza di piazza Santa Croce, fin dai ristrettissimi lacerti relativi alla sistemazione della banchina di arenaria, sia da porre in relazione con lo stretto legame che il neonato centro ebbe con i luoghi di origine della famiglia che ne aveva sancito la fondazione⁶³³. In quest'ottica riveste un ruolo decisivo il porto di Savona, importante centro produttivo ceramico, che viene utilizzato dai Doria come terminale per le proprie esportazione cerealicole verso la madre patria, sbocco a mare di un ampio retroterra europeo orientato verso il Piemonte e la Francia⁶³⁴. E' nei viaggi di ritorno delle imbarcazioni che trasportavano il grano verso la terraferma che dobbiamo supporre l'arrivo dei prodotti liguri verso Alghero e, più in generale, il nord ovest dell'isola⁶³⁵, affidati dagli stessi tornitori a intermediari affinché vendessero le loro merci oltremare⁶³⁶. La diffusione dei prodotti liguri è un fenomeno che riguarda l'intera Sardegna nord occidentale (cioè la signoria territoriale dei Doria) e che dal XIII perdurerà fino alle soglie dell'età contemporanea. Si tratta dunque di un importante numero di tipologie di oggetti, attribuibili a varie classi tecnologiche e fasce cronologiche di cui si darà una panoramica alla luce del riesame dei contesti.

Graffita Arcaica savonese (metà XIII - metà XIV secolo)

Si tratta delle più antiche ceramiche da mensa rivestite di produzione italiana⁶³⁷, caratterizzate da ingobbi bianchi, vetrine giallo paglierino e decorazione graffite integrate con pennellate nei toni del verde ramina e giallo ferraccia. Le forme di

⁶³³ MILANESE 2011b, p. 54.

⁶³⁴ MILANESE 2011b, pp. 51 - 52.

⁶³⁵ MILANESE 2011b, p. 55.

⁶³⁶ Cfr. BALLETO 1981, p. 218. In un rogito notarile del 1239 viene citato il tornitore Giovanni di Monleone che consegna un carico di forme aperte e giare da commerciare in Sardegna. Bisogna però segnalare che si tratta di artigiani che lavoravano il legno. Cfr. MILANESE 2011b, pp. 52 - 53.

⁶³⁷ GOBBATO 1996b, pp. 656-657.

riferimento sono esclusivamente aperte: scodelle con tese confluenti e orli distinti o catini troncoconici con orli arrotondati e profili segnati da alte carene⁶³⁸.

La cronologia di inizio produzione di tale classe è variamente dibattuta⁶³⁹, ma si può identificare come dato univoco una accettata presenza di questa a partire dal pieno XIII fino alla metà del XIV secolo⁶⁴⁰.

Nel campione relativo alla sequenza in esame frammenti residuali di questa classe vengono documentati già da giaciture relative ai piani di cantiere per la costruzione dell'Ospedale Civile all'inizio del Novecento e continuano sporadicamente a trovarsi anche nelle successive sezioni cronologiche.

Un primo aumento delle attestazioni si ha nei butti tardo cinquecenteschi relativi al Periodo II, per avere poi la massima visibilità nei contesti di XV secolo del Periodo IV, durante la vita dell'edificio medievale.

E' in queste associazioni che si percepisce la maggior presenza di Graffita Arcaica savonese, con indici di frammentazione più bassi, per un totale di 24 frammenti. Lo stato di conservazione di questi manufatti non consente di apprezzarne i motivi decorativi, se non frammentariamente. Si riconoscono porzioni di probabili motivi a losanghe e graticci⁶⁴¹. Fra le forme si segnalano, oltre le consuete scodelle e catini, due profili verosimilmente riconducibili a piatti e piatti-ciotola a sezione conica⁶⁴², solitamente non rientranti fra i modelli peculiari di questa classe nei contesti di consumo sardi.

Il Periodo V vede un drastico assottigliarsi dei repertori per ogni singola US, ma una delle tendenze generali di essi è proprio la quasi costante presenza di Graffita Arcaica, spesso anche in associazioni di più frammenti. Questi ultimi rappresentano, oltre che i reperti in fase con datazione più alta dell'intera sequenza, anche la traccia materiale del disegno commerciale e politico dei Doria e della loro signoria fondiaria, basata tra gli altri anche sul ruolo strategico del porto di Savona⁶⁴³.

Ingobbiate monocroma savonese (XIII - XVI secolo).

Classe dall'ampio *range* cronologico che presenta almeno due fasi evolutive legate a un diverso volume delle esportazioni.

⁶³⁸ V. catalogo, schede 55-61.

⁶³⁹ LAVAGNA VARALDO 1989, pp. 119-130, dove si ipotizza un precoce inizio dalla seconda metà del XII secolo.

⁶⁴⁰ BICCONE 2005, p. 339 con ampia bibliografia della casistica alla quale ci si riferisce (nota 19).

⁶⁴¹ Quest'ultima è una decorazione tipica di questa classe, caratterizzandone i fondi dei cavetti e le tese.

⁶⁴² VARALDO 2001, p. 180, da n. 654. V. *infra*, catalogo, schede 60; 61.

⁶⁴³ MILANESE 2011b, p. 56-57.

In un primo momento le ingobbiate monocrome rappresentano una produzione "alternativa" alle Graffite Arcaiche, delle quali mantengono le forme, ma senza nessun tipo di decorazione⁶⁴⁴. Questa classe presenta un'incidenza nei rinvenimenti molto inferiore rispetto alla principale, tanto che in letteratura si è ipotizzato trattarsi di "sottoprodotti" della stessa Graffita Arcaica fino al pieno XIV secolo.

Nel corso del XV secolo le ingobbiate monocrome continuano ad avere una funzione subalterna rispetto sia alle produzioni graffite, che agli oggetti smaltati nel frattempo sviluppati dai medesimi centri produttivi⁶⁴⁵, delle quali mantengono le forme ma rappresentandone una alternativa più economica che perdurerà fino all'avanzato XVI secolo. Queste si differenziano dalle ingobbiate di prima fase per l'aumento delle presenze anche nei centri di consumo, dato confermato nella sequenza in esame dal grande numero di frammenti all'interno dei butti cinquecenteschi, con importanti associazioni che arrivano a sfiorare le 150 unità, spesso di grandi dimensioni⁶⁴⁶. In totale il campione dell'intera sequenza restituisce 439 frammenti, e le concentrazioni maggiori si registrano nei periodi I e II. Particolarmente in quest'ultimo si segnalano le US 2373 e 2381 con repertori relativi a questa classe rispettivamente di 78 e 148 frammenti, dati ben oltre la media delle altre associazioni, dove raramente superano la decina di attestazioni.

Con il Periodo III (fine XV - fine XVI) la presenza delle ingobbiate monocrome savonesi diminuisce sensibilmente, ma è bene considerare la diversa tipologia di giacitura di questi contesti rispetto ai periodi più recenti, meno ricchi di materiali perché relativi a strati di abbandono.

Le attestazioni di ingobbiate monocrome perdurano anche nel Periodo IV con livelli minimi, con i quali sono riscontrabili anche nei contesti attribuibili al XIV secolo, dove, nonostante la ristrettezza dei materiali restituiti da ogni singola US, questa classe si segnala già presente, spesso associata alla Graffita Arcaica.

Graffita monocroma savonese (XV - XVI secolo)

Diffusa nei centri di produzione a partire dal XV secolo⁶⁴⁷, questa classe ha una discreta circolazione extraregionale e viene segnalata in area provenzale, in Corsica, Spagna e Sardegna⁶⁴⁸.

⁶⁴⁴ Si tratta del "Gruppo I", secondo la classificazione presente in LA CORTE 1991, pp. 155-162.

⁶⁴⁵ MANNONI 1975.

⁶⁴⁶ V. catalogo, schede 62-66.

⁶⁴⁷ RAMAGLI 1996b, pp. 58 - 62. BENENTE 1996, pp. 252-253.

I frammenti attribuibili a questo genere di prodotti registrano nel campione esaminato delle significative fluttuazioni quantitative a seconda della porzione di sequenza osservata. La si identifica fin dai nuclei residuali delle US novecentesche e attraversa i tre secoli precedenti con attestazioni minime di una o due unità, salvo rari casi in cui si oltrepassano di poco le cinque, comunque isolati e distribuiti sull'intero *range* cronologico.

Sullo sfondo di questa situazione omogenea si staglia l'anomalia rappresentata dalle attività 158 e 159 relative alla Fase 1 del Periodo II, nelle quali ritroviamo tre US con valori sopra la media che restituiscono 11, 12 e 31 frammenti⁶⁴⁹. Quest'ultimo caso è rappresentato dall'US 2381, già discussa nel paragrafo relativo alle ingobbiate monocrome per i suoi valori fuori scala, fenomeno che si ripropone anche per la classe in discussione, pur se con proporzioni minori.

Negli anni precedenti all'obliterazione dell'edificio medievale, la classe sembra del tutto scomparire, fatto anomalo in quanto si è in cronologie nelle quali tali reperti potrebbero addirittura essere in fase con le deposizioni. La si ritrova con una associazione di 7 frammenti nel Periodo IV, in un contesto relativo alla probabile fase di vita dell'edificio, datato al tardo XIV - inizi XV secolo, andando a rappresentare l'attestazione cronologicamente più alta di questa classe identificata nel campione di US analizzato.

La decorazione maggiormente diffusa nei frammenti esaminati vede una croce quadrata con raggi ondulati nei riquadri, eseguita sull'intera superficie del cavetto con linee parallele equidistanti⁶⁵⁰. Sulle tese ricorre spesso il motivo recante due archi di cerchio paralleli⁶⁵¹. I profili riguardano unicamente forme aperte, come piatti e scodelle.

Graffita policroma savonese (2° metà XV secolo - inizi XVI secolo).

E' una classe ben diffusa e documentata⁶⁵², attestata nei contesti del nord ovest Sardegna soprattutto da forme chiuse fra le quali la più ricorrente è costituita dal

⁶⁴⁸ BULGARELLI *et al.*, 2012, p. 62 con bibliografia delle più recenti attestazioni extra – liguri (nota 21).

⁶⁴⁹ 54 su un campione totale di 93 frammenti.

⁶⁵⁰ BENENTE PIOMBO 2001, p. 242. V. *infra*, catalogo, schede 71; 72; 73; 75.

⁶⁵¹ V. catalogo, schede 74; 76.

⁶⁵² VARALDO 1993; RAMAGLI 2001, pp. 252-254. Abbondanti associazioni provengono dal pozzo nello scavo dei Cassari a Savona (LAVAGNA BENENTE VARALDO 2012, pp. 81 – 92) e dal relitto della nave genovese Lomellina presso Villefranche (AMOURICH RICHEL VALLAURI 1999)

boccale con orlo trilobato, ansa a nastro, ampio ventre ovoidale e piede a disco, con decorazione geometriche o vegetali stilizzate entro un medaglione centrale⁶⁵³. Un'importante associazione di queste è stata recentemente rinvenuta a Sassari, all'interno di un pozzo del centro storico, utilizzato come discarica alla fine del XV - inizi XVI secolo, dove è stato possibile recuperarne oltre quindici forme quasi completamente ricostruibili⁶⁵⁴.

Nei sedimenti di piazza Santa Croce questa classe non è molto diffusa. Nel campione analizzato è stato possibile individuarne circa 70 frammenti, mai in numero superiore alle quattro unità per ogni contesto, salvo l'eccezionale US 2381 che, stando ai vecchi dati di laboratorio, ne restituirebbe 25⁶⁵⁵. La quasi totalità è relativa a forme chiuse⁶⁵⁶ e con elevati indici di frammentazione, per lo più riferibili a parti morfologiche non diagnostiche. Non è stato possibile individuare frammenti in fase con la deposizione del contesto di rinvenimento trattandosi nella quasi totalità dei casi di elementi residuali. In un singolo episodio un frammento di forma chiusa relativo a questa classe è stato interpretato come probabile contaminazione, avendo il contesto una datazione di probabile deposizione entro la metà del XV secolo⁶⁵⁷.

Ingobbiata policroma savonese. (metà XIII - inizi XVII secolo)

Vengono classificate sotto questa nomenclatura produzioni dall'ampia cronologia (a partire dal XIII fino al XVII secolo) che hanno sempre affiancato le forme graffite e smaltate⁶⁵⁸.

Suddivise in tre macro categorie da Tiziano Mannoni⁶⁵⁹, la sequenza in esame ha permesso l'individuazione di frammenti appartenenti quasi esclusivamente all'ultima di esse, caratterizzata da semplici decorazioni in verde sul fondo giallo paglierino creato dalle vetrine e dagli ingobbi⁶⁶⁰.

I frammenti analizzati si collocano principalmente nei periodi I e II. Soprattutto in quest'ultimo se ne segnala la più grossa concentrazione nelle importanti US 2380 e 2381 che da sole restituiscono 35 dei 62 frammenti totali individuati durante questo studio, equamente distribuite in entrambe. Parte di questi hanno permesso di

⁶⁵³ Su questa specifica forma: VARALDO 1993, p. 176. Sulla diffusione ad Alghero: MILANESE 2013, p. 158.

⁶⁵⁴ CAMPUS 2013, p. 145.

⁶⁵⁵ Purtroppo non tutte identificate in fase di riesame del contesto.

⁶⁵⁶ V. catalogo, schede 77, 78.

⁶⁵⁷ US 2482, Periodo IV.

⁶⁵⁸ LA CORTE 1991, p. 156; RAMAGLI VENTURA 2001, p. 235.

⁶⁵⁹ MANNONI 1975, pp. 98-70.

⁶⁶⁰ Tipo 55, cfr. MANNONI 1975 o Gruppo V, cfr. LA CORTE 1991, p. 159.

ricostruire due grosse porzioni relative a due ampi catini⁶⁶¹, a testimonianza della vicinanza temporale delle diverse azioni di colmatare che hanno interessato i ruderi dell'edificio medievale. La frazione rimanente del repertorio si distribuisce in parte in altre US relative alle colmature di tardo XVI secolo⁶⁶², in parte in giaciture residuali lungo il corso dei poco più di tre secoli successivi. Pochissimi frammenti sono individuabili nei contesti attribuibili ai periodi III, IV e V. In quest'ultimo si segnala però una grossa porzione relativa al fondo di una scodella con piede ad anello che, per posizione stratigrafica e caratteristiche morfologiche⁶⁶³, potrebbe essere ricondotta alle produzioni di XIII/XIV secolo, giunta ad Alghero probabilmente grazie alle stesse direttrici commerciali che consentivano l'afflusso della Graffita Arcaica savonese, durante il dominio della famiglia Doria.

Ingobbiate Policroma Savonese "Tipo 54" (Imitazione Maiolica Arcaica)

Con questa definizione si indica un particolare tipo di produzione ingobbiate savonese identificata già a partire dagli anni '70 del XX secolo da Tiziano Mannoni⁶⁶⁴ caratterizzata dalle forme e stili decorativi della coeva Maiolica Arcaica di produzione ligure, della quale costituisce un'imitazione a basso costo⁶⁶⁵, ben datata al tardo XV – inizi XVI secolo da contesti chiusi liguri e relitti del sud della Francia⁶⁶⁶.

Ampiamente commerciata fra la Sardegna e la Provenza⁶⁶⁷, pur presente nella stessa Alghero⁶⁶⁸, trova scarsissime attestazioni nei depositi di piazza Santa Croce campionati, che ne restituiscono appena un frammento di certa identificazione proveniente da un US attribuita all'ipotetico nuovo Periodo III, relativo ad una forma chiusa, probabile boccale⁶⁶⁹.

⁶⁶¹ V. catalogo, scheda 68.

⁶⁶² Come l'US 2252 con 9 frammenti, la terza concentrazione più alta della sequenza.

⁶⁶³ V. catalogo, scheda 67.

⁶⁶⁴ MANNONI 1975, pp. 68-70.

⁶⁶⁵ BENENTE 1996, p. 55; LA CORTE 1991, p. 157.

⁶⁶⁶ Pozzo di via Isola ad Albissola Marittima, cfr. BULGARELLI *et al.* 2012, p. 64 fig. 8, pozzo dei Cassari a Savona, cfr. LAVAGNA BENENTE VARALDO 2012, p. 81 – 92; relitto della Lomellina (1516), cfr. AMOURICH RICHEZ VALLAURI 1999

⁶⁶⁷ CHAUSSEURIE LA PRÉE, NIN 1993, pp. 41-43.

⁶⁶⁸ MILANESE 2013, fig. 19, p. 161.

⁶⁶⁹ V. catalogo, scheda 70.

"Terraglia gialla"

Impropriamente definita "terraglia," questa classe è tecnologicamente inquadrabile all'interno delle ingobbiate e va a rivestire il ruolo di uno dei più recenti indicatori cronologici dell'intera sequenza, collocandosi fra il tardo XIX gli inizi del XX secolo. Si tratta di produzioni liguri caratterizzate dal giallo intenso delle superfici principali⁶⁷⁰, contrappuntato dalle decorazioni in bruno manganese ottenute con spugne marine appositamente ritagliate⁶⁷¹.

Il campione esaminato non abbonda di frammenti relativi a queste produzioni, presenti quasi esclusivamente in giaciture relative al cantiere di demolizione della chiesa e edificazione dell'Ospedale.

Un unico frammento⁶⁷² proviene da un contesto cronologicamente anteriore, cioè i riempimenti della trincea ottocentesca sottostante il pavimento più recente all'interno della chiesa, ma si è già avuto modo di ragionare sulla possibilità che questo possa rappresentare un inquinamento legato a successivi tagli che hanno interessato l'intero bacino stratigrafico.

I frammenti rimandano a noti tipi di forme aperte, catini e piatti⁶⁷³, ampiamente commerciati dalle fabbriche albisolesi. Un'importante associazione di queste, ancora inedita, proviene da una grande fossa di scarico di rifiuti praticata negli strati di tardo XIX / inizi XX secolo presso il Palazzo Giudicale di Ardara (Sassari)⁶⁷⁴, nel quale sono state rinvenute circa una decina di oggetti quasi completamente ricostruibili, a testimonianza della grande diffusione di questi prodotti nel nord Sardegna.

Si segnala nel repertorio di piazza Santa Croce una anomala forma chiusa, provvisoriamente attribuita ad un pitale⁶⁷⁵. Questa tipologia di oggetto solitamente non viene ascritta a produzioni in "terraglia gialla", ma le dimensioni dei frammenti non ne consentono un più preciso riconoscimento

⁶⁷⁰ Ottenuto attraverso il cosiddetto "arcifullo", cioè il solfuro di piombo, che in cottura conduce la vetrina a questa colorazione (RIOLFO MARENGO 1989, p. 26).

⁶⁷¹ Detto appunto "spugnetta". Cfr. FAGONE 1989 p. 13.

⁶⁷² V. catalogo, scheda 80.

⁶⁷³ CAMERIANA 1989, pp. 80-103.

⁶⁷⁴ Scavi condotti dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari negli anni 2012-2013. Direzione scientifica di Marco Milanese.

⁶⁷⁵ V. catalogo, scheda 81.

Maiolica Arcaica pisana. (*Metà XIII - fine XIV secolo*).

La sequenza restituisce relativamente pochi frammenti di questa importante classe⁶⁷⁶, oggetto di intensi commerci capillarmente diffusi nel corso del tardo XIII / XIV secolo in tutta la Sardegna⁶⁷⁷.

Dei 70 frammenti totali restituiti dal campione, poco meno della metà provengono da associazioni riferibili ai periodi III, IV e V, mentre a partire dai gettiti di livellamento tardo cinquecenteschi le attestazioni residuali si fanno più rade arrivando comunque fino ai piani di cantiere di inizio Novecento relativi alla costruzione dell'ospedale.

Lo stato di conservazione dei frammenti nelle fasi di vita dell'edificio medievale non consente di apprezzare appieno forme e decorazioni⁶⁷⁸, e conseguentemente di cogliere il loro eventuale carattere di residualità, limitando così l'osservazione di un dato anomalo riscontrato durante il riesame dei contesti. Nel XV secolo infatti i contesti della Sardegna nord occidentale registrano un calo delle presenze di Maiolica Arcaica pisana a favore della diffusione del corrispettivo prodotto proveniente da fabbriche savonesi⁶⁷⁹. Il campione in esame dimostra però una tendenza inversa con una preponderanza di attestazioni di prodotti pisani rispetto a quelli liguri. La grande presenza di produzioni liguri ingobbiate in quasi tutti i periodi della sequenza crea un certo stridore con la riscontrata assenza di Maiolica Arcaica savonese, merce che verosimilmente doveva seguire le stesse vie commerciali dei prodotti con rivestimenti terrosi, ma che potrebbe risentire nel caso specifico di Alghero della forte presenza sul mercato cittadino delle dominanti produzioni smaltate iberiche. In quest'ottica è quindi possibile ipotizzare per i frammenti di produzione pisana riferibili al XV secolo carattere di residualità, per lo meno nei contesti esaminati. Parrebbe infatti difficile comprendere come una merce che vede già una ridotta diffusione⁶⁸⁰ possa surclassare una concorrente all'interno di un mercato nel quale essa stessa pare stentare ad affermarsi. Ammettendo una natura residuale per i frammenti di Maiolica Arcaica pisana relativi alle associazioni quattrocentesche si avrebbe anche una testimonianza indiretta del volume di traffico che questa classe dovesse avere

⁶⁷⁶ Per una visione globale del fenomeno: BERTI 1997a.

⁶⁷⁷ FIORI 2000b, p. 340.

⁶⁷⁸ V. catalogo, schede 128-133.

⁶⁷⁹ MILANESE BICCONE FIORI 2000, p. 340.

⁶⁸⁰ A causa sia di un generale scadimento nella produzione pisana che della presenza della controparte savonese. (Cfr. GIORGIO TROMBETTA 2010, p. 229).

nell'Alghero del XIV secolo, allineata con la tendenza rilevabile per l'intera isola. Nel Periodo V infine le attestazioni sono labili, ma rivestono l'importante ruolo di indicatore cronologico riferibile alla seconda metà del XIII secolo, funzione condivisa con la più frequente Graffita Arcaica savonese, andando a costituire quella tipica associazione che nel nord ovest Sardegna caratterizza i contesti di tardo XIII e pieno XIV secolo⁶⁸¹.

I frammenti rinvenuti, raramente diagnostici, mostrano un certo equilibrio fra le forme a aperte e le forme chiuse. I corpi ceramici, dal caratteristico arancio intenso e estremamente depurati, presentano fratture regolari. Le superfici principali sono rivestite da smalto bianco - grigio e nei rarissimi casi in cui si identificano decorazioni (nei tipici colori verde ramina e bruno manganese) le porzioni sono talmente esigue che appare impossibile tentarne un'attribuzione crono-tipologia certa. Le superfici secondarie sono rivestite da brillanti vetrine incolore.

⁶⁸¹ MILANESE 2011b, p. 55.

Maiolica Arcaica savonese (XV - inizi XVI secolo).

Questa classe, sviluppatasi in area savonese in seguito al trasferimento di vasi toscani⁶⁸², viene prodotta a partire dalla II metà del XIV secolo sul modello degli affini prodotti pisani⁶⁸³ per poi proseguire con attardamenti di produzione e d'uso fino agli inizi del 1500⁶⁸⁴. Come già detto nel precedente paragrafo, non sono numerose le attestazioni di Maiolica Arcaica savonese restituite dalle US analizzate nel presente lavoro (24 fr.)⁶⁸⁵. La distribuzione nell'intera sequenza mostra una quasi totale assenza di questa classe durante il Periodo I, ed è solo dalle fasi più recenti del Periodo II che iniziano ad essere individuabili con maggior chiarezza i primi frammenti residuali. Scarsa la presenza anche nelle colmate tardo cinquecentesche e pochissimi altri frammenti se ne rintracciano nei successivi Periodi III e IV. In quest'ultimo però la classe riveste in alcuni casi l'importante ruolo di indicatore cronologico della deposizione dei contesti⁶⁸⁶. I frammenti rispecchiano le tendenze morfologiche generali che la classe restituisce nei contesti del nord ovest Sardegna, con una prevalenza delle forme aperte rispetto alle chiuse. Diffusa è la scodella emisferica su alto piede ad anello, spesso recante nel cavetto la decorazione con una croce verde associata, nei settori delimitati da questa, a raggi bruni⁶⁸⁷. Scarsi sono i frammenti nel campione esaminato di forme chiuse⁶⁸⁸, riconducibili a boccali in monocromia bianca, caratterizzati da bocche trilobate, basso ventre, piedi a disco e anse nastriformi. Le attestazioni sembrano arrestarsi con i contesti di XV secolo, dato che si allinea con una attestata tendenza nella circolazione di questa classe nell'isola, dove non sono stati ancora identificati con certezza contesti chiusi che ne testimonino la presenza in orizzonti cronologici trecenteschi⁶⁸⁹.

⁶⁸² BERTI 1997a, pp. 266-269.

⁶⁸³ BENENTE 1994, pp. 91-108; BENENTE 2001, p. 207.

⁶⁸⁴ GOBBATO 1996a, pp. 243-247; MILANESE 2010e; pp. 7-14.

⁶⁸⁵ Dato contrastante con la tendenza generale rilevata ad Alghero dove è presente "tra la fine XV e inizio XVI secolo, una rilevante presenza di Maiolica Arcaica savonese". MILANESE 2010e p. 12.

⁶⁸⁶ US 2503 e US 2431, in entrambi i casi in associazione con *Loza Azul* catalana.

⁶⁸⁷ BENENTE 2001, p. 208. V. *infra*, catalogo, schede 135; 136; 137.

⁶⁸⁸ V. catalogo, schede 136; 138.

⁶⁸⁹ BICCONE 2005, p. 341. Un sospetto caso di scodella in Maiolica Arcaica di ipotetica produzione ligure proviene da un pozzo del centro storico di Sassari defunzionizzato e colmato entro la seconda metà del XIV secolo. Cfr. BICCONE 2013b, pp. 74-77 e scheda 21 p. 84. Il caso necessita però di ulteriori approfondimenti.

Produzioni smaltate di area iberica (*fine XIII - inizi XVII*).

L'Alghero dei secoli dal XIV al XVII rappresenta un vero e proprio frammento di Catalogna in terra sarda, un'*enclave* all'interno della quale circolano merci di origine catalana con un'incidenza maggiore rispetto a qualsiasi altra località della Sardegna. Questa contingenza si riflette anche nel consumo e utilizzo di oggetti ceramici con rivestimento stannifero che, soprattutto nei periodi II, III e IV, rappresentano la maggior parte delle attestazioni. In totale il campione della sequenza esaminato ha restituito 1165 frammenti attribuibili a produzioni smaltate iberiche, distribuibili in numerose classi, luoghi di produzioni e cronologie.

Maioliche in Verde e Bruno (o solo Bruno) catalane (fine XIII - fine XIV secolo).

Rinvenute come elemento residuale nei periodi I e II (21 fr.), trovano attestazioni appena maggiori nei periodi III e IV (29 fr.), nei quali sono comunque da considerarsi non in fase. Sono attribuibili a questa classe i frammenti di piatti con profilo rettilineo, orlo indistinto e alto piede ad anello chiamati *tallador*, utilizzati in tavola con funzione di portata⁶⁹⁰, con superficie principale rivestita da sottile smalto bianco recante decorazioni in Verde e Bruno o solo bruno. A questa ultima tipologia di decorazione si riferiscono anche scodelle su piede a disco. La superficie secondaria di norma non presenta rivestimento e tendenzialmente su essa si nota uno schiarimento superficiale del corpo ceramico.

E' Barcellona la principale produttrice di questi oggetti, per lo meno nelle attestazioni relative alla Sardegna. L'avvio della produzione viene posta al tardo 1200, sviluppandosi definitivamente nel secolo successivo⁶⁹¹ per esaurirsi verso i suoi ultimi decenni.⁶⁹² Gli apparati decorativi dei frammenti identificati nella sequenza dell'area 2000 appaiono di difficile comprensione a causa delle pessime condizioni di conservazione, anche di quelli aventi dimensioni maggiori. Si intuiscono motivi

⁶⁹⁰ BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 1994, p. 65.

⁶⁹¹ BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 155-156. Se ne trovano anche riferimenti in alcuni documenti del XIV secolo (Cfr. TELESE COMPTE 1991, p.15).

⁶⁹² PARERA 1998 p. 69, 74.

vegetali⁶⁹³, geometrici⁶⁹⁴ e, nella variante in solo bruno, stemmi araldici⁶⁹⁵ o ugualmente geometrici⁶⁹⁶.

Maioliche Loza Azul catalane. (XV - XVI secolo)

Rinvenute con maggiore frequenza rispetto alle maioliche in Verde e Bruno (94 fr.), le *Loza Azul* di produzione catalana rappresentano una delle classi chiave per la datazione delle US nei periodi III e IV, e si segnalano per alcune forme parzialmente ricostruibili nei riporti di terra del Periodo II⁶⁹⁷. La presenza perdura infine anche nel Periodo I, sporadica e residuale.

Questa classe restituisce esclusivamente forme aperte, come scodelle con fondi a disco talvolta lievemente a ventosa, o piatti con tesa confluyente e cavetto emisferico. Le decorazioni, sempre in azzurro su fondo bianco-rosato o lievemente azzurrato, occupano relativamente poco spazio sull'intera superficie, e si caratterizzano per motivi vegetali (diffusissime sono la palmette e le foglie) o geometrici (tratti obliqui lungo le tese, o motivi a girandola, detti "*moline*"⁶⁹⁸, nei cavetti)⁶⁹⁹.

La cronologia viene tradizionalmente posta al XV secolo⁷⁰⁰, ma la presenza di numerosi frammenti provenienti da probabili forme intere nei gettiti di tardo Cinquecento, alcune delle quali parzialmente ricostruibili, fa sospettare per questa classe un lungo attardamento di utilizzo almeno entro la metà di questo secolo.

Maioliche in blu e lustro valenzane tipo "Pula" (Pieno XIV secolo).

Si tratta di una classe ampiamente discussa, che prende il nome da un ripostiglio rinvenuto nel paese di Pula (Cagliari), nel sud Sardegna nel 1897⁷⁰¹ nel quale sono state rinvenute 29 scodelle decorate in blu e lustro attribuite a *atelier* valenzani e ricondotte a cronologie comprese fra il 1330 e il 1380⁷⁰². Tale classe è ben attestata nell'intero bacino del Mediterraneo nel corso del XIV secolo⁷⁰³.

⁶⁹³ V. catalogo, scheda 142.

⁶⁹⁴ V. catalogo, scheda 143.

⁶⁹⁵ UBERO GONZALES NICOLAU 1994 p. 93 n° 17. V. *infra*, catalogo, schede 196; 197.

⁶⁹⁶ V. catalogo, schede 144; 145.

⁶⁹⁷ V. catalogo, scheda 161.

⁶⁹⁸ *Ceramica medieval catalana, Quaderns científics i tècnics* 1997, p. 207, fig. 1.

⁶⁹⁹ PARERA 1998 p. 78. V. *infra*, catalogo, schede 159-163.

⁷⁰⁰ PARERA 1998 p. 74.

⁷⁰¹ NISSARDI 1897, pp. 280-284.

⁷⁰² Per un inquadramento generale sulla classe: BLAKE 1986, pp. 366 - 375. Per la datazione; MESQUIDA 1989; LERMA *et al.*, 1986.

⁷⁰³ BICCONE 1996; p. 525.

Sono scarsissimi i frammenti rinvenuti nelle US campionate chiaramente attribuibili a questa classe (8 per 7 forme)⁷⁰⁴, distribuite fra i periodi I (3 fr.), II (1 fr.); III (2 fr.) e IV (2 fr.), sempre rientranti nelle porzioni residuali delle associazioni.

Si tratta di scodelle con pareti sottili e orli indistinti e assottigliati, profili emisferici o più raramente con lievi carene, sempre su alto piede a disco. Le decorazioni riguardano motivi radiali geometrici, talvolta con soggetti vegetali, ma comunque stilizzati, con una certa ricorrenza del tipo

Maioliche Loza Azul Clasica valenzane. (Metà XIV - inizi XV secolo)

Ben più attestata delle precedenti tipo "Pula", il campione di US analizzato ha permesso la quantificazione di 60 frammenti riconducibili a questa classe, sempre attribuibili a giaciture residuali⁷⁰⁵.

Vengono anche esse attribuite ai centri di produzione di Paterna e Manises presso Valencia e i contesti di piazza Santa Croce restituiscono prevalentemente forme aperte, soprattutto scodelle con profilo emisferico su piede a disco o ad anello⁷⁰⁶, mentre rarissimi sono i casi di frammenti attribuibili a probabili boccali.

Due sono le decorazioni maggiormente attestate, tracciate con decise linee in blu, raramente in azzurro più tenue. Il primo motivo vede palmette stilizzate disposte in modo radiale attorno ad una ruota, alternate con foglie tripartite⁷⁰⁷. La seconda decorazione, detta "ad onde e pesci", è riconoscibile dalla fascia con figure di pesci stilizzati alternate a piccole spirali, all'interno del cavetto poco sotto l'orlo⁷⁰⁸.

Le scarse attestazioni di forme chiuse presentano decorazioni a spina di pesce disposte lungo fasce orizzontali, spesso elemento complementare di decorazioni a palmette poste sulla pancia dell'oggetto⁷⁰⁹.

Particolare è il caso di un probabile frammento di *candil* (candelabro), che, nonostante il pessimo stato di conservazione, parrebbe recare anche esso il motivo delle palmette⁷¹⁰.

⁷⁰⁴ V. catalogo, schede 156. 157.

⁷⁰⁵ 20 fr. nel Periodo I; 16 nel Periodo II dei quali appena 3 riferibili alle colmate di tardo XVI secolo; 8 frammenti per il Periodo III (dalla sola US 2393) e 16 per il Periodo IV.

⁷⁰⁶ V. catalogo, schede 148; 150; 151; 152; 154.

⁷⁰⁷ "Palmetas i vegetacion geometrizada" o "Palmettes i fulles radials". Cfr. PARERA 1997, p. 127; p. 140 tav. VII, A3. V. *infra*, catalogo, scheda 148.

⁷⁰⁸ MILANESE BICCONE FIORI 2000, p. 449, FIG. 7. V. *infra*, catalogo, schede 150, 151.

⁷⁰⁹ AMIGUES 1995, p. fig. 14.20, p. 155. V. *infra*, catalogo, schede 153, 155.

⁷¹⁰ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, n.1, fig. 397, p.397. V. *infra*, catalogo, scheda 149.

Le datazioni di questa classe sono oramai attestate dalla metà del XIV secolo agli inizi del XV secolo⁷¹¹, anche se i contesti sardi sembrano restituire un diffuso utilizzo di tali oggetti nel corso di quest'ultimo, come testimoniato anche dalle associazioni di piazza Santa Croce, con un numero elevato di attestazioni residuali in US di pieno e tardo Quattrocento (16 fr). Nell'ottica di un prolungamento della datazione di questa classe in Sardegna è utile ricordare i bacini ceramici recentemente individuati all'interno della chiesa di San Pancrazio a Suni (OR), fra cui è presente un esemplare riconducibile ai tipi in esame, la cui collocazione nel muro viene posta al secondo quarto del XV secolo⁷¹².

Maioliche valenzane in blu e lustro o solo lustro. (XV secolo)

Si tratta della classe di ceramica smaltata maggiormente attestata non solo negli scavi oggetto del presente lavoro, ma in tutte le aree indagate all'interno del quartiere ebraico⁷¹³.

Recenti lavori di tesi hanno ulteriormente confermato questa tendenza, che vede nelle importazioni iberiche, e in particolar modo quelle valenzane (dai centri di Paterna e Manises), i prodotti di gran lunga più attestati fra gli oggetti con rivestimento stannifero in contesti di XIV e XV secolo⁷¹⁴.

Per quanto riguarda il 1400, le produzioni smaltate con decorazioni in lustro metallico (o blu e lustro) rappresentano uno degli indicatori cronologici principali, avendo questi oggetti numerose decorazioni che permettono una scansione cronologica di buon dettaglio. Bisogna però ricordare come questi dati derivino in gran parte da studi di tipo ceramologico e antiquaristico, e solo negli ultimi decenni l'archeologia sta apportando nuovi dati a queste attribuzioni⁷¹⁵.

Le US campione analizzate hanno restituito 319 frammenti attribuibili a questa classe, ma solo una piccola parte di essi in condizioni tali da poterne agilmente comprendere gli stili decorativi e conseguentemente le cronologie. Si tratta infatti della classe nella quale i fenomeni di degradamento post deposizionali hanno maggiormente compromesso la lettura delle superfici, rendendo inservibili nella maggior parte dei

⁷¹¹ Importanti in quest'ottica alcuni scavi nel sud della Francia relativi a contesti stratigraficamente molto attendibili che permettono di collocare questa classe entro il *range* proposto. Si vedano per il caso di Rougiers: DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, pp. 393-394. Per Avignone: CARRU 1995, pp. 55, 59 (fig. 14); 71 (n. 147). Per Siviglia: LÓPEZ TORRES, RUEDA GALÀN 1997, pp. 322, 325, tav. II, 2-3.

⁷¹² MILANESE 2010b, p. 33.

⁷¹³ BICCONE 2000, p. 342.

⁷¹⁴ Cfr. DERIU 2015, p. 164; BONETTO 2013/2014; pp. 263-264.

⁷¹⁵ MILANESE 2010b; p. 33, nota 46.

casi questi frammenti. La decorazione maggiormente individuabile (17 fr.) riguarda una produzione di tardo XV - inizio XVI secolo, attestata su piatti con fondi apodi e orli lievemente estroflessi, caratterizzata da una decorazione a settori all'interno dei quali particolarmente identificativo è il motivo a graticcio, solitamente alternato con porzioni occupate da linee ondulate⁷¹⁶.

Meno attestato⁷¹⁷ un secondo motivo di cronologia affine, chiamato "*pajaro i bojas de belecho*"⁷¹⁸, identificato con chiarezza in appena tre frammenti residuali in US del Periodo I. Si tratta di un tipo che in Sardegna trova un importante confronto, oltre che in altri contesti algheresi⁷¹⁹, nel villaggio rurale di Geridu, dove è stata rinvenuta parte di una scodella recante questa decorazione all'interno di un ossario, associata a produzioni di Montelupo Fiorentino di tardo 1500⁷²⁰.

Ugualmente identificato con chiarezza in un singolo frammento il motivo "*bojas de cardo*", ricondotto al tardo XV secolo⁷²¹ ma residuale in un contesto relativo ad un'attività datata agli inizi del XX secolo⁷²².

Tre frammenti restituiscono il diffuso tema della "*palmas abierta y circulos*"⁷²³, che ha anche esso recentemente trovato un importante confronto fra i bacini della chiesa di San Pancrazio a Suni, dove una delle scodelle riporta questa decorazione e ne consente una datazione per la posa in opera al secondo quarto del XV secolo⁷²⁴, cronologia verso la quale convergono anche altri studi confrontatisi con la medesima decorazione⁷²⁵.

Meno attestate invece le produzioni con decorazione in blu e lustro, delle quali nel campione analizzato se ne segnalano appena 19 frammenti, dei quali solo in tre casi è stato possibile riconoscere i motivi. Di essi uno è riconducibile alla decorazione "*flores de puntos*" con cerchi in blu campiti con punti in lustro e un fiore a sei petali ugualmente in blu nella parte centrale, motivo che si data alla prima metà del XV secolo⁷²⁶. Il motivo "foglia di brionia" ("*flores de brionia*") è invece riconoscibile nei

⁷¹⁶ LLORENS 1989, p.27; CERDÀ I MELLADO 2011, 148, p. 213. V. *infra*, catalogo, schede 165; 168.

⁷¹⁷ Si ricordi il problema della leggibilità.

⁷¹⁸ GONZÁLES MARTI 1944, fig.612, pp. 498-499.

⁷¹⁹ DERIU 2015, p. 170; BICCONE 2000, p. 342; BONETTO 2013/2014, p. 82.

⁷²⁰ BICCONE 2000, p. 342; p. 338, fig. 6. Altri confronti da contesti rurali provengono dai materiali di discarica indagati nel villaggio di Villanova Montesanto (Siligo, SS). Cfr. BECCIU BONETTO PIPPIA cds, p. 89, Tav. II, n. 2.

⁷²¹ CERDÀ I MELLADO 2011, 146, p.212.

⁷²² US 2041, Periodo I, fase 3, attività 26, relativa a riporti di terra durante la costruzione dell'Ospedale.

⁷²³ GONZÁLES MARTI 1944, fig.532, p.435.

⁷²⁴ Si tratta del bacino n° 3; cfr. MILANESE 2010b, pp. 27-29.

⁷²⁵ LÓPEZ TORRES, RUEDA GALÁN 1997, pp. 322, 327, tav. IV, 1 - 2; CARRU 1995, pp. figg. 14. 69, n. 134, 71, n. 150; AMOURICH, RICHEZ, VALLAURI 1999, pp. 45-46; fig. 94.

⁷²⁶ LÓPEZ ELUM 2006 p.84, Lam.7, p.67; GONZÁLES MARTI 1944, lamina XIV, fig.2. V. *infra*, catalogo, scheda 167.

rimanenti due frammenti, classe con ampia cronologia, posta fra la fine del XIV e il tardo XV secolo⁷²⁷.

Maioliche catalane in lustro metallico di tardo XVI secolo.

Nella seconda metà del XVI secolo l'areale barcellonese, maggiormente legato a produzioni in blu, bruno o verde e bruno fin dal tardo Duecento, propone sul mercato delle ceramiche con decorazione in lustro metallico un nuovo tipo che ottiene grande diffusione. Si tratta del motivo chiamato "*Triple Trazo*", cioè "a tre tratti", ottenuto con l'ausilio di un pennello a tre punte. Di queste la centrale risulta maggiormente spessa mentre le laterali sono più sottili, permettendo di tracciare con un solo movimento tre linee parallele di differenti spessori, stese sulle superfici con un ampio ventaglio di combinazioni.

I profili sono unicamente aperti, nei due tipi del piatto e della scodella, entrambi apodi e con fondo a ventosa. Gli orli sono lievemente estroflessi e ingrossati nei piatti e indistinti e assottigliati nelle scodelle. In queste ultime si ritrovano spesso le prese ad orecchietta, sovente interessate anche esse dall'applicazione della decorazione "*Triple Trazo*"⁷²⁸.

Il campione esaminato ha permesso l'individuazione di 293 frammenti riconducibili a questo stile decorativo, a partire del Periodo III, fino agli strati novecenteschi. Come intuibile dalla discussione dei singoli contesti nella seconda parte di questo lavoro, la maggiore concentrazione di questa classe è presente nelle colmate tardo cinquecentesche del Periodo II, dove si segnalano 190 frammenti (quasi il 65% del totale) da ritenersi in fase e principale indicatore cronologico di questi livelli. Tutte le attestazioni successive sono attribuibili con buona probabilità all'intaccamento di questi strati ad opera di azioni posteriori alla loro deposizione, svoltesi sia all'interno che all'esterno dell'edificio sacro.

Concentrazioni di "*Triple Trazo*" si notano infatti sia negli strati di preparazione del pavimento tardo settecentesco (8. fr), che, più ampie, nelle attività del sagrato e del vicolo accanto alla chiesa (27 fr.). Soprattutto in questi ultimi due bacini stratigrafici la presenza di questa classe è da attribuire alle sottostanti colmate, che generano una costante dispersione dei propri repertori negli strati di vita che vanno sviluppandosi loro sopra.

⁷²⁷ GONZÁLES MARTI 1944, lamina XIV, fig.2.

⁷²⁸ V. catalogo, schede 170; 172; 175; 176; 177.

Nel Periodo I, infine, le contenute presenze riferibili a queste produzioni sono da attribuire agli ultimi esiti del continua rimessa in circolo di parte dei depositi relativi ai medesimi livellamenti tardo cinquecenteschi, attribuibile in questo caso non a fasi di vita, come nel Periodo II, ma alle dinamiche del cantiere di demolizione chiesa / costruzione dell'ospedale.

Il presente lavoro ha proposto per alcuni strati, già dagli studi pregressi non inseriti nelle gettate di tardo XVI secolo, l'attribuzione a livelli di abbandono dell'edificio medievale. Questi depositi, pur contenendo repertori cronologicamente affini ai butti, potrebbero segnalare una fase immediatamente precedente la bonifica dell'organizzazione insediativa quattrocentesca. Anche in questo frangente le smaltate catalane "*Triple Traço*" hanno costituito un solido indicatore cronologico per poter avanzare questa ipotesi, restituendo un totale di 24 frammenti da due delle US attribuite al "nuovo" Periodo III.

Le produzioni catalane di tardo XVI secolo non si limitano alla decorazione "*Triple Traço*", ma se ne identifica un secondo gruppo, più ristretto anche se maggiormente variegato nelle decorazioni (20 fr.). In queste si assiste all'utilizzo di un pennello con due sole punte, associato a decorazioni campite in lustro metallico di tipo geometrico, frettolose e poco curate⁷²⁹. Le spesso cattive condizioni di conservazione delle superfici decorate ne rendono purtroppo difficile il riconoscimento puntuale.

⁷²⁹ V. catalogo, schede 171; 173; 174.

Produzioni smaltate di Montelupo Fiorentino (*metà XV - fine XVIII secolo*)

Le produzioni di ceramica di questo centro valdarnese rappresentano un fondamentale punto fisso nella definizione di cronologie strette riguardo le epoche tardo e postmedievali.

Le maioliche di Montelupo sono un fenomeno commerciale ben studiato e noto⁷³⁰, e la loro diffusione capillare in numerosi centri dell'alto Tirreno a discapito delle maioliche arcaiche, oramai alla fine del loro ciclo evolutivo, rappresenta un chiaro segnale del cambio di gusti avvenuto nel mercato degli oggetti ceramici.

Nei depositi campionati sono stati attribuiti a questo centro di produzione 254 frammenti, collocabili in cronologie che vanno dal pieno XV al tardo XVIII. Lo stato di conservazione di più della metà di questi (151 fr.) o il fatto che riportassero elementi decorativi secondari comuni a più produzioni con cronologie diverse ha impedito di poterli attribuire a generi specifici.

Due frammenti di decorazione del tipo "Foglia di Prezzemolo"⁷³¹ e altrettanti con "Decorì in azzurro prevalente"⁷³² rappresentano le tipologie più antiche identificate nella sequenza, avendo *range* produttivi ricadenti all'interno del XV secolo⁷³³, ma sempre rinvenute come elementi residuali. Similmente le produzioni di primo Cinquecento sono identificabili in contesti datati almeno agli ultimi decenni del secolo. Rientrano in questa categoria i frammenti di orli con "Fascia in blu graffito"⁷³⁴ o del tipo "Nastri" e ancora i frammenti di orlo di boccale o di piatti riconducibili al tipo "Motivi vegetali della famiglia blu"⁷³⁵.

Il campione analizzato ha restituito in livelli stratigrafici precedenti alle colmate tardo cinquecentesche una sola US con materiali appartenenti a questo centro produttivo in fase con la deposizione. Si tratta dei tre frammenti di "Compendiario della famiglia bleu"⁷³⁶, individuati nell'US 2393, attribuita dal presente studio ai possibili livelli di abbandono dell'edificio medievale (tardo XV - seconda metà XVI secolo).

⁷³⁰ BERTI 1998.

⁷³¹ Già noti come "tipo Santa Fina" e così indicati nella vecchie quantificazioni. Sull'origine e nomenclatura di questa decorazione cfr. BERTI 1993, p. 210. V. *infra*, catalogo, scheda 188.

⁷³² "Italo - moresca" nelle vecchie quantificazioni, sull'argomento v. BERTI 1993, p. 173.

⁷³³ Ben circoscrivibile è solo la tipologia "Foglia di Prezzemolo", (1480 - 1490, cfr. BERTI 1993, pp. 319 - 324), per il frammento in "Decorì in blu prevalente" a causa delle sue ridotte dimensioni ci si deve limitare ad una generica attribuzione al secondo quarto - fine XV secolo.

⁷³⁴ V. catalogo, schede 181, 187.

⁷³⁵ Cfr. BERTI 1998 pp. 263 -266; 286-291; 298. V. *infra*, catalogo, scheda 178.

⁷³⁶ Metà - terzo quarto del XVI secolo, cfr. BERTI 1998, pp. 330-331. V. *infra*, catalogo, scheda 180.

Parte del repertorio relativo a Montelupo Fiorentino proviene poi dai butti di fine XVI secolo, orizzonti stratigrafici all'interno dei quali questi materiali concorrono nella precisazione delle cronologie di deposizione assieme alle smaltate catalane *Triple Trazo*, anche se il loro quantitativo appare ben inferiore alle produzioni iberiche e di basso impatto sul totale delle attestazioni di questa classe nell'intera sequenza.

Numerose decorazioni di tardo 1500 - inizi 1600 sono individuabili all'interno di questi contesti, come nel caso dell'US 2252 dove si ritrovano i tipi "Fondale in bleu graffito" e "Nodo orientale evoluto"⁷³⁷ in associazione a residui di inizio secolo ("Fascia bleu graffito") oltre che 13 frammenti attribuibili allo stesso centro produttivo ma con decorazioni non identificabili. Dal grande repertorio ceramico della US 2381 provengono invece frammenti attribuibili oltre che al già citato "Compendiario della famiglia bleu" anche alla diffusa decorazione "Spirali arancio"⁷³⁸, ben attestata sia in altre indagini all'interno della stessa Alghero⁷³⁹ che in altri siti del nord ovest Sardegna⁷⁴⁰.

I contesti che restituiscono le associazioni più interessanti di maioliche di Montelupo si pongono tutti a partire dal XVII secolo e riguardano o le fasi di vita della chiesa di Santa Croce o il cantiere per la sua demolizione. Al primo gruppo appartiene ad esempio l'US 2215, relativa ad una superficie prospiciente l'ingresso dell'edificio sacro, che ha restituito un totale di 10 frammenti ripartiti su almeno 5 tipi decorativi fra i quali quello appartenente al tipo "Foglia Verde" rappresenta l'unico elemento non residuale dell'associazione (1630 - 1650)⁷⁴¹ e uno degli scarsi frammenti montelupini univocamente riconducibili al 1600 dell'intera sequenza.

Sempre all'esterno della chiesa si segnala l'US 2107, nella quale fra gli elementi residuali è presente il tipo "Strisce policrome" di inoltrato XVI secolo, ben riconoscibile e attribuibile a forme chiuse⁷⁴², queste ultime poco presenti all'interno del repertorio del centro produttivo in esame rispetto ai profili aperti nell'arco dell'intera sequenza. In fase con la deposizione dello strato è invece un'importante decorazione che rappresenta uno degli elementi datanti principali delle cronologie di

⁷³⁷ BERTI 1998, pp. 363-364; 366-367.

⁷³⁸ BERTI 1998, pp. 359-360. La grande diffusione di questa tipologia decorativa è testimoniata all'interno dello stesso campione esaminato dai 15 frammenti totali rinvenuti, facendone la seconda più attestata. V. *infra*, catalogo, schede 182; 184.

⁷³⁹ Come nei terrapieni del Baluardo di San Giacomo, v. MILANESE 2013, p. 166, fig. 27.

⁷⁴⁰ Ad esempio gli scavi dei riempimenti del defunzionizzato fossato del Castello di Sassari, cfr. ROVINA FIORI 2013; p. 110 n. 8.

⁷⁴¹ BERTI 1998, p. 397.

⁷⁴² BERTI 1998, p. 361. V. *infra*, catalogo, 179, 189.

pieno XVIII secolo, il tipo "Spirali verdi"⁷⁴³. Questa decorazione costituisce una ripresa semplificata del motivo pieno cinquecentesco di grande successo "Spirali arancio", che, seppur in un contesto di oramai decadenza delle produzioni montelupine⁷⁴⁴, trova una larga diffusione nei luoghi di consumo. Il campione della sequenza ne restituisce ben 34 frammenti, facendone la decorazione maggiormente attestata relativa a questo centro di produzione, con un picco di 6 unità nell'US 2108 (6 fr.). Quest'ultima, relativa alla medesima attività della precedente US 2107, si caratterizza per la presenza di numerose decorazioni riferibili all'inoltrato XVIII secolo come il "Rametto fiorito" (1770 - 1790)⁷⁴⁵ e il "Mazzetto fiorito verde" (1730 - 1760)⁷⁴⁶.

A orizzonti cronologici affini appartiene l'US 2373, relativa ad una serie di livelli volti ad un rialzo delle quote del sagrato della chiesa, contenente l'associazione di ceramiche di Montelupo più abbondante dell'intero campione, con un totale di 27 frammenti, dei quali però 21 con decorazioni non identificabili.

I rimanenti 6 frammenti sono equamente divisi fra elementi residuali e in fase, questi ultimi con "Mazzetto fiorito verde" e "Spirali verdi", ancora una volta determinanti nella datazione di queste cronologie.

Dopo l'esaurirsi delle esportazioni da parte del centro produttivo con la fine del XVIII secolo, frammenti residuali di maioliche di Montelupo si individuano ancora nei livelli più recenti della stratificazione relativi al Periodo I, come nel caso della problematica US 2340. Si tratta di un deposito relativo ad un'attività identificata nella campagna di scavo del 1998 e interpretata come residuo di macinazione dell'arenaria per impastare la calce, datata fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. L'US in esame riportava nelle vecchie quantificazioni un numero anomalo di frammenti attribuibili a Montelupo per un contesto di così bassa cronologia (28 fr.), ma il riesame ha permesso di comprendere come molti di questi non possano essere riferibili ad esso grazie all'osservazione dei corpi ceramici, delle decorazioni e dei rivestimenti. Quanto fin qui esposto permette di cogliere come le maioliche di Montelupo Fiorentino nella sequenza di piazza Santa Croce rappresentino fino ai primi del XVII secolo una merce non molto diffusa, attestata fin dal pieno XV

⁷⁴³ BERTI 1998, p. 399. V. *infra*, catalogo, schede 185; 186; 190.

⁷⁴⁴ BERTI 1998, pp. 215-216; p. 399.

⁷⁴⁵ BERTI 1998, p. 408.

⁷⁴⁶ BERTI 1998, p. 401. Questa decorazione si attesta come la terza classe montelupina più diffusa dell'intero campione. V. *infra*, catalogo, scheda 185.

secolo in affiancamento delle ben più presenti produzioni valenzane e catalane e rientrante nel ristretto gruppo delle produzioni italiane, all'interno del quale si colloca anche la Maiolica Arcaica savonese prima e le maioliche liguri successivamente. Un primo aumento delle attestazioni lo si registra nel corso del XVI secolo, con un ampliamento della gamma di decorazioni riferibili a queste cronologie fra le quali si segnala una certa ricorrenza oltre che del tipo "Spirali Arancio" anche per le decorazioni "Fascia con bleu graffito." e "Compendiario della famiglia bleu". È interessante notare come la maggior parte dei frammenti attribuibili al 1500 non provengano però da depositi con questa cronologia ma vengano rinvenuti come elementi residuali in strati più recenti, collocabili a partire dal pieno XVII secolo.

Quest'ultimo è un secolo sfuggente nel record archeologico della piazza, e le stesse maioliche di Montelupo rimandano questa immagine. Pochissime sono infatti collocabili con certezza entro queste cronologie. Oltre la già citata "Foglia Verde" potrebbero ricondursi alla prima metà del 1600 gli scarsi frammenti con decorazioni su fondo giallo inquadrabili nel genere "Figurato Tardo"⁷⁴⁷. Le loro dimensioni ristrette non permettono di avere assoluta certezza e l'esistenza di una precedente generazione di produzioni con sfondi gialli per certi versi affine e datata al tardo XVI - inizi XVII ("Istoriato"⁷⁴⁸) impone ancora maggiore cautela.

Allo stesso modo numerosi dei frammenti policromi classificati come non determinabili ma comunque attribuiti al centro di produzione in esame potrebbero appartenere a produzioni seicentesche, ma ancora una volta il condizionale è più che d'obbligo.

Le produzioni pieno e tardo settecentesche sono infine ben attestate e apprezzabili, e spesso determinanti nella comprensione delle cronologie di deposizione degli strati che le contendono con i generi "Spirali verdi" e "Mazzetto fiorito verde", dei quali si è già avuto modo di discutere.

⁷⁴⁷ Residuali in contesti di XVIII secolo. Su questo genere decorativo cfr. BERTI 1998, pp. 390-296.

⁷⁴⁸ BERTI 1998, pp. 335-339.

Ingobbiate di produzione pisano - basso valdarnese.

Uno dei fenomeni maggiormente discussi negli ultimi anni in seno all'archeologia della produzione relativa alla città di Pisa vede il delicato passaggio da parte delle botteghe presenti in questo importante centro dall'utilizzo di rivestimenti smaltati all'avvio di nuovi cicli produttivi basati sulla tecnica dell'ingobbio⁷⁴⁹.

Questo cambiamento avviene nel corso del XV secolo⁷⁵⁰, quando la produzione di maiolica arcaica, oramai contratta nel repertorio formale, decorativo e nel raggio delle esportazioni⁷⁵¹, subisce sempre maggiormente la concorrenza di nuove realtà produttive, come ad esempio Montelupo Fiorentino⁷⁵², che si affermano sul mercato dei prodotti smaltati con oggetti di gusto rinascimentale, moderni e appariscenti.

L'introduzione alla metà del Quattrocento della tecnica dell'ingobbio nel centro di Pisa e nel bacino del basso Valdarno porterà l'intero comprensorio a sviluppare una sorta di omologazione di tecnologie, forme e linguaggi decorativi di grande successo⁷⁵³ che permetteranno a questo areale di riaffacciarsi sul mercato delle esportazioni a partire dal secolo successivo. E' proprio questa uniformità ravvisabile in tutte le produzioni del Valdarno Inferiore, con Pisa in ruolo preminente, unita all'estrema frammentazione degli oggetti ad esso relativi identificati nel corso del presente lavoro che ne ha fatto prediligere l'attribuzione non ad un centro specifico ma ad un fenomeno manifatturiero topograficamente diffuso.

Il campione di sequenza analizzato restituisce un totale di 222 frammenti ingobbati riconducibili all'areale pisano / basso valdarnese distribuiti su circa quattro secoli (pieno XVI - inizi XX secolo), caratterizzati da corpi ceramici estremamente depurati color arancio / rosso mattone, compatti e con fratture regolari. I rivestimenti si contraddistinguono per l'omogeneità di ingobbi e vetrine, queste ultime aderenti, uniformi e particolarmente brillanti.

Sono quattro le macro tipologie all'interno delle quali è possibile inquadrare la maggior parte dei frammenti: le graffite a punta, le graffite a stecca, le marmorizzate e

⁷⁴⁹ Su questo delicato aspetto tecnologico: ALBERTI 2010; ALBERTI TOZZI 1993; GIORGIO TROMBETTA 2010; BERTI 2005; BERTI 1997b; BERTI 1994.

⁷⁵⁰ I dati più recenti pongono questo momento fra la metà e il terzo quarto del secolo. Cfr. GIORGIO TROMBETTA 2010, p. 238.

⁷⁵¹ GIORGIO TROMBETTA 2010, p. 229.

⁷⁵² ALBERTI 2010, p. 33.

⁷⁵³ MILANESE 2006h p. 89-103.

le maculate in verde, all'interno delle quali sono possibili ulteriori partizioni in base a precisi aspetti decorativi.

Graffite a punta (monocrome e policrome)

Si tratta delle prime produzioni ingobbiate che vengono realizzate a Pisa durante il XV secolo, nel corso di una fase sperimentale che vede un progressivo abbandono della maiolica arcaica e un avvio da parte delle medesime botteghe di produzioni ingobbiate⁷⁵⁴. E' però solo a partire dal XVI secolo che queste ceramiche iniziano ad essere massicciamente esportate, ottenendo un buon successo e una apprezzabile diffusione, fino almeno al pieno XVII secolo, quando le produzioni, oramai degenerate ed estremamente semplificate nelle decorazioni, assumono la dicitura di "graffite policrome tarde"⁷⁵⁵.

Il campione ha restituito un totale di 56 frammenti, con decorazioni graffite sia monocrome⁷⁵⁶ che policrome (con l'aggiunta di pennellate in verde e giallo). Si segnala un orlo di un catino con decorazione a gruppi di tre righe oblique e probabili motivi vegetali⁷⁵⁷ oltre che un fondo di scodella con motivo a foglia estremamente stilizzato⁷⁵⁸.

Graffite a stecca.

Tecnologicamente più avanzate delle graffite a punta, la tecnica di decorazione di questa classe prevede l'asportazione dell'ingobbio con uno strumento dall'estremità squadrata che permette decorazioni più elaborate, con tratti più spessi e marcati, spesso con elementi arcuati scalari o a forma di "s", questi ultimi spesso disposti a girandola o a vortice⁷⁵⁹. Le vetrine possono essere incolore, verdi o in giallo-bruno più o meno intenso. La cronologia di avvio di questa classe è ancora oggi poco chiara, ma ne è certa la diffusione nel XVI secolo⁷⁶⁰, così come testimoniato anche

⁷⁵⁴ BERTI 2005 p. 125. Il testamento del vasaio Sano di Gherardo, deceduto negli anni 70 del Quattrocento, attesta nella sua bottega la presenza sia di stagno per i rivestimenti smaltati che "terre bianche" per gli ingobbi.

⁷⁵⁵ BERTI 1997b, p. 42.

⁷⁵⁶ V. catalogo, scheda 85.

⁷⁵⁷ V. catalogo, scheda 83.

⁷⁵⁸ V. catalogo, scheda 84.

⁷⁵⁹ BERTI 1997b, p. 43. V. *infra*, catalogo, schede 86-90.

⁷⁶⁰ Si assiste ad una discrasia fra i dati restituiti dal centro di produzione con quelli dei centri di consumo. In questi ultimi le graffite a stecca pisana compare già da cronologie di pieno XV secolo, come nel caso di Bonifacio, in Corsica, dove è documentata la presenza di questa classe in un contesto di terzo quarto del Quattrocento (Cfr. GAYRAUD 1995) mentre nella città di Pisa i contesti non sembrano restituirla prima degli ultimi decenni (GIORGIO TROMBETTA 2010, p. 229)

dalla sequenza in esame che inizia a restituire i pochi frammenti totali identificati (11) a partire dagli ultimi starti di regolarizzazione tardo cinquecenteschi (3 fr.), mentre si segnala la totale assenza nei repertori dei livelli di colmata veri e propri⁷⁶¹.

Anche nel XVII secolo non è possibile ravvisare presenza di graffite a stecca ed è solo nel corso del Settecento, nei limi del vicolo accanto alla chiesa, che se ne identificano appena 4 frammenti, con tutta probabilità residuali.

Bisognerà attendere infine il primo Novecento e il cantiere di costruzione dell'ospedale / demolizione chiesa che, con i movimenti di terra da esso generati, provocherà una ricomparsa residuale della classe (4 frammenti).

Marmorizzate.

Questi oggetti presentano un particolare tipo di decorazione ottenuta con l'impiego di diversi ingobbi miscelati in modo tale da ottenere un effetto simile al marmo variegato. Prodotti in area pisano / basso valdarnese a partire dalla metà del XVI secolo⁷⁶², si caratterizzano per la quasi totale predominanza delle forme aperte⁷⁶³ e per la bicromia di onde bianche in campo bruno - rosso⁷⁶⁴, alla quale seguono le più tarde versioni policrome con l'aggiunta del verde e del bruno⁷⁶⁵. Un frammento si segnala dalla fase tardo cinquecentesca del Periodo III, per poi ritrovarne 5 nei successivi butti di oblitterazione del quartiere ebraico. Ben 8 vengono identificati nei pochi strati seicenteschi, (7 frammenti all'interno della chiesa, uno all'esterno) per avere poi la massima visibilità in quella serie di azioni relative alla gestione degli spazi esterni (rialzi quote del sagrato e ruscellamento limi nel vicolo) per un totale di 25 frammenti⁷⁶⁶.

Le attestazioni proseguono sporadiche ma comunque presenti nel corso del XIX secolo (6 frammenti) nella frequentazione del sagrato della chiesa. Con i cantieri del Periodo I la classe registra una ricomparsa legata ai movimenti di terra che intaccano parte delle stratigrafie sottostanti. (13 fr.)

⁷⁶¹ Attività dalla 155 alla 159.

⁷⁶² BERTI 1994, p. 373.

⁷⁶³ Soprattutto nei centri di consumo, come nel caso in esame, dove si registra l'esclusiva presenza di forme aperte. E' una classe ad ampio raggio di esportazione, che giunge fino all'alta Europa continentale (Rotterdam e Amsterdam, cfr. BERTI 1997b, p. 46)

⁷⁶⁴ V. catalogo, schede 92; 94.

⁷⁶⁵ BERTI 1997b, p. 46. V. *infra*, catalogo, scheda 93.

⁷⁶⁶ Con il picco massimo nell'US 2134.

Maculate.

Questa classe⁷⁶⁷, caratterizzata da catini ingobbati e decorati con gocciolature in verde (più raramente verde e marrone⁷⁶⁸) vede una prima apparizione nel campione di sequenza analizzato nei livelli seicenteschi sottostanti la pavimentazione più antica della chiesa (1 fr.). E' però dal XVIII secolo che questi oggetti iniziano ad avere migliore visibilità, assieme alle altre classi ingobbiate toscane, negli spazi esterni dell'edificio di culto (18 fr.). Si tratta comunque di una presenza legata al generale flusso commerciale relativo ai prodotti toscani, che parrebbe affievolirsi nel corso del XIX secolo. I catini maculati assumono poi un ruolo determinante nel Periodo I dove divengono l'unica declinazione delle ingobbiate toscane ad avere continuità di circolazione (22 fr), con l'importante funzione di indicatore cronologico⁷⁶⁹ per queste fasi, assieme alle terraglie bianche e alle "terraglie gialle" albisesi.

Pur notando differenze nella distribuzione cronologica dei singoli raggruppamenti all'interno della sequenza, è possibile intuire come l'intero repertorio si attesti con particolare evidenza a partire dai livelli posteriori alle colmate tardo cinquecentesche. Queste ultime restituiscono infatti appena nove frammenti dell'intera classe tecnologica in esame, che salgono a 23 qualora si considerino anche ulteriori strati di livellamento attribuibili al medesimo orizzonte cronologico ma stratigraficamente posteriori e distinti. Una migliore visibilità si inizia a registrare nei livelli seicenteschi di prima frequentazione del sagrato e nei depositi al di sotto del pavimento più antico della chiesa, con 34 frammenti. L'assenza di ampie concentrazioni nei butti di tardo Cinquecento e un aumento delle attestazioni in strati con cronologie genericamente attribuibili al secolo successivo può forse suggerire l'attribuzione, all'interno della sequenza in esame, di una ipotetica funzione di indicatore di XVII secolo alle produzioni ingobbiate basso valdarnesi⁷⁷⁰, in quelle cronologie altrimenti scarsamente percettibili, ruolo che verrà ipotizzato anche per le maioliche liguri⁷⁷¹.

E' però nei livelli pienamente settecenteschi del Periodo II, e precisamente in una serie di US relative alla frequentazione del sagrato e del vicolo accanto alla chiesa, che

⁷⁶⁷ Su questa classe: MILANESE 1994, p. 82; MILANESE TROMBETTA TAMPONE 2009.

⁷⁶⁸ V. catalogo, scheda 95.

⁷⁶⁹ Produzioni di questo particolare tipo di catini sono documentate almeno fino 1912 (IANNELLI 1994).

⁷⁷⁰ In particolar modo per le graffite a punte e le marmorizzate.

⁷⁷¹ V. *infra*, p. 270.

si registra un chiaro aumento delle attestazioni, particolarmente nelle classi delle marmorizzate e delle graffite policrome tarde, che restituiscono il picco delle attestazioni⁷⁷², laddove le graffite a stecca e a punta vanno incontro ad un dimezzamento delle presenze, passando dalle 13 attestazioni dei livelli seicenteschi alle 7 delle fasi in esame. Ugualmente in questi livelli si registra la prima chiara diffusione dei catini maculati (18 fr.) che saranno poi caratteristici delle cronologie otto e, soprattutto, novecentesche. Dagli strati settecenteschi è possibile inoltre notare la presenza di una serie di frammenti ingobbiati non meglio inquadrabili che, in base alle caratteristiche dei corpi ceramici e dei rivestimenti, possono essere ricondotti alle produzioni pisano / basso valdarnesi. Alcuni di questi, visti gli indici di frammentazione, potrebbero appartenere in realtà alle forme di graffite di cui si è parlato poco sopra, anche se allo stato attuale non è possibile comprenderlo con certezza. La loro presenza non fa che confermare ulteriormente l'aumento della diffusione degli oggetti ingobbiati toscani ad Alghero nelle cronologie di pieno e inoltrato XVIII secolo. Ad ulteriore riprova di ciò si segnala la presenza in questi stessi livelli dell'unico frammento di ingobbiata graffita "a fondo ribassato" presente nell'intero campione esaminato, attribuita al medesimo areale produttivo⁷⁷³.

I livelli più recenti del Periodo II, con cronologie attribuibili all'intero XIX secolo, vedono uno spegnersi di quell'ampia presenza di marmorizzata e graffita policroma tarda registrata nei cento anni precedenti, restituendo meno di 10 frammenti totali e in giaciture residuali, oltre che la totale estinzione, seppur momentanea, della graffita a stecca.

Per il Periodo I infine si segnala un riaffiorare delle presenze di ingobbiate toscane, dovuto con tutta probabilità ai movimenti di terra generati dai cantieri che vengono impiantati nella piazza e che intaccano i depositi sottostanti, ipotesi supportata dalla presenza fra gli altri di frammenti di graffite a stecca, assenti nel campione di sequenza fin dai tardi livelli settecenteschi. Del totale delle attestazioni (47 fr.) quasi la metà riguarda bacini maculati, l'unica tipologia da considerarsi in fase. La parte rimanente è costituita da materiale residuale rimesso in circolazione dalla fabbrica dell'ospedale.

⁷⁷² Su queste produzioni: BERTI 1994. Il campione relativo ai livelli di cronologia settecentesca in cui si registra l'addensarsi di queste produzioni restituiscono 25 frammenti di marmorizzate e 13 di graffite policrome tarde, laddove nei livelli di probabile XVII secolo del sagrato e dell'interno della chiesa venivano registrati 9 frammenti per le prime (uno dei quali policromo) e sette per le seconde.

⁷⁷³ Su questo particolare tipo di decorazione: BERTI 2005.

Produzioni ingobbiate regionali.

Le botteghe sarde del XVI secolo registrano un palese aumento e maggiore riconoscibilità della produzione, con la creazione di nuove forme, utilizzo di nuovi rivestimenti e tipi di decorazione che vengono rinvenuti in abbondante quantità a partire dalla metà del secolo, come testimoniato anche dai depositi della sequenza in esame. E' il centro di Oristano a ricoprire un ruolo di primaria importanza all'interno di quella che può essere definita come una "esplosione" di produzioni, situazione favorita da un lato dalla definitiva assimilazione di tecniche quali l'ingobbio, la graffitura e la tecnica della decorazione a *slip ware*, utilizzate con caratteri talmente peculiari da rendere immediatamente riconoscibili questi manufatti⁷⁷⁴, dall'altra dal sempre più ampio spazio lasciato dalle merci importate che, pur continuando a circolare, registrano una contrazione o delle presenze o della qualità dei prodotti⁷⁷⁵. Nel centro di Oristano è documentata da fonti scritte l'esistenza di un intero quartiere di vasai (*su burgu de sos conjolargios*) nel quadrante nord orientale della città, presso la chiesa di San Sebastiano, già a partire della fine del XV secolo⁷⁷⁶.

All'evoluzione di queste botteghe⁷⁷⁷ vengono attribuite indiziariamente le produzioni rinvenute nei contesti dell'intero territorio regionale a partire dalla seconda metà del XVI secolo⁷⁷⁸, ma si segnala come ad oggi non sia stato possibile identificare tracce archeologiche certe di questa supposta produzione, come fornaci o scarti di produzione⁷⁷⁹. Il sito in esame restituisce frammenti riconducibili a queste botteghe con una frequenza davvero importante (1188 fr.). In particolar modo nelle colmature relative all'obliterazione del quartiere medievale le produzioni ingobbiate regionali si attestano con presenze addirittura maggiori alle produzioni smaltate catalane di tardo XVI secolo⁷⁸⁰. E' questo un dato che conferma ancora una volta la cronologia di avvio di queste produzioni, difficilmente collocabile prima della metà del secolo. I contesti attribuiti dal presente lavoro alla fase di destrutturazione del quartiere

⁷⁷⁴ Per una visione globale su queste produzioni: MARINI-FERRU 2003.

⁷⁷⁵ Si pensi alla stessa sequenza di piazza Santa Croce dove per cronologie di seconda metà XVI secolo si registra un cambio di direttrice delle importazioni iberiche con l'estromissione della dominante presenza valenzana a favore di quella catalana con produzioni di minore pregio.

⁷⁷⁶ MANNICEDDA 1987, p. 43; MARINI-FERRU 1993, p. 66; MELE 1999, pp. 178-180.

⁷⁷⁷ Le fonti scritte registrano un aumento del loro numero nel corso del XVI secolo fino all'emanazione di statuti propri dei vasai oristanesi, cfr. MELE 1999, p. 179.

⁷⁷⁸ Fra i casi più importanti: PORCELLA-FERRU 1988; ROVINA 1989; FERRU PORCELLA 1992; SALVI 1998; SALVI 2000, SANNA 2012.

⁷⁷⁹ MILANESE CARLINI 2006, p. 55.

⁷⁸⁰ Il campione relativo ai butti di tardo XVI secolo ha restituito 376 frammenti totali per le ingobbiate regionali e 455 frammenti totali per le produzioni smaltate iberiche, delle quali però solo 209 in fase.

ebraico, da porsi fra la fine del XV secolo e la seconda metà del successivo, restituiscono infatti frammenti di classi ingobbiate di produzione regionale solo nelle US riconducibili al momento immediatamente precedente l'avvio delle operazioni di colmataura, quasi sempre in associazione alle smaltate catalane del tipo "*Triple Trazo*". Non così chiara è invece l'evoluzione di queste produzioni nei secoli successivi, che prosegue con forti caratteri conservativi nelle forme e nelle decorazioni fino a diventare parte importante della contemporanea tradizione artigianale regionale⁷⁸¹. Per questi motivi allo stato attuale non appare possibile verificare nei depositi con cronologie posteriori al XVI secolo, che ugualmente attestano un'alta presenza di oggetti riconducibili a produzioni locali, se questi siano in fase o attribuibili agli importanti nuclei residuali tardo cinquecenteschi.

Ingobbiate monocrome regionali.

Si tratta della tipologia maggiormente attestata riconducibile a queste produzioni (633 fr.) con una distribuzione abbastanza omogenea sull'intero arco cronologico che dalla seconda metà del XVI secolo arriva fino ai depositi di primo Novecento.

Se ne segnalano infatti importanti concentrazioni fin dagli strati relativi al Periodo I, con punte di 55 frammenti in US legate ai livellamenti della piazza per la costruzione dell'ospedale. La maggiore visibilità è comunque apprezzabile nei butti tardo cinquecenteschi, dove si raggiungono le maggiori restituzioni totali con concentrazioni per singola US che spesso superano le 30 unità. Frammenti se ne segnalano infine nelle poche associazioni attribuite da questo lavoro alla fase di seconda metà del XVI secolo identificata nel nuovo Periodo III, nei quali si distinguono per bassi indici di frammentazione.

I profili riguardano per la quasi totalità forme aperte, nei tipi delle scodelle, dei catini e dei piatti. Gli orli sono spesso indistinti e raramente estroflessi e ingrossati⁷⁸². I piatti presentano fondo apodo, profili rettilinei delle tese e concavità schiacciate nelle vasche⁷⁸³. Le scodelle possono presentare alto piede ad anello a sezione sub-

⁷⁸¹ MILANESE CARLINI 2006, p. 56.

⁷⁸² V. catalogo, scheda 98.

⁷⁸³ V. catalogo, scheda 100.

quadrangolare⁷⁸⁴ e carene a metà del profilo esterno che ne determinano un cambio nell'inclinazione, divenendo quasi verticali⁷⁸⁵.

I corpi ceramici sono tendenzialmente rosso mattone o marroni, granulosi, ricchi di inclusi e con fratture irregolari⁷⁸⁶. Gli ingobbi appaiono sottili e con tonalità dal bianco al giallo chiaro. Caratteristico è lo stacco cromatico che si crea fra il rivestimento terroso bianco e il corpo ceramico scuro in quelle porzioni in cui siano venute a mancare le vetrine⁷⁸⁷. Queste ultime possono essere o incolori, o giallo / arancione (talvolta con aloni verdi), abbastanza spesse ma non sempre ben aderenti, presenti sulle sole superfici principali. Caratteristiche sono poi le varianti lionate, molto diffuse in queste produzioni. Le superfici secondarie non presentano rivestimenti ma spesso colature di vetrina, ingobbio e saltuariamente segni di contatto con altri oggetti in cottura.

Ingobbiate policrome regionali

Rappresentano una poco diffusa variante del tipo appena descritto. Il campione esaminato ne restituisce un totale di 32 frammenti, anche essi distribuiti dalla fine del XVI secolo agli inizi del Novecento, con una marcata concentrazione nei butti di obliterazione del quartiere medievale. Le caratteristiche morfologiche sono le medesime delle ingobbiate monocrome con una incidenza appena maggiore nelle forme chiuse delle quali però non è possibile specificare gli oggetti di appartenenza a causa delle ridotte dimensioni dei frammenti. La decorazione vede una semplice aggiunta di macchie o bande di colorazione verde intenso sul fondo ingobbato monocromo dei rivestimenti⁷⁸⁸. Si segnala un unico caso di forma chiusa in cui oltre al verde è presente una banda in bruno⁷⁸⁹, proveniente da livelli stratigrafici di fine XIX, inizi XX secolo.

Graffite monocrome regionali.

Sono stati attribuiti a questo sotto-gruppo 141 frammenti, omogeneamente distribuiti fra i periodi I e II con il consueto addensarsi nei butti di livellamento del tardo XVI

⁷⁸⁴ V. catalogo, scheda 101.

⁷⁸⁵ Forma trasversalmente identificabile nelle varie declinazioni delle ingobbiate regionali. V. catalogo, schede 118; 120

⁷⁸⁶ Questo può considerarsi valido per l'intero repertorio riconducibile alle produzioni ingobbiate regionali.

⁷⁸⁷ Particolarmente apprezzabile in catalogo, scheda 97.

⁷⁸⁸ V. catalogo, schede 102; 103.

⁷⁸⁹ V. catalogo, scheda 104.

secolo. In questi ultimi è infatti possibile identificare la metà delle attestazioni totali, mentre la parte restante si distribuisce con bassa incidenza lungo l'intero arco cronologico che va dalla fine del XVI secolo agli strati sub-contemporanei, con una media di uno o due frammenti per US. Appena sopra i valori medi è la seicentesca US 2152⁷⁹⁰, che si segnala anche per una grossa presenza di ingobbiata monocroma e per aver restituito tutte le altre varianti delle produzioni regionali, pur con numeri ridotti.

I frammenti restituiscono una maggiore ricorrenza delle forme aperte, con scodelle e catini, meno attestati invece i piatti. Le vetrine hanno colore giallo, marrone e più raramente verde, presenti solo sulla superficie principale.

Si segnala per le forme aperte una maggiore incidenza di catini con gola posta fra tese e vasche. Questa è spesso sottolineata da graffiture poste o sui limiti della solcatura o all'interno della stessa depressione, in questo caso con motivi ad onda⁷⁹¹. Gli altri temi decorativi, unicamente riconducibili al tipo "a punta", vedono una grande diffusione del motivo periferico con cerchi posti sotto gli orli (anche a gruppo di tre concentrici). Nei cavetti è possibile individuare, pur nella limitatezza dimensionale dei frammenti analizzati, elementi floreali estremamente semplici⁷⁹² oppure cerchielli concentrici. Un grosso frammento riferibile ad un fondo di forma aperta, riconducibile alla fase più recente del nuovo Periodo III⁷⁹³, mostra una più ampia decorazione con motivi geometrici. Meno diffusi nel campione, ma ben conosciuti, i motivi vegetali fitomorfi. Non identificate invece le decorazioni zoomorfe similmente conosciute per questa classe⁷⁹⁴.

Si segnala⁷⁹⁵ infine un raro caso di forma chiusa con decorazione graffita, alla quale vengono attribuiti almeno due frammenti (ma un terzo potrebbe farne ugualmente parte), probabile boccale, che parrebbe avere una decorazione fitomorfa all'interno di un medaglione centrale sul ventre, che ricorda i boccali graffiti policromi di produzione savonese di tardo XV secolo⁷⁹⁶.

⁷⁹⁰ Relativa al ruscellamento di limi lungo il vicolo accanto alla chiesa.

⁷⁹¹ V. catalogo, schede 105; 109; 110; 112.

⁷⁹² V. catalogo, scheda 107.

⁷⁹³ US 2393, v. *supra*.

⁷⁹⁴ MARINI FERRU 2003.

⁷⁹⁵ US 2373, Periodo I, fase 4, attività 127. Datazione contesto: ultimo quarto XVIII secolo.

⁷⁹⁶ V. Graffite policrome savonesi, *supra*.

Graffite policrome regionali.

Minoritarie rispetto alle monocrome, le graffite policrome sono presenti per un totale di 35 frammenti, con associazioni ampiamente sotto le dieci unità, anche nei gettiti di livellamento cinquecenteschi. E' a partire da questi ultimi che la classe è individuabile nella sequenza dello scavo, non essendo rintracciabile nelle associazioni di produzioni regionali relative all'ultima fase del nuovo Periodo III.

I frammenti riguardano raramente parti morfologiche diagnostiche, anche se è possibile intuire una maggiore presenza di forme chiuse rispetto alle altre classi già analizzate, pur nella maggiore attestazione di profili aperti. Di difficile lettura le decorazioni a causa delle dimensioni dei frammenti, si ricava comunque l'impressione di motivi vegetali⁷⁹⁷ o geometrici prossimi alla corrispettiva classe monocroma. Eccezionale è l'identificazione di un fondo intero relativo ad una forma aperta in un contesto depositato agli inizi del XX secolo, che si segnala anche per la presenza di due fori realizzati a crudo, con probabile funzione di sospensione della forma attraverso una cordicella passante per essi. I colori sono il verde, spesso molto scuro, e il giallo - arancio che vira al bruno nelle aree di addensamento.

Slip ware regionali

Caratterizzante delle cosiddette "produzioni oristanesi" è la classe delle *slip ware*, tecnica che prevede l'uso dell'ingobbio non come fondo ma come decorazione applicata direttamente sul copro ceramico, il tutto poi rivestito da vetrina. Questa classe è presente nel campione esaminato con 134 frammenti.

Questi si distribuiscono a partire dalle attività immediatamente successive all'ultimo strato relativo alle colmate di tardo XVI secolo, all'interno delle quali la classe non viene identificata. Si notano due grandi concentrazioni di *slip ware* all'interno della sequenza: la prima relativa agli orizzonti stratigrafici appena citati (15 fr. in US 2380, datata al tardo XVI secolo); la seconda, la più abbondante di tutto il campione, in un deposito esterno alla chiesa, collocata fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo (US 2108; 23 fr.).

Al netto di queste due concentrazioni, il repertorio si distribuisce abbastanza omogeneamente, con una media di tre frammenti per ogni US contenente questo

⁷⁹⁷ V. catalogo, schede 115; 116.

tipo. Le forme appaiono maggiormente variegata rispetto alle classi precedentemente descritte, con una incidenza più visibile di bacini di maggiori dimensioni, ma si registra comunque una generale predominanza dei profili aperti.

Anche in questo caso lo stato di conservazione è tendenzialmente cattivo, ma si segnalano alcuni grossi frammenti nei quali è possibile intuire i motivi decorativi. Ricorre il motivo del giglio, o isolato⁷⁹⁸ o in composizioni disposte a raggiera o a girandola⁷⁹⁹. Anche la spirale è ben attestata, sia nei cavetti delle forme aperte che sulla superficie esterna di una forma chiusa di difficile interpretazione⁸⁰⁰.

Le vetrine infine possono essere o gialle o verdi, e questo conferisce alle sottostanti decorazione ottenute con l'ingobbio sfumature ocra o oliva.

Maculate regionali.

Si tratta della seconda classe maggiormente rappresentata all'interno del gruppo delle produzioni regionali nel campione esaminato, con 213 frammenti.

Questi manufatti si caratterizzano per rivestimenti ingobbiati punteggiati da macchie verdi di varia grandezza, ricoperti con spesse vetrine incolori o a loro volta verdi. Le dimensioni delle macchie sono estremamente variabili, ma molto diffusi sono i tipi con una intensa maculazione quasi puntiforme.

Altre volte le macchie si configurano più come striature irregolari verde scuro su fondi ugualmente poco omogenei in verde chiaro⁸⁰¹.

La distribuzione all'interno della sequenza appare omogenea, ben presente dalla fase di seconda metà del XVI secolo del Periodo III.

Addensamenti di presenze si segnalano in tre US relative ai butti di tardo XVI secolo e in uno strato riferito ad attività immediatamente successive ma di affine cronologia.

La seconda associazione, la più numerosa della sequenza, è riferita all'US 2108, già segnalata per il picco massimo di restituzioni di *slip ware*, dato che si ripropone anche per la tipologia in esame, con 30 frammenti.

Un'ultima concentrazione è individuabile in orizzonti di fine XIX secolo, in due US relative ad operazioni legate alla fabbrica dell'ospedale.

Anche in questo caso i frammenti sono per lo più di piccole dimensioni, riferibili a forme aperte, come catini e scodelle, mentre parrebbero assenti i piatti. Di difficile

⁷⁹⁸ V. catalogo, scheda 121.

⁷⁹⁹ V. catalogo, scheda 120.

⁸⁰⁰ V. catalogo, scheda 119.

⁸⁰¹ V. catalogo, scheda 124.

attribuzione i frammenti relativi alle forme chiuse, delle quali è stato possibile identificare un probabile boccale e un contenitore (pentola?) dal collo rastremato tronco conico con orlo appiattito superiormente per il quale non è stato possibile trovare un confronto puntuale⁸⁰² ma che ricorda molto la forma della "*mesura*" catalana, contenitore con collo indistinto utilizzato in ambito sia domestico che di mescite pubbliche⁸⁰³.

⁸⁰² V. catalogo, scheda 122.

⁸⁰³ BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 1994, p. 56; MILANESE-CARLINI 2006, p. 60 .

Produzioni smaltate liguri.

Maioliche liguri (XVI - XVII secolo)

Con questa definizione vengono indicati prodotti smaltati liguri riferibili ai centri di Savona / Albisola e Genova realizzati a partire dalla metà del XVI secolo⁸⁰⁴. La loro grande diffusione commerciale, una buona riconoscibilità, e l'attribuzione di datazioni abbastanza precise alle varie produzioni ne fanno un importante indicatore commerciale e cronologico dell'archeologia postmedievale relativa non solo alla Liguria, ma anche ai numerosi luoghi di consumo toccati dalla diffusione di questi manufatti, fra i quali⁸⁰⁵, la Sardegna.

Il campione di sequenza esaminato ha restituito un totale di 172 frammenti, ripartiti fra le quattro principali sotto classi. La maggior parte si attribuiscono a oggetti monocromi (54 fr), e con decorazione Bianco-blu (64 fr). La parte restante del repertorio si distribuisce fra le maioliche con il caratteristico smalto "berettino" di colore azzurro (14 fr.), decorazione policrome su fondo bianco (17 fr.) e rivestimenti non determinabili perché definitivamente perduti (23 fr.)

L'indice di frammentazione è elevatissimo, essendo una classe caratterizzata da corpi ceramici poco compatti, porosi e granulosi dalle caratteristiche tonalità gialle. Scarsissime sono infatti le parti diagnostiche individuate, attribuibili per lo più a orli di forme aperte (piatti, piattelli o piccole scodelle)⁸⁰⁶ e chiuse di difficile attribuzione⁸⁰⁷. Similmente le parti di decorazione individuabili risultano di scarsa efficacia nell'ottica di una più raffinata definizione cronologica a causa delle ridotte dimensioni dei frammenti. Si segnala un unico caso di fondo di probabile piatto in smalto "berettino" con basso piede ad anello e tracce di decorazione a settori non meglio precisabile,⁸⁰⁸ mentre scarsi altri frammenti di questa classe sono attribuibili a forme chiuse non meglio identificabili, uno dei quali reca un motivo a "canestrello".

⁸⁰⁴ Si tratta dell'adeguamento delle fabbriche ligure ai nuovi gusti di tipo rinascimentale imposti da altri centri di produzione di maggior successo commerciale (come ad esempio Montelupo Fiorentino e Faenza). Per un inquadramento generale di queste produzioni: FARRIS FERRARESE 1969 pp. 11 - 46; BENENTE 1992, pp. 195 - 210; LAVAGNA R. 1995, pp. 134 - 147; VARALDO 1994, pp. 309 - 322; MILANESE 1995, pp. 211 - 226; CHILOSI MATTIAUDA, 2004.

⁸⁰⁵ E' una diffusione che travalica i limiti del bacino del Mediterraneo andando ad essere identificata nel nord Europa (si veda il bel contributo sui rinvenimenti nei pozzi neri di Amsterdam in JASPERS 2013, pp. 11-39) fino al meso e centro America (LISTER LISTER 1976).

⁸⁰⁶ V. catalogo, schede 191; 195.

⁸⁰⁷ V. catalogo, schede 192; 194; 195.

⁸⁰⁸ V. catalogo, scheda 196.

La distribuzione delle maioliche liguri all'interno dell'intera sequenza vede una bassa presenza generale, sulla quale spiccano pochi contesti in cui si segnalano importanti addensamenti. La concentrazione stratigraficamente più recente è relativa al Periodo I in livelli inerenti le operazioni di cantiere per la costruzione dell'ospedale di fine XIX - inizi XX secolo. Si tratta nell'US 2340, con 15 frammenti di piccole dimensioni distribuiti fra monocrome, Bianco-blu e smalto "berettino".

Nel Periodo II una vistosa anomalia è rappresentata l'US 2134, relativa alla fase di vita della chiesa di Santa Croce. Si tratta di un deposito posto lungo il vicolo che corre accanto all'edificio, interpretato come esito di azioni di ruscellamento e datato al tardo XVIII secolo. L'US ha restituito un repertorio di quasi 70 frammenti in pessime condizioni di conservazione e indice di frammentazione elevatissimo⁸⁰⁹. Allo stato attuale sfugge il motivo di una così elevata presenza di questa specifica classe all'interno di un deposito ipoteticamente a crescita continua e formazione naturale⁸¹⁰. Si segnalano poi concentrazioni di maiolica ligure, di proporzioni assai minori rispetto al caso appena discusso, in strati sottostanti i piani pavimentali settecenteschi e quindi cronologicamente ben attendibili. Nello specifico l'US 2290, tagliata dalla realizzazione di alcune inumazioni e datata al XVII secolo, ha restituito 12 frammenti di maioliche liguri equamente distribuite fra le quattro principali categorie, purtroppo in pessime condizioni di leggibilità. La medesima situazione è restituita dalla più recente US 2270, ugualmente riconducibile a livelli sottostanti i pavimenti, con 6 frammenti (dei quali due di smalto "berettino") che, pur nella ristrettezza del numero, rappresentano comunque nel loro insieme una concentrazione importante a fronte di una sequenza che, esclusi i picchi, vede una scarsa presenza di questa classe.

Dato davvero anomalo riguarda la distribuzione di questa classe nei grandi "serbatoi" di materiale ceramico rappresentati dai butti di livellamento di tardo XVI secolo relativi alle Fase 1 del Periodo II.

Se si esclude un gruppo di sei frammenti di Bianco-blu dall'US 2252, il resto delle associazioni relative alle gettate di oblitterazione dell'edificio medievale restituisce scarse attestazioni, dato ancora più anomalo se si considera che questi apporti di terra siano cronologicamente coincidenti con il primo momento di massima diffusione della classe in esame. Tale situazione può trovare una spiegazione nella più volte

⁸⁰⁹ Distribuiti fra monocromi (15), bianco-blu (21) policromi (19) e con rivestimento totalmente scrostato (20).

⁸¹⁰ Uno dei numerosi casi in cui l'accesso alla documentazione di scavo sarebbe risultato fondamentale.

ricordata particolare condizione commerciale di Alghero, all'interno della quale il quasi totale predominio delle maioliche di produzione iberica relega le importazioni da altri centri ad un ruolo subalterno. Nello specifico in cronologie di seconda metà XVI secolo, nonostante l'esaurirsi della spinta commerciale della maioliche valenzane, sono le produzioni catalane a invadere letteralmente il record archeologico, con le diffusissime smaltate con decorazione del tipo "*Triple Trazo*" e altri motivi numericamente inferiori ma ugualmente attribuibili a *atelier* barcellonesi, lasciando ben poco spazio ai prodotti liguri. Sarà solo con l'affievolirsi dell'ingombrante presenza commerciale catalana all'interno della cittadina che le maioliche liguri troveranno maggiore diffusione a partire almeno dal pieno XVII secolo, come parrebbe testimoniare la distribuzione di queste all'interno della sequenza. Inizia quindi a profilarsi, per lo meno nel caso specifico di piazza Santa Croce, la possibile funzione di affidabile indicatore cronologico tipico di XVII - XVIII secolo per la maiolica ligure. Nei contesti precedenti all'obliterazione dell'edificio medievale le attestazioni di questa classe sono quasi assenti, dato che coincide con l'avvio delle produzioni e delle esportazioni di questa tipologia di ceramica. Se ne segnala un unico frammenti di pochi millimetri in una delle US attribuite al nuovo Periodo III, rientrante in quei contesti probabilmente formati all'interno del rudere dell'edificio medievale poco prima che avessero inizio le operazioni di colmataura e rialzo delle quote⁸¹¹.

⁸¹¹ Cfr. *supra* US 2399.

Maiolica sassarese.

Il riconoscimento del centro produttivo di Sassari, avvenuto nel 2009 durante gli scavi dei riempimenti di obliterazione del fossato del castello aragonese e di un attiguo ambiente sotterraneo⁸¹², ha permesso di attribuire ad un'inedita produzione locale di maioliche numerosi oggetti che venivano rinvenuti nei contesti stratigrafici postmedievali del nord e centro Sardegna⁸¹³ e attribuiti indiziariamente a botteghe del centro Italia. L'identificazione di numerosi scarti di prima cottura, oggetti semilavorati e distanziatori rimandano senza incertezze alla presenza nella città di Sassari di botteghe specializzate nella produzione di un particolare e riconoscibile tipo di maiolica⁸¹⁴. Questa si caratterizza per corpi ceramici beige rosati, spesso con schiarimenti superficiali, porosi, ricchi di inclusi puntiformi neri e rossi. I rivestimenti vedono smalti spessi, non sempre uniformi, bianchi e talvolta tendenti al grigio, con decorazioni dalle particolari tonalità verdi e giallo limone acceso, oltre che azzurro e bruno. Si segnalano anche oggetti in monocromia bianca o turchese⁸¹⁵. L'avvio di questa produzione è stato messo in relazione con maestranze centro italiche giunte nella città al seguito dei Gesuiti⁸¹⁶, dato suggerito dalle forti analogie con produzioni di Orvieto e del viterbese⁸¹⁷. Nell'ottica del presente lavoro il caso specifico della maiolica sassarese appariva particolarmente interessante. In primo luogo è importante sottolineare come all'epoca degli scavi di piazza Santa Croce e del lavoro sui relativi contesti ceramici questa produzione non fosse ancora stata identificata e quindi non distinta nelle quantificazioni. Il riesame delle US campione avrebbe quindi condotto ad un aggiornamento dei dati pregressi. Le cronologie attribuite a questa specifica classe, la cui produzione viene posta fra la metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo⁸¹⁸, coincidevano perfettamente con le datazioni dei grandi

⁸¹² Sullo scavo del Castello Aragonese di Sassari: SANNA 2010, pp. 22-26; SANNA 2013, p. 98-107.

⁸¹³ Frammenti di questa classe sono stati identificati a Bosa (OR); Macomer (NU); Thiesi (SS); Ardara (SS); Alghero (SS); Castelasardo (SS), Monasteri di Paulis (Ittiri - SS) e San Nicola di Trullas; (Semestene - SS); Villanova Montesanto (Siligo - SS); Tramatzia (OR) (Cfr. BICCONE 2010 p. 289).

⁸¹⁴ ROVINA 2010, p. 285.

⁸¹⁵ BICCONE *et al.* 2010 pp. 287-289; BICCONE 2013a, 223-226.

⁸¹⁶ Questi dal 1559 avviarono una lunga serie di lavori edili e architettonici e non trovando maestranze specializzate locali dovettero richiamarne dall'area laziale (PORCU GAIAS 1996, p. 123). Si ipotizza che fra esse possano essere stati presenti anche i vasai che avviarono poi la produzione di maioliche (BICCONE 2013a, p. 226).

⁸¹⁷ BICCONE 2013a, p. 226.

⁸¹⁸ Cronologia desunta dall'associazione negli scarichi del Castello di Sassari con maioliche liguri decorate a smalto "berettino", maioliche di Montelupo Fiorentino con decorazione compendiarica, "Fondale in bleu graffito", "Spirali arancio"; "Nodo orientale evoluto" e maioliche catalane con decorazione "Triple Trazo". (BICCONE 2013a; p. 224)

livellamenti di terra del Periodo II. Questo creava i presupposti per poter tentare una lettura incrociata del fenomeno produttivo sassarese all'interno di un contesto di consumo topograficamente affine⁸¹⁹ che, nonostante la natura commerciale eminentemente iberica, mostrava una buona ricettività delle produzioni locali, come testimoniato dai quantitativi di ingobbiate oristanesi identificati nei butti cinquecenteschi.

L'analisi del campione ha però evidenziato una blanda presenza di frammenti riconducibili a queste produzioni (20 fr.), per lo più in giaciture residuali⁸²⁰. Una sola delle US relative alle colmature cinquecentesche (2396) ha restituito 5 frammenti attribuibili alle produzioni sassaresi, mentre la parte restante del repertorio proviene o dai livelli immediatamente superiori o in contesti collocabili a partire dal pieno XVIII secolo.

Si segnala però un frammento presente in uno dei livelli relativi all'abbandono dell'edificio medievale (Periodo III) da porsi nell'immediata vigilia delle colmature (US 2393).

Il quadro restituito dal campione vede quindi una scarsa circolazione di questi materiali, contrariamente a quanto le premesse facessero supporre. Il mercato di Alghero appare in questo caso poco ricettivo, probabilmente ancora una volta a causa del quasi totale monopolio esercitato dalle produzioni smaltate spagnole, nonostante i caratteri "filo - iberici" che le produzioni sassaresi talvolta mostrano. È stato notato infatti come nella genesi di questa classe, oltre l'elemento centro italico, debba essere intervenuto un affiancamento con elementi locali sardo-catalani. Questo è testimoniato da particolari forme identificate nei repertori sassaresi, come le scodelle con prese ad orecchietta, non appartenenti ai modelli centro italici ma a quelli catalani. Le stesse decorazione di queste ultime con motivi a bande⁸²¹ ricordano da vicino sintassi tipiche delle catalane *Triple Trazo*, coeve e diffuse nel nord ovest Sardegna.

Il monopolio iberico ad Alghero sembra quindi possedere nel caso delle produzioni ceramiche alcune discriminanti tecnologiche, attestandosi nelle classi invetriate e smaltate. Per le ingobbiate è stato infatti possibile notare sia l'ampia circolazione di merci liguri sia, in cronologie coeve alla maiolica sassarese, la grande presenza di

⁸¹⁹ I due centri distano una quarantina di chilometri.

⁸²⁰ V. catalogo, scheda 197.

⁸²¹ Cfr. BICCONE *at al.* 2010, p. 293, fig. 4.

produzioni regionali di area oristanese. Il mercato algherese non sembra quindi totalmente impermeabile alle correnti commerciali extra-iberiche, ma comunque regolato da precise dinamiche che attribuiscono a specifiche categorie di prodotti determinate aree di approvvigionamento. Il commercio di ceramiche smaltate pare dunque a quasi totale appannaggio catalano, tanto che neanche un coevo e topograficamente affine prodotto come la maiolica sassarese riesca a varcare, se non sporadicamente, le mura di Alghero.

Terraglia bianca.

Con il nome di "terraglie bianche" vengono indicate specifiche produzioni con un corpo ceramico di colore bianco, ottenuto con argille chiare caoliniche, quarzo e feldspato. La maggiore presenza di quest'ultimo unita ad una cottura ad alte temperature da origine alle "terraglie forti", mentre per "terraglia tenera" si intende invece un corpo ceramico cotto a temperature più basse e con l'aggiunta di un calcare⁸²².

La terraglia ha origine in Inghilterra nella prima metà del Settecento, come imitazione a basso costo della porcellana. L'invenzione da parte di Josiah Wedgwood della terraglia inglese *Queen's ware*, prodotta con procedimenti industriali mirati all'abbattimento dei prezzi, come la decorazione a decalcomania, decretò il grande successo di questo genere di prodotti al quale seguì, già dalla seconda metà del secolo, l'imitazione da parte di altre manifatture europee e italiane e con il tempo la nascita di varietà originali⁸²³.

Estremamente varie, nel campione esaminato, sono le tipologie di decorazione relative ai frammenti di terraglia bianca, sulle quali appare utile soffermarsi brevemente.

La decorazione tecnologicamente più semplice prevede una pittura delle superfici subito dopo la cottura ed è stato possibile raggruppare i vari motivi riscontrati nelle seguenti macro-categorie: floreale; a riquadri; a fascia; a fascia graffita; a banda⁸²⁴.

La decalcomania prevede invece la stesura dopo la prima cottura di un foglio con ossidi di rame riproducenti il motivo della decorazione, fissati sull'oggetto da un secondo passaggio in forno. Il campione esaminato ha permesso di identificare oltre a motivi noti in letteratura come il "*Willow pattern*" o il "*Colandine*" anche altri temi ricorrenti come il "nido d'ape", i "pendagli" o i "festoni"⁸²⁵.

⁸²² VENTURA 2001, pp. 383-390.

⁸²³ Per una visione globale del fenomeno terraglia bianca: ALIPRANDI MILANESE 1986, pp. 309 - 313. Sulla decorazione a decalcomania: RAFFO 1970, pp. 53 - 60. Per un inquadramento storico sulla storia della terraglia in Italia: MORAZZONI 1975; BIAVATI 1988. Apripista nel campo delle ricerche archeologiche nelle quali la terraglia bianca viene utilizzata con funzione di indicatore cronologico e commerciale è certamente l'indagine della Crypta Balbi a Roma (MANACORDA 1985 con la specifica trattazione PINNA 1985). Fondamentale anche il volume degli atti del XXIII Convegno internazionale di Albissola del 1994, focalizzato sulla funzione e usi in archeologia dei materiali postmedievali.

⁸²⁴ V. catalogo, scheda 201.

⁸²⁵ V. catalogo, scheda 200.

Ricorre nelle terraglie bianche la tecnica "a spugnetta", o "a tampone", già identificata nelle "terraglie gialle" albisesi di fine XIX secolo, che prevede l'applicazione del pigmento attraverso una spugna appositamente ritagliata prima della seconda cottura. La decorazione "a stampo" vede invece l'utilizzo di mascherine o stampi. Le prime vengono ripassate con il colore o a campitura o a spugnetta. Gli stampi vengono invece direttamente impressi sugli oggetti⁸²⁶. Entrambe le soluzioni prevedono comunque una loro applicazione prima della stesura della vetrina.

Per "terzo fuoco" si intendono invece particolari tipi di vernice dai riflessi dorati che vengono stesi sopra gli oggetti dopo la seconda cottura e che necessitano di un ulteriore passaggio nel forno per il loro fissaggio.

Chiudono la rassegna le terraglie in semplice monocromia bianca.

Il campione esaminato vede una quasi esclusiva presenza di terraglie bianche nel Periodo I (106 fr.), e alcuni episodi occasionali nel Periodo II, in depositi collocabili entro la metà del XIX secolo (4 fr).

Quasi il 50% delle attestazioni è riferibile a oggetti monocromi, la restante metà si distribuisce fra le varie tipologie di decorazione, con una preponderanza dei tipi dipinti, seguiti dalle decalcomanie e dagli stampi. Bassissima la frequenza di motivi a terzo fuoco e spugnati, anche se questi ultimi si segnalano come l'unico tipo di decorazione presente nello scarso gruppo di terraglie relative al Periodo II.

L'individuazione dei centri di produzione in una classe come le terraglie risulta molto problematica, essendo oggetti prodotti serialmente, con medesime caratteristiche da fabbriche diverse, e una delle poche risorse utile in questo senso è l'individuazione dei marchi di fabbrica.

Ciò nel campione esaminato è stato possibile solo in un'occasione, con i frammenti di un piatto con decorazione tipo "Colandine" ai quali è stato possibile attribuire come luogo di produzione Livorno, sede della "S.C. Turrina" indicata nella superficie inferiore del manufatto, operante almeno dal tardo XIX secolo⁸²⁷.

⁸²⁶ V. catalogo, scheda 198.

⁸²⁷ V. catalogo, scheda 201.

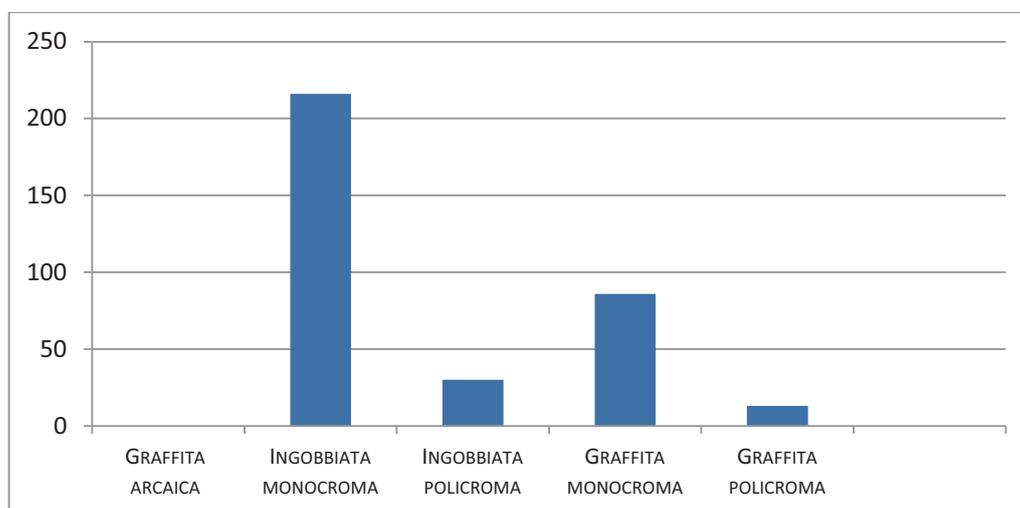


Grafico 1: distribuzione delle principali classi ingobbiate di produzione savonese all'interno delle gettate tardo cinquecentesche.

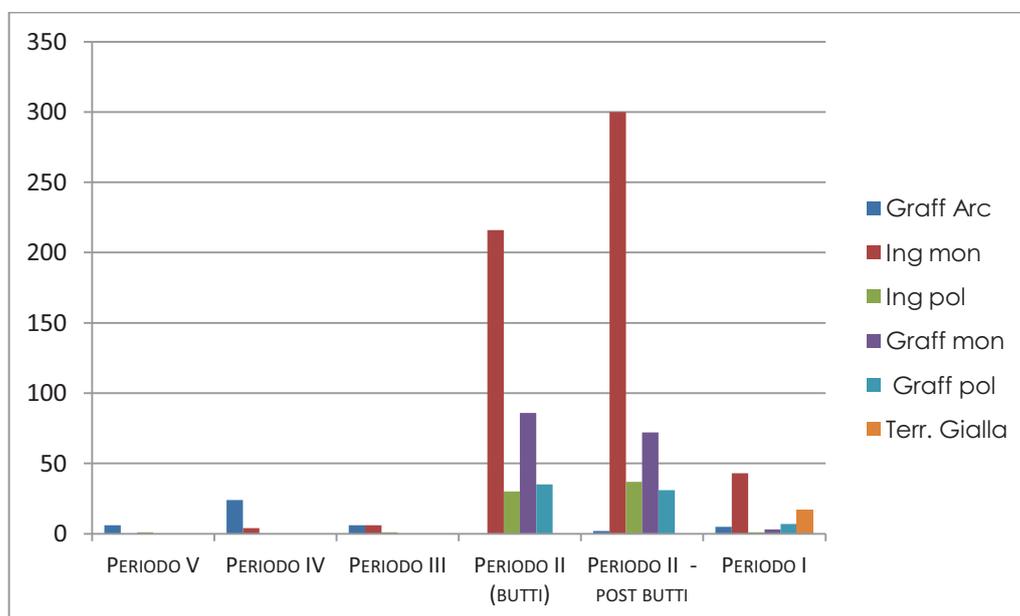


Grafico 2: distribuzione nel campione analizzato delle principali classi ingobbiate di produzione savonese nell'arco dell'intera sequenza.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

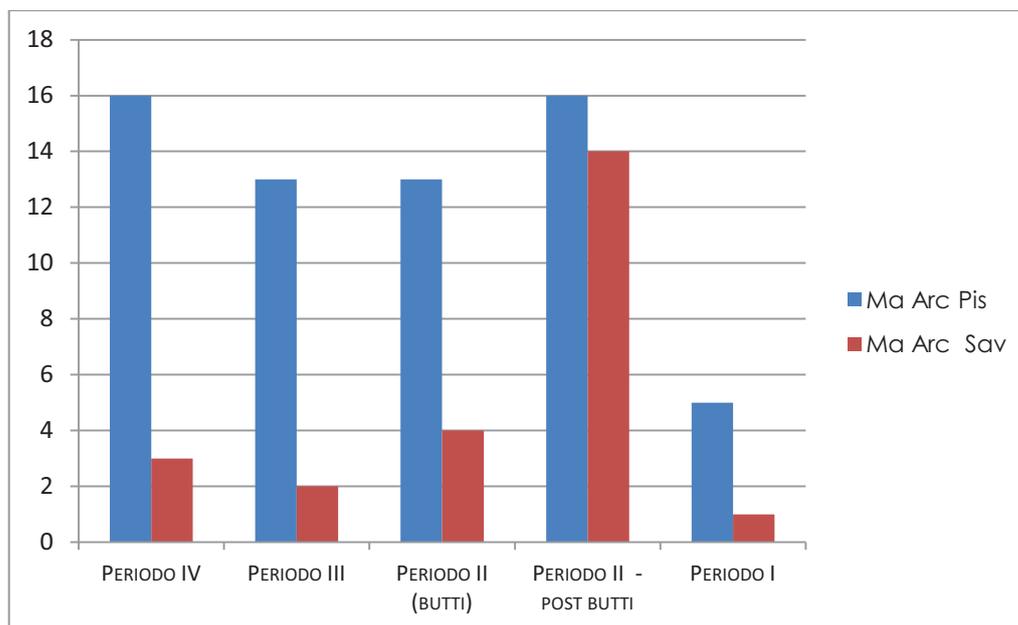


Grafico 3: rapporti fra le attestazioni di Maiolica Arcaica pisana e savonese dal Periodo IV al Periodo I. All'interno del Periodo II vengono isolati i livelli di colmataura di tardo XVI secolo.

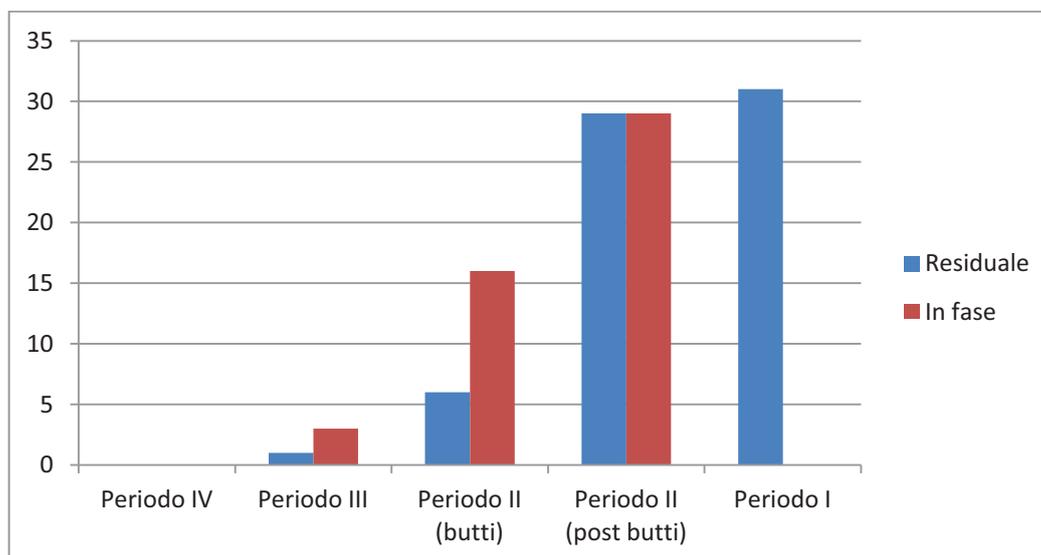


Grafico 4: Maioliche di Montelupo Fiorentino. Rapporto fra elementi residuali e in fase (frammenti determinabili).

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

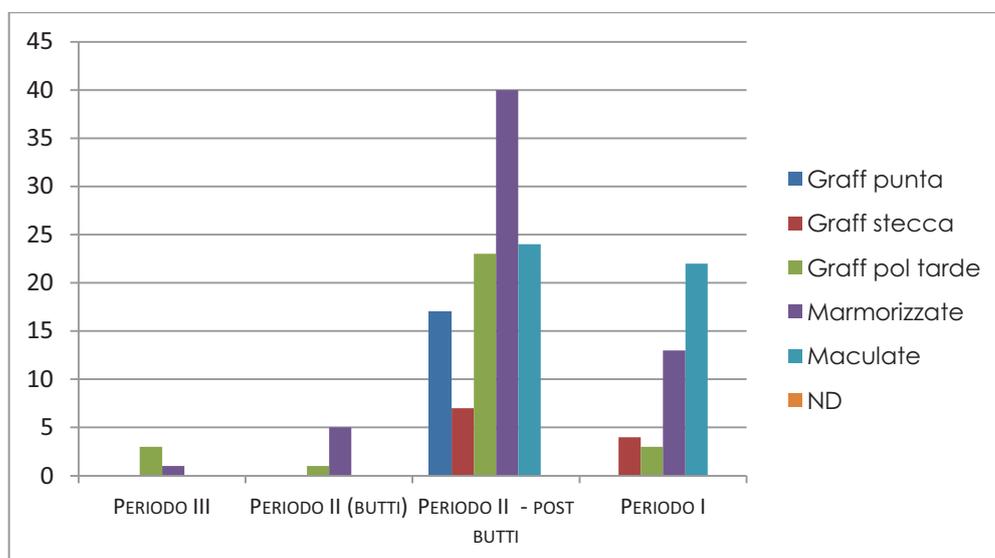


Grafico 5: distribuzione delle principali classi ingobbiolate di produzione pisano / basso valdarnese dal momento della loro comparsa nella sequenza (Periodo III) al Periodo I.

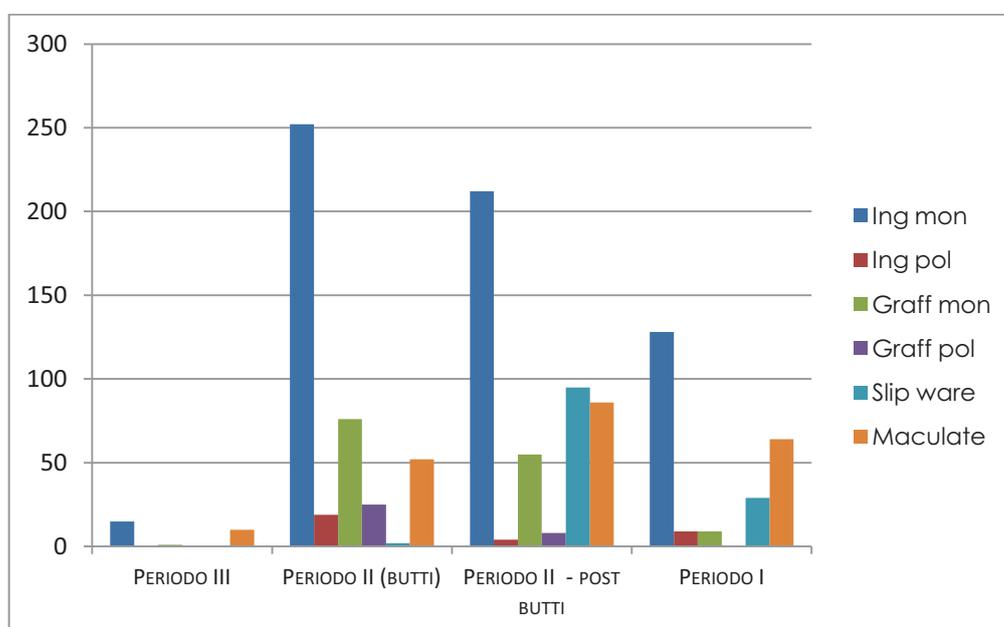


Grafico 6: distribuzione delle classi ingobbiolate di produzione regionale nel campione analizzato, dal momento della loro comparsa nella sequenza (Periodo III) al Periodo I.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

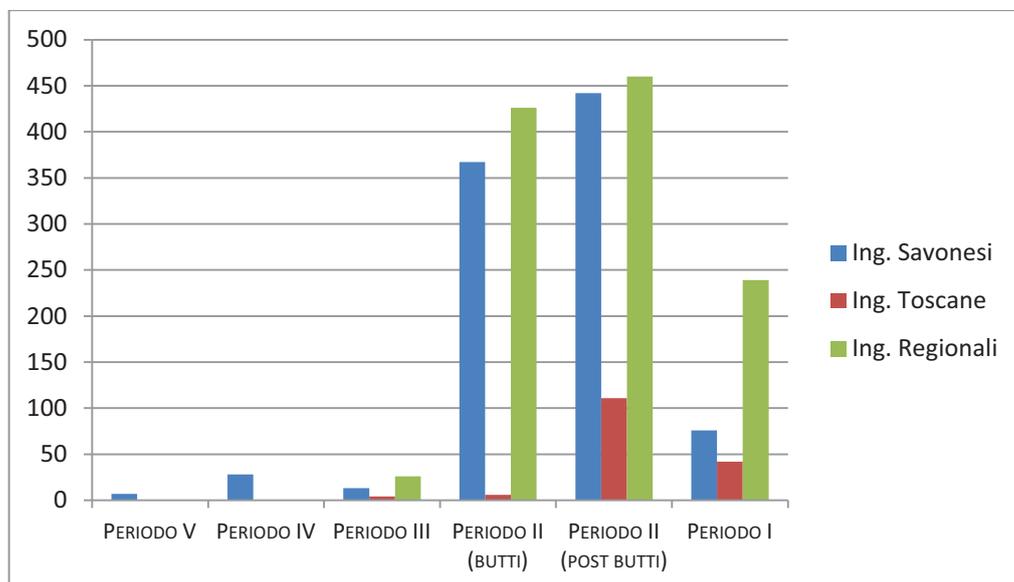


Grafico 7: distribuzione dei tre principali areali di produzione delle ingobbiate nell'arco dell'intera sequenza.

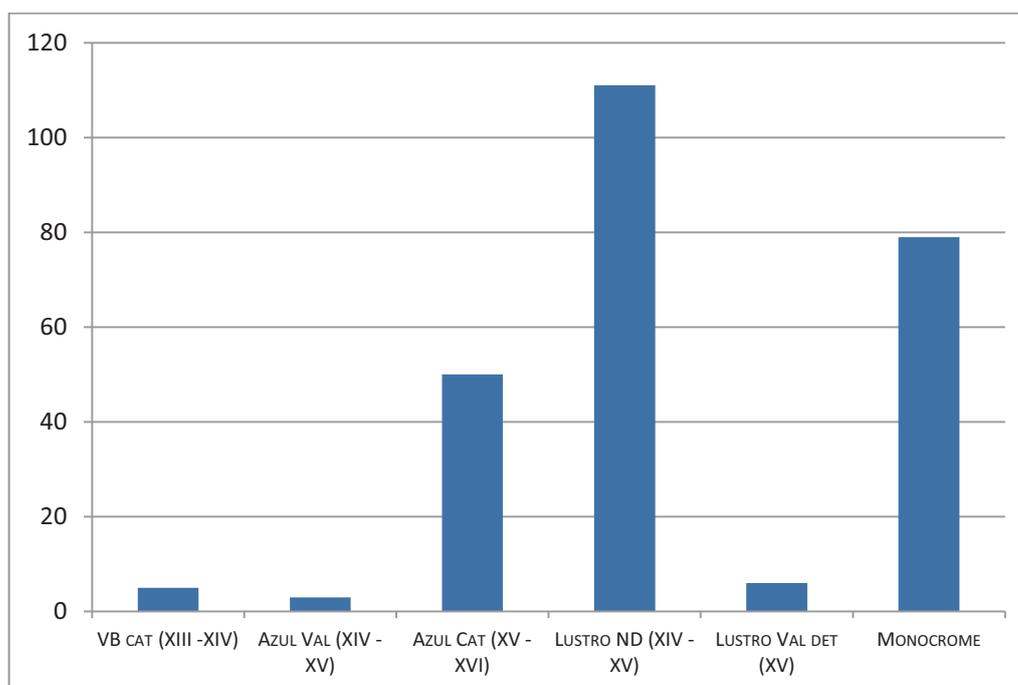


Grafico 8: produzioni smaltate iberiche residuali all'interno delle gettate cinquecentesche.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

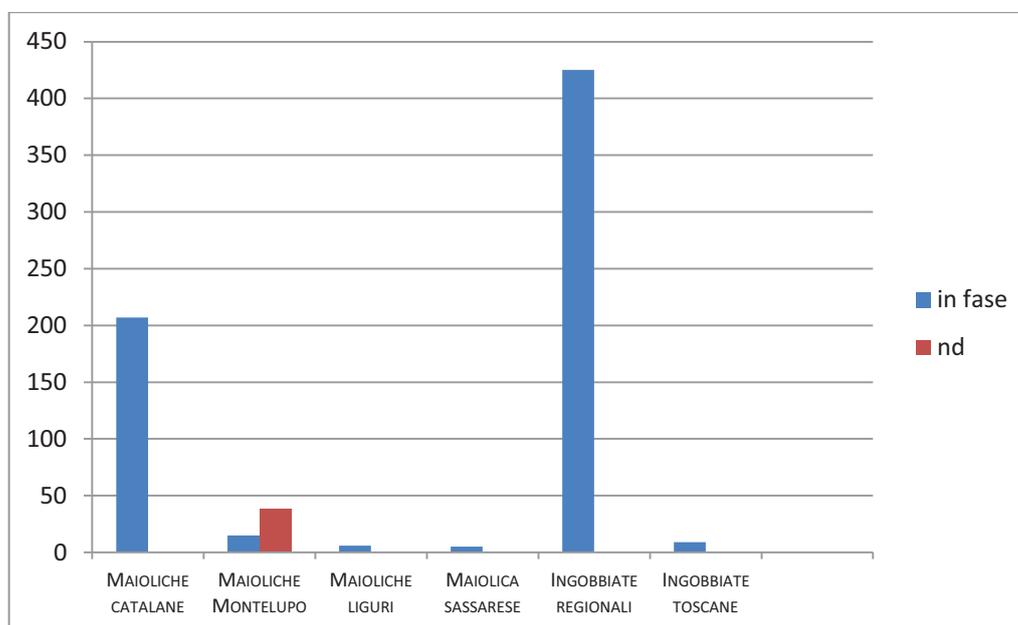


Grafico 9: distribuzione delle principali classi rivestite (smaltate e ingobbiate) in fase nei butti tardo cinquecenteschi.

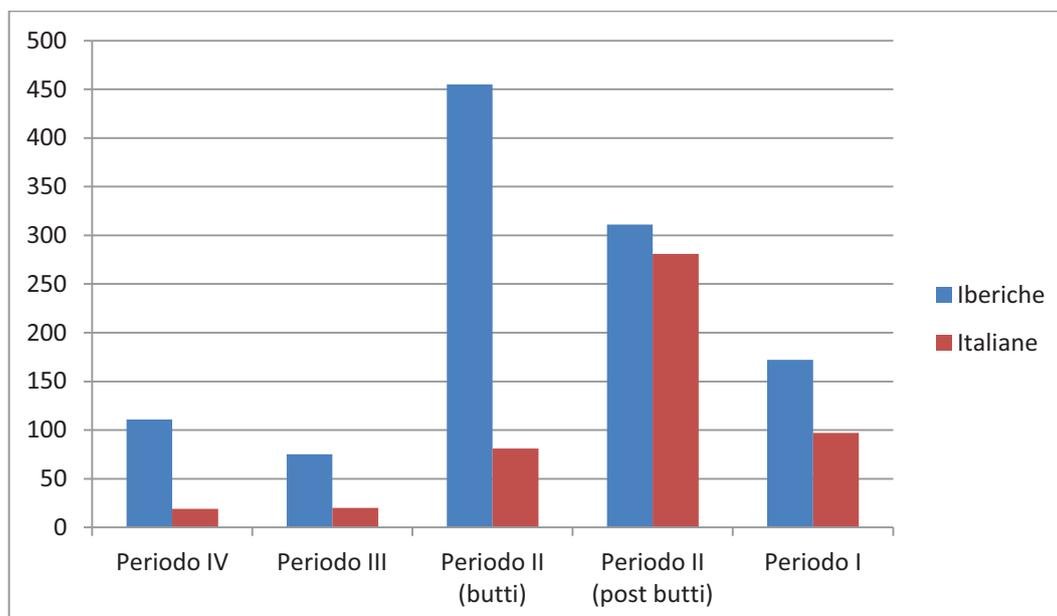


Grafico 10: attestazioni relative alle smaltate di produzione iberica (catalana e valenzana) e italiana (toscana e ligure) dal Periodo IV al Periodo I.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Conclusioni.

Una lettura della sequenza alla luce dei dati materiali.

L'analisi di un campione rappresentativo dei materiali ceramici relativi alla sequenza stratigrafica dello scavo di piazza Santa Croce ha permesso di tracciare un variegato quadro delle direttrici commerciali presenti ad Alghero a partire dalla fondazione della cittadina fino a cronologie sub-contemporanee e chiarire alcuni aspetti relativi ai processi formativi di molte delle US esaminate.

Periodo V. (Metà XIII - Inizi XIV secolo).

Gli scarsi contesti attribuibili alla metà del XIII - inizi XIV secolo vedono una costante presenza di prodotti di origine ligure, come la Graffita Arcaica savonese e le ingobbiate policrome provenienti dal medesimo centro produttivo, spesso associate a frammenti di Maiolica Arcaica pisana. E' questo un accostamento ricorrente che vede le produzioni ingobbiate savonesi e smaltate pisane affiancarsi sulle tavole nelle realtà urbane di XIII - XIV secolo, come si intuisce anche da altri contesti dello stesso nord - ovest Sardegna⁸²⁸.

Nel caso specifico di Alghero, e di altre fondazioni attribuibili alla famiglia Doria⁸²⁹, le produzioni savonesi, oltre che ricoprire il ruolo di indicatore commerciale e cronologico, rivestono anche un significato "politico", traccianti di una precisa strategia economica basata sugli ampi possedimenti terrieri della famiglia ligure nella parte nord occidentale della Sardegna e sulle esportazioni cerealicole verso la Liguria e il Piemonte con Savona nel ruolo di principale porto di arrivo⁸³⁰. In quest'ottica le merci ceramiche, meno importanti economicamente, rappresentano quasi un "effetto collaterale"⁸³¹ dei viaggi di ritorno delle navi, ma di fondamentale importanza in un'ottica archeologica. L'arrivo di prodotti con minor appetibilità commerciale, come le ingobbiate policrome savonesi, identificabili nei depositi di fine XIII - inizi XIV secolo e associate alle più elaborate Graffite Arcaiche, deve far riflettere

⁸²⁸ A questo bilinguismo produttivo corrisponde anche una specializzazione morfologica che vede una predominanza di forme aperte savonesi e profili chiusi pisani (specificamente nella forma del boccale). Si vedano ad esempio i contesti della cantina di Via Duomo e del pozzo di via Satta a Sassari in cui si ripropone questa stessa associazione (Cfr. ROVINA FIORI 2013, pp. 67-72; 82-84).

⁸²⁹ Come Castelsardo o Monteleone Roccadoria.

⁸³⁰ MILANESE 2011b.

⁸³¹ Si tratta di quella dinamica definita "parassitismo commerciale" da J.P. Morel secondo la quale la ceramica riveste il ruolo di "merce d'accompagnamento", impilata negli spazi di risulta creati dalla disposizione del carico principale nelle stive (MOREL 1981, pp. 91-92).

ulteriormente sul rapporto intercorrente fra Alghero e Savona, che si dimostrerebbe particolarmente saldo, dato corroborato anche da una documentata presenza di fonti scritte⁸³².

Un secondo asse commerciale vede per le medesime cronologie l'arrivo di ceramiche invetriate da fuoco dalla zona della bassa valle del Rodano, nella regione dell'Uzège, probabilmente veicolate da quegli stessi mercanti marsigliesi interessati ai banchi corallini algheresi⁸³³. Nonostante non sia stato possibile disporre di un campione significativo dai materiali di piazza Santa Croce⁸³⁴ la classe è presente in altri contesti algheresi di fine XIII - inizi XIV⁸³⁵.

Periodo IV. (Metà XIV - fine XV secolo).

Dalla metà del XIV secolo Alghero vede il drastico cambio politico ed etnico operato della Corona d'Aragona che ne fa una propria città coloniale. Si tratta di una cesura storica netta, seppur attuata nel corso di alcuni anni, che comporta una chiara visibilità all'interno del record archeologico restituito sia dall'analisi dei contesti ceramici che nella configurazione topografica del sito documentata dallo scavo. E' in questa cronologia infatti che viene realizzato l'edificio individuato nei sondaggi, laddove prima doveva esistere una sorta di banchina naturale con probabile funzione di molo⁸³⁶. I dati di scavo riconducono l'edificio alla casa/bottega di un fabbro, forse di religione giudaica. Si ricorderà infatti come la cultura materiale delle fasi di vita dell'edificio non restituisca chiare attestazioni relative all'eventuale professione religiosa degli occupanti dello stabile⁸³⁷, anche se la cronologia e la posizione topografica all'interno del tessuto urbano invitano comunque a considerare per questi ambienti tale ipotesi. Nelle purtroppo non abbondanti associazioni relative alle cronologie di pieno XIV - fine XV secolo, iniziano a profilarsi quei caratteri di "mercato interno catalano" attribuibili ad Alghero dei quali si è discusso più volte e che avranno la loro massima visibilità nei secoli XV e XVI. Per quanto riguarda il Trecento si individuano infatti le produzioni smaltate di area valenzana di Paterna e Manises con le "Tipo Pula" dalle decorazioni in blu e lustro metallico oltre che le

⁸³² BALLETO 1981, BASSO SODDU 2001.

⁸³³ MATTONE SANNA 1994, p. 752.

⁸³⁴ Il campione dell'intera classe delle invetriate è da considerarsi non rappresentativo.

⁸³⁵ Comunque documentate ad Alghero presso gli scavi del Cimitero di San Michele e del Forte Della Maddalena. Cfr. MILANESE 2006e, p. 68; DERIU 2010a, p. 158.

⁸³⁶ BALDASSARRI 2000, p. 70.

⁸³⁷ MILANESE 2013, p. 114.

Loza Azul in blu. Ad area barcellonese si riconducono invece i frammenti riferibili alle smaltate in Verde e Bruno o unicamente in Bruno, meno rappresentate ma comunque presenti e traccianti di importazioni catalane. A queste cronologie vanno probabilmente attribuiti i frammenti di Maiolica Arcaica pisana che si rinvencono con abbondanza nei depositi relativi al secolo successivo, nei quali rappresentano verosimilmente elementi residuali. Sempre nel corso del XIV secolo avviene l'affiancamento delle produzioni invetriate della Linguadoca orientale con le prime attestazioni di ceramiche invetriate da fuoco catalane, anche esse testimoni dello spostamento dell'asse commerciale dalla cittadina, ora rivolto maggiormente, ma non esclusivamente, verso le coste della Spagna.

A partire dal XV secolo la presenza di materiali ceramici iberici va aumentando fino a rappresentare buona parte dei repertori invetriati e smaltati di questa seconda frazione del Periodo IV, purtroppo anche essa scarsamente percettibile a causa della consistenza relativamente esigua delle associazioni.

La presenza delle produzioni smaltate valenzane con decorazioni in lustro metallico (o in blu e lustro) o nelle semplici varianti monocrome arriva a rappresentare più del 70% del totale delle maioliche attribuibili al XV secolo. Diffuse, ma meno incidenti sul totale, anche le produzioni catalane in blu.

Per il XV secolo si segnala poi una seconda e meno numerosa corrente commerciale all'interno delle classi rivestite con copertura stannifera, riconducibile ai centri italiani di Savona e Montelupo Fiorentino.

Come si è già avuto modo di notare nello specifico paragrafo, il quantitativo di Maiolica Arcaica savonese appare davvero esiguo rispetto a coevi contesti non solo relativi alla Sardegna, ma alla stessa Alghero⁸³⁸, condizione attribuibile nel caso in esame oltre che alla probabile concorrenza delle produzioni iberiche anche a una possibile distorsione del dato per effetto della campionatura.

Scarse per questo periodo anche le restituzioni relative alla maiolica di Montelupo, sempre residuali in giacimenti di più bassa cronologia.

Anche la classe delle invetriate vede nel XV secolo un aumento consistente delle attestazioni, purtroppo in questa sede difficilmente quantificabile per i problemi di reperibilità relativi a questa specifico gruppo di materiali dei quali si è già avuto modo di discutere. E' comunque possibile affermare che dalla metà del secolo sembrano

⁸³⁸ MILANESE 2010e, p. 12.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

circolare ad Alghero buona parte delle produzioni invetriate a smaltate che dovevano trovare spazio nei mercati della madrepatria catalana⁸³⁹.

Un dato interessante proviene dall'osservazione della classe tecnologica delle ingobbiate, dalla quale traspare una continuità di importazioni dai centri produttivi liguri, che sembra non venire compromessa dalla mutata situazione politica di Alghero. Le produzioni savonesi sembrano anzi detenere il quasi totale monopolio degli oggetti ingobbati, condizione che stando ai dati restituiti dalla sequenza perdurerà ancora a lungo. In quest'ottica particolarmente affidabili risultano le graffite monocrome, policrome e le ingobbiate policrome ad imitazione della maiolica arcaica, produzioni riconoscibili e ben datate alla fine del XV, inizi XVI secolo. Solo nel tardo XVI secolo l'importazione di prodotti ingobbati parrebbe cambiare direttrice, con la prima diffusione degli oggetti pisani e basso valdarnesi (graffite a stecca e a punta, marmorizzate, graffite policrome tarde).

Periodo III. Fine XV - seconda metà XVI secolo

A partire dalla fine del Quattrocento, e fino ad un'inoltrata seconda metà del secolo successivo, il presente lavoro ha proposto la sostituzione del precedente Periodo III relativo alla periodizzazione pubblicata⁸⁴⁰, riguardante un non rinvenuto primo impianto della chiesa di Santa Croce attestato dalle fonti scritte⁸⁴¹, con una lunga fase di abbandono dell'edificio medievale, che meglio si lega con i dati di scavo della sequenza in esame e con le situazioni documentate in coevi orizzonti stratigrafici in altre aree indagate nel quartiere ebraico⁸⁴². Dai contesti attribuiti in via ipotetica a questo nuovo tassello della periodizzazione si intuisce per la prima metà del secolo una situazione non troppo dissimile da quanto documentato nel precedente Periodo IV. Si segnala unicamente un'anomalia per le maioliche di Montelupo Fiorentino, che restituiscono frammenti del primo ventennio del XVI secolo esclusivamente come elementi residuali a partire da depositi relativi ai decenni finali dello stesso, essendo totalmente assenti in giaciture a ridosso delle cronologie di circolazione di questi oggetti. Dalla seconda metà del secolo i contesti relativi al Periodo III iniziano ad assumere una connotazione simile alle associazioni ceramiche che caratterizzeranno i butti di colmatura relativi ai livelli più antichi del Periodo II, datati al tardo XVI, inizi

⁸³⁹ CARLINI 2006, p. 62; Biccone 2000, pp- 341-342.

⁸⁴⁰ BALDASSARRI 1999, p. 62.

⁸⁴¹ V. *supra*, 2.8 Il Periodo III.

⁸⁴² FIORI 2006, p. 485; BIAGINI 2000, pp. 74-76; BIAGINI 1999, 45-48; MILANESE PADUA ZIZI 2009, pp. 222-223.

XVII secolo. Seppur con repertori numericamente molto inferiori e attribuibili ad un momento di poco precedente il totale seppellimento dei resti dell'edificio, le associazioni più tarde attribuite al nuovo Periodo III restituiscono le medesime classi identificate nelle colmate tardo cinquecentesche gettate sulle rasature della costruzione, quest'ultima abbattuta dopo forse più di un cinquantennio di abbandono.

Periodo II. Fine XVI/inizi XVII - inizi XX secolo.

Le fasi cronologicamente più alte del Periodo II rappresentano un passaggio fondamentale all'interno della sequenza stratigrafica per due motivi principali: in primo luogo si assiste ad una totale riconfigurazione degli spazi e ad un annullamento definitivo della situazione urbanistica precedente. Dal punto di vista dell'analisi dei materiali è necessario sottolineare come questa cesura avvenga attraverso lo scarico di svariati metri cubi di terra contenente centinaia di frammenti di ceramica, andando a creare dei veri e propri "serbatoi" di materiali, formati nel contesto di un operazione che si può considerare sincronica. Queste gettate rappresentano perciò uno degli elementi di maggiore interesse dell'intera sequenza per quel che riguarda i dati desumibili dai materiali in quanto rappresentanti un fermo immagine particolareggiato delle produzioni ceramiche circolanti nell'Alghero del tardo XVI, inizi XVII secolo, seppur con presenza di elementi residuali che in parte invitano ad una certa cautela nella lettura cronologica degli interi repertori. La consistenza di questi ultimi e la loro posizione stratigrafica rivestono comunque una funzione quasi totalizzante nell'ottica dell'intera sequenza, al punto che importanti echi di questi giacimenti si riscontrano fino alle US sub contemporanee, condizionandone pesantemente gli indici di residualità.

Dalle colmate del Periodo II è possibile dedurre una lunga serie di aspetti relativi ai flussi commerciali testimoniati dai materiali ceramici. In primo luogo è desumibile un'affermazione delle produzioni smaltate con decorazione a lustro di area barcellonese a discapito degli affini oggetti valenzani, diffusissimi nel corso del XV secolo. Questo dato è particolarmente percepibile dalla abbondante e costante presenza della tipologia con decorazione a "*Triple Trazo*" in questi livelli, e nei meno presenti tipi a lustro pieno e pennello a due punte.

L'osservazione dei repertori permette in secondo luogo di ipotizzare un avanzamento di cronologia di circolazione per alcuni gruppi di reperti.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

Era già stato notato infatti come il quantitativo e gli indici di frammentazione delle invetriate catalane all'interno di queste gettate suggerissero come questi manufatti potessero non essere residuali, ma ancora circolanti nel pieno XVI secolo⁸⁴³. Un ragionamento simile è proponibile anche per le smaltate catalane *Loza Azul*, rinvenute in associazioni numericamente importanti e spesso con forme ricostruibili per buone porzioni. Dallo stato di conservazione dei frammenti si ricava l'impressione che questi oggetti, tradizionalmente datati al XV secolo⁸⁴⁴, potessero avere ancora una buona circolazione nell'Alghero di pieno XVI secolo. Si è sufficientemente sicuri nell'affermare che anche per le ingobbiate monocrome savonesi si possa ipotizzare di imboccare il medesimo percorso deduttivo, visto l'altissimo numero di frammenti rinvenuto nelle colmature, la loro omogeneità e le loro spesso grandi dimensioni, attribuendo ad un inoltrato XVI secolo se non tutte, almeno parte di queste abbondanti associazioni.

Certamente riconducibili alla seconda metà del XVI secolo sono le produzioni ingobbiate regionali attribuite alle botteghe presenti nella città di Oristano⁸⁴⁵, le cui costanti e numerose attestazioni in associazione con le smaltate catalane "*Triple Trazo*" ne pongono la diffusione al più tardi alla fine del secolo, affiancando l'areale ligure nel quasi assoluto monopolio delle presenze relative agli oggetti ingobbati identificate nella sequenza fino a questi orizzonti stratigrafici.

Dai gettiti di terra è possibile poi leggere il primo diffondersi di ulteriori nuove produzioni, evoluzioni o "involuzioni" di areali produttivi già attestati nei secoli precedenti. Nel primo caso rientra la maiolica ligure, che inizia ad essere leggibile seppur con basse restituzioni in questi depositi, realizzata forse dalle stesse botteghe che vanno ormai esaurendo le ultime produzioni di Maiolica Arcaica. Alla seconda categoria sono riconducibili le produzioni ingobbiate toscane di area pisano - basso valdarnese (graffite a punta, a stecca, graffite policrome tarde e marmorizzate), comprensorio produttivo che si riaffaccia sul mercato algherese (e più in generale tirrenico) con questo nuovo linguaggio tecnologico dopo l'abbandono dei prodotti smaltati, surclassati in qualità e volume di commerci da Montelupo Fiorentino e durante il corso del XV secolo. Come già detto i livelli in esame sembrano restituire una presenza relativamente modesta di queste produzioni, che parrebbero avere

⁸⁴³ CARLINI 2006, p. 62.

⁸⁴⁴ PARERA 1998, p. 74.

⁸⁴⁵ MARINI FERRU 2003.

maggior circolazione nel corso del secolo successivo e, soprattutto, del Settecento. E' comunque in queste colmate che è possibile coglierne l'immissione sul mercato.

Interessante il dato fornito dalla scarsa presenza della maiolica sassarese, che nonostante il perfetto sincronismo produttivo con questi livelli e la probabile facile reperibilità parrebbe non trovare consensi fra gli acquirenti dell'Alghero di fine Cinquecento.

Le maioliche di Montelupo Fiorentino sono presenti nei butti di livellamento, ma anche in questo caso è intuibile la pesante concorrenza dei prodotti smaltati catalani, che relegano queste maioliche ad un ruolo di secondo piano a livello commerciale, anche se comprimarie nella definizione delle cronologie di gettito dei riporti di terra.

E' proprio grazie alle maioliche di Montelupo e alle abbondanti associazioni di *Triple Trazo* catalane che vengono datati al tardo XVI - inizi XVII secolo non solo questi depositi, ma anche la costruzione della chiesa di Santa Croce, le cui fondazioni tagliano proprio questi strati.

Appare difficile allo stato attuale comprendere l'originario bacino di prelievo dei sedimenti confluiti in questi importanti livelli stratigrafici. Ampliando la prospettiva è utile notare come l'intera città di Alghero veda durante la seconda metà del XVI secolo una costante movimentazione di ingenti quantitativi di terra per colmature e terrapienamenti relativi all'adeguamento del circuito murario⁸⁴⁶. Queste parrebbero provenire da discariche urbane formatesi nel corso del terzo quarto del XVI secolo⁸⁴⁷, riutilizzate poi in un momento successivo all'interno delle fortificazioni. Questo è quanto restituiscono i grandi depositi nei quali queste terre sono state indagate, fra i quali si propone in questa sede di annoverare anche le operazioni di rialzo delle quote di piazza Santa Croce sulle quali viene realizzato l'edificio di culto di Santa Croce.

All'interno di quest'ultimo, procedendo lungo la sequenza, i rari sedimenti di XVII secolo, sigillati dal pavimento di impianto tardo settecentesco e gradualmente risarcito negli anni successivi, sono stati indagati in quei ristretti lacerti risparmiati

⁸⁴⁶ Nel medesimo orizzonte cronologico sono documentati i lavori di terrapienamento delle opere bastionate, in parte indagati stratigraficamente. Nel caso del Bastione di San Giacomo si ricorderà l'addossamento di un terrapieno sul lato interno della struttura muraria che ha restituito materiali di tardo XVI - inizi XVII secolo (MILANESE 2013, pp. 54-58; MILANESE 2012, pp. 150-152; MILANESE 1999b, pp. 66-70.). L'indagine all'interno dell'orecchione del Forte della Maddalena ha evidenziato il riempimento di questa struttura con terre contenenti materiali di affine cronologia (MILANESE 2001a, p. 333; SARI 1988, p. 71). A brevissima distanza da piazza Santa Croce, nell'area dell'ex quartiere ebraico, una colmata con terra selezionata oblitera definitivamente le rasature di un importante palazzo. I materiali identificati in essa rimandano alla rideposizione di una discarica urbana di pieno Cinquecento agli inizi del secolo successivo (PADUA 2009, p. 222).

⁸⁴⁷ MILANESE 2013, p. 55, PADUA 2009, p. 222.

dallo scavo delle due profonde trincee ottocentesca e novecentesca e dai tagli delle inumazioni. Per questo motivo essi costituiscono un campione forse troppo ristretto per tali fasce cronologiche, e la presenza in essi di nuclei residuali di fine XVI - inizi XVII secolo, che vanno ad occupare la quasi totalità dei repertori, ne fanno sospettare l'origine in quei medesimi livelli di colmataura sui quali è costruita la chiesa. Si segnala a riguardo una generale difficile reperibilità del pieno XVII secolo nell'intera sequenza, anche in quei depositi ad ampia diacronia residuale relativi a cronologie di XVIII, XIX e XX secolo, nei quali tendenzialmente si passa dagli evidenti nuclei di tardo Cinquecento - inizi Seicento⁸⁴⁸ a materiali di pieno Settecento, per poi eventualmente proseguire verso le cronologie di deposizione nei casi delle associazioni più recenti.

L'unica divergenza ravvisabile fra i repertori delle colmate cinquecentesche e i nuclei residuali dei depositi posteriori all'edificazione della chiesa privi di materiali settecenteschi riguarda un aumento delle attestazioni di maiolica ligure, in particolar modo nella variante Bianco-blu, che sembrerebbe proporzionalmente aumentare in questi pochi lacerti di stratigrafia verosimilmente attribuibili al XVII secolo. Un discorso simile è affrontabile anche per alcune classi di ingobbiate toscane, come le marmorizzate e le graffite policrome tarde, che, laddove nei livellamenti di tardo XVI secolo sembrano non particolarmente diffuse, vengono invece individuate con una maggiore frequenza in questi brandelli di stratigrafia.

La presenza del pavimento della chiesa, pur se rimaneggiato e continuamente oggetto di tagli per l'impianto delle sepolture, determina comunque un elemento di arresto della crescita stratigrafica all'interno dell'edificio fino al XIX secolo. E' all'esterno della struttura, sul sagrato e nella piccola porzione del vicolo laterale, che si registrano continue variazioni dei livelli di vita e si coglie in maniera più evidente il trascorrere degli anni. E' in questi depositi che si legge chiaramente il passaggio al XVIII secolo, soprattutto grazie alla presenza delle ultime produzioni di Montelupo Fiorentino ("Spirali verdi" e "Mazzetto fiorito verde"), dei catini maculati toscani e a un rarefarsi sempre più evidente delle presenze iberiche smaltate, oramai elementi residuali, legate al costante "rumore di fondo" generato dai sottostanti livelli di colmataura.

Questo è particolarmente evidente in quei casi in cui vengono scavate fosse a partire dai piani di frequentazione settecenteschi, come ad esempio i tagli lungo i perimetrali

⁸⁴⁸ Anche in questo frangente probabilmente derivanti da rivoltamenti o comunque movimenti o intercettazioni dei sottostanti butti.

della chiesa ricondotti a interventi sulle murature legati a problemi di umidità⁸⁴⁹. I riempimenti di queste buche, formati quasi esclusivamente dagli stessi sedimenti asportati, restituiscono le medesime associazioni riscontrate nei butti cinquecenteschi, ai quali si aggiungono scarsi frammenti di pieno XVIII secolo.

Di più difficile interpretazione risultano i limi depositatisi lungo il vicolo, con associazioni materiali forse troppo abbondanti e con troppi elementi residuali per giaciture di tale natura. Dalla ricostruzione dei rapporti stratigrafici è possibile notare come il primo di essi a depositarsi restituisca un ingente quantitativo di maiolica ligure, merce che continua a rappresentare una caratteristica dei contesti posteriori alla fine XVI secolo, anche se, pur ricavandosi un'impressione di omogeneità, lo stato di conservazione non permette di comprendere quanti di essi possano essere considerati in fase e quanti residuali. Si segnala anche, in limi stratigraficamente posteriori ma legati alla stessa fase, una grande recrudescenza di smaltate catalane *Triple Trazo*. Se la loro provenienza appare quasi certamente da ricondurre ai sottostanti butti di colmatura, è difficile cogliere il passaggio intermedio che li ha condotti due secoli più tardi a ridepositarsi in limi generati dal ruscellamento di acque fra il tardo XVIII e gli inizi del XIX secolo, cronologia restituita dalla presenza di invetriate albisolesi *Taches Noires* fra i repertori di questi sedimenti.

La condizione di vicolo chiuso nella quale questa porzione dello scavo viene a trovarsi forse già fin dell'edificazione del monastero delle Isabelline⁸⁵⁰, che di fatto ne occlude lo sbocco⁸⁵¹, potrebbe determinarne una scarsa cura nella gestione di questo piccolo spazio di risulta, all'interno del quale l'accumularsi di rifiuti, anche provenienti dai livelli sottostanti, potrebbe non necessariamente condurre ad una loro rimozione. Nel corso dell'Ottocento sono da porre lavori all'interno della chiesa con la realizzazione di una profonda trincea che taglia la pavimentazione tardo settecentesca, rimasta probabilmente alla medesima quota dal suo impianto. Non è stato possibile comprendere la natura di tale intervento⁸⁵² né una sua esatta

⁸⁴⁹ BALDASSARRI 1999, p. 62.

⁸⁵⁰ Viene infatti ricordato un passaggio realizzato fra il monastero e la chiesa, quando una cappella di quest'ultima fu concessa alle Isabelline in attesa della realizzazione della loro luogo di culto conventuale, fra il 1641 e il 1655 (Cfr. SERRA 2007, pp. 19; 26 con nota 72.)

⁸⁵¹ Come visibile in una carta del 1864 (cfr. MILANESE 2013, p. 58, fig. 21) dove alla chiesa di Santa Croce appare addossato il corpo di fabbrica meridionale del monastero.

⁸⁵² L'elenco Attività dei primi anni 2000 parla di "*trincea di esplorazione*". La sezione dello scavo parrebbe compatibile con interventi di tipo fognario ma all'interno del taglio non è stata individuata nessuna struttura. Appare comunque solida la comune convinzione popolare che durante la prima metà dell'Ottocento la chiesa di Santa Croce sia stata realmente teatro di "ufficiali" ricerche del *sidadu* (o *sidaru*),

cronologia a causa della probabile contaminazione dei repertori relativi ai riempimenti di questo scasso con materiali provenienti da una seconda e più ampia trincea che negli anni 80 del XX secolo ha intercettato perpendicolarmente questo deposito. E' comunque possibile intuire dal riesame dei materiali una ipotetica formazione del contesto in un momento non successivo alla metà XIX secolo⁸⁵³. Quel che parrebbe certo è che la nuova pavimentazione venga impiantata dopo la colmata di questo scasso, il quale asporta e poi ridepone gli stessi strati sui quali la chiesa è fondata, visti gli abbondanti nuclei tardo cinquecenteschi identificati dalla rianalisi dei contesti.

La chiesa viene lasciata dalla Confraternita di Orazione e Morte nel 1868, pare quindi difficile che la ripavimentazione possa essere avvenuta in un momento successivo a questa data, e, conseguentemente, anche lo scavo della trincea, che potrebbe essere attribuita secondo questo ragionamento alla prima metà del XIX secolo.

Anche il sagrato vede lavori nel corso dell'Ottocento, con la realizzazione dell'area di rispetto trapezoidale posta in aderenza alla facciata, una delle ultime attività che denotano un utilizzo costante della chiesa, da porsi quindi anche essa verosimilmente prima del 1868, dato che collima con le cronologie dei materiali identificati negli strati sui quali tale struttura poggia.

Ripavimentazione e realizzazione dell'area di rispetto sono le ultime due tracce evidenti di utilizzo e cura della struttura ecclesiastica che successivamente all'abbandono da parte della Confraternita vive il suo ultimo cinquantennio di vita. Questo trascorre fra una prima fase di abbandono e successivi riutilizzi come armeria, deposito di legname e ricovero per bambini scrofolosi. E' in uno di questi momenti che con ogni probabilità avviene la deposizione sul pavimento dell'US 2104 e della rottura della scodella di terraglia marrone da questa restituita.

Periodo I

Nei primi anni del XX secolo piazza Santa Croce registra una nuova importante mutazione urbanistica con l'abbattimento della chiesa, la creazione della piazza e la realizzazione dell'Ospedale Civile. Si assiste ad una nuova riconfigurazione degli spazi che segue di tre secoli quella avvenuta nel tardo XVI secolo con l'obliterazione del

il tesoro che la comunità ebraica di Alghero avrebbe nascosto nella sinagoga, attraverso l'esplorazione del sottosuolo della chiesa (Cfr. TODA 1981, LOI 2008).

⁸⁵³ Cronologia compatibile con gli eventuali lavori di scasso ottocenteschi della tradizione orale.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

quartiere ebraico medievale e la costruzione dell'edificio di culto cristiano. Simili sono anche le modalità di attuazione di questo nuovo mutamento, con l'abbattimento della struttura precedente ormai non più compatibile con le nuove funzioni dell'area, la rasatura dei perimetrali e lo scarico all'interno dello spazio descritto da essi di materiali di risulta in parte provenienti dalle stesse azioni di smantellamento dell'edificio. Questi depositi rappresentano il corrispettivo novecentesco dei butti di livellamento della fase iniziale del Periodo II. Se questi ultimi obliteravano e sigillavano gli strati di frequentazione dell'edificio medievale relativo al quartiere ebraico, i riempimenti novecenteschi vanno a depositarsi sulla più recente pavimentazione della chiesa, preservandola e conservandola nel sottosuolo della piazza fino agli interventi di scavo archeologico. Le associazioni restituite da questi livelli presentano nuclei residuali estremamente ridotti, così come gli stessi repertori ceramici appaiono numericamente inferiori rispetto alle colmate tardi cinquecentesche. I reperti datanti in fase sono rappresentati da terraglie bianche variamente decorate, catini maculati toscani e "terraglie gialle" albisesi mentre la scarsa presenza di frammenti di tardo XVI - inizi XVII secolo fa supporre che queste terre non provengano, se non marginalmente, dagli stessi sedimenti della piazza.

Meritano un discorso diverso invece i piani di cantiere esterni alle rasature della chiesa, nei quali i residui appaiono maggiormente presenti. Si assiste in questi strati infatti ad una deciso riaffiorare delle classi pre ottocentesche, in parte assenti dal record archeologico nel corso del XIX secolo⁸⁵⁴, molto più apprezzabili in questi livelli esterni rispetto ai coevi scarichi all'interno dell'oratorio di Santa Croce, provenendo dal probabile continuo rimestamento dei depositi presenti nell'area del sagrato.

Una volta interrate completamente le rasature della chiesa e stabilizzate le quote, viene sancita la nascita di questo nuovo spazio aperto. Sulla superficie della nuova piazza avviene l'escavazione delle fosse attribuite o alla ricerca di materiali da costruzione⁸⁵⁵, o a ulteriori esplorazioni del sottosuolo ricondotte alla ricerca del

⁸⁵⁴ Come nel caso dello smaltate di produzione spagnola, o alcune categorie delle ingobbiate toscane, che nelle US di pieno Ottocento vedono una quasi totale assenza, per poi essere ritrovate negli strati novecenteschi.

⁸⁵⁵ Ipotesi che sembra confermata dall'asportazione di parte dei materiali relativi ad uno dei perimetrali rasati della chiesa di Santa Croce in corrispondenza di due di queste buche. Appare però poco condivisibile la linea di lavoro che vedeva i materiali così ottenuti riutilizzati nella fabbrica dell'ospedale. Si ricava l'impressione che questi scassi avvengano una volta terminati i lavori se non di costruzione della nuova struttura sanitaria, quanto meno di realizzazione della piazza.

*sidado*⁸⁵⁶, del quale si è già parlato nei paragrafi iniziali della seconda parte del presente lavoro.

Sono attività che aprono brecce sui depositi sottostanti e, nel caso dei tagli praticati in quelle aree coincidenti con parti esterne della ormai sepolta chiesa, vanno ad intaccare ancora una volta le stesse colmature tardo cinquecentesche, situazione che determina i pronunciati nuclei residuali con affine cronologia identificati nei riempimenti di queste buche. Ancora tre secoli dopo la loro deposizione, che ricordiamo essere già secondaria, questi depositi continuano a influenzare e caratterizzare la composizione dei contesti che vanno formandosi nei vari livelli di vita della colonna stratigrafica⁸⁵⁷.

La buca che va invece a ricadere all'interno di quella che un tempo era l'aula della chiesa⁸⁵⁸ intercetta gli strati di colmataura novecenteschi, sfonda il pavimento ottocentesco e si arresta negli strati di preparazione di quest'ultimo. Nella colmataura devono essere intervenute sia terre originatesi dall'escavazione della fossa stessa⁸⁵⁹ che sedimenti provenienti da altre aree della piazza, vista la grande presenza di materiale tardo cinquecentesco, scarsamente presente nei sedimenti tagliati.

La vita della piazza prosegue infine fra nuove coperture e tagli, l'ultimo dei quali vede l'impianto di un grande collettore fognario da porsi dopo gli anni 70 de XX secolo, il quale intercetta e sventra parte delle rovine della chiesa di Santa Croce generando il ridepositarsi di un ingente quantità di sedimento con materiali ricompresi nell'intero arco cronologico di frequentazione del sito.

Successivamente avvengono le ultime operazioni di sistemazione dell'area, con la realizzazione dei cordoli del marciapiede, il cui alloggiamento va a intaccare i depositi primo novecenteschi rimettendo in circolazione materiali residuali come Maioliche di Montelupo con decorazione "Spirali verdi", invetriate *Taches Noires*, o come la terraglia bianca con decorazione "Colandine" di produzione livornese. Di quest'ultima se ne ritrovano infatti frammenti ricongiungibili sia nel riempimento di una delle fosse di esplorazione, sia nei sedimenti relativi alla posa dei conci di bordatura della piazza. La stesura del manto d'asfalto nel 1983 sigilla l'intera colonna stratigrafica fino all'avvio delle indagini archeologiche nel Maggio del 1997.

⁸⁵⁶ Il folkloristico tesoro nascosto dalla comunità ebraica medievale.

⁸⁵⁷ Così come già avvenuto nel corso del Settecento con le escavazioni delle fosse per gli interventi sulle fondazioni della chiesa.

⁸⁵⁸ US - 2058. V. *supra* p.101.

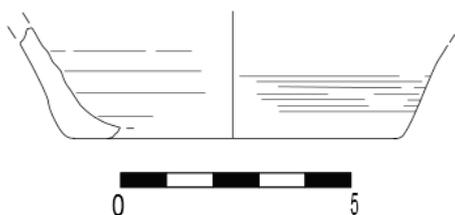
⁸⁵⁹ Sono stati individuati frammenti delle medesime forme presenti sia in questi riempimenti che nelle colmature dello spazio delimitato dai perimetrali rasati della chiesa.

5. Catalogo dei frammenti diagnostici selezionati.

Prive di rivestimento grezze da fuoco.

1. US 2504. Periodo IV.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø fondo 7 cm; H 2,5 cm.

Penisola iberica (area barcellonese)?

Datazione: contesto metà XIV - XV secolo.

Frammento di forma chiusa priva dell'orlo. Profilo tronco conico e fondo piano.

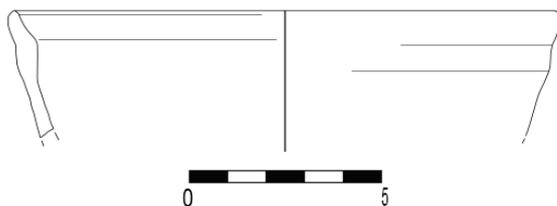
Corpo ceramico: arancio con scurimento deciso ed evidente verso la superficie esterna, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, max 2 mm. Diffusa micromica. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari allungati max 1 mm; rari neri, opachi, angolosi, max 1 mm; rari grigi, lucidi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio

Superficie esterna: non rivestita, scanalature parallele sull'intera estensione (1 mm di spessore)

2. US 2482. Periodo IV.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 14 cm; H 3,2 cm.

Penisola Iberica, area barcellonese?

Datazione: contesto metà XIV - metà XV secolo.

Un frammenti di tegame privo del fondo con orlo lievemente estroflesso, assottigliato e appuntito.

Corpo ceramico: grigio scuro, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm, rarissimi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, lucidi, angolosi, < 1 mm e opachi, angolosi, max 2 mm; diffusi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 3 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

3. US 2482. Periodo IV.**Priva di rivestimento grezza da fuoco.**

Ø orlo 11 cm; H 4 cm.

Penisola Iberica, area barcellonese?

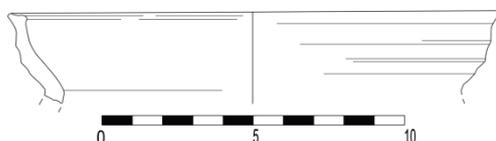
Datazione: contesto metà XIV - metà XV secolo.

Un frammento di forma chiusa di difficile attribuzione privo del fondo con orlo estroflesso, assottigliato e appuntito e lieve gola al di sotto di questo sulla superficie esterna.

Corpo ceramico: grigio scuro, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm, rarissimi allungati max 2mm. Diffusi inclusi bianchi, lucidi, angolosi, < 1 mm e opachi, angolosi, max 2 mm; diffusi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 3 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

4. US 2511. Periodo III.**Priva di rivestimento grezza da fuoco.**

Ø orlo 16 cm; H 3,1 cm.

Area catalana?

Datazione: contesto seconda metà XVI secolo.

Un frammento di olla, tesa confluyente, orlo appiattito lievemente estroflesso e confluyente. Due costolature parallele sotto l'orlo. Porzione inferiore assente.

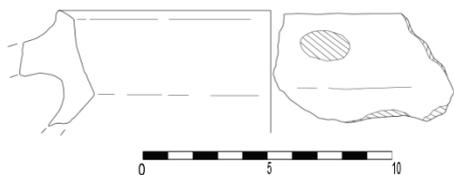
Corpo ceramico: grigio scuro all'interno, marrone - rosso nelle superfici esterne, poroso, frattura irregolare.

Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, max 2 mm. Diffusa micromica; diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari rossi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, opachi, angolosi, < 1 mm. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: non rivestita; presenti incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita; presenti incrostazioni post deposizionali.

Confronti: MILANESE 2007b, p. 337, figg. 9 e 10; COSSEDDU 2007, p. 265, fig. 7, d.

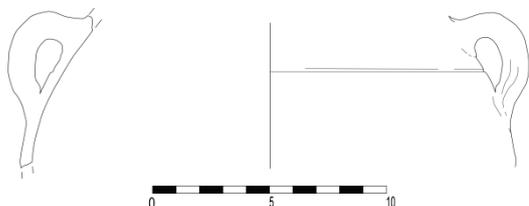
5. US 2483. Periodo III.**Priva di rivestimento grezza da fuoco.**

Ø orlo 17 cm; Ø ansa 2,3 cm; H 4,7 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto seconda metà XV secolo.

Un frammento di orlo di olla ansata, appuntito e leggermente confluyente. Attacco superiore di ansa a bastoncino a sezione ellittica.

Corpo ceramico: grigio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rara micromica; diffusi inclusi bianchi, lucidi, arrotondati < 1 mm e angolosi max 1 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati, max 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm.**Superficie interna:** non rivestita, ruvida, inclusi in rilievo.**Superficie esterna:** non rivestita, ruvida, inclusi in rilievo.**6. US 2393.** Periodo III.**Priva di rivestimento grezza da fuoco.**

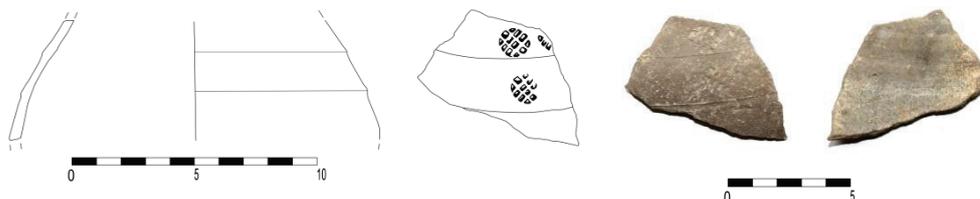
Ø ND; H 6,3 cm.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Produzione ND.

Un frammento di parete di olla con ansa a bastoncino a sezione ellittica. Assenti orlo e fondo.

Corpo ceramico: incrostazioni post deposizionali che ne impediscono una chiara lettura. Si identificano: colore grigio (?), poroso, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari arancio, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm.**Superficie interna:** non rivestita, diffuse incrostazioni (calcaree?) post deposizionali.**Superficie esterna:** non rivestita, incrostazioni (calcareae?) post deposizionali. Lisciata? Solcatura passante sotto l'ansa.**Confronti:** COSSEDDU 2007, pag. 256, fig. 7, c.

7. US 2393. Periodo III.**Priva di rivestimento grezza da fuoco.**

Ø ND; H 6 cm.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

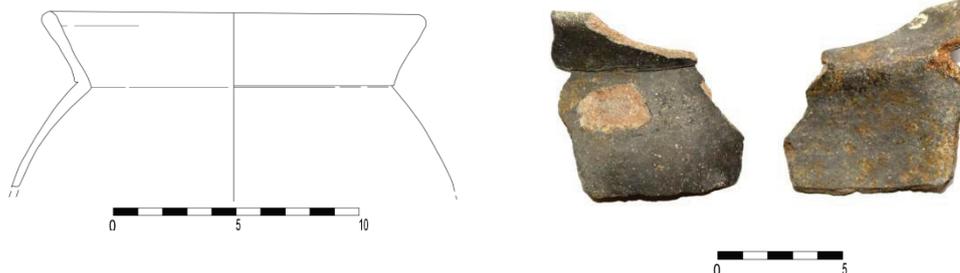
Produzione ND.

Frammento di parete di forma chiusa di difficile interpretazione. Assenti orlo e fondo.

Corpo ceramico: grigio chiaro con striscia marrone nella parte centrale (*sandwich*), compatto, frattura irregolare. Rara micromica. Rarissimi vacuoli allungati max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; diffusi gialli, opachi, allungati, < 1 mm.

Superficie interna: non rivestita. Lievi segni del tornio e tenui incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, lisciata. Presenti due bolli (e parte di un terzo) impressi a crudo di forma circolare con motivo reticolare.

8. US 2393. Periodo III.**Priva di rivestimento grezza da fuoco.**

Ø 15 cm; H 7,5 cm.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Sub regionale (Meilogu?)

Un frammento di olla con tesa confluyente, orlo lievemente ingrossato e arrotondato. Espansione del ventre globulare parzialmente apprezzabile. Solcatura nell'imposta della tesa sulla superficie esterna. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: marrone - rosso nella parte centrale, grigio scure nelle superfici (*sandwich*), poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; diffusi gialli, opachi, arrotondati e allungati, max 1 mm; diffusi arancio, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, inclusi in rilievo.

Superficie esterna: non rivestita, lisciata. Ampio segno sub quadrangolare che espone il sottostante copro ceramico marrone - rosso (ansa distaccata, contatto con altro oggetto in cottura?).

Confronti: Forma COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 7, c. Corpo ceramico: COSSEDDU 2007, "I1", p. 250.

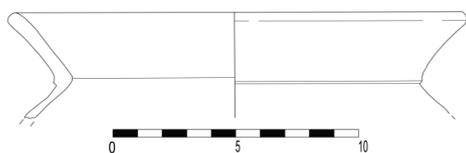
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

9. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 18 cm; H 4,3 cm.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Area valenzana ?

Frammento di olla con tesa confluyente, orlo indistinto e arrotondato. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: grigio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli allungati, max 1 mm. Rara micromica. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi, bianchi, opachi, puntiformi e rari allungati, max 1 mm; diffusi rosati, opachi, angolosi, max 2 mm; rari trasparenti, brillanti, allungati, < 1 mm.

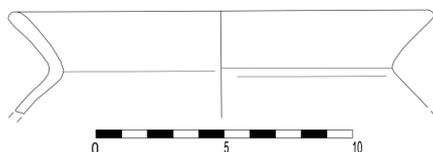
Superficie interna: non rivestita.

Superficie esterna: non rivestita, lisciata.

Confronti. Forma: COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 7, c. Corpo ceramico: COSSEDDU 2007, "I5", p. 250.

10. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 16 cm; H 4 cm.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Produzione ND.

Un frammento di olla con tesa confluyente, orlo indistinto e arrotondato. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: grigio scuro / nero, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli allungati, max 3 mm. Diffusissimi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, max 1 mm; rari trasparenti, brillanti, angolosi, max 1 mm; rari rossi, opachi, puntiformi; rarissimi bruni, brillanti, allungati, < 1 mm.

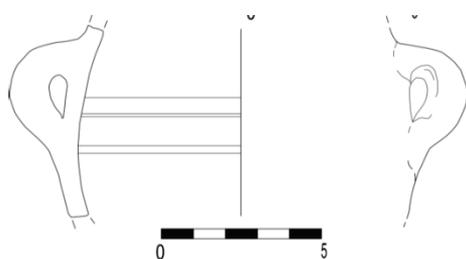
Superficie interna: non rivestita. Lisciata.

Superficie esterna: non rivestita. Lisciata.

Confronti: COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 7, a.

11. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø ND cm; H 6,2 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Frammento di parete di forma chiusa (pentola o olla) priva di fondo e orlo, con ansa a bastoncino. Profilo globulare.

Corpo ceramico: grigio chiaro nella parte centrale, marrone verso le superfici, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, max 2 mm. Rara micromica. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, puntiformi; diffusi grigi, opachi, angolosi, max 1 mm.

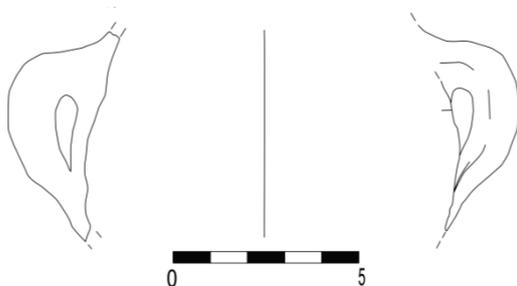
Superficie interna: non rivestita, annerita per utilizzo sul fuoco, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, annerita per utilizzo sul fuoco.

Confronti. Forma: COSSEDDU D. 2007, p. 256. fig. 7c. Corpo ceramico: ROVINA FIORI 2013, p. 78, n. 2.

12. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø ND cm; H 5,8 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Frammento di parete di forma chiusa (pentola o olla) priva di fondo e orlo con ansa a bastoncino a sezione cilindrica. Profilo globulare.

Corpo ceramico: grigio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rara micromica; diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari allungati max 1 mm; rari gialli, opachi, puntiformi; rari grigi, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, liscia, annerita per utilizzo sul fuoco.

Confronti. Forma: COSSEDDU 2007, p. 256. fig. 7c.

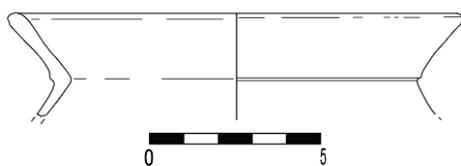
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

13. US 2252. Periodo II, fase 1, attività 157.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 12,5 cm; H 3,2 cm.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Area valenzana ?

Un frammento di olla priva della porzione inferiore, orlo lievemente ingrossato e arrotondato, tesa confluyente.

Corpo ceramico: grigio chiaro, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm, diffusi allungati max 2 mm. Diffusa micromica. Diffusi inclusi bianchi, opachi, angolosi, < 1 mm e rarissimi allungati, max 2 mm; rari gialli, opachi, allungati, max 2 mm; diffusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi max 3 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

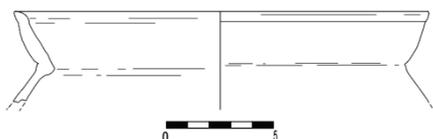
Superficie interna: non rivestita, segni del tornio ravvicinati e poco profondi. Inclusi in rilievo.

Superficie esterna: non rivestita, lisciata, segni del tornio appena percettibili.

Confronti. Forma: COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 7c. Corpo ceramico: COSSEDDU 2007, "15", p. 250.

14. US 2244. Periodo II, fase 1, attività 157.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø 19 cm ; H 3,8

Area valenzana ?

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Un frammento di olla, tesa confluyente, orlo lievemente assottigliato e appuntito. Marcata solcatura all'attacco della tesa con la parete. Profilo globulare, assente la porzione inferiore.

Corpo ceramico: grigio all'interno, grigio - marrone verso le due superfici. Poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi, diffusi allungati max 2 mm. Rara micromica. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm; diffusi gialli, opachi, angolosi, max 1 mm; rari grigi, opachi, arrotondati, max 2 mm; rarissimi trasparenti, lucidi, arrotondati, max 1 mm.

Superficie interna. non rivestita; inclusi in evidenza, segni del tornio.

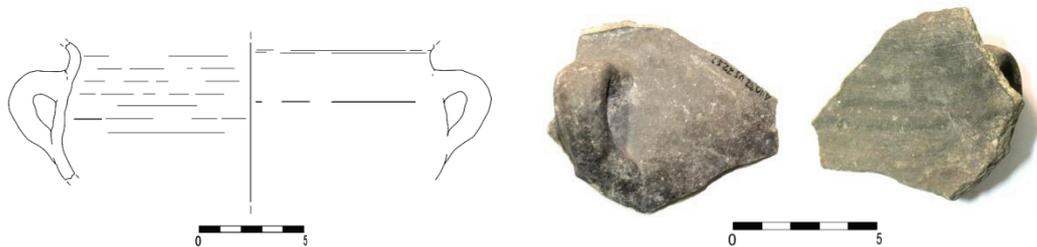
Superficie esterna: non rivestita; segni del tornio, presenti incrostazioni post deposizionali.

Confronti. Forma: MILANESE 2007b, p. 337, figg. 9 e 10; COSSEDDU 2007, p. 265, fig. 7, d.

Corpo ceramico: COSSEDDU 2007, "15", p. 250.

15. US 2252. Periodo II, fase 2, attività 157.

Priva di rivestimento grezza da fuoco



Ø 19 cm.; H 6,5 cm.

Area iberica (valenzana) ?

Datazione contesto: fine XVI, inizi XVII secolo.

Un frammento di parete di olla con ansa a bastoncino a sezione cilindrica con leggere scanalature laterali. Accenno di probabile tesa confluyente. Profilo globulare. Assente la parte inferiore.

Corpo ceramico: grigio chiaro, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi, diffusi allungati, max 2 mm. Rara micromica; rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi e rarissimi angolosi max 2 mm; rari gialli, opachi, allungati, max 2 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 2 mm.

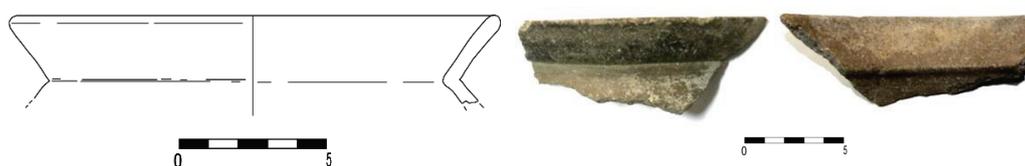
Superficie interna: priva di rivestimento, micromica, evidenti segni del tornio.

Superficie esterna: priva di rivestimento, micromica, segni del tornio scarsamente visibili sotto l'imposta della tesa.

Confronti. Forma: COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 17, c. Corpo ceramico: COSSEDDU 2007,"15", p. 250.

16. US 2244. Periodo II, fase , attività 157.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 13,8 cm; H 4,4 cm.

Produzione: area iberica.

Datazione: contesto seconda metà XVI secolo.

Un frammento di olla priva della porzione inferiore, tesa confluyente, orlo indistinto arrotondato. Marcata solcatura all'attacco della tesa con la parete.

Corpo ceramico: grigio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, opachi, allungati, max 1 mm; rari trasparenti, lucidi, angolosi, < 1mm, rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio, lievi incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio, inclusi in rilievo, lievi incrostazioni post deposizionali.

Confronti. COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 7, f; Corpo ceramico: COSSEDDU 2007,"14", p. 250.

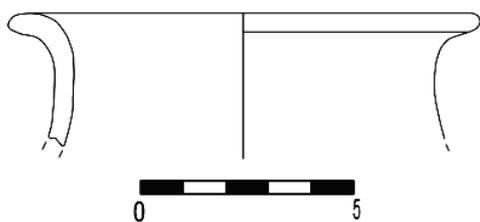
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

17. US 2244. Periodo II, fase 2, attività 157.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 10 cm; H 3,1 cm.

Sub regionale (?).

Datazione: contesto fine XVI, inizi XVII secolo.

Un frammento di forma chiusa (piccola olla?). Orlo estroflesso e arrotondato. Porzione inferiore mancante.

Corpo ceramico: grigio chiaro con scurimento (grigio scuro) nella superficie interna, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; diffusi allungati, max 3 mm. Rara micromica, diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, max 1 mm; diffusi grigi, opachi, arrotondati < 1 mm e allungati max 1 mm; rari trasparenti, lucidi, angolosi, max 2 mm; rarissimi gialli, opachi, puntiformi.

Superficie interna: non rivestita, inclusi in evidenza.

Superficie esterna: non rivestita, lisciata (?), rara micromica.

Confronti: Cosseddu 2007, fig. 7e, p. 256. Corpo ceramico: Cosseddu 2007, "I4" p. 250.

18. US 2232. Periodo II, fase 2, attività 155.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø 16 cm; H 3 cm.

Produzione ND.

Datazione: seconda metà XVI secolo.

Un frammento di olla priva della porzione inferiore, tesa confluyente, orlo indistinto arrotondato e lievemente assottigliato. Marcata solcatura all'attacco della tesa con la parete.

Corpo ceramico: grigio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; diffusi allungati, max 3 mm. Rara micromica. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; diffusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi max 2 mm; rarissimi gialli, opachi, arrotondati, 1 mm.

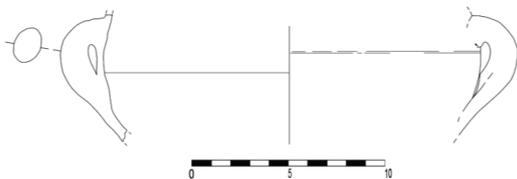
Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Confronti: COSSEDDU 2007, p. 256, fig. 7, a.

19. US 2384. Periodo II, fase 2, attività 146.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø 19 cm; H 6,7 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Un frammento di parete di olla ansata. Presente ansa a bastoncino a sezione cilindrica.

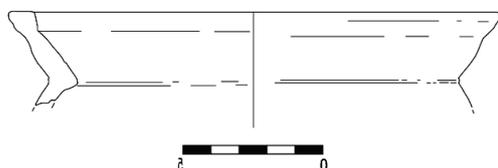
Corpo ceramico: tipo "sandwich", interno grigio chiaro, esterno marrone - rossiccio, poroso, frattura irregolare. Diffusissimi vacuoli allungati, max 2 mm, rari arrotondati, < 1 mm. Diffusi inclusi grigi, opachi, puntiformi; diffusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm; rari arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi trasparenti, lucidi, allungati, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, inclusi in rilievo, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, lisciata, solcatura a sezione quadrangolare sotto l'imposta superiore dell'ansa.

20. US 2380. Periodo II, fase 2, attività 146.

Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø orlo 14,5 cm; H 3,5 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Un frammento di olla priva della porzione inferiore, tesa confluyente, orlo appiattito lievemente ingrossato. Lieve solcature nella giuntura della tesa con la parete.

Corpo ceramico: grigio - marrone tendente al grigio chiaro verso le due superfici, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 3 mm. Diffusa micromica; diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm e angolosi max 1 mm; diffusi grigi, opachi, angolosi, < 1 mm; rari rosati, opachi, allungati, max 1 mm; rari trasparenti, lucidi, angolosi, max 1 mm. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: non rivestita, ruvida, inclusi in rilievo. Incrostazioni post deposizionali.

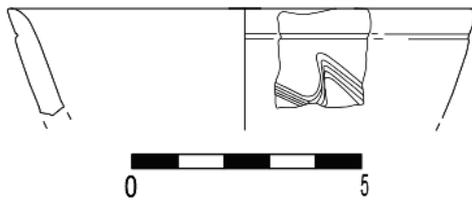
Superficie esterna: non rivestita, ruvida, inclusi in rilievo. Incrostazioni post deposizionali.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

21. US 2055. Periodo I, fase 3, attività 26.
Priva di rivestimento grezza da fuoco.



Ø ND cm; H 2,4 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto fine XIX, inizi XX secolo.

Un frammento di orlo di forma aperta (piccola scodella?) priva della porzione inferiore, orlo indistinto e assottigliato segnato da lieve solcatura sulla superficie esterna.

Corpo ceramico: grigio, poroso, frattura regolare. Patina post deposizionale che ne compromette la lettura. Verosimilmente scurimenti su entrambe le superfici e sezione centrale grigia (*sandwich*). Si individuano: micromica; diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari allungati, < 1 mm; rarissimi rossi, brillanti, angolosi, max 1,5 mm; rari grigi, opachi, allungati, max 1 mm.

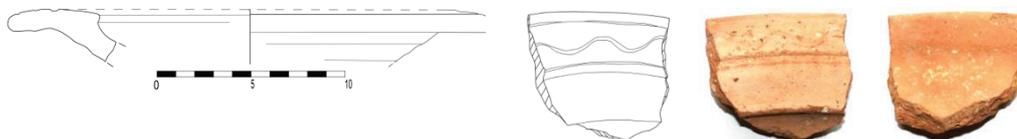
Superficie interna: non rivestita, liscia,

Superficie esterna: non rivestita, liscia. Decorazione a pettine con motivo ad onde.

Prive di rivestimento depurate.

22. US 2396. Periodo III.

Priva di rivestimento depurata.



Ø orlo 44 cm; H 2,7 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto II metà XVI secolo.

Un frammento di catino con tesa orizzontale leggermente ricurva e margine esterno arrotondato. Assente porzione inferiore.

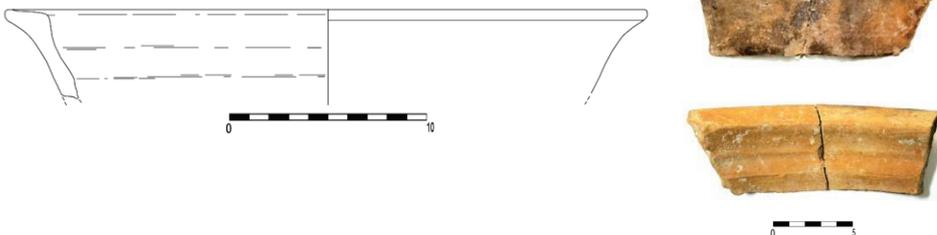
Corpo ceramico: arancio rosato, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; diffusi allungati max 2 mm. Diffusissimi inclusi bianchi, opachi, arrotondati max 1 mm; allungati max 2 mm; angolosi max 2 mm; diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati max 1 mm; allungati max 2 mm; angolosi max 3 mm; rari grigi, opachi, arrotondati, max 1 mm; rarissimi rosati, opachi, arrotondati, max 1 mm; rarissimi neri, opachi, arrotondati max 1 mm.

Superficie interna, non rivestita, lisciata. Decorazione incisa sulla tesa con motivo ad onde e solchi concentrici (spessore: 0,5 cm il più interno, 0,1 cm il più esterno)

Superficie esterna: non rivestita, inclusi in rilievo.

23. US 2521. Periodo IV.

Priva di rivestimento depurata.



Ø 32 cm; H 4,6 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto pieno XIV

Due frammento di catino con orlo estroflesso leggermente confluyente, privo di fondo.

Corpo ceramico: arancio - bruno con scurimento verso la superficie esterna, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi grigi, opachi, allungati, max 5 mm. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: non rivestita, diffusa micromica, segni del tornio, rare incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, diffusa micromica, annerita da utilizzo sul fuoco.

Confronti: orlo assimilabile a MILANESE *et al.* 2007, p. 374, tavola 3, fig. 7.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

24. US 2482. Periodo IV.
Priva di rivestimento depurata.



Ø 34 cm ; H 7,1 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto II metà XV secolo.

Frammento di parate di forma aperta priva di orlo e fondo.

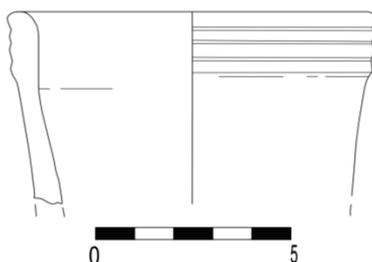
Corpo ceramico: arancio con schiarimento beige sulla superficie esterna, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Rari inclusi gialli, opachi, allungati, < 1 mm e rarissimi angolosi, max 5 mm (*chamotte*); rari rosso-bruno, opachi, allungati, max 1 mm; rarissimi neri, opachi, angolosi, max 2 mm, rari bianchi, opachi, puntiformi e rarissimi allungati, max 2 mm.

Superficie interna: non rivestita.

Superficie esterna: non rivestita, decorazione a pettine con motivo ad onde. Segni del tornio. Incrostazioni post deposizionali (calce?)

25. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.

Priva di rivestimento depurata.



Ø orlo 12 cm; H 4,2 cm.

Area regionale?

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Frammento di forma chiusa (boccale?) con orlo ingrossato e arrotondato sottolineato da quattro scanalature orizzontali parallele. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: beige - rosato con schiarimenti superficiali beige, poroso, frattura irregolare. Diffusissimi vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi grigi, opachi, puntiformi e angolosi max 2 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati < 1 mm e allungati max 2 mm; rari rossi, opachi, allungati, max 2 mm; rari arancio, opachi, angolosi, max 2 mm; diffusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari neri, opachi, angolosi, max 1 mm.

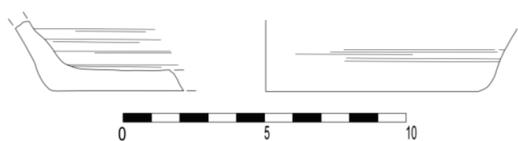
Superficie interna: non rivestita, segni del tornio

Superficie esterna: non rivestita, liscia.

Confronti: forma MARINI FERRU 2003, p. 149; *Strexu de terra* 2001, p. 69.

26. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Priva di rivestimento depurata.



Ø 15 cm; H 2,5 cm.

Datazione: contesto II metà XVI secolo.

Frammento di fondo di forma aperta (?) apoda.

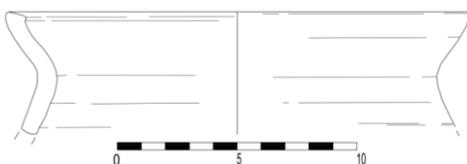
Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi, diffusi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, opachi, puntiformi; rarissimi neri, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio. Scritta "28, SE 5 SI 4 M8" realizzata in fase di studio (tardi anni 90, primi 2000) con pennarello rosso su bandella di nastro carta e poi erroneamente assorbita dal corpo ceramico.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio

27. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Priva di rivestimento depurata.



Ø 19 cm; H 5 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto II metà XVI secolo.

Frammento di orlo di forma chiusa (olla?), tesa confluyente con orlo indistinto e appiattito. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm, rari allungati max 2 mm. Rara micromica; diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi, max 2 mm; rari bianchi, opachi, puntiformi; rarissimi grigi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio. Scritta "28, SE 5 SI 4 M8" realizzata in fase di studio (tardi anni 90, primi 2000) con pennarello rosso su bandella di nastro carta e poi erroneamente assorbita dal corpo ceramico.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Confronti: forma assimilabile a COSSEDDU 2007, p. 265, fig. 7, d.

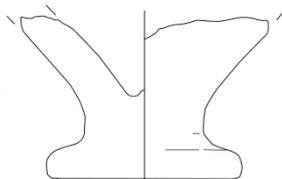
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

28. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Priva di rivestimento depurata.



Ø 5 piede cm; H 4,2 cm.

Area valenzana?

Datazione: XIV - XV?

Frammento di piedistallo per fruttiera o alzatina (?) con corpo cilindrico, base piana con orlo arrotondato (estremamente lacunoso), piede imbutiforme cavo.

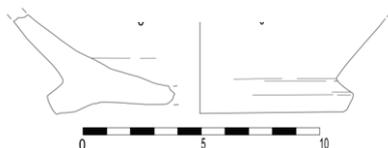
Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali beige - rosati, poroso, frattura irregolare nella base, fluitata nella porzione superiore. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; diffusi allungati, max 3 mm; diffusi irregolari, max 3 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, allungati, max 1 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm;

Superficie interna: non rivestita,

Superficie esterna: non rivestita.

29. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Priva di rivestimento depurata.



Ø piede 12 cm; H 4,2 cm.

Area regionale?

Datazione: contesto II metà XVI secolo

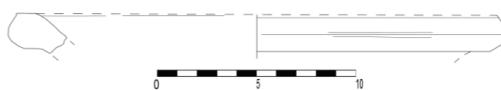
Frammento di fondo di forma aperta (scodella?) con piede ad anello. Profilo emisferico all'interno e rettilineo all'esterno.

Corpo ceramico: rosa aranciato con scurimento nella superficie esterna grigio-beige, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; diffusi allungati, max 2 mm, presente importante lacuna di forma sub triangolare (1 cm .ca di lato). Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi; rari bianchi, opachi, angolosi, max 5 mm; rari grigi, opachi, allungati, max 2 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio

Superficie esterna: non rivestita, lisciata.

30. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.
Priva di rivestimento depurata da trasporto.



Ø orlo 40 cm; H 4,2 cm.

Produzione ND (area iberica?).

Datazione: contesto II metà XVI secolo

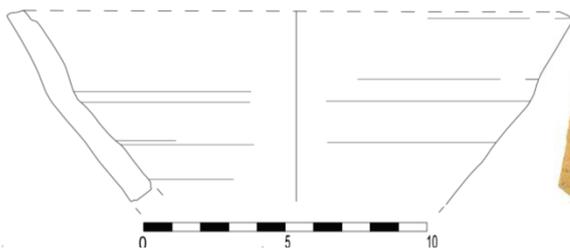
Frammento di ampia forma aperta. Orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato, con lieve gradino appuntito nella porzione sommitale. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio rosato con schiarimento superficiale beige rosato limitato all'area dell'orlo, compatto, frattura irregolare. Diffusi vacuoli allungati, max 3 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati max 1 mm e rarissimi allungati max 3 mm; rarissimi gialli, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi rossi, opachi, allungati, max 1 mm; rarissimi neri, opachi, allungati, max 2 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

31. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.
Priva di rivestimento depurata.



Ø orlo 33 cm; H 6,8 cm.

Produzione ND (area ligure?).

Datazione: contesto II metà XVI secolo.

Frammento di catino lievemente carenato con orlo indistinto e appiattito superiormente. Porzione inferiore assente, profilo troncoconico.

Corpo ceramico: cuoio rosato, poroso, fratture regolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 2 mm; diffusi allungati, max 3 mm; rari irregolari. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi rossi, opachi, allungati, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Confronti: forma assimilabile a VARALDO 2001, p. 187, fig. 79, n. 673.

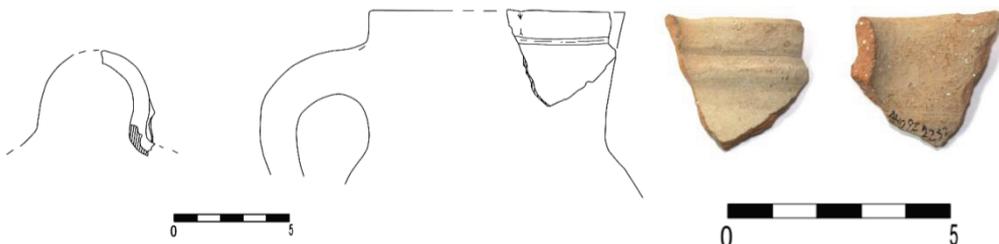
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

32. US 2252. Periodo II, fase 1, attività 157.

Priva di rivestimento depurata.



Ø ND; H 3 cm.

Sub regionale?

Datazione: contesto II metà XVI secolo.

Frammento di orlo di boccale con bocca trilobata e orlo ingrossato e arrotondato segnato da profonda solcatura all'esterno.

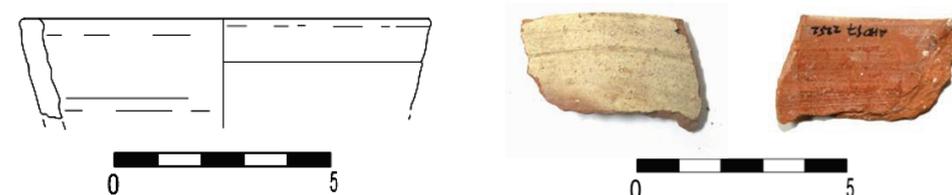
Corpo ceramico: arancio con schiarimenti beige su entrambe le superfici, poroso, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli puntiformi. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi grigi, brillanti, angoloso, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

33. US 2252. Periodo II, fase 1, attività 157.

Priva di rivestimento depurata.



Ø ND; H 3 cm.

Sub regionale?

Datazione: contesto II metà XVI secolo.

Frammento di orlo di forma di difficile attribuzione (boccale o piccola scodella). Orlo indistinto e appiattito. Lieve solcatura sulla superficie esterna a 1 cm dall' orlo.

Corpo ceramico: arancio con schiarimenti beige su entrambe le superfici, poroso, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli puntiformi. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi grigi, brillanti, angoloso, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Per le caratteristiche descritte potrebbe appartenere al medesimo oggetto a cui si riferisce frammento precedente.

Matteo Maria Pipia.

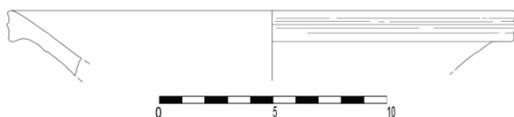
Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Invetriate.

35. US 2564. Periodo V.

Invetriata monocroma.



Ø 25; H 2,8 cm.

Area valenzana.

Datazione: contesto metà XIII - metà XIV secolo.

Un frammento di catino troncoconico (*baci*) con orlo ingrossato a sezione triangolare solcato da due scanalature.

Corpo ceramico: rosato, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli allungati max 2 mm, rarissimi arrotondati max 1 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati e allungati max 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 2 mm;

Superficie interna: rivestita da vetrina sottile marrone (?), diffuse incrostazioni post deposizionali ne impediscono l'analisi.

Superficie esterna: priva di rivestimento, segni del tornio.

Confronti: BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1994, n.31, p.244.

36. US 2504. Periodo IV

Invetriata da fuoco.



Ø orlo 19 cm; H 4,8 cm

Produzione regionale.

Datazione contesto: metà XIV - XV secolo.

Un frammento di orlo estroflesso, ispessito e arrotondato di olla globulare priva della porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli arrotondati < 1 mm e rarissimi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, allungati, < 1 mm e rari angolosi max 2 mm; rari grigi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, brillante, uniforme, aderente, ampiamente interessata dalla presenza di incrostazioni post deposizionali (probabile ossidazione della vetrina) che ne limitano quasi completamente l'analisi.

Superficie esterna: non rivestita, vetrina presente sull'orlo e ampie colature lungo la parete. Segni de tornio.

Confronti: DERIU 2015, p. 231 scheda 109; p. 234 fig. 109, p. 289, fig. 109.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

37. US 2503, Periodo IV.**Invetriata da trasporto / mensa.**

Ø ND; H 3,5 cm.

Area catalana.

Datazione: XV secolo.

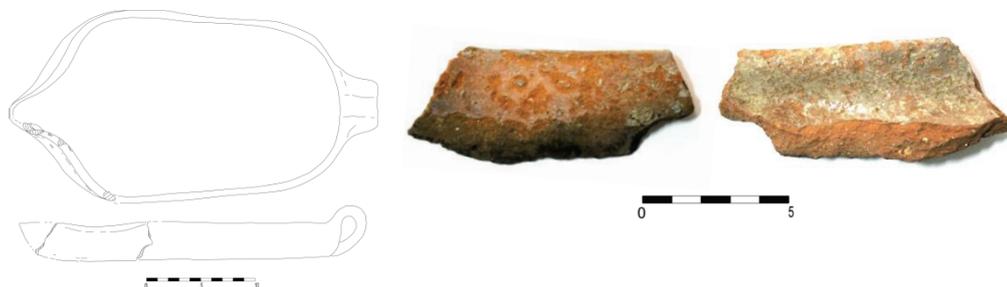
Un frammento di parete di *poal* (?).

Corpo ceramico: grigio rosato, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm. Rari inclusi gialli, opachi, puntiformi; rari rossi, opachi, angolosi, max 3 mm; rari arancio, opachi, puntiformi; rari bruni, opachi, puntiformi.

Superficie esterna: rivestita con spessa vetrina verde bosco, brillante, non uniforme, aderente. Decorazione plastica applicata con motivo a rosetta.

Superficie interna: rivestita con vetrina lievemente verde, sottile, brillante, uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

Confronti: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 113.

38. US 2511, Periodo III**Invetriata da fuoco.**

Ø ND, H 2,9 cm

Area iberica.

Datazione contesto: fine XVI secolo.

Un frammento di *greixera*, bordo ripiegato verso l'interno, orlo indistinto e assottigliato, porzione del versatoio. Assente il fondo.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 3 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati < 1 mm e angolosi max 3 mm; diffusi bianchi, opachi, puntiformi; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, spessa, opaca, ossidata, non uniforme, lacunosa nell'area dell'orlo, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, tracce di vetrina trasparente, sottile, opaca, non uniforme, non aderente, estremamente lacunosa. Annerimento nella porzione inferiore per utilizzo sul fuoco. Incrostazioni post deposizionali.

Confronti: MILANESE CARLINI 2006, p. 67, fig. 14; BELTRÀN DE HEREDIA 1998, p. 192, lam. VIII, fig.1.

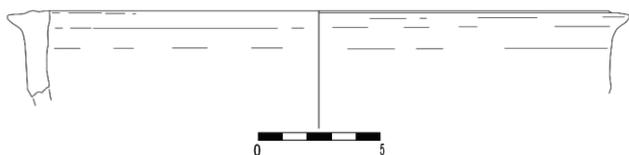
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

39. US 2215. Periodo II, fase 2, attività 144.

Invetriata da fuoco.



Ø 25 cm; H 3,4 cm .

Area iberica (?)

Datazione: XVI secolo.

Un frammento di orlo di tegame, appiattito superiormente, segnato da due scanalature parallele nella porzione sommitale, la più esterna presenta maggiore ampiezza e profondità. Bordo esterno appuntito. Porzione inferiore mancante.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 3 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; rari gialli, opachi, angolosi, < 1 mm.

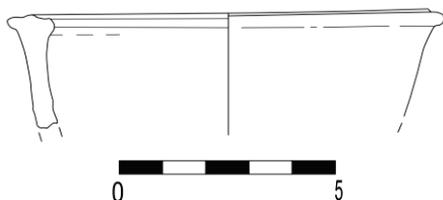
Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, spessa, brillante, uniforme, non aderente, rari inclusi in rilievo, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, spessa, brillante, non uniforme, non aderente, lacunosa, totalmente assente lungo lo spigolo esterno dell'orlo (per usura?). Incrostazioni post deposizionali.

Confronti: MILANESE, CARLINI 2006, p. 249, tavola V, fig. 2.

40. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata da fuoco.



Ø orlo 10 cm; H 2,6 cm

Area iberica.

Datazione: XVI secolo?

Un frammento di orlo di tegame appiattito superiormente segnato da due scanalature parallele nella porzione sommitale, la più esterna presenta maggiore ampiezza e profondità. Bordo esterno appuntito. Porzione inferiore mancante.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm; rarissimi allungati max 3 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, opachi, puntiformi; rarissimi grigi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, opaca, uniforme, non aderente, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, vetrina limitata alla porzione sottostante l'orlo, sottile, opaca, uniforme, aderente.

Confronti: MILANESE, CARLINI 2006, p. 249, tavola V, fig. 2.

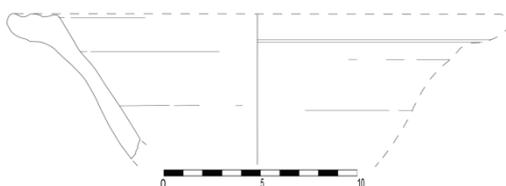
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

41. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata da mensa.



Ø orlo 50 cm; H 7,7 cm.

Area regionale.

Datazione: XVI secolo.

Un frammento di catino ("scivedda") con tesa confluyente solcata da due scanalature parallele e concentriche (5 mm di larghezza), orlo arrotondato e lievemente rialzato. Profilo troncoconico. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: cuoio arancio, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, allungati < 1 mm e angolosi max 1 mm; rari neri, opachi, angolosi, < 1 mm.

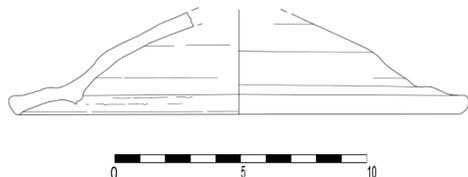
Superficie interna: rivestita da vetrina verde spessa, lucida, aderente, uniforme, rari inclusi in rilievo, rarissimi fori di assorbimento. Incrostazioni post deposizionali. Foro passante realizzato dopo la cottura del manufatto (restauro?).

Superficie esterna: priva di rivestimento, macchia di vetrina verde di forma ellittica (2,5 x 0,9 cm) e foro passante realizzato dopo la cottura del manufatto (restauro?)

Confronti: forma MILANESE, CARLINI 2006, pag. 79, tav. II, n° 3.

42. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata da mensa.



Ø orlo 18 cm; H 4,2 cm.

Area catalana?

Datazione: XVI/XVII secolo?

Un frammento di coperchio con orlo ingrossato e appiattito e tesa confluyente con bordo interno sporgente (assai deteriorato) per permettere l'appoggio sul recipiente da coprire. Porzione sommitale mancante.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi e rarissimi angolosi, max 3 mm; rari bianchi, opachi, allungati, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile vetrina marrone, lucida con riflessi iridescenti, uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

Superficie esterna: rivestita da sottile vetrina marrone, lucida con riflessi iridescenti, uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

Confronti: BONETTO 2013/2014, p. 224; n° 4; forma assimilabile a BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, làmina 5, figg. 4, 5, p. 147.

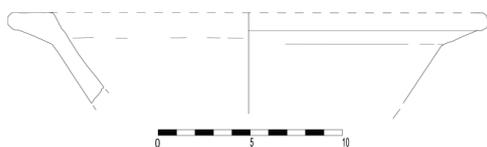
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

43. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata monocroma.



Ø orlo 28 cm; H 5,2 cm.

Area iberica

Datazione: XVI/XVII secolo?

Un frammento di *llibrell* (catino) con tesa confluyente all'orlo, orizzontale e segnata da due solcature concentriche e parallele a ridosso dei margini. Orlo esterno rilevato e arrotondato. Profilo troncoconico.

Corpo ceramico: arancio rosato, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, angolosi, max 1 mm; rari bianchi, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, < 1 mm.

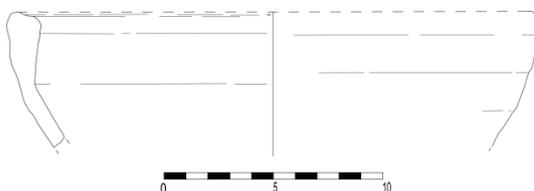
Superficie interna: rivestita da spessa vetrina verde con piccole aree tendenti al giallo, opaca, uniforme, aderente. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: priva di rivestimento, colature di vetrina nella superficie inferiore della tesa sotto l'orlo.

Confronti: MILANESE *et al.* 2007, p. 374, tavola 3, fig. 7.

44. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata monocroma,



Ø orlo 34 cm; H 6,3 cm

Area iberica

Datazione: XVI/XVII secolo?

Un frammento di *servidora* (catino) con orlo ingrossato, arrotondato e lievemente rialzato, accenno di carena sotto l'orlo. Profilo troncoconico.

Corpo ceramico: arancio rosato, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, diffusi allungati max 2 mm. Rara micromica. Diffusissimi inclusi giallo chiaro, opachi, puntiformi e rari angolosi, max 3 mm; rarissimi gialli scuro, opachi, angolosi, max 3 mm; rarissimi bianchi, lucidi, angolosi, max 3 mm; diffusi arancio, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da spessa vetrina verde oliva, opaca, ossidata, uniforme, aderente, effetto *craquelé*.

Superficie esterna: non rivestita, striscia di vetrina trasparente all'interno della leggera solcatura presente sotto l'orlo e chiazza di vetrina poco sopra la carenatura. Segni del tornio.

Confronti: MILANESE CARLINI 2006, p. 82, tav. VII, n° 2; *Ceramica medieval catalana, Quaderns científics i tècnics* 1997, p. 253, fig. 25.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

45. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata monocroma.



Ø orlo 51 cm; H 3,3 cm.

Area iberica.

Datazione: XVI secolo.

Un frammento di catino con ampia tesa confluyente con orlo ingrossato e arrotondato, segnato esternamente da profonda incisione. Totalmente assente la porzione inferiore.

Corpo ceramico: rosato, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi e rari angolosi, max 2 mm; rari bianchi, opachi, arrotondati, max 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi arancio, opachi, angolosi, max 3 mm (*chamotte*).

Superficie interna: rivestita da vetrina verde, spessa, lucida, uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

Superficie esterna: non rivestita, ampie colature di vetrina, segni del tornio.

Confronti. Per la tipologia di orlo: MILANESE, CARLINI 2006, tav. II, fig. 2, p. 79 (frammento classificato come di produzione regionale). *Ceramica medieval catalana, Quaderns científics i tècnics* 1997, p. 252, fig. 19.

46. US 2267 Periodo II, fase 1, attività 158.

Invetriata da fuoco.



Ø orlo 20 cm; H 3,6 cm.

Area catalana

Datazione: contesto metà XVI secolo.

Frammento di olla con orlo estroflesso, arrotondato e lievemente ingrossato. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi bianchi, opachi, puntiformi: rari gialli, opachi, angolosi, max 2 mm; diffusi neri, opachi, puntiformi; rari grigi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da vetrina arancio, sottile, per lo più opaca, non uniforme, aderente, lacunosa.

Superficie esterna: non rivestita. Colature di vetrina ossidate; segno del tornio.

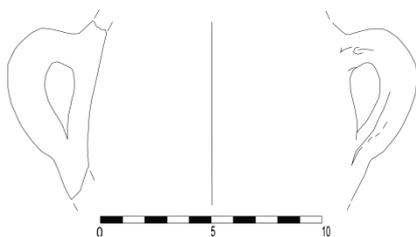
Confronti: forma simile: BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1994, n.3, p.251.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

47. US 2267 Periodo II, fase 1, attività 158.
Invetriata da fuoco.



Ø ND cm; H 8,2 cm.

Area catalana.

Datazione: contesto fine XVI - inizi XVII.

Frammento di parete di olla (?) con ansa a bastoncino. Profilo globulare (?). Assenti porzione superiore e inferiore.

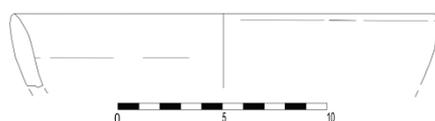
Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rari allungati max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; rari gialli, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi; rarissimi rosati, opachi, angolosi, max 3 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina arancio, spessa, brillante, aderente, uniforme, lacunosa, inclusi in rilievo.

Superficie esterna: rivestita da vetrina arancio, sottile, opaca, non aderente, non uniforme. Incrostazioni post deposizionali.

Confronti: Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, N. N.61, P.117; PARERA 1998, Taula XXXIV, N.3, P.124; CARLINI 2006, Tav IV, N.1, P.248.

48. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.
Invetriata da mensa.



Ø 20 cm; H 3,5 cm.

Produzione ND. (Catalana?).

Datazione: contesto fine XVI - inizi XVII.

Un frammento di catino con orlo assottigliato. Profilo emisferico, piede e fondo assenti.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. Incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Si percepiscono: rari vacuoli allungati max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, opachi, allungati, max 1 mm; rari bruni, opachi, angolosi, max 3 mm;

Superficie interna: rivestita da vetrina marrone / verde oliva, spessa, lucida, uniforme, aderente, inclusi in rilievo, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: rivestita da vetrina marrone / verde oliva, spessa, lucida, uniforme, aderente, inclusi in rilievo, incrostazioni post deposizionali.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

49. US 2215. Periodo II, fase 2, attività 144.

Invetriata da fuoco.



Ø 25 cm; H 3,4 cm.

Area iberica (?)

Datazione: XVI secolo.

Un frammento di orlo di tegame, appiattito superiormente, segnato da due scanalature parallele nella porzione sommitale, la più esterna presenta maggiore ampiezza e profondità. Bordo esterno appuntito. Porzione inferiore mancante.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 3 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; rari gialli, opachi, angolosi, < 1 mm.

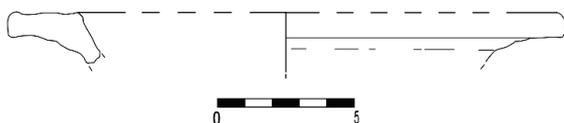
Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, spessa, brillante, uniforme, non aderente, rari inclusi in rilievo, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, spessa, brillante, non uniforme, non aderente, lacunosa, totalmente assente lungo lo spigolo esterno dell'orlo (per usura?). Incrostazioni post deposizionali.

Confronti: MILANESE, CARLINI 2006, p. 249, tavola V, fig. 2.

50. US 2215. Periodo II, fase 2, attività 144.

Invetriata da mensa.



Ø ND; H 3,7 cm.

Area iberica.

Datazione: metà XVI secolo

Frammento di bacino con tesa confluyente all'orlo con due lievi scanalature parallele, orlo squadrato con margine esterno lievemente rialzato. Privo della porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Sono visibili: rarissimi vacuoli puntiformi. Rara micromica; rari inclusi gialli, opachi, arrotondati, max 2 mm; rari bianchi, opachi, puntiformi; rarissimi grigi, opachi, arrotondati, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente tendente al verde, spessa, opaca, non uniforme, non aderente, bollosa, lacunosa. Totalmente assente lungo la superficie interna della porzione di vasca residua.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Confronti: MILANESE *et al.* 2007, p. 374, tavola 3, fig. 7.

51. US 2183. Periodo II, fase 4, attività 75.
Invetriata Spiral ware? (recuperi, ex 25 07)



Ø ND; H 3 cm.

Area campana?

Datazione: metà XIII secolo?

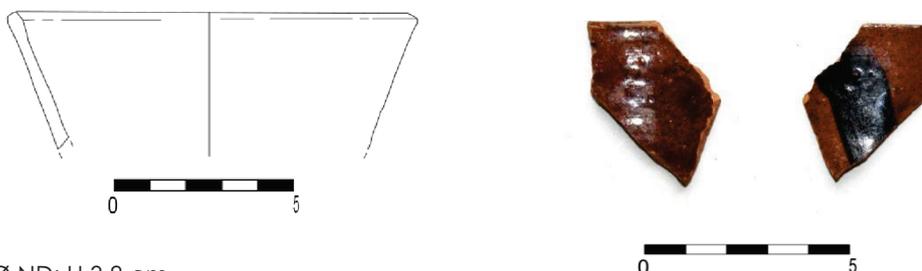
Un frammento di parete di forma aperta di difficile attribuzione.

Corpo ceramico: grigio/beige, arancio nella superficie esterna, compatto, frattura irregolare, fluitato. Rari vacuoli arrotondati < 1mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi bianchi, opachi, puntiformi; diffusi grigi, opachi, puntiformi.

Superficie interna, rivestita da vetrina estremamente deteriorata, incolore, opaca, sottile, non uniforme, non aderente, lacunosa. Decorazione con bande parallele verde scuro (?).

Superficie esterna: non rivestita.

52. US 2133. Periodo II, fase 4, attività 61.
Invetriata Taches Noires.



Ø ND; H 3,8 cm.

Albisola.

Datazione: metà XVIII - metà XIX.

Un frammento di orlo di catino con orlo lievemente ingrossato e arrotondato. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio rosato, compatto, frattura netta. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi e rari arrotondati max 1 mm; rari grigi, opachi, arrotondati, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina marrone, sottile, lucida, uniforme, aderente. Rari inclusi in rilievo.

Superficie esterna: rivestita da vetrina marrone, sottile, lucida, uniforme, aderente. Rari inclusi in rilievo. Decorazione con banda in bruno manganese spessa 1,5 cm in obliquo.

Confronti: forma assimilabile a MILANESE *et al.* 1994, p. 350, n. 6.

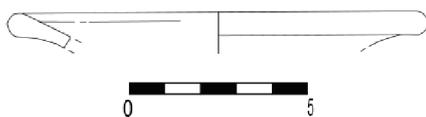
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

53. US 2079. Periodo II, fase 5, attività 56b.

Invetriata Taches Noires.



Ø ND; H 0,9 cm.

Albisola.

Datazione: metà XVIII - metà XIX.

Frammento di piatto con orlo ingrossato e arrotondato. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio rosato, compatto, frattura netta. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm. Rari inclusi gialli, opachi, puntiformi; rari bianchi puntiformi e allungati < 1 mm; rarissimi bruni, opachi, puntiformi.

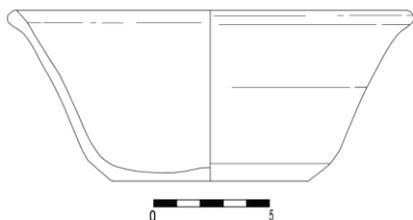
Superficie interna: rivestita da vetrina marrone, spessa, lucida, uniforme, aderente. Decorazione in bruno manganese con banda obliqua spessa max 0.5 cm, diluita e sbavata nel limite inferiore.

Superficie esterna: rivestita da vetrina marrone, spessa, lucida, uniforme, aderente.

Confronti: MILANESE *et al.* 1994, p. 350, n. 6. p. 347, n. 8.

54. US 2104. Periodo II, fase 6, attività 48.

Terraglia marrone.



Ø orlo 17 cm; H 7,6 cm.

Savona - Albisola.

Datazione: fine XVIII - inizi XIX

18 frammenti di scodella con orlo ingrossato e arrotondato, apodo con fondo umbonato.

Profilo tronco conico. Ricostruibile

Corpo ceramico: arancio rosato, compatto, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli allungati max 2 mm. Rara mica. Rari inclusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari bianchi, opachi, puntiformi; incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, opaca, ossidata, uniforme, aderente. Segni di usura lungo le pareti, incrostazioni post deposizionali. Diffusa *craquelé*, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita per i 2/3 superiori da vetrina trasparente, sottile, opaca, ossidata, uniforme, aderente. Terzo inferiore non rivestito. Fondo rivestito da vetrina. Segni del tornio.

Confronti. Forma: BERBERO 2011, pp. 188 -190; FAGONE *et al.* 1989 pp. 30 - 42;

Matteo Maria Pipia.

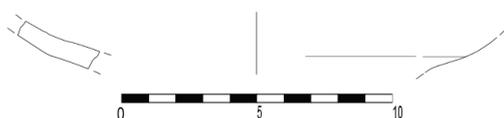
Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Ingobbiate di produzione ligure.

55. US 2535. Periodo V.

Graffita Arcaica savonese.



Ø ND; H 1,7 cm.

Savona.

Datazione: metà XIII - metà XIV secolo.

Un frammento di parete di forma aperta. Assenti orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: rosato, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm. Rarissimi inclusi grigi, opachi, angolosi, max 1 mm; rari rossi, opachi, arrotondati, max 1 mm; rari bruni, opachi, puntiformi. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestita da ingobbio beige, spesso, uniforme, aderente e vetrina giallo paglierino quasi del tutto assente, conservata solo in corrispondenza delle pennellate di giallo. Spessa, lucida, non uniforme, non aderente, diffusa *craquelé*. Decorazione graffita di difficile interpretazione.

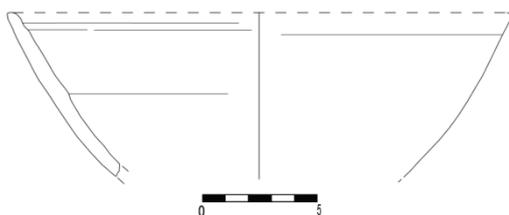
Superficie esterna: non rivestita.

Confronti: il frammento non offre elementi di confronto puntuali.



56. US 2504. Periodo IV

Graffita Arcaica savonese.



Ø ND; H 7,4 cm.

Savona

Datazione: XIII - metà XIV secolo.

Tre frammenti di bacino con orlo assottigliato e arrotondato, marcato da lieve solco sulla superficie interna. Profilo emisferico con piccolo gradino nel cavetto a metà dell'altezza residua.

Corpo ceramico: beige, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm; rari gialli, opachi, angolosi, max 1 mm. Rarissimi neri, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da vetrina giallo paglierino, opaca, non uniforme, aderente. Ingobbio bianco, sottile. Decorazioni graffite di difficile lettura, si riconosce un probabile losanga dipinta in giallo ferraccia nell'area sottostante l'orlo, mentre verso il fondo del cavetto .

Superficie esterna: non rivestita. Colature di ingobbio e vetrina sotto l'orlo.

Confronti: VARALDO 2001, p. 187, fig. 79, n. 673.

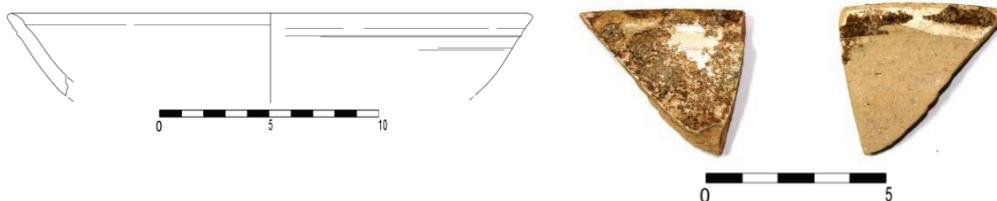


Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

57. US 2521. Periodo IV.
Graffita Arcaica savonese.



Ø orlo 23,5 cm; H 3,9 cm.

Savona.

Datazione: XIII - metà XIV.

Frammento di catino con orlo assottigliato e arrotondato, marcato da un lieve solco nella superficie interna dell'oggetto e sporgenza nella superficie esterna. Sezione emisferica.

Corpo ceramico: cuoio rosato, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, diffusi arrotondati max 1 mm, rari allungati max. 2 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi; rarissimi gialli, opachi, angolosi < 1 mm.

Superficie interna: pesantemente compromessa da incrostazioni postdeposizionali. Vetrina distinguibile solo sull'orlo, giallo paglierino, brillante, non uniforme, aderente; sottile ingobbio bianco gesso tendente al rosato. Linea graffita all'interno del solco sotto l'orlo e seconda linea graffita parallela 5 mm sotto la prima. Traccia di graffitura nel cavetto con probabile pennellata di verde ramina.

Superficie esterna: non rivestita se non nell'area dell'orlo dove sono presenti colature di ingobbio e vetrina relativi al rivestimento interno.

Confronti: VARALDO 2001, p. 187, fig. 79, n. 671.

58. US 2521 Periodo IV.
Graffita Arcaica savonese.



Ø fondo 8 cm; H 4 cm.

Savona.

Datazione: XIII - metà XIV.

Quattro frammenti di scodella priva di orlo, piede ad anello a sezione triangolare arrotondata segnato da sottile solco all'attacco con la parete esterna.

Corpo ceramico: arancio rosato, poroso, frattura irregolare e parzialmente fluitata. Diffusissimi vacuoli puntiformi, diffusi arrotondati max 2 mm, diffusi allungati max. 2 mm, rari allungati max 4 mm.

Diffusi inclusi gialli, opachi, angolosi < 1 mm; rari bianchi, opachi, arrotondati, max 1 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina giallo paglierino brillante, sottile, non aderente (effetto *craquelè*) non uniforme, estremamente lacunosa; ingobbio bianco tendente al rosato, sottile, non uniforme, lacunoso. Parte di decorazione graffita a graticcio sul fondo del cavetto.

Superficie esterna: non rivestita.

Confronti: simile in VARALDO 2001, p. 182, fig. 75, n. 649. Puntuale ma appartenente a una Maiolica Arcaica savonese (XV secolo); BENENTE 2001, p 220, fig. 94, n. 799.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

59. US 2521. Periodo IV.
Graffita Arcaica savonese.



Ø fondo 6 cm; H 3,5 cm.

Savona.

Datazione: fine XIII - metà XIV secolo.

Un frammento di piatto privo di orlo, piede ad anello a sezione quadrangolare.

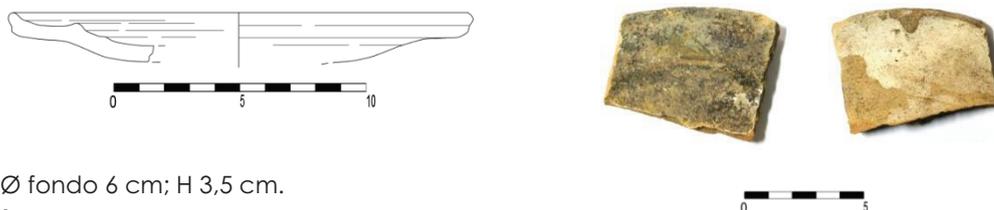
Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Incrostazioni grigie post deposizionali che in parte limitano l'analisi. Rari vacuoli puntiformi. Rari inclusi bianchi, opachi, angolosi, max 1 mm; rari gialli, opachi, allungati, max 1 mm, rarissimi neri, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da vetrina giallo paglierino, ossidata, sottile, non uniforme, aderente, estremamente deteriorata; ingobbio bianco gesso, sottile. Decorazioni graffite di difficile lettura sul cavetto e fascia graffita a ridosso della possibile zona di attacco dell'orlo. Eventuale utilizzo di colorazioni non identificabile.

Superficie esterna: non rivestita, incrostazioni grigie post deposizionali.

Confronti: VARALDO 2001, p. 182, fig. 75, n. 651.

60. US 2521. Periodo IV.
Graffita Arcaica savonese.



Ø fondo 6 cm; H 3,5 cm.

Savona.

Datazione: fine XIII - metà XIV secolo.

Un frammento di piatto con tesa orizzontale e margini esterno e interno molto rialzati.

Corpo ceramico: beige aranciato, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli allungati max 2 mm; rari arrotondati < 1 mm. Rari inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e allungati max 2 mm; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 1,5 mm.

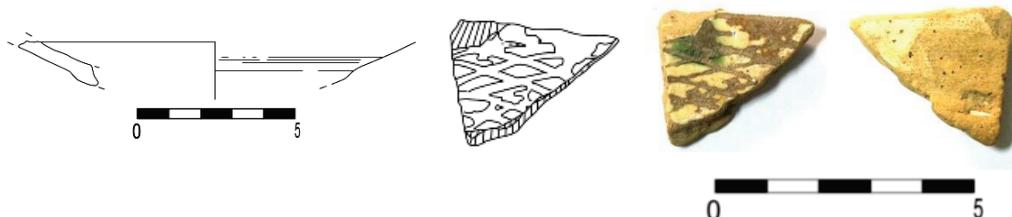
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco - beige e vetrina giallo paglierino estremamente ossidata, sottile, opaca, uniforme, aderente. Tracce di decorazione graffita lungo la tesa di difficile comprensione e pennellate di verde.

Superficie esterna: non rivestita, ampie colature di ingobbio lungo l'intera estensione del frammento e vetrina poco sotto l'orlo.

Confronti: VARALDO 2001: p. 181, fig. 73, n. 642 (forma), n. 640 (decorazione).

61. US 2205. Periodo II, fase 5, attività 73.

Graffita Arcaica savonese.



Ø ND; H 2 cm.

Savona.

Datazione: XIII - metà XIV.

Frammento di piatto privo di orlo e porzione inferiore.

Corpo ceramico: beige, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari rossi, opachi, angolosi, max 1 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, max 1 mm.

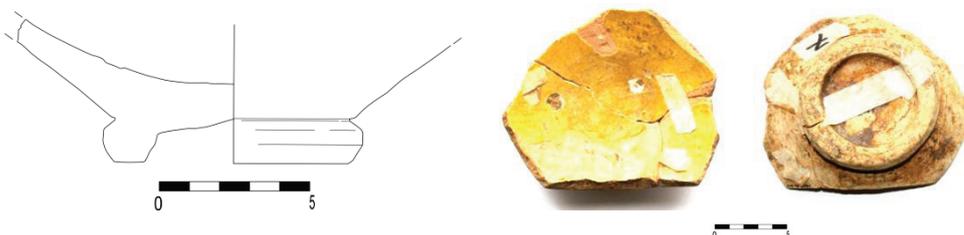
Superficie interna: rivestita da vetrina giallo paglierino, lucida, non uniforme, aderente. Ingobbio bianco, sottile. Decorazioni graffite con motivo a graticcio e macchia di verde ramina.

Superficie esterna: non rivestita. Colatura di ingobbio bianco, sottilissimo.

Confronti. Forma: VARALDO 2001, p. 177, fig. 71, n. 621.

62. US 2381 Periodo II, fase 1, attività 159.

Ingobbiata monocroma savonese.



Ø fondo 8 cm; H 4,8 cm.

Savona.

Datazione: metà XV secolo.

Tre frammenti di scodella con fondo leggermente convesso, alto piede ad anello con profilo subquadrangolare. Assente porzione superiore.

Corpo ceramico: beige, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 1 mm; rari arancio, opachi, arrotondati, max 1 mm. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco, lacunoso e vetrina gialla, sottile, lucida, non uniforme, non aderente, lacunosa, *effetto craquelé*. Tre segni di distacco di distanziatore, segni del tornio sul corpo ceramico nelle lacune dei rivestimenti.

Superficie esterna: non rivestita, segno del tornio, incrostazioni post deposizionali.

Confronti: BICCONE 2005, p. 358, tavola 4, fig. 56.

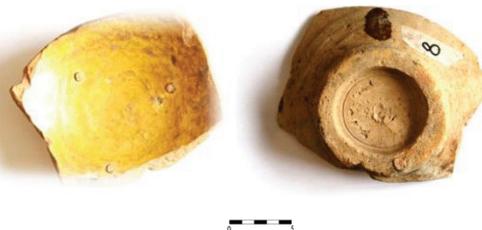
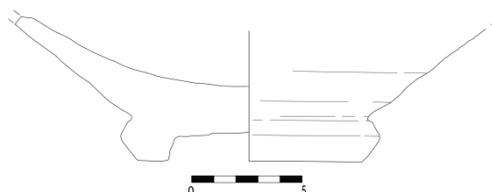
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

63. US 2381 Periodo II, fase 1, attività 159.

Ingobbiate monocroma savonese.



Ø fondo 10 cm; H 6,5 cm.

Savona.

Datazione: metà XV secolo.

Un frammento di scodella con fondo leggermente convesso, alto piede ad anello con profilo subquadrangolare e profilo leggermente appuntito. Assente porzione superiore.

Corpo ceramico: rosato, poroso, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Rari diffusi bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm; rari rossi, opachi, allungati, max 3 mm; rari arancio, opachi, allungati, max 5 mm (*chamotte*); rari grigi, opachi, puntiformi e rarissimi angolosi max 3 mm; diffusi bruni, opachi, puntiformi.

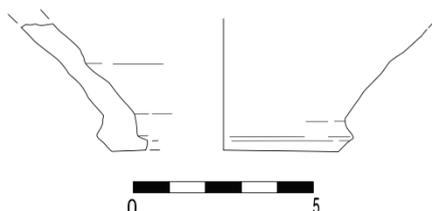
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla, sottile, lucida, uniforme, aderente. Tre segni subellittici di distacco di distanziatore.

Superficie esterna: non rivestita, ampia chiazza ellittica di vetrina trasparente poco sopra il piede, segni del tornio. Foro passante sezionato a metà dalla frattura lungo il profilo esterno del piede praticato dopo la cottura. Traccia di contatto subquadrangolare con altro oggetto invetriato nella superficie inferiore del piede.

Confronti: BICCONE 2005, p. 358, tavola 4, fig. 56.

64. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.

Ingobbiate monocroma (?) savonese.



Ø 7 cm; H 3,8 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo.

Due frammenti di fondo di boccale con piede a disco con profilo appuntito. Assente la porzione superiore.

Corpo ceramico: arancio rosato, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, < 1 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, max 1 mm; diffusi beige, opachi, arrotondati max 6 mm (*chamotte*), rari bruni, opachi, arrotondati, ma 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente con addensamenti di verde in alcune aree, spessa, lucida, bollosa, non uniforme, non aderente, lacunosa. Macchie di ingobbio sopra la vetrina. Segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco - giallo e vetrina sottile, incolore (si individuano tracce di verde nella zona del piede, pigmento o ossidazione post deposizionale?), opaca, non uniforme, non aderente, lacunosa, ossidata.

Confronti: GOBBATO 2001b, p. 231, fig.100, n. 883.

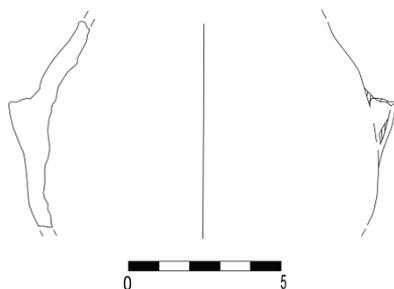
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

65. US 2255. Periodo II, fase I, attività 157.

Ingobbiate monocroma savonese.



Ø 10 cm; H 7 cm.

Savona .

Datazione: metà XV secolo.

Un frammento di boccale, ventre globulare con imposta di ansa nastriforme. Piede, collo e orlo assenti.

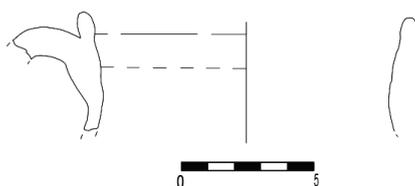
Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli puntiformi. Diffusi inclusi gialli, opachi, allungati, max 1 mm; rari bianchi, opachi, < 1 mm; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 4 mm (*chamotte*); rari bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina incolore, sottile, brillante, uniforme, aderente. Piccola goccia di ingobbia nella metà superiore. Profondi segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, sottile, opaca, uniforme, aderente.

66. US 2201. Periodo II, fase 5, attività 73.

Ingobbiate monocroma savonese.



Ø 11 cm . H 4,8 cm.

Savona.

Datazione: contesto prima metà XIX secolo.

Un frammento di boccale con orlo indistinto e arrotondato e attacco superiore di ansa con sezione a nastro con scanalatura centrale. Pancia e piede mancanti.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi e arrotondati max 1 mm,. Rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi; < 1 mm; rarissimi gialli, brillanti, angolosi, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, ampie colature di ingobbio bianco.

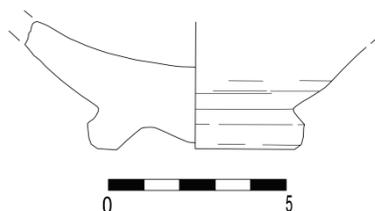
Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco sottile e vetrina giallo paglierino, sottile, non uniforme, non aderente, lacunosa. Incrostazioni post deposizionali.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

67. US 2564. Periodo V.
Ingobbiate policroma savonese.



Ø 6,4 cm; H 3 cm.

Savona.

Datazione: metà XIII / metà XIV secolo ?

Un frammento di fondo di scodella con alto piede ad anello con sezione sub quadrangolare e profilo lievemente appuntito, umbonato. Assente porzione superiore.

Copro ceramico: arancio - rosa, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, allungati, max 3 mm; rari bianchi, opachi, puntiformi; rari grigi, opachi, angolosi, max 1 mm; lunghe striature gialle opache, parallele, spessore < 1 mm. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla, sottile, ossidata, opaca, non aderente, non uniforme. Chiazze non ossidate nelle quali è visibile decorazione a macchie verdi con diversi gradi di intensità del colore. Diffuse incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: diffuse incrostazioni post deposizionali. Tracce di colature e macchie sparse di ingobbio.

Confronti: RAMAGLI 2001, p. 257, fig. 113, n. 902.

68. US 2381 / 2380. Periodo II, fase 1 / 2 , attività 159 / 146.

Ingobbiate policroma Ligure.



Ø orlo 38 cm; H 10 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo (Fine)?

Dodici frammenti di bacino con orlo appiattito e leggermente ingrossato, profilo esterno con leggera carena a 3,5 dall'orlo. Fondo mancante. Profilo emisferico.

Corpo ceramico: beige rosato con schiarimento superficiale solo sulla superficie esterna. Compatto. frattura irregolare. Diffusi vacuoli allungati, max 2 mm, rari puntiformi, rari arrotondati, max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, calcarei, opachi, arrotondati max 2 mm e rari angolosi max 5 mm (chamotte); rari rossi, opachi, arrotondati, max 2 mm, (chamotte); rarissimi arancio, opachi, allungati, max 2 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco gesso e vetrina giallo paglierino tendente al verde in alcune aree. Spessa, lucida, non uniforme, non aderente, lacunosa in alcune zone lungo le fratture. Assente sull'orlo per usura. Inclusi in rilievo e fori di assorbimento. Decorazione con macchie di verde ramina localizzate prevalentemente nella fascia centrale con andamento verticale.

Superficie esterna: non rivestita. Impronte di ingobbio sub circolari e schizzi. Traccia di vetrina nella porzione inferiore.

Confronti: GOBBATO 1996a, p. 274, Tav. I, n. 31.

Matteo Maria Pipia.

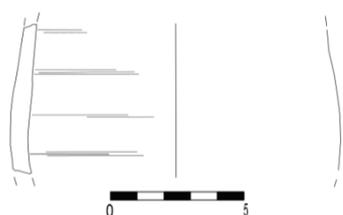
Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

70. US 2304. Periodo III.

Ingobbiate policroma savonese "Tipo 54"

(imitazione della Maiolica Arcaica Ligure di XV secolo)



Ø centro 10 cm; H 4,8 cm.

Savona.

Datazione: seconda metà XV secolo.

Un frammento di parete di bocciale (collo) privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi; rarissimi allungati max 2 mm.

Diffusi inclusi neri, opachi, puntiformi; diffusi grigi, opachi, puntiformi; rarissimi bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi gialli, opachi, puntiformi.

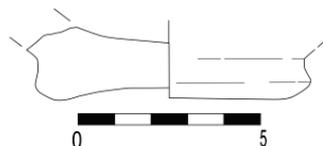
Superficie interna: rivestita da sottile vetrina trasparente, opaca, non uniforme, aderente. Segni del tornio, inclusi in rilievo.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e sottile vetrina trasparente opaca, non uniforme, non aderente, lacunosa. Decorazione in bruno manganese e verde ramina ad imitazione della Maiolica Arcaica Ligure di XV secolo.

Confronti: BENENTE 2010, fig. 12 p. 63; LAVAGNA *et al.* 2012; fig. 1, p. 83.

71. US 2381 Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita monocroma savonese.



Ø piede 7,5 cm; H 2 cm.

Savona.

Datazione: metà XV secolo.

Un frammento di scodella con piede a disco leggermente concavo. Porzione superiore assente.

Corpo ceramico: l'oggetto è stato probabilmente consolidato al fine di preservare lo strato di ingobbio superstite al distaccamento della vetrina sul quale si leggono ancora le incisioni della decorazione graffita. Questo determina una totale compromissione della lettura. Il corpo ceramico parrebbe beige, compatto, frattura irregolare. L'analisi di vacuoli e inclusi risulta totalmente compromessa.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco (?) e vetrina gialla (?), lacunosa. Decorazione con croce di linee parallele e coppie di linee ondulate nei quadranti.

Superficie esterna: in origine non rivestita (ora brillante per il consolidante). Macchia di vetrina e segni di distacco con cordicella.

Confronti: decorazione BENENTE 2010, p. 62, fig. 8

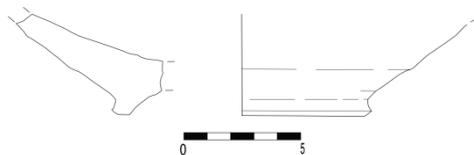
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

72. US 2381 Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita monocroma savonese.



Ø piede 11 cm; H 4,5 cm.

Savona.

Datazione: metà XV secolo.

Un frammento di scodella con piede ad anello a sezione triangolare molto arrotondata. Porzione superiore assente.

Corpo ceramico: l'oggetto è stato probabilmente consolidato al fine di preservare lo strato di vetrina e ingobbio ampiamente distaccati dal copro ceramico. Questo determina una totale compromissione della lettura. Il corpo ceramico parrebbe beige, compatto, frattura irregolare. L'analisi di vacuoli e inclusi risulta totalmente compromessa.

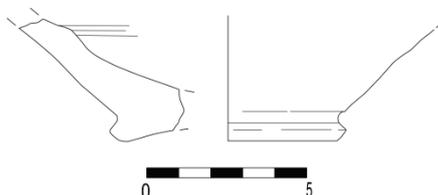
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco (?) e spessa vetrina gialla (?) lacunosa. Decorazione con croce di linee parallele e coppie di linee ondulate nei quadranti.

Superficie esterna: in origine non rivestita (ora brillante per il consolidante). Macchia di vetrina e segni di distacco con cordicella.

Confronti: Decorazione BENENTE 2010, p. 62, fig. 8. Forma: simile a BICCONE 2005, p. 358 n. 39.

73. US 2381. Periodo II, fase 1 attività 159.

Graffita monocroma savonese.



Ø 7,5 cm; H 3,8 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo.

Un frammento di fondo di scodella troncoconica con piede ad anello poco pronunciato e profilo esterno appuntito; porzione di tesa confluyente (?). Orlo assente.

Corpo ceramico: beige, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm; incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestito da ingobbio bianco e spessa vetrine giallo - arancio, lucida, uniforme, aderente. Lacunosa presso la tesa. Decorazione graffita con bande sopra e sotto l'imposta della tesa. Coppia di linee lievemente arcuata nel cavetto. Segno sub ellittico di distacco di distanziatore (1 cm).

Superficie esterna: non rivestita.

Confronti: BENENTE PIOMBO 2001, p. 247, fig. 108, n. 870.

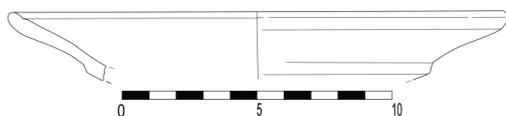
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

74. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.

Graffita monocroma savonese.



Ø orlo 18 cm; H 2,5 cm.

Savona.

Datazione: fine XV / inizi XVI secolo.

Un frammento di piatto con tesa confluyente e orlo arrotondato. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: beige chiaro, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi. rari inclusi bruni, opachi, puntiformi; rari rossi, opachi, allungati, max 1 mm e rarissimi angolosi max 2 mm.

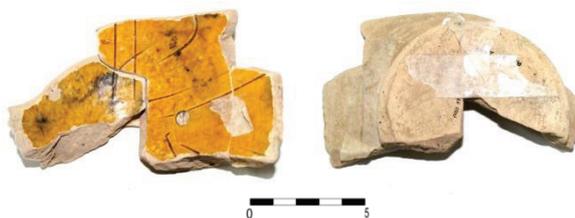
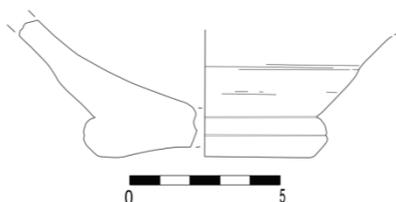
Superficie interna: rivestita da sottile ingobbio bianco e vetrina gialla, sottile, brillante, aderente, uniforme. Decorazione graffita a punta con linee concentriche ai due margini della tesa e motivo interno di difficile lettura.

Superficie esterna: non rivestita, banda di vetrina gialla sotto l'orlo, segni del tornio.

Confronti: ROVINA FIORI 2013, p. 148, fig. 4; BICCONE 2005, p. 359, tavola 5, fig. 66.

75. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Graffita monocroma savonese.



Ø piede 8 cm; H 4,2 cm.

Savona.

Datazione: fine XV / inizi XVI secolo.

Tre frammenti di scodella con piede a disco leggermente concavo, priva dell'orlo.

Corpo ceramico: beige rosato, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm, diffusi allungati max 2 mm. Rara micromica; rari inclusi bianchi, opachi, allungati; max 2 mm; rari neri, opachi, arrotondati < 1 mm; rarissimi rossi, opachi, allungati, angolosi, max 2 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm.

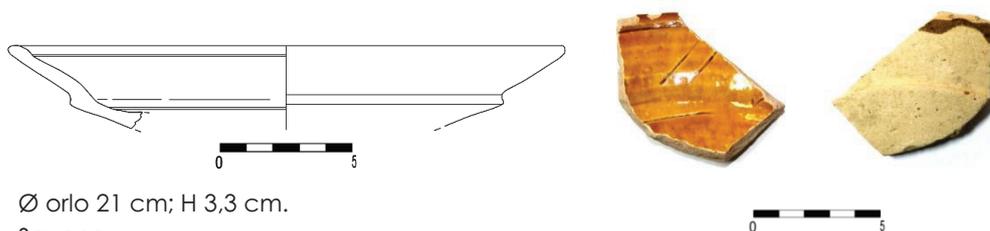
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco gesso e vetrina gialla, spessa, lucida, uniforme, aderente. Decorazione: graffita a punta, coppie di linee parallele disposte a raggiera, sia diritte che ondulate. Tracce di distacco di due distanziatori.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio.

Confronti. Decorazione BENENTE 2010, p. 62, fig. 8. Forma: BICCONE 2005, p. 358, tavola 4, fig. 54; MILANESE 1996, p. 521 N°22 e p. 520, fig. 13 N° 22.

76. US 2201. Periodo II, fase 5, attività 73.

Graffita monocroma savonese.



Ø orlo 21 cm; H 3,3 cm.

Savona.

Datazione: fine XV / inizi XVI secolo.

1 frammento di piatto con orlo a tesa arrotondato e ampia carena privo della porzione inferiore.

Corpo ceramico: rosato, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm, rari allungati max 2 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi; < 1 mm; rari neri, opachi, arrotondati < 1 mm; rarissimi rossi, opachi, allungati, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco gesso e vetrina giallo lionata, lucida, uniforme, aderente. Decorazione: graffita a punta, due tratti paralleli obliqui sulla tesa.

Superficie esterna: non rivestita, colatura di ingobbio e vetrina sotto l'orlo.

Confronti: FIORI ROVINA 2013, p. 148, fig. 4; BICCONE L. 2005, p. 359, tavola 5, fig. 66.

Solo decorazione: BENENTE 2010, p. 61, fig.7.

77. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita policroma savonese.



Ø 13,5 cm; H 1,8 cm.

Savona.

Datazione: fine XV / inizi XVI secolo.

Un frammento di boccale con ventre ovoide (?), Assenti orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio beige, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari vacuoli allungati, max 2 mm. Incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Si percepiscono: diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari allungati max 2 mm; rari arancio, opachi, angolosi, max 1 mm; rari bruni, opachi, angolosi, max 1 mm; rari grigi, opachi, arrotondati, max 1 mm.

Superficie interna: diffuse incrostazioni post deposizionali. Rivestita d vetrina incolore (?), sottile, opaca, non uniforme, aderente (?), estremamente ossidata. Due colature di ingobbio bianco irregolari (max 0,7 cm di spessore) alle estremità del frammento.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, sottile, lucida, non uniforme, non aderente, lacunosa. Decorazione graffita con motivi vegetali (racemi?) e pennellate irregolari di verde.

Confronti: RAMAGLI 2001, p. 257, fig. 113, n. 902.

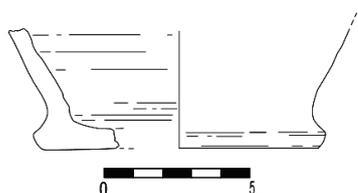
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

78. US 2201. Periodo II, fase 5, attività 73.

Graffita policroma savonese.



Ø fondo 9,4 cm; H 4,3 cm.

Savona.

Datazione: fine XV / inizi XVI secolo.

Un frammento di fondo di bocciale con piede a disco e parte della parete.

Corpo ceramico: rosato, poroso, frattura irregolare, in alcune aree incrostazioni post deposizionali. Diffusi vacuoli puntiformi. Diffusi inclusi rossi, opachi, arrotondati < 1 mm; diffusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi neri, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, parzialmente ossidata, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita con ingobbio giallo paglierino e vetrina incolore, lucida, uniforme, non aderente. Decorazione graffita con pennellate di verde ramina e giallo ferraccia molto denso e tendente al bruno. Parte inferiore del piede non rivestita.

Confronti: RAMAGLI 2001, p. 257, fig. 113, n. 905.



79. US 2080. Periodo II, fase 5, attività 52.

Graffita policroma savonese.



Ø ND, H 2,5 cm.

Savona ?

Datazione: fine XV / inizi XVI secolo ?

Un frammento di forma aperta (orlo?) non determinabile.

Corpo ceramico: rosato, poroso, depurato, frattura regolare, fluittata. Diffusi vacuoli puntiformi. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm; rari rossi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

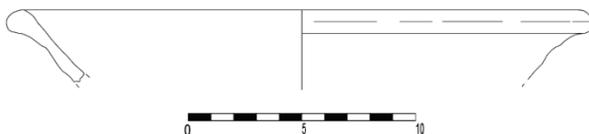
Superficie interna: rivestita da vetrina giallo paglierino, lucida, non uniforme, aderente, parzialmente incrostata in deposizione. Ingobbio bianco, spesso. Decorazione graffita con due tratti quasi paralleli, ampie pennellate in verde ramina e giallo ferraccia.

Superficie esterna: rivestita con ingobbio bianco e vetrina verde chiaro, lucida, non uniforme, aderente.

Confronti: RAMAGLI 2001, p. 257, fig. 113, n. 900 -903.



80. US 2201. Periodo II, fase 5, attività 73.
"Terraglia gialla".



Ø orlo 24,4 cm; 4,2 cm.

Savona - Albisola.

Datazione: 1860 - 1920.

Un frammento di bacino con orlo ingrossato e arrotondato.

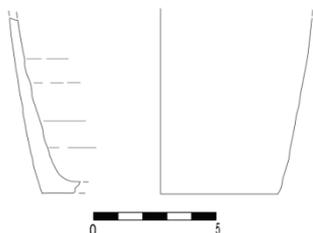
Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi bianchi, opachi, puntiformi; rari arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco gesso e vetrina gialla, lucida, uniforme, aderente, effetto *craquelé*. Decorazione: motivo floreale sotto l'orlo (bruno manganese applicato con stampo di spugna).

Superficie esterna: parzialmente rivestita con sottile vetrina gialla, lucida, non uniforme, aderente. Ingobbio sull'orlo. Metà inferiore del frammento non rivestita.

Confronti: Decorazione simile: FAGONE *et al.* 1989, p. 87, 93.

81. US 2116. Periodo I, fase 1, attività 44.
"Terraglia gialla".



Ø 9,6 cm; H 7,9 cm.

Savona - Albisola.

Datazione: 1860 - 1920.

Un frammento di forma chiusa (pitale?) privo di orlo e gran parte del fondo. Corpo cilindrico lievemente troncoconico. Fondo piano.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli arrotondati, < 1 mm e allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm e rari allungati, max 2 mm; rari bianchi, opachi, arrotondati. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla. Segni del tornio.

Superficie esterna: per 3/4 rivestita da ingobbio bianco-rosato steso non uniformemente e vetrina gialla, spessa, lucida, non uniforme, aderente, diffusa *craquelé*. Decorazione: macchia di forma allungata posta in obliquo derivante dalla probabile mancanza di ingobbio al di sotto della vetrina. Il quarto inferiore non è rivestito e presenta vistose colature di vetrina.

Confronti. Forma: FAGONE *et al.* 1989, p. 104, 115.

Matteo Maria Pipia.

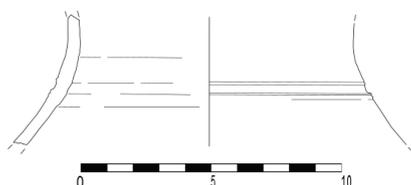
Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Ingobbiate di produzione toscana.

82. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita a punta policroma.



Ø 11 cm; H 5 cm.

Area pisana - basso valdarnese

Datazione: XVI secolo ?

Un frammento di forma chiusa (boccale?) privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli allungati < 1 mm.

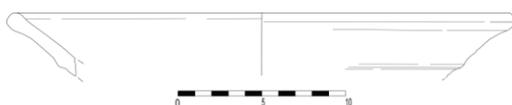
Estremamente depurato, rarissimi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, lucida, uniforme, aderente. Segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina trasparente sottile, opaca, uniforme, aderente, incrostazioni post deposizionali. Solcatura lungo la probabile giuntura fra ventre e collo. Decorazione graffita a punta con bande rettilinee parallele lungo la solcatura e coppia di altre linee parallele disposte perpendicolarmente che delimitano un settore con all'interno graffitura curvilinea pitturata in verde. Nella porzione del probabile collo veloci graffiture verticali con colorazione verde.

83. US 2256. Periodo II, fase 1, attività 157.

Graffita a punta policroma.



Ø orlo 31 cm; H 3,8 cm

Area pisana - basso valdarnese

Datazione: XVI secolo ?

Un frammento di catino con orlo arrotondato e lievemente ingrossato. Profilo tronco conico. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm; rarissimi allungati max 1 mm. Rarissimi inclusi bruni, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, spessa, opaca, uniforme, aderente. Decorazione graffita a punta con coppie di linee parallele concentriche al diametro. La prima sovrastata da fascia in verde, la seconda campita in giallo ferraccia. Queste delimitano un'ampia fascia posta sotto l'orlo decorata con tre brevi tratti obliqui paralleli graffiti e dipinti in verde e altro motivo ondulato di difficile lettura (vegetale?).

Superficie esterna: rivestita con ampie colature di ingobbio bianco, spesso, che presenta una lacuna perfettamente quadrangolare (da contatto?). Striscia di vetrina giallo paglierino sotto l'orlo.

Confronti. Decorazione assimilabile a: BERTI 1994, p. 384, fig. 17, 1a8.

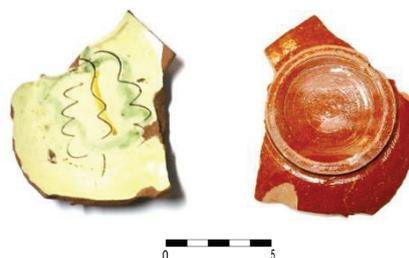
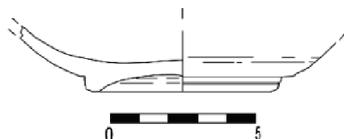
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

84. US 2290. Periodo II, fase 4, attività 92.

Graffita a punta policroma.



Ø piede 6,5 cm; H 1,3 cm.

Area pisana - basso valdarnese

Datazione: XVI secolo ?

Un frammento di forma aperta (scodella ?) con piede ad anello. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura netta. Rari vacuoli allungati max 2 mm, rarissimi arrotondati max 1 mm. Estremamente depurato, rari inclusi bruni, opachi, puntiformi.

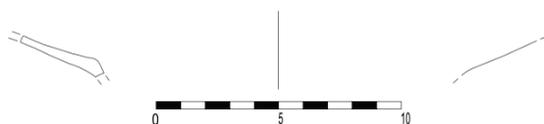
Superficie interna: rivestita d ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, sottile, lucida, uniforme, aderente. Decorazione graffita a punta con foglia stilizzata ripassata in verde lungo i margini e giallo nella nervatura centrale. Due piccoli segni allungati di distacco di distanziatore (?).

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, lucida, uniforme, aderente, assente sotto il piede per usura. Segni del tornio.

Confronti. Decorazione: BELTRAN DE HEREDIA BERCERO, MIRO I ALAIX 2010, p. 24, lam. 8, n.7.

85. US 2107. Periodo II, fase 4, attività 61.

Graffita a punta.



Ø 15 cm; H 1,8 cm.

Area pisana - basso valdarnese.

Datazione XV - XVI secolo?

Un frammento di tesa confluyente di forma aperta. Assenti orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio rosato, compatto, frattura netta. Rarissimi vacuoli allungati, max 1 mm. Estremamente depurato, inclusi non percettibili.

Superficie interna: rivestita da spesso ingobbio bianco grigio - rosato e vetrina trasparente, spessa, lucida, uniforme, aderente. Decorazione sulla tesa graffita a punta con settori delimitati da 3 linee parallele con all'interno motivi alternativamente ad onde e graticcio.

Superficie esterna: rivestita da sottile vetrina trasparente, uniforme, aderente.

Confronti. Forma e decorazione: BERTI 1994, p. 383, fig. 16, 2; fig. 7, 5a1.4

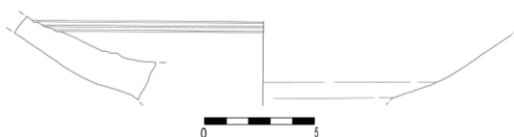
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

86. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita a stecca.



Ø ND; H 2,7 cm

Area pisana - basso valdarnese

Datazione: XVI secolo

Due frammenti di catino privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: rosato con schiarimento beige sulla superficie esterna, compatto, depurato, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm, rarissimi allungati max 1 mm. Rarissimi inclusi bianchi arrotondati, opachi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco - grigio e vetrina spessa, lucida, uniforme, aderente, *craquelé*. Decorazione graffita a stecca con serie di tre linee concentriche e motivo a gradienti. Traccia di distacco di distanziatore di forma circolare.

Macchie verdi sulla vetrina nella porzione più alta del frammento (ossidi della vetrina? dispersione pigmenti per la decorazione?).

Superficie esterna: non rivestita. Tracce di nerofumo in alcune aree e lungo le fratture.

87. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita a stecca.



Ø 19 cm; H 3 cm.

Area pisana - basso valdarnese.

Datazione: XVI secolo.

Due frammenti di catino con tesa orizzontale, orlo arrotondato e margine esterno lievemente rialzato.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi. Rarissima micromica. Estremamente depurato.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco gesso e vetrina verde, sottile, opaca, uniforme, aderente, inclusi in rilievo, incrostazioni post deposizionali. Decorazione graffita a stecca difficilmente identificabile, si intuiscono motivi a gradienti.

Superficie esterna: non rivestita. Vetrina poco sotto l'orlo della tesa; ingobbio lungo la superficie inferiore della tesa, colatura lungo la parete.

Confronti: Decorazione e forma assimilabili a BERTI 1994, p. 379, fig. 3, 1.

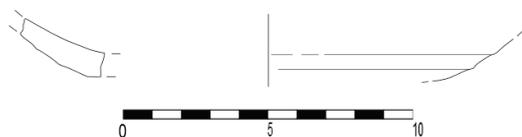
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

88. US 2381. Periodo II, fase I, attività 159.

Graffita a stecca.



Ø ND; H 2 cm.

Area pisana - basso valdarese.

Datazione: XVI secolo?

Frammento di parete di forma aperta. Assenti fondo, piede e orlo.

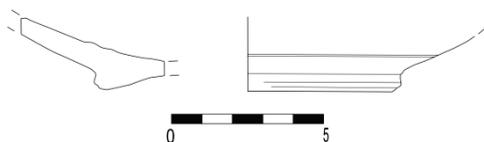
Corpo ceramico: arancio lievemente rosato, compatto, frattura regolare. Rarissimi inclusi arancio chiaro, opachi, allungati, < 1 mm; rarissimi bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina trasparente lievemente ingiallita, sottile, brillante, uniforme, aderente. Decorazione graffita a stecca con motivo a mezze lune sovrapposte affrontate.

Superficie esterna: non rivestita. Colature e macchie di ingobbio bianco, colature di vetrina. Segni del tornio.

89. US 2255. Periodo II, fase I, attività 157.

Graffita a stecca.



Ø fondo 10 cm; H 2,4 cm.

Area pisana - basso valdarnese.

Datazione: XVI secolo.

Un frammento di fondo di catino con piede a disco molto concavo. Porzione superiore assente.

Copro ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli arrotondati, < 1 mm. Diffusa micromica.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina verde, spessa, lucida, uniforme, aderente. Decorazione graffita a stecca con motivi a scalari e gradienti e linea concentrica che li delimita. Segno di distacco di distanziatore.

Superficie esterna: non rivestita. Colature di ingobbio nella giuntura fra parete e piede, macchie di vetrina verde nella stessa area e lungo il margine del piede. Segni del tornio.

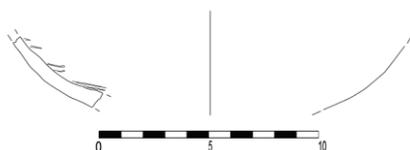
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

90. US 2252. Periodo II, fase 1, attività 157.

Graffita a stecca.



Ø ND; H 3,4 cm.

Area pisana - basso valdarnese?

Datazione: XVI secolo?

Frammento di scodella. Profilo emisferico.

Corpo ceramico: arancio, compatto, depurato, frattura regolare. Incrostazioni post deposizionali che in parte limitano la lettura. Si riconoscono: rari vacuoli puntiformi. Rari inclusi gialli, opachi, calcarei, angolosi, max 2 mm; rarissimi rosso bruno, opachi, arrotondati, < 1 mm.

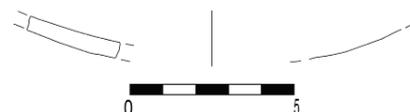
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo - marrone spessa, brillante, uniforme, aderente, rari inclusi in rilievo. Decorazione graffita con tre linee concentriche realizzate a punta e parte di gradienti realizzati a stecca.

Superficie esterna: non rivestita, colature di ingobbio bianco.

Confronti. Decorazione: ROVINA FIORI 2013, p. 109, scheda 4. BERTI 1997, p. 43 - 44.

91. US 2196. Periodo II, fase 4, attività 127.

Graffita a fondo ribassato.



Ø ND; H 0,8 cm.

Area pisano - valdarnese?.

Datazione XVI?

Frammento di scodella. Profilo emisferico.

Corpo ceramico: arancio, poroso, depurato, frattura regolare. Incrostazioni post deposizionali che in parte limitano la lettura. Si riconoscono: diffusi vacuoli puntiformi. Rarissimi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi; rarissimi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina trasparente spessa, brillante, uniforme, aderente. Decorazione graffita con sei linee concentriche che delimitano nella banda centrale decorazione a gruppi di tre linee poste in obliquo. Nell'estremità superiore, a contatto con la prima linea delle sei concentriche si riconosce decorazione a fondo ribassato di difficile lettura.

Superficie esterna: rivestita da vetrina incolore spessa, opaca, lacunosa, incrostazioni post deposizionali.

Confronti. Decorazione: BERTI 1998, Classe B; p. 316, 175.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

92. US 2215. Periodo II, fase 2, attività 144.

Marmorizzata.



Ø 13 cm; H 1 cm.

Area pisana - basso valdarese.

Datazione: tardo XVI secolo?

Un frammento di tesa orizzontale di forma aperta con margine esterno arrotondato segnato da lieve solcatura.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura netta. Incrostazioni post deposizionali e superfici delle fratture molto ridotte ne limitano l'analisi. Si percepiscono: rarissimi inclusi bruni, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita con ingobbi rossi e bianchi miscelati e vetrina incolore, sottile, lucida, aderente, uniforme. Decorazione marmorizzata ad onde bianche in campo rosso.

Superficie esterna: rivestita da vetrina incolore, sottile, lucida, aderente, uniforme. Aloni di ingobbio nella superficie inferiore della tesa.

Confronti. Forma: BERTI 1994, p. 379, fig. 2, a.

93. US 2107. Periodo II, fase 4, attività 61.

Marmorizzata policroma.



Ø 15 cm; H 1,8 cm.

Area pisana - basso valdarese.

Datazione: tardo XVI secolo?

Frammento di tesa di piatto privo di orlo e fondo.

Corpo ceramico: arancio scuro, compatto, depurato, fratture regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati max 3 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, calcarei, arrotondati, < 1 mm; rarissimi gialli, opachi, puntiformi; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina verde tenue, spessa, uniforme, aderente, *craquelé*. Decorazione marmorizzata ottenuta con ingobbio marrone - rosso (tendente al bruno nelle aree di addensamento) e bianco.

Superficie esterna: rivestita da vetrina verde tenue, spessa, uniforme, aderente, effetto *craquelé*. Decorazione marmorizzata ottenuta con ingobbio marrone-rosso (tendente al bruno nelle aree di addensamento) e bianco. Segni del tornio, rarissimi fori di assorbimento, rari inclusi in evidenza.

Confronti: forma BERTI 1994, p. 391, fig. 31, 5.

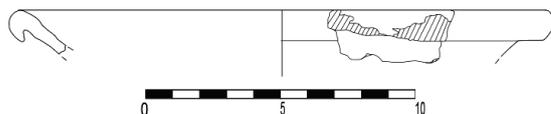
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

94. US 2107. Periodo II, fase 4, attività 61.

Marmorizzata.



Ø orlo 19,5 cm; H 2,9 cm.

Area pisana - basso valdarese?

Datazione: tardo XVI secolo?

Frammento di orlo estroflesso, assottigliato e ripiegato di piatto privo del fondo.

Corpo ceramico: arancio scuro, depurato, compatto, fratture regolare. Rarissimi vacuoli arrotondati, max 1 mm; nessun incluso percettibile.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, non uniforme, non aderente, lacunosa. Decorazione marmorizzata ottenuta con ingobbio marrone-rosso e bianco.

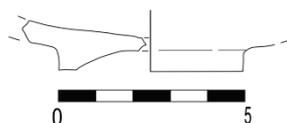
Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, non uniforme, non aderente, lacunosa.

Confronti: PALAZZO 1985, Tav. XXX, n. 300, p. 298. BELTRAN DE HEREDIA BERCERO, MIRO I ALAIX 2010, lam. 7, n. 1, p. 23.



95. US 2150. Periodo II, fase 4, attività 134.

Ingobbciata maculata policroma.



Ø fondo 5 cm; H 1,4 cm

Area pisana / basso valdarnese

Datazione: contesto XVIII secolo.

Un frammento di forma aperta con basso piede ad anello. Porzione superiore assente.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm. Estremamente depurato, rarissimi inclusi gialli, opachi, allungati, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina incolore. sottile, lucida, uniforme, aderente. Decorazione maculata in verde e marrone/rosso.

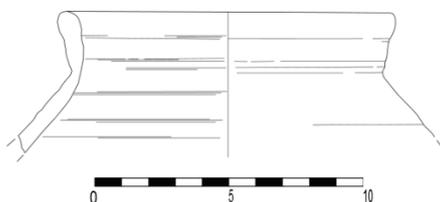
Superficie esterna: non rivestita. Colature di ingobbio. Incrostazioni post deposizionali. Segni del tornio sotto il piede.



Ingobbiate di produzione regionale.

96. US 2397. Periodo II, fase 1, attività 159. 27 10

Ingobbiate monocroma regionale.



Ø 12 cm. H 5,4 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di forma chiusa (olla o pentola?) con orlo quasi verticale, ingrossato, arrotondato. Assente porzione inferiore. Probabile oggetto non finito (assente la copertura vetrosa) e comunque commercializzato (?).

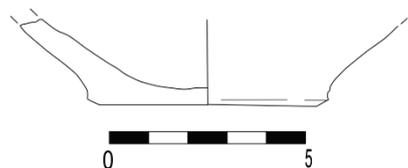
Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura netta. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 3 mm; rari bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm, rarissimi arancio, opachi, puntiformi.

Superficie interna: non rivestita.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio rosato, spesso, uniforme, aderente.

97. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.

Ingobbiate monocroma regionale.



Ø fondo 6 cm; H 2,3 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di catino con piede a disco con profilo lievemente appuntito. Assente la parte superiore.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 2 mm. Rara micromica; diffusi inclusi gialli, calcarei, opachi, angolosi, max 2 mm; diffusi bianchi, opachi, puntiformi, rari arancio, opachi, arrotondati, max 2 mm; rari grigi, opachi, angolosi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla lionata, lucida, uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

Superficie esterna: non rivestita, macchie e colature di ingobbio bianco e vetrina verde, spessa e lucida. Sotto il piede racce di vetrina verde; segni di distacco con cordicella.

Confronti: SANNA 2011, p 365, Tav. III, Gruppo A. 3, n. 4.

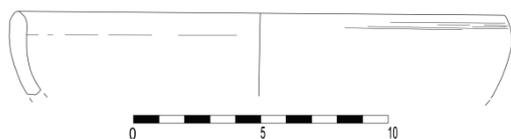
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

98. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Ingobbiate monocroma regionale.



Ø orlo 19 cm; H 3,4 cm.

Datazione: da seconda metà XVI.

Area oristanese.

Un frammento di scodella con orlo indistinto e arrotondato. Profilo emisferico.

Corpo ceramico: arancio con scurimento grigio verso la superficie interna; poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, diffusi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi, rari bianchi, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi arancio, opachi, angolosi, max 2 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rari neri, opachi, puntiformi.

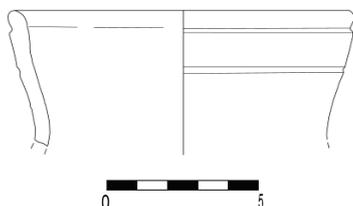
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla lionata, spessa, lucida, aderente, uniforme. Segni del tornio.

Superficie esterna: non rivestita. Ampia colatura di ingobbio. Segni del tornio.

Confronti: *Strexiu de terra* 2001, p. 54, n. 16.

99. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Ingobbiate monocroma regionale.



Ø 11,2 cm. H 4,4 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di forma chiusa con orlo arrotondato segnato da leggera solcatura esterna. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: rosso mattone con scurimenti nelle superfici esterne, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, < 1 mm; rarissimi allungati, < 1 mm. Una lacuna circolare Ø 2 mm (probabile incluso saltato). Rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi; rarissimi gialli, opachi, allungati, max 2 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi; rarissimi trasparenti, brillanti, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina lionata, spessa, lucida, uniforme, aderente, *craquelé*. Rigonfiamento bollosa sull'orlo (accumulo di vetrina ?) Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, colature di vetrina dall'orlo fino al solco che lo sottolinea. Seconda solcatura poco profonda a metà del frammento. Annerita per esposizione al fuoco. Il frammento parrebbe essere stato esposto al fuoco una volta rotto l'oggetto al quale apparteneva essendo annerito anche in una delle fratture.

Confronti: forma assimilabile e MARINI FERRU 2003, p. 149; *Strexiu de terra* 2001, p. 69.

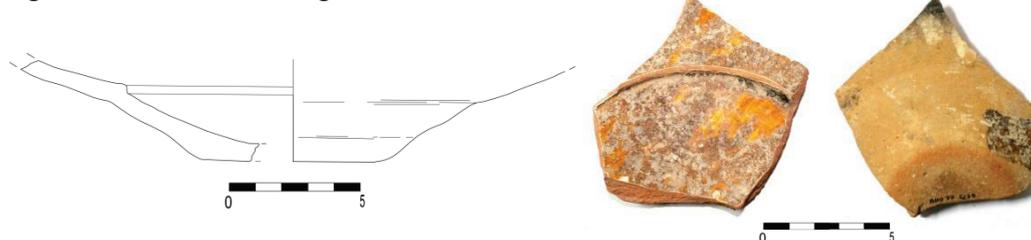
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

100. US 2239. Periodo II, fase 2, attività 153.

Ingobbiate monocroma regionale.



Ø fondo 6,4 cm; H 4 cm .

Datazione: da seconda metà XVI.

Area oristanese?

Un frammento di piatto apodo privo dell'orlo con tesa confluyente e vasca a profilo tronco conico congiunte da gradino.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; diffusi allungati max 3 mm. Rara micromica; diffusi inclusi bianchi, calcarei, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati, puntiformi; rari arancio, opachi, arrotondati, max 3 mm (*chamotte*); rarissimi trasparenti, lucidi, angolosi, max 4 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla lionata, ossidata, lucida, uniforme, aderente, assente sullo spigolo del gradino per probabile usura. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, colature di ingobbio nella parte inferiore della tesa, ampia chiazza di vetrina gialla lionata spessa in prossimità del fondo.

Confronti: Forma: MARINI FERRU 1998, p. 69.

101. US 2043. Periodo I, fase 2, attività 27.

Ingobbiate monocroma regionale.



Ø fondo 7 cm; H 2,9 cm.

Datazione: da seconda metà XVI.

Area oristanese ?

Un frammento di scodella con piede ad anello.

Corpo ceramico: cuoio - rosato, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi, max 1 mm, rarissimi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm, diffusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi, max 1 mm;

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina verde lionata, opaca, spessa, non uniforme, non aderente. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, colature e gocce di vetrina. Segni del tornio.

Confronti: MARINI FERRU 2003, p.34.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

102. US 2389. Periodo II, fase 1, attività 159.

Ingobbiate policroma regionale.



Ø fondo 6 cm; H 2,6 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di fondo di catino privo dell'orlo. Piede a disco, profilo rettilineo.

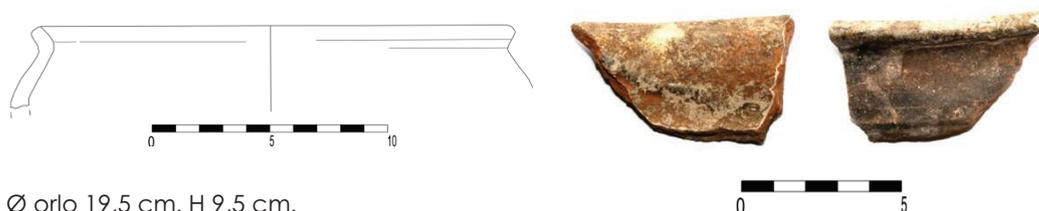
Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 2 mm; rari allungati max 2 mm. Rara micromica. Diffusi inclusi bianchi, calcerei, opachi, puntiformi; diffusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi arancio, opachi, angolosi, max 2 mm; rari neri, opachi, puntiformi; rarissimi trasparenti, lucidi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, spessa, uniforme, non aderente, effetto *craquelé*; decorazione maculata in verde sul fondo. Area di incrostazioni post deposizionali lungo la parete. Inclusi in rilievo.

Superficie esterna: non rivestita, segni di distacco con cordicella sotto il piede. Foro passante fra fondo e giuntura del piede con parete realizzato a crudo (per probabile sospensione dell'oggetto).

103. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.

Ingobbiate policroma (?) regionale.



Ø orlo 19,5 cm. H 9,5 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di forma chiusa (pentola ?) con orlo estroflesso e appuntito. Profilo globulare. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli allungati, max 1 mm; rari puntiformi. Rari inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari grigi, opachi, puntiformi; rarissimi rosati, opachi, arrotondati, max 1 mm; rarissimi arancio, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio e vetrina, sottile, opaca, ossidata, uniforme, aderente. Banda in verde irregolare? Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, colature di vetrina e ingobbio sotto l'orlo. Segni del tornio. Annerimento per utilizzo sul fuoco (o post deposizionale?).

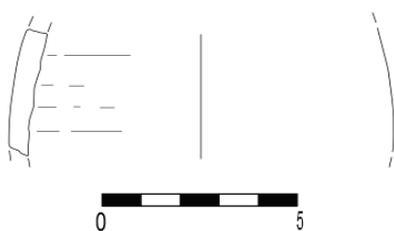
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

104. US 2055. Periodo I, fase 3, attività 26.

Ingobbiate policroma regionale.



Ø ND; H 3,2 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Due frammenti di parate di forma chiusa (Boccale?)

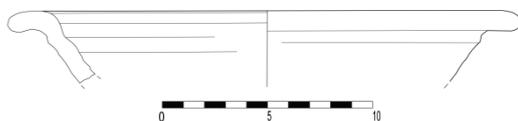
Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati < 1 mm e rarissimi brillanti, angolosi, max 1 mm; rari grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina trasparente. Decorazione in verde con banda in bruno centrale.

105. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.

Graffita monocroma locale.



Ø orlo 34 cm. H 3,5 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di catino con tesa orizzontale, margine esterno arrotondato e lievemente ripiegato. Leggera gola fra la tesa e la vasca. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio con scurimento grigio chiaro verso la superficie interna, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli allungati e irregolari, max 5 mm; diffusi puntiformi. Rara micromica. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi e rari angolosi, < 1 mm; rari arancio, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi rosati, brillanti, angolosi, max 3 mm. Decorazione graffita a punta con linee concentriche e motivo ad onde nella gola.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla, spessa, opaca, ossidata, uniforme, non aderente, piccola lacuna nella giuntura fra orlo e vasca, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: rivestita da vetrina marrone spessa, lucida, non uniforme, aderente. Ingobbio sotto la zona dell'orlo e macchie nella parte bassa del frammento, nella porzione non rivestita dalla vetrina. Traccia di contatto con altro oggetto in cottura, sottile a allungata (3,1 x 0,5 cm)

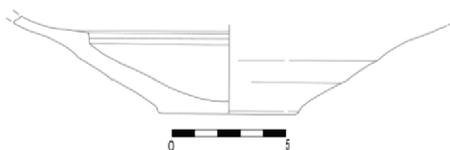
Confronti: MARINI FERRU 2003, p. 109.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

106. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.
Graffita monocroma regionale.



Ø piede 6 cm. H 4,3 cm.
 Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di piatto con tesa confluyente, gradino nella giunzione con il cavetto, piede a disco, profilo tronco conico. Orlo mancante.

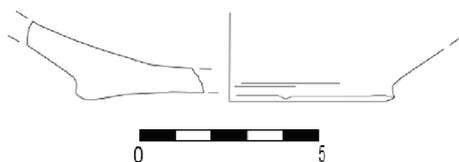
Corpo ceramico: arancio cuoio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati max 1 mm; rarissimi irregolari max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, angolosi, max 1 mm e rari arrotondati max 2 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi neri, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla lionata, spessa, lucida, uniforme, non aderente, effetto *craquelé*. Inclusi in rilievo. Decorazione graffita a punta lungo il corso della tesa con motivi a punta disposti a girandola.

Superficie esterna: non rivestita. Colature di ingobbio nella parte alta della parete; vicino il fondo lunga colatura di vetrina gialla e schizzi di vetrina verde maculata. Segni del tornio. Tracce di distacco con cordicella sotto il piede.

Confronti. Forma: MARINI FERRU 1998, p. 69. Decorazione: PORCELLA FERRU 1991, p.180, n. 10.

107. US 2381. Periodo II, fase 1, attività 159.
Graffita monocroma regionale.



Ø fondo 9 cm. H 2,2 cm.
 Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di fondo di piattello (?) con piede a disco lievemente concavo. Porzione superiore mancante. Prodotto difettato commercializzato come seconda scelta?

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. rari vacuoli arrotondati, amx 1 mm; rarissimi allungati max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, puntiformi; diffusi grigi, opachi, angolosi, < 1 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi rosati, opachi, arrotondati, < 1 mm. Colatura di vetrina marrone in frattura.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e sottile vetrina gialla lionata, lucida, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo. Decorazione graffita con motivo floreale. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita, segni di distacco con cordicella. Piccole macchie di ingobbio di forma irregolare sotto il piede. Macchia di vetrina marrone contigua con la sezione.

Confronti: *Strexiu de terra* 2001, p. 81, n. 43.

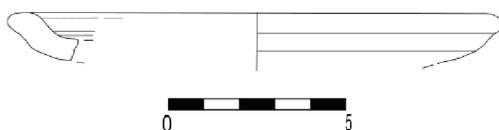
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

108. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.

Graffita monocroma regionale.



Ø ND. H 1,3 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di piatto o testo (?), con orlo rialzato e lievemente appuntito. Assente il fondo.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max 1 mm; rarissimi allungati max 1 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, max 1 mm; rarissimi bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm. Incrostazioni post deposizionali.

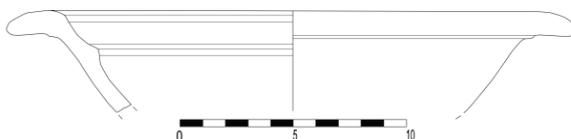
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla, spessa, lucida, uniforme, aderente, lacunosa sull'orlo. Decorazione graffita con doppia banda nella giuntura di orlo e fondo e doppia banda obliqua sul fondo.

Superficie esterna: verosimilmente non rivestita. Colature di ingobbio bianco, spesso; colature di vetrina gialla, sottile, lucida.

Confronti: assimilabile a PORCELLA FERRU 1991, p. 180, n.8.

109. US 2279. Periodo II, fase 1, attività 158.

Graffita monocroma regionale.



Ø orlo 7 25, H 4,5 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di catino con orlo estroflesso e arrotondato, lievemente rivolto verso il basso. Ampio gradino nella congiunzione fra orlo e vasca. Porzione inferiore assente. Profilo delle pareti verticale.

Corpo ceramico: rosso mattone tendente al grigio chiaro verso la superficie interna sul lato destro del frammento, quasi completamente grigio sul lato sinistro, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max. 1 mm, diffusi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi max 1 mm (*chamotte*); diffusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina marrone lionata, lucida, uniforme, aderente, assente nella porzione più periferica dell'orlo per usura. Decorazione graffita a punta nella solcatura interna con motivo a onde delimitato da due linee concentriche. Sulle pareti della vasca linee perpendicolari. Foro passante realizzato a crudo nella parte più bassa della solcatura (per sospensione?).

Superficie esterna: rivestita con vetrina marrone lionata, spessa, brillante, non uniforme, aderente, lacunosa. Incrostazioni post deposizionali.

Confronti: MARINI FERRU 2003, p. 109. PORCELLA FERRU 1991, p. 180, n. 11.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

110. US 2244. Periodo II, fase 1, attività 157.

Graffita monocroma regionale.



Ø orlo 7 cm; H 3 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Due frammenti di orlo di catino estroflesso, orizzontale a sezione sub quadrangolare.

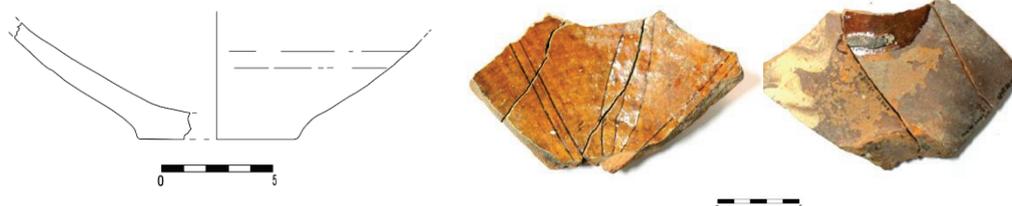
Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rarissimi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari allungati, max 1 mm (*chamotte*); diffusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla lionata, ossidata in più aree, opaca, non uniforme, aderente. Decorazione graffita a punta a con linee parallele lungo la circonferenza che racchiudono linea ondulata. 2 fori impressi a crudo (restauro) sotto l'orlo al principio del cavetto.

Superficie esterna: non rivestita con ampie colature di ingobbio bianco e vetrina marrone lionata.

111. US 2201. Periodo II, fase 5, attività 73.

Graffita monocroma regionale.



Ø fondo 7 cm; H 5,2 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di scodella privo di orlo con piede a disco, fondo concavo.

Corpo ceramico: rosso mattone tendente al grigio chiaro verso la superficie interna, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max. 2 mm, rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi max 1 mm (*chamotte*); diffusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina marrone lionata, lucida, uniforme, aderente, inclusi in evidenza. Decorazione graffita a punta a raggiera.

Superficie esterna: non rivestita con ampie colature di ingobbio bianco e vetrina marrone lionata. Traccia di distanziatore a sezione ellittica e allungata (2,3 cm).

Confronti. Forma: SANNA 2011, tav 1, n. 8, p. 364.

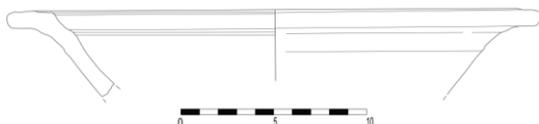
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

112. US 2389. Periodo II, Fase 1, Attività 159.

Graffita policroma regionale.



Ø 29 cm. H 4,6 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di orlo di catino con tesa orizzontale e margine esterno lievemente squadrato. Gola fra tesa e vasca. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm e rarissimi neri, opachi, angolosi max 3 mm; rari bianchi, opachi, puntiformi; rari gialli, opachi, arrotondati, max 1 mm.

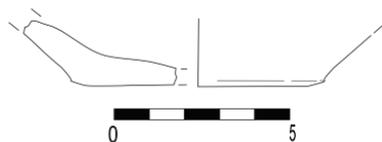
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla, spessa, lucida, uniforme, aderente. Incrostazioni post deposizionali sulla tesa. Decorazione graffita a punta con coppie di linee concentriche lungo i margini della gola che delimitano motivo ad onde. Nella vasca 5 linee verticali. Pennellata verde obliqua lungo la parete della vasca.

Superficie esterna: non rivestita. colature di vetrina e ingobbio nella superficie inferiore della tesa, Macchie di vetrina lungo la parete. Foro passante realizzato a crudo nella gola.

Confronti. Forma: MILANESE, CARLINI 2006, p. 247, tavola II, fig. 2. Decorazione: MARINI FERRU 2003, p. 109. PORCELLA FERRU 1991, p. 180, n. 11.

113. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.

Graffita policroma regionale.



Ø 29 cm. H 4,6 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di fondo di forma aperta (piattello?) con piede a disco e profilo tronco conico. Porzione superiore assente.

Corpo ceramico: arancio con scurimento grigio nella superficie interna, poroso, frattura netta. Diffusissimi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Micromica; diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm; rari trasparenti, brillanti, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla con porzione di area verde maculata lungo la frattura. Decorazione graffita a punta con linea irregolare.

Superficie esterna: non rivestita; goccia di vetrina trasparente, segni del tornio. Sotto il piede; segni di distacco con cordicella e macchia nera di difficile interpretazione (colatura inchiostro della siglatura?)

Confronti: *Strexiu de terra* 2001, p. 79, n. 41.

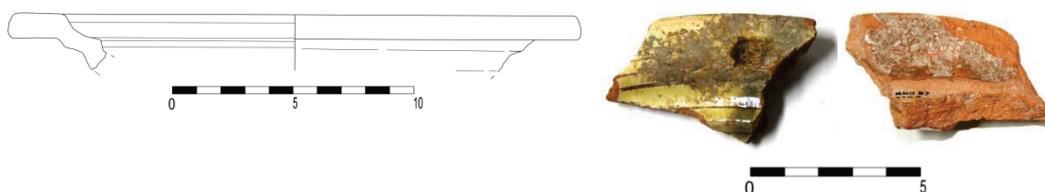
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

114. US 2279. Periodo II, fase I, attività 158.

Graffita policroma regionale.



Ø orlo 25 cm; H 2,3 cm.

Area Oristanese ?

Seconda metà XVI secolo.

Un frammento di orlo di catino. Breve tesa orizzontale con profilo, orlo squadrato, gola nella giuntura fra tesa e vasca.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rarissimi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, calcerai, opachi, arrotondati < 1 mm e angolosi max 2 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi neri, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino ossidata, sottile, lucida, uniforme, non aderente, effetto *cracquelé*. Decorazione graffita a punta con 4 bande concentriche di vari spessori (1 - 2 mm); pennellata in verde. Incrostazioni post deposizionali delle quali una ferrosa per probabile contatto con altro reperto in giacitura.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente sottile, ossidata, opaca, non uniforme, aderente, lacunosa. Incrostazioni post deposizionali.

Confronti: forma: MILANESE, CARLINI 2006, p. 247, tavola II, fig. 2.

115. US 2267. Periodo II, fase I, attività 158.

Graffita policroma regionale.



Ø ND; H 2,3 cm.

Area Oristanese (?)

Datazione: da seconda metà XVI secolo.

Un frammento di piatto con tesa orizzontale, vasca con profilo troncoconico.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rara micromica; diffusi inclusi bianchi puntiformi; diffusi gialli, calcerai, opachi, angolosi, max 2 mm e allungati max 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi arancio, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, sottile, opaca, uniforme, aderente. Decorazione graffita a punta con elemento vegetale sottolineato in giallo ferraccia alle estremità. Incrostazioni post deposizionali. Fori di restauro realizzati dopo la cottura dell'oggetto, uno completo sulla parete della vasca, uno parziale lungo la frattura della tesa.

Superficie esterna: non rivestita, colature e gocce di ingobbio bianco - rosato.

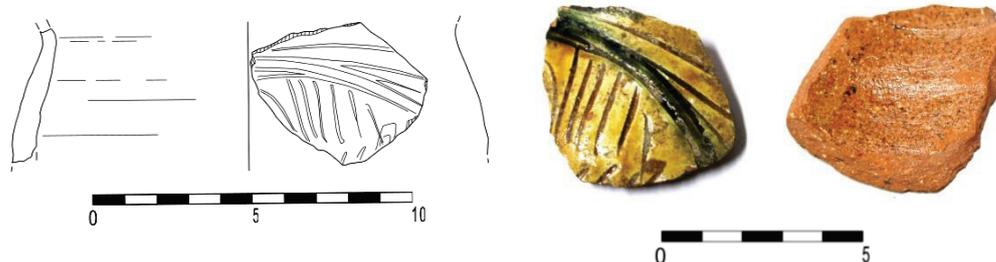
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

116. US 2201. Periodo II, fase 5, attività 73.

Graffita policroma regionale.



Ø 13 cm; H 4 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di parete di forma chiusa (boccale?).

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati, max 1 mm e rarissimi allungati, 1 mm; rarissimi grigi, lucidi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, molto sottile, lucida, non uniforme, aderente, inclusi in evidenza, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina gialla lionata, lucida, uniforme, non aderente, effetto *craquelé*. Decorazione graffita a punta con pennellate di verde (probabile contorno con motivi vegetali di medaglione centrale).

Confronti: forma assimilabile a MARINI FERRU 2003, p.119, fig. 1. Decorazione assimilabile a BONETTO 2013/2014, p. 170, 44.

117. US 2062. Periodo I, fase 4, attività 19c.

Graffita policroma locale.



Ø fondo 5,8 cm; H: 1,8 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI secolo.

Un frammento di fondo di scodella umbonata con piede a disco leggermente concavo.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. Diffusi inclusi bianchi, lucidi, puntiformi; < 1 mm; diffusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm; rari bianchi, opachi, allungati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati; rari neri, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco gesso e vetrina giallo paglierino, lucida, uniforme, aderente. Decorazione: croce graffita a punta con coppie di tratti posti perpendicolarmente fra loro e distanti 5 - 6 mm. Nei quattro settori ottenuti pennellate in verde ramina e giallo ferraccia molto intense. Segno di distanziatore privo di vetrina ma con colorazione verde.

Superficie esterna: rivestita con vetrina incolore, opaca, non uniforme, non aderente, lacunosa. Segni di distacco con cordicella sotto il piede. Presenti due fori di sospensione paralleli realizzati a crudo (Ø = 2 mm) passanti fra fondo e superficie laterale del piede.

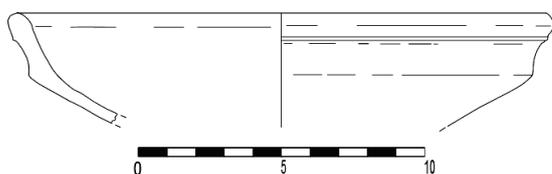
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

118. US 2380. Periodo II, fase 2, attività 146.

Slip ware regionale.



Ø 18,4 cm; H 4 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di catino carenato con orlo ingrossato e arrotondato. Profilo esterno rettilineo e interno svasato. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: cuoio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi. Rari inclusi bianchi, opachi, angolosi, puntiformi; diffusi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm e rari angolosi max 2 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, < 1 mm.

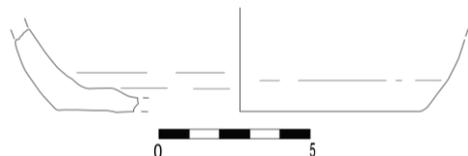
Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, opaca, sottile, non uniforme, non aderente, ingobbio bianco avorio.

Superficie esterna: non rivestita, segni del tornio, incrostazioni post deposizionali.

Confronti: MARINI FERRU 1998, p. 62.

119. US 2186. Periodo II, fase 4, attività 136.

Slip ware regionale.



Ø fondo cm; H 12 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Due frammenti di forma chiusa (?) di difficile interpretazione. Fondo apodo.

Corpo ceramico: grigio scuro con localizzati schiarimenti superficiali arancio sul profilo esterno, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli allungati, max 2 mm. Diffusa micromica, diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita con vetrina con aree verdi per la presenza di ossidi, lucida, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo; ingobbio bianco utilizzato per la decorazione (*slip ware*). Motivo a spirale sul fondo e a onde sulla parete.

Confronti. Motivo a spirale simile: MARINI FERRU 1998, p. 80. Forma chiusa con decorazione *slip ware* in *Strexiu de terra* 2001, p. 96, n. 58.

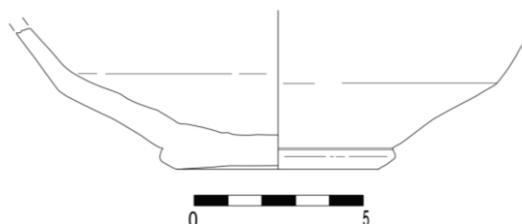
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

120. US 2271. Periodo II, fase 4, attività 88.

Slip ware regionale.



Ø fondo 6 cm; H 2,8 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Due frammenti di ciotola carenata priva dell'orlo con piede a disco leggermente concavo.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm, rari allungati max. 2 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi, max 1 mm;

Superficie interna: rivestita con vetrina incolore, opaca, spessa, non uniforme, aderente e ingobbio bianco gesso utilizzato per la decorazione (*slip ware*). Motivo centrale circolare, motivi vegetali disposti a "girandola", linea lungo la circonferenza all'altezza della carenatura esterna.

Superficie esterna: non rivestita, ampie colature di vetrina e ingobbio (quest'ultima presso il piede). Segno di distanziatore fra parete e attacco del piede.

Confronti: decorazione simile in MARINI FERRU 1998, p. 74; *Strexiu de terra* 2001, p. 91, n. 53.

121. US 2041. Periodo I, fase 3, attività 26.

Slip ware regionale.



Ø 39 cm; H 5,9 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di bacino con orlo ingrossato segnato sulla parete interna da lieve solco e ripiegato verso l'esterno. Profilo rettilineo. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: rosso mattone all'esterno, grigio all'interno, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 1 mm, rarissimi allungati max. 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, angolosi, < 1 mm e rari allungati max 1 mm; diffusi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi arancio, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina verde, opaca, non uniforme, aderente, lacunosa sul bordo (usura?) e lungo il margine della fratture inferiore. Decorazione con ingobbio bianco panna (motivo non identificabile). Ampio foro di sospensione realizzato a crudo (1 cm) a 1,5 cm dall'orlo.

Superficie esterna: non rivestita, colatura di vetrina che interessa parte del foro di sospensione. Tracce del tornio.

Confronti. Forma assimilabile a *Strexiu de terra* 2001, p. 58, n. 20.

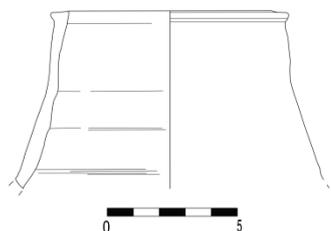
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

122. US 2393. Periodo III.

Ingobbiate maculate regionali.



Ø orlo 9 cm. H 7 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di forma chiusa (pentola?) con orlo appiattito e schiacciato. Profilo troncoconico. Assente porzione inferiore.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm, diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm e allungati max 1 mm; rari gialli, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, max 1,5 mm; rarissimi bruni, opachi, allungati, max 1 mm.

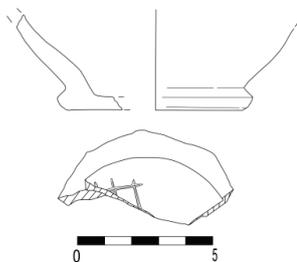
Superficie interna: non rivestita per 3/4. Fascia ingobbiate nel quarto superiore sotto l'orlo: ingobbio rosato, spesso, cremoso, uniforme, con lieve colatura. Segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio spesso (quasi completamente) e vetrina (sull'intera superficie) verde maculata, sottile, opaca, uniforme, aderente, lacunosa lungo le fratture, incrostazioni post deposizionali.

Confronti: la forma ricorda le "mesure" catalane, cfr. UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, N. 57, P.115.

123. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.

Ingobbiate maculate regionali.



Ø 6,4 cm; H 3,5 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Un frammento di forma chiusa (piccolo boccale?) con piede a disco ed ventre globulare. Assente porzione superiore (collo e orlo)

Corpo ceramico: arancio - rosa, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Micromica; rari inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm e allungati max 1 mm (*chamotte*); diffusi neri, opachi, puntiformi; rari arancio, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: non rivestita, segni del tornio. Macchia di vetrina trasparente sul fondo.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina verde, opaca, ossidata, spessa, non uniforme, non aderente, essente sul margine del piede per usura. Sotto il piede segni di distacco con cordicella e graffito con tre linee verticali intersecata da linea orizzontale lungo i margini superiori.

Confronti. Forma: *Strexiu de terra* 2001, p. 26, n. 64.

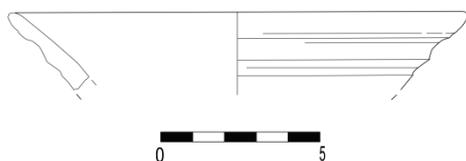
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

124. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.

Ingobbiate maculate regionali.



Ø ND; H 2,5 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di catino con orlo assottigliato segnato lungo la superficie esterna da lieve solcatura. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: cuoio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, < 1 mm. Rari inclusi gialli, opachi, allungati max 2 mm e diffusi puntiformi; rari bianchi, opachi, puntiformi.

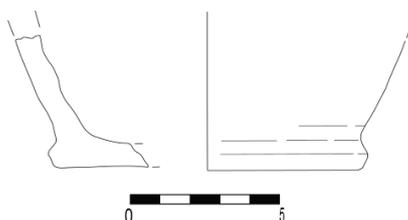
Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina verde maculata, sottile, brillante, uniforme, aderente, effetto *craquelé*.

Superficie esterna: non rivestita, colature di vetrina e ingobbio sotto l'orlo.

Confronti. Forma: SANNA 2011, tav. I, n. 2, p. 364.

125. US 2380. Periodo II, fase 2, attività 146.

Ingobbiate maculate regionali.



Ø 10 cm; H 4,6 cm.

Area oristanese?

Datazione: da seconda metà XVI.

Tre frammenti di fondo e parete di boccale privo della parte superiore. Profilo esterno inclinato, interno irregolare. Piede a disco.

Corpo ceramico: rosso mattone, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, diffusi arrotondati max 1 mm, rari allungati max. 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi gialli, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, spessa, opaca, non uniforme, aderente, incrostazioni post deposizionali, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da spessa vetrina marrone lionata con lunghe colature di ingobbio bianco. Decorazione in verde ramina, frettolosa e casuale, con esiti bruni nelle aree prive di ingobbio. Ampio segno sub ellittico (1,6 x 1,1 cm) di contatto con altro oggetto in cottura.

Ampie colature di vetrina sotto il piede, con tracce di distacco con cordicella nel piede.

Confronti: *Strexiu de terra* 2001, p. 63, n. 25.

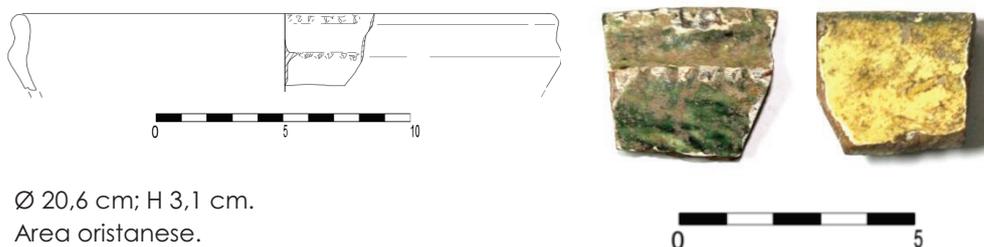
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

126. US 2055. Periodo I, fase 3, attività 26.

Ingobbiate maculate regionali.



Ø 20,6 cm; H 3,1 cm.

Area oristanese.

Datazione: da seconda metà XVI.

Frammento di orlo di catino carenato con orlo ingrossato e arrotondato.

Corpo ceramico: rosso mattone, poroso, frattura irregolare. Incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Comunque visibili diffusi vacuoli puntiformi.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina giallo paglierino, opaca, sottile, non uniforme, non aderente (effetto *craquelé*), lacunosa.

Superficie esterna: rivestita da ingobbio bianco e vetrina verde, opaca, sottile, non uniforme, non aderente. Sull'orlo e sulla carena decorazione a ampie tacche verticali incise nell'argilla a distanze variabili (1 - 3 mm).

Confronti. Forma assimilabile a SANNA 2011, tav. 1, n. 1, p. 364.

127. US 2061. Periodo I, fase 4, attività 19c.

Ingobbiate (?) regionali (?)



Ø orlo 33 cm; H 5,2 cm

Area oristanese (?).

Datazione: contesto inizi XX secolo.

Tre frammenti di bacino con orlo ingrossato e appiattito. Profilo troncoconico lievemente carenato. Assente la porzione inferiore. Probabile oggetto troppo cotto (ma comunque commercializzato?).

Corpo ceramico: grigio scuro, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi, diffusi allungati, max 3 mm. Grossa lacuna di forma sub ellittica (8 x 3 mm) posta nell'area della frattura fra orlo e carena. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati < 1 mm e allungati max 2 mm; rari arancio, opachi, puntiformi; rari neri, opachi, angolosi, max 2 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 1 mm.

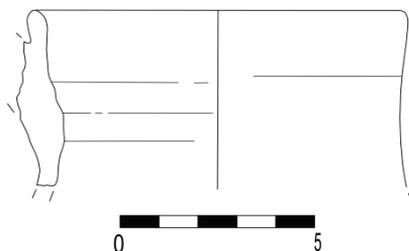
Superficie interna: si presenta incrostata da una patina bollosa di colore beige con macchie dal bianco al grigio con spessore variabile. In alcune aree è possibile vedere porzioni di rivestimento vetroso luccicante.

Superficie esterna priva di rivestimento. Colature e macchie di ingobbio (?) e vetrina (?). Banda ingobbiate (?) sotto l'orlo. Vetrina (?) grigio - beige, spessa, opaca, non uniforme, aderente. Assente sullo spigolo esterno dell'orlo per usura (?).

Maioliche Arcaiche.

128. US 2426. Periodo II, fase 1, attività 160.

Maiolica Arcaica pisana.



Ø 9,5; H 4,6 cm.

Pisa.

Datazione: XIV secolo

Due frammenti di boccale, orlo lievemente ingrossato, imposta di ansa con sezione ellittica. Privo di ventre, fondo, piede, ansa.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli puntiformi. Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi; rarissimi bruni, opachi, puntiformi.

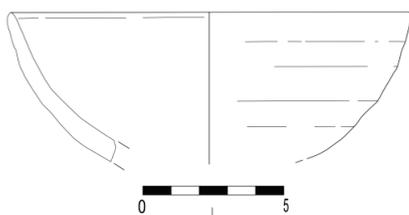
Superficie interna: rivestita da vetrina lievemente gialla, sottile, lucida, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo. Macchie di smalto. Lievi segni del tornio

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco - grigio con diffusa puntinatura bruna, spesso, opaco, uniforme, aderente. Colature di vetrina gialla sotto l'orlo in direzione dell'imposta dell'ansa.

Confronti: BERTI 1997a, p. 181, Tav. 119. MA.I. Tipo Ca.5.1/b.

129. US 2397. Periodo II, fase 1, attività 159.

Maiolica Arcaica pisana.



Ø 14 cm; H 3,5 cm.

Pisa.

Datazione: fine XIII - inizi XIV secolo.

Sei frammenti di scodella con orlo indistinto e assottigliato, profilo emisferico. Priva di fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, compatto, depurato, frattura regolare. Rarissimi vacuoli allungati, max 1 mm. Rarissima micromica. Rari inclusi gialli, opachi, puntiformi e allungati max 1 mm; rari bianchi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto rosato, opaco, uniforme, aderente, lacunoso sull'orlo (per usura?). Segno di distacco di distanziatore.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, lucida, uniforme, aderente, lacunosa. Assente nella porzione inferiore.

Confronti: BERTI 1997a; MA.I. Tipo Ab I.3. p. Tav.8; BICCONE 2005, tav 3, n. 33, p. 357.

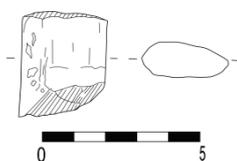
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

130. US 2013. Periodo I, fase 6, attività 15.

Maiolica Arcaica pisana.



Pisa.

Datazione: XIV secolo.

Frammento di ansa a nastro (boccale?). Sezione ellittica asimmetrica, leggermente schiacciata su uno dei lati.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm e rarissimi allungati, max 2 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi, diffusi neri, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, < 1 mm.

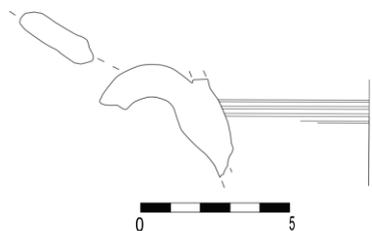
Superficie interna: rivestita da smalto bianco, molto sottile, opaco, non uniforme, aderente. Macchia di pittura bruna. Nella parte inferiore rari inclusi in rilievo (angolosi, max 2 mm).

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco, molto sottile, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione con banda verde ramina orizzontale.

Confronti: BERTI 1997a, p. 183, tav. 121, n.9.

131. US 2013. Periodo I, fase 6, attività 15.

Maiolica Arcaica pisana.



Ø interno 10 cm (?); H 3,2 cm

Pisa.

Datazione: XIV secolo.

Frammento di parete di i boccale con imposta superiore di ansa a nastro con sezione ellittica e scanalatura centrale. Privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi, rarissimi bianchi, opachi, angolosi, max 3 mm; rarissimi grigi, opachi, puntiformi;

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente molto sottile, opaca, non uniforme, non aderente, lacunosa, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco rosato, molto sottile, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso.

Confronti: di difficile attribuzione. Per l'ansa: BERTI 1997a, p. 183, tav. 121, n.9. Un confronto puntuale ma attribuibile a produzione savonese: BENENTE 2001, p. 215, fig. 91, n. 768.

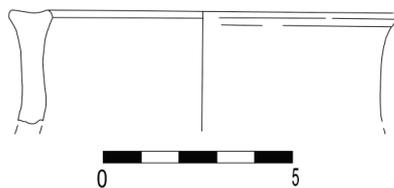
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

132. US 2013. Periodo I, fase 6, attività 15.

Maiolica Arcaica pisana.



Ø ND; H 3 cm.

Pisa.

Datazione: XIV secolo.

Frammento di orlo appiattito con leggera scanalatura nella parte superiore relativo ad una forma chiusa di difficile interpretazione.

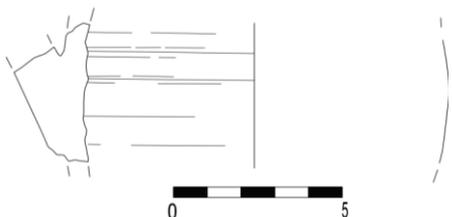
Corpo ceramico: arancio, compatto, depurato, frattura regolare. Rari vacuoli allungati, max 4 mm, rarissimi arrotondati, max 1 mm. Rara micromica; rari inclusi gialli, opachi, puntiformi; rari bianchi, opachi, puntiformi; rari grigi, opachi, puntiformi; rari neri, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto bianco, lucido, uniforme, non aderente, lacunoso. Sull'orlo smalto rosato, lucido, non uniforme, aderente.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, lucida, uniforme, aderente, inclusi in rilievo. Colatura dello smalto presente sull'orlo nell'area sottostante quest'ultimo.

133. US 2013. Periodo I, fase 6, attività 15.

Maiolica Arcaica pisana.



Ø 10 cm?; H 4,8 cm.

Pisa.

Datazione: XIV secolo.

Frammento di parete di pancia di boccale con imposta inferiore di ansa a nastro, privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm e rarissimi allungati, max 2 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi, diffusi neri, opachi, puntiformi; rarissimi grigi, opachi, angolosi.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente spessa, lucida, uniforme, aderente, inclusi in rilievo, segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco ingiallito, sottile, opaco, non uniforme, aderente, e vetrina sottile, lucida, uniforme, aderente. Decorazione con tre bande in bruno manganese disposte in verticale sulla parete e parte di banda in verde ramina disposta orizzontalmente lungo la porzione di ansa.

Macchie di verde sopra lo smalto della parete (dispersione in fase di decorazione?)

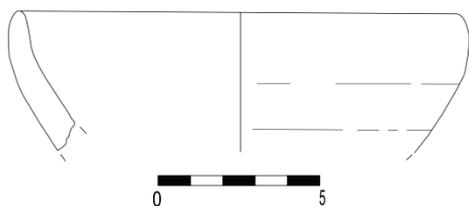
Confronti: il frammento presenta dimensioni troppo ridotte e poco diagnostiche e decorazione poco caratterizzata per un confronto puntuale. E' inquadrabile nella produzione pisana di XIV secolo.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

134. US 2431. Periodo IV.
Maiolica Arcaica savonese.



Ø 13,5 cm; H 4,4 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo.

Frammento di scodella con orlo assottigliato. Profilo emisferico. Porzione inferiore assente.

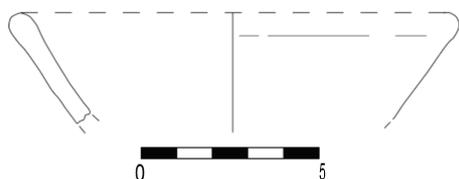
Corpo ceramico: arancio rosato, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati max < 1 mm. Diffusi inclusi gialli, opachi, allungati, < 1 mm; rarissimi bianchi, opachi, angolosi, max 1 mm; diffusi bruni, opachi, puntiformi. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco estremamente deteriorato, sottile, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso, ossidato. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: rivestita con vetrina incolore, sottile, opaca, non uniforme, non aderente, lacunosa, incrostazioni post deposizionali.

Confronti: BICCONE 2005, p. 357, Tav. 3, n. 33.

135. US 2503. Periodo IV.
Maiolica Arcaica savonese.



Ø ND; H 3,2 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo.

2 Frammenti di ciotola (?) con orlo arrotondato e ingrossato, appena estroflesso. Lieve accenno di carena nella parte bassa del frammento. Priva di fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli puntiformi, max 1 mm, rarissimi allungati, max 2 mm. Rari inclusi bianchi, lucidi, arrotondati < 1 mm e allungati < 1 mm.

Superficie interna: ricoperta da smalto bianco, molto ossidato, sottile, opaco, non uniforme, aderente, con decorazione in bruno.

Superficie esterna: rivestita da vetrina incolore, per lo più opaca (brillante nella regione posta sotto il limite con lo smalto vicino l'orlo), uniforme, aderente. Segni del tornio. Nella porzione sotto l'orlo è presente parte dello smalto del rivestimento interno che qui sborda.

Confronti. Forma: BICCONE 2005, tav. 4, n. 47, p. 358 (relativa a una ingobbiate monocroma savonese).

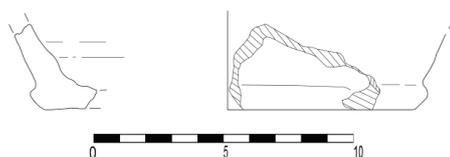
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

136. US 2041. Periodo I, fase 3, attività 26.

Maiolica Arcaica savonese.



Ø fondo 14 cm; H 3,5 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo.

Frammento di fondo di boccale con piede a disco.

Corpo ceramico: arancio chiaro, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, max 1 mm, rari allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm e rari allungati, max 1 mm; rarissimi rossi scuri opachi, allungati, angolosi, max 1 mm; rarissimi neri, opachi, arrotondati, max 1 mm.

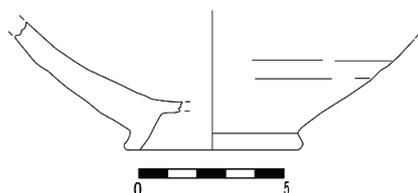
Superficie interna: rivestita da vetrina incolore, opaca, ossidata, molto sottile, uniforme, aderente. Goccia di smalto di forma allungata (5 mm) nella congiunzione fra fondo e parete. Profondi segni del tornio.

Superficie esterna: parete rivestita con vetrina incolore pesantemente ossidata e incrostata dalla giacitura che conferisce un tono biancastro non uniforme. Assente sul piede per probabile usura.

Confronti: BENENTE 2001, p. 211, fig. 89, n. 759.

137. US 2055. Periodo I, fase 3, attività 26.

Maiolica Arcaica savonese.



Ø piede 6 cm; H 4,5 cm.

Savona.

Datazione: XV secolo.

Frammento di fondo di ciotola emisferica con piede ad anello, priva dell'orlo.

Corpo ceramico: arancio scuro con schiarimenti superficiali, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, max 1 mm e allungati, max 3 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm e allungati < 1 mm, rari gialli (*chamotte*) allungati, max 5 mm.

Superficie interna: ricoperta da smalto bianco, sottile, opaco, non uniforme, non aderente, con decorazione in verde e bruno.

Superficie esterna: rivestita da vetrina incolore, spessa, brillante, uniforme, aderente. Segni del tornio.

Confronti. Forma assimilabile a BERTI 1997a, tav. 78/b.6 (Produzione Pisana)

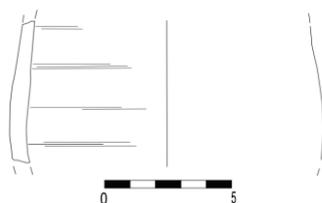
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

138. US 2013. Periodo I, fase 6, attività 15.

Maiolica Arcaica savonese.



Ø 12 cm; H 5,7.

Savona.

Datazione: XV secolo.

Un frammento di parete di bocciale privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm, rari allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati < 1 mm, rari neri, opachi, angolosi, max 1 mm; rari arancio, opachi, arrotondati, max 1 mm.

Superficie interna: ricoperta da vetrina sottile, trasparente, opaca, uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

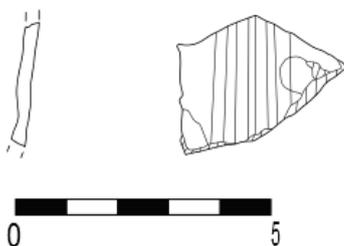
Superficie esterna: rivestita da smalto bianco-grigio, sottile, opaco, non uniforme, aderente e vetrina sottile, opaca, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo.

Decorazione in bruno manganese e verde ramina.

Confronti: ROVINA FIORI 2103, p. 147, n. 3.

139. US 2521. Periodo IV.

"Maiolica Arcaica", (produzione non determinabile).



Ø ND; H 2,5 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto pieno XV secolo.

Frammento di parete di probabile bocciale.

Corpo ceramico: beige, poroso, frattura irregolare e granulosa. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm. Diffusi inclusi bianchi, lucidi, arrotondati < 1 mm; diffusi neri, opachi, puntiformi, < 1 mm, rari quarzi puntiformi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile vetrina, opaca, molto degradata, con diffuse piccole aree di ossidazione verdi (max 3 mm). Sottili e numerosi segni di tornio.

Superficie esterna: rivestita da vetrina incolore, opaca, spessa, bollosa, non aderente, non uniforme; ingobbio bianco e sottile. Decorazione sotto vetrina con quattro bande parallele in bruno dell'ampiezza di 2 mm poste ad una distanza variabile fra 1 e 2 mm. Tracce di colorazione rossa sull'ingobbio e su una delle bande nere in un area di distacco della vetrina (post deposizionale?).

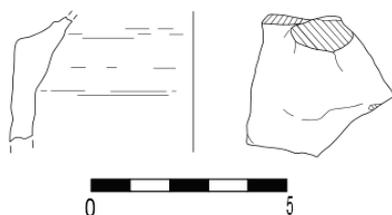
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

140. US 2339. Periodo I, fase 2, attività 27.

Maiolica Arcaica (produzione non determinabile).



Ø 8 cm; H 3,8 cm.

Produzione ND.

Datazione: contesto fine XVI secolo.

Frammento di parete di bocciale con imposta superiore di ansa a sezione ellittica.

Corpo ceramico: arancio, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli allungati, max 2 mm. Rari quarzi brillanti puntiformi.

Superficie interna: parzialmente rivestita (porzione inferiore del frammento) di vetrina incolore, spessa brillante, uniforme, aderente, ampia area con incrostazioni postdeposizionali; limite con la porzione non rivestita frastagliato. Evidenti e profondi segni di tornio.

Superficie esterna: parzialmente rivestita (porzione superiore del frammento) con smalto bianco avorio tendente al rosato, spesso, opaco, non uniforme, aderente. Metà inferiore prima di rivestimento con segni di tornio e macchie di smalto nella fascia centrale. Nell'area di congiunzione fra ansa e parete evidente solco trasversale (1 cm).

141. US 2245. Periodo II, fase 1, attività 147.

Protomaiolica (?)



Ø ND; H 2 cm

Produzione ND (Italia Meridionale?)

Datazione: contesto fine XVI - inizi XVII secolo.

Un frammento di parete di forma aperta (?) non meglio identificabile. Assenti orlo, piede, fondo.

Corpo ceramico: rosato - beige, compatto, frattura regolare. Rara micromica. Rari inclusi rosati, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi bruni, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi bianchi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da ingobbio bianco, sottile, lacunoso e smalto sottile, opaco, uniforme, aderente. Incrostazioni post deposizionali. Decorazione molto deteriorata con bande brune concentriche e banda verde più spessa.

Superficie esterna : non rivestita.

Confronti: il frammento ha dimensioni troppo ridotte e decorazione scarsamente caratterizzante. Assimilabile a PATITUCCI UGGERI 1990, p. 37, Tav IIb.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Smaltate di produzione iberica.

142. US 2504. Periodo IV.

Maiolica ispano moresca in Verde e Bruno.



Ø ND; H 4,7 cm.

Area catalana (Barcellona).

Datazione: I metà XIV secolo.

Due frammenti di *tallador* privo di fondo e orlo, parete inclinata con profilo rettilineo.

Corpo ceramico: beige scuro, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, diffusi arrotondati max 1 mm; rari allungati, max 3 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, allungati, < 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi bianchi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi gialli, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, sottile, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione in verde e bruno di difficile lettura, probabili foglie in verde contornate in bruno. Diffuse incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita.

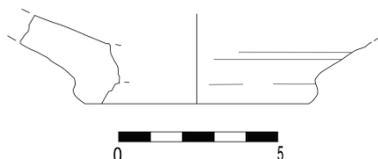
Confronti: GONZALES MARTÌ 1944, fig. 610, p. 716. HUERTAS ARROYO 2008, p. 117.

Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.8, p.88.

Decorazione: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.1, p.85; FIORI, ROVINA 2013, n.8, p.69

143. US 2393. Periodo III.

Maiolica ispano moresca in Verde e Bruno.



Ø 7 cm; H 2,8 cm.

Area catalana (Barcellona).

Datazione: I metà XIV secolo.

Un frammento di fondo di forma aperta (*tallador*?) su piede ad anello. Assenti fondo e orlo.

Corpo ceramico: rosato nel centro e cuoio verso le superfici, compatto, frattura netta. Rari vacuoli irregolari max 2 mm. Rarissimi inclusi bruni, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco estremamente degradato, sottile, opaco, uniforme, aderente. Decorazione in verde e bruno di difficile lettura.

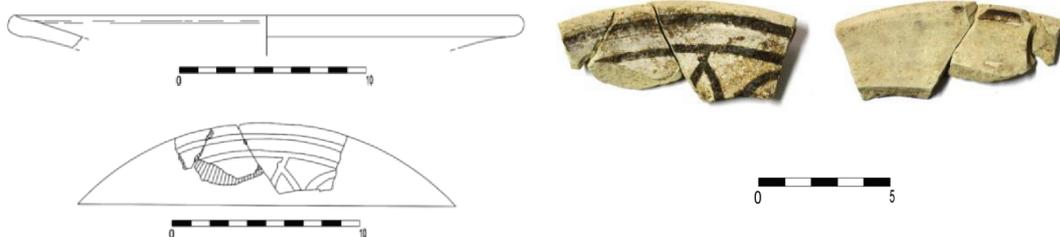
Superficie esterna: non rivestita.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

**144. US 2521. Periodo IV.
Maiolica Ispano Moresca in bruno.**



Ø fondo 27 cm; H 1,8 cm.

Area catalana (Barcellona).

Datazione: I metà XIV secolo.

Tre frammenti di *tallador* (?) con orlo arrotondato e lievemente rialzato. Profilo rettilineo (?). Piede e fondo assenti.

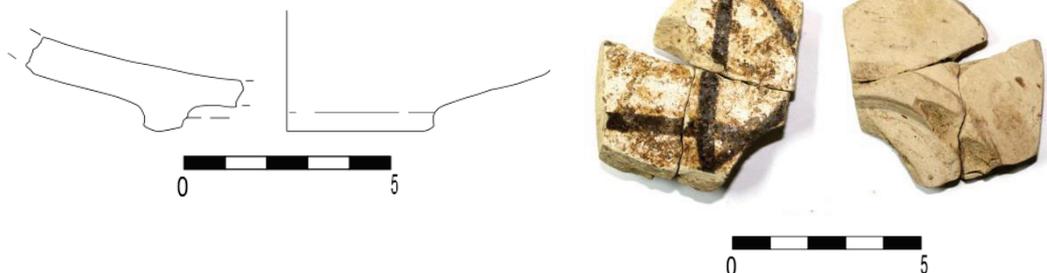
Corpo ceramico: beige con tenue schiarimento superficiale grigio chiaro nella superficie esterna, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli allungati, max 3 mm; rari arrotondati max 1 mm. Rarissimi inclusi bruni, opachi, puntiformi e allungati max 2 mm; rarissimi rossi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco-grigio sottile, opaco, non uniforme, aderente. Decorazione geometrica in bruno di difficile lettura con bande intersecanti.

Superficie esterna: priva di rivestimento.

Confronti. Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.23, p.96.

**145. US 2521. Periodo IV.
Maiolica ispano moresca in bruno.**



Ø fondo 7 cm; H 2,5 cm.

Area catalana (Barcellona).

Datazione: I metà XIV secolo.

Tre frammenti di *tallador* (?) con basso piede ad anello, parete inclinata con profilo rettilineo.

Corpo ceramico: beige scuro, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 1 mm; rari allungati, max 3 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, allungati, < 1 mm; rari grigi, opachi, angolosi, max 2 mm e angolosi max 5 mm; rarissimi rosso-bruni, brillanti, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, sottile, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione con bande brune intersecanti di difficile lettura. Diffuse incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: non rivestita.

Confronti. Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.23, p.96.

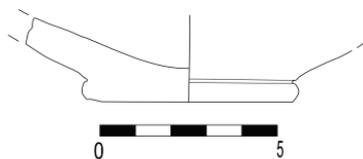
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

146. US 2405. Periodo II, fase 1, attività 160.

Maiolica ispano moresca in bruno.



Ø fondo 5,8 cm; H 2,3 cm.

Area catalana (Barcellona).

Datazione: I metà XIV secolo.

Frammento di forma aperta (piatto?) con piede a disco e fondo piano. Porzione superiore assente.

Corpo ceramico: Colore beige rosato con schiarimenti superficiali beige, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli allungati max 3 mm. Micromica; diffusissimi inclusi bruni, opachi, arrotondati, max 4 mm; diffusi rossi, opachi, arrotondati, max 2 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, max 1 mm.

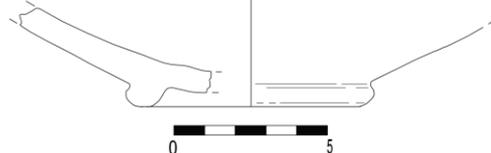
Superficie interna: rivestita da smalto colore avorio, spesso, opaco, uniforme, aderente. Decorazione interna realizzata in bruno in forma di scudo molto schematicizzato

Superficie esterna: priva di rivestimento:

Confronti: UBERO GONZALES NICOLAU 1994, p. 85:2; p. 93: 17.

147. US 2062. Periodo I, fase 4, attività 19c.

Maiolica ispano moresca in bruno.



Ø fondo 7,2 cm; H 3,8 cm.

Area catalana (Barcellona).

Datazione: I metà XIV secolo?

Due frammenti di scodella priva di orlo, piede ad anello, fondo lievemente umbonato, parete inclinata con profilo rettilineo.

Corpo ceramico: arancio rosato con schiarimenti superficiali cuoio, più pronunciati verso la superficie esterna e appena percettibili in quella interna, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli di forma arrotondata, max 2 mm. Diffusi inclusi micromicacei; diffusi rosso bruno, opachi, arrotondati, max 2 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari neri, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco-grigio, sottile, lucido, uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione in bruno, presente solo sul cavetto in forma pseudo-epigrafica.

Superficie esterna: non rivestita.

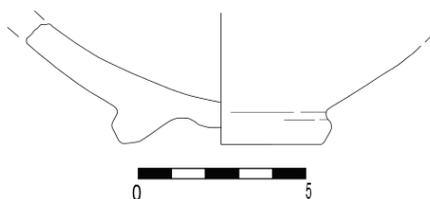
Confronti: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 93 n° 17.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

148. US 2482. Periodo IV.
Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø piede 6 cm; H 3,9 cm.

Area valenzana (Paterna).

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo.

Due frammenti di scodella priva dell'orlo, piede ad anello con umbelicatura centrale, profilo emisferico.

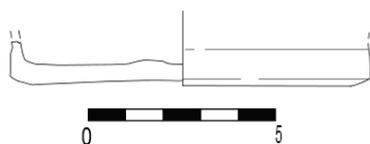
Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali, poroso, frattura regolare. Diffusissimi vacuoli punti formi, arrotondati max 2 mm., allungati max 3 mm. Rari inclusi grigi, opachi, angolosi, max 3 mm, rarissimi bianchi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, opaco, non uniforme, non aderente, fori di assorbimento, inclusi in rilievo, lacunoso, segno di distanziatore. Decorazione interna secondo il tipo *Loza Azul "Clàsica"* con "*palmetas i vegetacion geometrizada*": motivo a palmette distribuito con schema radiale.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco, opaco, non uniforme, non aderente, fori di assorbimento, inclusi in rilievo, lacunoso.

Confronti. Forma: LERMA *et al.* 1986, *grupo escudilla*, I, p.189. Decorazione simile: LÓPEZ ELUM 2006, lam. 15, p.76; MILANESE 2010, bacino n.4, p.30.

149. US 2482. Periodo IV.
Maiolica ispano moresca Loza Azul (?).



Ø 9 cm; H 1,2 cm.

Area valenzana(?).

Datazione: XV secolo?

Frammento di *candil* (?). Base piana con breve e sottile parete verticale priva della parte sommitale.

Corpo ceramico: arancio rosato con schiarimenti superficiali, poroso, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi, arrotondati max 2 mm. Rari inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm, rarissimi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione interna in blu di difficile identificazione (*Loza Azoul Clasica*, motivo a palmette stilizzate?)

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco, opaco, non uniforme, non aderente, fori di assorbimento.

Confronti: probabile forma GONZÁLES MARTI 1944, fig.319, p.247. Probabile decorazione: DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, n.1, fig.397

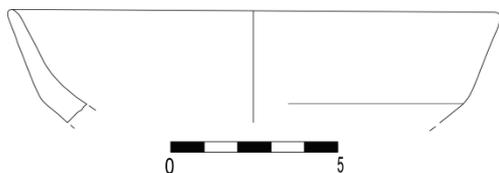
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

150. US 2393. Periodo III.

Maiolica ispano moresca Loza Azul



Ø orlo 14.5 ND; H 3,4 cm.

Area Valenzana.

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo.

Un frammento di scodella con orlo assottigliato. Porzione inferiore assente.

Corpo ceramico: rosato, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli allungati max 4 mm.

Rari inclusi gialli, opachi, allungati, max 1,5 mm; rarissimi rossi, opachi, arrotondati, max 4 mm;

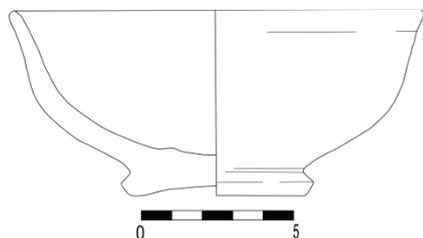
Superficie esterna: rivestita da smalto bianco - grigio, sottile, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione in blu del tipo *Loza Azul Clàsica*: sotto l'orlo onde e pesci.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco - grigio in alcune aree lievemente azzurrato, sottile, opaco, non uniforme, aderente.

Confronti. Forma: LERMA *et al.* 1986, *grupo escudilla*, I o II, fig. 4., p. 189. Decorazione: LERMA *et al.* 1986, fig. 11, 2, p. 198.

151. US 2426. Periodo II, fase 1, attività 160.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø fondo 5,8 ND; H 6,2 cm.

Area Valenzana.

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo.

Sei frammenti di scodella emisferica con orlo assottigliato, piede a disco con fondo leggermente a ventosa. Profilo ricostruibile.

Corpo ceramico: rosa aranciato con schiarimenti superficiali beige, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli allungati, max 2 mm, rarissimi arrotondati, max 1 mm. Rara micromica; rarissimi inclusi gialli opachi, arrotondati, < 1 mm; rari bruni, opachi, angolosi, < 1 mm; rarissimi rossi, allungati, < 1 mm (*chamotte*).

Superficie interna: rivestita con smalto avorio, opaco, sottile, uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione in blu secondo lo schema a registri paralleli della *Loza Azul Clàsica*: sotto l'orlo onde e pesci, lungo le pareti motivo a palmette.

Superficie esterna: rivestita da smalto avorio, brillante, sottile, uniforme, aderente.

Confronti. Forma: LERMA *et al.* 1986, *grupo escudilla*, II, fig. 4., p. 189. Decorazione: LERMA *et al.* 1986, fig. 11, 2, p. 198; MILANESE BICCONE FIORI 2000, fig. 7.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

152. US 2426. Periodo II, fase 1, attività 160 ?.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø piede 9 cm; H 2,5 cm.

Area valenzana (Paterna).

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo.

Frammento di scodella su alto piede ad anello con profilo esterno appuntito. Assente porzione superiore.

Copro ceramico: rosato con schiarimenti superficiali beige, compatta, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; diffusi allungati max 2 mm. Rara micromica; rari inclusi di colore rosso bruno, opachi, allungati, max 2 mm; rari neri, opachi, puntiformi; rarissimi bianchi, opachi, allungati, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto colore avorio, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso.

Decorazione in blu con motivo centrale inscritto in un cerchio con elemento centrale (foglia? pesce?) all'interno di un quadrato delimitato da quattro lunette campite con bande blu parallele.

Superficie esterna: rivestita da sottile smalto colore avorio, opaco, non uniforme, aderente.

Confronti. Forma: LERMA *et al.* 1986, *grupo plato*, II, fig.4, pag. 189. Decorazione: lunette simili in LERMA *et al.* 1986; p. 198, fig. 11, n°2.

153. US 2267. Periodo II, fase 1, attività 158.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø ND; H 4,4, cm.

Area valenzana.

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo.

Frammento di forma chiusa (boccale?). Assenti orlo, fondo, piede, collo.

Corpo ceramico: beige rosato con schiarimenti su entrambe le superfici, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari allungati max 2 mm. Rarissimi inclusi grigi, opachi, puntiformi; rarissimi rossi, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto bianco avorio, non opaco, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo, ampi e profondi segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da sottile smalto bianco - grigio, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso lungo una delle fratture. Decorazione con motivo a spina di pesce in blu (ossidato e ora bruno).

Confronti: GONZÁLES MARTI 1944, figg. 212-215, p.194; BICCONE 1999/2000, schede nn. 32-33.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

154. US 2191. Periodo II, fase 4, attività 129.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø 13,5 cm; H 3,2 cm.

Area valenzana (Paterna).

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo.

Frammento di scodella privo di piede e orlo, profilo emisferico.

Corpo ceramico: rosato, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 1 mm, rari allungati max 2 mm. Rari inclusi grigi, opachi, angolosi, max 2 mm; rarissimi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 3 mm.

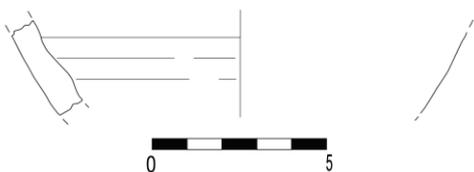
Superficie interna: rivestita da smalto grigio, opaco, uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione interna in blu a graticcio, probabile motivo interno del periferico *Loza Azoul Clasica* a "onde e pesci."

Superficie esterna: rivestito da smalto grigio, molto sottile, opaco, non uniforme, non aderente, fori di assorbimento, inclusi in rilievo, lacunoso.

Confronti: Forma: LERMA *et al.* 1986, *grupo escudilla* non meglio determinabile, fig.4, pag. 189.

155. US 2373. Periodo 2, fase 4, attività 127.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø 12 cm, H 2,9 cm.

Area iberica (?)

Datazione: seconda metà XIV - XV secolo?

Frammento di forma chiusa (?) di difficile attribuzione.

Corpo ceramico: beige, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 2 mm. Rari inclusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi bianchi, calcarei, opachi, angolosi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto giallo ocre, opaco, non uniforme, aderente. Inclusi in rilievo, segni del tornio, incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: rivestita da sottile smalto giallo ocre, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione a bande brune (blu molto scuro?) di difficile lettura.

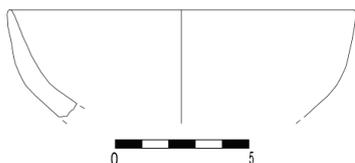
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

156. US 2511. Periodo III.

Maiolica ispano moresca in blu e lustro tipo "Pula".



Ø orlo 11,8 cm; H 3,2 cm.

Area valenzana.

Datazione: 1330 - 1370.

Un frammento di scodella con orlo indistinto, assottigliato e appuntito, priva del piede, profilo emisferico.

Corpo ceramico: rosato, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli allungati max 2 mm, rarissimi puntiformi, rarissimi arrotondati < 1 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi bianchi, calcarei, opachi, arrotondati, max 2 mm, rarissimi rossi, opachi, puntiformi.

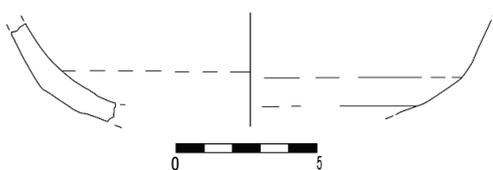
Superficie interna: rivestita da smalto bianco, lucido, uniforme, aderente, lacunoso. Assente sull'orlo per usura. Decorazione interna in blu e lustro metallico del tipo "Pula". Visibile banda in blu e parte di settore con decorazione in lustro metallico con motivo a palmette.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco, molto sottile, lucido, non uniforme, non aderente. Decorazione in lustro metallico: due bande spesse (3 - 5 mm) sotto l'orlo e a metà della parete. Fra esse due bande parallele più sottili (2 mm) racchiudono decorazione a spina pesce ugualmente in lustro metallico.

Confronti: BLAKE 1986, plate 17, nn. 990 e 991, p. 402.

157. US 2191. Periodo II, fase 4, attività 129.

Maiolica ispano moresca in blu e lustro tipo "Pula",



Ø orlo 13,5 cm; H 3,2 cm.

Area valenzana.

Datazione: 1330 - 1370.

Due frammenti di scodella priva di piede e orlo, profilo interno emisferico, esterno lievemente carenato.

Corpo ceramico: rosato, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli allungati max 2 mm, rarissimi puntiformi. Rari inclusi grigi, opachi, arrotondati, max 2 mm e brillanti, angolosi max 3 mm; rarissimi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto grigio, opaco, uniforme, aderente. Decorazione interna in blu e lustro metallico del tipo "Pula". Visibile banda in blu che separa due settori con decorazione in lustro metallico con motivi vegetali e geometrici.

Superficie esterna: rivestito da smalto grigio, molto sottile, opaco, non uniforme, non aderente. Decorazione con due bande in lustro metallico parallele (max 3 mm) poste a 4 mm di distanza.

Confronti. BLAKE 1986, plate 17, nn. 990 e 991, p. 402.

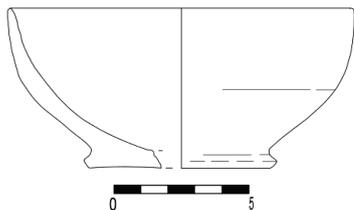
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

158. US 2521. Periodo IV.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø orlo 12,4 cm; H

Area catalana?

Datazione XV / XVI secolo?

Frammento di scodella emisferica con orlo indistinto assottigliato e appuntito. Piede a disco con profilo appuntito. Profilo ricostruibile.

Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali beige, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 1 mm, rarissimi allungati max 2 mm. Diffusi inclusi grigi, opachi, puntiformi; rarissimi gialli, opachi, angolosi, max 2 mm.

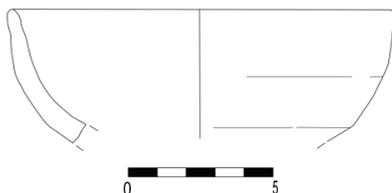
Superficie interna: rivestita da smalto bianco avorio, opaco, sottile, non uniforme, aderente, lacunoso, rare incrostazioni post deposizionali, inclusi in evidenza, non presente su orlo per usura. Decorazione in blu con palmetta inscritta in cerchio delimitato da due bande parallele.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco avorio, opaco, sottile, non uniforme, aderente, lacunoso. Puntini blu dovuti alla dispersione degli ossidi metallici. Addensamento subcircolare e boloso di smalto a ridosso dell'attaccatura del piede (1 x 0,6 cm).

Confronti: UBERO GONZALES NICOLAU 1994, p. 91: 14; *Ceramica medieval catalana, Quaderns científics i tècnics* 1997, p. 209, tavola XVI, fig. 2.

159. US 2397 Periodo II, fase 1, attività 159.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø orlo 13 cm; H 4,6 cm

Area barcellonese.

Datazione; seconda metà XV - prima metà XVI secolo

Frammento di scodella emisferica, orlo assottigliato. Fondo e piede assenti.

Corpo ceramico: colore beige uniforme senza schiarimenti superficiali, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rara micromica; rarissimi inclusi rosso bruno, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto colore avorio, brillante, spesso, uniforme, aderente, effetto *craquelé*. Decorazione costituita da quattro circonferenze parallele sotto l'orlo, e brevi pennellate nelle pareti.

Superficie esterna: rivestita da smalto avorio, brillante, sottile, uniforme, aderente, lacunoso nella fascia centrale e sotto l'orlo. Tracce di colorazione azzurra (dispersione ossidi ?). Fori di assorbimento. Effetto *craquelé*.

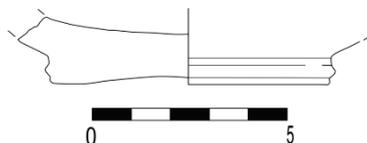
Confronti: BICCONE 1999/2000, scheda 39; UBERO GONZALES NICOLAU 1994, p. 91: 14, 93: 18.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

160. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159
Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø fondo 7 cm; H 1,7 cm.

Area barcellonese.

Datazione; seconda metà XV - prima metà XVI secolo.

Frammento di forma aperta con piede a disco leggermente concavo. Assente porzione superiore.

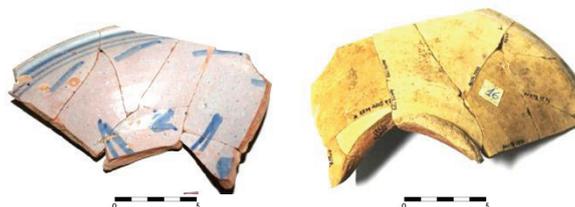
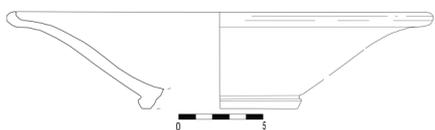
Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali beige, compatta, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rarissimi allungati, < 1 mm. Rara micromica. Diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari rossi, arrotondati, max 3 mm; rari bianchi, brillanti, angolosi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da malto rosato, sottile, brillante, uniforme, aderente. Fori di assorbimento; due tracce di distacco di distanziatore sub circolari (Ø 0,7 cm). Decorazione interna dipinta in blu con il motivo definito 'stella di mare'.

Superficie esterna: non rivestita.

Confronti: BICCONE 1999/2000, scheda 39; UBERO GONZALES NICOLAU 1994, p. 91: 13.

161. US 2389 (1 fr); 2393 (1 fr); 2396 (3 fr); 2397 (4 fr); Periodo II, fase 1, attività 159.
Maiolica ispano moresca loza azul.



Ø orlo 24 cm; H 6 cm.

Area barcellonese (?)

Datazione: seconda metà XV, prima metà XVI.

Dieci frammenti di scodella, orlo ad arpione, indistinto dalle pareti che determina all'esterno un profilo con alta carena, piede ad anello, fondo piano (?)

Corpo ceramico: aranciato con schiarimento superficiale presente solo verso la superficie esterna, dura, compatta, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Diffusa micromica; diffusi inclusi rosso bruno, opachi, arrotondati, max 2 mm; rari gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm, rari neri, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto brillante, colore azzurro - rosato, uniforme, aderente, diffusi puntini di colore blu. Inclusi in rilievo, fori di assorbimento.

Decorazione interna dipinta in blu, caratterizzata da circonferenze parallele sotto l'orlo, sulle pareti pennellate casuali, motivi floreali sul cavetto.

Superficie esterna: priva di rivestimento, sottile e spessa colatura di smalto azzurrato. Segni del tornio.

Confronti: BICCONE 1999/2000, scheda 39; UBERO GONZALES NICOLAU 1994, p. 91: 14, 93: 18.

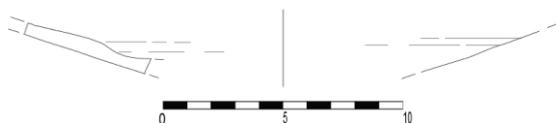
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

162. US 2373. Periodo II, fase 4, periodo 127.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø 15 cm; H 2,3 cm.

Area barcellonese (?).

Datazione: XV secolo ?

Frammento di piatto privo di fondo e di orlo.

Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali, compatto, frattura irregolare. Rarissimi vacuoli allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm e angolosi max 2 mm; diffusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari rossi, opachi, angolosi, max 2 mm.

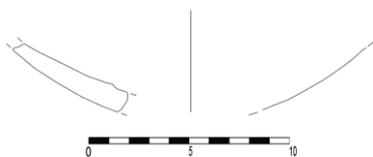
Superficie interna: rivestita da smalto bianco tendente al rosato, sottile, opaco, uniforme, aderente. Decorazione realizzata in blu pallido con motivo vegetale stilizzato (palmetta) e traccia di possibile banda lungo l'orlo. Incrostazioni post deposizionali.

Superficie esterna: priva di rivestimento.

Confronti: Forma e decorazione UBERO GONZALES NICOLAU 1994, n.6, p.87.

163. US 2373. Periodo II, fase 4, attività 127.

Maiolica ispano moresca Loza Azul.



Ø ND; H 3,4 cm.

Area barcellonese (?).

Datazione XV/XVI secolo ?

Frammento di parete di scodella priva di fondo e di orlo.

Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali, poroso, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 1 mm; rarissimi allungati, max 2 mm. Rare micromica, rari inclusi grigi, opachi, angolosi, max 1 mm; rarissimi arancioni, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco tendente al rosato, sottile, opaco, uniforme, aderente. Decorazione realizzata in blu pallido raffigurante un volatile di profilo.

Superficie esterna: non rivestita.

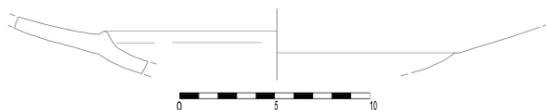
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

164. US 2397. Periodo II, fase 1, attività 159.

Maiolica ispano moresca in blu e lustro,



Ø 18 cm; H 3 cm.

Area valenzana.?

Datazione: generico XV secolo ?

Tre frammenti di piatto con ampia tesa e vasca poco profonda. Assenti fondo e orlo.

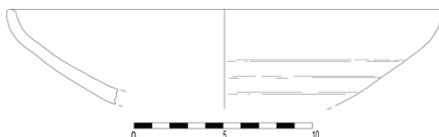
Corpo ceramico: rosato con ampi schiarimenti superficiali gialli su entrambe le superfici, poroso, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 1 mm. Rari inclusi bruni, opachi, puntiformi; rarissimi bianchi, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto estremamente deteriorato, colore non apprezzabile. Sottile, opaco, ossidato, non uniforme, aderente. Decorazione in lustro metallico difficilmente percettibile con bande parallele nella vasca, tracce di blu sulla tesa e nella giuntura fra questa e cavetto.

Superficie esterna: rivestita da smalto estremamente deteriorato, colore non apprezzabile. Sottile, opaco, ossidato, non uniforme, aderente. Incrostazioni post deposizionali.

165. US 2380 e 3281. Periodo II, fase 2, attività 146 e Periodo II, fase 1, attività 159.

Maiolica ispano moresca in lustro metallico.



Ø orlo 24 cm; H 5,5 cm.

Area valenzana.

Datazione: ultimo quarto XV secolo.

Sei frammenti di scodella priva del fondo con orlo arrotondato e lievemente introflesso.

Corpo ceramico: arancio - rosato con schiarimenti superficiali, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi, rari allungati, max 3 mm. Rari inclusi bianchi, opachi, puntiformi; rari grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco tendente al grigio, sottile, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso, incrostazioni post deposizionali. Decorazione in lustro metallico del tipo "settori a graticcio con punti" molto deteriorata.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco, molto sottile, opaco, non uniforme, aderente, incrostazioni post deposizionali. Decorazione con 3 bande in lustro metallico parallele; spessore tratto fra gli 1 e i 2 mm, distanza fra bande fra 1 e 1,5 cm.

Confronti: BICCONE 1999/2000, scheda 36; CARRU 1995, p. 74: 176; GONZALES MARTÍ 1944, fig. 549.

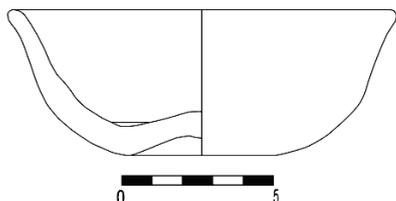
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

166. US 2094. Periodo I, fase 1, attività 41.

Maiolica ispano moresca in lustro.



Ø 12,6 cm; H 5 cm.

Area valenzana.

Datazione: generico XV secolo.

Tre frammenti di scodella con orlo leggermente estroflesso e assottigliato, apoda con fondo a ventosa umbonato. Giuntura fra fondo e cavetto segnato da lieve solcatura. Corpo emisferico. Profilo ricostruibile.

Corpo ceramico: tenuemente rosato con schiarimenti superficiali giallo paglierino, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli allungati, max 2 mm; rari arrotondati, max 1 mm. Rarissimi inclusi gialli, opachi, calcarei, angolosi, max 2 mm; rarissimi neri, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, abbastanza spesso, opaco, non uniforme, aderente. Segno di distacco di distanziatore(?). Decorazione in lustro metallico di difficile lettura perché estremamente deteriorata, si riconosce teoria di archetti inscritta fra due linee parallele al di sotto dell'orlo.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco, abbastanza spesso, opaco, uniforme, aderente. Decorazione con gruppo di 7 bande parallele sottili e ravvicinate e bande più spesse: una sotto l'orlo e la seconda nella parte bassa del profilo.

167. US 2094. Periodo I, fase 1, attività 41.

Maiolica ispano moresca in blu e lustro.



Ø ND; H 1,8 cm.

Area valenzana.

Datazione: I metà XV secolo.

Un frammento di piatto privo di fondo e orlo.

Corpo ceramico: rosato (nella parte più sottile del frammento vira repentinamente al beige), poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati < 1 mm; rari vacuoli allungati max 3 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, arrotondati, max 1 mm; diffusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione in blu e lustro appartenente allo stile *loza valenciana dorada clàsica gòtica*, tipo "*flores de puntos*" con cerchi in blu campiti con punti in lustro e fiore a sei petali centrale in blu.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco, molto sottile, opaco, uniforme, aderente. Puntini blu dovuti alla dispersione degli ossidi metallici. Segni del tornio.

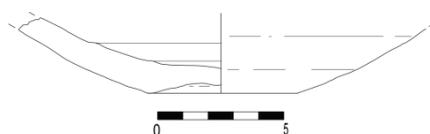
Confronti. Decorazione: GONZÁLES MARTI 1944, lamina XIV, fig.2; LÓPEZ ELUM 2006, lam. 7, p.67.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

168. US 2043. Periodo I, fase 2, attività 27.
Maiolica ispano moresca in lustro metallico.



Ø fondo 6 cm; H 3,1 cm.

Area valenzana.

Datazione: ultimo quarto XV secolo.

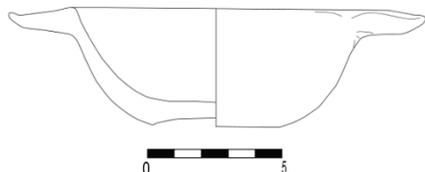
Frammento di piatto con fondo apodo a ventosa, privo dell'orlo.

Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi, rari allungati, max 4 mm. Diffusi inclusi bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm, diffusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari gialli, calcarei, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco tendente al grigio, sottile, lucido, uniforme, aderente. Decorazione in lustro metallico del tipo "settori a graticcio con punti". Segno di distacco di distanziatore (7 x 3 mm).

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco tendente al rosato, molto sottile, opaco, non uniforme, aderente. Decorazione con girandola in lustro metallico con origine dal fondo a ventosa; tratto più spesso nella zona del fondo (max 5 mm) e più sottile sulle pareti (1-2 mm). Distanza fra le bande variabile (0,6 - 1,3 cm).

170. US 2397. Periodo II, fase 1, attività 159.
Maiolica ispano moresca in lustro metallico



Ø fondo 4.6 cm; H 4,5 cm.

Area barcellonese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII?

Tre frammenti di scodella con orlo indistinto e assottigliato, presa ad "orecchietta" con margine esterno rialzato, profilo emisferico. Fondo apodo a ventosa. Profilo ricostruibile.

Corpo ceramico: rosato con schiarimenti superficiali beige, compatto, frattura regolare. Diffusi vacuoli allungati, max 2 mm. Rara micromica; rari inclusi gialli, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari rossi bruni, arrotondati, max 3 mm; rari trasparenti, brillanti, angolosi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto rosato, sottile, lucido, non uniforme, aderente, rari inclusi in rilievo. Decorazione in lustro metallico del tipo a "Triple Trazo".

Superficie esterna: rivestita da smalto grigio - rosato, sottile, lucido, non uniforme, aderente, fori di assorbimento. Decorazione a bande parallele in lustro metallico (0,2 - 0,5 mm).

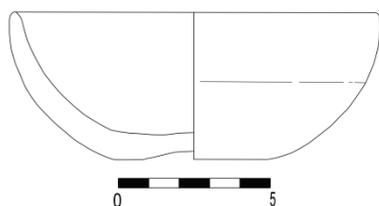
Confronti: SANNA 2011, tav. 5, n. 7, p. 368.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

171. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.
Maiolica ispano moresca in lustro metallico.



Ø fondo 5 cm, orlo 12 cm; H 4,9 cm.

Area barcellonaese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII?

Tre frammenti di scodella emisferica, orlo assottigliato, fondo apodo a ventosa. Profilo ricostruibile.

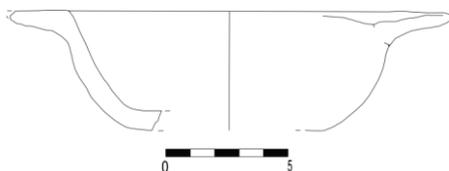
Corpo ceramico: beige, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm. Rara micromica. Rarissimi inclusi rossi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto avorio, brillante, spesso, uniforme, aderente, effetto *craquelé*. Decorazione realizzata a lustro di colore ambrato distribuita in settori riempiti da reticolo con linee ondulate tracciate con il pennello a due punte e da motivi poco leggibili in lustro pieno.

Superficie esterna: rivestita da smalto avorio, sottile, brillante, uniforme, non aderente, lacunoso.

Confronti: LLORENS 1989, p. 110.

172. US 2211. Periodo II, fase 1, attività 158.
Maiolica ispano moresca in lustro metallico.



Ø orlo 13 cm; H 5 cm.

Area barcellonaese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII?

Un frammento di scodella con orlo indistinto e assottigliato, presa ad "orecchietta", profilo emisferico. Assente il fondo.

Corpo ceramico: beige rosato, compatto, frattura regolare. rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati max 1 mm. Rarissimi inclusi rossi, opachi, allungati, < 1 mm; rarissimi bruni, opachi, allungati, max 1,5 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto rosato, sottile, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione in lustro metallico del tipo a "Triple Trazo". Incrostazioni post deposizionali. Segno di distacco di distanziatore di forma allungata.

Superficie esterna: rivestita da smalto rosato, spesso, brillante, non uniforme, aderente, effetto *craquelé*. Decorazione in lustro metallico a bande concentriche parallele (3 mm di spessore medio).

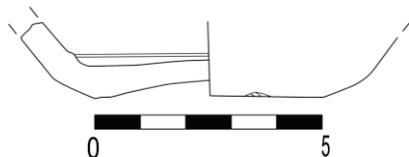
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

173. US 2267 - 2255 . Periodo II, fase 1, attività 157 - 158.

Maiolica ispano moresca in lustro metallico.



Ø fondo 5 cm; H 1,7 cm.

Area barcellonese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII?

Frammento di scodella emisferica apoda, fondo a ventosa, priva dell'orlo.

Corpo ceramico: beige rosato con leggeri schiarimenti superficiali, porosa, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati < 1 mm; rari allungati max 2 mm. Rara micromica; rari inclusi bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi rossi (*chamotte*), < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto rosato, sottile, lucido, uniforme, aderente. Decorazione sul fondo con quadrato delimitato da due strisce parallele in lustro. All'interno motivo ondulato lungo i quattro lati realizzato con pennello a due punte, macchie sub-circolari di lustro agli angoli. Nella parte centrale quadrato in lustro pieno delimitato da sottili linee in lustro. Decorazione delle pareti non leggibile.

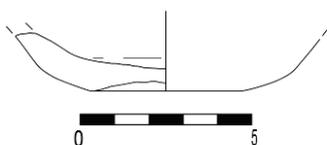
Superficie esterna: rivestita con smalto rosato sottile, lucido, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo, rari fori d'assorbimento. Decorazione con righe concentriche in lustro.

Lungo i bordi dell'area concava sono presenti otto tacche disposte a raggiera incise sul manufatto dopo la cottura della lunghezza media di 2 cm e dello spessore medio di 0,5 cm.

Confronti: LLORENS 1989, pp. 62, 67, 94, 169.

174. US 2252. Periodo II, fase 1, attività 157.

Maiolica ispano moresca in lustro metallico



Ø fondo 4,4 cm; H 1,5 cm.

Area barcellonese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII.

Frammento di scodella emisferica apoda, fondo a ventosa.

Corpo ceramico: beige - rosato, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari arrotondati max 1 mm; rarissimi allungati, max 2 mm. Diffusi inclusi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm e rari angolosi, max 2 mm; rari neri, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco tendente al rosato, sottile, opaco, non uniforme, aderente. Decorazione in lustro metallico con quadrato con fasce laterali a lustro pieno, e fascia centrale con motivo a catenella disegnato con pennello a due punte.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco, sottile, lucido, non uniforme, aderente, fori di assorbimento, incrostazioni post deposizionali. Segni di contatto con altro oggetto o di distacco di distanziatore (7 x 4 mm)

Confronti: LLORENS 1989, p. 206.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

175. US 2255. Periodo II, fase 1, attività 157.

Maiolica ispano moresca in lustro metallico .



Ø 13 cm; H 4,3 cm

Area barcellonese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII secolo.

Un frammento di scodella con orlo indistinto e presa ad orecchietta confluyente all'orlo e con bordo lievemente rilevato. Profilo emisferico. Privo del fondo.

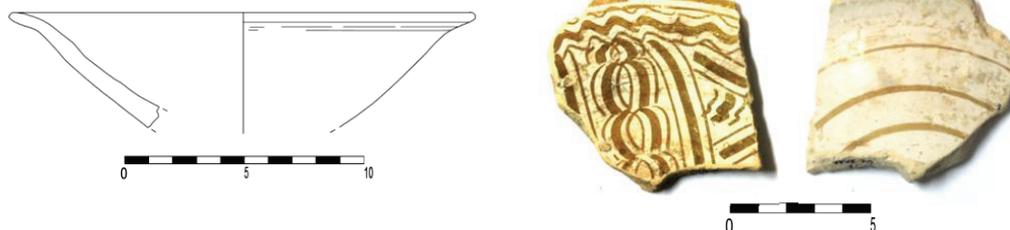
Corpo ceramico: presenti incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Si individuano: colore beige rosato, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rarissimi allungati, max 2 mm. Rara micromica, rari inclusi bruni, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi rossi (*chamotte*), < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto rosato, sottile, lucido, uniforme, aderente. Decorazione in lustro metallico tipo "Triple Trazo" con ampi petali realizzati con il pennello a tre punte lungo il cavetto. Sulla presa ad orecchietta serie di bande realizzate con pennello a tre punte parallele.

Superficie esterna: rivestita da smalto rosato, spesso, lucido, non uniforme, aderente. Inclusi in rilievo. Decorazione con due linee in lustro metallico parallele di spessore variabile (2 - 4 mm) poste a circa 1 cm di distanza fra loro.

176. US 2080. Periodo II, fase 5, attività 52.

Maiolica ispano moresca in lustro metallico.



Ø 19 cm; H 5 cm.

Area barcellonese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII secolo.

Un frammento di scodella con orlo lievemente estroflesso, arrotondato e assottigliato.

Corpo ceramico: beige, poroso, fratture irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi e allungati max 2 mm. Rari inclusi grigi, opachi, arrotondati, max 2 mm; rarissimi neri, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco tendente al rosato, sottile, lucido, uniforme, aderente. Decorazione in lustro metallico del tipo "Triple Trazo".

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco tendente al rosato, molto sottile, opaco, sottile, lucido, uniforme, aderente. Decorazione con tre bande in lustro metallico parallele (1 - 3 mm) poste a distanze variabili (1,2 - 1,7 cm). Segni del tornio appena percettibili.

Confronti: *Ceramica medieval catalana, Quaderns científics i tècnics* 1997, p. 211, tavola XX, fig. 2.

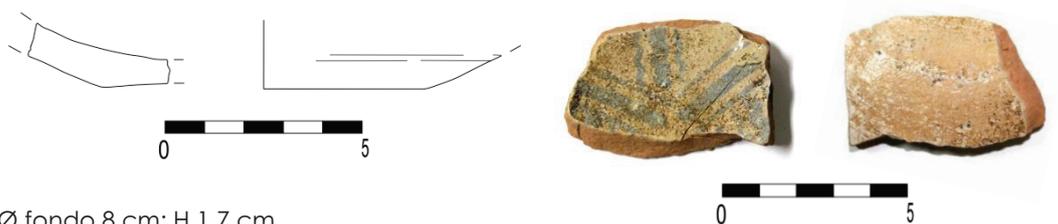
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

177. US 2336. Periodo I, fase 4, attività 19a.

Maiolica ispano moresca con decorazioni in blu "triple trazo".



Ø fondo 8 cm; H 1,7 cm.

Area barcellonese.

Datazione: fine XVI - inizi XVII secolo.

Un frammento di forma aperta apoda con fondo a ventosa (piatto?).

Corpo ceramico: aranciato con schiarimenti superficiali beige, compatta, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati < 1 mm. Diffusa micromica; diffusi inclusi neri puntiformi; rari gialli, opaco, arrotondati, < 1 mm); rarissimi, rosso bruno, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto rosato, sottile, brillante, uniforme, aderente. Decorazione interna realizzata in blu con il pennello a tre punte e distribuita secondo uno schema geometrico. Presenta traccia di distacco di distanziatore. Segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da smalto rosato, sottile, brillante, non uniforme, aderente, inclusi in rilievo, fori di assorbimento, segni del tornio.

Matteo Maria Pipia.

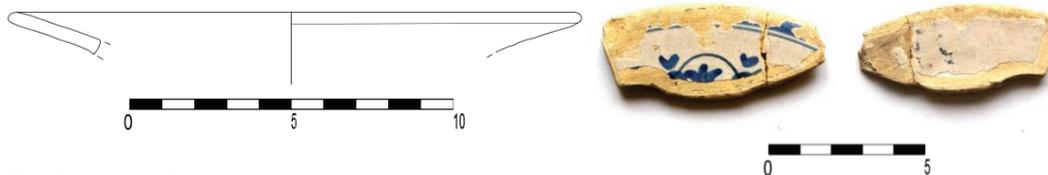
Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Produzioni smaltate di Montelupo Fiorentino.

178. US 2397, Periodo II, fase 1, attività 159.

Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 17 cm; H 1,3 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: metà / terzo quarto del XVI secolo.

Due frammenti di piatto con orlo indistinto. Porzione inferiore mancante.

Corpo ceramico: bianco - beige, compatto, frattura netta. rarissimi vacuoli allungati, max 1 mm. Diffusi inclusi bruni, opachi, puntiformi, rarissimi allungati max 2 mm; rarissimi arancio, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, sottile, opaco, uniforme, aderente, lacunoso. Decorazione del tipo "motivi vegetali della famiglia bleu".

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco, sottile, opaco, uniforme, aderente, lacunoso. Macchie blu (dispersione della colorazione?)

Confronti: BERTI 1998, genere 40, p. 306, 151.

179. US 2397, Periodo II, fase 1, attività 159.

Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 8,5 cm; H 3,9 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1600 - 1615.

Un frammento di forma chiusa (boccale?), Assenti orlo, fondo, piede.

Corpo ceramico: beige rosato, compatto, frattura netta. Rarissimi vacuoli, arrotondati, < 1 mm; rarissimi allungati, max 1 mm. Rari inclusi bruni, opachi, puntiformi, rari bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi arancio, opachi, allungati, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto rosato, sottile, opaco, non uniforme, aderente. Segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco, sottile, uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione in blu, giallo e arancio del tipo "Strisce policrome".

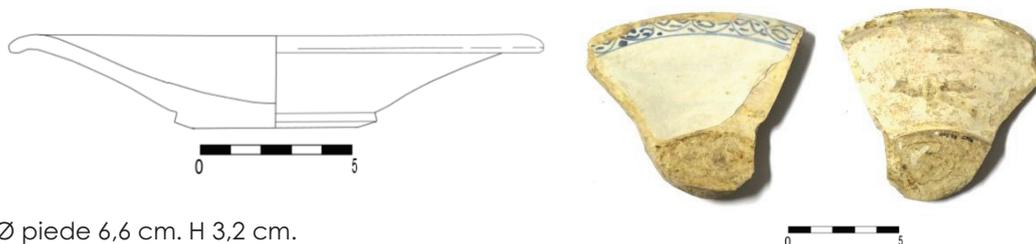
Confronti: BERTI 1998, genere 55, p. 361, 279.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

180. US 2396. Periodo II, fase 1, attività 159.
Maiolica di Montelupo Fiorentino .



Ø piede 6,6 cm. H 3,2 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1560 - 1580.

Un frammento di piatto con piede e disco e orlo estroflesso e arrotondato. Profilo ricostruibile.

Corpo ceramico: bianco, compatto, frattura regolare. Incrostazioni post deposizionali che ne impediscono la lettura. Si identificano: rarissimi vacuoli allungati, max 3 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco azzurrato sottile, opaco, non aderente, non uniforme, lacunoso. Decorazione: sotto l'orlo motivo periferico in blu riconducibile al tipo "Compendiario della famiglia Bleu".

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco rosato sottile, opaco, non uniforme, non aderente, lacunoso. Incrostazioni post deposizionali. Segni del tornio. Piede non rivestito con colature di smalto.

Confronti: Forma: BERTI 1998, I.G.7, p. 412. Decorazione; simile BERTI 1998, genere 45, p. 331, 209/210.

181. US 2278. Periodo I, fase 1, attività 158.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 25 cm; H 2 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1510 - 1520

Frammento di orlo di piatto estroflesso e lievemente ingrossato privo di fondo e piede

Corpo ceramico: bianco, compatto, frattura regolare. Incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Si riconoscono: rari vacuoli puntiformi, rari allungati max 2 mm. Rari inclusi neri, opachi, arrotondanti, < 1 mm; rarissimi rossi, allungati, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto sottile, opaco, uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione in blu, giallo e arancione del tipo "fascia blu graffito" con spirale e fiore stilizzato. Parte di probabile foro di restauro lungo la frattura.

Superficie esterna: rivestita da sottile smalto grigio, opaco, non uniforme, aderente, estremamente lacunoso. Segni del tornio.

Confronti. Decorazione: simile BERTI 1998, genere 34, p. 288, 119.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

182. US 2380. Periodo II, fase 2, attività 146.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø orlo 21 cm; H 1,9 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1550 - 1590.

Frammento di piatto, orlo estroflesso, arrotondato e lievemente ingrossato. Fondo e piedi mancanti.

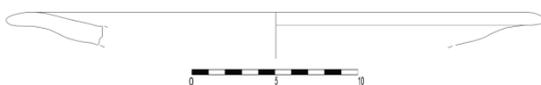
Corpo ceramico: beige, difficilmente apprezzabile a causa di incrostazioni nere post deposizionali sulle sezioni, compatto, frattura regolare, molto depurato, rari vacuoli percettibili.

Superficie interna: ricoperta da sottile smalto bianco, aderente, lievemente consunto. Decorazione del tipo "Spirali arancio" in arancione, blu e giallo.

Superficie esterna: ricoperta da sottile smalto bianco, più chiaro nelle aree a ridosso della fattura, addensamenti nella zona sottostante l'orlo.

Confronti: Forma: BERTI 1998, I.G.2.54, p. 421. Decorazione: BERTI 1998, genere 54, pp. 191, 360; RICCI 1985, tipo 138, p. 394; ROVINA FIORI 2010: 8, p. 110.

183. US 2271. Periodo II, fase 4, attività 88.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 30 cm; H 2 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1540 - 1560.

Frammento di piatto con orlo estroflesso, arrotondato privo di fondo e piede.

Corpo ceramico: beige, frattura irregolare con patina nera post deposizionale, compatto, molto depurato. Diffusi vacuoli puntiformi, max 1 mm; rari allungati max 2 mm. Rari inclusi grigi arrotondati, opachi, < 1 mm; rarissimi rossi, arrotondati, opachi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto bianco panna, aderente, non uniforme, opaco, lacunoso lungo una delle fratture, con decorazione in blu e celeste del tipo "Foglia Bleu". Presenta un ispessimento lungo parte dell'orlo che comporta una lunga e pronunciata sbavatura nella distribuzione del rivestimento.

Superficie esterna: rivestita da smalto grigio bianco panna, aderente, uniforme, opaco, con sbavature di blu nella parte sottostante l'orlo, puntini blu dovuti alla dispersione degli ossidi metallici e due righe blu parallele larghe 2 mm nella porzione bassa del frammento relative alla decorazione esterna.

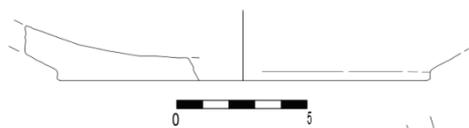
Confronti. Forma: BERTI 1998, I.G. 12. Decorazione: BERTI 1998, genere 58, p. 369, 297.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

184. US 2152. Periodo II, fase 4, attività 118.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 14 cm; H 2,2 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1550 - 1590.

Frammento di fondo di piatto con e piede a disco. Orlo mancante.

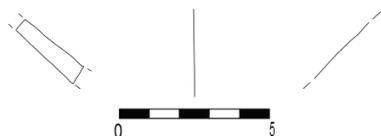
Corpo ceramico: beige, compatto, frattura irregolare fluitata in alcune porzioni. Diffusi vacuoli puntiformi, rarissimi allungati (1 cm). Rarissimi inclusi grigi, opachi, arrotondati, max 1 mm.

Superficie interna: ricoperta da sottile smalto bianco, lacunoso, non aderente. Decorazione in arancione, blu e giallo del tipo "Spirali Arancio".

Superficie esterna: ricoperta di sottile smalto bianco lacunoso limitatamente al lato esterno del cavetto, quasi del tutto assente sotto il piede.

Confronti: BERTI 1998, genere 54, pp. 191, 360; RICCI 1985, tipo 138, p. 394; ROVINA FIORI 2010: 8, p. 110.

185. US 2134. Periodo II, fase 4, attività 118.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø ND; H 2,3 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1730 - 1760.

Frammento di parete di forma aperta di difficile identificazione. (Piatto scodelliforme?)

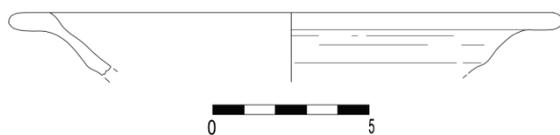
Corpo ceramico: rosato, compatto, frattura irregolare. Rari vacuoli arrotondati max 2 mm, rari allungati max 2 mm. Rari inclusi bianchi calcarei, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari neri, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco panna sottile, aderente, uniforme, lucido, con decorazione in bruno e verde del tipo "Mazzetto fiorito verde".

Superficie esterna: non rivestita, importanti incrostazioni post deposizionali.

Confronti. Forma: BERTI 1998, I.F1.24 (?).p. 415. Decorazione: BERTI 1998, genere 75, p. 401, 371.

186. US 2134. Periodo II, fase 4, attività 118.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 17 cm; H 2,1 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1770 - 1790.

Due frammenti di orlo di piatto a tesa orizzontale. Margine esterno arrotondato. Privo di fondo e piede.

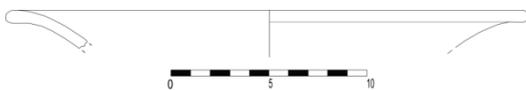
Corpo ceramico: rosato, compatto, fratture regolari ricche di incrostazioni scure post deposizionali. Molto depurato; rari vacuoli puntiformi < 1 mm, rarissimi allungati max 2 mm. Rarissimi inclusi grigi, arrotondati, opachi, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto bianco, aderente, non uniforme, lacunoso. Decorazione in verde e arancione del tipo "Spirali Verdi"

Superficie esterna: parzialmente rivestita da smalto bianco, abbastanza spesso, molto lacunoso, aderente, non uniforme, brillante. Evidenti e ampi segni del tornio.

Confronti: Forma: BERTI 1998, I.F3.36, p. 417. Decorazione: BERTI 1998, genere 75, p. 401, 371.

187. US 2205. Periodo II, fase 5, attività 73.
Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 25 cm, H 2 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1510 - 1520.

Frammento di piatto, orlo estroflesso e lievemente ingrossato. Privo di fondo e piede.

Corpo ceramico: bianco, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi, rari arrotondati < 1 mm, rari allungati max 2 mm. Presenti incrostazioni post deposizionali che ne limitano l'analisi. Si individuano: rarissimi inclusi grigi, opachi, arrotondanti, < 1 mm; rarissimi rossi, allungati, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto sottile, opaco, uniforme, non aderente, lacunoso. Decorazione in blu, giallo e arancione del tipo "Fascia con bleu graffito" con linea spezzata e cerchi.

Superficie esterna: rivestita da sottile smalto grigio, non uniforme, aderente, estremamente lacunoso. Segni del tornio.

Confronti: BERTI 1998, I.G.2.54, p. 421. Decorazione: BERTI 1998, genere 34, p. 286, 117.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

188. US 2205. Periodo II, fase 5, attività 73.

Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 7 cm; H 1,8 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1480 - 1490.

Un frammento di fondo di forma aperta (piatto) apodo con fondo lievemente a ventosa.

Assente porzione superiore.

Corpo ceramico: cuoio, compatto, frattura regolare. Rarissimi vacuoli arrotondati max 1 mm. Rari inclusi bruni, opachi, puntiformi, rarissimi gialli, opachi, allungati, max 1 mm.

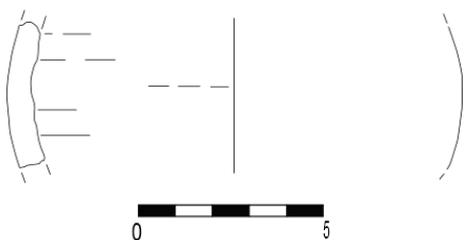
Superficie interna: rivestita da smalto bianco, sottile, opaco, uniforme, aderente. Lieve *craquelé*. Decorazione in blu, celeste, bruno e giallo con motivo "Foglia di prezzemolo".

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco - grigio lungo la parete, sottile, lucido, uniforme, non aderente, diffusa *craquelé*. Sotto il piede smalto rosato spesso, opaco, non uniforme, aderente. Segni del tornio.

Confronti: BERTI 1993, genere 13, p. 319, 235.

189. US 2055. Periodo I, fase 3, attività 26.

Maiolica di Montelupo Fiorentino.



Ø 11 cm; H 4,1 cm.

Montelupo Fiorentino.

Datazione: 1600 - 1615.

Frammento di parete di bocciale privo di orlo, fondo e piede.

Corpo ceramico: bianco gesso, compatto, frattura regolare. Rari vacuoli puntiformi max. 1 mm; rari inclusi grigi arrotondati, opachi, < 1mm.

Superficie interna: rivestita da smalto beige estremamente degradato e ossidato, non uniforme, non aderente, opaco. Evidenti segni del tornio. E' presente un rigonfiamento del copro ceramico di forma allungata (< 2 cm) disposto in senso trasversale rispetto alle linee del tornio, di difficile interpretazione.

Superficie esterna: rivestita da sottile smalto beige scuro, non aderente, uniforme, opaco. Decorazione in blu, giallo, arancione e nero del tipo "Strisce policrome".

Confronti: decorazione BERTI 1998, genere 55, p. 361, 278.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

190. US 2334. Periodo I, fase 6, attività 12.
Maiolica di Montelupo Fiorentino (?)



Ø 9 cm; H 4 cm.

Montelupo Fiorentino (?)

Datazione: 1770 - 1790 (?)

Un frammento di piatto apodo privo dell'orlo.

Corpo ceramico: arancio scuro, compatto, fratture regolari. Rari vacuoli arrotondati, max 1 mm; rarissimi allungati, max 2 mm; lacuna sub quadrangolare (3 x 2 mm). Diffusi inclusi gialli, opachi, puntiformi; rari bianchi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, angolosi, max 2 mm;

Superficie interna: rivestita da sottile smalto bianco tendente al verde, opaco, aderente, uniforme, lacunoso, Decorazione in verde e arancione del tipo "Spirali Verdi".

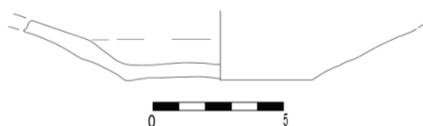
Superficie esterna: rivestita da smalto bianco, sottilissimo, opaco, non uniforme, aderente, lacunoso. Segno ellittico di contatto con altro oggetto durante la cottura (2,8 x 0,6 cm).

Confronti. Forma: BERTI 1998, I.N.78, p. 427. Decorazione: BERTI 1998, genere 75, p. 401, 371.

Maiolica ligure.

191. US 2252. Periodo II, fase 1, attività 157.

Maiolica ligure bianco- blu.



Ø fondo 4 cm; H 2,5 cm.

Savona - Albisola.

Datazione: XVI - XVII secolo.

Quattro frammenti piattello con piede ad anello appena pronunciato, ampia tesa priva dell'orlo, corpo tronco conico molto svasato.

Corpo ceramico: bianco - giallo, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; diffusi allungati, max 3 mm. Rari inclusi rossi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm; rari neri, opachi, puntiformi.

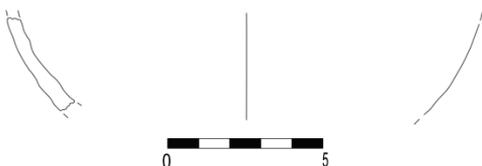
Superficie interna: rivestita da smalto bianco-grigio, sottile, opaco, aderente, uniforme, rare lacune. Decorazione in tenue azzurro con due bande concentriche che delimitano il fondo lungo l'attaccatura della parete. Frettolosi motivi stilizzati in blu sul fondo e sulla tesa.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco - grigio, opaco, aderente, non uniforme, lacunoso lungo lo spigolo del piede per probabile usura. Fori d'assorbimento. Decorazione in tenue azzurro frammentaria (marchio del vasaio con iniziali)?

Confronti. Forma: CIPRIANO MANACORDA 1984, Tav. IV, n. 27, p. 44.

192. US 2384. Periodo II, fase 2, attività 146.

Maiolica ligure bianco-blu.



Ø 14 cm; H 3,2 cm.

Savona - Albisola

Datazione: XVI - XVII secolo?.

Frammento di forma di difficile identificazione.

Corpo ceramico: beige, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi, diffusi arrotondati, < 1 mm; rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi grigi, opachi, puntiformi; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 2 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco, opaco, sottile, aderente, non uniforme, segni del tornio, incrostazioni post deposizionali

Superficie esterna: rivestita da smalto grigio, opaco, spesso, aderente, uniforme, decorazione in tenue azzurro con motivi vegetali (rami e foglie).

Confronti: VARALDO 1994, p. 320, fig. 7, 3° dall'alto a sinistra.

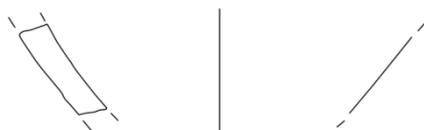
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

193. US 2152. Periodo II, fase 4, attività 118.

Maiolica ligure bianco-blu.



Ø ND; H 1,8 cm.

Savona - Albisola.

Datazione: metà XVI - inizi XVII secolo.

Frammento di forma aperta di difficile identificazione.

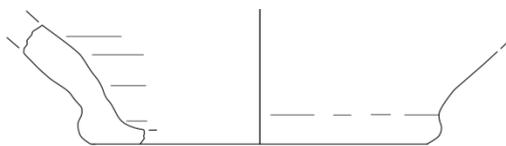
Corpo ceramico: bianco - giallo, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli puntiformi, rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; diffusi grigi, opachi, puntiformi; rarissimi rossi, opachi, angolosi, max 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco avorio, lucido, sottile, aderente, uniforme, con decorazione vegetale in blu stilizzata.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco avorio, lucido, sottile, aderente, uniforme.

194. US 2134. Periodo II, fase 4, attività 118.

Maiolica ligure monocroma.



Ø fondo 7,5 cm; H 3,3 cm.

Savona - Albisola.

Datazione: XVI - XVII secolo.

Frammento di forma di difficile identificazione con piede a disco.

Corpo ceramico: bianco - rosato, depurato, compatto, frattura irregolare. Rarissimi cacuoli arrotondati, < 1 mm; rarissimi vacuoli allungati, max 2 mm. Rarissimi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

Superficie interna: rivestita da smalto bianco avorio, spesso, lucido, aderente, uniforme, lacunoso. Ampi segni del tornio.

Superficie esterna: rivestita da smalto bianco avorio, spesso, lucido, aderente, uniforme, lacunoso, quasi del tutto assente sotto il piede.

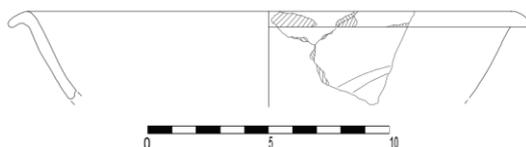
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

195. US 2191. Periodo II, fase 4, attività 129.

Maiolica ligure bianco-blu.



Ø orlo 20 cm; H 3,7 cm.

Savona - Albisola

Datazione: 2° metà XVI secolo?

Due frammenti di scodella con orlo estroflesso, assottigliato, arrotondato e lievemente ripiegato; priva del fondo.

Corpo ceramico: bianco - giallo, poroso, frattura regolare. Diffusi vacuoli arrotondati, max 1 mm; rari allungati, max 3 mm. Rarissimi inclusi neri, opachi, arrotondati, < 1 mm; rarissimi grigi, opachi, arrotondati, < 1 mm.

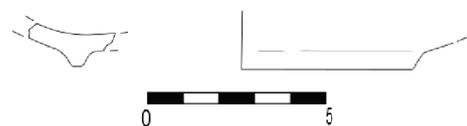
Superficie interna: rivestita da smalto bianco-azzurro, spesso, lucido, aderente, uniforme. Decorazione in tenue azzurro con due bande concentriche di differente spessore lungo l'orlo (2 e 5 mm). Sulla parete decorazione in blu con motivi vegetali stilizzati con tratto più grosso.

Superficie esterna: rivestito da smalto bianco - azzurro, opaco, aderente, uniforme. Banda dipinta in tenue azzurro obliqua facente parte della decorazione esterna (non comprensibile)

Confronti. Forma: CIPRIANO MANACORDA 1984, Tav. VII, n. 51, p. 49. Decorazione: RICCI 1985, 168f, p. 407. Varaldo 1994, p. 321, fig. 10, 1° della 2° fila a sinistra.

196. US 2060. Periodo I, fase 4, attività 19c.

Maiolica ligure smalto "berettino"



Ø fondo 9,4 cm; H 2,2 cm.

Savona - Albisola

Datazione: 2° metà XVI secolo?

Un frammento di piatto con piede ad anello. Porzione superiore assente.

Corpo ceramico: giallo, poroso, frattura regolare. Diffusi inclusi puntiformi, rarissimi allungati, < 1 mm. Rarissimi inclusi bruni, opachi, puntiformi.

Superficie interna: rivestita da smalto azzurro, opaco, spesso, uniforme, non aderente. Decorazione in blu tenue con coppia di cerchi concentrici nella giuntura fra fondo e parete e altra coppia perpendicolare ad essa (elementi di decorazione a settori non identificabile). Traccia di linea blu sul fondo appartenente al probabile motivo centrale non identificabile.

Superficie esterna: rivestita da smalto azzurro, opaco, spesso, uniforme, non aderente. Lacunoso sotto il piede per usura.

Confronti: dimensione del frammento e porzione della decorazione scarsamente diagnostici. Oggetti con tali caratteristiche vengono realizzati dalla metà del XVI fino all'inoltrato XVII secolo.

Matteo Maria Pipia.

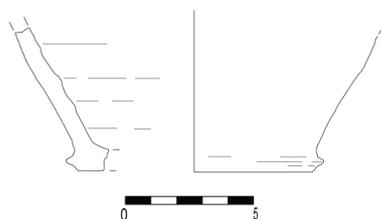
Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Maiolica sassarese.

197. US 2055. Periodo I, fase 3. attività 26.

Maiolica Sassarese.



Ø fondo 9,2 cm; 5,8 cm.

Sassari.

Datazione: fine XVI, inizi XVII secolo.

Frammento di bocciale privo della parte superiore, piede a disco con profilo esterno appuntito. Profilo rettilineo.

Corpo ceramico: beige - rosato, poroso, frattura irregolare. Diffusi vacuoli puntiformi e rari allungati max 2 mm. Diffusi inclusi rosso/marrone, opachi, puntiformi e arrotondati, max 1 mm; diffusi neri, opachi, puntiformi e arrotondati, > al mm; rari arancio, opachi, angolosi, allungati, max 3 mm.

Superficie interna: rivestita da sottile smalto rosato, opaco, ossidato, uniforme, aderente, evidenti segni del tornio.

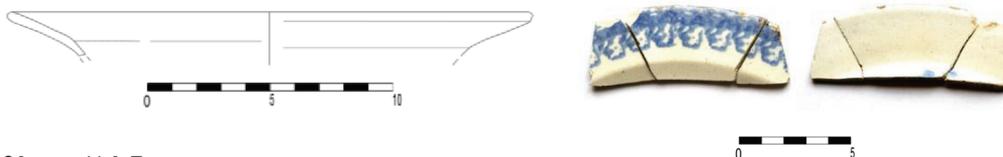
Superficie esterna rivestita sulla parete da smalto rosato, sottile, non uniforme, aderente, fori di assorbimento. Decorazione dipinta in blu, verde acqua e giallo con motivo a scala con medaglione centrale. Piede e fondo privi di rivestimento.

Confronti: BICCONE *et al.* 2010, p.297, tavola 3, fig. 1; ROVINA FIORI 2013, p. 112, fig. 13.

Terraglie bianche.

198. US 2032. Periodo I, fase 6, attività 11.

Terraglia bianca con decorazione a stampo.



Ø 21 cm; H 1,7 cm.

Produzione ND.

Datazione: XIX secolo.

Tre frammenti di piatto con tesa piana ed orlo indistinto leggermente ingrossato. Assente il fondo.

Corpo ceramico: bianco, porosa, frattura irregolare.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, opaca, uniforme, aderente. Decorazione con motivo vegetale stilizzato in celeste realizzato a stampo.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, opaca, uniforme, aderente. Tracce di decorazione dipinta in tenue azzurro nella porzione di giuntura con il cavetto superstite.

Confronti: forma CASTELLI *et al.* 1989, p. 100, n° 1.

199. US 2207; 2052. Periodo I, fase 2, attività 32; Periodo I, fase 6, attività 13.

Terraglia bianca con decorazione a decalcomania.



Ø ND; H ND.

Livorno.

Datazione: almeno post 1889.

Cinque frammenti di fondo di piatto con basso piede a disco.

Corpo ceramico: bianco gesso, poroso, frattura regolare.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, lucida, uniforme, aderente. Effetto *craquelé*. Decorazione a decalcomania in bruno con scena di giardino cinese con alberi, pagoda, fiume con imbarcazione e figure umane a bordo, ponte.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, lucida, uniforme, aderente. Effetto *craquelé*. Marchio "Colandine" (a decalcomania) con margine steccato. Sopra esso è impressa la scritta "S.C. Turrina 22".

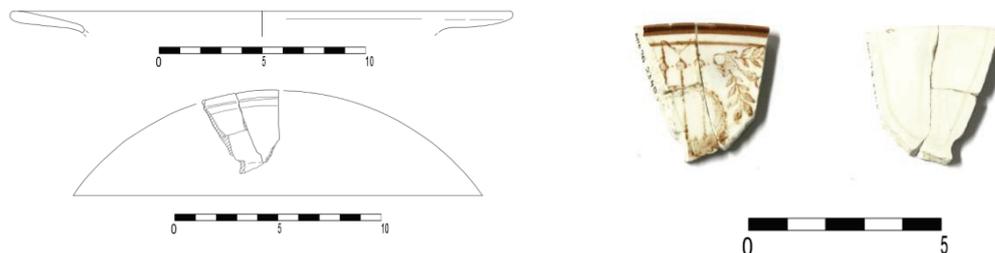
Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

200. US 2340. Periodo I, fase 2, attività 27.

Terraglia bianca con decorazione a decalcomania.



Ø 24 cm; H 1,1 cm.

Produzione ND.

Datazione: XIX secolo.

Tre frammenti di tesa di piatto, convessa all'esterno, piana ed inclinata, con orlo indistinto; visibile l'inizio del cavetto.

Corpo ceramico: bianco gesso, poroso, frattura regolare.

Superficie interna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, lucida, uniforme, aderente.

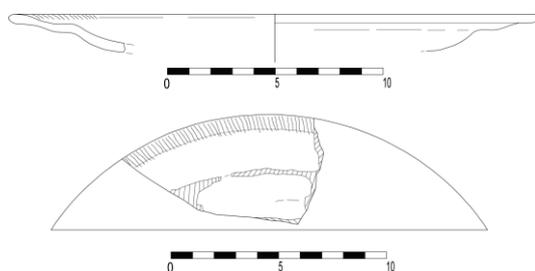
Decorazione a decalcomania marrone con festoni e corona d'alloro, circondata da motivi vegetali e pendagli; sull'orlo fascia (0,4 cm) e riga (0,1 cm) parallele marroni.

Superficie esterna: rivestita da vetrina trasparente, sottile, lucida, uniforme, aderente.

Confronti. Forma: PINNA 1985, n° 680, p. 443. Decorazione: assimilabile a PINNA 1985, n° 3, p. 449;

201. US 2095. Periodo I, fase 1, attività 44.

Terraglia bianca dipinta e graffita.



Ø 24 cm; H 1,8 cm.

Produzione ND.

Datazione: XIX secolo.

Un frammento di piatto con tesa ondulata, orlo arrotondato e cavetto evidenziato. Profilo ricostruibile.

Corpo ceramico: bianco gesso, poroso, frattura irregolare.

Superficie interna: rivestita da vetrina azzurrata, sottile, lucida, uniforme, non aderente, lacunosa nella giunzione fra tesa e cavetto. Decorazione con motivo a fascia graffita sull'orlo: fascia blu (0,6 cm) sull'orlo con tratti graffiti verticali paralleli.

Superficie esterna: rivestita da vetrina azzurrata, sottile, lucida, uniforme, non aderente, lacunosa. Decorazione in blu presso l'orlo. Varie sbavature e imperfezioni in blu nell'area sottostante l'orlo.

Confronti. Forma: CASTELLI *et al.* 1989, n° 29, p. 94. Decorazione: PINNA 1985, n° 669, p. 440 e

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

Bibliografia

- ABULAFIA D. 1991, *Le due Italie*, Napoli, (Guida).
- ABULAFIA D. 1996, *La presenza ebraica in Sardegna*, in *Gli Ebrei in Italia*, «Storia d'Italia», Annali 11*, a cura di C. Vivanti, Torino, pp. 85-94.
- AIRALDI G. 1962, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103 - 1392)*, in PISTARINO G. (a cura di), *Collana storica di Fonti e Studi*, Genova, 1962.
- ALBERTI A. 2010, *Continuità e innovazione. La produzione ceramica a Pisa tra Quattro e Cinquecento*, in GELICHI S. BALDASSARRI M. (a cura di), *Pensare/classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, pp. 25-34.
- ALBERTI A., TOZZI C. 1993, *Ceramiche ingobbiate di produzione pisana*, in BRUNI S. (a cura di), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, pp. 605-632.
- ALIPRANDI G., MILANESE M. 1986, *La ceramica europea: introduzione alla tecnologia, alla storia e all'arte*. Genova.
- AMIGUES F. 1995, *Las cerámica gótico-mudéjar valenciana y las fuentes de inspiración de sus temas decorativos*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 141-158.
- AMOURIC H. RICHEL F. VALLAURI L. 1999, *Vingt mille pots sous les mers*, Aix en Provinces.
- AMOURIC H. VALLAURI L. 1993, *La fabrique de Villemus*, in *Un gout d'Italie. Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age au XX siècle*, Aubagne, pp. 118-120.
- ANATRA B. 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino.
- ANATRA B. 1994, *Alghero e il Logudoro in epoca spagnola*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 328-334.
- ARRU M.G. 2006a, *Graffite di area sarda*, in MARTORELLI R., MUREDDU D. 2006, (a cura di) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, pp. 243-245.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

ARRU M.G. 2006b, *Invetriate/ingubbiate di area sarda*, in MARTORELLI R., MUREDDU D. 2006, (a cura di) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, pp. 262-265.

BALDASSARRI M. 1999, *La sequenza della Piazza S.Croce (area 2000)*, in MILANESE M. (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.56-64.

BALDASSARRI M. 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, in MILANESE M. et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp. 70-72.

BALLETTO L. 1978, *Genova e la Sardegna nel XIII secolo*, in PISTARINO C. (a cura di), *Saggi e Documenti*, 1, Serie Storica, Genova, doc. 37, p. 256.

BALLETTO L. 1981, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)*, - in "La Sardegna nel Mondo Mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978", Sassari, 1981, II, Gli aspetti storici, pp. 211-260.

BASSO E. 1996, *Alla conquista di un Regno, l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, in "Medioevo, Saggi e Rassegne", 20, pp. 135-160.

BASSO E., SODDU A. 2001, *L'Angolna negli atti del notaio Francesco da Silva, (1320-1326)*, Perfugas, 2001.

BECCIU A.R., BONETTO A. PIPIA M. (cds), *I reperti ceramici*, in MILANESE M. (a cura di) *Il Villaggio abbandonato di Villanova Montesanto. Campagne di scavo 2011*, in CAMPOS, *Contributi di Archeologia Medievale e Postmedievale della Sardegna* (collana diretta da M.Milane), pp. 81-90.

BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J. 1994, *Terminologia y uso de los utensilos ceràmicos de cocina durante la baja Edad Media*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, pp. 46-58.

BELTRÁN de HEREDIA BERCERO J. 1997, *La ceràmica localitzada l'extrados de les voltes de la Pia Almoina de Barcelona*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelon, pp. 235-253.

BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J. 1998, *Tipologia de la producció barcelonina de ceràmica comuna baix medieval: una proposta de sistematització*, in PADILLA LAPUENTE J. II, VILA CARABASA J. M. (a cura di), *Ceràmica medieval i postmedieval: circuits productius i seqüències culturals*, Barcelona.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J. 2007, *Pisa arcaica i vaixella verda al sigle XIII. L'inici de la producció de pisa decorada en verd i manganès a la ciutat de Barcellona*, in *Quaderns d'arqueologia i Història de la ciutat de Barcelona*, 3, Barcelona, pp. 139-158.

BELTRAN DE HEREDIA BERCERO J., MIRO I ALAIX N. 2010, *El comerç de ceràmica a Barcelona als segles XVI-XVII: Itàlia, França, Portugal, els tallers del Rin i la Xina*, in «QUARHIS (Quaderns d' arqueologia i historia de la ciutat de Barcelona)», 6, pp. 14-91.

BENENTE F. 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in *Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 24-26 Maggio), Firenze, pp. 91-108.

BENENTE F. 1992, *La maiolica Ligure di XVI secolo in alcuni contesti della riviera di levante*, in *Atti del XXV Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1992), Firenze, pp. 195 - 210.

BENENTE F. 1996, *Graffita monocroma*, in MELLI P. (a cura di) *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984 - 1994*, Genova, pp. 252-253.

BENENTE F. 2001, *Maiolica arcaica*, in VARALDO C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 206 - 228.

BENENTE F. 2010, *Ceramiche nel pozzo. Nuovi dati per la produzione ceramica di Albisola tra XV e XVI secolo, La fornace Saettone ad Albisola*, a cura di Nicoletta Negro, Savona, pp. 57-64.

BENENTE F. PIOMBO N. 2001, *Graffita monocroma*, in VARALDO C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 242-251.

BERTI F. 1993, *Storia della ceramica di Montelupo, volume primo*. Montelupo Fiorentino

BERTI F. 1998, *Storia della ceramica di Montelupo: Le ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Volume 2, Montelupo Fiorentino.

BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, “Quaderni di Cultura Materiale”, 3, Roma.

BERTI G. 1994, *Ingobbiate e graffite di area pisana fine XVI - XVII secolo*, in *Atti del XXVII Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1994), pp. 355 - 392.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

BERTI G. 1997a, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Sec. XIII-XV* (Museo Nazionale di San Matteo), Firenze.

BERTI G. 1997b, *Pisa - Museo nazionale di San Matteo. Le ceramiche medievali e post-medievali*, guide S.A.M.I., Firenze.

BERTI G. 2005, *Pisa. Le ceramiche ingobbiate "graffite a stecca". Sec. XV - XVII*. (Museo Nazionale di San Matteo). Firenze.

BERTI G., CAPPELLI L. 1994, *Lucca, ceramiche medievali e postmedievali. I. Dalle ceramiche islamiche alle "Maioliche Arcaiche"*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 19-20, Firenze.

BERTI G., TONGIORGI L. i 1981, *I Bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma, 1981.

BERTINO F. 1989, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo: l'Alghero dei Doria*, vol.I, Alghero.

BERTINO F. 1994, *Algerium, Sa Ligbera, L'Alguer. Ipotesi sull'origine di Alghero e del suo nome*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 37-48.

BIAGINI M. 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, in MILANESE M. (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo, Archeologia Postmedievale*, 3, pp. 45-52.

BIAGINI M. 2000, *Settore 1500*, in MILANESE M. et al., *Il kabal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp. 74-76.

BIANUCCI R., GIUFFRÀ V., FERROGLIO E., MILANESE M., FORNACIARI G. 2011, *Lo Quarter: il cimitero degli appestati di Alghero (1582-1583 AD)*, XIX Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana, Torino, 21-23 settembre 2011 (poster).

BIAVATI E. 1988, *La terraglia italiana all'uso d'Inghilterra. Prime produzioni dal 1780 al 1783*, in "Faenza" LXXIV, 1-3, pp. 100-119.

BICCONE L. 1996, *Ceramica da mensa spagnola*, in MILANESE M., *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*, in "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 525-535.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

BICCONE L. 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna. Primi dati archeologici*, Tesi di Laurea (Università degli studi di Sassari).

BICCONE L. 2000, *Spagna*, in MILANESE M., BICCONE L., FIORI M., *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 341-342.

BICCONE L. 2005, *Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale*, in GALLINARI L. (a cura di), *Genova una "porta" del Mediterraneo*, Cagliari 2005, pp. 329-366.

BICCONE L. 2013a, *Produzioni ceramiche. La maiolica sassarese tra fine XVI e inizi XVII secolo*, in ROVINA D., FIORI M. (a cura di), *Sassari. Archeologia Urbana*, Pisa, pp. 223 - 226.

BICCONE L. 2013b, *Via Sebastiano Satta*, in ROVINA D., FIORI M. (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 74 -75.

BICCONE L., CAMPUS F.G.R. 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, in MILANESE M. (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, *Archeologia Postmedievale*, 3, pp. 52-56.

BICCONE L., CAMPUS F.G.R. 2000, *Il settore 1100*, in MILANESE M. et al. *Il kabal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp. 73-74.

BICCONE L., MAMELI P., ROVINA D., SANNA L. 2010, *La produzione di maioliche a Sassari tra XVI e XVII secolo: primi dati archeologici e archeometrici*, in *Atti del XLII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola)*, pp. 285-297.

BIDDLE M., HUDSON D. 1973, *The Future of London's Past*, Worcester.

BILARDI G. 1994, *Il Teatro Civico. Luci ed ombre di una "gloria" dell'Ottocento*, in *Revista de l'Alguer*, V, n.5.

BLAKE H. 1986, *The ceramic hoard from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lustreware*, in *Segundo Coloquio Internacional de Céramica Medieval en el Mediterráneo Occidental*, Ministerio de cultura, Dirección General de Bellas Artes y Archivo, Madrid.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

BONETTO A. 2013/2014, *Lo scavo del pozzo dell'Ospedale Vecchio di Alghero*, tesi di laurea magistrale, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli Studi di Sassari.

BROGIOLO G.P. 2000, Urbana, archeologia, in FRANCOVICH R., MANACORDA D. (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari, pp. 350-355.

BROWN R. 1994, *Alghero prima dei Catalani*, in MATTONE A., SANNA P. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 49-58.

BUDRUNI A. 1994, *Aspetti di vita sociale ad Alghero durante l'età spagnola*, in MATTONE A., SANNA P. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 335-346.

BUDRUNI T. 1986, *Pestilenze e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582 - 1652). Crisi e vitalità di una cultura urbana*, in *Quaderni Sardi di Storia*, pp. 111 -113.

BUDRUNI T. 2000, *Gremi e artigianato ad Alghero (XVI-XVIII secolo)*, MATTONE A. (a cura di), *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari, pp. 404-414.

BULGARELLI B., BENENTE B., CAPELLI C., GELTRUDINI F., TESTA M. 2012, *Nuovi dati sulla produzione ceramica postmedievale delle Albissole. Lo scavo di via Isola ad Albisola Marina*, in *Atti del XLIV Convegno internazionale della ceramica (Albisola 2011)*, Albenga, pp. 57-70.

CAMEIRANA A. 1977, *La ceramica albissolese a "taches noires": Nota introduttiva*, in *Atti del X Convegno internazionale della ceramica (Albisola 1977)*, pp. 277-293.

CAMPUS F.G.R. 2013, *Via e Largo Pazzola*, in ROVINA D., FIORI M. (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 144-145.

CARLINI A. 2002, *Note sulla topografia urbana di Alghero nel Medioevo*, in MARTORELLI R. (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna Medievale*, Cagliari, pp. 207-253.

CARLINI A. 2006, *Le produzioni spagnole*, in MILANESE M., CARLINI A., *Ceramiche invetrate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, pp.225-231, 247-250.

CARLINI A., FIORI M. 2006, *Forte della Maddalena*, in MILANESE M., FIORI M., CARLINI A., *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, *Archeologia medievale*, XXXIII, pp. 483-484.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

CARLINI A., FIORI M. 2005, *Alghero, Forte della Maddalena*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, pp. 218-219.

CARRU D. 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape. L'importation des céramiques dans la région d'Avignon au Moyen age tardif (XIVe-XVIe siècles)*, *Documents d'archéologie vaclusienne*, 5, Cavaillon.

CARTA R. 2002, *La maiolica rinascimentale in Sardegna*, in MARTORELLI R (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale*, Cagliari, pp. 446-472.

CASANOVAS M. A., 1984, *La ceràmica catalana*, La Llar del Llibre, Els llibres de la Frontera, Barcelona.

CASTELLACCIO A. 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, in MATTONE A., SANNA P., (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 125-148.

CASTELLACCIO A. 2008, *Mura e torri difensive di Alghero nel medioevo*, I, in *Tra diritto e storia*, I, Soveria Mannelli.

CASTELLI A., DEFERRARI G., LAVAGNA R., RAMAGLI P., TRUCCO L. 1989, *Ritrovamento di terraglia savonese della manifattura dei musso*, in *Atti del XXII Convegno internazionale della ceramica, Albisola*, pp. 85-108.

CASULA F. C. 1982, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari.

CASULA F.C, 1994, *La Storia di Sardegna*, Sassari.

CAU P. 2013, *Dalla città post medievale alla città moderna*, in ROVINA D., FIORI M. (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 40-42.

Ceramica medieval catalana, Quaderns científics i tècnics 1997, n. 9, Barcelona.

CERDÀ I MELLADO J. 2001, *La ceramica catalana del segle XVII trobada a la plaça gran (Mataró)*, Associació catalana de ceràmica decorada i terrissa, Barcellona.

CERDÀ I MELLADO J. A. 2011, *La loza dorada de la Colección Mascort*, Torroella de Montgri.

CHABROL DE VOLVICH G. 1824, *Statistica delle province di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il dipartimento di Montenotte*, ed. it. di G. ASSERTO, Savona, 1994.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

CHAUSSERIE LAPRÉEN J., NIN. N 1993, *Présence italienne aux Martigues*, in *Un goût d'Italie. Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age au XXème siècle*, Aubagne, pp. 32-43.

CHESSA M. 1980, *Racconti Algheresi*, 3 voll., Alghero.

CHILOSI C., MATTIAUDA E., 2004, *Bianco-blu. Cinque secoli di grande ceramica in Liguria*, Genova - Milano.

CIARROCCHI B. 2002, *La ceramica ispano-moresca con decorazione a lustro e blu cobalto dall'abbazia di Fossanova (Privern, LT)*, in *Atti del XXXV Convegno internazionale della ceramica (Savona, 31 Maggio - 1 Giugno)*, Firenze.

CIPRIANO M. T., MANACORDA D. 1984, *La maiolica*, in MANACORDA D. (a cura di), *Archeologia Urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 2, *Un "mondezzeraro" del XVIII secolo*, Biblioteca di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 37-82.

COLL CONESA, J.; FERRERO CALABUIG, J. L.; JUANES BARBER, D.; ROLDAN GARCIA, C. 2002, *Caracterización del cobalto en mayólicas valencianas: Aspectos de tecnología productiva y su evolución (ss. XIV-XIX)*, in *Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 63-70.

COLL CONESA J., LOPEZ ELUM P., 2005, *La production de lujo en la baja edad media, Manises y Paterna*, Museo Gonzalez Martí, Valencia.

COLL CONESA J., 2012, *Aspectos técnicos, formales y decorativos de la loza dorada valenciana del siglo XIV. Las series iniciales*, in *I Congreso Internacional Red Europea de Museos de Arte Islámico*, Atti del Convegno, Patronato de la Alhambra y Generlife - Musée de Louvre - Victoria and Albert Museum, Granada, pp. 299-310.

CONDE Y DELGADO DE MOLINA R. 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, in MATTONE A., SANNA P. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.75-103.

CONDE Y DELGADO DE MOLINA R. 2000, *Los atresanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y del Alghero*, in MATTONE A. (a cura di), *Corporazioni gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV - XIX secolo)*, Cagliari, pp. 110 - 117.

COSSEDDU D. 2007, *Caratterizzazione tipologica dei reperti*, in MILANESE M., MAMELI P., COSSEDDU D., *Indagini minero-petrografiche su ceramiche grezze da contesti del XVI secolo degli scavi di Alghero (SS)*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, maggio 2006)*, Firenze, pp. 250-252.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

- COSSU PINNA G. 1984, *I Gremi in Sardegna*, in KIROVA T.K. (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, pp. 343-354.
- DADEA M. 1994, *La ceramica "à taches noires" a Cagliari*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 295-299.
- DADEA A., PORCELLA M. F. 1998, *Le ceramiche spagnole in Sardegna: transazioni commerciali e imitazioni locali*, in "Atti XXXI Convegno Internazionale della ceramica", Albisola.
- DADEA M., PORCELLA M.F. 2001, *Produzioni ceramiche cinquecentesche di area oristanese, da un pozzo presso la Parrocchiale di Tramatzà*. In: *Stexiu de terra, Produzioni ceramiche di area Oristanese nei secoli XVI-XVII, catalogo della mostra* (Tramatza – Chiesa di San Giovanni Battista, 25 marzo – 5 aprile 2001), 16-32.
- DAHAN A. 1980, *Quartiers juifs et rues des Juifs*, in *Art et archeology des Juifs en France medieval*, Toulouse, 1980, pp. 22-28.
- DE MAGISTRIS M. 1997, *La famiglia Carcassona*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Sassari,.
- DEFERRARI G. 2001, *Invetriate da fuoco*, in Varaldo C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 310-340.
- DEIANA A. 2010a, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 91 - 123.
- DEIANA A. 2010b, *La sequenza dell'area 1000*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 51-63.
- DEIANA A. 2010c, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 130- 155.
- DEIANA A. 2010d, *Il saggio 2100: la sequenza archeologica*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 91 - 123.

DEIANA A., DERIU M.C. 2009, *Area 2000 - La sequenza*, in MILANESE et al., *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre), Firenze, pp. 546-547.

DEIANA A., DERIU M.C. 2010, *Alghero - Lo Quarter. Assistenza archeologica febbraio-aprile 2010 (aree 9000,9200,9300,9400,9500). Relazione preliminare.*

Del rebost a la taula, Cocina y alimentación en la Barcelona gòtica 1994, Barcelona.

DELIPERI A.C., SECHI COPELLO B. 1983, *Guida di Alghero*, IV, *La chiesa di Santa Croce e Confraternita dell'Orazione e Morte*, Alghero.

DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rurale médiévale en pays méditerranéens*, Paris

DENTI A. 2014, *Cognomi ebraici nel nord Sardegna prima e dopo il 1492*, Youcanprint Self - Publishing.

DERIU L. 2000, *Alghero, la città antica, immagini e percorsi*, Carlo Delfino Editore, Sassari.

DERIU M.C. 2010a, *Il settore 2500: la sequenza del saggio A*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 156-161.

DERIU M.C. 2010b, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 130-155.

DERIU M.C. 2010c, *Il settore 2500: la sequenza nord-ovest*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 124-129.

DERIU M.C. 2013, *Piazza Santa Caterina*, in ROVINA D., FIORI M. (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 154-158.

DERIU M.C. 2015, *Archeologia urbana ad Alghero: dal Castellat al monastero di Santa Chiara*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Sassari, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione, Scuola di dottorato in storia, letterature e culture del mediterraneo, A.A. 2014/2015.

D'ORIO S., GADUCCI S. 2005 (a cura di), *San Matteo. La chiesa, la piazza, i palazzi*, Genova.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

DOSSAT Y. 1977, *Les Juifs a Toulouse, un demi-siècle d'histoire communautaire*, in *Juifs et judaïsme de Languedoc*, Toulouse, 1977.

ESCUADERO ARANDA J., , *La cerámica decorada en 'verde y manganeso' de Madinat al-Zahara* in *Cuadernos de Madinat al-Zahra*, vol.2, Junta de Andalucía, Consejería de Cultura, Córdoba, pp. 127-161.

FAGONE V. 1989, *Il nero, il giallo e il blu. Colori e decori delle ceramiche popolari savonesi*, in FAGONE V. *et al*, *Nero & giallo. Ceramica popolare ligure dal Settecento al Novecento*. Milano, pp. 11-15.

FAGONE V. *et al*. 1989, *Nero & giallo. Ceramica popolare ligure dal Settecento al Novecento*. Milano.

FARRIS G., FERRARESE V.A. 1969, *Contributo alla conoscenza della tipologia e della stilistica della maiolica Ligure del XVI secolo*, in *Atti del II Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1969), Savona, pp. 11-46.

FERRAI COCCO ORTU M.F. 2000, *Testimonianze della presenza genovese in Sardegna attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Cagliari (secc. XVI-XIX)*, in SAIU DEIDDA A. (a cura di), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari, pp. 45-112.

FERRU M.L. PORCELLA M.F. 1992, *La circolazione dei prodotti ceramici in Sardegna tra il XIV e il XVI secolo. Importazioni e produzione locale*, in *Atti del XXII Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1989), Firenze, pp. 309-322.

FIORI M. 1999, *La sequenza del settore 2800*, in MILANESE M. (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp. 64-65.

FIORI M. 2000a, *Lo scavo del settore 2800*, in MILANESE M. *et al*, *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, p.72.

FIORI M. 2000b, *Pisa*, in MILANESE M., BICCONE L., FIORI M., *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 340-341.

FIORI M. 2005, *Alghero, Chiesa di Santa Chiara, 2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, p. 221.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

FIORI M. 2006, *Chiesa di Santa Chiara*, in MILANESE M., FIORI M., CARLINI A., *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, *Archeologia medievale*, XXXIII, pp.481-483.

FIORI M. 2013, *Vicolo di via Duomo*, in ROVINA D., FIORI M. (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, p. 66.

FORNACIARI G. 2010, *Osservazioni paleopatologiche preliminari su alcuni inumati nelle tombe "a trincea"*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, p. 343.

FRANCOVICH R. 1984, *La ceramica spagnola da mensa nei contesti o nei recuperi archeologici*, *La ceramica spagnola in Toscana nel bassomedioevo*, Firenze, pp. 15-27.

FRANCOVICH R., GELICHI S. 1984, *La ceramica spagnola in toscana nel bassomedioevo*, in *Quaderni dell'insegnamento di archeologia medievale della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Siena*, Firenze.

FUSERO C. 1973, *I Doria*, Milano.

GAYRAUD R.P. 1995, *Un type d'importation pisane en Corse et son context archéologique: la céramique "a stecca" a Bonifacio*, in *VIe Congrès International sur la Céramique Médiéval en Méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 187 - 195.

GARCÍA PORRAS A. 2000, *La cerámica procedente de la península ibérica ed el Priamar (Savona)*, in *Albisola*, XXXIII, pp.189-200.

GARCIA PORRAS A. , 2003, *La perdita palatina de la identidad islamica en la primera ceramica valenciana decorada con azul y dorado. Una aproximacion inicial*, in “ *La ceramica islamica y cristiana a finales de la edad media. Influencias e intercambios*”, Ceuta, pp. 279-300.

GARCÍA PORRAS A. 2009, *La cerámica en azul y dorado valenciana del siglo XIV e inicios del XV*, Valencia.

GIORGIO M., TROMBETTA I., 2010, *Dall'ultima maiolica arcaica alle prime ingobbiate graffite. Persistenze e trasformazioni nella produzione ceramica a Pisa e nel Valdarno Inferiore tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo*, in *Atti del XLIII Convegno internazionale della ceramica (2010, Savona)*, Savona, pp. 229-240.

GOBBATO S. 1996a, *La ceramica ingobbata monocroma di produzione savonese e la sua diffusione*, in *Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 24-26 Maggio)*, Firenze, p. 243-247.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

- GOBBATO S. 1996b, *La ceramica ingobbiata monocroma in Liguria. Prima analisi cronotipologica*, in "Archeologia medievale" XIII, pp. 656-657.
- GOBBATO S. 2001a, *Smaltate di produzione spagnola (XIII-XV secolo)*, in C. Varaldo (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, Bordighera-Savona*, pp. 270-274.
- GOBBATO S. 2001b, *Ingobbiata monocroma*; in C. Varaldo (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, Bordighera-Savona*, pp. 229-234.
- GONZÁLES MARTI M. 1944, *Ceramica del Levante Español*, Barcelona.
- GONZÁLEZ PÉREZ J.R., TORRES J.M. 1997, *Panorama de la ceramica grisa medieval en les terres de ponent*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 213-223.
- GRIERSON P., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage (MEC), vol 14, Italy (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge.
- HUERTAS ARROYO J., 2008, *La Pisa Arcaica e i conjunt ceràmic associat als primers moment del convent de Santa Caterina*, in "Quaderns d'arqueologia i història de la ciutat de Barcelona", II, 4. pp. 106 -114.
- JASPER N.L., "Clean, cheap & truly more enjoyable". *Italian maiolica excavated in the Netherlands (1550 - 1700): the supremacy of Ligurian merchandise and rarities from other production regions*, in *Archeologia Postmedievale* 15, 2011, Firenze, pp. 11-39.
- LA CORTE F. 1991, *La ceramica ingobbiata policroma nella Liguria di Ponente*, in *Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 24-26 Maggio), Firenze, pp. 155-162.
- LAVAGNA R. 1995, *Tipologie della maiolica ligure del cinquecento dagli scavi del Priamàr a Savona*, in *Atti del XXV Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1992), Firenze, pp. 134 - 147.
- LAVAGNA R. 2001, *Maiolica ligure*, in VARALDO C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 298-302.
- LAVAGNA R. BENENTE F. VARALDO C. 2012, *Un contesto chiuso della fine del medioevo: le ceramiche del pozzo nello scavo dei Cassari a Savona*, in *Atti del XLIV Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 2011), Albenga pp. 81-92.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

LAVAGNA R., VARALDO C. 1989, La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII, in *Atti del XIX Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1986), pp. 119-130.

LEENHARDT M., 1995, *Naissance et développement des glaçures de l'Uzège*, in LEENHARDT M. (a cura di) *Poteries d'Oc*, Nîmes, pp. 55-57.

DEMIANS D'ARCHIMBAUD G., 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rurale médiévale en pays méditerranéens*, Paris.

LERMA *et al.* 1986, *Sistematización de la loza gótico-mudéjar de Paterna/Manises*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Congresso internazionale (Siena 8-12 ottobre - Faenza 13 ottobre 1984), pp. 183 - 203.

IANNELLI M. A. 1994, *La ceramica vietrese dell'ottocento, documentazione scritta e documentazione materiale*, in *La faenza nella terme romane a Vietri*, Salerno.

LISTER F., LISTER R., 1976, *Ligurian Maiolica in Spanish America*, in *Atti del Convegno internazionale della ceramica*, Albisola, 1976.

LLORENS J. 1989, *Cerámica catalana de reflex metálic. Segles XV al XVII*, Barcelona.

LOI S. 2008, *Streghe, esorcisti e cercatori di tesori*, Cagliari.

LÓPEZ ELUM P. 2006, *La producción cerámica de lujo en la Baja Edad Media: Manises y Paterna*, Valencia.

LÓPEZ MULLOR A. ESTANY 1998, *La ceràmica antiga i la ceràmica medieval de cuina*, in Aa.Vv., Torre del Baró *Viladecans Arqueologia*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona.

LÓPEZ TORRES P., RUEDA GALÀN M.M. 1997, *La loza importada en Sevilla desde el siglo XIV al XVII*, in ROSSELLÒ BORDOI G. (coord.), *Tranferencies i comerç de ceramica a l'Europa mediterrània (segles XIV - XVII)*, Palma (11 -13 desembre 1996), Palma, pp. 322 - 327.

MACCIOCCO G. 1998, *Realització del Museu del Coral i de la Civització de la mar*, «L'Alguer», 57, pp. 17-19.

MACÍA SOLÉ M., MENCHON BES J., A. MUÑOZ MELGAR 1997, *Ceràmiques medievals a Tarragona, aproximació al seu coneixement*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 71-88.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

MAMELI P. 2007, *Analisi minero-petrografiche*, in MILANESE M., MAMELI P, COSSEDDU D, *Indagini minero-petrografiche su ceramiche grezze da contesti del XVI secolo degli scavi di Alghero (SS)*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, p. 252.

MANACORDA D. 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.

MANACORDA D. 2011, *Archeologia in città tra ricerca tutela e valorizzazione*, in GUAITOLI M.T. (a cura di), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, in *Atti della Giornata di Studi* (Bologna 27 Marzo 2009), Bologna.

MANACORDA D. (a cura di), *Archeologia Urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 2, Un "mondozzaro" del XVIII secolo*, Biblioteca di Archeologia Medievale, Firenze.

MANNICCHEDDA P. 1987, *Il Condaghe di Santa Chiara*, Oristano.

MANNONI T. 1966, *Ricerche sulle ceramiche del Castellaro di Pieve San Lorenzo*, in *"Giornale storico della Lunigiana"*, 17, pp. 15 - 23.

MANNONI T. 1968, *Mineralogia e tecnologia della ceramica al servizio dell'archeologia*, in *"Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi"*, 10 vol., III, pp. 249 - 258.

MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, "Studi Genuensi", VII, 1968/69, Bordighera - Genova

MARINI M., FERRU M.L. 1998, *Le ceramiche del convento di Santa Chiara. Storia dell'artigianato a Oristano in epoca giudicale e spagnola*, Cagliari

MARINI M., FERRU M.L. 1993, *Storia della ceramica in Sardegna*, Cagliari.

MARINI M., FERRU M.L. 2003, *Congiolargios. Vasi e vasai ad Oristano dal XIII al XXI secolo*, Cagliari.

MARTORELLI R., MUREDDU D. (a cura di) 2006, *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari.

MASQUIDA GARCIA M. 2004, *La ceramica dorata. Cinque secoli di produzione a Paterna*, Siracusa.

MASTRANDREA G. 1957, *L'Ospedale Marino "Regina Margherita"*, Sassari.

MATTONE A., SANNA P. 1994 (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

MELE G. 2004, *La difesa del Turco nel Mediterraneo Occidentale dopo la caduta di La Goletta (1574)*, in ANATRA B., MURGIA G. (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo*, "Studi Storici Carocci", 69, pp. 151; 157.

MELE M.G. 1999, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari.

MELONI G. 1971, *Genova e Aragona all'epoca di Piero il Cerimonioso*, I, (1336-1354), "Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università degli Studi di Cagliari", 16, Padova.

MELONI G. 1986, *Casteldoria, processo per una resa*, "Archivio Storico Sardo", p. 104.

MELONI G. 1994, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*. in MATTONE A., SANNA P. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.59-74.

MERLIN P. 2004, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Bari.

MESQUIDA M. 1989, *La céramica de Paterna en el siglo XII*, Paterna.

MILANESE M. 1989, *La maiolica ligure cinquecentesca: un bilancio del contributo dell'archeologia*, in *Castelli e la maiolica cinquecentesca italiana*, Atti del Convegno, Pescara, 22/25 Aprile 1989, pp. 194-197.

MILANESE M. 1994, *La ceramica postmedievale in Toscana, centri di produzione e manifatti alla luce delle fonti archeologiche*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 79-112.

MILANESE M. 1996, *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*, in "Archeologia Medievale", XXIII, 1996, pp. 477-548.

MILANESE M. 1998 (a cura di), *Arqueologia y història de l'Alguer. Les campanyes d'excavació del 1997*, in *L'Alguer*, n.56, pp. 9-16.

MILANESE M. 1999a (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.33-88.

MILANESE M. 1999b, *La sequenza del Bastione di S.Giacomo*, in MILANESE M. (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp. 65-71.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

- MILANESE M. 2001a, *Alghero, Bastione della Maddalena*, in *Archeologia Postmedievale*, 5, p.333
- MILANESE M. 2001b, *Archeologia urbana*, in *Almanacco Gallurese*, 2000-2001, pp. 103-111.
- MILANESE M. 2002, *Arqueologia i devoció religiosa en les recents excavacions de l'Alguer*, in *L'Alguer*, n.85, pp. 9-16.
- MILANESE M. 2005a, *Alghero, Centro Storico, 2004-2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, p. 218.
- MILANESE M. 2005b, *Alghero, cortile ex Caserma dei Carabinieri, 2004-2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, pp. 220-221.
- MILANESE M. 2005c, *Alghero, Teatro Civico, 2004*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, pp. 219-220.
- MILANESE M. 2006a, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, in MILANESE M., FIORI M., CARLINI A., *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, *Archeologia medievale*, XXXIII, pp. 481-483.
- MILANESE M. 2006b, *Archeologia del potere nella Sardegna medievale: la signoria dei Doria*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (San Galgano, 26-30 settembre 2006), Firenze, pp. 287-293.
- MILANESE M. 2006c, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat entre recuperació urbana, polítiques culturals i planificació*, in *L'Alguer*, n.104, pp. 9-16.
- MILANESE M. 2006e, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale. Indicatori archeologici di un asse commerciale di lunga durata (tardo XIII-XX secolo) tra Marsiglia e Sardegna*, in MILANESE M., CARLINI A., *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp. 219-250.
- MILANESE M. 2006f, *Retrobament del pont al fos gran, connuitat dels carrers històrics de l'Alguer*, in *L'Alguer*, 108, pp. 5-8.
- MILANESE M. 2006g, *Dal Teatro Civico al grano di Alghero*, in MILANESE M., FIORI M., CARLINI A., *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, *Archeologia medievale*, XXXIII, pp. 485 - 487.

MILANESE M. 2006h; *Da Pisa a Montelupo: aspetti e problemi della produzione ceramica nel Basso Valdarno (XV - XVI secolo), tra monolinguisimo dell'ingobbio e serialità tipologica*; in BALDASSARI M., CIAMPOLTRINI G. (a cura di), *I maestri dell'argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioeva ed Età Moderna*, Pisa, pp. 89 - 104.

MILANESE M. 2007a, *Castelsardo, Spalti Manganella, 2005-2007*, in *Archeologia Postmedievale*, 11, pp. 362-363.

MILANESE M. 2007b, *La ceramica grezza medievale in Sardegna*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp. 307-317.

MILANESE M. 2008, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale*, in B. Anatra et al., *Contra Moros y Turcos*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, C.N.R., Cagliari, pp. 569-620.

MILANESE M. 2009a, *L'arxiu biològic de l'Alguer entre el XIII i XVII sècul. La descberta del campsant medieval al "Quarter" de Sant Miquel*, in *L'Alguer*, n.125, pp. 6-18.

MILANESE M. 2009b, *Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia*, in GUALTIERI S., FABBRI B., BANDINI G. (a cura di), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi - Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica* (Roma, 5-7 aprile 2006), Bari, pp. 47-55.

MILANESE M. 2009c, *Les escavacions arqueologiques al Quarter. Descoberts al campsant de Sant Miguel*, in *L'Alguer*, n.122, pp. 17-20.

MILANESE M. 2010a (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa.

MILANESE M. 2010b (a cura di), *La chiesa a San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*; *Sardegna Medievale*, 3, Sassari.

MILANESE M. 2010c, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città. La scoperta del cimitero medievale di San Michele*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 15-30.

MILANESE M. 2010d, *Il senso delle cose*, MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 31-45.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

MILANESE M. 2010e, *La lunga eredità del medioevo. La fine della maiolica arcaica*, in *Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 28-29 Maggio 2010), Firenze, pp. 7-14.

MILANESE M. (a cura di) 2010f, *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, Sassari

MILANESE M. 2011a, *Fuilles récentes dans la jubaría médiévale d'Alghero en Sardaigne*, in (a cura di) P.Salmona, L.Sigal, *L'archéologie du judaïsme en France et en Europe*, Paris, pp. 153-160.

MILANESE M. 2011b, *Genovesi, liguri e ceramica ligure nella Sardegna Medievale*, in PESSA L., RAMAGLI P. (a cura di), *Terre Genovesi. Ceramica tra Medioevo e Rinascimento*. Atti della giornata di studi in memoria di Guido Farris, Genova, 27 maggio 2010. Genova, pp. 49 - 57.

MILANESE M. 2012, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale (Alghero, Bosa e Castelsardo)*, in *Archeologia Postmedievale*, 13, pp. 141-169.

MILANESE M. 2013, *Alghero. Archeologia di una città medievale*, Sassari.

MILANESE M. et al. 2000, *Il kabal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp. 67-78.

MILANESE M. et al. 2009, *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre), Firenze, pp. 541-548.

MILANESE M., BIAGINI M., VENTURA D., 1994, *La ceramica "à taches noires": un indicatore dell'archeologia postmedievale mediterranea*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, p. 337-354.

MILANESE M., BICCONE L., FIORI M. 2000, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 435-443.

MILANESE M., CARLINI A. 2006, *Ceramiche invetrate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp. 219-250.

MILANESE M., FIORI M. 2001, *Alghero, chiesa di Santa Chiara, 2000-2001*, *Archeologia Postmedievale*, 5, pp. 332-333.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

MILANESE M., FIORI M., A CARLINI 2006, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, in *Archeologia medievale*, XXXIII, pp. 481-489.

MILANESE M., MAMELI P., COSSEDDU D. 2007, *Indagini minero-petrografiche su ceramiche grezze da contesti del XVI secolo degli scavi di Alghero (SS)*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp. 307-317.

MILANESE M., PADUA G., ZIZI G. 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero. Nuovi scavi nell'area del "monasterio del Pilar" ad Alghero 2007-2008*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (30 settembre-3 ottobre 2009), pp. 219-223.

MILANESE M., SACCO S., 2001, *Alghero, Canal del Hom Molt*, in *Archeologia Postmedievale*, 5, pp. 333-334.

MILANESE M., SANNA L. 2007, *Alghero, Piazza Sulis, 2006*, in *Archeologia Postmedievale*, 11, p. 361.

MILANESE M., SANNA L., DEMURTAS M.A., BICCONE L., CHERCHI M., MARRAS G. 2007, *Un contesto ceramico del XVI secolo, dall'archeologia urbana di Alghero*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.329-342.

MILANESE M., TAMPONE L., TROMBETTA I. 2009, *Le fornaci ceramiche di San Giovanni alla Vena (Pisa). Dispersione della storia di una comunità di vasai*, in "Atti del XLII Convegno Internazionale della Ceramica", (Savona, 28-30 maggio 2009), Firenze, pp. 159-170.

MORAZZONI G. 1956, *La terraglia italiana*, Milano.

MOREL J.P. 1981, *Céramique Campanienne*, Ecole Française de Roma, Palais Farnese, 1981.

MULLEN G., OLIA P. 1999, *Il progetto antropologico: i risultati preliminari*, in MILANESE M. (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, pp.76-80.

MURGIA G. 2004, *La conquista aragonese e il crollo dell'insediamento abitativo rurale sparso nella Sardegna dei secoli XIV-XV*, in NATOLI C. (a cura di) *Tra ricerca e impegno, Scritti in onore di Lucilla Trudu*, Studi Storici Carocci, 70, Roma, pp. 33-63.

NAHON A. 1977, *Condition fiscale ed économique des Juifs*, in *Jufset judaïsme de Languedoc*, Toulouse.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

- NISSARDI F. 1987, *Scavi in Sardegna. Scoperta di ceramiche medievali, "Le gallerie Nazionali Italiane"*, III, pp. 280-284.
- NUGHES A. 1990, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero.
- NUGHES A. 1991, (a cura di), *San Francesco di Alghero, Chiesa e complesso monumentale*, Alghero, 1991.
- NUGHES A. 1994, *La diocesi di Alghero nel XVI secolo*, in MATTONE A. SANNA P., (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 369-398.
- OLIA P. 2010, *Area 1000. Analisi antropologica preliminare*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, p. 342.
- OLIVA G. 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, in *L'Alguer*, n.1, pp. 5-12.
- OLIVA G. 1991, *Tipologia dell'edilizia rurale algherese: un esempio di "palau" nella via degli orti*, in *Revista de l'Alguer*, II, n.2.
- OLIVA G. 1992, *I luoghi della comunità ebraica nella struttura urbana di Alghero. Appunti sulla struttura urbana di Alghero tra il '300 e il '400*, in *L'Alguer*, n.24, pp. 7-16.
- OLIVA G., PABA G. 1994, *La struttura urbana di Alghero nel XVI e XVII secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 347-359.
- OLLA REPETTO G. 1992, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV secolo*, in *L'Alguer*, n.23, pp. 9-16.
- OLLA REPETTO G. 1994, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in (a cura di) MATTONE A., SANNA P., *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 149-158.
- OPPIA G. 2007, *Consideraciones històriques sob el pont reprobà al fos gran*, in *L'Alguer*, n.111, pp. 9-16. Oristano.
- OPPIA G. 2008, *En lo terme de l'Alguer. Storie di luoghi e luoghi di storia del territorio di Alghero*, Alghero.

PADILLA LAPUENTE J.I. 1984, *Contribución al estudio de las cerámicas grises catalanas de época medieval: el taller, los hornos y la producción de Casampons*, in A.a. A.a., *Ceràmica grisa i terrissa popular de la Catalunya medieval*, Acta medievalia, 2, Barcellona, pp. 99-143.

PADILLA LAPUENTE J.I., VILA CARABASA J.M., 1997, *El tester 374-B de Cabrera d'Anoia. Anàlisi d'una fase de la producció d'aquest centre artesanal*, in Quaderns científics i tècnics, 9, Barcelona, pp. 143-158.

PADUA G. 2009, *Sequenza stratigrafica del settore 7100*, in MILANESE M., PADUA G., ZIZI G. 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero. Nuovi scavi nell'area del "monasterio del Pilar" ad Alghero 2007-2008*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (30 settembre-3 ottobre 2009), pp. 221-223.

PADUA G., ZIZI G. 2008, *Alghero, Complesso monastico di Santa Chiara. Intervento di scavo archeologico preventivo. Relazione preliminare*.

PAGNI G. 2009, *Analisi antropologica degli individui inumati nella tomba US 4174*, in MILANESE M. 2009 et al., *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre), Firenze, pp. 545-546.

PALAZZO P. 1985, *Ceramica ingubbiata e graffita*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Roma, pp. 292-302.

PANETTA A. 2010a, *La sequenza dell'area 4000*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 69-75.

PANETTA A. 2010b, *Il settore 2500: la sequenza sud-est*, in MILANESE M. 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 162-189.

PARERA M. 1997, *Ceràmica decorada baix medieval trobada a la torre del Baró (Viladecans, Baix Llobregat)* in *Ceràmica medieval catalana*, Quaderns científics i tècnics 1997, n. 9, Barcelona, pp. 199-211.

PARERA M. ,1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, in Aa.Vv. *Torre del Baró. Viladecans. Arqueologia*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, pp. 69-129.

PARERA PRATS M., 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, pp. 69-129.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

PATITUCCI UGGERI S. 1990, *Protomaiolica, un bilancio*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 7-40.

PESSA L., RAMAGLI P., 2011 (a cura di), *Terre Genovesi. Ceramica tra Medioevo e Rinascimento*. Atti della giornata di studi in memoria di Guido Farris, Genova, 27 maggio 2010. Genova.

PETTI BALBI G. 2007, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento*, in MATTONE A. e SODDU A. (a cura di), *Castelsardo, 900 anni di storia*, Roma, p. 271.

PINNA A. 1985, *La terraglia*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Roma, pp. 439-455

PIRINU A. 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*, in *Documenti di Archeologia Postmedievale*, 6.

PISTARINO G. 1981, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in BRIGAGLIA M. (a cura di) *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, 2, p. 67.

PLAISANT M.L. 2000, *I genovesi in Sardegna nei secoli XVI-XVII*, in SAIU DEIDDA A. (a cura di), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari, pp. 31-39.

PORCELLA M.F., FERRU M.L. 1988, *Ceramica sarda e ceramica in Sardegna dal medioevo alla prima età moderna*, in "Medioevo saggi e rassegne", 13, 1988, pp. 189 - 206.

PORCELLA M.F., FERRU M.L., 1991, *La produzione graffita e a slip ware in Sardegna nel XVI-XVII secolo da testimonianze materiali*, in *Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 171-184.

PORCU GAIAS M. 1996, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro.

PRINCIPE I. 1983, *Sassari Alghero Castelsardo Portotorres*, Roma-Bari.

RAFFO P. 1970, *La rivoluzione industriale nella storia della ceramica inglese*, in *Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1970*, pp. 51 - 60

RAMAGLI P. 1996a, *Ingobbiate Policroma*, in *Lo scavo della Contrada San Domenico di Priamàr (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavi 1989 - 1995*, in "Archeologia Medievale" XXII, pp. 363-365.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

RAMAGLI P. 1996b: *Ingobbiate e graffite monocrome e policrome*, in LAVAGNA R. (a cura di) *Museo Archeologico di Savona al Priamar*, p. 58-62.

RAMAGLI P. 2001, *Graffita policroma savonese*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia Urbana a Savona, scavi e ricerche nel complessomonumentale dei Priamar*, Voll. II.2, Istituto internazionale di Studi Liguri, Bodrighera, pp. 252-263.

RAMAGLI P., VENTURA D. 2001, *Ingobbiate Policroma*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia Urbana a Savona, scavi e ricerche nel complessomonumentale dei Priamar*, Voll. II.2, Istituto internazionale di Studi Liguri, Bodrighera, pp. 235-241.

RATTU S. 1951, *Bastioni e torri di Alghero, contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino.

REMEDY A. 2005, *Domoculta*, in D'Oria S., Gaducci S. (a cura di), *San Matteo. La chiesa, la piazza, i palazzi*, Genova.

RICCI M. 1985, *Maiolica di età rinascimentale e moderna*, in MANACRODA D. (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 3. *IL giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 3, Firenze, pp. 303-424.

RICCI M., VENDITELLI L. 2010, *Ceramiche medievali e del primo rinascimento. Museo Nazionale romano - Crypta Balbi ceramiche medievali e moderne*, Milano.

RIOLFO MARENGO S. 1989, *Dal tramonto della maiolica all'avvento della terracotta verniciata*, in FAGONE V. et al. 1989, *Nero & giallo. Ceramica popolare ligure dal Settecento al Novecento*. Milano, pp. 17-29.

RÍU M. 1984, *La ceràmica popular barcelonina del segle XIV. Aportació a l'estudi de les seves formes i marques*, in *Acta Mediaevalia*, 2, Barcelona, pp. 145-181.

RÍU M., RÍU de MARTÍN M.C., 1995, *Las cerámicas medievales catalanas*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 113-126.

ROVINA D. 1989, *Ceramiche graffite medievali e post medievali dal duomo di san Nicola di Sassari e altri siti della Sardegna centro settentrionale*, in *Atti del XIX Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1986), pp. 201-209.

ROVINA D. 2010, *Introduzione*, in BICCONE L., MAMELI P., ROVINA D., SANNA L., *La produzione di maioliche a Sassari tra XVI e XVII secolo: primi dati archeologici e archeometrici*, in, *Atti del XLII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola)*, pp. 285 -286.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

- ROVINA D. 2013, *La città postmedievale e moderna. I documenti archeologici*, in ROVINA D., FIORI M., *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 46-51.
- ROVINA D., FIORI M. (a cura di) 2010, *SassariSottosopra dieci anni di archeologia urbana*, Sassari.
- ROVINA D., FIORI M. (a cura di) 2013, *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa.
- SALMONA P., SIGAL L. 2011, *L'archéologie du judaïsme en France et en Europe*, Paris.
- SALVI D. 1997, *Interventi di archeologia postmedievale nella Sardegna centro-meridionale*, in "Archeologia postmedievale" I, 1997, Firenze 1997, pp. 241-249.
- SALVI D. 1998, *Ceramiche da un contesto cabrarese*, in *La ceramica racconta la storia. Atti del 2° convegno di studi "La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri"*, Cagliari, pp. 241-249.
- SALVI D. 2000, *La produzione ceramica in Sardegna nell'età moderna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna*, Cagliari, pp. 465 – 477.
- SALVIETTI M. 1990, *Alghero. Le fortificazioni medievali nella pergamena di Pere Fuyà e dopo recenti ritrovamenti*, Alghero.
- SANNA L. 2010, *Il Castello Aragonese*, in ROVINA D. FIORI M. (a cura di) *SassariSottosopra dieci anni di archeologia urbana*, Sassari, pp. 26 - 27.
- SANNA L. 2013, *Piazza Castello e piazza Cavallino de Honestis*, in ROVINA D. FIORI M. (a cura di), in ROVINA D., FIORI M. (a cura di) 2013, *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 98 - 107.
- SANNA L. A. 2012, *Le ceramiche del ripostiglio della chiesa di Santa Chiara Iglesias (CI): centinaia di produzioni invetrate, ingobbiate e graffite di produzione locale e d'importazione sul finire del XVI secolo*, in *Atti del XLIV Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 2011), Albenga, pp. 361 - 370.
- SANNA P. 2004, *La Sardegna sabauda*, in M. Brigaglia (a cura di), *Storia della Sardegna*, Cagliari, pp.203-236.
- SARI A., 1998, *Alghero nel XIX secolo. I piani di ingrandimento*, in *Revista de l'Alguer*, IX, pp.69-87.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

- SARI G. 1990, *Il fronte avanzato della piazzaforte di Alghero nel primo decennio della dominazione sabauda*, in *Revista de l'Alguer*, I, pp.123-139 .
- SARI G. 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero* , in *L'Alguer*, n.8, pp.9-15.
- SARI G. 1989, *Per una cronologia del circuito fortificato di Alghero nel XVI secolo*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XIV, pp. 97-118.
- SARI G. 1988, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico-artistica*, Alghero, Edizioni del Sole.
- SEGRETI A. 1992, *L'alimentazione monastica nel territorio algherese tra sette e ottocento*, in *Revista de l'Alguer*, III, pp.117-136.
- SERRA A. 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort. Estructura, i activitat socio-religiosa als sèc. XVI-XVII* , in *L'Alguer*, n.39, pp. 9-16.
- SERRA A. 1996, *Los Germans Blancs. Per una storia della Confraternita di Nostra Signora della Misericordia in Alghero nei secoli XVI-XVII*, Alghero.
- SERRA A. 2007, *Povere donzelle. Monache di clausura nella Alghero del Seicento (1641-1700)*, Alghero.
- SERRI G. 1994, *La popolazione di Alghero nell'età spagnola (XV - XVII secolo)*, in MATTONE A., SANNA P. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 361 - 368.
- SESEÑA N., 1997, *Cacharrería popular. La alfarería de basto en España*, Madrid 1997.
- SIMBULA P.F. 2009, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano.
- SIMULA A. (cda), *Alghero e le Trasformazioni tra XVIII e XIX secolo*, in A. Buccaro, C. De Seta (a cura di) in *Città mediterranee in trasformazione: identità e paesaggio urbano in trasformazione tra Sette e Novecento*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi Cirice* (Napoli 13-15 marzo 2014), Napoli.
- SIMULA A. (cda), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna negli ultimi anni spagnoli*, C.Masetti, A. D'Ascenzo, A.Gallia (a cura di), *Dalla mappa al gis*, *Atti del Convegno Internazionale* (6-7 giugno 2013), in *Geostorie*, Roma.
- SODDU A. 2007, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in MATTONE A., SODDU A. (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, pp.235-267.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico.

Università degli Studi di Sassari.

- SOLE C. 1984, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari.
- SORGIA G. 1961, *Una famiglia di Ebrei in Sardegna: i Carcassona*, in "studi Sardi", XVII.
- Strexin de terra. Produzioni ceramica di area oristanese nei secoli XVI-XVII*. Un'esperienza didattica: catalogo della mostra, Tramatzia, chiesa di San Giovanni Battista, 23 marzo-5 aprile 2001.
- TANGHERONI M. 1994, *La Sardegna e Alghero nel sistema dell'economia catalana*, in (a cura di) A.Mattone, P.Sanna, *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 179-189.
- TASCA C. 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, *Revista de l'Alguer*, I, pp. 141-166.
- TASCA C., 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari.
- TASCA C., 1995, *Una nota sulla presenza ebraica in Sardegna*, in *Atti del Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, XIV, II, 2, Sassari, pp. 881-892.
- TASCA C., 1997, *Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, cat. exp. (Cagliari, 1996; Alghero 1997), Associazione Italia-Israele, pp. 14-31.
- TASCA C. 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze.
- TELESE COMPTE A. 1991, *La Vaixella blava catalana de 1570 a 1670*, Barcellona.
- TODA E. 1981, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, Trad. di R. Caria, Sassari.
- TURTAS R. 2010, *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di Storia (1559-2009)*, Cagliari.
- UBERO L. GONZALES R., NICOLAU A., 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, pp. 84-144.
- Un gout d'Italie. Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age au XX siècle*, Aubagne.
- VALESCCHI E. A. 1996, *Da una torre all'altra. Guida ai monumenti di Alghero e notizie storiche*, Alghero.
- VARALDO C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

VARALDO C. 1992, *La maiolica ligure del cinquecento nello scavo della Cattedrale di Albenga*, in *Atti del XXV Convegno internazionale della ceramica* (Albisola 1992), Firenze, pp. 171 - 193.

VARALDO C. 1993, *La produzione graffita del XVI e del XVII secolo in Liguria*, in GELICHI S. (a cura di), *Alla fine della graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia Settentrionale fra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno (Argenta, 12 dic. 1992), Firenze 1993, pp. 187 - 205.

VARALDO C. 2001, *Graffita arcaica tirrenica*, in C. VARALDO (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, pp. 167-198.

VARALDO C. 1993, *La produzione graffita del XVI e XVII secolo in Liguria*, in GELICHI S. (a cura di), *Alla fine della Graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia Settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno (Argenta, 12 dicembre 992), Firenze, pp. 187 - 205

VARALDO C. 1994, *Maiolica ligure, contributo della ricerca archeologica alla conoscenza delle tipologie decorative del vasellame*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1994*, pp. 309-322.

VARALDO C., 2001, *Graffita Arcaica Tirrenica*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia Urbana a Savona, scavi e ricerche nel complesso monumentale dei Priamàr*, Voll. II.2, Istituto internazionale di Studi Liguri, Bodrighera, pp. 167 - 198.

VARALDO C., 2011, *Ceramica medievale a Savona*, in CHILOSI C. (a cura di), *Ceramiche della tradizione ligure*, Cinisello Balsamo, pp. 27 - 30.

VENDITELLI L. 2010, *Ceramiche medievali e del primo rinascimento*. Museo Nazionale romano - Crypta Balbi ceramiche medievali e moderne, Milano.

VENTURA D. 2001, *Le terraglie*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). *I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 377 - 394.

VENTURA D. RAMAGLI P. 2001a, *Invetriate*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). *I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 341-358.

VENTURA D. RAMAGLI P. 2001b, *Marmorizzate e maculate*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969 - 1989). *I materiali*. Bordighera-Savona, pp. 303 - 309.

Matteo Maria Pipia.

Archeologia urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero. Lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici. Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, Curriculum Archeologico. Università degli Studi di Sassari.

VIGANÒ M. 2004, *El fratìn mi ynginiero. I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona.

ZIZI G. 2009, *Sequenza stratigrafica del settore 7100*, in MILANESE M., PADUA G., ZIZI G., *Dal quartiere medievale al Monastero. Nuovi scavi nell'area del "monasterio del Pilar" ad Alghero 2007-2008*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (30 settembre-3 ottobre 2009), pp. 219-223.

ZIZI G. 2010, *La sequenza dell'area 3000*, in MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 60-68.